

FONTI PER LA STORIA DELLA LIGURIA
III

Gli Statuti di Albenga del 1288

a cura di Josepha Costa Restagno

con saggio introduttivo di Vito Piergiovanni

REGIONE LIGURIA – ASSESSORATO ALLA CULTURA
SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

Genova 1995

Ringrazio: il sindaco ed il segretario comunale di Camporosso per la loro disponibilità; gli amici Guido Milanese, Maria Celeste Paoli Maineri, Giovanna Petti Balbi, Antonella Rovere per i loro consigli, ed in particolare Vito Piergiovanni e Dino Puncuh per l'aiuto nel risolvere i problemi del testo.

J.R.C.

Disegni di Enrico Zunino.
Fotografie di Michele Ferraris.

Questo volume è il risultato di una parte della ricerca C.N.R. «Trascrizione ed edizione degli statuti della Liguria di ponente» ed è stato edito con un contributo del C.N.R.

Le ragioni che inducono alla riscoperta delle radici storiche, individuali, familiari o collettive devono essere ricercate nella consapevolezza che tali legami di tradizione finiscono essi stessi per essere strumenti utili per instaurare un più consapevole e fruttuoso rapporto con la realtà attuale.

È pertanto naturale che l'istituzione più giovane della nostra vita associata, la Regione Liguria, si interroghi sulla propria collocazione rispetto ad un glorioso passato e trovi in esso più di una ragione di collegamento culturale e ideale.

L'antecedente storico a cui rifarsi è senza dubbio la Repubblica di Genova, nata sul tronco del Comune cittadino nell'XI secolo, sviluppatasi in autonoma forma statutale dal XIII secolo in poi, riformata come Repubblica oligarchica nel XVI secolo e cancellata dal novero degli ordinamenti sovrani dal Congresso di Vienna del 1815: ebbene una delle caratteristiche identificanti della Repubblica di Genova è quella di aver dato vita ad uno Stato che ha ben presto assestato i propri confini sullo spazio regionale ligure, e la denominazione "Liguria" si è spesso confusa con l'entità statutale insediata sul territorio esteso dal golfo spezzino fino a Monaco. L'attuale Regione trascende le caratteristiche di semplice entità amministrativa, per proporsi ben a ragione come l'erede di una antica tradizione di autonomia.

Tra le testimonianze più cospicue della capacità di autogoverno delle popolazioni della Liguria medievale e moderna, l'antica legislazione, cioè gli "statuti", ha certamente una posizione di preminenza per la sua capacità di aderire, in ogni momento storico, alle reali esigenze delle comunità.

La Regione Liguria non poteva rimanere assente da una iniziativa di pubblicazione di tali testi, ed è certo motivo di particolare soddisfazione che, per primo, si dia alle stampe lo Statuto di Albenga del 1288, un complesso normativo tra i più antichi e completi a noi pervenuti, espressione della realtà medievale di una delle città più significative della Liguria.

L'augurio è che, continuando la fattiva collaborazione tra enti operanti in campi diversi, dalla politica alla cultura, si possa pervenire alla formazione di un "Corpus statutorum" ligure e ad una più diffusa conoscenza di un patrimonio storico di grande interesse e originalità.

MARIA PAOLA PROFUMO
Assessore al Turismo e Cultura della Regione Liguria

ABBREVIAZIONI E SIGLE

ACA	= ARCHIVIO COMUNALE DI ALBENGA
AOA	= ARCHIVIO DELL'OSPEDALE DI ALBENGA
ARA	= ARCHIVIO RAIMONDI, ALBENGA
ARRA	= ARCHIVIO ROLANDI RICCI, ALBENGA
ASG	= ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA
ASLSP	= ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
BCBG	= BIBLIOTECA CIVICA BERIO, GENOVA
CSALO	= COLLANA STORICO-ARCHEOLOGICA DELLA LIGURIA OCCIDENTALE
<i>Diversorum</i>	= <i>Volumi Diversorum</i> , Biblioteca Doria, Camporosso (IM)
RII	= Rivista Ingauna e Intemelia
RSL	= Rivista di Studi Liguri
<i>Statuti del 1288</i>	= <i>Statuti di Albenga del 1288</i> , Biblioteca Doria, Camporosso (IM)

Per le abbreviazioni bibliografiche, che sono state utilizzate sia per le note agli studi introduttivi, sia per le note al testo, si rimanda alla bibliografia.

L'ORGANIZZAZIONE DELL'AUTONOMIA CITTADINA
GLI STATUTI DI ALBENGA DEL 1288

di
Vito Piergiovanni

SOMMARIO - PARTE I: GLI STATUTI DELL'ITALIA COMUNALE NEL XIII SECOLO E LA SITUAZIONE DELLA LIGURIA. 1.- Introduzione; 2.- Il XIII secolo e la nascita dei "Libri statutorum"; 3.- Le fonti statutarie liguri del XIII secolo. - PARTE II: GLI STATUTI DI ALBENGA DEL 1288. 1.- Introduzione; 2.- La partizione in libri degli Statuti di Albenga; 3.- Il proemio degli Statuti di Albenga del 1288 e la procedura di riforma dei capitoli statutari; 4.- Il primo capitolo e la convenzione con Genova; 5.- La gerarchia delle fonti, i rapporti processuali con gli ecclesiastici e un "consilium" di Odofredo; 6.- Il primo libro degli statuti del 1288; 7. - Il secondo e il terzo libro degli statuti del 1288; 8.- Conclusione.

GLI STATUTI DELL'ITALIA COMUNALE NEL XIII SECOLO E LA SITUAZIONE DELLA LIGURIA

1. - *Introduzione*

In una recente ricostruzione della più antica tradizione manoscritta dei testi statutari italiani lo statuto di Albenga del 1288 è stato compreso tra le testimonianze maggiormente significative del processo di formazione delle normative cittadine¹. Le ricerche in questione, operate dall'équipe guidata da Keller, « si riferiscono soprattutto al crescente uso della scrittura e del documento scritto nell'amministrazione e nelle procedure giurisdizionali dei comuni lombardi, dove la parola scritta diventò rapidamente uno strumento indispensabile per ordinare ed organizzare la vita politica, giuridica ed economica »². Le fasi di evoluzione di tale processo vedono dall'inizio alla metà

¹ BUSCH, p. 5.

² BUSCH, *Nuove ricerche*, p. 288. Si veda anche, più in generale, il volume *Pragmatische Schriftlichkeit*.

del secolo XIII il raggruppamento degli statuti in un libro e la successiva divisione sulla base dei contenuti, mentre un ordinamento realmente sistematico si ha solo nel secolo successivo³. Come vedremo, lo statuto ingauno ha certamente attraversato i vari momenti di tale evoluzione e, pertanto, può anch'esso offrire un contributo alla storia della formazione dei testi normativi comunali, ma la sua reale dimensione nella storia giuridica italiana del Medioevo deve essere valutata sotto prospettive molteplici, rapportandola all'ambiente locale in cui esso si forma; alla sua collocazione in un contesto politico-geografico che, in questo torno di tempo, tende a proporsi come stato regionale; ad una più generale valutazione della produzione statutaria del XIII secolo nella storia italiana ed europea. La comparazione deve poi allargarsi agli statuti posteriori della stessa città e cogliere, ove presente, l'eco che la normativa duecentesca ha tramandato ai secoli successivi.

2. - *Il XIII secolo e la nascita dei « libri statutorum »*

Nel XIII secolo la voce *statutum* passa a identificare non solo i singoli *capitula*, ma il loro complesso, cioè il *Liber statutorum*, nettamente distinto dagli altri libri comunali⁴.

Tale processo è una delle conseguenze dei cambiamenti politici in corso

³ BUSCH, p. 5 ss.

⁴ BESTA, pp. 504-505, Un ottimo strumento di approccio alle fonti è *l'Appendice*, aggiornata al 1991 e comprendente edizioni di testi e bibliografia statutaria, inserita al fondo dell'articolo di ASCHERI, *Problemi*, pp. 257-285. Per un elenco di testi pubblicati successivamente si veda PIERGIOVANNI, *La normativa*. Dello stesso Ascheri sono da ricordare il saggio ASCHERI, *La pubblicazione*, pp. 95-106, e ASCHERI, *Statuti*, pp. 145-194. Un approccio di grande interesse ai testi statutari è quello proposto da Hagen Keller e dal Gruppo di studio da lui organizzato: si veda, ad esempio, *Pragmatische Schriftlichkeit e Statutencodices*; alla bibliografia statutaria posteriore al volume di Ascheri si possono aggiungere i seguenti contributi: *Statuti*, con un importante articolo di QUAGLIONI, pp. 61-75; *Gli statuti cittadini*; interessanti le considerazioni svolte da CAPRIOLI, pp. 313-322. Riflessioni generali sul fenomeno statuario in CHITTOLINI, pp. 7-45, mentre sulla organizzazione territoriale si vedano, da ultimo, i saggi contenuti in *L'organizzazione del territorio*; oltre al sempre fondamentale SBRICCOLI, per un inquadramento generale all'interno della storia giuridica medievale si vedano, da ultimo, gli intelligenti spunti presenti nell'opera di CARVALE, specialmente i capp. VI e VII.

nella situazione generale italiana ed europea che hanno indotto conseguenze anche nel più limitato contesto ligure⁵.

Nei rapporti politici tra l'Impero e i comuni la metà del XIII secolo e la morte di Federico II sono momenti cruciali: mentre nella fase precedente, infatti, vi sono stati interventi dell'Impero nell'ordinamento comunale, nella seconda non vi è che una semplice sovranità nominale dell'impero sui comuni, che hanno ormai potere normativo e autonomia politica⁶. I Comuni tendono a liberarsi progressivamente, oltre che dai condizionamenti politici e militari, anche dalle interferenze giuridiche che la precedente situazione di fattiva presenza imperiale ha contribuito a creare. La legislazione diventa elemento centrale nella dinamica della vita comunale, referenza e garanzia di legalità e di certezza sia nei rapporti interni che in quelli con altre città o con i poteri tradizionali. In essa confluiscono gli esiti di accordi tra le fazioni; i privilegi strappati all'Impero e alla Chiesa, a vescovi e feudatari; i patti con altre comunità. La frequenza dei mutamenti nei rapporti politici e sociali è la ragione dei continui aggiornamenti normativi, e le modalità concrete con cui essi vengono operati spiegano le difficoltà che si incontrano nella ricostruzione filologicamente corretta dei testi statutari⁷.

Le prime raccolte normative sono, infatti, il risultato di un progressivo affastellamento di materiali, non sempre omogenei, senza alcun ordine che non sia la cronologia delle aggiunte successive. Inoltre la variabilità delle contingenze politiche, unita alla crescente complessità di una vita sociale ed economica che, quasi ovunque nell'Italia cittadina, registra mutamenti radicali, induce presto ad interventi razionalizzanti: se, da una parte, si vuole conservare la memoria della propria tradizione giuridica, dall'altra, si confida di poterla utilizzare come confine politico e come base pattizia per le intromissioni esterne in futuro.

Il risultato, al quale i giuristi offrono spesso la propria competenza, è un'opera di riordinamento che, in un primo momento, è essenzialmente attinente alla redistribuzione per materia delle norme ritenute ancora valide e maggiormente funzionali alla operatività dell'ordinamento, anche senza la pretesa di completezza e di esaustività⁸.

⁵ Il riferimento classico rimane CARO.

⁶ DE VERGOTTINI, pp. 47-48.

⁷ PIERGIOVANNI, *La normativa*.

⁸ BESTA, pp. 535-536.

Occorre peraltro rilevare che, nel corso del XIII secolo, tali operazioni di razionalizzazione normativa si riscontrano soprattutto nei comuni di grande o media dimensione, nei quali sono presenti i processi di crescita politica o sono avvertiti i timori per la propria indipendenza; accanto a questi casi permangono situazioni di statuti ancora disordinati, con testi accostati l'uno all'altro senza alcuna direttrice sistematica. Per molti di questi non mi pare, però, che sia corretto usare la categoria dell'arretratezza, in quanto i testi, spesso ridotti anche come dimensione, appaiono funzionali a situazioni politiche ed economiche diverse da quelle dei grandi comuni e si mostrano sufficienti a regolamentare la vita di quelle comunità. Può essere, a mio parere⁹, ingannevole una ricostruzione lineare e monodimensionale dell'evolversi del fenomeno statutario, che non tenga conto delle differenti realtà in cui esso si è manifestato e delle sfaccettate testimonianze testuali che ci ha tramandato.

Si può quindi affermare che la situazione politica del XIII secolo, con il ridimensionamento del potere imperiale successivo alla morte di Federico II, ha indotto un moto di riaffermazione delle differenti situazioni di sovranità o di autonomia da parte delle singole comunità, ed un riscontro si ritrova nei testi statutari; a questo movimento politico si affianca il fenomeno della scrittura delle normative comunali, per una esigenza di ordine e di certezza, che interessa comunità di ogni tipo e quindi statuti fra loro differenti per ampiezza e contenuti.

La valutazione comparativa può apportare, da questo punto di vista, interessanti risultati, e, ad esempio, lo statuto di Albenga può essere più correttamente apprezzato se lo si ponga in rapporto alla situazione statutaria ligure del XIII secolo.

3. - *Le fonti statutarie liguri del XIII secolo*

Già il numero e la tipologia delle fonti statutarie liguri del XIII secolo, a noi pervenute, rende molto bene l'idea di un fenomeno estremamente articolato e differenziato. È in fase di completamento l'edizione del "Repertorio degli statuti liguri", e l'esame del materiale censito per il XIII secolo riman-

⁹ PIERGIOVANNI, *La normativa*.

da l'impressione di una notevole varietà documentaria¹⁰: la utilizzazione della sistematica si nota, ad esempio, nella evoluzione normativa dei Comuni più importanti, ma si tratta solo di un aspetto del fenomeno statutario che, nel suo complesso, è molto più articolato¹¹.

Anche per la Liguria il secolo XIII è, un passaggio fondamentale in campo politico e normativo. Per Genova, in particolare, l'evoluzione dei rapporti con Federico II risulta decisiva per le sorti della città e del suo dominio sul territorio regionale¹².

Le comunità liguri mostrano solo tardi, verso la fine del secolo, i riflessi della presenza politica e dell'influenza normativa della città dominante, mentre appaiono poco permeabili alle contingenze internazionali.

Esistono gradi di evoluzione legislativa differenti, in relazione all'importanza dei singoli comuni, ma la ricchezza della fonte statutaria si apprezza proprio per la presenza di queste diversità. Nel secolo XIII il materiale superstite ammonta ad una cinquantina di testi, di produzione interna, come statuti e brevi, e intercittadina, come patti e convenzioni. Un esame della

¹⁰ Il Repertorio è ormai in fase conclusiva ed è curato da Rodolfo Savelli, che ringrazio per avermi consentito di esaminare le parti già concluse. In Umbria è stato di recente pubblicato, sullo stesso tema, un *Repertorio*, e uno studio specifico su uno statuto della stessa zona è stato condotto da CAPRIOLI, *Una città*, pp. 367-445, mentre ha ripreso le pubblicazioni lo strumento più utile e completo in questo campo, cioè il *Catalogo* (Biblioteca del Senato della Repubblica), vol. VII, "S", con una Introduzione di ASCHERI, *Gli statuti*, pp. XXXI-XLIX.

¹¹ Una serie di riferimenti alle compilazioni statutarie del XIII secolo si trovano nei repertori e nelle edizioni già circolanti – a cominciare da ROSSI, *Gli statuti*, FONTANA, SFORZA, dal *Catalogo* del Senato della Repubblica, dal *Corpus Statutorum Lunigianensium*, e sono stati ricontrollati sulle schede del nuovo Repertorio curato da Savelli. Su tale base è possibile fornire un elenco, in ordine cronologico, dei testi più significativi del XIII secolo. *Luni* (1200); *Sarzana* (1201); *Bolano* (1204); *Villaregia* (1217), pp. 129-133; *Montebello* (1224); *Bolano* (1227); *Sarzana* (1230); *Ponzanello* (1233); *Sarzanello* (1234 e 1235); *Carrara* (1235); *Nicola ed Ortonovo* (1237); *Albiano* (1266); *Apricale* (1267-1430); *Sarzana* (1269); *Penna* (1272-73); *Cipressa e Terzorio* (1277); *Rivernario* (1281-1462); *Zuccarello* (1281); *Castellaro* (1283); *Albenga Statuti del 1288*; *Mentone* (1290-1230); *Cosio, Mendatica e Montegrosso* (1292, 1322, 1368); id. (1297) in GASTALDI. Per una bibliografia orientativa sui testi statutarie liguri e sulle edizioni (non sempre di livello accettabile), pubblicate dopo il 1970, si veda (per ordine alfabetico delle località): *Campo Ligure*; *Carcare*; *Celle*; *Celle* 1414; *Diano*; *La Spezia*; *Lingueglietta*; *Corpus Statutorum Lunigianensium*; *Millesimo*; *Novi Ligure*; MOLLE; *Oneglia*; F. BIGA; *Ovada*; *Porto Maurizio*; *Rossiglione*; *San remo*; *Savona*; *Taggia*; *Triora*; *Vessalico*.

¹² PIERGIOVANNI, *La normativa*.

consistenza e della complessità dei testi mostra una grande varietà che sembra corrispondere alle molteplici e differenziate esigenze di comunità spesso operanti in situazioni politiche ed economiche lontane e diverse.

Schematizzando possiamo individuare tre zone in cui è possibile tentare, per la sopravvivenza di specifiche testimonianze normative, un primo approccio esemplificativo abbastanza generale: Genova, la Lunigiana e l'estremo Ponente ligure.

Per Genova, in realtà, non è pervenuto alcun testo statutario completo del secolo XIII, ma una tradizione, molto ben testimoniata, ricorda l'esistenza di un riordinamento che precorre quasi tutte le altre esperienze italiane di costruzione sistematica del materiale normativo cittadino e di collaborazione tra Comuni e grandi giuristi di scuola. Come ricorda l'annalista Bartolomeo Scriba, nel 1229 "celebrato consilio ... iuxta formam capituli de emendatoribus eligendis, fuit de voluntate consilii quod dictus dominus Iacobus de Balduino solus esse deberet emendator; qui capitula emendavit, et ipsa per libros distinxit". Un grande maestro bolognese, quindi, per un'impresa di intervento sul materiale statutario precedente per dare allo stesso ordine e sistema. Sulla base di una serie di confronti operati diversi anni fa, soprattutto con la successiva redazione del 1304, mi sembra di poter ancor oggi riaffermare che la ripartizione del materiale normativo in quattro libri rappresenta, per la prima metà del XIII secolo, uno stadio di elaborazione abbastanza avanzato e pone soprattutto in rilievo le caratteristiche del modello sistematico genovese: la presenza di un primo libro dedicato a materie ritenute di pubblico interesse, l'indistinzione del diritto civile sostanziale e processuale e la particolarità di un libro dedicato al diritto mercantile in una città che non ha mai sentito l'opportunità o la necessità di organizzare corporativamente, con normativa e giurisdizione autonoma, la categoria degli operatori economici dediti al commercio¹³.

A questa situazione di notevole avanzamento tecnico fa riscontro in Lunigiana, nella estrema parte orientale della Liguria, una serie di testimonianze che ci portano in un mondo completamente diverso. Siamo in una zona che fa parte dell'antico dominio dei vescovi di Luni e le piccole comunità locali devono far convivere l'obbedienza al presule lunense con la volontà di autoregolamentazione. L'esempio più antico e caratteristico delle suddetta si-

¹³ PIERGIOVANNI, *Gli statuti di Albenga*, pp. 21-22.

tuazione politica è il testo, del 1200, di una normativa imposta dal centro. Il vescovo Gualterio, in una “publica curia” tenuta presso Carrara, dichiara di voler dare “omnibus hominibus nostre iurisdictioni subiectis ... certas consuetudines” e pone per iscritto alcune norme che ritiene evidentemente fondamentali per la vita delle comunità a lui sottoposte. Punisce il reato di tradimento; fissa i compensi di giudici e notai; colpisce i debitori insolventi e, soprattutto, richiama due interessanti punti di diritto di famiglia: la misura dell’antefatto, cioè la controdote, dovuto dal marito, che non può essere superiore ad un terzo della dote, e il divieto di seconde nozze “tempore luctus”¹⁴. È interessante notare come, in un breve del 1204, di Bolano, località situata sempre nel dominio vescovile, i giuramenti dei consoli mostrino ben altre preoccupazioni; essi si limitano a richiamare la misura delle pene e delle composizioni pecuniarie per i reati che maggiormente allarmano la comunità: ferite, percosse, rapine, danni alle cose ma soprattutto omicidi, incendi e tradimento del *castrum*¹⁵.

Il caso più rilevante per la stessa zona è certo quello del Comune di Sarzana, che si propone come il centro economicamente e politicamente più importante. Ci è rimasto un testo del 1269, emendato dagli statutari e confermato dal vescovo di Luni che, pur lungo e complesso, rimane nella logica di un accumulo di norme nel quale è quasi impossibile ritrovare qualsiasi intento sistematico. Oltre alla commistione di norme di varia natura, brevi, delibere assembleari e testi di emendatori, sembra soprattutto emergere l’attenzione ai rapporti attinenti ad una ordinata vita della comunità, spesso normativamente inquadrata nei suoi aspetti più particolareggiati e non generali: magistrati, assemblee, organi di controllo, notai, giudici sono inquadrati nei loro rapporti con la comunità, ma mancano previsioni che si possano ritenere normali in una legislazione civile, penale e processuale, come la regolamentazione specifica del diritto di famiglia o dei contratti, alcune importanti figure di reato e le relative pene, una soddisfacente guida ai processi. Rimane la sensazione, anche in carenza della specifica previsione di una gerarchia di fonti, che, in questa prima fase della vita statutaria, la comunità regoli gli aspetti più urgenti e contingenti della legalità cittadina, ben sapendo – e la protezione vescovile deve essere, da questo punto di vista, una garanzia –

¹⁴ *Luni*, pp. 25-26.

¹⁵ *Bolano*, pp. 41-42.

che esiste una tradizione giuridica comune a cui è sempre possibile ricorrere¹⁶. Uno statuto più completo, complesso e sistematico è una conquista che le comunità più importanti pretendono ed ottengono, come simbolo di prestigio, ma non è sempre il segno di una maggiore autonomia. La riprova di quanto detto si può trovare, per la stessa comunità di Sarzana, nel successivo statuto del 1330. Il Comune è cresciuto in ricchezza e in importanza, ma è passato dal dominio dei vescovi di Luni a quello di Pisa che invia propri giuristi a far parte della commissione di emendatori. Lo statuto è diviso in tre parti: il primo libro di 95 rubriche regola la vita pubblica della comunità e le sue magistrature.. molto prendendo dai precedenti testi del 1269; il secondo libro, di 73 rubriche, è di diritto criminale, mentre il terzo, di 57 rubriche, tratta del diritto civile e di quello processuale. Anche in questo caso la normativa non è certo completa, ma esiste la previsione di surrogazione: il magistrato “teneatur in civilibus et criminalibus statuta dicte terre servare, et his deficientibus reformationes dicti communis debeat observare, et de hiis de quibus statuta vel decreta non loquerentur sequi debeat breviam Pisarum communis, et his deficientibus ius commune”¹⁷. È certo aumentata la qualità tecnica del testo statutario, forse a scapito di alcune specificità locali. Mi ha colpito, ad esempio, che nel passaggio tra i due statuti si sia persa, in quello posteriore del 1330, la composizione delle commissioni degli estimatori dei patrimoni a fini fiscali: è scomparsa, infatti, la previsione di una commissione formata da tre membri per quartiere “unum de divitibus, alterum de pauperibus et reliquum de medianis”, con una suddivisione cetuale singolare, almeno nella terminologia¹⁸. Si va ormai verso una omogeneità normativa che ha fatto ritenere che sia possibile parlare di identità e di un modello lombardo-toscano di statuto¹⁹.

Anche la zona del ponente ligure presenta, nella seconda metà del XIII secolo, una serie di testi interessanti sia per le loro concordanze che per le diversità. Esistono differenze di situazione giuridica per i singoli territori ma le caratteristiche socio-economiche delle comunità rurali finiscono per dare ad una serie di statuti caratteristiche di omogeneità formale e sostanziale.

¹⁶ Sarzana (1269), pp. 127-178.

¹⁷ Sarzana (1330), p. 21.

¹⁸ Sarzana (1269), p. 162, e Sarzana (1331), p. 42.

¹⁹ BESTA, pp. 555-556.

Il primo esempio è rappresentato dalle norme, del 1277, di Terzorio e Cipressa, località sottoposte alla signoria ecclesiastica, costituite da un breve testo, concesso dall'abate genovese di Santo Stefano, con i contenuti tipici di una legislazione rurale: la caratteristica più interessante è che, per i reati più gravi, si mantiene una riserva di intervento giudiziale da parte del concedente²⁰. Non molto difforni nei contenuti gli statuti di Penna del 1272-73 e di Castellaro del 1283, anche se cambia l'autorità concedente, rispettivamente il Conte di Ventimiglia e la Repubblica di Genova²¹. Un inizio di elaborazione si ritrova negli statuti concessi dal feudatario a Mentone nel 1290, con l'indicazione della intitolazione dei capitoli²², mentre questa stessa caratteristica, unita ad una maggiore lunghezza e ricchezza di norme si ritrova ad Apricale nel 1267 e a Cosio nel 1297²³.

Diversa è la situazione dello statuto di Albenga, sede vescovile e città che divide con Savona il primato nella riviera occidentale: la redazione a noi pervenuta è datata 1288 (pubblicata in questo volume, e su di essa ci soffermeremo analiticamente nelle pagine seguenti), ma, al pari di tutte le analoghe raccolte coeve, presenta i segni di interventi razionalizzanti che lasciano chiaramente sopravvivere tracce di più antiche normative²⁴. Il modello sistematico adottato è una tripartizione abbastanza comune che prevede un primo libro di carattere costituzionale ed amministrativo; un secondo nel quale confluisce la normativa civile, sostanziale e processuale; un terzo con il diritto criminale e un'appendice relativa alle gabelle e alla loro vendita²⁵. Manca una parte di diritto mercantile, come esiste a Genova, e le norme concernenti il commercio e i contratti ad esso afferenti sono inglobate nel secondo libro²⁶. La divisione del testo in libri ha avuto soprattutto un compito di riordinamento sistematico, che rendesse le norme più accessibili, ma non ha operato a livello di unificazione formale e di rielaborazione testuale delle

²⁰ *Cipressa e Terzorio*, p. 200.

²¹ *Penna*, pp. 201-204; *Castellaro*, pp. 31-37.

²² *Mentone*, pp. 38-45.

²³ *Apricale*, pp. 19-151; *Cosio*, pp. 46-91.

²⁴ PIERGIOVANNI, *Gli statuti di Albenga*, p. 27 e v. *infra*, in questo volume, COSTA RESTAGNO, *Gli Statuti di Albenga del 1288*.

²⁵ V. *infra* par. 2.

²⁶ PIERGIOVANNI, *Gli statuti di Albenga*, p. 28.

stesse. Lo statuto conserva il suo carattere di formazione alluvionale e progressiva, affiancando ai testi più recenti altri antichi e talvolta desueti.

Da questa analisi emerge, per la zona ligure nel XIII secolo, un panorama statutario abbastanza articolato. Esiste una realtà rurale che, in situazioni politiche differenziate, produce statuti dati da signori o autoprodotti. Questi testi, pur con gradi diversi di elaborazione normativa, hanno in comune sia notevoli omogeneità di contenuti, finalizzati a regolamentare i problemi più sentiti dalle comunità senza preoccupazioni di completezza, sia una carenza di organizzazione sistematica.

A questa situazione fanno da contrappunto gli statuti delle città più popolose ed importanti politicamente ed economicamente, ma anche per esse è necessario operare suddivisioni. Esiste una realtà come quella genovese che nella sistematica statutaria mostra notevole precocità e si segnala per dare spazio normativo alle proprie peculiarità economiche, isolando un libro per il diritto mercantile; più tardi è lo statuto di Albenga, ricco di norme ma con una sistematica ancora abbastanza elementare; questo aspetto di riorganizzazione interna manca del tutto, prima della riforma trecentesca, nello statuto di Sarzana, che solo per la sua estensione si differenzia dagli statuti rurali.

Se l'esperienza ligure può essere in qualche misura generalizzabile si può osservare che, prima di assumere l'organizzazione sistematica come elemento di classificazione di gruppi di statuti, è necessaria una divisione preventiva delle comunità secondo le rispettive caratteristiche politiche ed economiche. La differenziazione tra statuti rurali e cittadini e tra statuti dati ed autoprodotti deve essere un criterio di accorpamento pregiudiziale rispetto a quello della complessità interna e della sistematica. L'esame dei contenuti degli statuti rurali mostra da una parte notevoli omogeneità di regolamentazione e dall'altra la presenza di normative specifiche: la completezza legislativa non è un problema in presenza di una tradizione giuridica comune a cui è sempre possibile fare riferimento. Sempre dal punto di vista dei contenuti, la tipologia socio-economica della comunità sembra prevalere anche sul dato tecnico-giuridico di uno statuto autoprodotta o concesso da una autorità superiore. Anche nel caso di statuti dati la legislazione locale è il baluardo dell'autonomia e il suo rispetto è garantito dal giuramento della comunità e dei magistrati²⁷.

²⁷ ASCHERI, *Le fonti statutarie*, p. 60 ss.

GLI STATUTI DI ALBENGA DEL 1288

1. - *Introduzione*

L'esame delle caratteristiche paleografiche e diplomatiche del manoscritto degli statuti di Albenga del 1288 e l'inquadramento dello stesso nel contesto della storia della città²⁸, ha posto in evidenza come i testi normativi medievali siano da una parte la testimonianza delle contingenze di un preciso momento storico e, dall'altra, la sedimentazione e la formalizzazione della tradizione giuridico-istituzionale della comunità. In entrambi questi contenuti è possibile trovare spunti interessanti per la storia giuridica, sotto l'aspetto istituzionale, dei rapporti tra le diverse comunità e sul piano del diritto privato e processuale. È anche importante rilevare, come si vedrà in seguito, gli echi più lontani lasciati da questi statuti, nella letteratura giuridica, che giungono fino al secolo XVIII.

2. - *La partizione in libri degli statuti di Albenga*

Sono due i riferimenti che, in apertura dello statuto, chiariscono i criteri di partizione sistematica del testo. Il primo, posto alla fine dell'Indice dei capitoli, riporta quanto segue²⁹:

« In tres dividitur partes liber iste notandas.
Prima potestatem pars edocet officii,
Causidicos facit ad causas pars altera doctos,
Tercia pars fontes punit, caudata gabellis ».

La singolarità di questa prima partizione è offerta dai criteri soggettivi di imputazione delle prime due parti, identificate non sulla base delle materie ma delle persone, il podestà ed i causidici, alla cui attività amministrativa e professionale esse sono funzionali. Si torna invece agli oggetti con il richiamo della parte penale e di quella finanziaria.

²⁸ COSTA RESTAGNO, in questo volume.

²⁹ *Statuti del 1288*, p. 14.

All'inizio del testo statutario, prima del "proemium" si propone una partizione più articolata, la cui lezione si può integrare, per alcune parole, con quanto riportato più avanti nella specifica *sedes materiae*³⁰:

«... in tres partes. § Prima premissa prefatione ... conventione edita inter commune dicte civitatis et commune Ianue ... et iudicis et de sacramento compagne ac de potestate et iudice ... et de hiis que circa ipsorum spectant officium. § Secunda vero pars est <que continet de curia tenenda> sive de iure reddendo et de causis et ad causas spectantibus et de <aliis circa> ea. § Tercia autem pars est que continet capitula per que pena irrogatur et capitula de maleficiis et de aliis circa ea. Que etiam circa finem continet de gabellis et de modo sive forma vendendi eas, et de fraude removenda earum ».

Oltre all'iniziale riferimento ai rapporti con Genova, di cui diremo più avanti³¹, il contenuto della prima parte viene soprattutto caratterizzato sotto due profili: il reciproco impegno di fedeltà, garantito dal giuramento, tra la comunità, in questo caso identificata con la "compagna", ed i magistrati che provengono dall'esterno, come podestà e giudici; il richiamo alle competenze dell'ufficio di questi magistrati.

La seconda parte è identificata per la sua attinenza al processo, sia in relazione alla funzione del giudice che ai contenuti procedurali.

La terza parte, infine, riguarda il diritto penale ed è arricchita da una Appendice di norme fiscali relative alle gabelle. Quale valutazione è possibile dare di tale sistematica in relazione alla situazione dei coevi statuti liguri si è già detto³²: è un primo stadio di razionalizzazione normativa che richiama precedenti compilazioni, probabilmente connotate da organizzazione cronologica dei testi legislativi. È però da osservare che tale sistematica rimane invariata nelle compilazioni successive, dal XIV secolo in poi, tanto da far pensare che proprio nel XIII secolo la comunità albenganese abbia raggiunto uno sviluppo civile ed economico forse mai più eguagliato nei periodi successivi³³.

³⁰ *Statuti del 1288*, p. 15 e 219.

³¹ V. *infra*, par. 4.

³² V. *supra*, par. 3.

³³ ACCAME, pp. 247-251, 340-343, 413-416; *Albenga 1519*, fo. Iir.-IIIv, XLVIIr.-XLVIIIr., LXXVIIv.-LXXVIIIv.

3. - *Il proemio degli statuti di Albenga del 1288 e la procedura di riforma dei capitoli statutari*

Il proemio degli statuti ricorda i soggetti e la procedura che hanno portato alla nuova redazione del 1288. Sotto il primo aspetto è notevole la circostanza che, al di là delle richiamate divisioni cetuali tra nobili e popolari, risalti la presenza di precise professionalità giuridiche garantite da ben tre notai su otto componenti la magistratura degli “emendatores”³⁴. Il testo fa inoltre intravedere l’esistenza di un meccanismo di riforma già ben delineato e che deve aver già funzionato in passato, rimandando ad un capitolo specificamente regolatore di tale procedura³⁵. In esso si specifica, infatti, che il Consiglio decide annualmente sulla opportunità di attivare il procedimento di revisione degli statuti e, ove lo ritenga necessario, insedia gli emendatori. Anche in questo caso emerge la presenza di un portatore di tecniche giuridiche, il giudice, che presenzia ai lavori senza diritto di voto ma con il compito di “dictandum et ordinandum capitula et emendationes”. I lavori devono procedere con celerità e segretezza, impegnando ad essa gli emendatori per mezzo di un giuramento che, con una formula ormai stereotipata, richiama il testo che Giustiniano ha imposto ai suoi giudici e che ricorre frequentemente nei brevi dei magistrati comunali³⁶. È forse più curiosa la norma successiva, “de dandis capitulis ad scribendum”, che prevede una gara d’appalto, con offerte al ribasso, tra i notai che siano in grado di trascrivere le emendazioni, “qui vellet ipsas emendas et capitula pro minori precio scribere et aptare”, con la clausola cautelativa, a favore del vincitore, “quod compelli non possit nec debeat ipsa capitula dare magistratui vel alicui, nisi primo facta solutione sibi de precio sibi promisso”. La volontà di impedire il riproporsi di situazioni di confusioni interne al complesso statutario si coglie, peraltro, nello stesso capitolo, con l’imposizione dell’obbligo di premettere, all’inizio delle singole parti del “liber statutorum”, l’indice delle rubriche in esso contenute³⁷.

³⁴ *Statuti del 1288*, pp. 15-17.

³⁵ *Statuti del 1288*, cap. 47, pp. 80-81.

³⁶ BESTA, p. 520.

³⁷ *Statuti del 1288*, cap. 48, pp. 81-82.

4. - *Il primo capitolo e fa convenzione con Genova*

Per lo studioso del diritto il capitolo iniziale degli statuti, «De conventione inter Ianuam et Albingana edita firma tenenda», è sicuramente uno dei più complessi ed interessanti per le problematiche che esso propone³⁸.

«La percezione mancata di una specificità delle norme e dei rapporti tra soggetti muniti, in misura diversa, di prerogative di sovranità, di un diritto internazionale cioè, è tipico del diritto medievale: il diritto medievale rimane impostato su un complesso unico di *ius civile* che utilizza gli stessi concetti ed il medesimo linguaggio per rapporti che interessano regni, comunità, feudi e privati cittadini»³⁹. Il riferimento più sicuro per inquadrare, sotto questo profilo, la situazione di Albenga sono i Libri Jurium genovesi, i quali testimoniano l'utilizzazione di una serie di strumenti tecnico-giuridici che sanciscono i rapporti con i soggetti internazionalmente rilevanti: «feudatari e comunità minori assoggettate vengono costretti ad un “sacramentum”, con impegni militari e di residenza in città, a compiere “donationes”, ad accettare “laudes”, mentre con città più potenti o più lontane vengono formalizzate le prime “conventiones”. Si tratta certamente dello strumento più importante e più duttile per stabilire legami ed alleanze, spesso ineguali: se la “pax” sembra utilizzata per accordi tra soggetti paritari, e patti ormai si stringono con i più potenti sovrani dell'area mediterranea, la convenzione è lo strumento più frequente nei rapporti con le comunità assoggettate a diverso titolo: dalla seconda metà del XII secolo, ma soprattutto nel XIII, il “dominium” genovese in Liguria, nel Mediterraneo ed oltremare si struttura formalmente attraverso una serie di tali atti. Si tratta di uno strumento duttile, come si è detto, che consente di graduare gli impegni reciproci e di salvaguardare diversi stadi di autonomia. Rimane fondamentale lo schema pattizio e la bilateralità, tipica della contrattazione privata, a riprova della mancanza di una percezione delle peculiarità giuridiche pubbliche dei rapporti internazionali»⁴⁰.

Che la convenzione con Genova sia un atto fondamentale nella vita politica della comunità è dimostrato dalle numerose tracce da essa lasciate nel

³⁸ *Statuti del 1288*, cap. 1, p. 17.

³⁹ PIERGIOVANNI, *Fonti*.

⁴⁰ PIERGIOVANNI, *Fonti*.

testo statutario ma, forse ancora di più, è testimoniato dalla memoria ricorrente in documenti, di genere diverso, di periodi anche molto posteriori, come vedremo. Rimane, poi, anche la prova della utilizzazione della stessa tipologia documentaria in situazioni invertite: in altri capitoli dello stesso statuto è riportata la documentazione per cui la comunità albenganese lega a sè, con convenzioni, località minori come Garessio ⁴¹ o i signori di Ceva ⁴².

Occorre anche osservare che l'inserzione della convenzione nello statuto è un obbligo bilaterale, che impegna anche Genova il cui podestà, a nome della comunità, così afferma: «Promittimus vobis dictis sindicis et iuramus quod hoc anno creabuntur emendatores capitulorum ianue, per quos emendabitur et fiet capitulum cum pena sindacationis, de hac conventionem attendenda et observanda et in brevi compagne ponetur» ⁴³. Se per i magistrati della città dominante il mancato rispetto della convenzione comporta la pena del sindacato, ben più grave appare la sanzione per i cittadini di Albenga che tramino per la sua abolizione: decapitazione, confisca dei beni, esilio sono le conseguenze previste, da applicare da parte del podestà che, tra l'altro, è un cittadino genovese ⁴⁴.

Il contenuto della convenzione ripropone lo stesso modello che Genova ha utilizzato, intorno alla metà del XIII secolo, per le città più importanti della regione, quali Savona e Ventimiglia, oltre Albenga, che hanno opposto maggiore resistenza alla sottomissione ⁴⁵. Le limitazioni imposte sono di carattere politico, militare, fiscale e commerciale: il “castrum albingane, quod est in civitate Albingane” passa sotto il controllo diretto di Genova; lo stesso avviene per la gabella del sale, mentre gli altri cespiti fiscali rimangono di pertinenza del Comune; questi rinuncia a relazioni internazionali autonome e assume l'obbligo di fornire uomini e mezzi navali per le guerre della dominante; c'è poi l'obbligo di transitare per il porto di Genova con le navi e di pagare i diritti relativi alle merci importate; l'obbligo di essere giudicati a Genova, in alcuni casi, per le cause con cittadini genovesi; il rifiuto dell'asilo ai banditi da Genova; infine da questa città devono provenire il podestà, il

⁴¹ *Statuti del 1288*, cap. 144, p. 144.

⁴² *Statuti del 1288*, cap. 238, p. 206.

⁴³ *Liber Iurium*, doc. DCCLXXXIX, col. 1042.

⁴⁴ *Statuti del 1288*, cap. I 1, p. 16.

⁴⁵ PIERGIOVANNI, *I rapporti*, p. 435.

giudice e il notaio⁴⁶. Dalla convenzione emerge che «l'ipoteca politica non è certo celata o mediata, ma l'impressione complessiva è che, malgrado la presenza certo non imparziale di magistrati provenienti dalla città dominante, le caratteristiche autoctone dello statuto non siano condizionate o modificate»⁴⁷.

I magistrati rimangono di elezione comunale e la normativa locale viene salvaguardata, in quanto con la convenzione «comune ianue concedet et sustinebit quod comune albingane faciat capitula et ordinamenta sua et observet et iurisdictionem suam non minuet»⁴⁸: il podestà si impegna a governare il Comune utilizzando, come norma di prima applicazione, come vedremo, proprio gli statuti comunali.

Il rispetto della convenzione con Genova viene ribadito nel testo del giuramento dei membri della compagna⁴⁹, in quello degli ambasciatori che ogni anno si recano a Genova a confermarla⁵⁰, in quello per la gabella del sale⁵¹, e si dichiara espressamente la diversità di tale patto rispetto ad altri che ad esso possano accostarsi⁵². Questo atto, come si è detto, ha una protezione giuridica speciale, da un punto di vista penale, che convenzioni con altre "persona, communitas seu universitas" non possiedono. Oltre a questo capitolo generale che dispone i comportamenti da tenere nei confronti di chi abbia contraddetto ai patti sottoscritti, negli statuti esiste la menzione di altre convenzioni specifiche. La prima, con il marchese di Ceva, prevede il rispetto del patto e la sottoposizione al giudizio di sindacato per il magistrato che non si sia adeguato⁵³, mentre per gli uomini di Garessio si instaura un procedimento di controllo sulla reciprocità della fedeltà alla convenzione⁵⁴.

Gli impegni giuridici ed il significato della convenzione con Genova si prolungano nel tempo ed è possibile rilevarne tracce anche in testi di molto posteriori al periodo della sua conclusione.

⁴⁶ *Liber Iurium*, col. 1039-1042.

⁴⁷ PIERGIOVANNI, *Gli statuti di Albenga*, cit., p. 29.

⁴⁸ *Liber Iurium*, col. 1041.

⁴⁹ *Statuti del 1288*, cap. 4, p. 27.

⁵⁰ *Statuti del 1288*, cap. 112, p. 131.

⁵¹ *Statuti del 1288*, cap. 166, p. 162.

⁵² *Statuti del 1288*, cap. 172, pp. 165-166.

⁵³ *Statuti del 1288*, cap. 238, p. 206.

⁵⁴ *Statuti del 1288*, cap. 144, p. 141.

Una testimonianza molto interessante per la fondazione teorica dei rapporti tra città dominante e comunità soggette è quella contenuta in alcuni pareri legali di un giurista genovese del XV secolo, Bartolomeo Bosco. In riferimento a problemi di imposizione fiscale, egli ricorda che le terre convenzionate possono essere obbligate solo alle prestazioni espressamente previste dai patti: Genova «habet conventiones cum Saona, Naulo, Albingana et aliis terris Ripariae Occidentis, secundum quas conventiones dicta loca tenentur communi Ianuae ad hostem, et cavalcata, ad impositiones quae fiunt navigantibus et similes, et nullus de his locis conventionatis tenetur Communi Ianuae ad solvendum impositiones et avarias, quae per ipsum Commune imponerentur terris non conventionatis ... »⁵⁵. Il Comune di Albenga, come “non recognoscens superiorem de facto nisi in certis casibus”⁵⁶, può invece imporre nuove gabelle ai suoi sudditi, e questo potere ha fatto insorgere spesso controversie con i luoghi ad esso soggetti. Una testimonianza in questo senso, che fa ancora riferimento allo statuto, è offerta da uno dei più famosi giuristi quattrocenteschi, il milanese Filippo Decio. Richiesto di un parere di appoggio a quello del giurista genovese Giovan Battista Ricci (Ricius), avvocato dei cittadini di Albenga, con lo scopo di chiedere una variazione statutaria in materia fiscale, Decio ricorda che lo statuto di Albenga ha una norma antica che divide il carico fiscale: «in quo quidem statuto cavetur, quod cives teneantur solvere tertiam partem, et duas alias partes subire et solvere teneantur caeteri homines Burgorum, villarum et districtus, et tale statutum longo tempore observatum fuit ». Il giurista ricorda che tale partizione fotografava la situazione economica del momento in cui lo statuto era stato emanato, e, pertanto, “illa distributio collectarum erat facta secundum aequitatem et iustitiam”. In seguito, però, “civitas est depauperata et facultates civium sunt diminutae ita quod inspecto praesenti statu civitatis illa distributio non parvam continet iniquitatem”. Allo stato presente, quindi, lo statuto è divenuto iniquo e il consiglio del giurista è quello di rivolgersi all’autorità superiore, quindi a Genova, per chiederne la correzione: l’astuzia avvocatesca si rinviene nel procedimento suggerito, cioè la richiesta a Genova di rimettere la decisione al suo rappresentante locale che sarebbe, nel caso, il

⁵⁵ Bosco, cons. LXXXXIV, p. 156.

⁵⁶ Bosco, cons. CCIII, p. 320.

Podestà di Albenga dal quale, evidentemente, si ritiene di poter avere maggiore comprensione per le esigenze della città⁵⁷.

Il richiamo alla convenzione e agli statuti è considerato evidentemente un argomento molto valido soprattutto nei confronti delle autorità centrali di Genova. Ancora nel 1764, per una controversia con Alassio, sempre per problemi di fiscalità, Albenga cerca di dare il massimo valore giuridico all'antichità dei propri rapporti convenzionali con Genova: «Rivolgasi di grazia il pensiero a quelli primi tempi della, per così dire, ancora bambina Liguria; si consideri per un poco la condizione in cui era la detta Città, e leggasi la rassegna spontanea, che nell'anno 1179 praticò verso la Sereniss. Repubblica nelle prime convenzioni, e da queste si passi alle ultime dell'anno 1251 tutte registrate negli Statuti Municipali, emetta in dubbio chi può, se le risoluzioni di quei Cittadini siansi eccitate da altro, che dalla rispettosa stima, e divozione verso la Sereniss. Repubblica. Staremo a vedere che pretendano di aver avuto parte o influenza alcuna in quelle determinazioni le Ville e Luoghi ora contrastanti, nessuno de' quali in quei tempi non era ancor uscita dal profondo caos del nulla»⁵⁸.

In questo caso il richiamo ai patti è più politico che giuridico, ma è certo figlio di una prassi applicativa della convenzione che ha attraversato i secoli.

Un esempio molto significativo è offerto da una sentenza della Rota civile di Genova, certo uno dei più famosi tribunali europei, chiamata a giudicare una causa tra un genovese e un albinganese. La controversia è in realtà, come dice la stessa Rota, di non difficile soluzione nel merito, trattandosi di una partita di frumento già pagata e non consegnata, con la conseguenza dell'immediata condanna del vettore. La Rota però ammette che esiste un problema: «Sola difficultas eo reducta fuit, quod dicebatur Rotam incompetentem stantibus conventionibus initis inter Remp. Genuae, et civitatem Albinganae, quibus conventum fuit, ne Albinganenses, nec eius districtuales possint in civitatem Genuae trahi ad litigandum (tribus exceptis casibus videlicet, nisi personaliter Genuae reperti fuerint, vel Genuae contractum fuerit, vel alibi conventum, ut Genuae conveniri possint), et asserebatur dictum Iulianum esse Alaxiensem, et per consequens districtualem Albinganae». Con una interpretazione estensiva la Rota finisce per condannare l'allassino, consi-

⁵⁷ DECIUS, I, n. 335, fo. 363v.-364r.

⁵⁸ *Supplemento alla stampa della città d'Albenga*, p. 4.

derando come concluso a Genova un contratto che in tale città prevedeva la consegna della merce, ma rimane la testimonianza della difficoltà del Tribunale di fronte alla validità giuridica e all'efficacia cogente della convenzione risalente a ben tre secoli prima⁵⁹.

5. - *La gerarchia delle fonti, i rapporti processuali con gli ecclesiastici e un "consilium di Odofredo"*

Come in quasi tutti gli statuti anche in quello di Albenga sono contenuti alcuni riferimenti alle normative a cui i magistrati devono attenersi nell'espletare le proprie funzioni, soprattutto giurisdizionali. Senza voler caricare tali riferimenti di significati storiografici assoluti, in relazione ai rapporti tra diritto comune e diritti particolari, non sembra neppure opportuno togliere importanza storico-politica a norme che, proprio per essere una costante presenza nei testi statutari (che pure hanno tante altre lacune di previsione, ad esempio ad Albenga in campo successorio, come vedremo), certamente hanno rappresentato una delle forme più comuni ed usate per la rivendicazione e la formalizzazione della sfera di autonomia normativa delle comunità cittadine e rurali.

Nel testo albenganese il primo richiamo ad una gerarchia delle fonti si ha nei capitoli sul giuramento del podestà e del giudice che si impegnano a « regere et facere regimen civitatis Albingane et districtus bona fide et sine fraude secundum leges romanas et iura, salvis semper in omnibus capitulis civitatis Albingane, que tenear observare »⁶⁰.

Il richiamo preciso ad una prevalenza degli statuti locali sul diritto comune è perfettamente in linea con la maggior parte dei comuni che non riconoscono superiore e, per Albenga in particolare, discende anche dalla convenzione con Genova che ha garantito alla comunità il mantenimento della propria autonomia normativa.

All'interno del testo statutario l'eccezione alla applicazione di tale gerarchia di fonti riguarda, come si ritrova anche negli statuti di Genova⁶¹, gli ecclesiastici, o anche altre persone, che accettino la giurisdizione albenganese-

⁵⁹ *Decisiones Rotae Genuae*, decisio CV, p. 245.

⁶⁰ *Statuti del 1288*, cap. 2, pp. 18-19 e cap. 3, p. 24.

⁶¹ PIERGIOVANNI, *Gli statuti*, pp. 45-46.

se: il magistrato giudicherà «secundum iura communia, canonica et civilia, aliquo capitulo inde vel statuto civitatis Albingane non obstante»⁶².

I contrasti di competenza con la Chiesa inducono il Comune a tornare sul tema. In un altro capitolo si invita il vescovo a nominare un vicario che dirima le controversie tra ecclesiastici e cittadini albinganesi, ma lo faccia «secundum formam capitulorum et statutorum Albingane, et secundum leges de hiis de quibus capitula non essent». Il vescovo può rifiutarsi di aderire a questo invito, con la conseguenza di far tornare la competenza al giudice locale, il quale, peraltro, non può definire la questione «secundum capitula vel statuta Albingane, sed tantummodo secundum iura civilia»⁶³.

Da questi testi emerge una attenzione molto viva degli ordinamenti cittadini alla difesa di spazi di autonomia giurisdizionale che possono venire messi in discussione da privilegi tradizionali, come quelli ecclesiastici e feudali, e da nuove situazioni di potere politico. Una indiretta riprova della potenziale fondatezza di tali timori proviene da un “consilium”, rilasciato ai giudicanti albinganesi nel 1263 da uno dei più famosi giuristi medievali, il maestro bolognese Odofredo Denari.

Il testo fornisce una esemplificazione pratica molto significativa del capitolo statutario sulla utilizzazione del parere dei giuristi da parte dei tribunali medievali: è un “consilium mei Odofredi doctoris legum de Bononia”, dato in questa città “in domo dicti domini Odofredi”, e un notaio imperiale attesta che “predictum consilium, mandato dicti domini Odofredi, scripsi et in publicam formam redegì et de voluntate ipsius presens consilium clausi et sigillum dicti domini Odofredi apposui”.

Il parere riguarda una controversia nella quale una famiglia feudale, i della Lengueglia, richiede il risarcimento dei danni e la restituzione di terre occupate dal comune di Albenga. Gli attori specificano nella loro richiesta che ritengono che la controparte “condempnari debet ex forma iuris et capitulorum, et predicta postulat ex forma capitulorum Ianue et omni iure legum quo uti potest et capitulorum”. Odofredo respinge la domanda in quanto l'accusa non è sufficientemente documentata e, in carenza di elementi probatori convincenti, è il reo a prevalere. Il suo parere è dato sulla base di “auctoritates” tratte dal diritto romano, “omni iure legum” come richiesto dagli

⁶² *Statuti del 1288*, cap. 66, p. 92.

⁶³ *Statuti del 1288*, cap. 157, p. 15-3.

attori, ma forse l'aspetto più preoccupante per gli Albinganesi – che spiega l'insistenza con cui negli statuti del 1288 torna la dichiarazione di una gerarchia di fonti da imporre ai giudicanti genovesi – è lo specifico invito rivolto al professore bolognese a decidere “ex forma capitulorum Ianue”⁶⁴.

6. - *Il primo libro degli statuti*

Se si ponga a confronto il primo libro degli statuti di Albenga del 1288 con il successivo testo del 1350 e con quello pubblicato nel 1519, che pure hanno conservato la tripartizione della materia e sostanzialmente rispettato la divisione contenutistica, si nota chiaramente come si tratti della parte maggiormente soggetta alle variazioni legate alle contingenze politico-ambientali. I duecentocinquantatré capitoli del primo libro del 1288 si riducono di oltre un centinaio di numeri nelle redazioni successive, perdendo tutto quanto non è più attuale.

Si tratta di un tema che interessa la maggior parte degli statuti italiani, spesso accusati da contemporanei e posteri di estrema mutevolezza: sono proverbiali le accuse alla « legge fiorentina, fatta la sera è guasta la mattina », o alla « legge de Verona, dura da terza a nona ». Come mi è già capitato di scrivere « in realtà le situazioni di variabilità, che finiscono per coinvolgere nella voce pubblica l'intero statuto, toccano invece con gradualità, e direi quasi con ragionevolezza, le parti più cospicue di esso, come quelle relative al sistema contrattuale, al processo o al diritto penale: alle nuove esigenze economiche e commerciali ci si adegua progressivamente, senza radicali sconvolgimenti. Negli statuti, quando non si sia operata una differenziazione di volumi, che sembra però peculiare dei comuni più grandi, esiste una parte relativa all'organizzazione politica, certo più esposta alle mutevolezze contingenti derivate dai contrasti politici e quindi maggiormente passibile di cambiamento »⁶⁵.

Sembra questo il caso dello statuto di Albenga: scompaiono articola-

⁶⁴ Il testo è pubblicato da ZUCCHI, pergamena n. XXIV (31 dicembre 1263), pp. 119-120. Si veda PAVONI, pp. 317-362. Su Odofredo si rimanda a WEIMAR, pp. 133 ss.

⁶⁵ PIERGIOVANNI, *Statuti e riformazioni*, p. 95.

zioni politico-sociali come la Compagna e le organizzazioni popolari; diventano inutili e sono quindi soppresse alcune magistrature; si perdono i riferimenti a luoghi, persone o famiglie legati a precisi fatti storici, o a attività economiche non più esercitate⁶⁶. Rimangono, invece, le articolazioni istituzionali più importanti della città; le procedure elettorali; alcune norme di ordine e di igiene pubblica; la manutenzione delle strade, dei ponti, degli alvei dei fiumi; le norme di polizia campestre; i mestieri tradizionali e irrinunciabili legati alla produzione e commercializzazione di generi di prima necessità come pane, carne, pesce, vino, olio, sale; le norme di gestione dei rapporti con le località del “*districtus*”, con i feudatari e con Genova.

Il trascorrere del tempo e la progressiva stabilizzazione della collocazione politica all'interno del dominio genovese, anche se non la eliminano totalmente, sembrano tendere a depurare lo statuto da una normativa occasionata da singole contingenze, e a renderla più astratta e generale.

7. - *Il secondo e il terzo libro degli statuti del 1288*

Il secondo libro degli statuti del 1288 è indubbiamente molto più organico dal punto di vista tecnico giuridico, contenendo le disposizioni inerenti allo svolgimento del processo civile e quelle relative agli istituti contrattuali, familiari, successori e mercantili. A questo processo di coerenza sistematica sembra essere estraneo solo un capitolo, intitolato «*Ut venditio molendinorum de Garso firma sit*», riferito a un contratto di vendita del 1248⁶⁷: esso è compreso in una serie di capitoli concernenti alienazioni immobiliari, e ciò spiega la *ratio* dell'inserzione in tale contesto, ma, al contrario degli altri testi, non possiede i requisiti di regolamentazione di fattispecie generali ed astratte.

Ricorrono le fasi del procedimento romano canonico che ha tra i protagonisti, oltre alle parti, giudici, avvocati e consulenti; ci sono norme sulla proprietà immobiliare, la tutela, la curatela, la dote, il matrimonio, le società, l'usura.

Nel passaggio dalla redazione del 1288 a quella del 1350 i capitoli si ri-

⁶⁶ COSTA RESTAGNO, *Gli Statuti di Albenga del 1288*, (in questo volume).

⁶⁷ *Statuti del 1288*, cap. 95, p. 291.

ducono da 112 a 98 – sostanzialmente gli stessi, in numero di 95, si ritrovano nel 1519 – con l’eliminazione, oltre che del testo sui mulini di Garso, sopra ricordato e ormai inattuale, soprattutto di alcune norme relative ai testimoni. Anche il confronto con i successivi statuti del 1350 e con gli statuti genovesi del primo Trecento rafforza l’idea di una regolamentazione del diritto privato e processuale allineata alla tradizione sostanzialmente romanistica delle terre della Liguria.

Un esempio significativo è relativo ai riferimenti ai patrimoni dei minori, che si ritrovano, sostanzialmente negli stessi termini, nei vecchi statuti albenganesi e in quello genovese. Anche ad Albenga il problema dell’impiego del denaro dei minori e dei limiti di responsabilità dei tutori si presenta soprattutto per le speculazioni legate alla contrattazione marittima. Il legislatore non sembra aver dubbi nello stabilire che tali speculazioni debbono essere affrontate a rischio del pupillo, e nell’obbligare all’azione il tutore che per timore non affronti tali pericoli che si propongono lo scopo di aumentare il patrimonio a lui affidato⁶⁸.

Un esempio, questa volta *a contrario*, relativo al ricorso alla tradizione giuridica romanistica e alla percezione non certo drammatica dell’esistenza di lacune nella normativa statutaria, è dato da un parere legale di uno dei più famosi giuristi del Medioevo, Baldo degli Ubaldi. Il giurista, vissuto nella seconda metà del Trecento, è richiesto di un parere fondato sul capitolo dello statuto di Albenga sulla successione intestata. Si tratta certo di un istituto di grande rilievo pratico il quale, però, non è regolamentato dallo statuto del 1288: a tale lacuna si pone rimedio nel 1350⁶⁹, ed è su questo testo che Baldo basa il proprio parere, favorevole all’estensione della successione al ramo femminile della famiglia⁷⁰.

8. - *Il terzo libro degli statuti*

Anche la parte criminale, contenuta nel terzo libro degli statuti del 1288, rimane immutata, nelle sue linee generali, nelle epoche successive: ai

⁶⁸ Per gli statuti genovesi trecenteschi si veda PIERGIOVANNI, *Gli statuti*, p. 55 ss., mentre per Albenga *Statuti del 1288*, cap. 62, p. 274.

⁶⁹ ACCAME, cap. *De sucesionibus et decedentibus ab intestato*, pp. 378-383.

⁷⁰ BALDI UBALDI PERUSINI, I, cons. CCCCLX, fo 147v.-148r.

centotredici capitoli di tale redazione corrispondono, per il 1350 e per il 1519, rispettivamente centocinque e centonove capitoli.

Un contenuto vasto, quindi, e non certo strettamente rigoroso dal punto di vista delle tecniche di legislazione penale: eppure, forse più delle altre, questa parte, nella sua disorganicità, rende al meglio lo spirito dello statuto e di tanti altri testi locali. A mio parere⁷¹, il disordine sopra rilevato, a saperlo leggere, non sembra privo di significato. I reati tradizionali, come l'omicidio, la bestemmia, le percosse, la rapina, l'ingiuria ed altri, sono calati e commisti in un contesto attento alle peculiarità locali: tra i primi capitoli si inserisce, ad esempio, la norma che punisce il procurato incendio o l'avventatezza di chi circoli, in un giorno ventoso, con torce accese. Le conseguenze spesso rovinose di tali comportamenti, sia per l'incolumità pubblica all'interno della città, sia, al di fuori di essa, per l'economia agricola e boschiva, certo spiegano tale posizione di preminenza della norma. La stessa cura ed importanza assumono le norme sanzionatorie di altri comportamenti lesivi della salute pubblica, causati da immissioni nocive, da animali lasciati liberi, da alimenti igienicamente non protetti.

In questo libro le norme sopra ricordate si mescolano con altre più legate, a livello concettuale, alla tradizione romanistica. Come già notato per Genova⁷², anche ad Albenga, nel passaggio dagli statuti del 1288 a quelli del 1350, scompare la differenza tra omicidio manifesto ed occulto, con tutto il rituale del deferimento del duello che quest'ultimo prevede⁷³. Alla pena di morte si aggiungono, per questo reato, anche conseguenze di tipo patrimoniale, come la confisca della metà dei beni⁷⁴. Doveva essere frequente il tentativo di evitare oltre alla pena capitale, sottraendosi ad essa con la fuga, anche le pene accessorie e lo statuto nega validità ai contratti conclusi dal malfattore dopo l'evento criminoso: nel 1350 si vuole chiudere ulteriormente qualsiasi possibilità di evitare la confisca e, basandosi evidentemente sulle esperienze precedenti, si aggiunge alla norma un inciso secondo il quale «Et per inde habeatur ac si factus non esset non obstante aliquo capitulo vel iure canonico vel civili in contrarium faciente». Negli statuti trecenteschi viene anche elimi-

⁷¹ PIERGIOVANNI, *Gli statuti di Albenga*, pp. 30-31

⁷² PIERGIOVANNI, *Gli statuti*, p. 231.

⁷³ *Statuti del 1288*, cap. 30, pp. 325-326.

⁷⁴ ACCAME, cap. *De homicidio*, pp. 431-432.

nato un capitolo che consentiva di uccidere impunemente un “rusticus extraneus” che avesse arrecato offesa ad un albenganese⁷⁵: ad evitare pericolose tensioni di rapporti con la dominante, nella stessa norma, si esclude da questa impunità chi commetta tale reato nei confronti di un genovese o assimilato.

Una ultima notazione può farsi relativamente all’uso della tortura nei confronti del cittadino di Albenga. Dopo aver ricordato i gravi delitti, come omicidio, rapina ed altri, che consentono la detenzione, lo statuto ricorda che il cittadino non può essere torturato se non in presenza di sicuri indizi e presunzioni di colpevolezza: la peculiarità consiste nel fatto che la sussistenza di tali presupposti deve essere vagliata da un “sapientem legistam non suspectum”, che possa quindi offrire al cittadino buone garanzie di rispetto della legalità⁷⁶ 76.

8. - *Conclusiones*

L’esame, sia pure breve, del testo legislativo di Albenga del 1288 può suggerire alcune considerazioni conclusive. In primo luogo lo statuto dimostra la capacità di offrire, come forse nessun altro tipo di fonte, una testimonianza completa della vita di una comunità in un determinato momento storico: l’organizzazione politica, le stratificazioni sociali, la convivenza quotidiana, che richiede comportamenti rispettosi del bene pubblico e degli altrui diritti, le attività economiche foriere di prosperità collettiva, sono analiticamente regolamentate nel testo normativo albenganese che, formatosi nel tempo, rappresenta un patrimonio comune di memoria e di civiltà.

Lo statuto si dimostra anche lo specchio della complessità dei rapporti giuridici che attengono alla comunità albenganese. Esso rimane il simbolo della autonomia locale, anche quando deve attestare, con le sue norme, che a questa si è dovuto in buona parte rinunciare per ragioni di rapporti di forza, ma nel contempo ne attesta la partecipazione ad un organismo politico di maggiore dimensione, come la Repubblica genovese.

⁷⁵ *Statuti del 1288*, cap. 31, pp. 326-327.

⁷⁶ *Statuti del 1288*, cap. 39, p. 333.

Lo stesso testo statutario, per altro verso, attesta la partecipazione di Albenga ad una più vasta comunità, italiana ed europea, che trova proprio nel diritto, nella tradizione romanistica, un elemento di generale aggregazione: i nomi di Odofredo, di Baldo degli Ubaldi, di Bartolomeo Bosco, di Filippo Decio e i loro rapporti con la città, ricordati in precedenza⁷⁷, sono la dimostrazione dell'esistenza di un tessuto di relazioni che collega senza problemi i centri produttori di cultura professionale alla periferia anche più lontana.

Resta infine la lunga sopravvivenza di questa normativa nel tempo, con pochi cambiamenti ed adeguamenti: è certo la documentazione di un momento in cui la città è stata potente, autonoma e creativa, ma è anche la testimonianza della capacità dello strumento statutario di continuare a documentare nel tempo l'identità e i valori espressi dalla comunità.

⁷⁷ A questi si può aggiungere G.M. CASAREGI, *Ragioni della M. Città di Albenga a favore della di lei giurisdizione contra la Comunità di Alassio*, Genova 1712 (si veda PIERGIOVANNI, *Dottrina*, pp. 514-515).

GLI STATUTI DI ALBENGA DEL 1288
E IL GOVERNO COMUNALE TRA DUE E TRECENTO

di

Josepha Costa Restagno

SOMMARIO: 1. - Il documento; 2. - La formazione del *Liber Statutorum*; 3. - Dal 1288 al 1350: Stesura, revisioni e aggiunte.

1. - *Il documento*

*Ai primi di gennaio del 1288, quattro nobili e quattro *providi viri* di Albenga, ufficialmente incaricati ed eletti dal consiglio comunale della città, pongono mano alla riforma ed alla stesura di nuovi statuti. Il lavoro dura circa un mese; a febbraio i *capitula* vengono letti in consiglio e quindi approvati, e il compito di scrivere l'esemplare ufficiale è affidato al notaio Giacomo Malasemenza: il nuovo statuto andrà in vigore con le calende di maggio.

Il codice steso nel 1288 è quello che, attraverso sette secoli, è giunto fino a noi¹. Di esso non sono note copie integrali coeve o più tarde. Sol tanto alcuni capitoli sono trascritti in una pergamena, priva di data, ma databile con sicurezza agli anni 1334-35 dai nomi del podestà e del giudice che hanno richiesto la copia²; poiché i capitoli trascritti ricopiano lo statuto del 1288, ma con brani in più che non si ritrovano nell'originale, si può supporre che la trascrizione sia avvenuta da una copia dello statuto, poi dispersa, cui erano state apportate aggiunte non presenti nell'originale³. Esistono poi

* Questa introduzione utilizza ed integra il testo della comunicazione presentata da chi scrive al Convegno per il VII centenario degli Statuti di Albenga del 1288, pubblicata negli Atti dello stesso Convegno: *Legislazione e società*, pp. 39-54.

¹ *Statuti di Albenga del 1288*, ms. perg. 1288, Biblioteca Doria, Camporosso (IM) (d'ora innanzi *Statuti del 1288*).

² ACA, I, Perg., 3. Per gli elenchi dei magistrati v. n. 38.

³ Del resto l'esistenza e l'utilizzo, da parte del comune o di privati, di varie copie dello

due copie seicentesche, ed una settecentesca, relative a pochi capitoli⁴ e sicuramente tratte dall'originale; una copia seicentesca del proemio e di ventotto capitoli, sulla quale è stata condotta l'edizione dell'Accame, oggi non è rintracciabile⁵. Possediamo infine la trascrizione dello statuto eseguita nel 1867 da Girolamo Rossi⁶, particolarmente utile in quanto contiene il testo pertinente ad alcune carte dell'originale andate perdute da tale data ad oggi.

Il codice membranaceo, le cui carte misurano mm. 345/354 x mm. 240/245, era originariamente composto di otto fascicoli per complessive 94 carte, che recano la cartulazione coeva nell'angolo superiore destro del *recto*⁷. In totale, oggi risultano mancanti sette carte (XVI, XVII, XXVII, LXXIII, LXXV, LXXXII, LXXXVIII); all'epoca della trascrizione del Rossi mancavano già le carte XXVII, LXXIII e LXXV, mentre non si può conoscere a quando risalga la perdita della

statuto oltre l'originale sembra risultare dal testo dello statuto stesso: ad esempio il capitolo I 174, che prescrive che il *quaternus* in cui erano trascritte le convenzioni fosse di volta in volta unito al *liber capitulorum ... qua utitur curia Albingane*, sembra sottintendere la presenza di più di una copia del libro.

⁴ ARRA, *Diversorum* II, docc. 199, 200; filza 6.

⁵ Dal carteggio intercorso tra l'Accame ed il comune di Albenga a proposito dell'edizione degli Statuti risulta che tale copia apparteneva alla famiglia Doria e fu prestata per la trascrizione tramite il comune; invece le ricerche compiute per rintracciare l'originale, consultato e copiato alcuni anni prima presso gli stessi Doria da Girolamo Rossi, furono infruttuose (ACA, IV, cart. varie: 1891 ag. 7 - 1897 giu. 3).

⁶ Bordighera, Istituto Internazionale di Studi Liguri, Biblioteca di Girolamo Rossi, ms. 74 t.

⁷ Il volume risulta così suddiviso: il primo fascicolo era costituito di dodici carte, delle quali le prime due, contenenti l'indice della prima parte dello statuto, non recano cartulazione, mentre le successive hanno cartulazione I-X; il secondo fascicolo era costituito di dodici carte, con cartulazione XI-XXII (risultano mancanti le carte XVI e XVII); il terzo fascicolo era costituito di dodici carte con cartulazione XXIII-XXXIII (risulta mancante la carta XXVII); il quarto fascicolo era costituito di dodici carte con cartulazione XXXV-XLV: tra le carte XLII e XLIII vi è una carta priva di cartulazione, contenente parte dell'indice della seconda parte dello statuto; il quinto fascicolo era costituito di dodici carte con cartulazione XLVI-LVII; il sesto fascicolo era costituito di dodici carte con cartulazione LVIII-LXVIII: tra le carte LXIII e LXVIII vi è una carta priva di cartulazione, corrispondente a parte dell'indice della terza parte dello statuto; il settimo fascicolo era costituito di dodici carte con cartulazione LXVIII-LXXX (risultano mancanti le carte LXXIII e LXXV); l'ottavo fascicolo era costituito di dieci carte, con cartulazione originaria nelle carte LXXXI-LXXXV e di mano posteriore nelle successive carte LXXXV-LXXX (risulta mancante la carta LXXXVIII).

carta LXXXVIII, in quanto la trascrizione del Rossi non si estende alle ultime pagine del codice, in cui sono scritti capitoli aggiunti in epoca successiva alla stesura originaria; ne consegue che le carte XVI, XVII e LXXXII sono andate perdute tra gli ultimi decenni dell'Ottocento, epoca in cui furono trascritte dal Rossi, ed i nostri giorni. In ogni fascicolo si osserva la presenza delle parole di richiamo scritte sul margine inferiore del verso dell'ultimo foglio.

La materia scrittoria è una pergamena di colore piuttosto intenso e di grana media, che reca evidenti in alcuni casi le imperfezioni della pelle⁸. Risultano molto sciupate, con ampie lacerazioni e lacune, le prime due carte, non numerate, che contengono l'indice della prima parte dello statuto; minori lacerazioni, ma che giungono ad interessare parte del testo, presentano le carte I e II, mentre le lacerazioni o abrasioni delle carte successive interessano soltanto i margini, soprattutto quello superiore; ne conseguono modeste lacune, che riguardano le aggiunte al testo scritte sui margini e che sono evidenti soprattutto nel caso delle aggiunte apposte sul margine superiore⁹. Della legatura originaria rimane soltanto lo spago che tiene insieme e collega tra loro i fascicoli e conserva tracce consistenti di cuoio posto a rinforzo del dorso. Circa a metà del margine esterno delle cc. XLIII e LXIII, che corrispondono all'inizio rispettivamente della seconda e della terza parte del testo statutario, si notano resti di fettuccia in pergamena cui doveva essere collegata una linguetta o segnalibro, appunto per segnare la partitura del codice.

Il testo è steso in una libreria notarale accurata e regolarissima; sappiamo che la stesura stessa è dovuta al notaio Giacomo Malasemenza, scriba del comune¹⁰, ma ignoriamo se egli abbia eseguito personalmente il lavoro, come è affermato dal proemio, o ne abbia affidato l'incombenza ad un amanuense alle sue dipendenze: in questo senso non è possibile alcuna verifica, in quanto tutte le carte rogate dallo stesso Giacomo Malasemenza che ci sono pervenute sono stese in minuscola notarale, ben diversa dalla libreria dello statuto¹¹. Tale grafia è, come abbiamo detto, molto regolare ed accura-

⁸ V. a cc. XIII, XXX, LIII, LX, LXXIII, LXXXIII, LXXXVII.

⁹ V. a cc. XI v., XIII v., XV r., XX r. e v., XXI v.

¹⁰ Per Giacomo Malasemenza e la sua attività v. oltre nel testo dello statuto la n. 4.

¹¹ V. ad es. ACA, I, Perg., 356 (1283 ott. 7), 350 (1283 dic. II), 376 (1284 mar. 10), 357 (1284 giu. 24), 360 (1284 giu. 25), 358 (1284 lug. 1), 395 (1286 mar. 19), 408 (1286 mar. 30), 418, 433 (1288 febb. 8), 434 (1288 febb. 18), 425 (1288 febb. 20).

ta; esistono in tutto il testo solo pochi errori o dimenticanze imputabili allo scriba, ed in generale si osserva una spiccata eleganza nel *ductus*. È quasi sempre ben evidente, sul margine dei fogli, la puntinatura che ha servito di base alla rigatura per la stesura del testo. Lo specchio scrittorio è di mm. 275/280 x mm. 160/170 circa; il numero delle righe per ogni pagina varia da 35 a 41; la grafia, pur, come abbiamo già notato, regolarissima, risulta piuttosto fitta e minuta per alcune sezioni del testo, mentre, soprattutto nelle ultime carte, si osserva che la dimensione delle lettere è leggermente maggiore (prendendo in esame l'intero testo, il numero delle lettere e spazi per riga varia da 65/70 a 80/82): il *ductus* ne risulta in complesso più ampio. L'inchiostro è di color bruno piuttosto scuro; in inchiostro rosso sono invece scritti i titoli dei capitoli, le lettere iniziali di ogni capitolo, di dimensioni piuttosto grandi e talvolta decorate da visi o tratteggi, la numerazione delle carte ed infine i segni di paragrafo. Le scritte con l'inchiostro rosso risultano tracciate in un secondo tempo, nello spazio apposito lasciato durante la stesura del testo; nei capitoli aggiunti alla fine degli statuti questa rifinitura non è avvenuta, e mancano sia i titoli sia le lettere iniziali di ogni capitolo¹². Una lunga sbavatura di inchiostro rosso, da attribuire verosimilmente al momento dell'aggiunta delle iniziali, attraversa dall'alto al basso tutta la c. XVIII r.

Lo statuto è diviso in tre parti, come d'altronde spiega la strofetta in versi premissa al testo. Ogni parte è preceduta dall'indice, che contiene il titolo dei capitoli con il rimando alle carte relative: ciò permette di ricostruire quasi completamente l'elenco originario dei capitoli, che non è noto per intero a causa della già citata mancanza di alcune carte. L'indice della prima parte è peraltro lacunoso, per il cattivo stato di conservazione delle carte iniziali del codice.

Che il codice in nostro possesso sia sicuramente l'originale è provato dall'esame degli aspetti formali e testuali; è inoltre confermato dalle note marginali, che provano la sua consultazione in caso di vertenze assai gravi, che richiedevano il controllo del testo più antico ed autorevole, anche se nel frattempo erano state redatte almeno quattro altre compilazioni statutarie. Sono infine probanti le copie seicentesche di alcuni capitoli, in cui si dichiara che essi sono stati trascritti dallo *Statuto veteri Civitatis Albingane condito de*

¹² Da c. LXXXV a c. LXXXVII, cap., III 113-131.

anno 1288 ... *qui quidem liber asservatur in capsia, et Archivio Civitatis* ...; in particolare, in una di tali copie viene trascritto un capitolo che reca alcune lacune, con l'annotazione: *Litterae quae desunt in presentibus lineis desunt etiam in originali vetustate coroso*¹³; esattamente le stesse lacune sono presenti nel codice in nostro possesso (c. I v.).

Lo statuto, con i documenti più importanti del comune, era conservato nei secoli XVII e XVIII in uno *scrineo* nella sacrestia della cattedrale di San Michele¹⁴. A partire dai primi anni dell'Ottocento subì invece varie vicissitudini, che si possono in parte ricostruire. Fu utilizzato per i loro studi sia dallo storico e segretario comunale Giuseppe Cottalasso, sia da altri eruditi; si può quindi supporre che in tale epoca abbia lasciato l'archivio comunale: certo fu acquisito, con ogni probabilità negli anni sessanta dell'Ottocento, da Gio Batta Doria, marchese di Dolce acqua, che risiedeva ad Albenga¹⁵. Nel

¹³ ARRA, *Diversorum* II, doc. 200.

¹⁴ ARRA, *Diversorum* II, doc. 199: *In Statuto veteri Civitatis Albingane condito de anno 1288 ... qui quidem liber asservatur in capsia, et Archivio Civitatis et Communis Albingane in sacrestia ecclesie Sancti Michaelis, adsunt et reperiuntur capitula ...*; doc. 200: *1688 die 21 augusti: In Statuto veteri civitatis Albingane conscripto in pergamenio existente in capsia seu Archivio Communis in sacristia Sancti Michaelis presentis civitatis Albingane reperiuntur Rubrice infrascripte ...* V. anche ACCAME, p. 221.

¹⁵ Il passaggio del codice nelle mani di Giuseppe Cottalasso è supposto in quanto lo storico lo utilizzò ampiamente per il suo *Saggio storico*; egli, segretario comunale e riordinatore dell'archivio, poteva disporre liberamente del volume, che potrebbe essere stato da lui consultato a domicilio all'epoca della compilazione del suo studio ed essere passato, dopo la sua morte (1838), nella biblioteca di un altro erudito locale, il canonico Domenico Navone. Queste vicende sembrano ricostruibili in quanto nello stesso fondo di manoscritti della Biblioteca Doria a Camporosso cui appartiene oggi il codice degli statuti, si trovano alcuni volumi intitolati *Diversorum* i cui passaggi di proprietà sono più facili da seguire grazie alle grafie dei successivi possessori. I *Diversorum* consistono in raccolte di documenti in parte di mano del benemerito erudito seicentesco Gio Ambrogio Paneri, in parte provenienti dall'archivio comunale e forse da altri fondi, riuniti dal Cottalasso (sono infatti di suo pugno molte annotazioni, copie di documenti, aggiunte, infine la numerazione delle carte ed uno degli indici) ed in seguito passati al Navone: ciò è provato dalla presenza, nel vol. *Diversorum* III, dell'annotazione: « 1839. Acquistato dal can.co Navone dalli Eredi Avv.to Cottalasso per lire 60 », di pugno del Navone stesso. Il complesso sarebbe infine stato acquistato, dopo la morte del Navone (1861), dal marchese Gio Batta Doria: questo passaggio si suppone in quanto una copia dello statuto di Albenga stampato in Asti nel 1519, anch'essa appartenuta a Giuseppe Cottalasso come dimostrano le numerose note di suo pugno, e tuttora di proprietà dei discendenti di Gio Batta Doria, reca questa annotazione: « Doria G.B. acquistato nel 5 maggio 1862 ».

1867 Girolamo Rossi ebbe modo di consultare il codice nella biblioteca di Gio Batta Doria¹⁶; egli lo utilizzò per la *Storia della città e Diocesi di Albenga* e, soprattutto, ne eseguì la trascrizione¹⁷. Successivamente, il volume fu per più di sessant'anni introvabile, e Paolo Accame, che pubblicò nel 1901 gli statuti trecenteschi e quattrocenteschi di Albenga, non riuscì ad averne notizia¹⁸. Nel 1907 Oberto Doria, ultimo in linea maschile del ramo dei Doria marchesi di Dolceacqua, lasciò per testamento la sua casa con la biblioteca al comune di Camporosso, uno degli antichi feudi della famiglia¹⁹; e presso tale biblioteca il codice fu rintracciato, dopo alcuni decenni, dal prof. Nino Lamboglia.

2. - *La formazione del Liber Statutorum.*

Il processo di redazione del testo statutario è chiaramente descritto nel proemio e si adegua perfettamente alla prassi dell'operazione quale è sancita dalle norme fissate dagli statuti stessi nel cap. I 47, *De emendatoribus*. Ne risulta evidente come nel 1288 si sia trattato della revisione, seppur importante e circostanziata, di un testo statutario precedente; nello stesso proemio è infatti specificato che il volume contiene gli *Statuta ... condita et emendata* : il secondo termine indica con chiarezza che è avvenuta una riforma, una risistemazione di statuti preesistenti. In questa direzione di ricerca e sulla base dei documenti disponibili si è quindi cercato di identificare l'esistenza di precedenti compilazioni statutarie e la loro approssimativa datazione. Le indicazioni in questo senso si possono ottenere sia dall'analisi della documentazione più generale relativa al comune, sia dall'esame del testo stesso.

¹⁶ Bordighera, Istituto Internazionale di Studi Liguri, Biblioteca di Girolamo Rossi, ms. 83: « Statuti di Albenga de 1288, note cavate da un codice pergameneo appartenente al marchese Gio Batta Doria (ottobre 1867) ».

¹⁷ V. sopra n. 6.

¹⁸ ACCAME, p. 6: « Il marchese Doria nol possede e nell'archivio di famiglia non si poté rinvenire »; v. sopra n. 5.

¹⁹ Testamento notaio Carlo Bono di Ceriale, 5 febbraio 1907; inventario dell'eredità notaio Gibelli di Camporosso, 15/16 aprile 1907.

Come è noto, sono scarsissimi i documenti relativi ad Albenga appartenenti al secolo XII, e si può soltanto intravedere quale dovette essere il processo di formazione del comune²⁰, in una città con chiara vocazione di cerniera tra l'entroterra e il mare: le concessioni di privilegi in Terrasanta del 1104 e 1109, ad esempio, sono palese indizio della frequentazione delle rotte mediterranee e dell'apertura ai commerci marittimi²¹; il comune si considera già organizzato nel 1127, anno cui risale la prima citazione nota di consoli²². Nel pieno secolo XII esso va progressivamente affermando la propria identità: i pur rari documenti provano come si sviluppino sia il processo di affrancamento dagli antichi signori feudali, sia la creazione di una rete di alleanze e di equilibri. Sono testimonianze isolate, ma significative di una politica di ampio respiro: la alleanza con Pisa, del 1146²³, e la prima alleanza con Genova, datata intorno al 1150²⁴; la conferma dei privilegi comunali da parte di Federico I, nel 1159²⁵; dopo l'incendio da parte dei Pisani, nel 1165²⁶, il riavvicinamento a Pisa con la convenzione del 1178²⁷ seguito dalla convenzione con Genova del 1179²⁸; ma la sua crescente potenza determina, per la città maggiore, la necessità di eliminare gli spunti autonomistici dei comuni circostanti e di assimilarne i territori; si giunge così alla convenzione del 1199²⁹, di portata estremamente limitativa per Albenga come per le altre città rivierasche. A questo patto fanno seguito, per tutta la prima metà del secolo XIII, alterne vicende di collaborazione e di contrasto, con la pro-

²⁰ Dopo le opere ottocentesche, COTTALASSO e ROSSI, vari documenti sulla storia medievale della città e del territorio sono editi in ACCAME; l'edizione e il commento di singoli documenti in LAMBOGLIA, *Le più antiche carte*; ZUCCHI, *La più antica alleanza*; LAMBOGLIA, *Il Comune*; LAMBOGLIA, *La più antica alleanza*; si v. anche COSTA RESTAGNO, *Ceti dirigenti*; COSTA RESTAGNO, *Albenga*.

²¹ *Codice Diplomatico*, nn. 15 e 24; *I Libri Iurium*, docc. 61, 119.

²² *Cartulaire*, doc. CLXVIII.

²³ ZUCCHI, *La più antica alleanza*.

²⁴ LAMBOGLIA, *La più antica alleanza*.

²⁵ LAMBOGLIA, *Le più antiche carte* cit., doc. IV; *Friderici I Diplomata*.

²⁶ *Annali Genovesi*, p. 180.

²⁷ LAMBOGLIA, *Le più antiche carte*, doc. V.

²⁸ *I Libri Iurium*, doc. 251.

²⁹ *Codice Diplomatico*, n. 123.

secuzione di una politica autonoma: ricordiamo le convenzioni con Marsiglia, con Antibes, con i centri dell'entroterra³⁰, la politica filo imperiale³¹. Ma è un processo che si concluderà, alla metà del secolo, con la definitiva supremazia della potenza genovese su Albenga³², come sulle altre città della Riviera.

La prima notizia dell'esistenza di statuti risale al 1222; in tale data, in occasione di un cospicuo mutuo contratto dal comune, si assicura che l'impegno relativo verrà inserito *ab emendatoribus statuti seu capituli communis Albingane in ipso capitolo*³³: ciò prova che, in funzione di statuti già in uso, nell'organizzazione comunale erano a tale data previste ed operanti le figure degli *emendatores*, a noi ben note dal testo del 1288. Una successiva citazione è di poco posteriore: nella convenzione tra vescovo e comune stipulata nel 1225 si specifica che verrà redatto uno speciale capitolo riguardante il giuramento dei rappresentanti del comune nei confronti del vescovo, dei suoi sudditi e dei suoi beni, capitolo *quod ponatur in capitulario capitulorum communis Albingane*³⁴. Le formule di giuramento sancite dalla convenzione si ritrovano alla lettera nello statuto del 1288³⁵; sono quindi identificabili, al suo interno, come un brano che risale probabilmente al 1225.

La sottomissione a Genova è segnata dalla convenzione del 18 febbraio 1251; con essa muta radicalmente la prospettiva della gestione comunale albinganese, sia in politica sia nei rapporti economici, anch'essi pesantemente condizionati dal polo genovese. È probabile e logico che un emendamento degli statuti, se non un rifacimento vero e proprio, ne sia stato la conseguenza; nel testo del 1288 spicca la rigida subordinazione a Genova, che certo non doveva esistere negli statuti anteriori al 1251; essa è particolarmente evidente nelle severissime norme e sanzioni rivolte a stroncare ogni tentativo

³⁰ ASG, Buste Paesi, 1/341.

³¹ Il comune ottiene successive conferme delle precedenti investiture da Ottone IV nel 1210, da Federico II nel 1238, da Arrigo VII nel 1311: la trascrizione seicentesca dei diplomi, a tale epoca ancora conservati nell'archivio comunale, in A. PANERI, *Descrizione della cittade e contado di Albenga*, ms. sec. XVII, BCBG, cc. 23 r. - 25 r.

³² La sottomissione di Albenga a Genova è sancita dalla convenzione del 18 febbraio 1251: *Liber Iurium I*, doc. DCCLXXXIX.

³³ ASG, Buste Paesi, 1/341.

³⁴ A. PANERI, *Descrizione* cit., cc. 56 r. - 61 v.; ACCAME, doc. XII.

³⁵ *Statuti del 1288*, I 2, 3, 4.

di abbandono della convenzione da parte degli albenganesi contenute nel capitolo *De conventione inter commune Ianue et commune Albingane firma tenenda*³⁶. E, ad esempio, il contesto delle norme del capitolo I 69 *De Villa Nova de Garso* ne fa supporre la stesura in data di poco posteriore alla delibera di costruzione della « villa » stessa, che risale al 1250³⁷.

Per quanto riguarda la politica interna successiva al 1251, è molto probabile che l'amministrazione di Albenga, città convenzionata con Genova e retta da podestà e giudice genovesi³⁸, risentisse dei mutamenti politici che avvenivano a Genova, e vi si verificassero di conseguenza condizioni simili a quelle della città maggiore. Non è facile però seguire le vicende politiche locali, cui i documenti accennano solo di rado e di sfuggita; a tal fine, sarebbe forse utile una indagine sulle presenze dei partiti nella composizione del consiglio comunale, ricerca peraltro di difficile realizzazione per la non chiara suddivisione degli schieramenti³⁹. È probabile che appena dopo il 1251 si sia verificato un cambiamento nella gestione comunale, con una graduale immissione di nomi « nuovi »; forse alcuni rappresentanti della parte che si può chiamare popolare sono identificabili in consiglio già nel 1252⁴⁰, ma la loro presenza si fa più numerosa a partire dal 1257, e si può supporre che ciò sia avvenuto in concomitanza con l'avvento al potere a Genova di Guglielmo Boccanegra⁴¹; indizio certo di rivolgimenti politici sono i disordini avvenuti in città nello stesso 1257, quando il podestà, funzionario di estrazione genovese, e il suo milite, dovettero subire trattamenti ingiuriosi e la

³⁶ *Statuti del 1288*, I 1: il capitolo prevede la pena capitale per gli eventuali trasgressori.

³⁷ COSTA RESTAGNO, *La fondazione*.

³⁸ Un elenco dei podestà di Albenga nel medioevo in ZUCCHI, pp. 83-89; per podestà e giudici v. ARA, ms. 53 e 54; i giudici, per speciale deroga, erano talvolta scelti tra giuristi non genovesi: v. ad esempio ACA, I, Perg. 381 (1295), 788 (1334).

³⁹ Un tentativo di identificazione delle famiglie di parte popolare è stato fatto in COSTA RESTAGNO, *Ceti dirigenti*; ma sono evidenti i limiti del metodo di attribuzione agli schieramenti politici in base all'appartenenza ai gruppi familiari, dati i ben noti spostamenti da un partito all'altro anche in seno ad una stessa famiglia. Per i partiti ed i *populares* v. PETTI BALBI.

⁴⁰ COSTA RESTAGNO, *Ceti dirigenti*, p. 153.

⁴¹ Per le vicende della storia genovese in questo periodo si v. soprattutto CARO, in particolare I pp. 17-122, e PETTI BALBI, in particolare pp. 97 sgg.

distruzione di molti loro beni mobili, all'interno del *castrum* sede e simbolo del potere di Genova⁴².

In seguito il governo di Albenga sembra rifarsi a quello della città maggiore anche nella denominazione delle magistrature: sono citati a varie riprese gli *anciani populi Albingane*, che affiancano i normali *consiliarii*; ma sembra trattarsi di una distinzione più che altro formale, documentata solo per un anno, tra il novembre del 1258 ed il dicembre del 1259⁴³, Successivamente i 96 seggi dei consiglieri e le altre cariche comunali appaiono ripartiti, non sappiamo se in modo paritario, tra la nobiltà e quel ceto cittadino che nello statuto del 1288 sarà chiamato dei *boni mediani*; dall'esame e dal confronto, che per ora è stato compiuto solo per campioni, degli elenchi dei consiglieri comunali, sembra infatti di poter supporre che ad Albenga non si sia avuto un totale ritorno al regime nobiliare, come era avvenuto a Genova tra il 1262 ed il 1270. In tale anno nella città maggiore si concretava infine un accordo tra nobili e popolari e veniva codificato il dualismo comune – *populus*⁴⁴. È probabile che un accordo di questo tipo si sia verificato anche ad Albenga, poiché l'organizzazione paritaria e sistematica tra i due gruppi che regola lo statuto del 1288 presuppone precisi patti, con suddivisione di cariche e competenze: anche se si può supporre che si sia trattato soltanto, sulla scia della situazione genovese, o addirittura per imposizione genovese, di una definitiva formale codificazione del rapporto nobili – *mediani*, forse in Albenga già operante da tempo.

Una cesura politica avvenuta intorno al 1270 traspare del resto anche dal contesto degli statuti. È per esempio evidente che il testo che possediamo, soprattutto nella prima parte e non in particolare nei brani che, come vedremo, sono stati aggiunti *de novo* nel 1288, risulti impostato sulla rigida partizione tra nobili e *mediani*, e lasci molto spazio all'abate del popolo ed alla sua organizzazione. È inoltre interessante notare come emerga il duali-

⁴² Da ACA, I, Perg., 101 e 129 (1257 giu. 18) risulta il risarcimento dei danni patiti dai due funzionari: in particolare il podestà riceve una somma cospicua, *libras quadrigentas ... pro restitutione et menda rerum quas ... amisit in castro civitatis ... et pro iniuria eidem dicta et facta*.

⁴³ ACA, I, Perg., 125 (1258 nov. 16), 117 e 424 (1258 nov. 24), 131 (1259 dic. 5).

⁴⁴ CARO, I, pp. 241 sgg.; PETTI BALBI inquadra le vicende e l'affermarsi dei *populares*, cogliendone le mutevoli sfumature politiche. v. anche ARTIFONI.

simo comune – *populus*, in particolare nei capitoli che riguardano l'abate: è espressamente citata l'esistenza di statuti del *populus* – la *felix societas* – ben distinti da quelli del comune⁴⁵; un altro esempio di tale dualismo si osserva nelle norme che regolano le uscite in campo dell'esercito, che sarà preceduto dal gonfalone del comune e dai suoi consiglieri e *banderarii*, ma anche dall'abate *cum confalono populi*⁴⁶. Del resto lo statuto prescrive, per alcuni tra i cartulari comunali, la redazione in duplice copia: l'una destinata al magistrato titolare dell'ufficio, l'altra all'abate⁴⁷. Il capitolo che riguarda l'abate risente dell'esempio e dell'imposizione genovese (*ad exaltationem dominorum capitaneorum communis et populi Ianue*), anche nella scelta dei santi invocati, Simone e Giuda protettori del *populus* genovese⁴⁸: sembra quindi evidente sia stato redatto in un programma di riorganizzazione politica della *res publica*, nel 1270, quando venne probabilmente istituita anche ad Albenga la figura dell'abate del popolo, o in data di poco successiva⁴⁹.

Ancora altre indicazioni, anche di date, traspaiono dal contesto degli Statuti e contribuiscono a segnalare l'esistenza di redazioni statutarie precedenti. Nel cap. I 19, riferito all'opera dei notai, tra le altre precisazioni sulla forma da rispettare nella redazione dei contratti è prescritto l'obbligo della citazione dei testimoni; e ciò, si raccomanda, sia negli instrumenti rogati a partire dal 27 marzo 1239, sia in quelli che si rogheranno in seguito: sembra possibile che la data citata sia quella della redazione della prima parte di questo capitolo, o una ad essa molto vicina; la parte finale di esso cita invece il 1271. I cap. I 86 e 87, relativi al controllo ed alla manutenzione del letto dei

⁴⁵ *Statuti del 1288*, I 219, *De abbate populi, et electione ipsius et conestabulorum et illorum decem qui debent interesse consiliis abbatibus*.

⁴⁶ *Statuti del 1288*, I 228, *De confalonerio et eius consiliariis ac aliis circa exercitum ordinandis*.

⁴⁷ *Statuti del 1288*, I 19, 21, 190; III 72.

⁴⁸ *Statuti del 1288*, 1219; CARO, pp. 259 e 264. A questo proposito si può supporre che l'intitolazione ai santi Simone e Giuda – caso unico nel territorio di Albenga –, della parrocchiale di San Fedele, una delle «ville» del comune, sia da ricollegare a questo momento della storia comunale.

⁴⁹ Il primo abate del popolo noto ad Albenga è però posteriore di un decennio: ACA, I, Perg., 294 (1279 dic. 26), 317 (1280 ott. 3). Un elenco di abati del popolo in COSTA RESTAGNO, *Ceti dirigenti*, p. 177.

fiumi, parlano dell'alveo dell'*Arocia* da Lusignano al Pontelungo: poiché nel 1288 il fiume era ormai passato nel letto attuale e non scorreva più, se non forse occasionalmente, sotto il Pontelungo, sembra evidente che i due capitoli risalgano ad epoca precedente la deviazione, datata alla metà del secolo⁵⁰: altri capitoli, certo posteriori come il cap. I 177, citano infatti il Centa nella posizione attuale a sud della città. Nel cap. II 90 si stabilisce che una certa norma abbia vigore, in futuro, dal 1261 in avanti. Il cap. I 94 è dedicato a chi abbia riscosso denaro dal comune prima del 1267: *ab hinc retro, scilicet a M°CC°LXVII° ipso anno comprehenso retro*. Il cap. II 82 stabilisce, per i debitori, una moratoria di due anni nel pagamento, a partire dal 1° maggio 1269. Il cap. I 109 cita i capitoli del comune come erano nel 1270; la stessa data infine è indicata nel cap. I 198 come termine delle possibilità di amnistia, prima o dopo del quale i banditi o *forestati* potevano venire reintegrati o meno nei loro diritti.

L'ordine progressivo di questo elenco di date, all'interno sia della prima, sia della seconda parte degli statuti, e in qualche caso all'interno dei capitoli stessi, è spia della stratificazione cronologica dei capitoli, che sarebbero stati aggiunti a poco a poco ad un gruppo iniziale; e dei loro contemporanei progressivi rimaneggiamenti. Le norme sulla revisione degli statuti da parte dell'apposita magistratura, gli *emendatores*, otto giuristi che ricevono dal consiglio l'incarico di stendere il testo con la supervisione del giudice, presuppongono del resto la possibilità di aggiornamenti che potevano essere anche annuali, secondo le necessità contingenti e la decisione del consiglio⁵¹; ma certo fu in seguito ai più significativi mutamenti, soprattutto politici, che tali revisioni furono effettuate.

Sulla base della documentazione e dei brani statutari che abbiamo esaminato, mi sembra si possa concludere che un primo *corpus* di statuti fosse già esistente prima del 1222, e che rimaneggiamenti o aggiunte ad esso siano da ascrivere al 1225 o a una data vicina, anteriore al 1239. Anche se non abbiamo notizie dirette di una revisione dello statuto successiva alla convenzione del 1251, tale operazione sembra provata dalle formule contenute nei giuramenti di podestà, giudice e compagna e dai precisi riferimenti alla con-

⁵⁰ ZUCCHI, *Topografia*.

⁵¹ *Statuti del 1288*, I 47, *De emendatoribus*.

venzione stessa che ricorrono nel testo. Altre modifiche o rifacimenti sarebbero da datare agli anni successivi al 1261 e poi al 1267; infine nel 1270 si sarebbero avute aggiunte e forse una riorganizzazione dell'intero *corpus* statutario.

D'altra parte, proprio nello statuto del 1288 è messo in risalto il lavoro di risistemazione del testo precedente: probabilmente sono gli stessi *emendatores* a stabilire che da parte dello scriba vengano ben evidenziate le nuove norme inserite nello statuto e le interpolazioni: le parole, le frasi, i periodi aggiunti nella stesura del 1288 sono segnalati a margine con l'espressione *de novo*, e sono inoltre indicati da un particolare, minuscolo segno, composto di un punto ed una linea trasversale, apposto in alto sulla riga all'inizio e alla fine di ogni aggiunta. Nel corso del testo, del resto, è ricordato *id quod emendatum est de novo*, da parte, appunto, degli *emendatores*⁵². Vi sono infine 33 capitoli, che evidentemente furono redatti proprio in occasione della stesura del 1288 e risultano scritti alla fine della prima parte degli statuti: ad essi è anteposto il titolo *Capitula nova*, in evidente correlazione con i brani aggiunti *de novo*. Sembra quindi di poter concludere che ciò che non venne contrassegnato dalla dizione *de novo* o *capitula nova* appartenesse ad un testo precedente, ovvero alla più recente revisione di *corpus* statuari più antichi.

3. - Dal 1288 al 1350: stesura, revisioni e aggiunte.

A differenza di quanto probabilmente avvenne dopo il 1251 ed intorno al 1270, non sembra che la redazione statutaria del 1288 sia stata conseguenza di un cambiamento dell'assetto politico cittadino: 10 statuto è piuttosto previsto e redatto in funzione di un momento molto delicato nelle vicende del comune albenganese: il 1287 ed il 1288 segnano infatti l'acme dello scontro che negli ultimi due decenni del secolo aveva opposto duramente il comune ai marchesi di Clavesana; la famiglia feudale accampava diritti sul territorio comunale in forza di una discendenza diretta, *ex foemina*, dagli antichi signori della marca Arduinica e quindi del comitato di Albenga⁵³. I capitoli

⁵² *Statuti del 1288*, I 7, *Quando potestas et iudex debent intrare regimen*.

⁵³ Per i complessi e difficili rapporti tra il comune albenganese ed i suoi antichi feudatari v. ZUCCHI e PAVONI.

che si rifanno direttamente a questa congiuntura o la richiamano sono numerosi, in particolare tra i *capitula nova* redatti nel 1288: si possono ricordare le circostanziate norme per la costruzione di numerose villenove, e per il potenziamento e la cura di quelle già esistenti nei punti nevralgici del territorio⁵⁴. E che le villenove fossero volute in funzione antifeudale, sia come difesa del territorio, sia con lo scopo di richiamarvi popolazioni già di giurisdizione signorile è provato dallo stesso testo statutario, che prevede la confisca in favore del comune dei beni di chi abbandonasse una villanova per ritornare a risiedere in territorio feudale⁵⁵.

Lo statuto era strumento di uso quotidiano per il podestà, il giudice, i responsabili dei diversi settori del comune; naturalmente suscettibile di aggiornamenti e continuamente adattato alle esigenze di governo, esso è testimonianza del divenire progressivo dell'amministrazione e rispecchia i numerosi mutamenti che si verificarono dopo il 1288, per almeno sessant'anni, sia nella sfera politica, sia nella più minuta vita cittadina.

Il testo del 1288 terminava originariamente con il cap. III 112, *De contrarietate capitulorum*. Si iniziò però ben presto ad aggiungere in calce nuovi capitoli, che sono in totale 18⁵⁶ e sono riferibili a momenti successivi; nessuno di essi ha il titolo, a causa, come abbiamo già notato, della mancata esecuzione delle rifiniture in inchiostro rosso. La redazione del primo di essi deve porsi cronologicamente in un momento non molto lontano dal 1288: i termini laudativi che riguardano i marchesi di Clavesana potrebbero far datare la stesura del capitolo al momento dell'accordo del comune con i feudatari, immediatamente dopo la sentenza dell'aprile 1294, dovuta all'intervento di Genova volto a far cessare le ostilità⁵⁷: non è però noto da altri documenti l'episodio, citato nel testo, dell'incarceramento di Giovanni Bernisone e dei suoi figli⁵⁸. I capitoli successivi non hanno alcun preciso riferimento tem-

⁵⁴ Per la politica territoriale di Albenga e le villenove v. il volume *Nuove fondazioni*; più in generale per il fenomeno delle villenove, con riferimenti anche alla problematica del comune di Albenga, v. il recente volume *I borghi nuovi*.

⁵⁵ *Statuti del 1288*, I 69.

⁵⁶ *Statuti del 1288*, III 113-131.

⁵⁷ ZUCCHI, pp. 53 sgg.; PAVONI, pp. 358 sgg.

⁵⁸ *Statuti del 1288*, III 113.

porale fino al cap. III 124, che richiama l'utilizzo delle torri come strumenti di guerra e guerriglia; sia il contenuto, sia il riferimento ai *consules populli* porterebbe a datarlo al periodo di rivolgimenti avvenuto in città, come in tutta la Liguria, tra la fine del secondo ed il quarto decennio del Trecento⁵⁹, Il cap. III 129, che prescrive la costruzione di un macello, non ebbe probabilmente attuazione per molti anni⁶⁰ e non può quindi fornire una datazione precisa. Il cap. III 131 infine è posteriore all'aprile 1334, data della convenzione tra il comune e gli uomini di Toirano trasferiti a Borghetto, il cui testo viene trascritto. I capitoli aggiunti alla fine del volume risultano attribuibili all'opera di due o tre scribi, la cui identificazione è problematica; dopo la mano di un primo scriba, nel cui testo la grafia è molto irregolare e sintassi e ortografia presentano gravi lacune, a partire dal capitolo III 116, successivamente in modo saltuario, e poi ancora dal capitolo III 127 in poi, sembra di poter riconoscere la grafia dello scriba cui si debbono le modifiche apportate al testo originario dello statuto.

Oltre l'aggiunta finale dei capitoli, il testo presenta numerose correzioni e variazioni, che provano l'uso dello statuto, strumento sempre aggiornato, legato al divenire della politica ed alla vita economica ed amministrativa della città; risultano sia eliminati o sostituiti nomi di magistrature e cariche, sia corretti e riscritti prezzi e salari; ma sono stati soprattutto depennati interi capitoli e mutato il contenuto di altri.

Si nota che i capitoli vengono cassati o quasi totalmente cambiati e rifatti, o vengono apportate circostanziate aggiunte, per ragioni diverse; certo prevalgono i motivi di ordine pratico e contingente, come avviene per l'abolizione di certi funzionari comunali divenuti forse superflui – i *camparii*, le *guardie camporum*⁶¹ –, o per le norme andate in disuso per le mutate condizioni topografiche – il « paramuro » di Cisano ormai compiuto, i terreni vicini a San Francesco (il convento era stato distrutto intorno al 1320), i canali ed i problemi idrici, i ripari contro le piene del fiume presso la chiesa di Santa Cecilia, le strade⁶² –; si erano verificati inoltre cambiamenti nel sistema

⁵⁹ BELGRANO-LAMBOGLIA.

⁶⁰ La costruzione di un nuovo macello comunale è ricordata dall'epigrafe conservata nel Civico Museo Ingauno, del 1381.

⁶¹ *Statuti del 1288*, I 34, 36, 37.

⁶² V. rispettivamente *Statuti del 1288*, I 148, 199, 111, 201, 105.

economico – e sono aboliti o mutati i capitoli relativi alle tessitrici ormai non più operanti, al metodo di concia dei cuoi, ai fabbri, ai pescatori⁶³ –; ma sono anche frequenti le eliminazioni di capitoli ed i sostanziali rifacimenti dovuti sia a motivazioni giuridiche⁶⁴, sia a cambiamenti di indirizzo politico. In tale lasso di tempo vengono variati anche molti o quasi tutti gli importi di denaro indicati nei diversi capitoli dello statuto, sia quelli riguardanti i salari, sia quelli relativi a prezzi e costi di mano d'opera e beni di consumo; importi che erano certo divenuti inadeguati per la svalutazione intercorsa in un cinquantennio segnato ad Albenga come in tutta la Liguria da profondi rivolgimenti⁶⁵.

Per quanto riguarda l'epoca in cui sono state apportate al testo del 1288 variazioni ed aggiunte, si possono fare alcune osservazioni per cercare di darle più precisamente. Se la più vecchia data citata nel corso di una correzione è il 1300⁶⁶, si tratta però di un riferimento non probante, poiché ricorda un *tractatus* di tale anno che era stato inserito *in capitulo veteri*; ne abbiamo indicazioni per conoscere a quale testo statutario sia riferita quest'ultima espressione. È invece indicativa l'annotazione che ricorda il 24 febbraio 1335 come la data del consiglio in cui è stato cambiato il numero dei consiglieri, cioè la struttura del consiglio comunale⁶⁷: si tratta infatti di un preciso riferimento a mutamenti istituzionali. Una annotazione risale al 1340, infine altre due aggiunte recano la data, che in ambedue i casi è il 1347⁶⁸.

È anche utile, ai fini della datazione delle aggiunte, la copia di alcuni capitoli contenuta nella pergamena già citata, che è datata agli anni 1334-35⁶⁹. Il documento prova che, a tale data, la sostituzione nel testo della citazione dell'abate con quella dei consoli non era ancora stata effettuata, né erano state variate le cifre dei salari di podestà e giudice⁷⁰; se non vi è stata

⁶³ V. rispettivamente *Statuti del 1288*, I 46, 200, 78, 99.

⁶⁴ V. *Statuti del 1288*, I 8, 33, 37.

⁶⁵ PESCE-FELLONI, p. 296: il potere d'acquisto della lira genovese era sceso, tra 1287 e 1340, da 5,033 a 2,869 grammi d'oro e da 55,61 a 34,21 grammi d'argento.

⁶⁶ *Statuti del 1288*, I 99.

⁶⁷ *Statuti del 1288*, II 37.

⁶⁸ *Statuti del 1288*, I 102, 105, 110.

⁶⁹ V. sopra n. 2.

⁷⁰ Lo statuto (I 18) reca per il podestà la somma di lire ... *quinquaginta*, corretta in lire *ducentas quinquaginta*; per il giudice, la somma di lire *octoginta*, corretta in *tantum quantum consilio placuerit*; la pergamena 3 reca rispettivamente lire *CL* e *LXXX*.

una imperfetta trascrizione, le cifre sarebbero rimaste immutate per quasi cinquant'anni, dal 1288 al 1334.

Esaminando infine la grafia delle aggiunte al testo, si osserva che sia quella del 1335 sia quelle del 1347 si possono attribuire con sicurezza alla mano dello stesso scriba; e confrontandola con le altre grafie presenti nel codice, si può concludere che tutte sono attribuibili alla stessa mano, ad eccezione delle due aggiunte datate 1300 e 1340. È quindi evidente che la stesura delle modifiche allo statuto veniva quasi sempre affidata allo stesso scriba, e che questi operò sicuramente per almeno una dozzina d'anni, dal 1335 al 1347.

Appare così verosimile che, dopo qualche aggiunta e sostituzione certo apportata progressivamente nel corso degli anni appena successivi il 1288, una parziale ma sostanziale revisione del testo statutario sia avvenuta dopo un rivolgimento politico, evidentemente quello che portò al potere i *populares* nel 1334; è ipotizzabile che siano contemporanee o successive a questa data molte aggiunte che rispecchiano un mutamento negli indirizzi della politica comunale: come ad esempio il costante riferimento al *populus*, alla *felix societas populi*. Risale certo a questo momento anche l'eliminazione dei capitoli e dei brani relativi all'abate del popolo, figura divenuta ormai inutile e la cui citazione risulta depennata; mentre viene aggiunta la menzione dei consoli, magistrati che in molti casi vanno a sostituire appunto l'abate⁷¹; le cifre dei salari di podestà e giudice vengono adeguate alla marcata svalutazione che si era verificata tra l'ultimo decennio del Duecento ed i primi anni del Trecento⁷²; vengono infine operati cambiamenti di parole in senso più « democratico » rispetto al precedente testo statutario, come nel brano in cui i *rustici*, gli abitanti dei cosiddetti « borghi e ville » del contado, con dizione più elegante e diplomatica vengono chiamati *homines ipsius ville*⁷³. Sembra significativa di una certa svolta anche un'aggiunta marginale al capitolo che regola i rapporti tra i datori di lavoro ed i servitori, capitolo originariamente concepito tutto a favore dei primi; l'aggiunta introduce invece la pos-

⁷¹ Si veda ad es. *Statuti del 1288*, I 73; sono soprattutto addirittura cassati i cap. 1219, *De abbate populi et electione ipsius et conestabulorum et illorum X qui debent interesse consilii abbatis*, e I 220, *De conducendo domum unam ad voluntatem abbatis populi*.

⁷² V. sopra n. 65.

⁷³ *Statuti del 1288*, I 15.

sibilità di un risarcimento di danni ai domestici, in caso di licenziamento prima del termine concordato⁷⁴.

L'utilizzazione continuata del codice è infine testimoniata dalle note marginali, che per la grafia si possono riferire sia al momento della stesura del testo, sia a periodi successivi. Le prime hanno la funzione di richiamare anche visivamente il carattere di norme che dovevano essere rispettate con cadenze regolari e fisse, come ad esempio *ter in anno, in quolibet parlamento, iuret scriba*. Le note marginali successive hanno lo scopo di ricordare determinate prassi da seguire (*in primo vel secundo parlamento* a c. VII r., X r., *infra dies XV* a c. XVII v., *preconizetur* a c. XXVIII r.) ovvero concernono l'avvenuta attuazione della norma prescritta (ricorrono frequentemente espressioni come *factum est, preconizatum est*, ecc.); sono inoltre annotate le variazioni nel testo, come *cassum est, cassetur in totum*. Posteriori alla stesura, ma probabilmente anch'essi ascrivibili al periodo tra la fine del XIII e la metà del XIV secolo sono infine i disegni eseguiti a margine e riferiti al contenuto del capitolo⁷⁵.

Il continuo aggiornamento delle norme statutarie consigliò infine la redazione di un nuovo *corpus* di statuti, operazione che fu probabilmente compiuta intorno al 1350⁷⁶. Il codice del 1288 rimase però, come abbiamo visto, nell'archivio comunale, consultato nei casi in cui le vertenze che coinvolgevano il comune richiedevano il controllo delle norme di cui lo statuto costituiva la più antica prova: di queste occorrenze sono spia annotazioni come quella *nobiles et mediani*, spesso ricorrente e certo riferita alle diatribe fra le classi cittadine⁷⁷, quelle riguardanti *Alaxium, Villanova* e le altre «ville»,

⁷⁴ *Statuti del 1288*, I 159.

⁷⁵ V. cc. XVIII v., XX r., XXVIII v., XXVIII r., XXXI r., L X v., LXV r. e v., LXXI r., LXXVII r., LXXVIII r., LXXXV v.

⁷⁶ La data dello statuto pubblicato da ACCAME e da lui attribuito, con un preciso riscontro di documenti, al 1350, non è in effetti chiaramente specificata nel testo stesso; l'originale, come già segnalato, non è più rintracciabile. Si indicano come date entro le quali la nuova redazione dovrebbe essere stata stesa il 1347, data della più tarda annotazione a margine che compare nello statuto del 1288, ed il 1364, anno in cui ha inizio la serie dei verbali del consiglio comunale (*Consilium*), sede in cui, se fosse stata eseguita una nuova redazione del testo statutario, ne troveremmo gli atti deliberativi ed esecutivi.

⁷⁷ V. cc. VI r., VIII r., XXXI r., XXXVI r., XXXVIII v., XL r.

dovuta alle secolari contestazioni mosse alla città dai centri del territorio⁷⁸, o quelle concernenti le gabelle⁷⁹. Al termine della seconda parte dello statuto è apposta la sottoscrizione *Iacobus Scotus civis Albingane*, di mano seicentesca (c. XLII v.).

Una nota in calce all'ultima carta ricorda come il volume fu portato a Genova nel 1560, in occasione della causa mossa al comune dagli abitanti di Borghetto. E ancora all'argomento del secolare dissenso tra città e territorio è riferita l'annotazione che lo stesso notaio Giacomo Scotto, che sappiamo fu per molti anni ambasciatore del comune di Genova, scrive il 23 agosto 1606, quasi a consegnare al volume degli Statuti un amaro ricordo: quello del momento in cui, a Genova, nanti i Governatori del Senato, i rappresentanti dei Borghi e Ville si erano ribellati ad Albenga, prendendo posizione contro la città per ottenere la maggioranza – i due terzi – dei riformatori degli statuti criminali: *tempore calamitatis et miserie*, commenta con incisiva immediatezza il notaio⁸⁰.

Ad un altro aspetto della mentalità medievale ci riporta infine la citazione apposta, sempre sul verso dell'ultima carta, da un ignoto scriba trecentesco. Si tratta di una lunga frase dal sapore scientifico-filosofico, che descrive una simbolica scala con sette gradini, fatti di pietre preziose e d'oro (ma l'ultimo è di terra) e che è certo mediata da ricordi di testi classici o cristiani, probabilmente ancora ben noti alla formazione filosofica medievale; ma rimane una apertura isolata su quello che poteva essere il bagaglio di conoscenze della classe colta dell'Albenga trecentesca⁸¹.

Il testo dello statuto, quale è giunto fino a noi, costituisce quindi, anche per le sue aggiunte, un singolare documento; testimonianza sia della evoluzione della normativa, continuamente adattata a mutamenti, soprattutto politici, dei quali ben poca traccia sarebbe rimasta negli altri documenti comunali, sia dei sentimenti e delle passioni che di tali cambiamenti erano l'origine: fonte unica, nel suo complesso, per la conoscenza della vita e della storia della città.

⁷⁸ V. cc. XIII v., XVIII r., XXXIII v., XXXVI v., XXXVII r. e v., XL r.

⁷⁹ V. cc. VII v., VIII v., XIII r., XXXII v.

⁸⁰ *Statuti del 1288*, pp. 389-390.

⁸¹ *Statuti del 1288*, pp. 388-389.

Et magis tenet ad...
Et magis tenet ad...
Et magis tenet ad...

De Currore

Currore accipit em...
De garmen...
Currore accipit em...
De garmen...
Currore accipit em...

Currore accipit em...
Currore accipit em...
Currore accipit em...
Currore accipit em...

De Dispens

Dispensatio...
Dispensatio...
Dispensatio...
Dispensatio...

De Emendatoribus

Emendatores...
Emendatores...
Emendatores...
Emendatores...

Et magis tenet ad...
Et magis tenet ad...
Et magis tenet ad...

Et magis tenet ad...
Et magis tenet ad...
Et magis tenet ad...
Et magis tenet ad...

FONTI INEDITE UTILIZZATE

- ACA, I: PERGAMENE, VOLL. I-II, 1092-XV SEC.
STATUTI E CONVENZIONI
Consilium, 1364-1425
Foliatia Consilii, XIII-XV sec., 1600-1610.
Magistri Rationales, 1362-1400 c.
Registrum, 1310-1426
Cause, Borghetto, XVI-XVII sec.
Ufficio di Borghi e Ville, 9-11
- ACapA: Pergamene, (XIII-XV sec.), 1256-1400
- AOA: *Fondo Caritatis Scoferiorum*, Pergamene: 1204-1451
- ARA: Mss. 1-7, 33-35, 53-60 e *passim*
- ARRA: *Diversorum* I, II, III
- ASG: Buste Paesi, Albenga
Ms. Membr. LXXXII
- BCBG: A. PANERI, *Descrizione della cittade e contado di Albenga*,
M.R.IV.4.23, sec. XVII
- Biblioteca Doria Camporosso: *Statuti del 1288*
Diversorum I, II, III
- Biblioteca Girolamo Rossi, Istituto di Studi Liguri, Bordighera: Ms. 74, 75,
80, 83, 84

BIBLIOGRAFIA

ACCAME = P. ACCAME, *Statuti antichi di Albenga (1288-1350). Legislazione medioevale ligure I*, Finalborgo 1901.

ACCAME, *Statuti 1413* = P. ACCAME, *Legislazione medioevale ligure. Statuti di Albenga dell'anno 1413*, Finalborgo 1901.

Albenga 1519 = *Statuta seu municipalia iura inclite civitatis Albingane optime castigata*, Ast, per Magistrum Francischum Silvam, MDXIX.

Albiano = *Albiano (15 luglio 1266). Statuti*, in *Corpus Statutorum Lunigianensium*, I.

Annali Genovesi = *Annali Genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, a cura di L.T. BELGRANO, I, Genova 1890.

Apricale = *Gli antichi statuti di Apricale (1267-1430)*, a cura di N. LAMBOGLIA, CSALO XXIV, Bordighera 1986.

ARTIFONI = E. ARTIFONI, *La società del «popolo» di Asti tra circolazione istituzionale e strategie familiari*, in «Quaderni Storici», XVII (1982), 5, pp. 1027-1053.

Artigiani e salariati = *Artigiani e salariati. Il mondo del lavoro nell'Italia dei secoli XII-XV*. Atti del Convegno Internazionale di Studi di storia e d'arte, Pistoia 1984.

ASCHERI, *Gli statuti* = M. ASCHERI, *Gli statuti: un nuovo interesse per una fonte di complessa tipologia*, in *Catalogo*.

ASCHERI, *La pubblicazione* = M. ASCHERI, *La pubblicazione degli statuti: un'ipotesi di intervento*, in «Nuova Rivista Storica», LXIX (1985).

ASCHERI, *Le fonti* = M. ASCHERI, *Le fonti statutarie: problemi e prospettive da un'esperienza toscana*, in *Legislazione e società*.

ASCHERI, *Problemi* = M. ASCHERI, *Problemi di edizione delle fonti statutarie, Diritto medievale e moderno*, in *Problemi del processo, della cultura e delle fonti giuridiche*, Rimini 1991.

ASCHERI, *Statuti, legislazione* = M. ASCHERI, *Statuti, legislazione e sovranità: il caso di Siena*, in *Statuti città*.

BALDI UBALDI PERUSINI = BALDI UBALDI PERUSINI, *Consilia sive responsa*, Venetiis MDLXXXV (ristampa Torino 1970).

BARELLI = *Cartario della Certosa di Casotto*, a cura di G. BARELLI, Biblioteca della Società Storica Subalpina CLXXIX, Torino 1957.

BELGRANO = A. BELGRANO, *Lo statuto di una corporazione medioevale in Liguria*, in «Bollettino della Società Storico Archeologica Ingauna e Intemelina» (= «RSL»), I (1934), 3-4, pp. 135-151.

BELGRANO-LAMBOGLIA = A. BELGRANO-N. LAMBOGLIA, *Guelfi e Ghibellini in Albenga dal 1320 al 1322*, CSALO II 2, Albenga 1933.

BESTA = E. BESTA, *Fonti, legislazione e scienza giuridica dalla caduta dell'Impero romano al secolo decimosesto*, in *Storia del diritto italiano sotto la direzione di P. DEL GIUDICE*, 1/2, Milano 1925.

BIANCHI = M.D. BIANCHI, *Fonti giuridiche del Castello di Diano*, Diano Marina, Miscellanea di storia, arte archeologia dianese, Quaderni della 'Comunitas Diani', IV, 1980.

BIGA = F. BIGA, *La Valle d'Oneglia negli statuti dei Doria. Antico codice manoscritto tradotto dal latino da prete Benedetto Amirato al termine del secolo XVI, che rappresenta attualmente un 'unicum' in lingua volgare; redatto*,

collazionato e annotato in relazione alle disposizioni riformatrici emanate durante il secolo XVII dai regnanti sabaudi; corredato da un breve studio esegetico ai livelli bibliografico, filologico, storico e d'ambiente, Imperia 1991.

BOCCHI = P. BOCCHI, *La città e l'organizzazione del territorio in età medievale*, in *Le città*, pp. 51-80.

Bolano 1204 = Bolano (11 luglio 1204). Statuti, in *Corpus Statutorum Lunigianensium*, I.

Bolano 1227 = Bolano (14 marzo 1227). Statuti, in *Corpus Statutorum Lunigianensium*, I.

BOSCO = BOSCO, BARTHOLOMEI DE, *Consilia*, Lodani 1620.

BUSCH = J.W. BUSCH, *Einleitung: Schriftkultur und Recht am Beispiel der Statutencodices*, in *Statutencodices*.

BUSCH, *Nuove ricerche* = J.W. BUSCH, *Nuove ricerche sui più vecchi statuti lombardi*, in *Legislazione e società*.

CALVINI = N. CALVINI, *Nuovo glossario medievale ligure*, Genova 1984.

CAMILLA = P. CAMILLA, *I mulini negli statuti medievali del Cuneese*, in *Mulini da grano*, pp. 153-162.

Campo Ligure = Statuto civile e criminale del Feudo di Campo, riproduzione anastatica del manoscritto, Campo Ligure 1984.

CAPRIOLI = S. CAPRIOLI, *Una città nello specchio delle sue norme. Perugia milleduecentosettantanove*, in *Società e istituzioni dell'Italia comunale: l'esempio di Perugia (secoli XII-XIV)*, Perugia 1988.

CAPRIOLI, *Per una convenzione* = S. CAPRIOLI, *Per una convenzione sugli statuti*, in «Buletto dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 95 (1989).

CARVALE = M. CARVALE, *Ordinamenti giuridici dell'Europa medievale*, Bologna 1994.

Carcare = L. OLIVERI, *Gli statuti di Carcare*, Carcare 1990.

CARO = G. CARO, *Genova e la supremazia sul Mediterraneo*, 2 voll., in «ASLI», n.s., XIV (1974) e XV (1975).

Carrara = *Carrara (22 maggio 1235). Statuti*, in *Corpus Statutorum Lunigianensium*, I.

Cartulaire = *Cartulaire de l'Abbaye de Lerins*, par H. MORIS-E. BLANC, Paris 1855-1905.

Castellaro = *Statuti di Castellaro, del 1283*, in ROSSI, *Gli statuti*.

Catalogo = *Catalogo della raccolta di statuti, consuetudini, leggi decreti, ordini e privilegi dei comuni, delle associazioni e degli enti locali italiani dal Medioevo alla fine del secolo XVIII*, I-VI (A-R), a cura di C. CHELAZZI, Roma 1943-1963; VII (S), a cura di G. PIERANGELI e S. BULGARELLI, Biblioteca del Senato della Repubblica, Firenze 1990.

Celle = M. CERISOLA, *Gli statuti di Celle (1414)*, CSALO XVI, Bordighera 1971.

Celle 1414 = *Gli statuti di Celle 1414 detti il 'Negrin'*, trad. di A.P. CASTAGNO, Celle Ligure 1983.

CHITTOLINI, *Statuti* = G. CHITTOLINI, *Città e contado nella tarda età comunale*, in «Nuova Rivista Storica» LIII (1969), pp. 706-719.

CHITTOLINI = G. CHITTOLINI, *Statuti e autonomie urbane. Introduzione*, in *Statuti città*.

Cipressa e Terzorio = *Capitoli conceduti da Federico abate del monastero di Santo Stefano di Genova agli uomini di Cipressa e di Terzorio (1277)*, in G. ROSSI, *Gli statuti*.

Città e servizi = *Città e servizi sociali nell'Italia dei secoli XII-XV*. Atti del XII Convegno Internazionale di studi di storia e d'arte, Pistoia 1990.

Codice Diplomatico = *Codice Diplomatico della Repubblica di Genova*, a cura di C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Roma 1936.

Corpus statutorum lunigianensium = *Corpus statutorum lunigianensium, I, 1140-1308*, a cura di M.N. CONTI, Studi e documenti di Lunigiana V, La Spezia 1979.

Cosio, Mendatica, Montegrosso = *Statuti di Cosio, Mendatica e Montegrosso del 1297; con aggiunte e riforme del 1322 e 1368*, in G. ROSSI, *Gli statuti*.

COSTA RESTAGNO = J. COSTA RESTAGNO, *Albenga. Topografia medioevale. Immagini della città*, CSALO XXI, Bordighera 1979.

COSTA RESTAGNO, *Albenga* = J. COSTA RESTAGNO, *Albenga 2*, Genova 1993.

COSTA RESTAGNO, *Ceti dirigenti* = J. COSTA RESTAGNO, *Ceti dirigenti e famiglie di Albenga: feudo, città e territorio*, in *La storia dei Genovesi. Atti del Convegno di studi sui Ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova 4*, Genova 1983, pp. 145-179.

COSTA RESTAGNO, *Contributi* = J. COSTA RESTAGNO, *Contributi dell'indagine d'archivio sulle sedi abbandonate nella piana d'Albenga*, in *Un approccio interdisciplinare allo studio delle sedi abbandonate in Liguria*, Genova 1971, pp. 63-101.

COSTA RESTAGNO, *De casana* = J. COSTA RESTAGNO, *De casana habenda. Una istituzione del XV secolo ad Albenga*, in «La Casana», XXIII (1981), 1, pp. 34-39.

COSTA RESTAGNO, *Gli Statuti* = J. COSTA RESTAGNO, *Gli statuti di Albenga del 1288*, in *Legislazione e società*, pp. 39-54.

COSTA RESTAGNO, *La fondazione* = J. COSTA RESTAGNO, *La fondazione di Villanova d'Albenga*, in «RII», n.s., XIII (1958), pp. 135-146.

COSTA RESTAGNO, *La politica* = J. COSTA RESTAGNO, *La politica territoriale del Comune di Albenga tra Due e Trecento: le nuove fondazioni*, in *Nuove fondazioni e organizzazione del territorio*, in «RII», n.s., XL (1985), pp. 73-91.

COSTA RESTAGNO, *Per la storia* = J. COSTA RESTAGNO, *Per la storia delle famiglie medievali di Albenga: i Cepolla*, in *La storia dei Genovesi*. Atti del Convegno di studi sui Ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova 12, II, Genova 1994, pp. 467-496.

COSTA RESTAGNO, *Popolazione* = J. COSTA RESTAGNO, *Popolazione e distribuzione della ricchezza nel territorio di Albenga all'inizio del Trecento*, in «RSL», L (1984), pp. 95-153.

COSTAMAGNA = G. COSTAMAGNA, *Scribi comunali e notai di collegio ad Albenga*, in *Legislazione e società*, pp. 503-515.

COTTALASSO = G. COTTALASSO, *Saggio storico sopra l'antico ed attuale stato della Città di Albenga*, Genova 1820.

DE ANGELIS CAPPABIANCA = L. DE ANGELIS CAPPABIANCA, *Le vicende di una grande famiglia dell'aristocrazia del contado piemontese nei secoli XII-XIV: i marchesi di Ceva*, in *Felix Olim Lombardia. Studi di storia padana dedicati dagli allievi a Giuseppe Martini*, Milano 1978, pp. 67-101.

Decisiones = *Decisiones Rotae Genuae de mercatura et pertinentibus ad eam*, in *De mercatura decisiones et tractatus varii et de rebus ad eam pertinentibus*, Lugduni 1610 (ristampa Torino 1971).

DECIUS = DECIUS PHILIPPUS, *Consilia, sive responsa*, Lugduni MDLXV.

DELFINO = R. DELFINO, *Argenterie sacre ad Albenga: produzione e committenza dal XIV al XIX secolo*, Tesi di laurea, Università di Pisa, anno acc. 1989-1990.

DE VERGOTTINI = G. DE VERGOTTINI, *Lezioni di storia del diritto italiano. Il diritto pubblico italiano nei secoli XII-XV*, I, Milano 1960.

Diano = N. CALVINI, *Statuti comunali di Diano (1363)*, Diano Marina 1988.

DUCANGE = CH. DUCANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Graz 1954.

FONTANA = L. FONTANA, *Bibliografia degli Statuti dei Comuni dell'Italia superiore*, voll. 3, Torino 1907.

Friderici I Diplomata = *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata Regum et Imperatorum Germaniae*, t. X, p. II, *Friderici I Diplomata (1158-1167)*, a cura di H. APPELT, Hannover 1979.

FUMAGALLI = V. FUMAGALLI, *Città e campagna nell'Italia medievale. Il centro-nord, secoli VIII-XIII*, Bologna 1979.

GASTALDI = G. GASTALDI, *Cosio in Valle Arroscia, II, Le norme, parte I, I 'capitula castellaniae Cuxii' emendati il 4 febbraio 1297. Studio e testi*, Genova, Pro loco di Cosio d' Arroscia, 1987.

GIOFFRÉ = D. GIOFFRÉ, *Il commercio genovese del sale e il monopolio fiscale nel secolo XIV*, in «Bollettino Ligustico», X (1958), pp. 3-32.

Gli statuti cittadini = *Gli statuti cittadini. Criteri di edizione. Elaborazione informatica*, Atti delle giornate di studio 20-21 marzo 1989 (Centro di studi internazionali Giuseppe Ermini, Ferentino), Roma, 1991.

Gli statuti sassaresi = *Gli statuti sassaresi. Economia, Società, Istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età Moderna*, a cura di A. MATTONE-M. TANGHERONI, Atti del Convegno di studi, Sassari 12-14 maggio 1983, Cagliari 1986.

GRECI = R. GRECI, *Il problema dello smaltimento dei rifiuti nei centri urbani dell'Italia medievale*, in *Città e servizi*, pp. 439-464.

GRECI, *Il commercio* = R. GRECI, *Il commercio del vino negli statuti comunali di area piemontese*, in *Vigne e vini*, pp. 245-280.

I borghi nuovi = *I borghi nuovi*, a cura di R. COMBA e A.A. SETTIA, Cuneo 1993.

Il Centa = *Il Centa. Atti del Convegno*, in «RII», n.s., 1995, in corso di stampa.

Il Museo Diocesano = *Il Museo Diocesano di Albenga*, Itinerari Liguri Musei e Monumenti 1, Bordighera 1982.

KEHR-GIRGENSOHN = P.F. KEHR-D. GIRGENSOHN, *Regesta Pontificum Romanorum, Italia Pontificia*, Berolini-Turici 1906-1975.

LAMBOGLIA = N. LAMBOGLIA, *Topografia storica dell'Ingaunia nell'antichità*, CSALO II 4, Albenga 1933.

LAMBOGLIA, *I documenti* = N. LAMBOGLIA, *I documenti sulla costruzione del campanile della Cattedrale di Albenga*, in « RII », n.s., XX (1965), pp. 52-58.

LAMBOGLIA, *Il Comune* = N. LAMBOGLIA, *Il Comune di Albenga, Cervo e i marchesi di Clavesana in una sentenza inedita del 1196*, in « RII », n.s., XVIII (1958), pp.46-49.

LAMBOGLIA, *Il Palazzo Vecchio* = N. LAMBOGLIA, *Il Palazzo vecchio del Comune di Albenga*, in « RII », n.s., VIII (1953), pp. 1-15.

LAMBOGLIA, *La datazione* = N. LAMBOGLIA, *La datazione del Ponte Lungo di Albenga*, in « RII », n.s., IV (1949), pp. 1-8.

LAMBOGLIA, *La più antica alleanza* = N. LAMBOGLIA, *La più antica alleanza tra Albenga e Genova*, in « RII », n.s., XVIII (1963), pp. 81-84.

LAMBOGLIA, *La ripresa* = N. LAMBOGLIA, *La ripresa degli scavi nella basilica cimiteriale di San Calocero ad Albenga*, in Atti del III Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, in « Antichità alto adriatiche », VI (1974).

LAMBOGLIA, *La topografia* = N. LAMBOGLIA, *La topografia e la stratigrafia di Albingaunum dopo gli scavi 1955-65*, in « RSL », XXXVI (1970), pp. 23-62.

LAMBOGLIA, *Le più antiche carte* = N. LAMBOGLIA, *Le più antiche carte dell'Archivio Storico Ingauno*, in « RII » (= « RSL »), III (1937), pp. 102-113.

LAMBOGLIA, *Toponomastica* = N. LAMBOGLIA, *Toponomastica di Alassio e Laigueglia*, CSALO V, Albenga 1934.

La Spezia = Spedie iura (liber primus ex tribus), a cura di G. TURRA BIAVASCHI, Studi e documenti di Lunigiana VIII, La Spezia 1985.

LECA = A. LECA, *L'esprit du droit corse d'après le plus ancien code insulaire: les statuts de San Colombano de 1348*, La Marge édition, 1989.

Le città = Le città in Italia e in Germania nel Medioevo: cultura, istituzioni, vita religiosa, a cura di R. ELZE e G. FASOLI, Bologna 1981.

Legislazione e società = Legislazione e società nell'Italia medievale. Per il VII centenario degli statuti di Albenga (1288). Atti del Convegno, CSALO XXV, Bordighera 1990.

Liber Iurium = Historiae Patriae Monumenta edita iussu Regis Karoli Alberti, Liber Iurium Reipublicae Genuensis, I, Torino 1854.

Libri Iurium = I Libri Iurium della Repubblica di Genova, Introduzione, a cura di D. PUNCUH-A. ROVERE, Fonti per la storia della Liguria I, Genova 1992.

Libri Iurium, I, 1 = *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, 1/1, a cura di A. ROVERE, Fonti per la storia della Liguria II, Genova 1992.

Lingueglietta = N. CALVINI, *Il feudo di Lingueglietta e i suoi statuti comunali (1434)*, Oneglia-Imperia 1986.

L'organizzazione del territorio in Italia e Germania: secoli XIII-XIV, a cura di G. CHITTOLINI e D. WILLOWEIT, Annali dell'Istituto storico italo-germanico, Quaderno 37, Bologna 1994.

Luni = Terre di giurisdizione del vescovo di Luni (1200). Leggi decretate dal vescovo Gualterio, in *Corpus statutorum Lunigianensium*, I.

MARCHESANI-SPERATI = C. MARCHESANI-G. SPERATI, *Ospedali genovesi nel medioevo*, in «ASLSP», n.s., XXI (1981), I.

MASSONE = C. MASSONE, *Demografia e popolamento rurale nell'albenganese fra XIII e XIV secolo*, in *Demografia e società nell'Italia medievale*, a cura di R. COMBA e I. NASO, Cuneo 1994, pp. 147-163.

MAZZI = M.S. MAZZI, *Un «diletto luogo»: l'organizzazione della prostituzione nel tardo medioevo*, in *Città e servizi*, pp. 465-480.

Mentone = Statuti di Mentone, del 1290; con aggiunte e riforme del 1330, in G. ROSSI, *Gli statuti*.

Millesimo = L. OLIVERI, *Gli statuti di Millesimo*, Camerana 1987.

MOLLE = G. MOLLE, *Statuti di Oneglia e della sua valle. Statuti Speciali di Oneglia, Bestagno, Chiusanico, Torria, Gazzelli e Testico. Statuti criminali di Carlo Emanuele I. Glossario*, Imperia 1979.

Montale = *Montale (1 settembre 1202). Delimitazione della 'iura' e statuti per il comune*, in *Corpus Statutorum Lunigianensium*, I.

Montebello = *Montebello (21 settembre 1224). Conferma di precedente statuto e nuove norme*, in *Corpus Statutorum Lunigianensium*, I.

Mulini da grano = *Mulini da grano nel Piemonte medievale*, a cura di R. COMBA, Cuneo 1993.

MUSSA = E. MUSSA, *Gli agrumi nell'estremo ponente ligure (1110-1843)*, in « RII », n.s., XXXIX (1984), 1-2, pp. 29-46.

Nicola-Ortonovo = *Nicola ed Ortonovo (marzo 1237). Statuti*, in *Corpus Statutorum Lunigianensium*, I.

NIERMEYER = P. NIERMEYER, *Totius latinitatis lexicon minus*, Leiden 1959-1976.

NOBERASCO = P. NOBERASCO, *Uomini e acque in val Neva*, in *Il Centa*.

NOBERASCO, *La fondazione* = P. NOBERASCO, *La fondazione di Cisano sul Neva nei documenti d'archivio*, in *Nuove fondazioni*, pp. 92-97.

Novi Ligure = *Statuti civili concessi dalla Repubblica di Genova a Novi, con decreto del 15 marzo 1535 e con aggiunte in materia dello stesso secolo XVI*, Alessandria, 1976 (rist. a cura della Società storica del Novese dell'edizione *Alexandriae*, apud Pelicem de Mottis, 1605).

Nuove fondazioni = *Nuove fondazioni e organizzazione del territorio. Atti del Convegno (Albenga, 19-21 ottobre 1984)*, in « RII », n.s., X L (1985), 1-3.

Oneglia = *Gli antichi statuti di Oneglia e della sua valle*, resi in lingua italiana da E. CALANDRI-G. RICCI, Imperia, 1985.

Ovada = *Statuti di Ovada del 1327*, recensione e traduzione di G. FIRPO, Ovada 1989.

PAOLI = M.C. PAOLI, *Il restauro delle mura di Villanova d'Albenga*, in «RII», n.s., XIII (1958), pp. 167-169.

PAVONI = R. PAVONI, *Una signoria feudale del Ponente ligure: i marchesi di Clavesana*, in *Legislazione e società*, pp. 317-362.

PENCO = G. PENCO, *Il monastero della Gallinaria e le sue vicende medioevali*, in «RII», n.s., XVIII (1963), pp. 10-21.

Penna = Capitoli conceduti dai Capitani del comune di Genova agli abitanti del luogo di Penna (1272-73), in G. ROSSI, *Gli statuti*, pp. 201-204.

PERGOLA = PH. PERGOLA, *La chiesa ed il monastero di S. Calocero fuori le mura ad Albenga: relazione preliminare sulle campagne di scavo 1985 e 1986*, in *Archeologia in Liguria* III.2, Genova 1987, pp. 445-

PESCE-FELLONI = G. PESCE-G. FELLONI, *Le monete genovesi*, Genova 1975.

PETRACCO SICARDI = G. PETRACCO SICARDI, *L'idronimia della piana di Albenga*, in *Il Centa*.

PETTI BALBI = G. PETTI BALBI, *Genesi e composizione di un cetto dirigente: i populares a Genova nei secoli XIII e XIV*, in *Spazio, società e potere*, pp. 85-103.

PETTI BALBI, *Istituzioni* = G. PETTI BALBI, *Istituzioni cittadine e servizi scolastici nell'Italia centro-settentrionale tra XIII e XV secolo*, in *Città e servizi*, pp. 21-48.

PFLUGK-HARTTUNG = J. PKLUGK-HARTTUNG, *Acta Pontificum Romanorum inedita*, Tubinga-Stoccarda 1881-1886.

PIERGIOVANNI = V. PIERGIOVANNI, *I rapporti giuridici tra Genova e il*

Dominio, in *Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento. Per il VII Centenario della battaglia della Meloria*, Genova 24-27 ottobre 1984, «ASLP», n.s. XXIV (1984), pp. 427-449.

PIERGIOVANNI, *Dottrina* = V. PIERGIOVANNI, *Dottrina, divulgazione e pratica alle origini della scienza commercialistica: Giuseppe Lorenzo Maria Casaregi, Appunti per una biografia*, in «Materiali per una storia della cultura giuridica» (1979), pp. 289-327.

PIERGIOVANNI, *Fonti* = V. PIERGIOVANNI, *Fonti giuridiche e rapporti internazionali a Genova nel Medioevo*, in *Tradizioni normative cittadine e diritto internazionate nell'Europa dei secoli XII-XV*, Atti del Convegno Pisa 12-15 dicembre 1994 (GISEM), in corso di stampa a cura di G. ROSSETTI.

PIERGIOVANNI, *Gli Statuti* = V. PIERGIOVANNI, *Gli statuti civili e criminali di Genova nel Medioevo. La tradizione manoscritta e le edizioni*, Genova 1980.

PIERGIOVANNI, *Gli Statuti di Albenga* = V. PIERGIOVANNI, *Gli statuti di Albenga ed il progetto di un 'corpus' degli Statuti liguri*, in *Legislazione e società*, pp. 25-37.

PIERGIOVANNI, *La normativa* = V. PIERGIOVANNI, *La normativa comunale in Italia in età fredericana*, in ... *colendo iustitiam et iura condendo ... Federico II legislatore del Regno di Sicilia nell'Europa del Duecento. Per una storia comparata delle codificazioni europee*, Convegno Internazionale di studi, 20-24 gennaio 1995, Messina (Atti in corso di stampa a cura di A. ROMANO).

PIERGIOVANNI, *Statuti e riformazioni* = PIERGIOVANNI, *Statuti e riformazioni*, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento*, Atti del Convegno, Genova, 8-11 novembre 1988 in «ASLP», n.s., XXIX (1989).

POLONIO-COSTA RESTAGNO = V. POLONIO-J. COSTA RESTAGNO, *Chiesa e città nel basso medioevo: vescovi e capitoli cattedrali in Liguria*, in «ASLSP», n.s., XIX (1989), I, pp. 85-210.

Ponzanello = Ponzanello (25 giugno 1233). Statuti, in *Corpus Statutorum Lunigianensium*, I.

Porto Maurizio = *Gli antichi statuti di Porto Maurizio e della sua valle*, resi in lingua italiana da E. CALANDRI-G. RICCI, Imperia, 1986.

Pragmatische = *Pragmatische Schriftlichkeit im Mittelalter, Erscheinungsformen und Entwicklungsstufen*, hrg. von H. KELLER, K. GRUBMUELLER, N. STAUBACH (Münstersche Mittelalter-Schriften, 65), München 1993.

PUERARI = G. PUERARI, *Il tardo medioevo ad Albenga: casa, abbigliamento e artigianato*, in *Legislazione e società*, pp. 363-423.

PUERARI, *Propedeutica* = G. PUERARI, *Propedeutica di storia economica alassina dal XIV al XIX secolo*, in *Musica ad Alassio dal XVI al XIX secolo*, Quaderni di storia alassina 1, Savona 1994, pp. 21-25.

QUAGLIONI = D. QUAGLIONI, *Legislazione statutaria e dottrina degli statuti nell'esperienza politica altomedievale*, in *Statuti e ricerca*.

QUAINI = M. QUAINI, *Perla storia del paesaggio agrario in Liguria*, in «ASLI», n.s., XII (1972), pp. 201-359.

Ragguaglio = *Ragguaglio delle principali misure e pesi in uso nella Diocesi di Albenga, colle misure e pesi decimali*, Oneglia 1849.

Repertorio = *Repertorio degli statuti comunali umbri*, a cura di P. BIANCIARDI e M.G. NICO OTTAVIANI, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Quaderni del Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici nell'Umbria, 28, Spoleto 1992.

Rivernario = *Statutum civile et criminale et conventiones castellanie Rivernarii, Arnaschi, Cenesii et pertinentiarum (1281-1462)*, Balestrini, Typis Josephi Rubei, 1703 (il testo è identico a quello di Zuccarello).

ROCCA = P. ROCCA, *Pesi e misure di Genova e del Genovesato*, Genova 1865.

ROLANDI RICCI = G. ROLANDI RICCI, *Le vicende medioevali del castello di Ortovero*, in «RII» (=«RSL»), III (1937), pp. 114-148.

ROLANDI RICCI, *Franchigie* = G. ROLANDI RICCI, *Franchigie concesse dal*

Comune di Albenga al borgo di Pogli, in « Bollettino della R. Deputazione di Storia Patria per la Liguria. Sezione Ingauna e Intemelìa » (= « RSL »), II (1935-36), pp.415-420.

ROSSI = G. ROSSI, *Storia della Città e Diocesi di Albenga*, Albenga 1870.

ROSSI, *Gli statuti* = G. ROSSI, *Gli statuti della Liguria*, in « ASLSP », XIV (1878).

Rossiglione = *Statuti di Rossiglione, Ovada*, Comune di Rossiglione, 1979.

ROSSINI = G. ROSSINI, *L'architettura degli ordini mendicanti in Liguria nel due e trecento*, CSALO XXII, Bordighera 1981.

ROVERE = A. ROVERE, *I Libri Iurium dell'Italia comunale*, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento*, in « ASLI », n.s., XXIX, II, pp. 157-199.

Sanremo = N. CALVINI, *Statuti comunali di Sanremo*, Sanremo 1983.

Santo Stefano = Capitula et franchisie concesse hominibus Ville Sancti Stephani (1217), in N. CALVINI-A. SARCHI, *Il Principato*.

Sarzana (1201) = Sarzana (22 aprile 1201). Patti, convenzioni e statuti, in *Corpus Statutorum Lunigianensium*, I.

Sarzana (1230) = Sarzana (3 settembre 1230). Prescrizioni edilizie, in *Corpus Statutorum Lunigianensium*, I.

Sarzana (1269) = Sarzana (5 novembre 1269). Statuti, in *Corpus Statutorum Lunigianensium*, I.

Sarzana 1330 = Sarzana 1330, in I. GIANFRANCESCHI, *Gli Statuti di Sarzana del 1330*, Collana Storica della Liguria Orientale III, Bordighera 1965.

Sarzanello = Sarzanello (20 dicembre 1234 e 23 marzo 1235). Statuti, in *Corpus Statutorum Lunigianensium*, I.

Savona = L. BALLETTTO, Statuta antiquissima Saone (1345), I-II CSALO XVII-XVIII, Bordighera 1971.

SBRICCOLI = M. SBRICCOLI, *L'interpretazione dello statuto. Contributo allo studio della funzione dei giuristi nell'età comunale*, Milano 1969.

SETTIA = A.A. SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli 1984.

SETTIA, *Comuni in guerra. Armi ed eserciti nell'Italia delle città*, Bologna 1993.

SETTIA, *La casa forte* = A.A. SETTIA, *La casa forte urbana nell'Italia centro-settentrionale: lo sviluppo di un modello*, in *La maison forte au Moyen-Age*, Paris 1986, pp. 325-330.

SFORZA = G. SFORZA, *Saggio d'una bibliografia storica della Lunigiana*, in «Deputazioni di storia patria per le province modenesi e parmensi, Atti e Memorie», VI (1872), VII (1874).

Spazio, società e potere = *Spazio, società e potere nell'Italia dei Comuni*, Napoli 1986.

Statutencodices = Statutencodices des 13. Jahrhunderts als Zeugen pragmatischer Schriftlichkeit. Vie Handschriften von Como, Lodi, Novara, Pavia und Voghera, hrg. von H. KELLER-J.W. BUSCH (Münstersche Mittelalter-Schriften, B. 64), München 1991.

Statuti città = Statuti città territori in Italia e Germania tra Medioevo ed Età Moderna, a cura di G. CHITTOLINI e D. WILLOWEIT, Annali dell'Istituto italo-germanico, Quaderno 30, Bologna 1991.

Statuti e ricerca = Statuti e ricerca storica, Atti del Convegno (Ferentino, 11-13 marzo 1988), Ferentino 1991.

Supplemento = Supplemento alla stampa della città d'Albenga in attestato della sua divozione alla Serenissima Repubblica, Genova, Stamperia Gesiniana, MDCCLXIV.

SZABÒ = TH. SZABÒ, *Il controllo dello spazio e la genesi della rete viaria comunale nel medioevo*, in *Spazio, società e potere*, pp. 27-36.

TACCHELLA = L. TACCHELLA, *I Cavalieri di Malta in Liguria*, Genova 1977.

Taggia = N. CALVINI, *Statuti comunali di Taggia del 1381*, Taggia, 1981.

Tavole = *Tavole di ragguaglio degli antichi pesi e misure degli Stati di Sua Maestà in Terraferma*, Torino 1849.

Tecnica e società = *Tecnica e società nell'Italia dei secoli XII-XIV*, Atti del IX Convegno Internazionale di Studi di Storia e d'Arte, Pistoia 1987.

Triora = L. LANTERI, *Gli statuti comunali di Triora*, Triora 1988.

Vessalico = B. BATTISTIN, *Gli statuti di Vessalico del 1513*, Oneglia-Imperia 1987.

Vigne e vini = *Vigne e vini nel Piemonte medievale*, a cura di R. COMBA, Cuneo 1990.

Villaregia = N. CALVINI-A. SARCHI, *Il Principato di Villaregia*, Sanremo 1977.

WEIMAR = P. WEIMAR, *Die legistische Literatur der Glossatorenzeit*, in *Handbuch der Quellen und Literatur der neuen europäischen Privatrechtsgeschichte*, I, *Mittelalter*, hrg. H. COING, München 1973.

Zuccarello = *Statutum civile et criminale marchionatus Zucareli et vallis Cohaedani* (1281), Balestrini, Typis Josephi Rubei, 1704 (il testo è identico a quello di Rivernario).

ZUCCHI = V. ZUCCHI, *Le lotte tra il comune di Albenga ed i marchesi di Clavesana nei secoli XIII e XIV*, CSALO VI, Albenga 1945.

ZUCCHI, *La più antica alleanza* = V. ZUCCHI, *La più antica alleanza tra Albenga e Pisa*, in « RII », n.s., I (1946), pp. 2-5.

ZUCCHI, *Topografia* = V. ZUCCHI, *Topografia storica della piana di Albenga nel Medioevo. I corsi d'acqua*, in « RII » (= « RSL »), IV (1938), pp. 18-52.

GLI STATUTI DI ALBENGA DEL 1288

a cura di

Josepha Costa Restagno

AVVERTENZE

A: originale - Biblioteca Doria, Camporosso.

B: copia coeva o di poco posteriore, perduta.

C: copia da B di cinque capitoli - ACA, I, Pergamene, 3.

Metodo di pubblicazione: si trascrive A, integrando alcune lacune con C.

Il testo originario è in sostanza privo di errori, per cui solo in rari casi si sono riscontrate anomalie, segnalate in nota. Nello scioglimento dei nessi e nella trascrizione in generale è stato rispettato l'uso corrente per le edizioni documentarie. Il nesso della parola *commune* è stato sciolto con la doppia m perché tale sembra l'uso dello scriba: nel testo, in due casi compare infatti *commune*, *communis* scritto per esteso, con la doppia m. Lo stesso criterio è stato seguito per lo scioglimento delle abbreviazioni *Albing.* e *Albingan.*; le due diverse forme sono state ricondotte al genitivo *Albingane*, più che all'aggettivo *Albinganensis*, poiché in alcuni casi *Albingane* appare scritto per esteso.

Il latino in cui è steso lo statuto è generalmente corretto, sia per quanto riguarda la sintassi, sia per le forme lessicali, ed i periodi risultano ben articolati, pur tenendo conto della struttura complessa e ripetitiva delle formule giuridiche; si segnalano soltanto come anomale le forme *pigneris* per *pignoris* (genitivo di *pignus*) e *acomodatio* per *acomendatio* (v. rispettivamente i capitoli II 14, 15, III 2, e II 62, 64, 65, 66, 67). Il testo delle aggiunte appare molto più scorretto di quello del testo del 1288 steso da Giacomo Malasemenza: sono frequenti le ripetizioni o le omissioni di sillabe, la caduta di consonanti, l'utilizzo del singolare per il plurale; è tipico di questo notaio l'uso delle forme *scripba*, *scripbere* per *scriba*, *scribere*; *capta*, *libta* per *capra*, *libra*; infine il frequente utilizzo di termini in volgare latinizzati.

Sono state segnalate e trascritte le note marginali, sia quelle coeve, tra cui si segnalano i frequenti *de novo* riferiti ai brani aggiunti al testo preesistente con la stesura de1288, sia quelle successive; sono state soltanto omesse le note recenti (sec. XIX), peraltro poco frequenti, apportate per chiarire la lettura di parole con abbreviazioni paleografiche.

I frequenti cambiamenti apportati al testo del 1288 hanno creato non pochi problemi di trascrizione; si era infatti optato, in un primo tempo, per la restituzione del testo originario. Ma la presenza contemporanea di brani eliminati e brani riscritti avrebbe creato notevoli difficoltà nella scorrevolezza e nella leggibilità del testo; inoltre, non era possibile risalire all'intera stesura originaria nei casi in cui sia una frase, sia una o più righe, sia, ed è un caso limite, un intero capitolo, erano stati abراسi per scrivere la nuova versione del testo. Si è quindi preferito, per riprodurlo secondo una logica sintattica e di contenuto, trascriverlo tenendo conto delle modifiche apportate alla prima stesura in tempi successivi; sono state riportate in nota le minori porzioni del testo originario depennate o cassate ma leggibili; solo nei casi in cui interi capitoli siano rimasti integri, anche se depennati o cassati, essi sono stati riprodotti nel testo, ma in corpo più piccolo.

[Rubrice prime partis]*

[1] De conven[tione in]ter Ianuam et Albin[ganam edita firma tenenda]	I
[2] De sacra[mento] potestatis et [possessionibus civium manutenendis]	I
[3] De sacramento iudicis	II
[4] De [sacra]mento compagne	III
[5] De his qui non sunt de compagna	III
[6] De [illis qui sunt] rebelles ad compagnam	III
[7] Q[uando potestas] et iudex debent intrare regimen	III
[8] De salario potestatis et iudicis	III
[9] Ut potestas et iudex post exitum sui regiminis stent in Albingana	III
[10] De solucione per regimen suis creditoribus facienda	III
[11] De servitio non accipiendo per potestatem aut iudicem	V
[12] De servitio per iudicem non accipiendo	V
[13] De electione potestatis	V
[14] De electione iudicis	V
[15] Ut non permittatur rector in villis nisi ex ipsarum rusticis	V
[16] De officialibus eligendis	VI
[17] De non dando officio alicui habere nolenti	VI
[18] De non dando officio alicui inhonestam famam habenti	VI
[19] De faciendis instrumentis et reddendis et testibus apponendis	VI
[20] De scribis communis	VI
[21] De clavigeris	VII
[22] Ut claviger vocem habeat in consilio	VII
[23] Ut claviger teneatur infra dies VIII postquam condemnationes receperit solvere hiis qui habent partem in ea	VIII
[24] De extimatoribus	VIII

[25] De officiariis stanciarum et guardiis privatis in dicto officio	VIII
[26] Ut nemo sit officialis qui non sit civis et non suprasedat terram citainam	X
[27] De ponderibus	X
[28] De libris pro oleo mensurando	X
[29] De arzennis et quintaneis et fimo non amassando	X
[30] De pensatore grani et farine	XI
[31] Quantum molinarii et pensatores accipiant pro mulctura	XI
[32] De ripario ripe arborum et antennarum	XI
[33] De vino apportato de extero non vendendo	XII
[34] De guardiis camporum	XIII
[35] De guardiis civitatis	XIII
[36] De campariis	XIII
[37] De pecudibus a campariis non nutriendis	XIII
[38] Quantum accipiatur pro solandis subtellaribus	XIII
[39] De afaitaris	XIII
[40] De gumbis sive oleariis	XIII
[41] De aurifabris	XIII
[42] De cannavaciis	XIII
[43] De muratoribus	XV
[44] De sartoribus	XV
[45] De draperiis	XV
[46] De textricibus	XV
[47] [De e]mendatoribus	XV
[48] De dandis capitulis ad scribendum	XV
[49] De [numero consi]liariorum	XV
[50] Ut ultra tres questiones in uno consilio non po[nantur	XVI]
[51] De firmis tenendis consiliis	XVI
[52] [De non faciendo] consilium nisi abbas et duo per quar- terium sciverint [primo causam]
[53] Ut nullum debeat utare in consilio nisi [sit de consilio]
[54] Ut featerii non [maneant in consilio]
[55] De [non permettendo aliquo in consilio pro quo aliqua questio ponatur]
[56] De laudibus [non nisi in consilio faciendis]
[57] De non faciendo [instrumenta, condempnaciones vel apodesias que] commune Albingane alicui [dare teneatur]

[58] De consilio in [aliquo die dominico ante missas in ecclesia Sancti Michaelis] non tenendo, nec [in die sabbati]	
[59] Ut laudes contra forenses [ponantur in cartulario]	
[60] De non affidando extraneis [contra quos homines Albingane habent laudes]	
[61] De citandis marchionibus, [comitibus et castellanis]	
[62] De denunciando extranee cu[rie ut meo civi faciat rationem		XVIII]
[63] Ut nullus compellat [alium ad extraneam curiam		XVIII]
[64] Ut nullus clericus citet [aliquem ad extraneam curiam		XVIII]
[65] De clerico n[olente facere rationem coram magistratu Albingane		XVIII]
[66] De cive [citato ad extraneam curiam		XVIII]
[67] De [terris, sopennis et rebus communis venditis		XVIII]
[68] De [castris custodiendis		XVIII]
[69] De Villa Nova de Garso		XVIII]
[70] Ut [in muro Ville Nove annuatim expendantur libras XXV		XVIII]
[71] De cas[tris communis custodiendis		XVIII]
[72] De turribus et [domibus muniendis		XVIII]
[73] Ut potestas non pos[sit munire turres, nisi primo super hoc con]silio celebrato, [et voluntate consilii		XX]
[74] Ut rescindatur societas [per quam merces venduntur cariores		XX]
[75] De fontibus et puteis		[XX]
[76] Ut nichil expendatur de [collecta, nisi in re pro qua imposita fuerit		XX]
[77] Ut ille super quo scripta fuerit possessio [solvat collectam		XX]
[78] De ferrariis		[XX]
[79] De hiis qui veniunt nuper habitare Al[binganam		XX]
[80] De hiis qui volunt fieri cives		[XX]
[81] De non recipiendo aliquem in civem Albing[ane, nisi venerit ad ha]bitandum Al[binganam		XX]
[82] De quantitate ambaxatori danda		[XX]
[83] De equitatura non accipienda per magistratum [Albingane		XX]

[84] Ut aliquis non cogatur per magistratum ad interceden[dum]	XXI]
[85] De cambio in exercitu vel andata recipiendo	XXI]
[86] De alveo Arocie et Neve determinando	[XXI]
[87] De non faciendo edificio in alveo Arocie et remo[vendo] quod ibi factum est vel plantatum	[XXI]
[88] De drizando Nevam	XXI
[89] De nundinis faciendis	[XXI]
[90] Ut [nullum capitulum preiudicet] fratribus [minoribus]	XXI]
[91] Ut fratres minores sint exempti a gabellis	XX[I]
[92] De custodibus caritatis et sindicis fratrum audiendis in causis absque lamentatione et pignere banni	XXI
[93] [Ut rocii de] ambaxatis factis [occasione fratrum nihil percipiant vel habeant]	XXII/
[94] De eo qui habuit iniuste de communi]	XXII
[95] [Ut cogatur habens arborem in alienam terram] eam vendere	XXII
[96] [De muro communi inter aliquos]	XXII
[97] [De hiis qui habent quintaneam communem]	XXIII
[98] [De pontellis ponendis ad domos] vicinorum	XXIII
[99] [De citandis piscatoribus]	XXIII
[100] [De salariis officiariorum solvendorum]	XXIII
[101] [De hiis qui requisiti sunt per potest]atem vel iudicem ire [secum pro factis communis]	XXIII
[102] [De officariis communis quando ex]iverint pro communi	XXIII
[103] [Ut cuilibet liceat vindemi]are quando voluerit	XXIII
[104] [De via reparanda que est in contrata] Allani	XXIII
[105] [De stratis reficiendis]	XXIII
[106] [De purgandis fossatis Rimerdarii et flum]en Antognani	XXIII
[107] [De tenendo aperto fossato qui est in brai]da quondam [Ramundi Orcoite]	XXIII
[108] De ponte Arociorum reficiendo	XIII
[109] De pontibus Alavenne et Valaoni	XXIII]I
[110] [De non constituendo sindaco vel procuratore] ad ob[ligandum commune in Ianua]	XXIII
[111] [De beudis molendinorum refici]endis	XXIII

[112] [De eligendis ambaxatoribus] mittendis Ianuam [pro conventionem iuranda]	XXV
[113] [De non faciendo exercitum vel] cavalcata nisi voluntate consilii	XXV
[114] De non] compellendis iudicibus [consulere in questione criminali]	XXV
[115] [De sepibus que sunt] in civitate infra barbacanas, et feno [vel palea infra civitatem non tenendo]	XXV
[116] [De terris silvestribus] non banniendis	XXV
[117] [De terris silvestribus] banniendis extraneis personis	XXV
[118] [De non alienando] terram civilem nisi civi Albingane	XXV
[119] [De re data] insolutum per aliquem delegatum vel commisum	XXVI
[120] [De infirmis morantibus] apud Sanctum Laçarum	XXVI
[121] [De hiis qui] missi sunt pro communi in cavalcata vel andata	XXVI
[122] [...]ando iuxta barbacanam apud Centam	XXVII
[123] [De] expendendo in barbacana que est iuxta domum Egidii [...]rii omni anno libras XXV	XXVII
[124] [De] accipienda securitate ab extraneo sive forense suspecto [...] illum alicui civi Albingane personaliter offendatur	XXVII
[125] [De] securitatibus capiendis de non offendendo	XXVII
[126] [Ut] potestas vel iudex non possit dare licenciam de confinibus [si]bi assignatis alicui parti, nisi fecerit venire ad [no]ticiam alterius partis	XXVII
[127] De non compellendis aliquibus [ad secu]ritates prestandas, nisi maleficia fecissent X	[XVII]
[128] [...] utilitatem [...] dicta sint	XXVII
[129] De [...]s imponendis	XXVII
[130] Ne miles potestatis [possit] potestatis officium [exercere]	XXVII
[131] Ne aliquis de familia potestatis possit habere aliquod officium nec roci preter suum	XXVII
[132] Ut non expendatur aliquid de communi in castro de mari nec in opere ipsius castri	XXVII
[133] Ut potestas non se intromittat de condempnationibus cassatis	XXVIII

[134] De non expellendo aliquem civem Albingane de civitate	XXVIII
[135] De non petendo securitatem alicui ultra duplum in quo commisisset	XXVIII
[136] De non faciendo aliqua statuta vel decreta	XXVIII
[137] Ut potestas teneatur facere expendere in communi omnes qui hinc retro expendere consueverunt	XXVIII
[138] Ut potestas teneatur dicere causam illis a quibus petit iurare eius precepta	XXVIII
[139] Potestas vel iudex non possit facere venire Albinganam aliquos cum armis	XXVIII
[140] De registro communis	XXVIII
[141] De non prohibendo tenere cultellum ad latus in consilio	XXVIII
[142] Ut mine et quartarie sint eiusdem latitudinis et mesure	XXVIII
[143] De porciliis sive stationibus porcorum removendis	XXVIII
[144] De conventionem Garrexi observanda	XXVIII
[145] Ut potestas teneatur facere extimare de novo omnes terras et possessiones et mobile inquiri, ante quam collecta sive mutuum imponatur	XXVIII
[146] Ut potestas teneatur servare interdicta et sententias secundum formam iuris et capitulorum per iudicem datas	XXVIII
[147] Ut cives extranei non possint forestari	XXVIII
[148] Ut potestas vadat Cixanum ad discernendum ubi possit fieri paramurus	XXIX
[149] De libris capitulorum et cartulariis communis et defunctorum notariorum inquirendis	XXIX
[150] Ut capitula legantur per potestatem ter, vel ea sibi legi faciat ter in anno	XXIX
[151] Ut nullus sit de consilio, qui non expendat in communi vel avariis communis pro libris XXV	XXIX
[152] De portu prevedendo	XXIX
[153] De domo [sive lo]gia facienda in ripa ubi fiunt nundine	XXIX
[154] De inq[ui]rendis s[e]curitatibus a civibus extraneis	XXIX
[155] De [non celebrand]o consilio super alienatione vel remi[ss]ione castr[um] Li]gi et Cucularie	XXX
[156] [Ut mina pani]s coquatur pro duobus denariis	XXX
[157] [De requirendo episc]o	X[XX]

[158] De faciendo iurare [homines et pedissecas ut salv]ent res dominorum	XXX/
[159] De pedisseca vel alio furante domino suo [vel aufugiente ante] terminum	XXX
[160] De eligendis quatuor	XXXI
[161] Ut operantes lanam non permittant batere in domo sua de nocte et de penso eorum	XXXI
[162] De aptando viam que est ultra ecclesiam Sancti Francisci	XXXII
[163] De faciendo scurari fossatum qui est inter terram Alaxie Cavagne et terram Guillelmi Trencherii quondam	XXXII
[164] De reparanda via et reficienda sive strata que vadit a domo Guillelmi Faraudi quondam usque in rectitudinem domus Nielle Plocie	XXXII
[165] De massario sive syndico vel procuratore operis ecclesie Sancti Michaelis	XXXII
[166] De inquirendo per potestatem si aliqua persona exoneraverit salem in civitate Albingane vel districtu	XXXII
[167] De ponendo ferro in canna communis	XXXII
[168] De complendo muro sive barbacana que est iuxta portam Turlate, iuxta beudum et viam	XXXIII
[169] De requirendo iudice ut intersit condemnationibus et absolutionibus faciendis	XXXIII
[170] De non detinendo consiliarios in consilio vel alibi pro peccunia recuperanda, postquam potestas de ipso consilio vel loco exiverit	XXXIII
[171] Ut nomina omnium notariorum Albingane et districtus ponantur in libro capitulorum et legantur in parlamento	XXXIII
[172] Ut potestas non audiat aliquam personam, nec eius homines, qui ruperit conventionem	XXXIII
[173] Ut syndicus habere debeat expensas a communi	XXXIII
[174] De conventionibus exemplandis	XXXIII
[175] De complenda clavica que est incepta in trevo qui vadit versus pontem Arociorum, usque ad puteum Auree	XXXIII
[176] De reficiendo viam de Alaxio	XXXIII
[177] De non faciendo aliquo edificio in flumine Cente	XXXIII
[178] Ut quelibet persona extranea victualia deferens possit secure venire Albinganam	XXXIII

[179] Ut forestationes et condempnationes facte occasione castri Aquile casse sint	XXXVIII
[180] De incidendis albaris et aliis arboribus fructum non portantibus	XXXVIII
[181] De denunciando hominibus villarum suprasedentibus terram civilem ut se scribi faciant si terram suprasedeant citainam	[XXXVIII]
[182] De tractatoribus super aliquo facto electis	[XXXVIII]
[183] Ne aliqua alienatio fiat boschi seu lecti aque	XXXVIII]
[184] De venditione seu alienatione super rebus immobilibus celebrata	XXXVIII
[185] Ut molendinum [hospitalis vendi non possit	XXXV]
[186] Ut campsor [extraneus det securitatem	XXXV]
[187] Ut qui duxe[rit lignamen et fecerit dampnum emendet illud	XXXV]
[188] Ut potestas et [iudex se abstineant ne dicant alicui iniuriam] nec turpia verba	[XXXV]
[189] De audiendo [extraneo contra quem laus petitur fieri	XXXV]
[190] De exemplandis [condempnationibus	XXXV]
[191] De faciendis instrumentis que t[angant commune per scribas communis compositis	XXXV]
[192] De expendendo in barb[acana Cente]	XXXV
[193] De non habendo consilio ab ali[quo cive invi]to	XXXV
[194] De visitando Villam Franc[am]	XXXV
[195] De instrumentis emancipationum in cartulariis communis annotandis	XXXV
[196] De faciendo manuali sive cartulario occasione legatorum	XXXV
[197] De non terminandis terris citainis ab aliis	XXXV
[198] De restitutis	XXXV
[199] De destruendo opere in terra super communi facto seu faciendo desubtus ecclesiam Sancti Francisci	XXXVI
[200] De coriis tenendis in murta	XXXVI
[201] De palaficata ante ecclesiam Sancte Cecilie	XXXVI
[202] De armis imponendis	XXXVI
[203] De faciendo murari pusternas	XXXVI
[204] Ne prohibeatur bestiis Albingane pascere extra districtum Albingane ubi non est bannita	XXXVI
[205] De perforandis balanciis in lingueta	XXXVI

[206] De mutando stratam Leice que vadit versus Valiranum	XXXVI
[207] De faciendo villam apud Pulium	XXXVI
[208] Ut extranea persona non debeat pascare super terram communis	XXXVI
[209] De non constituendo aliquo vicario loco potestatis	XXXVII
[210] De custodiendo publico Torani	XXXVII
[211] De non expendendo pecuniam nisi in re pro qua recuperata fuerit	XXXVII
[212] De faciendo villam unam apud caput Dancium	XXXVII
[213] De collegio scribarum	XXXVII
[214] De pedagio contra homines vallis Arocie	XXXVIII
[215] De trumbatoribus	XXXVIII
[216] De tractando extraneos sicut tractantur cives ab extraneis	XXXVIII
[217] De palis ponendis in ripa ad extrahendum ligna	XXXVIII
[218] De habendo magistro bono in arte gramatica	XXXVIII
[219] De abbate populi et electione ipsius et conestabulorum et illorum X qui debent interesse consiliis abbatis	XXXVIII
[220] De conducendo domum unam ad voluntatem abbatis populi	XXXIX
[221] De observando consilio facto occasione castri Uncii et hominum vallis Vendoni inter commune Albingane ex una parte et Carlos ex alia, et firma tenenda conventione Carlorum	[XXXIX]
[222] Ut potestas teneatur observare cuilibet persone iurisdictionem [hominum habenti prout observare tenetur] Carli	XXXIX
[223] [Ut potestas teneatur facere consilium] siquis vo[luerit vendere communi castrum vel villam]	XXXIX
[224] [De occupatione castrorum et rerum communis]	XXXIX
[225] [De danda licentia civibus habentibus] iurisdictionem [hominum capiendi ipsos et res eo]rum	XXXIX
[226] [De civibus recipiendis]	XXXIX
[227] De registro [memori]e sive clonica	XXXIX
[228] De confalone[rio et ei]us consiliariis ac aliis circa exercitu[m ordi]nandis	XL
[229] De villa construenda in Mazarasca	XL

[230] De villa Garsi facienda	XL
[231] De facienda villa de Arvilio	XL
[232] De villa ordinanda in Roxina	XL
[233] De equis imponendis	XL
[234] De aptanda domo capituli communis	XL
[235] De hiis qui promittunt alicui facere laborerium aliquod et non faciunt, et econverso	XL
[236] De massario defunctorum eligendo	XL
[237] De nunciis et precone communis	XL
[238] De observanda conventionione domini Nani	XL
[239] De tractatibus observandis factis in potestacia domini Ansaldi Aurie	XLI
[240] De redimendo pascuo pratorum Sancti Georgii	XLI
[241] De clavica facienda in contrata Bocheriorum	XLI
[242] De non facienda tinctoria in civitate Albingane nec eciam intra barbacanas	XLI
[243] De cimiterio extra civitatem ordinando	XLI
[244] De remittenda quarta parte condempnationum illis qui solverint infra mensem	XLI
[245] De non dando auxilio vel favore alicui contra iura communis Albingane	XLI
[246] De non vendendo terram infra barbacanas neque fossata civitatis Albingane	XLII
[247] Ut nemo possit operari opus fornacis nisi prius sibi dato precio et forma per consilium Albingane	XLII
[248] De salicibus vel albaris non plantandis infra barbacanas	XLII
[249] De non vendenda herba de plaçia Marencia alicui de Andoria	XLII
[250] De audiendis fratribus predicatoribus summarie sine lamentatione et pignere banni	XLII
[251] De faciendis domibus in Villa Nova	XLII
[252] De dannis emendandis per commune datis per dominum Manuelem marchionem Cravexane	XLII
[253] De recipiendo in cives aloerios de Torano et illos de sentencia si requisierint	XLII

** Le prime carte del codice, che contengono l'indice della prima parte del testo statutario, risultano in pessimo stato; le integrazioni sono proposte inbase al confronto con il testo stesso.*

In tres dividitur partes liber iste notandas.
Prima potestatem pars edocet officari,
Causidicos facit ad causas pars altera doctos,
Tercia pars fontes punit, caudata gabellis.

In tres dividitur

Nomen burgi novi de ripe Toyrani est de voluntate consilii facti M° CC°
LXXX° III die XXIII ianuarii [...] Burgus Sanctus Spiritus^a 1./

^a In tres dividitur. Nomen burgi - Spiritus: *di mano posteriore; la lettura è incerta.*

¹ L'annotazione è riferita alla fondazione della "villanova" di Borghetto Santo Spirito, attuata dal comune nel quadro dell'articolata politica di organizzazione del territorio, che fu codificata appunto dagli Statuti. V. i cap. I 203 e III 131 per Borghetto e i cap. I 69, 70, 194, 229-232 per le villenove in generale. V. anche gli atti del convegno *Nuove fondazioni* ed ivi in particolare COSTA RESTAGNO, *La politica territoriale*

(c. I r.) Liber iste capitulorum civitatis Albingane tres [...] ^a in tres partes. § Prima quarum premissa prefa[tione... con]ventione ^a edita inter commune dicte civitatis et commune Ianue [...] ^a et iudicis et de sacramento compagne ac de potestate et i[udice ...] ^a et de hiis que circa ipsorum spectant officium. § Secunda vero pars est [que continet de curia tenenda] ^b sive de iure reddendo et de causis et ad causas spectantibus et de [aliis circa] ^c ea. § Tercia autem pars est que continet capitula per que pena irrogatur et capitula de maleficiis et de aliis circa ea. Que etiam circa finem continet de gabellis et de modo sive forma vendendi eas, et de fraude removenda earum.

Note marginali: sul margine interno: 1288, di mano cinquecentesca.

^a *cm. 4,5.* ^b *cm. 3,5.* ^c *cm. 2,5.*

Incipit proemium sive prefacio.

Capitula civitatis Albingane ad laudem, gloriam et honorem domini nostri Jesu Christi, qui omnipotens Pater et Filius et Spiritus Sanctus Deus benedictus et verus homo, pax, via, veritas et vita, cuius nomen est in omnibus piis actibus invocandum, necnon et gloriosissime matris eius beate Marie semper virginis, et beati archangeli Michaelis principis angelorum ducis nostri, ac omnium sanctorum condita et emendata, corrente anno dominice Nativitatis millesimo ducentesimo octogesimo octavo, indictione prima, per capitularios dicte civitatis electos et constitutos per consilium civitatis predictae, secundum formam capituli “De emendatoribus”²: videlicet nobiles Guglielmum Necum, Franciscum Malasementiam, Bonumvassallum de Lodano et Percivalem Ferrum, ac providos viros Bellotum de Belloto, Iohannem Connessam, Iacobum Brigam et Iacobum Zavaterium³; et per manum Iacobi

² V. I 47.

³ Le figure dei *capitularii* sono note per un’ampia documentazione.

Guglielmo *Necus* è consigliere per gli anni 1257, 1259, 1262, 1263, 1265, 1267, 1268, 1270-1275, 1277-1284, 1286-1297: la sua presenza in consiglio risulta da oltre cento carte (ACA, I, Perg.); egli è anche, in molti casi, procuratore e ambasciatore del comune. In alcuni documenti egli è chiamato Guglielmo *Necus Baapicius*, ma non è nota l’origine di questo abbinamento dei due cognomi; poteva forse trattarsi di un’aggregazione familiare sul tipo degli alberghi genovesi, poichè i

Malasemencie notarii⁴ annotata, in regimine nobilis viri domini Ansaldi Aurie potestatis, sapienti viro domino Guillelmo de Petra ipsius civitatis iudice existente⁵. Que incepta de mense ianuarii et in mense februarii in

Baapici erano una delle più antiche famiglie consolari (COSTA RESTAGNO, *Ceti dirigenti*, pp. 149, 175-176); ma la scarsità di documenti non permette di approfondire questa ipotesi. Nel corso degli scontri tra il comune e i marchesi di Clavesana viene devastata dalle truppe dei Clavesana una proprietà di Guglielmo *Necus* a Leca, e i danni sono risarciti dal comune (ZUCCHI, docc. LXIX-LXX; PAVONI, pp. 350-351); la questione della scorreria a Leca è trattata nel cap. I 252.

Francesco *Malasementia*, notaio, è consigliere per gli anni 1278, 1283, 1284, 1286, 1288-1292; nel 1294 è massaro del comune (ACA, I, Perg., trentotto carte). Egli appartiene ad una delle antiche famiglie cittadine, i cui membri risultano tra i consoli a partire dal 1159. La torre *Malasementiorum*, la torre dell'attuale palazzo comunale, sorge davanti al campanile della cattedrale, localizzazione che conferma l'importanza e l'antichità della famiglia (LAMBOGLIA, *Il Palazzo Vecchio*; COSTA RESTAGNO, *Ceti dirigenti*, p. 149).

Bonvassallo *de Lodano*, di famiglia feudale legata al potere vescovile (COSTA RESTAGNO, *Ceti dirigenti*, pp. 150-151), è consigliere per gli anni 1257, 1262, 1268-1270, 1272-1275, 1277-1287 (ACA, I, Perg., ottanta carte).

Percivalle Ferro è consigliere per gli anni 1274, 1275, 1278-1292 (ACA, I, Perg., settantatré carte).

Bellotus de Belloto, notaio, compare come testimone, procuratore, notaio e scriba del comune a partire dal 1250; è consigliere negli anni 1260, 1262, 1265, 1267, 1268, 1270-1272, 1274, 1275, 1277, 1278, 1280-1296; nel 1283 e nel 1294 è abate del popolo (ACA, I, Perg., centoquarantacinque carte).

Giovanni *Contessa* è consigliere negli anni 1275, 1278-1300 (ACA, I, Perg., centoquattro carte). È documentata la sua attività commerciale nel campo dei tessuti (ACA, I, Perg., 259, 1275 giu. 27).

Giacomo *Briga*, notaio, è consigliere negli anni 1275, 1280-1285, 1287-1296 (ACA, I, Perg., sessantatré carte).

Giacomo *Zavaterius* è consigliere negli anni 1274, 1280, 1281, 1283-1286, 1288-1290, 1296-1299 (ACA, I, Perg., cinquantotto carte); nel 1287 è abate del popolo (ACA, I, Perg., 414).

⁴ Il notaio Giacomo *Malasementia*, appartenente all'antica famiglia consolare (v. n. 3), roga numerosi atti comunali ed è consigliere, procuratore e sindaco del comune dal 1282 al 1316, come risulta da sessanta carte relative a tali anni (ACA, I, Perg.); in alcuni di tali atti egli si sottoscrive Giacomo *Semencia*, ma con il medesimo *signum tabellionis* degli atti sottoscritti come *Malasementia*; una carta del 1288 (ACA, I, Perg., 435) conferma che nell'anno della redazione degli statuti egli era scriba del comune.

⁵ Il podestà Ansaldo Doria risulta in carica almeno dal dicembre 1287 (ACA, I, Perg., 422, edita in ZUCCHI, doc. XXXIX) all'aprile 1288 (ACA, I, Perg., 433, edita in ZUCCHI, doc. XLII; 425, 464, edita in ZUCCHI, doc. LXX). Per Ansaldo Doria v. anche I 239 e nota relativa. Guglielmo *de Petra*, giudice nel 1288-89 (ZUCCHI, doc. LXIX), aveva già ricoperto la carica di giudice nel 1272 (ARA, ms. 53 e 54), e nel 1279 (AOA, Perg. A 36, 1279 febb. 20).

consilio recitata, et per ipsum consilium more solito comprobata, sub dicto millesimo incium capient et locum habere debent in proximis futuris kalendis maii. In quibus in Dei nomine regimen dicte civitatis intrabit, currente millesimo et indictione predictis, et a dictis kalendis in antea⁶.

Note marginali: sul margine interno: tempus 1288, di mano seicentesca.

Incipit prima pars.

[1] De conventionione inter Ianuam et Albinganam edita firma tenenda.

Ad honorem Dei altissimi et gloriose Virginis Marie, et decus et decorem et laudis gloriam Ianue honorabilis civitatis, et ad tranquillitatem et statum pacificum civitatis Albingane et omnium amicorum suorum, statutum et firmatum est et similiter ordinatum quod vera pax et purum concordium a civitate Albingane civitati Ianue vero corde et animi puritate iuxta conventionem editam inter utramque civitatem perpetuo teneatur, et secundum ea que possent maioris amoris inducere firmitatem. Et quod potestas Albingane et qui pro tempore fuerit teneatur perpetuo successive illum vel illos qui facerent vel inquirerent seu darent operam vel tractarent quod civitas Albingane discederet vel discedi posset ullo tempore a concordio et conventionione inter civitatem Ianue et civitatem (c. I v.) [Albingane ...]^a eius eorumque capita amputando, vel de eis si eos haberet [...] ^a sicut sibi videbitur iustitiam faciendo. Et si eius vel eorum [...] ^a et bonis eius vel illorum universis devastatis et publicatis [...] ^a et districtu et posse sine spe redeundi, et insuper eius eorumque [...] ^b istentur⁷.

^a cm. 4,5. ^b cm. 3.

⁶ Le modalità della revisione e della stesura del nuovo testo dello statuto, qui esposte, sono conformi a quanto prescritto dai cap. I 47 e 48.

⁷ La convenzione tra Genova e Albenga del 18 febbraio 1251 (*Liber Iurium I*, doc. DCCLXXXIX) costituisce il documento finale della opposizione sorta fin dalla metà del XII secolo, con alterne vicende, tra le città della Riviera (principalmente Ventimiglia, Albenga e Savona) e Genova. Tale lotta, il cui studio potrebbe essere ancora approfondito per quanto riguarda Albenga, è il tema di fondo di uno dei più significativi periodi della storia della Riviera. Si v. PIERGIOVANNI. Per la convenzione con Genova si v. anche I 4, 112, 166, 172. Il proemio ed il cap. 1 sono editi in ACCAME, pp. 221-222; v. anche *ibid.* pp. 15-17.

Le stesse lacune sono presenti sia nella copia del 1688, ARRA 2, sia nella copia utilizzata dall'ACCAME per la sua edizione, con l'annotazione: Hac que desunt in presentibus lineis desunt etiam in originali coroso vetustate: ACCAME, p. 222.

[2] De sacramento potestatis et possessionibus civium manutenendis.

E[go pote]stas Albingane ad honorem Dei omnipotentis et gloriose Virginis Marie et omnium sanctorum, iuro ad sancta Dei evangelia a kalendis maii usque per totum mensem aprilis regere et facere regimen civitatis Albingane et districtus⁸ bona fide et sine fraude secundum leges romanas et iura,

⁸ Il termine *districtus*, che indica nei documenti medievali il territorio sottoposto alla città, assume valori diversi secondo le vicende storiche del comune. Nel secolo XII esso è spesso riferito all'antico territorio della diocesi e del comitato, le entità storico-amministrative che hanno continuato nel medioevo il significato e soprattutto l'estensione del *municipium* romano. Successivamente l'ambito del *districtus* si va restringendo e precisando; e proprio all'epoca degli statuti del 1288 il territorio del comune assume un assetto quasi definitivo. I limiti del *districtus* più frequentemente indicati nel secolo XIII sono: sul mare, a nord est, la Caprazoppa (*a capite Borgii*: v. I 33, 99, 101; II 71; III 34, 97), evidente limite geografico; in questa zona però, talvolta il confine comunale è posto a Loano (I 2, 15; III 45), a causa della giurisdizione feudale del vescovo sui territori da Loano alla Caprazoppa; a sud ovest il capo Mele che chiude la baia di Alassio (I 15, 33, 99, 101; II 71; III 22, 97, 102, 103), oppure, più verso Albenga, la costa delle Serre, la costiera rocciosa che scende sul mare sepa rando Alassio da Laigueglia (I 2; III 34, 45); e ciò per l'appartenenza del territorio di Laigueglia alla giurisdizione di Andora (dei marchesi di Clavesana e da essi ceduta nel 1252 a Genova: *Liber Iurium*, I, doc. DCCCXXXIII, DCCCXXXIV; v. anche oltre n. 56). Verso l'interno il *districtus* nel 1288 giungeva a Villanova (III 45, 102), Cisano (qui, più precisamente, al ponte Calcinato a monte di Cisano: II 71; III 45, 102) e Pogli (I 101), tutti borghi fondati dal comune tra 1250 e 1288, alla cui organizzazione e potenziamento sono dedicati vari capitoli dello statuto (v. oltre I 69, 70, 148, 207). All'interno di questi più ampi confini vi erano posizioni diverse nei confronti della giurisdizione comunale, posizioni il cui esatto valore non è stato ancora studiato: la maggioranza dei centri minori della piana – le “ville” – rientrava nell'antico territorio di giurisdizione più diretta della città (quello, in termini ecclesiastici, del piviere della Cattedrale); i “borghi” di nuova fondazione avevano convenzioni e privilegi soprattutto fiscali nei confronti del comune, cui erano tenuti a rinnovare ogni anno il giuramento di fedeltà; infine una condizione particolare era quella degli uomini della cosiddetta Ingaunia orientale (da Borgio a Ceriale) che era feudo vescovile ed il cui legame con il comune era stato sancito da una convenzione intercorsa tra vescovo e comune nel 1225 (ACCAME, doc. XII): la vasta zona, con i centri di Ceriale, Toirano, Loano, Pietra, Giustenice, Borgio, Verezzi e numerosi minori nuclei dell'entroterra, apparteneva come giurisdizione feudale al vescovo di Albenga, ma il comune la considerava parte integrante del suo territorio; il vescovo doveva in caso di guerra consegnarne

salvis semper in omnibus capitulis^a civitatis Albingane, que^b teneat observare^c. Et custodire et salvare honores et possessiones ecclesie Sancti Iohannis Albingane et homines eiusdem ecclesie quos et quas nunc habet vel pro tempore habere posset, et personam presentis episcopi et futuri^d, et defen-

i castelli al comune, cui i suoi sudditi erano tenuti a “far oste e cavalcata” e a prestar giuramento di fedeltà, come è specificato in questo stesso capitolo (v. oltre, testo in corrispondenza delle nn. 15 e 16). Il comune dal canto suo era impegnato a difendere e mantenere i possessi vescovili. Per questi ultimi, si v. ACA, I, Perg., 31 (1238 febb. 23) che nomina le proprietà vescovili nella piana di Albenga *a capite Dancio usque ad Sanctum Martinum*; 87 (1255 lug. 20) in cui si parla esplicitamente dei problemi derivati dall'estimo *de terris sitis ... in ... locis episcopalibus occasione terrarum citinarum positarum intra confines episcopales et occasio ne terrarum episcopaliū quas tenent cives Albingane*; 118 (1258 lug. 23), sempre inerente a problemi fiscali; 209, 210, 211 (1270 lug. 21 e 27) relative alla richiesta fatta dal comune al vescovo per l'invio di suoi uomini nell'esercito comunale che assedia Castelbianco; 250 (1274 dic. 5), 268 (1275 mar. 5), 397 (1287 dic. 22) con la richiesta al vescovo di consegnare i castelli di Pietra e Giustenice, 573 (1296 mar. 2), per gli uomini di Toirano, Pietra e Giustenice, 580-581 (1296 apr. 12), con parte dei capitoli tra vescovo e comune per i castelli dei feudi vescovili, 607 (1298 apr. 22) contenente una sentenza per la stessa questione, 704 (1305 nov. 25) in cui il comune contrae un mutuo per recuperare al vescovo il castello di Giustenice; e ancora *passim*. Negli stessi territori vescovili, le situazioni erano differenziate: infatti Toirano risultava un caso ancor più particolare, in quanto una parte del suo territorio era di giurisdizione comunale e vi si contavano numerosi uomini, detti *aloeerii* (l'espressione si ricollega ad *alodiarius* o proprietario: NIERMEYER, p. 36) che erano esenti da ogni sudditanza feudale, avevano giurato la compagna di Albenga ed erano considerati cittadini albinganesi a tutti gli effetti (v. oltre I 181, 210, 253; III 34 e n. rel.; v. anche ACCAME, pp. 26-28; COSTA RESTAGNO, *Popolazione*, pp. 113-115); il comune albinganese eleggeva a Toirano propri rettori e *camparii*, e considerava le terre possedute dagli *aloeerii* come se fossero parte dei territori comunali, anche ai fini fiscali (v. I 25, 197, 210). Una situazione analoga a quella di Toirano sussisteva per Alassio, su cui aveva parziale giurisdizione feudale l'abate della Gallinaria, ma che si trovava incluso nel territorio comunale il cui confine, come si è detto, era posto oltre Alassio, alla costa delle Serre; anche ad Alassio infine il comune eleggeva propri rettori e funzionari (v. I 36; III 72); per Alassio v. PUERARI, *Propedeutica* e v. anche, per le controversie di giurisdizione, ACA, I, Perg., 88 (1255 lug. 21) e 486-487 (1289 giu. 19, 21). Questa situazione proprio all'epoca degli statuti subirà consistenti modifiche per la fondazione di nuovi borghi da parte del comune (Borghetto, Pogli, Villafranca: v. I 194, 207, 212) e la progettazione di numerosi altri (v. I 229/232, III 118). Successivamente al 1288, ma prima della redazione di un nuovo *corpus* statutario alla metà del Trecento, si avranno, in ordine cronologico: l'acquisto di tutti i diritti su Alassio dal monastero della Gallinaria nel 1303, su Curena dai Cepolla nel 1313, su Ceriale e il suo territorio dal vescovo nel 1314, infine l'acquisto di Ortovero da diversi signori feudali nel 1341 (COSTA RESTAGNO, *La politica territoriale*, con la bibliografia relativa). Per l'organizzazione del territorio da parte del comune vedi CHITTOLINI, FUMAGALLI e BOCCHI.

dere et manutenere contra omnem personam ad honorem et utilitatem dicte ecclesie, dicti episcopi et futuri⁹. Et custodire et salvare honorem ecclesie Beati Michaelis archangeli nostri ducis¹⁰ et omnium ecclesiarum que sunt in districtu Albingane, et earum possessiones et iura, que sunt in civitate Albingane vel districtu. § Et manutenere et defendere honorem et bonum statum et universas et quaslibet rationes civitatis Albingane et civium singulorum eiusdem, et omnem iurisdictionem contra omnes personas et singulas, que vim, tortum seu iniuriam de illis faciunt vel facient, vel facere voluerint seu fecerint, cum lamentatione vel sine lamentatione sicut melius poterit, et attendere et observare et attendi et observari facere universa capitula civitatis Albingane meo posse. § Et ad manutenendas per me et commune Albingane possessiones civium nostrorum quas habent in districtu Albingane vel extra districtum, et res quaslibet de quibus expendunt in posse communis Albingane et de quibus faciunt ostem et cavalcatam, pacem et guerram ad voluntatem communis Albingane ex conventionem et pacto, per bonam fidem operam prestabo et adiutorium dabo et contra non veniam ullo modo. § Et si quis civis Albingane veniet ante me dicendo quod aliqua persona abstulerit terras vel possessiones suas vel res aliquas, vel quod eas sibi impediatur, ego admonebo illum per me vel meum missum sive litteras meas, qui abstulerit aut impediatur terras vel possessiones aut res, ut eas meo civi restituat infra mensem post admonitionem vel dimittat et non impediatur; quod si facere noluerit, ego si inde expenderit hinc retro vel expendere consueverit in communi, possessiones illas vel ipsas pro posse meo defendam et manutenebo bona fide, et ipsum vel ipsam pro posse meo in possessionem et tenutam ipsarum rerum reducam; ita quod ipse vel ipsi de hominibus et terris doneis quos et quas ibi habent, exercitum et cavalcatam, pacem et guerram ad voluntatem com-

⁹ L'espressione "chiesa di San Giovanni" non è riferita ad un edificio, ma alla diocesi, al vescovato come entità giuridica; per la distinzione tra San Michele, titolo della cattedrale e San Giovanni, titolo della diocesi, v. COSTA RESTAGNO, pp. 32-35. Negli statuti si parla delle proprietà e degli uomini della chiesa di San Giovanni, e cioè del vescovato, con esplicito riferimento al dominio temporale del vescovo di Albenga, nel secolo XIII assai vasto; v. sopra n. 8 e POLONIO - COSTA RESTAGNO.

¹⁰ La chiesa di San Michele è la cattedrale di Albenga, costante punto di riferimento non solo per l'organizzazione religiosa di città e diocesi, ma anche per il comune che in essa si radunava, sia come parlamento sia come consiglio, fin oltre la metà del secolo XIII. Per la cattedrale e la relativa bibliografia si v. COSTA RESTAGNO, pp. 32-44 e POLONIO - COSTA RESTAGNO.

munis Albingane facere / (c. II r.) teneantur, et expendere pro communi Albingane sicut faciunt alii cives [de terris et possessionibus]^e de plano Albingane. Et de predictis observandis et attendendis [faciant publicum]^f instrumentum et promittant sub certa pena arbitrio magistratus et obligatione bonorum^g; et si inde non expenderit vel non expenderit hinc retro vel expendere consueverint in communi, nullum sibi consilium dare teneat vel iuvamen, nisi terre ipse vel possessiones fuerint ecclesie, vel nisi de terris et possessionibus illis serviatur communi Albingane in oste et cavalcata, pace et guerra ad voluntatem communis ex conventionem et pacto, quas manutenebo et defendam meo posse. § Et tenebor, infra mensem post introitum mei regiminis, denunciare et interrogare vel denunciari facere omnibus hominibus Albingane habentibus homines sive iurisdictiones hominum, si volunt facere de ipsis hominibus suis ostem et cavalcata, pacem et guerram et expensas, dispendia pro communi Albingane, quociens commune Albingane ostem et cavalcata, pacem et guerram et expensas faceret; quorum civium predictorum responsio scribatur, et inde fiat scriptura publica, et publicum instrumentum in quo promittat predicta perpetuo observare, sub pena librarum CC ianuinarum et ultra arbitrio magistratus, et sub obligatione bonorum suorum; et prestat de predictis ydoneam cautionem arbitrio magistratus, que cautio renunciat iuri de principali et omni iuri; que ponantur in registro communis Albingane^h scripto manu Guillelmi Becarii notarii¹¹, et in fine libri capitulorum Albingane. § Quod si facere noluerint vel facere recusaverint, et non responderint precise quod velint facere predicta et se obligare et promittere ut supra in perpetuum, vel si nichil omnino responderintⁱ, non teneatur nec debeat magistratus vel^l commune Albingane pro ipsis civibus quantum pro dictis hominibus et terris facere ostem, cavalcata, pacem nec guerram nec aliquas expensas de here communis; sed sint dicti homines predictorum civium cum predictis terris exempti et privati ab omni beneficio et auxilio communis Albingane, donec per eorum dominos responsum fuerit et observatum ut supra^m. § Ita tamen quod propter hoc seu propter remissionem ipsorum civium commune Albingane non remittit aliquod ius quod habet vel habere consuetum est in hominibus ipsis et terris civium predictorum, nec

¹¹ Non vi è traccia di questo registro nell'archivio comunale, né se ne sono trovate finora altre citazioni.

iurisdictionem aliquam, salvis conventionibus suis, si quas habent¹². § Item tenebor infra mensem post introitum mei regiminis, si placuerit consilio vel maiori parti, per me vel iudicem meum cum sapientibus huius civitatis qui viderentur mihi, ire ad inquirendum pro communi fortiticia et requirendum fidelitates hominum qui debeant facere fidelitatem communi Albingane habitantium a Vesaleo citra, et de quibus mihi datum fuerit in scriptis ut dictum est; et debeam recipere fidelitates pro communi Albingane ab ipsis hominibus sicut facere debent eas dicto communi¹³. Et si aliquis ipsorum hominum fidelitatem ipsam facere nollet ut debet, in reditu meo illud ponam ad consilium per campanam collectum, et sicut consilium vel maior pars illius tunc consulerit, facere tenebor. § Item tenebor denunciare vel denunciari facere in primo parlamento quod fecero, quod omnes homines habitantes a Costa / (c. II v.) [Orzoli et a foss]atoⁿ Macagne in iusum versus mare et ab aqua Lodani citra et a [canello qui]^o est ultra serras Alaxii sive costa in qua termini positi sunt, qui termini diffiniunt posse Albingane a posse Andorie, citra¹⁴, et omnes cives iam dicte civitatis Albingane habentes a XVIII annis

¹² Queste disposizioni rispecchiano la particolare situazione del comune di Albenga nella seconda metà del secolo XIII; se esso si era ormai svincolato da ogni diritto sulla città da parte degli antichi feudatari, i marchesi di Clavesana, con gli stessi sorvegliavano però continui attriti per la giurisdizione su una parte del territorio; vi erano inoltre numerose famiglie di feudalità minore che avevano legami di vassallaggio con i Clavesana; esse prendevano però parte attiva alla gestione comunale, ed erano probabilmente in alcuni casi impegnate verso il comune a prestazioni militari; si v. ZUCCHI; PAVONI, pp. 317-362; COSTA RESTAGNO, *Ceti dirigenti*, pp. 145-179; COSTA RESTAGNO, *Cepolla*. Si v. inoltre I 54, 61, 179, 214, 221, 222, 223, 225.

¹³ V. sopra n. 8. Il riferimento agli uomini abitanti a *Vesaleo* (l'attuale Vessalico) *citra* allude a quella parte della valle Agroschia su cui il comune cercava di estendere la propria giurisdizione; in questa zona gruppi di uomini avevano evidentemente scelto o ottenuto, in modi e tempi a noi ignoti, l'appartenenza al comune; e qui verrà fondato, con un apposito capitolo degli statuti, il nuovo borgo di Pogli (v. I 207). I giuramenti di fedeltà al comune dei borghi del *districtus* sono frequenti nelle successive delibere dei secoli XIV, XV, XVI: ACA, I, *Consilium, passim*.

¹⁴ Sono qui meglio precisati i limiti del territorio più strettamente legato al comune (v. n. 8), pur con la coesistenza di diritti feudali ecclesiastici. *L'aqua Lodani* dovrebbe corrispondere al Varatella, che scorre tra Borghetto e Loano, a quest'epoca già appartenente ai Doria. Il confine comunale verso sud è posto alla costa delle Serre, in questo caso espressamente indicata come termine divisorio tra la giurisdizione di Albenga e quella di Andora (per questo confine v. anche n. 56); dei confini verso monte, l'uno corrisponde al piccolo centro di Orsorio in val Lerrone, scomparso in seguito alla fondazione di Villanova (COSTA RESTAGNO, *La fondazione e Contributi*), mentre il toponimo *Macagne* non è oggi identificabile.

usque in LX, debeant fecisse sacramentum compagne et sequele potestatis sicut in capitulo continetur “De sacramento compagne”, usque ad dies XV; et ab eis qui tunc inventi fuerint non iurasse, tenebor auferre soldos V ianuinorum pro quolibet, nisi super hoc faceret iustam defensionem, et eos facere iurare¹⁵. §Item tenebor infra mensem unum mei regiminis post introitum precise, nullo inde consilio celebrato, mittere unum ambaxatorem et scribam ad faciendum iurare et scribi omnes homines Torani et Iustenice et qui habitant a capite Borgii usque ad caput Dancium, salvare ac manutenere et defendere honores et possessiones communis Albingane et civium, faciendo exercitum et cavalcatam, guerram et pacem contra omnem personam vel personas, ad honorem, utilitatem et voluntatem communis et hominum Albingane; et castra Torani, Petre et Iustenice guarnita et disguarnita reddere et deliberare communi Albingane, tociens quociens pro guerra facienda dicto communi ipsa castra habere placuerit, sicut in conventionione facta inter dictum commune et dominum episcopum continetur. Et eos scriptos in registro sive cartulario communis Albingane facere poni⁹. Et si ut dictum est dicti homines iurare nollent infra dictum terminum, potestas teneatur penam ducentarum marcharum argenti, que continetur in conventionione predicta, exigere et accipere a dicto episcopo vel suis hominibus vel rebus eorum ubique inventis, usque ad duos menses; salvo siquis qui habitet infra dictos fines super hoc iustam faceret defensionem¹⁶. Quod si potestas omnia predicta universaliter et singulariter in quolibet puncto et articulo dicti § non duxerit ad effectum, non possit modo aliquo vel ingenio aliquid sui salarii accipere vel habere vel accipi facere vel haberi. § Item iuro ad sancta Dei evangelia nullum tractatum facere, nullam operam dare, nullam curam vel exercitium habere per me vel per aliquem de familia mea, nec etiam per aliquam aliam personam, circa proximum futurum regimen et officium iudicatus civitatis Albingane, excepto in consilio, sicut in capitulo “De electione potestatis et iudicis” continetur¹⁷. § Item iuro ad sancta Dei evangelia quod non emam nec emi faciam vel aliquo alio titulo in me vel familiam meam suscipiam vinum de Aquelia vel quod non sit natum infra districtum Albingane, videlicet pro usu meo et

¹⁵ Per la compagna v. I 4, 5, 6.

¹⁶ Per i rapporti del comune con il vescovo e la sua giurisdizione feudale v. sopra n. 8.

¹⁷ Si tratta in realtà di due capitoli, I 13 e 14.

familie mee in Albingana et districtu¹⁸. Item iuro ad sancta Dei evangelia defendere et manutenere populum et felicem societatem Albingane, et velle quod populus et felix societas sit et esse debeat in Albingana, nec tractare nec consentire aliquid quod sit in detrimentum vel minoranciam dicti populi et societatis. §Item tenebor infra mensem post yntroytum mei regiminis cum consulibus communis^r facere congregari omnes homines populares ab annis XVIII usque in LXX districtus Albingane in publico parlamento, et ipsis precipere et denunciare, quod usque ad dies XV tunc proxime venturos debeant iurasse et fecisse sacramentum populi et felicitatis Albingane; et ab eis qui tunc inventi fuerint non iurasse, et quolibet eorum, tenebor auferre seldos X ianuinorum; et ipsos nichilominus facere iurare, nisi super hoc iustam fecerint defensionem, arbitrio potestatis et consulum^s ¹⁹(19).

Note marginali: a c. II r., *sul margine esterno ed interno:* infra mensem; *sul margine esterno:* in primo parlamento; a c. II v., *sul margine interno:* infra mensem, *tutte della stessa mano;* confines Alassio comprehenso, *di mano settecentesca.*

^a *Segue, in C:* statutis et tractatibus. ^b *Segue, in C:* et quos. ^c *Segue, in C:* exceptis statutis factis per dominum Ansaldum Auriam potestatem Albingane, quorum primus incipit “Primo enim statuit” et cetera, et ultimus “Item statuit, precepit et ordinavit quod homines homines et quelibet persona villarum” et cetera; que servare non teneat nisi secundum quod consilio Albingane placuerit. ^d *Segue, in C:* et hoc tantum quantum dominus episcopus conventionem observaverit. ^e *cm. 3,5; si integra con C.* ^f *cm. 2,5; si integra con C.* ^g Et de predictis - bonorum: *al brano corrisponde, sul margine esterno:* de novo. ^h Et publicum - Albingane: *al brano corrisponde, sul margine esterno:* de novo. ⁱ Et non responderint - responderint: *al brano corrisponde, sul margine esterno:* de novo. ^l nec debeat magistratus vel: *al brano corrisponde, sul margine interno:* de novo. ^m sed sint - ut supra: *al brano corrisponde, sul margine interno:* de novo. ⁿ *cm. 3,5; si integra con C.* ^o *cm. 2,5; si integra con C.* ^p et eos - facere iurare: *al brano corrisponde, sul margine esterno:* de novo. ^q Et eos - poni: *al brano corrisponde, sul margine esterno:* de novo. ^r consulibus communis: C: Abate populi. ^s Item iuro ad sancta Dei evangelia defendere et manutenere populum - consulum: *sul margine inferiore.* Consulum: C: abbatis.

¹⁸ Questo divieto fa parte delle misure protezionistiche per la produzione e il commercio del vino, dettagliate e ripetute (v. I 4, 33 e n. rel.).

¹⁹ Per questa e le altre aggiunte ai cap. I 3 e 4 v. sopra, pp. LII-LIII. Il cap. 2 è edito in ACCAME, pp. 222-225, v. anche *ibidem* pp.18-26. Le frasi presenti in C, e non nell'originale, lo fanno considerare estratto da una copia B, poi dispersa, cui erano state apportate aggiunte successive al 1288, tra cui in particolare il richiamo a capitoli stesi nello stesso 1288 dal podesta Ansaldo Doria.

[3] De sacramento iudicis.

Ego iudex communis Albingane iuro ad sancta Dei evangelia quod a presenti die usque ad ultimam diem mensis aprilis per totam diem, de universis de quibus potestas Albingane pro communi a me consilium postulabit, seu de quibus debebo communi consiliari, per bonam fidem sicut melius scivero et novero secundum leges romanas prestabo, salvis per omnia capitulis Albingane. § Et universas causas sive placita, que potestas cognoscendas et cognoscenda mihi commiserit, vel de quibus ante me querimonia facta fuerit, in bona fide rationabiliter cognoscam, et utriusque partis in quantum melius et brevius potero rationes cognoscere studebo, nec fraudulenter causam protraham; et infra dies VIII postquam cognovero et mihi liquidum fuerit, palam inde sententiam feram, nisi potestas per se sententiam ferat; quod facere possit cum / (c. III r.) consilio iudicis communis Albingane, et aliter non, secundum quod iustum esse cognovero, nisi quanto de iusto impedimento aut oblivione vel parabola illius qui reclamationem faceret seu cui iniuria facta fuerit remanserit, salvis semper capitulis Albingane. § Nullum servitium ab aliqua persona que ante me vel potestatem causam habeat accipiam, vel accipi faciam ab aliqua persona pro ipsius placito vel negotio, quod ante me vel potestatem agitetur vel tractetur. § Si vero potestas Albingane aut commune Albingane pro aliquo vel aliquibus negociis me extra miserit, ego sicut melius potero negotium ipsum sive negocia promovere et complere studebo, ad honorem et utilitatem communis Albingane; et ea que ex rebus communis in mea pervenient potestate salvabo et custodiam ad utilitatem communis, et clavigero vel clavigeris seu cui restituenda fuerint pro communi restituum, hiis exceptatis que forsitan pro ipso itinere et servitio communis expendero, et in hiis nullam fraudem committam. § Et quando potestas extra iverit et me suo loco dimiserit, singula negocia ad eius officium pertinentia sicut ipsemet teneretur, procurare, promovere et complere bona fide tenebor. § Credentiam vel credentias quas mihi manifestaverit potestas per se aut eius litteras aut eius certum nuncium pro communi sicut mihi denunciaverit, aut pro communi scivero, privatas habebo. Sententias quoque, ante quam sint late et dicta testium lecta et publicata, privatas habebo, et quam diu in servicio communis stetero, contra honorem et proficuum communis Albingane non tractabo nec operabor, immo suo loco et tempore ipsius honorem et proficuum promovebo, et tenebor potestati meo posse iuramentum suum facere observari. Et universa precepta que mihi faciet dictus potestas nomine com-

munis, in hiis que iusta fuerint et spectabunt ad honorem et utilitatem communis Albingane sine fraude attendere et observare tenebor. § Tenebor preterea salvare et custodire honores et possessiones ecclesie Sancti Iohannis de Albingana, et homines dicte ecclesie quos et quas habet vel pro tempore habere posset, et personam presentis episcopi et futuri defendere et manutenere contra omnem personam vel personas, ad honorem et utilitatem dicte ecclesie et dicti episcopi et futuri. Et insuper nullum tractatum faciam, nullam operam dabo per me vel per aliquem de mea familia, nec etiam per aliquam aliam personam circa proximum futurum regimen et officium iudicatus civitatis Albingane, excepto in consilio sicut in capitolo “De electione potestatis et iudicis” continetur²⁰. Item iuro ad sancta Dei evangelia defendere et manutenere populum et felicem societatem et vele quod populus et felix societas sit et esse debeat in Albingana, nec tractare aliquid quod sit in detrimentum vel minoranciam dicti populi et societatis^a.

^a Item iuro - societatis: *sul margine inferiore*.

[4] De sacramento compagne.

Ego civis Albingane ad bonum statum et tranquillitatem communis Albingane iuro ad sancta Dei evangelia habere et tenere presentem potestatem et iudicem pro potestate et iudice meo et civitatis Albingane et districtus, a presenti die usque per totum mensem aprilis proximum, et universis eorum preceptis uno vel pluribus ad officium suum spectantibus in omnibus obedire; et personas eorum et societates eorum usque ad exitum sui regiminis custodiam et salvabo, et ultra per dies X donec steterit in Albingana, salvo capitulo cuius rubrica est “Ut potestas et iudex post exitum suum stent in Albingana per dies X”²¹. Nec ero in consilio facto illo consentimento, quod ipsi vel aliquis de sua compagna in dicto regimine perdant vitam, membrum ali-

²⁰ Alcuni brani del giuramento, ad esempio quello riferito al vescovo e ai suoi possesi, come altri, riprendono il testo del giuramento del podestà; le stesse formule sono ripetute nel giuramento della compagna: v. I 4. Altre norme relative al comportamento di giudice e podestà ai cap. I 10, 11, 12.

²¹ v. I 9.

quod vel honorem; et si hoc scivero, bona fide et meo posse vetabo, et eis vel alteri eorum quam cicius potero nunciabo vel faciam nunciari. § Consilium si a me postulaverit, bona fide / (c. III v.) et sine fraude ei vel eis dabo, secundum quod melius scivero. § Credentiam vel credentias pro utilitate communis mihi expositas privatas habebō et tenebo in sua voluntate, nec eas alicui revelabo. § Et quociens audivero parlamentum vel per nuncios fuero requisitus, ad ipsum ibo cum armis vel sine armis in eorum ordinatione. Nec de parlamento exhibo sine eorum licencia, nisi steterit iusto Dei impedimento, vel necessitate persone mee; in quo casu nec venire tenebor neque stare²². Et si stremitam audivero, ad ipsam curram cum armis et sine armis sicut iniunctum fuerit; ad faciendum vindictam de quolibet dabo dicto potestati et iudici pro meo posse forciam, consilium et iuvamen ad complendum omnia que dignoscantur suo officio pertinere. § Et domum, turrim sive forciam meam, si a me pecierit pro regimine faciendo, sibi vel suo nuncio consignabo et liberabo quociens de sua fuerit voluntate, nec eas ultra suum velle recuperare curabo. § Incendium vel guastum non faciam nec fieri permittam in aliquem hominem Albingane vel districtus, nisi foret de mandato et licencia potestatis. § Et si scivero aliquem operari predicta vel aliquid de predictis, meo posse vetabo; et si nequivero, ad aures potestatis hoc faciam pervenire quam cicius potero. § Et siquis vel siqui mihi tenentur sacramento iure vel conspirationis, ipsos absolvo ab ipso sacramento, et si sum in iura vel in conspiratione seu aliqua promissione vel facto, quod sit contra commune seu contra honores communis Albingane, illi renuntiabo et volo ulterius non teneri, nec quod mihi exinde aliquis teneatur, et pro posse meo attendam sicut in conventionē inter commune Ianue et commune Albingane continetur. § Et dabo operam et forciam ad posse meum quod potestas et iudex se salvent in capitulis Albingane observandis in hiis de quibus ab eo fuero requisitus. § Et tenebor insuper salvare et custodire honores et possessiones ecclesie Sancti Iohannis de Albingana et homines dicte ecclesie, quos et quas habet vel pro tempore habere posset, et personam presentis episcopi et futuri defendere et manutenere contra omnem personam vel personas, ad honorem et utilitatem predicte ecclesie, et presentis episcopi et futuri. § Et pretere tenebor accusare omnem personam que vinum Albinganam apportaverit seu apportari fecerit seu in se receperit, natum extra confines secundum formam capituli loquentis de vino non apportando de extra. § Item iuro ad sancta

²² Per il parlamento v. III 43.

Dei evangelia quod quocienscumque mihi preceptum vel denunciatum fuerit per magistratum Albingane, aut ex parte ipsius vel sui vicarii, aut cridam audivero vel stremitam, quod debeam exire in exercitum generalem vel specialem et ipsum magistratum vel suum vicarium sequi vel eciam confalonum, ego incontinenti et quam cicius potero bona fide et sine fraude cum armis ipsum magistratum vel vicarium aut confalonum sequar, et sequi non desinam donec ad eum fuero; et ibo per illam viam per quam ibit ipse magistratus vel vicarius vel confalonum; et cum ipso semper ero, et ubi steterit stabo, et si preliandum fuerit preliabor, et omnia faciam que ad honorem vel utilitatem communis Albingane spectabunt vel mihi spectare videbuntur ad meum posse; et in loco ubi ipse magistratus vel eius vicarius vel ipsum confalonum hospitabitur, hospitabor, nec de ipso loco neque de ipso exercitu discedam sine speciali licencia dicti magi / stratus (c. IIII r.) vel sui vicarii. Et attendam et observabo omnia et singula precepta que mihi fient per ipsum magistratum vel vicarium aut per confaronerium seu etiam per guardacampos, quibus confalonero et guardacampis ero obediens in omnibus que mihi preceperint occasione exercitus; et cum ipso magistratu vel vicario et confalono revertar sequendo ipsum usque inter civitatem Albingane, et donec inde fuero licenciatus per ipsum magistratum vel vicarium, aut ex parte alicuius eorum. Quod si fecero, venero, faciam vel veniam contra contenta in preteriti capitulo vel aliquod contentorum in perpetuo, amitam pro pena a soldis V usque in soldis LX ianuinorum^a arbitrio magistratus; quam penam magistratus Albingane possit et teneatur auferre suo arbitrio incontinenti sine aliquo parlamento, nisi super hoc iustam fecero defensionem, arbitrio magistratus. § Item iuro ad sancta Dei evangelia defendere et manutenere populum et felicem societatem Albingane et vele quod populus et felix societas sit et esse debeat in Albingana, nec consentire nec tractare aliquid quod sit in detrimentum vel minoranciam dicti populi et societatis. § Et si sivero vel audivero aliquem vel aliquos fecere vel tractare aliquid in^b danum seu in preiudicium vel minoranciam dicti populi, illud prohibebo meo posse; et si prohibere nequivero, illud potestati^c et consulibus quam cicius potero nunciabo, et illos que talia commiserint et nominaverint eisdem potestati et consulibus nominabo^d. Et hoc capitulum et sequens capitulum^e protinus legatur in quolibet parlamento, et quocienscumque vexillum exierit^f 23.

²³ Per l'esercito cittadino, organizzato secondo la suddivisione in quartieri v. anche I 85, 113, 228, 233; III 16, 89. È interessante il confronto tra queste norme ed una delibera del con-

Note marginali: a c. IIII r., sul margine esterno: legatur; legatur in quolibet parlamento, di mano successiva.

^a *Segue, depennato: p.* ^b *Segue, depennato: damp.* ^c *Segue, depennato: et iudici.*
^d *Quod si fecero - nominabo: sul margine inferiore.* ^e *Et sequens capitulum: sul margine esterno.* ^f *Item iuro - exierit: al brano corrisponde, sui margini rispettivamente esterno ed interno: de novo.*

[5] De hiis qui non sunt de compagna.

Ego non audiam aliquem lamentantem qui ante me placitum habere velit, si accusatus fuerit mihi quod non sit de compagna, nisi primo cognovero quod compagnam novam Albingane iuraverit vel iurare voluerit et iurabit, exceptis personis qui excusantur a sacramento compagne occasione etatis annorum LXX, vel qui non sunt utiles intrare compagnam, et exceptis extraneis. § Verum si aliquis de illo qui non sit de compagna conqueri voluerit, ipsum bona fide audiam.

[6] De illis qui sunt rebelles ad compagnam.

Si aliquis Albingane vel districtus rebellis extiterit contra potestatem seu magistratum Albingane de compagna Albingane iuranda, vel aliquid quod ad officium suum pertineat, ego tam diu quam diu in ipsa pertinacia consistet, nec satisfecerit, non dabo ei opem vel consilium contra aliquem. § De compagna nova per bonam fidem tenebor sicut in brevi ipsius compagne continetur et emendatum erit in ipsa.

[7] Quando potestas et iudex debent intrare regimen.

In kalendis maii de cetero intrent et intrare debeant potestas et iudex civitatis Albingane, et iurare regimen dicte civitatis. Et teneantur esse in ci-

siglio comunale, posteriore di molti decenni (ACA, I, *Consilium*, 1364 mag. 1) che riporta la consegna ai diversi responsabili dell'esercito comunale di gonfalone e bandiere, disegnati sul margine del cartulare. I cap. 4, 5 e 6 sono editi in ACCAME, pp. 225-228. Per gli eserciti o le azioni belliche dei comuni medievali v. SETTIA, *Comuni in guerra*.

vitae Albingane personaliter per sex dies ante kalendas maii. § Nec teneatur magistratus communis Albingane nec homines observare pro domino episcopo id quod emendatum est de novo per emendatores in capitulis “De sacramento potestatis” et “De sacramento iudicis” et “De sacramento compagne”²⁴, donec dominus episcopus non observaverit communi Albingane id quod debet facere et observare dictus episcopus dicto communi, secundum conventionem inter ipsum dominum episcopum et commune Albingane editam, prout emendatum est per emendatores communis Albingane²⁵.

[8] De salario potestatis et iudicis.

Presens potestas habeat et habere debeat pro suo salario libras ducentas^a quinquaginta de moneta que generaliter curret et expendetur per Albinganam. Et iudex tantum quantum consilio placuerit^b de communi Albingane, nisi forte morte aut aliquo alio casu sive potestas sive iudex suum regimen relinqueret. In quo casu habeat et habere debeat et possit salarium pro rata temporis quo stetissent et non ultra. § Et non possit per se vel alium vel alios ultra dictas quantitates aliqua subtilitate ingenii a communi Albingane petere, recipere vel habere, sub pena syndicationis restituendi duplum eius in quo contrafactum foret. § Potestas vero teneatur per totum suum regimen stare et habitare in civitate Albingane vel posse, excepto quod possit ire vel foris stare cum voluntate consilii Albingane, vel nisi pro negociis communis Albingane, voluntate tamen consilii. / (c. IIII v.) Alias autem non possit esse foris vel extra districtum pernoctare. § Hoc tamen salvo, quod licet potestas vadat de voluntate consilii extra districtum vel posse Albingane pro suis factis vel aliquibus aliis, dum modo non vadat pro factis communis, quod ipse potestas pro rata eius temporis quo steterit sui anni minus de suo salario habeat et recipiat. § Iudex non possit nec debeat esse extra districtum Albingane seu pernoctare aliquo modo, nisi voluntate consilii vel maioris partis in toto tempore sui regiminis, excepto pro facto communis Albingane, voluntate tamen consilii. § Hoc tamen salvo, quod licet iudex vadat de voluntate

²⁴ V. I 2, 3, 4.

²⁵ Per il lavoro degli *emendatores* e le aggiunte *de novo* v. sopra p. XLIX; si v. inoltre I 47 e 48.

consilii extra districtum vel posse Albingane pro suis factis vel aliquibus aliis, dum modo non vadat pro factis communis, quod ipse iudex pro rata eius temporis quo steterit sui anni minus de suo salario habeat et recipiat. § Potestas vero cum exiverit pro communi in exercitum vel cavalcatam vel in aliqua parte pro negociis dicti communis, excepto si Ianuam iret, habeat et habere debeat de communi ultra suum salarium pro expensis in quolibet die quo foris steterit et iacuerit occasione predicta, soldos decem de eadem moneta. § Et si pro aliquibus negociis communis Albingane Ianuam iverit, habeat et habere debeat pro expensis soldos quadraginta eiusdem monete pro ipso itinere et pro mora quam ibidem propterea fecerit, et non ultra. § Iudex autem habeat de communi ultra suum salarium quolibet die quo foris steterit pro negociis communis soldos quinque; excepto si iverit Ianuam, habeat et habere debeat pro expensis ipsius itineris et pro mora quam ibidem propterea fecerit, soldos XX solummodo et non plures. § Et teneatur potestas tenere duos equos sive duas equitaturas, et si duas equitaturas non tenuerit, diminuatur de suo salario libras XXV, et diminutas esse intelligantur pro toto tempore^e sui regiminis, qui valeat ad minus libras XXV. § Et iudex teneatur infra civitatem Albingane stare ubi melius sibi placuerit. § Salaria vero potestatis et iudicis solvantur et solvi debeant in hunc modum, videlicet de tribus in tres menses^d, videlicet quod solvatur eisdem quarta pars salarii ipsorum in primo mense sui regiminis et^e alia quarta pars solvatur in quarto mense sui regiminis, alia quarta pars in septimo mense sui regiminis et alia quarta pars in fine sui regiminis. Que salaria et solvantur et solvi debeant, scilicet iudici pro secunda et tercia paga de condempnationibus communis Albingane, si condempnationes erunt de quibus eis solvi^f possit; alias solvi debeant de ere communis. Pro salariis vero potestatis et serviencium communis imponatur omni anno per totum mensem may una talea inter cives et districtuales Albingane que colligatur prout consilio placuerit et imponatur per^g foca, videlicet pro minori foco soldum I, pro secundo soldos II, pro tercio foco soldos IIII et pro IIII^o et maiori foco soldos VIII, imponenda per VIII homines tam de civitate quam de villis bonos et legales, eligendos per consilium civitatis Albingane; et dicta talea solvatur de tribus in tres menses domino potestati et servantibus communis prout superius continetur²⁶. Qui

²⁶ Il sistema fiscale sul tipo del focatico, utilizzato per raccogliere la somma necessaria alla paga del podestà, non sembra sia rimasto in uso molto tempo. Dopo un isolato esempio (nel

servientes communis sint et esse debeant in servicio potestatis et iudicis et consulum, nec (i) potestas vel iudex possit aliquem servientem cassare sine voluntate consilii. Et legatur istud capitulum in quolibet parlamentoⁱ.

Note marginali: a c. IIII r., sul margine esterno, legatur, di mano posteriore; a c. IIII v., sul margine esterno: in quolibet parlamento, della stessa mano che ha redatto le aggiunte.

^a ducentas: *su rasura*. C: CL. ^b Tantum - placuerit: *sul margine esterno; seguono, depennato: de communi; espunto: octoginta*. C: LXXX. ^c duos - tempore: *sul margine esterno. Segue, depennato: equum unum per totum annum.* ^d videlicet - menses: *sul margine interno* ^e sui regiminis et: *in soprallinea* ^f Segue, espunto: possi ^g Segue, espunto: focum. ^h *L'intero brano: videlicet quod solvatur eisdem - hec è riscritto su rasura corrispondente a sei righe del testo originario, che è però presente in C: videlicet tertia pars per totum mensem madii, et allia tertia pars solvatur in fine sex mensium, et non ante; quam secundam partem habere debeant de condepnacionius tantum, si fuerint in communi Albingane; et si tot condepnaciones non fuerint in communi in quibus possit exigi usque in dictam quantitatem, tunc possit habere a communi Albingane, unde comodius poterunt recuperare secundam partem vel de quod restaret ad habendum de ea; alia vero tertia pars solvatur in fine anni. Et legatur istud capitulum in quolibet parlamento.* ⁱ potestas vel iudex - parlamento: *sul margine interno.*

[9] Ut potestas et iudex post exitum sui regiminis stent in Albingana.

Potestas et iudex teneantur et debeant stare per dies X in civitate Albingane post exitum sui regiminis ad respondendum unicuique de se conquerenti sub regimine sequenti, et ad satisfaciendum cuilibet si appellatus fuerit et convictus exinde, seu appellati fuerint et convicti. Et potestas seu regimen sequens consilio sui iudicis teneatur cognoscere et cognovisse et terminasse summarie, sine libello et strepitu iudicii et sine litis contestatione et pignere banni de hiis de quibus fuerint appellati seu accusati infra X dies, sub pena syndicationis librarum centum. § Et si ab aliquo vel aliquibus dictus pote-

1326) di imposta prelevata sia come patrimoniale, sia come imposta di famiglia (COSTA RESTAGNO, *Popolazione*), da quando inizia la documentazione contabile del comune le imposte appaiono prelevate su base patrimoniale in conseguenza della redazione di un *registrum* o estimo; dal loro gettito erano ricavate le somme necessarie al pagamento dello stipendio dei magistrati e alle altre spese dell'amministrazione comunale. Per il sistema fiscale basato sull'estimo si v. I 76, 77, 145 e n. rel.; v. anche MASSONE. Questo capitolo è edito da ACCAME, pp. 242-243. Per la suddivisione dei cittadini in categoria di contribuenti v. anche III 11.

stas vel iudex appellatus vel appellati non fuerint infra duos dies post quam regere desierint^a deinde non teneantur stare in civitate Albingane.

^a quam regere desierint: *sul margine esterno. Segue espunto: exitum suum.*

[10] De solutione per regimen suis creditoribus facienda

Omne regimen civitatis Albingane in fine / (c. v r.) sui regiminis teneatur solvere creditoribus omnibus, quos ipse vel aliquis de familia sua habebit in Albingana, ante quam exeat regimen per dies XV, alioquin tantum de rebus suis detineatur, et subsequens regimen detinere teneatur, de quo creditores suam integram possint habere solutionem.

[11] De non accipiendo servicio per potestatem aut iudicem.

Ego potestas Albingane vel iudex aut aliquis de mea familia aut pro nobis non petam nec possim petere, accipere vel habere ligna aliqua a communi Albingane, nec ab aliqua villa de Albingana, nec ab aliqua persona singulari de civitate Albingane et districtu, nisi ea emero vel emi faciam. Nec possim nec debeam aliqua subtilitate ingenii ab aliquo vel aliquibus de Albingana vel districtu servicium reale accipere vel habere, nisi in exculentis et poculentis usque in soldis V toto tempore mei regiminis, salvo quod possim mutuo a[cc]ipere^a et recuperare, si mihi nec[essarium]^a fuerit, a quacumque persona non habenti causam ordinariam coram me^b.

^a Il margine esterno è parzialmente abraso. ^b salvo - coram me: sul margine esterno.

[12] De servicio per iudicem non accipiendo.

Ego iudex Albingane ex quo electus ero per totum meum regimen nullum servicium, nulla servicia, mutuum, mutua seu donum aliquod accipiam, nec requiri faciam per aliquam personam ab aliquo vel aliquibus cuius vel

quorum causam iudicare debeam, vel ab aliquo qui accusatus vel denunciatus fuerit coram me vel potestate durante causa vel denunciatione seu accusatione, nec in aliquo tempore mei regiminis ab aliqua persona vel personis, cive vel civibus Albingane vel districtus aliqua de causa vel occasione; salvo quod dictum est in proximo precedenti capitulo, cuius rubrica est “De servicio non accipiendo”. § Et si cognovero vel credidero seu cognoscere studebo, quod aliquis per me accipiat aliquid, bona fide ei qui dederit, si illud habere potero, vel valens tantumdem reddam. Nec ab aliquo qui ante me placitum habeat, seu pro altera persona pro eo, societatem vel accomodationem suscipiam vel suscipi faciam per me vel suppositam personam seu interpositam, nec alicui fieri faciam per totum meum regimen, nec paciscar quod aliquando fieri debeat.

[13] De electione potestatis.

Ego magistratus Albingane tenebor celebrare consilium generale causa eligendi futurum regimen sive potestatem, a kalendis februarii usque ad dies XV^a; et ante per tres dies quam electio fiat preconizetur per civitatem palam quolibet die semel, quod omnes consiliarii intus et extra debeant interesse ad ipsum consilium, exprimendo per ipsum preconem quod electio potestatis fieri debet. In quo consilio dictum regimen sive dictum potestatem eligi faciam in hunc modum, videlicet ad vocem: ita quod quilibet ex consiliariis, qui in ipso consilio ad hoc celebrato fuerint, requiratur quem velit ad civitatis Albingane regimen evocare; et is quem dicti consiliarii vel maior pars ipsorum elegerint, sit potestas civitatis predictae, et ei tamquam potestati post eius introitum teneantur cives Albingane et districtus obedire et facere sacramentum sequele. § Et si electus per consiliarios vel maiorem partem ex ipsis electionem non acceptaverit, nec ei voluerit consentire, reducatur electio ad consilium et alius eligatur predicto modo et forma; et si aliter electio potestatis fieret, non valeat. § Et non possit aliquis esse potestas Albingane, qui sit minor annis XXX^a, nec in potestatem eligi^b.

^a a kalendis - xv: *al brano corrisponde, sul margine esterno: de novo.* ^b Et non possit - eligi: *al brano corrisponde, sul margine esterno: de novo.*

[14] De electione iudicis.

Eligatur iudex de cetero in consilio generali a kalendis decembris^a usque ad dies XV^b in / (c. v v.) hunc modum, videlicet ad vocem. Ita quod quilibet ex consiliariis, qui in ipso ad hoc consilio celebrato fuerint, requiratur quem velit eligere pro iudice civitatis Albingane et vocare; et is, quem dicti consilarii vel maior pars ipsorum elegerit, sit iudex civitatis predictae. § Et si electus per consiliarios vel maiorem partem ex ipsis electionem non acceptaverit, nec ei voluerit consentire, reducatur denuo electio ad consilium, et alius eligatur predicto modo et forma; et fiat electio prima iudicis eo die et consilio quo potestas primus electus fuerit. Ante per tres dies quam electio fiat preconizetur per civitatem palam ter quolibet die, quod omnes consilarii intus et extra debeant interesse ad dictum consilium, exprimendo per ipsum preconem quod electio iudicis fieri debeat in dicto consilio^c.

^a decembris: *in soprалinea. Segue espunto: februarii.* ^b a kalendis - xv: *al brano corrisponde, sul margine esterno: de novo.* ^c ante - consilio: *sul margine interno.*

[15] Ut non permittatur rector in villis nisi^a de hominibus dicte ville^b 27.

Ego magistratus Albingane non consentiam nec permittam capitaneum seu rectorem esse Albingane preter me a castro Lodani usque ad caput Mele super civibus meis nisi^c de hominibus dicte ville^d, qui sint bone fame et habitent in ipsis villis continue cum familia; et habeat rector valens librarum XXV ianuinarum ad minus. § Item non faciam nec permittam in hominibus domini episcopi de Pedemonte et in hominibus abbatis Sancti Martini, qui esse consueverunt sub regimine communis Albingane, salvo iure iurisdictionis domini episcopi et abbatis²⁸. § Rectores autem et preceptores sint in villis ut hactenus consueverunt, et eligantur ad brevia in consilio, ita quod aliquis

²⁷ Per questa e la successiva correzione al testo v. sopra, p. LIII.

²⁸ Per le *enclaves* ecclesiastiche nel territorio comunale v. n. 8. Il toponimo *Pedemonte* indica la parte settentrionale della piana di Albenga, di giurisdizione vescovile (v. ad es. ACA, I, Perg., 31, 1238 febb. 23). Il testo di questo capitolo conferma l'esistenza della giurisdizione feudale non solo del vescovo, ma anche dell'abate della Gallinaria, che doveva avere le stesse caratteristiche, con una specie di compartecipazione a determinati diritti da parte del comune.

qui habeat minus annis XX eligi non possit. § Et si pater fuerit rector vel claviger, ipse nec filius eius nec etiam filius filii nec etiam frater eius esse possit in eodem officio in anno sequenti. § Et quilibet rector seu preceptor vel claviger et scriba, si ibi fuerit, teneantur reddere rationem de tribus in tribus mensibus coram magistratu de omnibus que ad eius manus pervernerint, tam occasione bannorum quam aliarum rerum, occasione sue rectorie. § Et teneatur potestas auferre rectori vel rectoribus aut clavigeris qui non reddiderint rationem ut dictum est pro qualibet vice soldos X. § Et quilibet rector seu preceptor et claviger si ibi fuerit si sciverit vel audiverit, quod scire omnimode studeat, quod aliquis vel aliqui de rectoria sua vel aliqua alia persona fecerint vel facere velint seu requisiti fuerint ut faciant aliquid quod sit in dampnum vel prejudicium seu minorationem communis et populi Albingane, seu de infidelitatibus faciendis alicui persone vel domino vel aliquo alio modo, illud disturbare debeant pro posse suo, et illa die vel sequenti qua sciverint vel audiverint predicta, denuncient potestati seu magistratu et abbati populi communis Albingane; et potestas seu magistratus Albingane teneatur illud inquirere scilicet ter in anno de III^{or} in quatuor mensibus, et prima inquisitio fiat de mense maii, et sic subsequenter in quolibet primo mense quolibet quatuor mensium^e, et illud penitus disturbare, voluntate tamen consilii; et si invenerit aliquem contrafacientem, condempnet ipsum contrafacientem vel contrafacientes quemlibet in libris III; et hoc capitulum ad noticiam rectorum villarum faciam pervenire. § Et aliquis rector vel aliqui alicuius ville vel villarum districtus Albingane, non possit aliquam facere condempnationem super aliquam personam ville cuius erit rector, seu aliquem civem Albingane occasione alicuius delicti vel commissi condempnare, nec bannum inde accipere, nisi primo inde facta fuerit condempnatio in parlamento per potestatem Albingane; salva semper conventionione facta inter commune Albingane / (c. VI r.) et homines Ville Nove²⁹; et teneatur potestas presens capitulum facere pervenire ad noticiam rectorum tempore quo electi fuerint. § Salvo quod rector Torani possit audire questiones et diffinire in pecuniariis tantum usque in

²⁹ Le clausole della convenzione tra il comune e Villanova non sono note; è evidente che i borghi di nuova fondazione dovevano godere di particolari agevolazioni di tipo soprattutto fiscale; ne è rimasta testimonianza per Pogli (v. ROLANDI RICCI, *Franchigie*); un altro accenno alla convenzione con Villanova al cap. I 36; per Villanova v. i cap. I 69, 70, 251 e n. rel.

soldis X et infra, et quilibet possit appellare ad magistratum Albingane, si senserit se gravatum³⁰.

Note marginali: a c. v v., sul margine esterno: Alasienses qui esse consueverunt sub regimine communis Albingane, di mano settecentesca; de tribus in tribus mensibus; Legatur rectoribus villarum; a c. vi r., sul margine esterno: Tempore quo rectores eliguntur legatur eis.

^a *Segue, espunto: ex ipsarum rusticis.* ^b *de hominibus dicte ville: sul margine esterno.*
^c *Segue, espunto: ex ipsis rusticis.* ^d *de hominibus dicte ville: sul margine esterno.* ^e *scilicet ter in anno - mensium: sul margine interno.*

[16] De officialibus eligendis.

Universi officiales qui non fuerint electi per predecessorem meum debeant eligi infra dies XV post introitum meum; et illi qui sunt in aliquo offitio communis stent in eodem offitio usque ad suum terminum; et alii qui electi fuerint, seu alii qui electi erunt, debeant incipere offitium suum post tempus predecessorum suorum qui modo sunt, et stent in eo sicut ordinatum est per capitula; salvo quod dicetur de clavigeris. § Et omnes officiales in consilio ad brevia eligantur, ita quod qui breve habuerit teneatur in ipso consilio eligere illum quem credat esse utilem ipsi officio et sufficientem et legalem. § Et nemo possit habere duo offitia de hiis que dantur ad brevia uno eodem tempore.

Note marginali: sul margine esterno: infra dies xv.

[17] De non dando officio alicui habere nolenti.

Ego magistratus Albingane non constringam nec compellere possim^a quamcumque personam ad^b recipiendum quodcumque officium ad quod

³⁰ Successivamente, l'elezione dei *rectores villarum* è regolarmente documentata (ACA, I, *Consilium, passim*), ma le modalità della gestione dei centri del territorio da parte dei *rectores* non sono state finora studiate; non è infatti conservata la documentazione relativa a queste amministrazioni minori, a parte il caso di Borghetto Santo Spirito, di cui si conserva uno statuto quattrocentesco, in corso di studio (ASG, Ms. membr. LXXXII), e di Bastia, di cui abbiamo documenti dei secoli XVI-XVIII (ACA, I, Ufficio di Borghi e Ville, 9-11), e di Cisano (NOBERASCO).

fuerit electa per consilium Albingane, vel per me cum consulibus^c, nec inde se possit modo aliquo excusare, nisi iusto impedimento vel causa excusaretur; quod iustum impedimentum cognosceretur per sacramentum ipsius in quo facta esset electio, et stetur sacramento illius qui electus fuerit ambaxator vel legatus, de impedimento suo. § Et si forte occasione^d dicti officii^e fuerit aliquis dampnum passus in ipso itinere vel loco ad quem missus esset, id totum commune Albingane ipsi offi<ci>ali^f restituere teneatur, nisi illud reciperet culpa sua, vel suo facto vel sua occasione seu pro debito suo vel alicuius pro quo intercessisset, vel quoquo modo se obligasset^g; non possint tamen eligi consi[li]arii^h, nec etiam XXV tributarii, nec etiam masarii seu clavigeri, sine voluntate consiliiⁱ.

Note marginali: sul margine interno: Nobiles et Mediani, di mano settecentesca.

^a Segue, *depenmato*: aliquam ^b quamcumque personam ad: *su rasura*. ^c recipiendum - consulibus: *sul margine esterno. Segue, cassato da va - cat e depennato*: ad sumendum officium aliquod quod nolit accipere, nec ad aliquem compellendum super hoc consilio celebrabo, excepto de emendatoribus, rationatoribus et excepto de consilio, de quo sumendo possim et debeam quemlibet constringere, nec ex eo se possit aliquis excusare; et excepto de ambaxatore vel ambaxatoribus, legato vel legatis qui debeant eligi per quatuor homines, IIII^{or} nobiles et IIII^{or} medianos³¹, in quibus sint duo de quolibet quarterio³². § Et quicumque ambaxator vel legatus electus fuerit in forma predicta, teneat eum compellere ambaxariam et legatariam ipsam recipere ^d *Segue espunto*: ambaxarie vel legatarie ^e dicti officii: *sul margine esterno* ^f offi<ci>ale: *in sopralinea; segue, espunto*: ambaxatori vel legato. ^g *Segue, cassato da va - cat*: et excepto de custodibus, qui solebant esse privati, qui compelli debeant de officio suo sumendo, et non sint privati sed publici et manifesti. ^h *Il margine è abraso; segue, depennato*: vel XXV. ⁱ non possint - consilii: *sul margine esterno*.

³¹ La suddivisione del consiglio, e di conseguenza delle cariche e degli uffici, tra nobili e *mediani*, sembra risalire al 1270; v. sopra, p. XLVI. V. anche, per le suddivisioni delle cariche secondo i quartieri e le classi nobili e *mediani*, I 47, 49, 52, 202, 228; per le distinzioni tra le classi anche per quanto riguarda i reati perseguibili penalmente v. III 25, 27, 28.

³² La città nel medioevo è divisa nei quattro quartieri di San Giovanni o *Turlata*, Santa Maria, Sant'Eulalia e San Siro. Per l'individuazione topografica dei quartieri ed un'analisi della loro consistenza nella situazione urbanistica della città v. COSTA RESTAGNO, pp. 77-131. Dal testo risulta che la minuziosa organizzazione della gestione comunale era basata sui quartieri e contemporaneamente, in modo paritetico, sulle classi dei nobili e dei *mediani*; non si hanno però elementi sufficienti per risalire al consolidarsi di tale situazione, che potrebbe essere legata alla affermazione del *populus* o avere origini anteriori.

[18] De non dando officio alicui inhonestam famam habenti.

Ego magistratus Albingane nulli persone dabo^a officium, qui habeat vel videatur inhonestam famam habere et que male se gesserit et inhoneste steterit communis officiis aut rebus in quibus hactenus fuerit vel quas habuerit pro communi. § Nec possit esse officialis communis Albingane aliquis qui sit male et inhoneste fame et oppinionis.

^a *Segue, espunto: commune.*

[19] De faciendis instrumentis et reddendis et testibus apponendis.

Notarius unusquisque de Albingana et districtu qui vocatus fuerit ad faciendum instrumentum, teneatur ante quam affirmetur a partibus, annotare, et si non habuerit cartularium presentem, in papiru vel in cera ad minus factum sive quantitatem contractus et millesimum et diem et testes apponere; et in eadem die vel sequenti si poterit, vel quam cicius prout melius / (c. VI v.) sciverit, ponere in cartulario suo; et semel vel bis scribere in protocollo quantitatem detensam debiti vel precii aut alicuius alterius rei et non abbreviatam et in carta sive instrumento quod extrahet de cartulario, teneatur et debeat similiter ut dictum est ipsam detensam scribere quantitatem. § Et hoc etiam teneantur scribe communis facere et scribere in libello condempnationum. § Et teneatur quilibet notarius dare instrumentum illi cuius fuerit infra dies XV postquam sibi fuerit satisfactum, si ab eo fuerit requisitum et sibi de precio satisfactum. § Si vero non fuerit sibi satisfactum, non teneatur annotare nec facere instrumentum, nisi illud in se receperit faciendum. § Et universi notarii facientes in Albingana instrumenta, non faciant instrumentum, nisi in ipso apponant pro maiori parte testes qui sint cives Albingane et habitatores, vel qui sint de iurisdictione et foro Albingane; et hoc locum habeat tam in contractibus seu instrumentis factis a M^o CC^o XXX VIII die XXVII marcii citra quam in de cetero faciendis³³; aliter autem deficiente dicta

³³ La citazione della data, 27 marzo 1239, sembra costituire la prova della attribuzione, almeno della prima parte di questo capitolo, ad una data ben precedente il 1288; ciò confermerebbe come il processo di formazione del *corpus* statutario si sia attuato in varie fasi attraverso

solennitate videlicet testium, instrumentum factum in fraudem presumam et nullius esse valoris. § Et aliquis notarius sive scriba qui non sit civis et de foro seu iurisdictione Albingane, non possit nec debeat facere sive attestari instrumentum sive aliquam publicam scripturam in civitate Albingane nec eius districtu; quod si fecerit, ipsi instrumento vel scripture nulla fides adhibeatur, sed tamquam scriptura privata in questionibus habeatur et reputetur. § Et quicumque notarius fuerit vocatus ad testamentum alicuius faciendum reducat ad memoriam testatoris, in presentia et audientia testium, siquid habuit illicitamente a communi, et quantum confitebitur habuisse, in ipso testamento scribere teneatur si placuerit testatori; quo scripto infra dies VIII post mortem testatoris denunciaret potestati. § Et quilibet notarius qui vocatus fuerit et fecerit instrumentum venditionis vel alicuius alienationis alicuius terre vel alicuius possessionis immobilis, ante quam ipsum instrumentum compleat, debeat interrogare contrahentes, si terra illa vel possessio est citaina; et si emptor vel qui alienationem receperit non sit civis et districtualis communis Albingane, tunc apponere teneatur sive scribere notarius in fine instrumenti vel in aliqua parte eiusdem instrumenti hec verba, scilicet: “Et hec venditio sive alienatio facta est salvo omni iure communis Albingane, scilicet in contili iurisdictionis civitatis Albingane, in dacitis et collectis, fodris, drictis, gabellis, mutuis, angariis et perangariis et omnibus aliis iuribus et rationibus que et quas ipsum commune habebat ante dictam venditionem vel alienationem”. § Et teneatur quilibet notarius de cetero abbreviare sive annotare primo instrumenta sive testamenta, ad que conficienda fuerit vocatus, in quodam manuali quocumque modo voluerit, sive cum et cetera sive detense, dum modo quantitates detense scribantur, et postmodum ea in alio suo cartulario ponere et scribere detense sine et cetera. § Et aliquis notarius non possit in Albingana vel districtu officium tabellionatus exercere, nisi prius compleverit annos XVIII, arbitrio magistratus; et universi notarii Albingane et districtus de cetero teneantur tam in protocollo quam in cartis scribere millesimum, indictionem et diem detense et non abbreviate. Et legatur scribis et exponatur presens capitulum, convocatis infra mensem post introitum potestatis. § Si vero a M^o CC^o LXXI die prima maii contigerit aliquod dampnum alicui persone, occasione quod notarius non apposuerit illos testes in instrumento facto a dicto millesimo proxi-

il successivo inserimento di nuovi capitoli e nuovi brani in un complesso di norme precedenti. V. sopra, pp. XLVII sgg.

me citra, secundum quod debet apponere ut dictum est, te/neatur (c. VII r.) ille notarius restituere dampnum quod contigerit alicui propter dictum defectum testium. Et hoc capitulum legatur in primo vel secundo parlamento³⁴.

Note marginali: a c. VI v., *sul margine esterno:* infra mensem; a c. VII r., *sul margine esterno:* in primo vel secundo parlamento.

[20] De scribis communis.

Ego magistratus Albingane IIII^{or} scribas habeo in communi Albingane, qui sint cives Albingane et habitatores Albingane, vel de districtu, foro et iurisdictione Albingane, et qui in consilio ad brevia eligantur. § Et omnes scripbe qui de cetero ad officium scripbanie communis electi fuerint intrent in eodem officio in kalendis maii. Et quicumque fuerit scripba uno anno, non possit esse in eodem officio in sequenti nec in aliqua parte anni. § Et predicti IIII^{or} scripbe teneantur inter se dare et habere totam papirum, cartam et membranas que expendentur per totum annum ad usum communis, et que necessaria^a pro usu communis fuerint, tam in scriptis quam in cartulariis et copertis eorum. § Scripbe vero communis Albingane accipiant et accipere possint de scripturis que fient per ipsos vel aliquem ipsorum ut infra in tractatibus scripturarum continetur loquentibus de solutionibus scripbarum. § Insuper omnes notarii et scripbe communis Albingane teneantur et debeant scribere detense omnia instrumenta emancipationum, tutelle, cure, autorie, inventariorum et summarum ferendarum per magistratum Albingane in cartulariis communis Albingane, sub pena soldorum XX pro quolibet et qualibet vice; quam penam magistratus Albingane auferre teneatur incontinenti quod sciverit vel ei denunciatum fuerit, asque ullo parlamento. Et quilibet notarius et scripba communis aliquod inventarium inceperit, teneatur continuare dictum inventarium usque ad menses tres, quibus elapsis non possit in dicto inventario aliquid adiungere vel ponere, in quo non sit millesimum, indicio et dies. Et predicta adiuncio fiat in presencia magistratus Albingane, et etiam teneatur in cartulariis communis ponere dicta testium et acta publica que in iure fient; qui scripbe semper eligantur de mense novembris annuatim^b.

³⁴ Per questo ed i successivi capitoli riguardanti i notai e gli scribi (I 20, 48, 171, 190, 191, 213) si v. COSTAMAGNA; v. anche ACCAME, pp. 31-35.

^a *Segue, depennato: sunt.* ^b *omnes scripbe - annuatim: su rasura per l'ampiezza di 8 righe e sul margine inferiore.*

[21] De clavigeris et masariis^a.

Clavigeri sive masarii^b sint^c de cetero in Albingana, duo populares^d qui eligantur ad brevia in consilio privata, ita quod quilibet consiliarius scripbat, si literas^e sit, et si non scripbi faciat, illos duos in una cedulla quos credat esse meliores et legalliores pro communi ad illud officium exercendum. Et illi duo qui inventi fuerint in dictis cedulis plures voces habere, sint masarii sive clavigeri, nec possint dictum officium recussare, aliquo capitulo non obstante; et mutentur de tribus in tres menses, et unusquisque^f habeat pro suo salario quolibet mense^g soldos XX tantum; et potestas teneatur et debeat in fine trium mensium facere eos eligi circa finem dictorum trium mensium ante per dies III^{or} in forma predicta, secundum sive alterum clavigerum qui sit claviger; et in predicto officio stet per alios tres menses tantum et iamdictum salarium habere debeat. § Qui clavigeri omnes et singuli, ante quam exeant tempus sue clavigerie, sive tempus trium mensium elabatur, per dies III^{or} teneantur et debeant reddere et facere rationem coram uno ex III^{or} et abbate populi Albingane, et de omnibus que habuerint vel habuerit vel receperint aut receperit per se vel per alium pro communi, et de redditibus et proventibus communis et de omnibus que expenderit vel expenderit pro communi; et sicut approbatum fuerit per unum ex III^{or} et abbate predictis, reducatur ad consilium generale dicte civitatis et legatur dicta ratio in eodem consilio de puncto ad punctum in audientia consiliariorum; et nisi per consilium eorum fuerit ratio approbata, non valeat nec firma aliquatenus habeatur. § Et qui fuerit in uno anno claviger non possit per annum seu infra annum in eodem esse officio. Nec possit nec debeat aliquis claviger per se vel submissam personam toto tempore sue clavigerie aliquod servicium petere vel habere ab aliqua persona, cive vel districtuali Albingane, occasione clavigerie. § Potestas vero teneatur et debeat compellere quemlibet clavigerum qui suo tempore fuerit, computata et habita ratione recepti et expensi, restitui facere sequenti clavigero successive totum illud quod inventum esset seu remansisset penes reliquum de hiis que habuerit vel receperit tempore sue clavigerie pro communi, usque ad duos dies post exitum sue clavigerie, et sequenti clavigero dari facere; quod si non fecerit, teneatur potestas auferre ipsi illud quod inventum fuerit retinuisse et soldos centum ianuinorum pro

banno. Et nichilominus potestas teneatur eum precise compellere ad restitutionem et satisfacionem / (c. VII v.) faciendam, ut predictum est, infra alios duos dies. Et claviger sequens, si precedens claviger non restituerit ei ut supra, teneatur et debeat denunciare infra VIII dies proximo potestati et dicere palam quod precedens claviger non restituit illud quod penes eum remansit; et potestas infra alios octo dies teneatur inquirere et scire totum illud quod penes dictum clavigerum remansit et totum illud infra duos dies pro communi recuperare. § Si vero dictus claviger sequens ut supra non observaverit, teneatur potestas auferre ei tantumdem quantum penes precedentem clavigerum remansit; alioquin, si ut supra potestas non recuperaverit et a sequenti clavigero non abstulerit, possit et debeat syndicari in libris XXV. § Non possit claviger, vel qui expenderit aut expensas fecerit pro communi, preter illud quod receperit expendere ultra libras V ianuinarum; quod si reperiretur fecisse dum ratio ipsius fieret, vel ultra expendisse, nullam inde restitutionem habeat a communi de eo quod ultra libras V expendisset. § Et ea que receperit claviger vel expenderit pro communi scribantur primo in cartulario communis quod appellatur registrum, et non possit nec debeat recipere claviger aliquid de communi seu pro communi, nisi presente uno ex III^{or} vel abbate, et postmodum si voluerit in suo manuali; et scribantur similiter predicta que receperit vel expenderit pro communi in quodam manuali, quod habeant et teneant et habere teneantur abbas et unus ex quatuor; ita quod semper ipsi presentes sint cum dicto manuali cum aliquid expenderit pro communi. § Et quicumque fuerit claviger teneatur rationes suas tam expensi quam recepti facere scribi ordinate tam in registro communis quam in predictis manualibus, hoc modo, videlicet omnes gabellas et introitus gabellarum et molendinorum et campariorum insimul in una parte, ita quod nulla alia ratio sive aliud negocium in dicta parte admisceatur. § In alia parte ponatur id quod recipietur de condemnationibus separatim ut dictum est. § In alia vero parte scribantur mutua que recipiet commune vel claviger seu alia persona pro communi, separatim ut dictum est; et quod dictum est in receptis, observetur et in hiis que expendet claviger seu alius pro communi, scilicet in una parte ponantur salaria potestatis, iudicis et aliorum officialiorum seu operariorum communis et ambaxatorum. § Et in alia solutiones et satisfaciones mutuorum. § Et in alia alie communes expense, ita quod rationes predictae separatim ut dictum est possint clarius inveniri, et scribe communis ut supradictum est separatim scribere teneantur. § Et quicumque claviger fuerit teneatur de cetero prestare ydoneam cautionem de libris CCC de gerendo bene officio suo et de observandis

predictis. § Et nemo possit esse claviger communis Albingane nisi compleverit etatem XXV annorum. § Et quilibet claviger recipiat pignera bannorum temporis sue clavigerie, et teneatur restituere ipsa pignera sequenti clavigero, et sic unus alteri successive in consilio; nec possit absolvi in consilio de eo quod receperit et expenderit occasione sui officii, nisi primo restituat ipsa pignera sequenti clavigero ut supra. § Et potestas teneatur de mense decembris exponere consilio, ante quam clavigeri eligantur, utrum placet consilio quod eligantur ut supra, an secundum formam tractatus, et secundum quod placuerit consilio, firmum sit^{h35}.

Note marginali: a c. VII r., sul margine esterno: de tribus in tribus mensibus ante finem per dies III; ratio clavigerie; non possit esse claviger infra annum; servitio non ... (margine corroso); quod potestas ... (margine corroso) reddere sequenti clavigero, tutte di mano appena posteriore; a c. VII v., sul margine esterno: claviger infra dies VIII; potestas infra dies VIII; Item infra dies II; syndicari in libris XXV; non possit expendere claviger ultra libras V; Quo modo scribatur ratio clavigeri, tutte di mano appena posteriore; Gabellarum, di mano settecentesca; pignera bannorum recipiat claviger, di mano appena posteriore; sul margine interno: securitas clavigeri de libris CCC; non possit esse claviger minor annis XX; non potest absolvi; de mense decembris, di mano appena posteriore.

^a et masariis: *sul margine esterno*. ^b sive masarii: *sul margine esterno*. ^c *Segue espunto III^{or}*. ^d populares: *parte su rasura, parte in soprilinea*. ^e *litera: così nel testo*. ^f qui eligantur ad brevia - unusquisque: *su rasura di 2 righe e mezza e sul margine esterno*. ^g quolibet mense: *su rasura; segue, depennato: quilibet eorum*. ^h Et potestas - firmum sit: *al brano corrisponde, sul margine esterno: de novo*.

[22] Ut claviger vocem habeat in consilio.

Clavigeri Albingane possint et debeant habere vocem in consilio more / (c. VIII r.) consiliiarii, et officio consiliiarii uti possint, si fuerint de con-

³⁵ Questo capitolo, con i successivi I 22 e 23, che codificano con precisione il compito dei clavigeri o massari del comune, trova riscontro in numerosi documenti dell'ACA: v. ad es. I, Perg., 100 (1257 giu. 3), che riporta i conti di un clavigero, Tomaso Carlo, rivisti da tre *racionatores*; 993 (1274 genn. 29.), 239 (1274 ag. 8), con la chiusura della contabilità di un clavigero, Nicolino *Bertholomeus*, controllata dai *racionatores*; 281 (1277 lug. 31), che riporta i conti di un clavigero *secundum formam capituli*; e 242 (1277 ott. 4), 67 (1282 dic. 11), ancora con i conti dei clavigeri. Alla tenuta dei registri di contabilità sono anche riferiti i cap. I 140, 190, 195, 196, III 29, 72. Successivamente, la serie *Magistri Rationales*, costituita dai registri della contabilità del comune ha inizio nel 1362; la gestione delle finanze comunali manca a tutt'oggi di uno studio approfondito. I cap. 21, 22 e 23 sono editi in ACCAME, pp. 228-231; v. anche *ibidem* p. 36.

silio^a. § Et non possit aliquis claviger a soldis V supra expendere de rebus communis pro aliquo facto vel negocio ipsius communis absque licencia et voluntate consilii vel maioris partis ipsius, excepto pro salariis potestatis, iudicis, scribarum et aliorum officialiorum communis, et excepto pro ambaxaria communis et pro aliis dispendiis, que per capitula vel capitulum aliquod ordinata essent facienda fore.

Note marginali: sul margine esterno: non possit expendere claviger ultra soldis v excepto et cetera, di mano appena posteriore.

^a si fuerint de consilio: *al brano corrisponde, sul margine esterno: de novo.*

[23] Ut claviger teneatur, infra dies VIII postquam condemnationem receperit, solvere his qui habent partem in ea.

Teneantur clavigeri, sive ille vel illi qui communis proventus receperit vel expenderit, dare in presentia magistratus Albingane partem suam de banis illis personis in quorum terris vel possessionibus aliquis fuerit accusatus et occasione illius accuse condempnatus, et aliis personis que partem habere deberent de illis condempnationibus, infra dies VIII postquam condempnationem illam receperit et ab eo petitum fuerit, et post ipsos dies VIII quandoque petatur^a; et si ultra dies VIII non invenerit eum cui dare deberet illos, eos infra dictum tempus sibi mittere teneatur; quod si non fecerit, potestas teneatur ei clavigero, vel qui denarios ipsos receperit, auferre pro banno, quolibet die quo stetisset quod non solverit ut dictum est, denarios XII; et si alibi quam in presentia magistratus facta fuerit dicta solucio personis supradictis, pro nulla habeatur, vel nisi pars condempnationis ad eum cui dari debuerit missa fuerit ut supra^b.

Note marginali: sul margine esterno: infra dies VIII, di mano posteriore.

^a ab eo - petatur: *al brano corrisponde, sul margine esterno: de novo.* ^b vel nisi - ut supra: *al brano corrisponde, sul margine esterno: de novo.*

[24] De extimatoribus.

Extimatores tres habeo, qui bis in anno eligantur et mutentur, scilicet de sex in VI mensibus, et eligantur ad brevia in consilio publico; et electores

teneantur eligere illum quem credant bonum, utilem, sufficientem et legalem et ydoneum ipsi officio; ita quod illi qui fuerint uno anno, non possint esse in sequenti anno in eodem officio. § Qui extimatores terram et rem ad quam missi fuerint extimandam debeant per terminos designare; et habeant et percipiant tantum de omni eo quod extimaverint vel diviserint, ab ecclesia Sancti Fidelis et a ponte Valirani in iusum et a pratis citra, et a fossato Albare qui est in monte Sancti Martini citra versus civitatem, et a costa Guardie in iusum, denarium unum pro qualibet libra; et a dictis confinibus ultra per posse Albingane accipiant pro libra denarios II tantum. § Et si iverint a Garso et Torcello supra et a Sancta Cruce et a capite Dancio ultra pro aliqua re extimanda vel dividenda, accipiant similiter denarios II pro libra tantum³⁶. Insuper ab eo vel ab eis qui eos duxerint, singuli qui iverint habeant pro via denarios XII in quolibet die quo stabunt ultra dictos confines occasione extimandi. § Et si iverint pro aliqua terra discernenda, habeant et percipiant pro viatico sive pro labore viarum suarum denarios VI pro quolibet eorum, et pro uno quoque termino ponendo possint accipere denarios II tantum. Et extimatores sit^a o[mnes]^b habitatores civitatis Albingane^c.

Note marginali: sul margine interno: Nobiles et Mediani, di mano settecentesca.

^a sit: così nel testo. ^b Il margine è corroso. ^c Et extimatores - Albingane: sul margine esterno.

[25] De officiariis stanciarum et guardiis privatis in dicto officio.^a / (c. VIII v.)

Officiales sive ponderatores stanciarum III^{or} habebō^b. § Qui officarii bona fide officium suum gerant et tractent, et si fraudem aliquam quis eorum in suo officio inventus fuerit commisisse, a suo removeatur officio, nec magis illud habere possit et insuper in soldis C condempnetur. § Quorum officium est accusare, inquirere et facere sicut soliti sunt; pondera et mensuras et omnia alia facere, que in presenti capitulo et aliis capitulis loquentibus de officialibus et ponderibus et mensuris plenius continetur; et contrafacientes etiam accusare, quorum accusis, vel saltim duorum ex eis, credatur^c.

³⁶ Ai fini dell'onorario degli estimatori dei terreni il territorio cittadi no è diviso in due zone concentriche; anche questo capitolo fornisce utili indicazioni toponomastiche e topografiche.

Ita tamen quod unicuique vendenti vinum liceat vendere et mensurare potantibus in taberna sive apud tabernam ad voluntatem suam, sine banno et pena et aliqua lesione. Aliis vero personis teneantur vendere ad pintam, et qui iuste non mensuraverit amittat et condempnetur in soldis V pro qualibet vice. § Et debeant habere dicti officiales pintam, mediam pintam, terciam pinte et quartam pinte, omnes de vitro et iustas, que emantur de here communis Albingane, et inquirere semel in^d mense^e ad minus, si rivenditores vini vendunt vinum ad iustam mensuram illis qui portant vinum extra tabernam, et illud vinum mensurent; et si eis videbitur amplius quam semel inquirere, inquirent, et quando invenerint aliquem dedisse vinum vel vendidisse minus iusta mensura, teneantur accusare, et magistratus teneatur ab eo qui minus iuste mensuraverit auferre penam predictam pro qualibet vice^{f37}. § Si vero becarius vel venditor carnum inventus fuerit per se vel submissam personam carnes vendere minus pondere, pro qualibet vice condempnetur et solvat soldos V ipse becarius. § Et si infra macellum, ubi generaliter venduntur carnes, vendiderit aliquis carnes morbosas, vel que mortue essent de malamorte, quociens contrafecerit perdat pro banno soldos C; et insuper removeatur ab officio becarie seu macellarie, ita quod toto tempore vite sue in Albingana vel districtu eo uti non possit^g. § Et qui vendiderit carnes gramegnosas pro

³⁷ Sull'argomento dei pesi e delle misure v. I 27, 28, 31, 33, 40, 42, 142, 156, 160; III 73, 90, 93, 95. Per il rapporto dei pesi e misure medievali con quelli moderni si fa riferimento alle *Tavole*, dove alle pp. 104-108 sono elencate le misure in uso nei differenti centri della Provincia di Albenga, all'opuscolo *Ragguaglio*, e a ROCCA. Anche con l'ausilio di queste fonti le indicazioni dello statuto risultano in qualche caso di difficile interpretazione. Per quanto riguarda il vino, erano in uso, per il commercio al minuto, la pinta, la mezza pinta, il terzo ed il quarto di pinta; tutte queste misure dovevano essere di vetro; da un confronto con i testi citati (ROCCA, p. 77, *Ragguaglio*, p. 94), si può supporre che la pinta contenesse 3 libbre, cioè un litro scarso. Per il commercio all'ingrosso invece (v. oltre I 33) le misure utilizzate erano lo scandaglio, che aveva come sottomultipli il mezzo scandaglio e lo *scandalletum*; vi era poi la *mezarolia*: al fine di determinarne il valore si sa soltanto che per l'importazione di una *mezarolia* si pagava un'imposta di 20 soldi, cioè il doppio dei 10 soldi che si pagavano per l'importazione di uno scandaglio; e vi era infine il barile, per il quale l'imposta era di 5 soldi. Secondo il ROCCA (p. 77), il barile avrebbe contenuto 48 pinte, la mezzarola 96 pinte. Per il commercio del vino valeva uno stretto regime protezionistico; era solo permessa l'importazione di piccole quantità in *bocellis parvis* o in *fialis* (con ogni evidenza, piccoli boccali o bottiglie). Nei capitoli successivi sono nominate anche le *obolata* e la *nummata* (I 27, 33, II 65, III 98); tali misure corrispondevano alle quantità di una derrata che si potevano comprare rispettivamente con un obolo o con un *nummus* (NIERMEYER, pp. 724 e 729).

netis^h condempnetur et solvatⁱ soldos XX tantum pro banno^l. § Et si carnes arietis seu capre yrci seu fete vendiderit pro crastrono, et carnes troie pro porco, vel alias carnes pro carnibus que essent peiores vel infirmiores, condempnetur et solvat soldos LX pro banno; et insuper removeatur ab officio becarie seu macellarie, ita quod toto tempore vite sue in Albingana vel districtu eo uti non possit. Et non intelligatur quod stoici sint castroni. Et non possint vendi carnes arietis seu caple, yrci, troye seu peccudis, nec etiam carnes gramegnose in aliquo macello communis Albingane nec prope dictum macellum per godia XL, sub pena soldorum centum pro quolibet^m et qualibet vice, quam penam magistratus Albingane aufere teneatur incontinenti, sine aliquo parlamentoⁿ. § Item in macellum non vendantur aliquae carnes, nisi in ipso macello fuerint excoriate et mortue seu pelate, et in illo macello teneantur macellarii tenere carnes crastonis, ovium, arietum, porci et troie, ita quod eas non dispeciant per quarteria vel alio modo, nisi quando quis eorum vendere debebit alicui qui dicat se velle emere de ipsis; et tunc incidat solummodo unum quarterium quod vel de quo pecierit emptor, remanentibus aliis simul, quos etiam non incidat, nisi aliquis emere volens de illis incidere faciat; et qui contrafecerit amittat soldos V. § Item in banco macelli in quo erunt carnes crastonis, possint solummodo vendere carnes crastonis veri et porci masculi et veteri et bovis et vache et edi et salvaticinarum, et in banco in quo venduntur carnes porcine ad retalium, recentes sive salate, non debeant vendi carnes troie, nec gramignosse^o, donec de porco masculino ibi fuerit; et hoc intelligatur habere locum in fenestris et aliis singulis locis de districtu Albingane, / (c. VIII r.) in quibus venduntur carnes ad retalium; et qui contrafecerit, condempnetur et solvat pro banno quociens contrafecerit soldos XX. § Et teneatur quilibet becarius cuilibet volenti emere carnes, de quacumque carne quam tenuerit in becaria pro vendendo ad retalium, vendere^p mediam liblam cuilibet persone emere volenti in una pecia tantum, et semel in die, et non plus^q et amplius quantum emere voluerit emptor ab una parte quarterii vel pecie iam incise, quam emptor maluerit, sub pena soldorum V. Et non intelligantur^r esse vendite aliquae carnes que sint in macello^s. § Et ubicumque fit mencio de macello, intelligatur de quolibet loco ubi carnes venduntur. § Morbose carnes vero vel gramegnose^t non possint vendi in aliquo loco ubi generaliter carnes vendantur, sub pena soldorum centum pro quolibet contrafaciente^u. § Et si aliqui macellarii, nisi illi soli qui vendunt vel vendent ad unum bancum, fecerint aliquam societatem de rebus que venduntur in macello, solvat pro qualibet vice qui hoc fecerit soldos LX ianui-

norum. § Item quod macellarii non vendant nec vendere possint seu vendi facere, nec occidere seu facere occidi aliquam ovem seu fetam aliqua occasione, a kalendis iunii usque ad medium mensem octobris, et quicumque contrafaciet et quociens, componat pro banno soldos LX. § Et si infra predictum tempus aliquis macellarius inventus fuerit habere aliquam ovem seu fetam vivam sive mortuam vel aliquam partem ipsius ovis seu pellem ipsius, condemnentur pro qualibet vice in soldis LX. § Et quilibet macellarius teneatur prestare ydoneam cautionem de libris XX ianuinorum de suo officio legaliter exercendo, et carnes habere ad vendendum sufficientes, sub banno soldorum V pro quolibet quociens contrafaceret per totum annum. § Hoc sane intellecto diebus quibus carnes comeduntur, quociens denunciatum esset eis per officarios. Et quilibet vendens carnes recentes ad retalium in macello, esse becarius et pro becario habeatur. Et illi becario sive illis qui non saterit ut supra, omnes pene contente in qualibet parte presentis capituli duplicetur^v et duplicate esse intelligantur, ita quod in duplo omnino condempnentur^z. § Super quibus omnibus imponantur III^{or} guardie private arbitrio magistratus, qui possit eos cogere nullo obstante capitulo, ita quod nullus ex ipsis guardiis sciat unus de alio qui sit. § Qui inquirant diligenter utrum becarii committant fraudem in suo officio, et utrum dicti officarii similiter exercent officium suum legaliter; et si invenerint vel cognoverint quod aliquis contra predicta faciat, teneantur accusare tam officarios, si fraudem committerent, quam alios qui contra predicta fecerunt vel aliquod predictorum, ea die vel sequenti qua causam invenerint accusandi, uni ex scribis communis ad hoc deputato; et si ea die vel sequenti qua contrafactum invenirent non accusarent ipse guardie et officarii, similiter amittat, silicet quilibet ex ipsis qui aliter accusaverit soldos XX ianuinorum quociens contrafecerit, et preterea non valeat accusatio sua; et sint ipse guardie boni homines et legales, et credantur de eo quod accusaverint suo verbo, et habeant medietatem bannorum de accusis quas fecerint. § Et quilibet becarius sive venditor carnum recentium teneatur dare liblam carnum clastro[ni yr]cinarum pro denariis III^{or} et obolum unum, computata gab[ella]^{aa}, a kalendis iunii usque ad kalendas ianuarii^{bb}, per totam diem; et a kalendis ianuarii usque ad carnis pluvium liblam pro denariis V computata gabella. Salvo quod carnes clastatoni de manu possint vendere usque in denariis VI, computata gabella, a kalendis predictis ianuarii usque ad carnis pluvium. A festo autem Pasce resurectionis Domini usque ad kalendas iunii possint vendere carnes crastoni usque in denarios V libla, computata gabella. § Carnes capleti pro denariis quatuor et

obolo liblam, carnes agneli pro denariis III^{or} computata gabella. § Carnes vero porci masculi nitidi teneantur dare libram pro denariis III^{or} cum obolo uno per totum annum computata gabella. § Carnes vero bovis pro tanto precio quanto arbitrati fuerint offi<ci>alles predicti, ad quas arbitrandas teneantur ire dicti officiales quociens fuerint requisiti, sub iuramento et pena soldorum V ianuinorum; nec possint becarii aliquam bestiam bovinam incidere nisi prius fuerit extimata per predictos offi<ci>ales^{cc} / (c. VIII v.)^{dd} vice. § Et omnes macellarii Albingane teneantur sacramento, quando occidunt bestias, recipere sanguinem illarum bestiarum in aliquo vase et facere portare ipsum sanguinem extra civitatem, et super hoc ponantur custodes privati³⁸. § Officiarii debeant tenere cartularium unum in quo sit exemplum accusationum quas fecerint. § Et quolibet mense teneantur dicti officarii iuramento inquirere pondera sive pensas et mensuras omnes de Albingana, preter minas et scandalia pro vino vendendo, quas et que semel in anno inquirere et recognoscere teneantur; et minas specialiter ad culmum et rasum, sub pena soldorum X pro quolibet ipsorum officialiorum quociens contrafieret, vel obmitterent quod non inquirerent ut supra. Salvo quod duo ex ipsis sine aliis inquirere possint predicta si voluerint. § Et quod nulla persona teneat ultra minam unam et quartariam ad quam vendatur vel ematur, que non sit ferrata et rotunda undique, sicut sunt modo facte; et predictae mine et quartarie, ad quas vel ad quam vendatur vel ematur in districtu Albingane, debeant esse eiusdem latitudinis et altitudinis³⁹. § Et non possit aliquis tenere aliquod

³⁸ Le norme sul macello ed i macellai, già dettagliatissime per evidenti ragioni commerciali ed igieniche, verranno successivamente ampliate dal cap. III 129. Il termine *carnis pluvium* o *carnis privium* indicava i giorni precedenti la quaresima (NIERMEYER, p. 146).

³⁹ La misura per gli aridi era la mina, usata per grano e altri cereali, olive (I 40), legumi, fichi, frutta (III 73); sottomultiplo della mina era la quartara, equivalente a mezza mina (III 90); gli albergatori disponevano anche di una misura per la terza parte di mina (III 95). La mina ufficiale del comune doveva essere di pietra, ed avere nella parte superiore un ferro, sul quale in occasione della misurazione veniva spostato uno speciale attrezzo, la *rasoyra*, per determinare la misura del contenuto *ad rasum et non ad culmum*, alcune derrate, come i fichi, venivano però misurate *ad culmum* (III 90). Le misure in uso presso i commercianti dovevano essere tutte eguali, della stessa altezza e larghezza, non *ferrate* e rotonde, e non con l'aspetto che avevano fino ad allora. Per il commercio al minuto nei molini il grano ma soprattutto la farina erano misurati con il *multurarium* ed il *medium multurarium*, che dovevano recare il marchio del comune ed essere periodicamente controllati dai funzionari comunali (v. oltre I 31); una carta del 1297 (ACA, I, Perg., 597), relativa all'acquisto di grano fatto dal comune, specifica che l'operazione

scandalium, ad quod vendatur vel ematur vinum, quod teneat minus de libris XVIII nec plus; et qui contrafecerit perdat pro banno pro qualibet vice soldos V. § Idem intelligatur de medio scandalio per dictam rationem. § Et insuper teneantur officarii iuramento non scandaliare aliquod scandalium, sive medium scandalium sive vetus sive novum, quod teneat plus vel minus quantitate predicta, sub pena soldorum X pro qualibet vice. § Et macellarii teneantur scurrare macellum quater in anno, scilicet de tribus in tribus mensibus, sub pena soldorum V pro quolibet contrafaciente et quociens auferenda. § Et qui tenuerit falsam minam vel falsum scandalium, sive aliam falsam mensuram, vel pondus, ad quam vel quod ematur vel vendatur, post recognitionem amittat pro banno soldos V pro qualibet vice; et insuper perdat ipsam mensuram vel pondus, que destruantur et destrui debeant, ita quod cum eis amplius mensurari vel ponderari non possit^{ee}. § Et nemo teneat vel tenere possit scandalletum quod monstret vel indicet libras II ad pedem, sub pena soldorum V pro qualibet vice. § Et macellarii teneantur in duobus quarteriis crastonis, dimittere de virga ipsius crastonis sub pena soldorum X quociens contrafieret. § In leaminibus et aliis que pertinent ad officium suum faciant sicut soliti sunt, et habeant medietatem bannorum de accusis quas fecerint; et predicti officiales nullum accusatorem vel guardiam privatam ponere possint in eodem officio, nisi auctoritate magistratus, et qui in presentia magistratus iuret bona fide illud officium exercere. § Et non possit aliquis esse officialis qui non iuret et^{ff} det bonam cautionem de libris XXV, de suo officio bene et legaliter exercendo. § Nec possit esse officialis aliquis becarius vel macellarius vel qui teneat vel teneri faciat bancum in macello, nec barilarius vel^{gg} aliquis alius qui vendat vel vendi faciat panem, oleum vel caseum vel carnes salsas ad minutum^{hh}. § Item teneantur ipsi officiales dare stantiam de pane et oleo et aliis rebus que venduntur ad minutum, de quibus dicitur in capitulo “De gabella panis”⁴⁰. § Officiales vero / (c. X r.) predicti teneantur et debeant exercere officium suum sicut supradictum est, tam in villis ubi venduntur carnes vel panis seu alia supradicta, quam in civitate, sub pena vel

viene compiuta *ad mensuram Albingane*, indicando il prezzo per *mensura* o mina; tali misure erano ancora in uso in Albenga nel secolo XIX; il *Ragguaglio*, p. 106 informa che la mina era formata di 4 stara, lo staro di 4 quarti, il quarto di 4 motulari; il motularo corrispondeva a lt. 2: la mina era quindi pari a litri 128.

⁴⁰ V. III 98.

penis expressis in dicto capitulo; salvo quod quilibet officarius possit in villis ponere aliquem honestum virum loco sui, qui possit dictum officium exercere in villa ubi constitutus fuerit cum auctoritate magistratus, qui iuret de dicto officio bene et legaliter exercendo ut continetur supraⁱⁱ. Et hoc capitulum legatur in primo vel secundo parlamento. § Et officiales facta et scripta de eo qui commiserit contra formam capituli illico ante defensionem receptam, quam tamen facere possit, teneantur ad potestatem ire vel iudicem, et ab eo requirere quod ipse sibi dari faciat bannum in pecunia vel in pignere a delinquente, alio non obstante capitulo, secundum penam delicti in dicto capitulo vel in aliis capitulis ad suum officium spectantibus ordinatam; que pecunia vel pignus accusato non reddatur, nisi prius in publico parlamento fuerit absolutus; et si fuerit condempnandus, in parlamento publico condempnetur, hoc tamen salvo, quod accusatus suam defensionem facere non possit sine presentia alicuius accusatorum. § Pignus vero stet et esse debeat penes dictos accusatores vel aliquem ipsorum, donec condempnatio vel absolutio pronuncietur, que pignora dicti officiales seu accusatores teneantur et debeant denunciare et scripsi facere ea die qua pignora vel pecuniam habuerint masariis communis, sub pena soldorum X pro qualibet vice et quolibet ipsorumⁱⁱ; et potestas vel iudex teneatur predicta omnia observari facere et complere, aliquo alio capitulo non obstante. § Et potestas seu magistratus non possit aliquem de supradictis contrafacientibus condempnare, nisi in presentia duorum officialiorum. § Et potestas teneatur infra dies XV post introitum sui regiminis facere iurare omnibus becariis observare sicut observare debent ut supra. § Et teneatur potestas infra dies XV maii et per totum mensem marcii interrogare becarios, si volunt facere carnes ut supra; et qui recusaverit, non possit officium becarie usque ad annos V exercere, nec alius pro eo. § Item teneantur officiales stare solus separatim in quatuor partibus civitatis Albingane, ubi eis melius videbitur cum ponderibus in vigilia sancti Thome, et ab ipsa vigilia usque ad vigiliam Nativitatis Domini per totam diem, et ponderare et inquirere carnes que portantur de macellis, si date sunt ad iustam mensuram, vel carnes sicut dicitur in capitulo contra formam capituli dederint, et eos accusare. Et tunc quilibet solus possit accusare et valeat dicta accusatio ac si duo essent. Et quociescumque dicti officiales invenerint aliquam personam portantem vel habentem de rebus predictis, et generaliter de quibuscumque aliis rebus que venduntur ad mensuram sive ad pondus, in qui[bus]^{mm} omnibus pene in ipso contente habeant locum; et etiam inquirere molendina [Al]bingane^{mm} et districtus et muturaria et media muturaria

sicut continetur in capitulo posito sub rubrica “Quantum molinarii accipiant pro multura”⁴¹, non bene mensuratis et non bene ponderatis, seu iniuste ponderatis vel mensuratis, teneantur ire dicti officarii seu aliquis eorum, cum predicta persona reperta habere rem predictam male ponderatam vel mensuratam, ad vendito rem seu venditionem rei predictae non iuste vendite; et si invenerit illam personam vendentem seu que venderit predicta vel aliquod predictorum iniuste, teneantur facere reparari et restituere rem predictam ad iustam mensuram seu ad iustum pondus; et nichilominus ipsam personam vendentem predictam vel aliquod predictorum contra formam capituli teneatur accusare prout continetur in capitulo supradicto et in aliis capitulis loquentibus de predictis et similibus pertinentibus ad officarios supradictos. § Et eligantur predicti officiales ad brevia privata in consilio; ita quod ille qui habebit breve non possit dictum officium recussare. § Et aliqua persona non faciat putredinem in macello, sub pena soldorum V pro quolibet contrafaciente et qualibet vice, in quibus condepnantur per magistratum. Et quilibet accusans credatur suo sacramento, si fuerit homo bone fame; qui officiales sive unus ex ipsis omni die tempore quadragesime teneantur ire ad clapam ad extimandum pisces secundum formam capitulorum et tractatum civitatis Albingane, et contrafacientes accusareⁿⁿ.

Note marginali: a c. VIII r., sul margine interno: Nobiles et Mediani, di mano settecentesca; a c. VIII v., sul margine esterno: de caseo; de carne, di mano cinquecentesca; Pro Gabellis, di mano settecentesca; a c. X r., sul margine esterno: in primo vel II° parlamento.

^a *Segue, cassato da va - cat: Officiarios sive ponderatores stanciarum IIII^{or} habeo, qui eligantur ad brevia in consilio, quorum duo in consilio dentur inter nobiles, duo vero inter medianos. Et quicumque sive nobilis sive medianus breve habuerit, sit officarius, et officium usque ad sex menses exerceat in communi, ita quod illud officium aliqua subtilitate ingenii recusare non possit, non obstante aliquo capitulo. Et qui fuerit in sex mensibus non possit esse in eodem officio in sequentibus sex mensibus. Et potestas seu magistratus teneatur, quando dicta electio fiet, ponere pro quolibet consiliario qui fuerit in Albingana vel districtu breve unum, non obstante quod habeat licentiam de consilio.* ^b *Officiales sive - habeo: sul margine esterno. Segue, depennato: qui officiales bona.* ^c *pondera et mensuras - credatur: sul margine esterno.* ^d *Segue, espunto: ebdomada.* ^e *mense: in soprilinea.* ^f *Et debeant - vice: al brano corrisponde, sul margine esterno: de novo.* ^g *Et insuper - possit: al brano corrisponde, sul margine esterno: de novo; l'annotazione è abrasa.* ^h *Segue, espunto: amittat solummodo.* ⁱ *condepnetur et solvat: sul margine esterno.* ^l *Segue, cassato da va - cat: et insuper removeatur*

⁴¹ V. I 31.

ab officio becarie seu macellarie, ita quod toto tempore vite sue in Albingana vel districtu eo uti non possit, si scienter hoc fecerit. ^m *Segue, depennato: contrafaciente.* ⁿ Et non intelligatur - parlamento: *sul margine inferiore.* ^o nec gramegnose: *sul margine interno.* ^p *Segue, depennato: numatam I.* ^q mediam liblam - plus: *sul margine esterno.* ^r Et non intelligantur: *su rasura.* ^s esse - macello: *sul margine interno.* ^t vel gramegnose: *alle parole corrisponde, sul margine esterno: de novo.* ^u sub pena - contrafaciente: *sul margine esterno.* ^v duplicetur: *così nel testo.* ^z Et quilibet vendens carnes - condempnentur: *sul margine inferiore.* ^{aa} dare liblam - gabella: *sul margine esterno, che è corroso.* ^{bb} *Segue, depennato: ianuarii e parola di lettura incerta.* ^{cc} iunii usque ad kalendas - offi<ci>ales: *su rasura.* ^{dd} *Segue, cassato da va - cat: Et predicta omnia et singula teneantur actendere et observare, sub pena soldorum v pro qualibet.* ^{ee} vel pondus - non possit: *al brano corrisponde, sul margine esterno: de novo.* ^{ff} iuret et: *al brano corrisponde, sul margine esterno: de novo.* ^{gg} barilarius vel: *sul margine interno.* ^{hh} aliquis - minutum: *al brano corrisponde, sul margine esterno: de novo.* ⁱⁱ salvo - supra: *al brano corrisponde, sul margine esterno: de novo.* ^{ll} que pignora - ipsorum: *sul margine esterno.* ^{mmm} *Il margine è corroso.* ⁿⁿ Et tunc quilibet solus - accusare: *sui margini esterno e inferiore.*

[26] Ut nemo sit officialis qui non sit civis et non supraseat terram citainam.

Non possit aliquis homo qui non sit civis Albingane et non supraseat terram citainam habere aliquod offitium communis Albingane, nec esse officialis communis Albingane aliquo modo in civitate nec extra civitatem in iurisdictione Albingane.

[27] De ponderibus.

Pensum sive pondus pro rebus ponderandis non teneatur de cetero in Albingana et districtu, nec aliquis ad aliquod pondus ponderet, nisi pensum illud vel pondus sit ferreum, et in illo sit in pondere unius libre unus anulus, et in pondere medie libre sit medius, et in pondere quarte unius libre nullus sit anulus; et in ponderibus unciarum sint crene, pro qualibet uncia crena I, que crene appareant manifeste; et in statera nichil sit additum nisi corde et balancie, quarum una non ponderet plus quam alia. § Eo sane intellecto, quod scandalleta, cantaria et romana possint esse de ferro aut cupro vel / (c. X v.) lotono, et in romanis possit esse plumbum sicut consuetum est; et ad ea possit ponderari more solito, postquam fuerint recognita et stanciata per

officiales. Eo salvo quod scandalleta parva non possint monstrare ad pedem nisi libram I, ut dictum est supra in capitulo de officiariis pensarum. § Et eo salvo quod ad bolloria possint ponderari speciarum cera et candeles et alia que spectant ad officium speciarum, et qui aliter tenuerit vel ponderaverit nisi ut dictum est, condempnetur et amittat soldos V quociens contrafecerit. Et qui vendiderit aliquid ad pensum sive pondus et illud iuste non mensuraverit et dederit minus pondere, perdat soldos V quociens contrafecerit. Et qui vendiderit ad pensum sive ad pondus et non iuste mensuraverit et dederit minus pondere, perdat soldos V quociens contrafecerit^a. § Excepto de pancoriis sive venditoribus panem, qui amittant pro qualibet vice quam fecerint panem minus pondere, si fuerint ultra III^{or} soldos II et frangatur panis, qui frati relaxentur pancoriis. Si vero III^{or}^b vel ab inde infra inventi fuerint habere minus pondere, frangantur panes et nullam aliam penam paciantur^c. § Et teneatur qui vendiderit panem, vinum, oleum et caseum facere obolatas emere volentibus. § Et universe libre et pondera ad que vendetur ad minutum marchentur per officiales cum marco communis quod semper sit penes officiales; et habeant pro marcatura cuiusque mensure denarium I tantum pro qualibet mensura quam marcaverint toto tempore sui officii. Salvo quod quando recognoscent pintas non habeant de pinta, media pinta, tercio et quarto nisi denarium I tantum, et de libra et ab inde infra et supra a qualibet persona denarium I tantum⁴².

^a Et qui vendiderit - contrafecerit: *sul margine esterno*. ^b si fuerint - III^{or}: *su rasura*.
^c vel - paciantur: *sul margine esterno*.

⁴² Dal testo si ricava che i pesi in uso nel comune di Albenga erano la libbra, la mezza libbra, il quarto di libbra e l'oncia. I pesi erano di ferro e venivano utilizzati con la bilancia: la sua struttura, descritta accuratamente, non è facilmente comprensibile; vi erano inoltre bilance di minor misura, lo *scandalleum*, e lo *scandalletum* che non poteva pesare più di una libbra, i *cantaria* ed i *romana*; infine una bilancia minore, la *bolloria*, era usata dagli speciali. Tutti i pesi usati nel commercio al minuto dovevano essere bollati con il marchio del comune da parte degli *officiales stanciarum*. Per le bilance v. I 205, e anche le norme relative alla gabella *cantarii*, III 93, ed alla gabella *panis*, III 98. Nel testo è nominata anche la *obolata*, che corrispondeva alla quantità di una derrata venduta per un obolo (NIERMEYER, p. 729).

[28] De libris pro oleo mensurando.

Libre pro oleo mensurando sint de here vel de ramo et sint facte tali modo quod sint stricte superius ad formam unius dolii, et teneat tantum libra taliter facta quantum altera que consueta est currere per Albingana; et qui vel que vendiderit vel emerit ad aliam libram, nisi ad illam que facta fuerit stricta superius ad formam dolii, perdat quociens contrafecerit soldos V pro banno. Et quelibet persona, que vendet oleum ad minutum, debeat vendere ad stanciam sibi datam per officarios, et qui contrafecerit amittat pro qualibet vice soldos II. Et officiales exercent officium suum super hoc sicut in aliis. § Et potestas Albingane teneatur facere et curare infra mensem sui regiminis quod ematur libra una herea iuste mesure, que debeat esse recomendata penes officarios, restituenda de successore in successorem, ad quam recognoscantur alie libre, et ea que recognoscenda erunt. Que libla teneat pintas tres ad pintam veterem que emi solebat in Albingana. Teneantur insuper gabellerii gabelle olei habere et tenere mediam^a barillem, que teneat^b X libras cum dimidia, et quarta barrilis, que teneat libras V et quartaironum unum, ad quas ematur et vendatur oleum in Albingana et districtu, semper et quodcumque ad voluntatem emptoris et ultra, quod dicti gabellarii omni sabati, qua tenetur forum in civitate Albingane, teneantur tenere et portare dictas mensuras ad locum fori ubi venditur oleum. Et ab inde infra mensurari possit ad libram et mediam libram et quartam partem libre, que mesure barillarum olei stanciarum debeant per officiales communis de sex in sex mensibus, et marchari marchis communis; nec possit vendi vel emi oleum ad aliquas bariles que non sint marchate ut supra, sub pena soldorum XX pro quolibet gabellerio et qualibet vice qua denunciatum fuerit eisdem vel alteri eorum per magistratum communis Albingane vel per officiales stanciarum vel per duos ipsorum; ad quod de predictis dicti officiales teneantur et possint accusare predictos gabellerios contrafacientes, et credatur et stetur eorum accusis seu duorum ex ipsis^c 43.

^a *Segue, depennato*: libram. ^b *Segue, espunto*: pintas. ^c Que libla teneat pintas tres - ex ipsis: *sul margine inferiore*.

⁴³ La misura dell'olio era la *libra*; per il commercio risultavano usati il mezzo barile, che teneva dieci libbre e mezza, il quarto di barile, di cinque libbre e un "quartairono", la libbra ed i

[29] De arçennis et quintaneis et fimo non amassando

Nulla persona in civitate Albingane vel extra per tres cannas⁴⁴ longe a paramuro civitatis teneat arçennam, nec deversus mare ab una barbacana ad aliam⁴⁵, nec a porta civitatis que est iuxta domos Cepullorum⁴⁶ usque ultra pontem, in qua teneat vel ponat seu amasset vel acumulet fimum vel leamen nec murtam⁴⁷ vel aliquam putredinem; sed eam teneatur implere arena vel terra arida ita quod fetere non possit, excepto si arçennam ipsam muraverit vel murari fecerit per sex palmos in altum a qualibet parte ubi murus eiusdem altitudinis non esset. § Nec teneat aliqua alia persona latrinam vel quintaneam apertam sive aquarium apertum, quod vel que currat vel putredinem vel fetorem emittat in viam; sed teneatur eam labi facere sub terra, ita quod fetor exinde non currat in viam, vel eam deversus viam murari per palmos XII in altum aut tantum minus quantum esset alta domus que ibi esset,

suoi sottomultipli, mezza libbra e quarto di libbra. Nel testo si aggiunge che la *libra olei* teneva tre pinte; specificando che si trattava della pinta antica di Albenga, della quale non conosciamo l'esatto valore: per stabilire l'equivalenza in misure attuali della libbra da olio albinganese, che è esplicitamente nominata negli statuti come *libra communis que generaliter currit per mercatum Albingane*, si può assumere con riserva l'indicazione del *Ragguaglio*, per cui la libbra ad Albenga sarebbe stata pari a lt. 3,27; è pure interessante la descrizione del recipiente, in rame, in forma di *doleum*, forse la stessa forma tramandata fino ad oggi nelle giare. Nelle *Tavole*, p. 107, è ricordata come andata in disuso, ad Albenga, "l'antica divisione del barile d'olio in venti lire". A Savona del resto erano in uso, nel Trecento, il barile da olio che teneva libbre trenta e mezza, con i suoi sottomultipli mezzo barile e quartairono (*Statuti di Savona*, I, 109).

⁴⁴ Per la *canna*, misura di lunghezza, v. I 167 e n. rel. Il termine *cannavacia* indica le tele di canapa (NIERMEYER, p. 124).

⁴⁵ Il termine *barbacana* indica lo spazio adiacente alle mura, sia interno sia esterno ad esse (COSTA RESTAGNO, p. 135). Si v. anche ACA, I, Perg., 77, 1254 lug. 3, mutuo del comune per la costruzione di un ponte e delle *barbacane communis*; inoltre I 115, 122, 123 (capitoli perduti), 168, 192, 242, 246, 248; III 10, 15, 17, 76, 128.

⁴⁶ La porta *Cepullorum* corrispondeva all'attuale porta Molino; presso di essa erano raggruppate le case della famiglia Cepolla, una delle più importanti nella storia della città dal XIII secolo (COSTA RESTAGNO, *Cepolla*); accanto alla porta sorgeva il molino (per questo e gli altri molini v. I 31), che ha dato il nome tardomedievale ed attuale alla porta. Fuori le mura la strada si dirigeva, come oggi, al Pontelungo. Per la topografia della zona v. COSTA RESTAGNO, pp. 157-158, 172-173.

⁴⁷ La *murta* o mirto (NIERMEYER, p. 712), ben nota pianta mediterranea, era la principale materia prima per la concia del cuoio; si v. oltre I 39, 200; III 103.

taliter quod fetor in viam pervenire non possit. Nec iuxta aliquam portam civitatis possit aliquis in argenna vel extra accumulare leamen § Item nec in / (c. XI r.) aliqua parte communis vel loco infra civitatem Albingane vel extra possit aliquis amassare leamen vel fimum, excepto tempore pluviali; ita quod transacta pluvia, postquam sicum fuerit ipsum leamen sive aridum, teneatur ipsum levare qui amassaverit illud, vel levare facere infra III^{or} dies, nisi superveniret alia pluvia que ad hoc impedimentum prestaret. § Nec faciat aliqua persona aliquam putredinem que fetorem inducat circa aliquam portam civitatis, et qui contrafecerit in aliquo predictorum condempnetur et perdat pro banno soldos V. § Et hec omnia et singula predicti officiales sub dicta pena diligenter inquirere teneantur. § Et si aliqua quintanea fuerit in qua plures faciant ingressum, et aliquis eorum qui facere habuerint in ea potestatem requisierit, teneatur potestas et regimen compellere qui facerent ingressum in ipsa quintanea, quod faciant ipsam sub terram labi per quatuor vel V cannas ad minus, vel sicut inter se concordaverint, et ipsam murari facere sicut muratoribus videretur⁴⁸. § Et si aliqua persona fecerit immundiciam iuxta fontem vel puteos Albingane, amittat pro banno soldos V; et ponantur super hoc custodes sive guardie private qui iurent accusare immundiciam facientes, et quod nulla persona iuxta fontem vel puteos fimum accumulet nec circa eam, et aquaria que sunt iuxta fontem debeant claudi⁴⁹. § Et teneantur guardie super hoc impositae accusare omnes facientes immundiciam sive bruturam a domo Cepulle de Cepullis usque ad caput muri fratrum minorum; et qui fecerit immundiciam amittat denarios XII, si fuerit maior annis XV, et si fuerit minor annis XV usque ad annos X½, amittat denarios VI, quorum bannorum medietas sit communis et alia accusantis; quod bannum solvatur ipsa die accuse, aliquo capitulo non obstante. § Preterea teneatur

⁴⁸ Il testo fornisce una esatta descrizione delle *arzenne*, che sembrano corrispondere a letamai o luoghi dove si accumulava la spazzatura, probabilmente a scopo agricolo (v. anche CALVINI, p. 43). Le *quintanee*, spazi comuni tra una casa e l'altra, delimitati da muri ed adibiti allo scolo delle acque e delle latrine, che vi confluivano dagli edifici adiacenti, sono ben note sia dall'urbanistica sia dalla letteratura medievale; se ne trovano esempi, oggi occlusi e conglobati nelle case, in Albenga come in molti altri centri medievali. Riguarda le *quintanee* anche il cap. I 97. Per i problemi igienici delle città Medievali vedi GRECI.

⁴⁹ Per il fonte v. anche I 39, dove è specificato che il fonte si trovava fuori della porta vicina alle case dei *Bocherii*; tale porta nel secolo XV prenderà appunto il nome di porta *fontis* (COSTA RESTAGNO, pp. 67-68) e I 75.

potestas de mensibus maii, iunii, iulii et augusti quolibet mense semel compellere omnes habentes asinos et boves et plaustra in Albingana et districtu ut mittant eos ad implendum ipsam viam; et quod dictum est de leamine non amassando infra barbacanas, intelligatur et dictum esse in prato vel gerbis quod est desubtus domos fratrum minorum vel circa⁵⁰.

Note marginali: a c. XI r., sul margine esterno: officiales, di mano appena posteriore; custodes privati; de mensibus.

[30] De pensatore grani et farine^{a 51}.

^a *Il titolo del capitolo 30 risulta dall'indice; il suo testo è stato abraso, insieme a parte del capitolo 31, ed il relativo spazio utilizzato per la nuova stesura del testo del capitolo 31 stesso, per una ampiezza totale di circa 39 righe.*

[31] Quantum accipiant molinariii pro multura facta. Rubrica^a.

Teneantur domini et conductores molendinorum et molinariii molere et moli facere unicuique volenti granum, sub pena soldorum V pro quolibet et qualibet vice. Et teneantur molinariii mondare totum granum quod portabunt seu tirabunt ad molendinum, nec debeant mundare ante ecclesiam Sancti Michaelis nec in aliqua apotheca sive domo in qua sit granum ad vendendum, sub pena soldorum V pro qualibet vice⁵²; et non possint molere furmentum

⁵⁰ Internamente alle mura nord si trovavano le case dei Cepolla, dei *Bocherii* ed il fonte (v. sopra nn. 46 e 49); esternamente ad esse, verso il mare ed in aperta campagna, sorgeva il convento di San Francesco, distrutto successivamente, nel corso degli scontri tra guelfi e ghibellini tra 1319 e 1322 e poi ricostruito all'interno delle stesse mura nord; v. I 90/94 e n. rel.

⁵¹ I cap. I 30 e 31 del testo originario sono stati abrasati ed unificati con una stesura diversa. Due documenti, posteriori al 1288 ma certo anteriori a tale variazione del testo statutario, confermano l'esistenza di un ufficio preposto alla pesatura della farina, che aveva un proprio locale ed uno scriba (ACA, I, Perg., 511, 1290 apr. 20, 515, 1291 gen. 9).

⁵² Il commercio del grano era concentrato intorno alla piazza della Cattedrale, e si svolgeva probabilmente sia all'aperto, sia nelle botteghe della zona; tanto che la piazza verrà più tardi ad assumere il nome di *platea grani* (COSTA RESTAGNO, pp. 118-120). Cospicue partite di grano venivano anche acquistate direttamente dal comune, ma non è noto lo scopo di tali ac-

immediate post martelaturam mole vel molendini sub pena predicta, et accipiant et accipere possint totam multuram a festo sancti Iohannis de iunio usque ad festum sancti^b Martini; et a festo sancti Martini usque ad festum sancti Iohannis de iunio accipiant tantum et accipere possint mediam multuram. Et intelligatur tota multura libras IIII^{or} pro qualibet mina, media multura libras II, restituta farina ad pondus illi cuius fuerit. Ita quod ille cuius fuerit granum habeat totam farinam in pondere nitidam quantum erat granum in pondere, nisi solum minus de qualibet mina libras IIII^{or}, et ab inde infra et supra ad eandem rationem. § Et illi qui habent vel habere debent tiratorem possint accipere totam multuram per totum annum de illo grano quod tirabunt ad molendinum et tirari facient. § Et de illo grano quod non tirabunt, seu per alios quam per tiratores molendinorum ad molendinum portatum fuerit, accipere debeant mediant^c multuram tantum, a festo sancti Martini usque ad festum sancti Iohannis de iunio; et a festo sancti Iohannis de iunio usque ad festum sancti Martini accipere possint totam multuram ut predictum est. Et si quis contrafecerit, amittat pro qualibet vice soldos V, quos magistratus incontinenti auferre teneatur, aliquo capitulo non obstante. Et non possit vel tirator^d vel molinarius alicuius molendini portare vel tirare aliquod granum ad molendinum pro molendino, nisi plius per dominum vel dominam cuius fuerit predictum granum vel aliquem loco eius pensatum sive ponderatum fuerit dictum granum, cuius grani farina illi cuius fuerit / (c. XI v.) [...] ^e sive appensum quam citius poterit depreta^f) sive extracta [...] ^g minus ultra mensuram predictam ipsa die vel sequenti illi cuius fuerit restituere teneatur, sub pena soldorum V quocienscumque inde contrafecerit⁵³. [Quam penam]^h incontinenti ab eo aufere teneatur, nulla condempnatione facta, capitulo aliquo non obstante, nisi iustam fecerit defensionem, arbitrio magistratus et nichilominus ad illud compellere quod minus ut dictum est restituerit persolvendus; de quibus omnibus et singulis credatur domino vel domine suo iuramento, et cuilibet accusanti vel videnti aparebit; quorum banno-

quisti: v. ACA, I, Perg., 127 (1259 mag. 16), 159 (1272 giu. 9), 337 (1282 apr. 10), 341, 348, 1383 mag. 6, sett. 18), 402 (1286 mag. 27), 597, 586 (1297 ag. 7, sett. 7), 883 (1313 giu. 5).

⁵³ Con l'espressione *multura* era indicato il diritto di macinatura (NIERMEYER, p. 701), che il gestore del mulino tratteneva come suo pagamento, in proporzione di quattro libbre per mina nei mesi estivi (da San Giovanni a San Martimo) e della metà negli altri mesi: è però difficile stabilire il valore esatto di questa percentuale. Per le misure del grano e della farina v. sopra I 25 e n. 39.

rum medietatⁱ sit communis, alia medietas accusantis. § Et potestas teneatur infra mensem sui^l introitus compellere omnes et singulos molinarios, tiratores et stantes in molendinis ad iurandum de suo officio bene et legaliter exercendo; et quod^m predicta omnia et singula observabunt et granum pro grano vel farinam pro farina permutabunt, nec adiungent sive miscebunt farine vel grano arenam vel sabionum, terram vel lapidem vel aliud maxime per quod farina gravior seu deterior redatur vel fiat, et quod molendinum pro molendo non recommendabunt alicui persone que simile non fecerit iuramentum, et nomina illorum in registro seu alio cartulario communis scripsi facere anuatim. § Et qui ut supra non iuraverit, non possit esse molinarius nec tirator, nec stare infra aliquo molendino; et siquis infra aliquo molendino stare vel tirare inventus fuerit, qui iuramentum non prestiterit ut supra dictum est, perdat pro banno soldos LX, quos magistratus ab eo auferere teneatur incontinenti, aliquo capitulo non obstante. Et si solvere eos non poterit, per civitatem Albingane fustigetur et nichilominus de molendino taliter expellatur. § Et domini sive conductores molendinorum, videlicet habentes et conducentes molendina a domibus de Cisano heredum Egidii Falaca quondam, et ab ecclesia Sancte Marie de Luxignano inferius versus mare qui auriunt sive sumunt vel accipiunt aquam de aquareriis sive aquarerio communis Albingane, videlicet de fluminibus Arocie et Neve⁵⁴, et molinarii stantes in ipsis molendinis, teneantur molere et tirare, moli et tirari facere secundum quod soliti sunt, videlicet ad conditionem predictam. Nec possit tam domini et conductores quam molinarii et (ⁿ) et tiratores aliqua subtilitate ingenii per se vel interpositam quodcumque plus percipere vel habere. Et si tirare et molere, tirari et moli facere ad predictam conditionem noluerint, tam molinarii et tiratores quam stantes in molendino, ab ipso officio removeantur perpetuo, nec possint in perpetuum uti illo nec esse molinarii sive tiratores in

⁵⁴ Nella piana di Albenga i numerosi mulini erano azionati dall'acqua del fiume, dei torrenti e di appositi canali o "beudi", che formavano un complesso sistema idrico; tra questi, il più importante era il *beudus molandini*, derivato dal Neva, che correva lungo le mura nord. Parallelo al fiume ma sulla sponda destra, a sud della città, correva il *beudus Praelarum* derivato dall'Arroschia. Per questi ed i minori canali v. oltre I 105 e 111. v. ZUCCHI, *Topografia*, e gli interventi del recente convegno *Il Centa*, in corso di stampa. Per i corsi d'acqua e la loro manutenzione v. I 86, 87, 88; per i molini v. anche ACCAME, pp. 37-38. Per studi su canali emulini nel medioevo v. il volume *Tecnica e Società*. Per il Piemonte, v. il recente volume *Molini da grano*: ivi in particolare P. CAMILLA, sulle norme relative ai mulini negli statuti di numerosi centri del Piemonte meridionale, e soprattutto Garesio e Ormea, nel prossimo entroterra di Albenga.

molendino in Albingana vel districtu. § Et aliqua persona districtus Albingane non possit nec debeat portare vel miterere granum aliquod pro molendo ad molendinum^o illius vel illorum, qui recusaverit vel noluerit moli et tirari facere sive molere et tirare ad dictam conditionem, ab eo tempore sive die quo recusaverit et noluerit tirari et moli facere, seu molere et tirari usque ad annum unum, et ultra tantum plus quantum steterit quod noluerit moli facere et tirari seu molere et tirare ad conditionem predictam, sub pena soldorum XX pro quolibet et qualibet vice. § Et potestas et magistratus in presenti § contenta teneatur suo officio interdiceret et prohibere et ea per civitatem Albingane facere preconizare. § Et non possit aliquis dominus vel dominus molendini in molendino tenere vel habere vel stare permittere aliquem molinarium vel tiratorem vel farinotum vel quo vis nomine censeatur, qui supradictum iuramentum non fecerit et cuius nomen ut supra dictum est in cartulario communis scriptum non fuerit illo anno; et qui contrafecerit, pro banno componat soldos centum ianuinorum. § Teneantur insuper domini conductores molendinorum et molinarii tenere et habere in molendino multurarium unum tantum, medium multurarium, que sint stanciata per officiales communis Albingane et signata sive marchata marchato dicti communis. Et omnes officialles qui nunc sunt vel pro tempore fuerint teneantur omni anno sub iuramento dicta multuraria inquirere, recognoscere et stanciare et marcheribus et pluries secundum quod eis videbitur, et inquirere si habent vel tenent ultra unum multurarium et unum medium multurarium tantum, et si ut debent marchata fuerint. Et si quis dominus vel molinarius sive stantes in molendino inventus fuerit in aliquo contrafacere, amittat quilibet particeps molendini sive fructuum, sive sciens sive ignorans, soldos LX ianuinorum, cuius medietas sit communis et alia medietas accusantis. § Item teneantur inquirere quam subtilius poterunt officiales predicti, si predicti molinarii seu tiratores vel stantes in molendinis granum pro grano^p, farinam pro farina permutant vel cambiant; et si grano vel farine addunt vel miscent^q arenam vel sabionum, terram vel lapidem vel aliquid aliud, maxime per quod farina gravior vel deterior fiat; et si fraudem aliquam vel dolum committunt in suo officio exercendo, et contrafacientes sive delinquentes accusare. Et si quis molinarius vel tirator vel stante in molendino inventus fuerit in suo officio fraudem aliquam commisse^r vel aliquid per quod farina fit gravior vel deterior grano vel farine immiscuisse, solvat pro banno soldos XX, et ab inde supra usque in soldis C arbitrio magistratus, et nichilominus danum restituat, ad quod arbitrio magistratus restituendum moris compellatur et ab eius officio

removeatur perpetuo. § Item non possit^s nec debeant aliqui molinarii seu qui tirant granum ad molendinum emere aliquod bladum de platea communis Albingane, etiam pro suo facto, in banno et pena soldorum V pro qualibet mina quam emerent et quolibet molinario sive portitore. Et quelibet persona bone fame possit accusare et credatur suo sacramento, et habeat medietatem banni, et in omnibus et singulis casibus et articulis in presenti capitulo comprehensis credatur et stetur officiali vel saltim duobus ex ipsis sine alia probatione, et valeat accusatio eorundem seu duorum ex ipsis^t.

^a *Il titolo originario che si ricava dall'indice era:* Quantum molinarii et pensatores accipiant pro multura. ^b *Segue, depennato:* Michaelis. ^c *mediant: così nel testo.* ^d *Segue, depennato:* alicuius molendini. ^e *cm. 12.* ^f *depreta: parola di lettura incerta.* ^g *cm. 11.* ^h *marginè corroso.* ⁱ *medietat: così nel testo.* ^l *Segue, depennato:* regiminis. ^m *Segue, espunto:* pro. ⁿ *Segue, depennato:* conductore. ^o *Segue, depennato:* vel. ^p *Segue, depennato:* vel. ^q *Segue, depennato:* al. ^r *commisse: così nel testo.* ^s *ponssit: così nel testo.* ^t *L'intero capitolo è riscritto su rasura per l'ampiezza di 37 righe. Segue, cassato da va - cat:* Et teneuerint dicta multuraria marchata, et si ultra multurarium unum et medium habuerint et si aliquis inventus fuerit contrafacere, solvat pro qualibet vice soldos LX, cuius banni medietas sit accusantis vel accusantium et alter communis, et credatur accusatori vel accusatoribus suo sacramento, si magistratui videbitur. § Item non possint nec debeant aliqui molinarii seu qui tirant granum ad molendinum emere aliquod bladum ad plateam communis Albingane, etiam pro facto suo, in banno et pena soldorum V ianuinorum pro qualibet mina quam emerent et pro quolibet molinario sive portitore; et quelibet persona bone fame possit accusare, et credatur suo iuramento et habeat medietatem banni. *Al brano:* Item non possit - medietatem banni: *corrisponde, sul margine esterno, de novo.*

[32] De ripario ripe arborum et antennarum.

Sit riparius unus sive collector ripe arborum et antennarum et aliarum et ripe provincie, qui in consilio ad brevia eligatur per unum annum, et ipsam ripam colligat bona fide; et quicumque erit in ipso officio per unum annum, non possit esse in sequenti riparius vel collector, et de ipsa ripa habeat decenum de eo quod collegerit / (c. XII r.) et non plus. § Et teneatur dare securitatem de libris XXV de suo officio legaliter exercendo, et si fraudem inventus fuerit committere in predicto officio, perdat pro banno pro qualibet vice soldos LX. § Et id quod collegerit teneatur et debeat sub pena predicta facere scribi in cartulario communis ipsa die qua collegerit vel sequenti uni ex scribis communis. § Et teneatur facere rationem de eo quod habuerit et dare clavigero in presentia abbatis et unius ex quatuor clavigeri^a et unius ex

scribis communis; et hoc capitulum locum habeat tantum quantum commune retinuerit in se dictam ripam et non vendiderit ^b 55.

^a clavigeri: *così nel testo.* ^b *Il margine superiore della c. XII r. reca tracce di aggiunte, illeggibili anche con l'ausilio della luce di Wood.*

[33] De vino apportato de extra non vendendo.

Siqua persona civis vel extranea apportaverit seu apportari fecerit per mare vel per terram vinum de extra posse Albingane et districtu in Albinganam vel in eius posse vel districtum, a capite Dancio usque ad caput Borgii, excepto quod de vino nato vel nascituro in terris que sunt a Plaça Marena usque ad caput Mele, que non sint de iurisdictione Albingane, non possit aliquid adduci vel apportari Albinganam vel districtum; et si apportatum vel exoneratum fuerit, habeant locum pene presentis capituli tam in apportatore quam in alio qui vinum receperit; non possit illud vinum in terra ponere, neque lignum in quo fuerit ipsum vinum in terra extrahere, nisi primo solvet ripario ad hoc constituto, de quolibet scandalio vini sive meçarolia quod adduxerit vel exoneraverit seu traxerit in ripa, seldos X ianuorum tantum pro communi; et insuper amittat vinum, cuius medietas sit accusantis et alia sit communis, et solvatur predictum bannum ea die qua inventum fuerit; et non debeat aliquid de vino ex vegetibus vel aliquo alio vase extrahere, nisi presente et sciente ipso ripario, sub banno predicto pro quolibet scandalio sive mensura; et credatur ripario de quantitate vini suo sacramento sine aliqua alia probatione, omni exceptione remota. Et postquam in terram tractum fuerit lignum sive vinum, statim ante quam aliquid diminuatur sive alienetur vel vendatur vel donetur, mensuretur; et si plus inventum fuerit quam dixerit apportator, solvat de pluri ut dictum est supra in pecunia numerata, nullo pignere dato vel credentia sibi vel alicui pro eo facta. § Preterea teneantur

⁵⁵ La gabella sugli alberi e sartiame da nave doveva costituire una delle entrate comunali cospicue: essa è utilizzata per pagare le spese sostenute dal comune durante la guerra del partito imperiale contro Genova (ACA, I, Perg., 42, 1244 lug. 13, 52, 1248 giu. 13, 54, 1249 mag. 2); un'altra citazione della *ripa arborum* è del 1275 (ACA, I, Perg., 259). Essa del resto prova l'esistenza di attività marittime e cantieristiche ad Albenga; per la gabella v. III 96; per l'approdo e il traffico marittimo v. I 217, III 77.

omnes habitantes infra predictos confines et de Albingana et districtu per se vel per aliquam personam non apportare vel facere apportari vinum, nisi forte in bocellis parvis arbitrio curie vel fialas, de extra posse et districtu Albingane vel de extra predictos confines in Albinganam vel infra predictos confines; et si contrafecerit, solvat de quolibet scandalio vel meçarolia vel mensura soldos X ianuinorum, quos quidem ipsa die teneatur solvere ripario vel clavigero communis Albingane in pecunia numerata. § Preterea teneantur omnes homines habentes barcas vel asinos vel mulos, roncinum vel iumentum seu aliquam aliam bestiam, non accomodare vel locare eas vel eam sive eos alicui, vel aliquo modo concedere, causa apportandi vinum quod sit natum de extra predictos confines. § Et barca, in qua predictum vinum adductum fuerit, comburatur, et bestie cuiuscumque generis sint, in quibus deferatur vinum predictum, applicentur communi et ipso iure sint communis. § Nec aliquis homo Albingane vel districtus debeat barcam ascendere que veniat onerata vino vel in qua veniat vinum Albinganam, vel que veniat onerata vino apud Albinganam causa exonerandi in Albingana vel districtu, sub pena soldorum LX ianuinorum, nisi denunciaverit magistratui ea die qua applicuerit quod dictum vinum sit delatum. § Item / (c. XII v.) teneantur omnes homines Albingane et districtus et qui habitant infra predictos confines, ab hodie in antea, quod non emant per se vel per aliquam personam, seu aliquo titulo in se recipiant de vino quod de foris et extra predictos confines fuerit per terram sive per mare apportatum, aliquo ingenio vel casu quod excogitari possit; et qui contrafecerit, solvat pro quolibet scandalio soldos X ianuinorum tantum, et si emerit ad meçaroliam solvat de qualibet meçarolia soldos XX, et si emerit ad barrilem solvat pro qualibet barrili soldos V, et si ingrossum emerit, ut puta vegetem vini vel vinum quod est in vegete vel in vase, solvat soldos LX, et si ad minutum solvat de qualibet numata sive obolata soldos V, et si ad aliquam aliam mensuram preter quam de predictis emerit, solvat soldos XX; et nullus de Albingana vel districtu sive qui habitet infra predictos confines scienter debeat prestare mensuram aliquam, nec cintricus vel alia alia^b persona scienter debeat criare vinum quod apportatum fuerit de extra predictos confines, sub predicta pena. § Similiter et omnes mulieres Albingane et districtus que habitant infra predictos confines de predictis penis teneantur, si per eas vel aliquam earum fuerit contrafactum. § Si vero fuerit tabernarius vel tabernaria, hospitator vel hospitatix seu aliqua persona que emat causa vendendi vinum, seu quod faceret vendi quod fuerit delatum in Albinganam vel eius districtum de extra predictos confines, amittat pro qua-

libet vice qua emerit vel aliquo titulo alienationis seu aliquo alio modo receperit, libras tres ianuinorum. § Nec aliquis recipiatur in Albingana vel permittatur stare, qui vendat vinum vel alienet quod sit apportatum de extra predictos confines. § Hoc sane, quod propter turbationes temporis vel maris, ita quod non possit ire lignum sive barca apud insulam Albingane, possit extrahere in ripa Albingane longe ab aliis barchis; et cum tempus fuerit tranquillatum sive mare, ita quod recedere possit arbitrio potestatis aut iudicis, statim debeat de ripa Albingane varrare et recedere; et potestas teneatur compellere ad varandum et recedendum expensis illius cuius barca seu lignum fuerit. § Super quo imponatur riparius sive collector unus, qui ad breve in consilio eligatur et qui iuret bona fide colligere banna superius dicta et accusare contrafacientes et qui prestet cautionem de libris XXV ianuinorum, et si fraudem commiserit solvat pro qualibet vice libras tres ianuinorum, et habeat pro suo salario decenum. § Insuper omnes homines Albingane, scribe, clavigeri et guardie teneantur accusare potestati vel iudici Albingane quemlibet contrafacientem, et habeat accusator medietatem de quolibet quem accusaverit et contrafecisse fuerit convictus, vel a quo fuerit pena ablata. Potestas vero et iudex teneantur predictas penas auferre et nullum excusare qui se non defendat iusta et vera ratione. § Et teneantur, vel aliquis eorum qui pro tempore fuerint, scribe communis electi semel in anno, scilicet in primo vel II^o parlamento, istud capitulum legere. § Et potestas vel iudex teneatur mittere istud capitulum per Riperiam expensis communis, versus orientem usque Sigestrum et versus occidentem usque Vintimilium, quando correrii ibunt pro nundinis nunciandis, qui istud capitulum nuncient potestatibus locorum, ad hoc ut homines locorum et alii homines a penis que continentur in dicto capitulo sibi valeant precavere, nec possint de dicto capitulo licenciam postulare, salva conventionione edita inter commune Albingane et commune Ianue. § Et si forte contigerit quod in Cirialio, in Torano, in Lodano vel in Petra seu in territorio dictorum locorum vel in Alaxio seu in territorio eius, de foris sicut supradictum est vinum natum vel nasciturum, videlicet de extra / (c. XIII r.) confines predictos, apportatum vel exoneratum fuerit, potestas seu magistratus Albingane teneatur auferre apportatori illius vini et illi qui illud vinum in se receperit libras XXV, aut personam illam in banno communis Albingane ponere; de quo banno exire non possit, nisi prius solverit communi Albingane libras XXV, et insuper perdat totum vinum, cuius medietas sit communis et alia accusantis. § Et insuper tantundem exigere et auferre a communitate illius ville seu territorii, in qua seu in quo memoratum

vinum exoneratum fuerit vel apportatum, aut omnes homines illius territorii seu ville forestare et in banno ponere communis, de quo banno et forestatione exire non possint, nisi prius solverint communi Albingane libras XXV. § Teneatur insuper potestas bona fide et sine fraude incontinenti ex officio suo summarie inquirere, postquam sibi denunciatum fuerit publice vel privatim, si vinum aliquod fuerit exoneratum vel receptatum contra formam presentis capituli, et penas supradictas exigere et execucioni mandare. § Super quibus imponantur VIII custodes privati, qui iurent omnes personas que facient contra formam presentis capituli accusare, et medietas predictorum bannorum sit accusantis et alia sit communis. § Et quod dictum est de vino, intelligatur dictum esse in uvis non apportandis pro vino faciendo. § Et quelibet persona habitans a capite Borgii usque ad caput Mele que se excusabit a gabellis Albingane, teneatur de predicto capitulo, ita quod nullo modo possit vendere vinum vel adducere seu adduci facere vinum suum in Albinganam vel districtum; quod si faceret, de predictis penis puniatur, de quibus penis similiter puniatur emptor vel qui aliquo titulo in se receperit dictum vinum, salvis semper conventionibus^a 56.

Note marginali: a c. XII v., sul margine esterno: in primo vel secundo parlamento; a c. XIII r., sul margine interno: Gabella, di mano settecentesca.

^a Et quelibet - conventionibus: *al brano corrisponde, sul margine esterno: de novo.*

⁵⁶ Le severe misure, di stampo strettamente protezionistico, sull'importazione di vino, già citate nel cap. 2, sono qui esposte in dettaglio; esse si possono spiegare con l'ingente produzione di vino nel *districtus* cittadino, poiché molta parte della piana e soprattutto le pendici delle colline risulta fossero coltivate a vite; è infatti solo successiva alla fine del medioevo la trasformazione agraria della zona, come nel resto della Riviera, con il massiccio aumento dell'ulivo; si v. in proposito QUAINI. Per la regolamentazione delle vendemmie v. I 103. È difficile chiarire perché il vino di Laigueglia avesse ancor più severo divieto di importazione (v. anche I 2). Faceva eccezione il vino prodotto in terreni della regione *plazia Marenca*, posta all'interno del territorio della stessa Laigueglia, ma in gran parte proprietà di uomini di Alassio, *cives* del comune di Albenga; per questi terreni si era dibattuta una lunga questione già nel 1266, quando i proprietari non avevano pagato le decime ai canonici di Andora; le spese della vertenza erano poi state saldate dal comune di Albenga, che probabilmente rivendicava diritti sulla zona, forse in forza del già citato confine naturale a Capo Mele (ACA, I, Perg., 191, 1266 apr. 6, 192, 1267 apr. 26, 319, 1281 ag. 25; LAMBOGLIA, *Toponomastica*, pp. 136-137). Per la *plazia Marenca* v. anche I 249. Per i limiti del *districtus* ed il confine verso Laigueglia v. n. 8. Le norme protezionistiche, che si ripeteranno in tutte le successive redazioni degli Statuti, trovano riscontro nei

[34] De guardiis camporum.

Guardias publicos sive manifestos ego magistratus Albingane habeo XL de foris sive de villis et XX de civitate, inter quos sint usque in X de illis qui habent terram in monte Sancti Martini, qui debeant imponi consilio duorum hominum legalium de qualibet villa, scilicet custodes de villis et custodes de civitate eligantur. § Et quicumque fuerit guardia debeat esse annorum XV et aliter esse non possit. § Et ipse guardie debeant esse boni et legales, qui custodiant planum Albingane et montem Sancti Martini et aliud posse Albingane per bonam fidem per totum annum, et semper habeant terciam partem de condemnationibus solutis de eorum accusis; et aliam terciam partem domini rei et aliam terciam commune, et ponantur accuse eorum in cartulario per ordinem seriatim, ita quod accuse eorum omnes inveniuntur^{a 57}.

(a) Guardias - inveniuntur: l'intero testo del capitolo è cassato da va - cat, e depennato.

[35] De guardiis civitatis.

Guardias sive custodes nocturnos in civitate Albingane X habeo, qui civitatem et ripam more solito debeant custodire et guaitare pro communi, et qui ad breviam in consilio eligantur; et electores ipsarum guardiarum eligant illos quos credant bonos, utiles, legales et ydoneos ipsi officio; et habeant de redditibus et proventibus communis Albingane salarium pro quolibet soldorum LX, quod salarium solvatur eisdem in presentia magistratus vel iudicis de tribus in tribus mensibus. § Ita tamen quod quilibet ipsarum guardiarum teneatur habere arma in nocte, videlicet spatam, scutum, spallerias, cervellariam et spetum, et prestet quilibet caucionem de libris XXV de guaitando legaliter et suum officium legaliter exercendo. § Et si quis ipsorum custodum inventus fuerit non guaitare, solvat pro qualibet vice soldos V, nisi fecerit iustam defensionem; et si aliam fraudem in suo officio inventus fuerit commit-

permessi accordati di volta in volta a podestà, giudice, vescovo e conventi cittadini perché possano importare piccole quantità di vino per uso domestico (ACA, I, *Consilium, passim*). Per le misure ed il commercio v. I 25 e n. rel. Per la produzione e il commercio del vino nel vicino Piemonte v. il volume Vigne e vini ed ivi in particolare, per le norme statutarie, GRECI, *Il commercio*.

⁵⁷ Alle guardie *camporum* erano affiancati i *camparii* o *custodes camporum*: I 36, III 19 e 72, che specifica i modi di gestione delle contravvenzioni. Si trattava di funzioni simili tra loro, e che si dimostrarono presto non più necessarie, come sembra provare l'annullamento dei due capitoli.

tere, solvat pro qualibet vice soldos V, nisi fecerit iustam defensionem; et si aliam fraudem in suo officio inventus fuerit committere, solvat pro qualibet vice soldos XX^a, et plus vel minus arbitrio magistratus, secundum qualitatem fraudis vel delicti./ (c. XIII v.) § Et si inventus per dictas guardias aut servientes domini potestatis^b post campanas usque ad matutinas Sancti Michaelis extra domum suam vel habitationis sue sine lumine^c manifesto, solvat pro banno soldos V, et si forte steterit extra domum cum lumine non eundo, solvat idem bannum nisi iustam habeat causam, arbitrio magistratus. Salvo quod fulnarii et officiales communis ad hoc deputati possint ire impune cum lumine et sine lumine^d. § Et de ipsis guardiis nemo possit in dicto officio ponere, seu in loco sui aliquem subrogare ad guaitam faciendam, nisi de voluntate consilii; et qui contrafecerit perdat pro banno soldos X ianuinarum pro qualibet vice. § Et nemo possit esse guardia nisi etatis annorum XXV, et qui fuerit in uno anno guardia, non possit esse in eodem officio in anno sequenti, exceptis trumbatoribus et precone, qui esse possint, si fuerint electi. § Et habeant dicti custodes medietatem banni accusationum quas fecerint, et de parte communis solvatur eis usque ad complementum sui salarii, ita quod de illa parte communis suarum accusationum non possit alibi expendi quam in solvendo dictis guardiis, donec eis de suo salario fuerit integre satisfactum^f. Salvo si placuerit consilio eligere vel tenere aliam viam super custodia civitatis et quod secundum quod consilio vel maiori parti placuerit, inde fiat. Et quod dictum est in guardiis habeat locum in servientibus dominorum potestatis, iudicis et consulum, et quod bannum magistratus Albingane possit aufere a contrafaciente sine aliquo parlamento; possit tamen dictus magistratus dictum bannum minorare^g arbitrio suo a denariis XII usque in soldis V^h⁵⁸.

^a nisi fecerit - XX: *sul margine inferiore*. ^b per dictas - potestatis: *sul margine superiore*.
^c matutinas - lumine: *su rasura*. ^d solvat - lumine: *sul margine esterno*. *Segue, cassato da va - cat: nisi ante domum propriam seu ante domum in qua habitat vel contrata sua, eum vel eos debeant accusare; et quilibet quem accusaverint facientem contra hoc capitulum, perdat pro banno soldos V, nisi haberet iustam causam.* ^f Et habeant - satisfactum: *al brano corrisponde, sul margine esterno: de novo*. ^g minorare: *così nel testo, forse per maiore*. ^h Salvo si placuerit - soldis V: *sul margine inferiore*.

⁵⁸ Le *guardie civitatis* svolgevano le funzioni della polizia urbana ed erano armate; nelle *guardie civitatis* erano compresi i trombettieri e il *preco* o banditore/messo comunale; v. anche ACCAME, p. 39.

[36] De campariis.

Camparios sive custodes camporum octo tantum habeo, et qui plus dare voluerit communi sit camparius, si legalis et bone fame erit et conveniens, arbitrio potestatis. Quorum sint ad minus quatuor de civitate et quilibet eorum det securitatem de libris XXV ianuinorum. § Qui posse Albingane die ac nocte bona fide debeant custodire per totum annum, et debeant iuste facere offitium suum, et si ipsi vel aliquis eorum inventus fuerit quod iuste non exerceat officium suum vel fraudem aliquam in ipso committat, vel servicium accipiat ab aliquo nisi in bibendo et comedendo, quod tantum semel facere possit in anno in domo alicuius, et credatur domino vel domine domus cum uno vel duobus de familia si fuerint bone fame, cum iuramento^a, removeatur de officio camparie et insuper condempnetur in soldis LX. § Et si aliquis, quem ipsi vel unus ex eis accusaverit, voluerit se defendere, quod iniuste fuerit condempnatus vel quod habeat licenciam, possit se tueri a banno suo sacramento et sacramento alius^b solius hominis; et si ille se ita defenderit, camparius propter hoc non removeatur nec condempnetur. § Et debeant facere scribi omnes accusas quas fecerint accusando iuste, postquam aliquos accusandos invenerint, in die veneris cuiuslibet septimane; et illi de Alaxio et Torano et Villanova, salva conventionione ipsius ville, in die sabbati, et locum et diem in quo invenerint accusandos, et si aliter fieret non valeat accusa; et de condempnationibus suarum accusationum debeant habere terciam partem, et aliam terciam debeant habere ille vel illi in cuius seu quorum dampno facta fuerit accusa, et alia tercia applicetur communi. § Et teneantur camparii et debeant ire pro dampnis inquirendis ad minus duo simul, et aliter accusare non possint nec debeant. § Et non possit aliquis camparius capere pignus ab aliqua persona pro aliqua accusa ipsius vel sociorum ante quam sit inde condempnatio facta in parlamento. § Et in Alaxio inter cives ponantur duo camparii et in Torano ponatur unus, qui omnes tam de Alaxio quam de Torano, qui plus dare voluerit communi Albingane, sit camparius; et teneantur de cetero accusare in civitate Albingane tam presentes camparii quam futuri, et debeant habere terciam partem bannorum de accusis quas fecerint, ultra id quod consueti sunt habere tempore guerre Ianue, quod similiter habere debeant ut consueti sunt; et possint ipsi de Alaxio et de Torano quisque per se accusare, et valeat cuiuscumque ipsorum accusatio ac si ambo simul accusarent presentes. § Et qui fuerit camparius uno anno non possit esse in eodem officio in sequenti. § Et cam/parii (c. XIII r.) de Alaxio teneantur et debeant custodire terras et possessiones hominum Albingane qui habent facere in Alaxio. § Item omnes camparii, tam illi de Alaxio quam alii, teneantur et debeant ac possint capere pignera ab extraneis personis usque in quantitatem banni, vel extraneum ducere in virtute magistratus, nisi sibi persona pauperrima videretur; quod pignus vel bannum teneantur et debeant consignare clavigero communis die qua acceperint vel sequenti, presente domino dampni. § Et camparii teneantur dicere et denunciare illis personis, quarum fuerit terra vel possessio in qua

aliquam personam accusaverint, ea die vel sequenti qua per eos accusatio facta fuerit, quod eam accusarunt, sub pena de soldis V pro qualibet vice qua contrafecerint. § Insuper teneatur potestas diligenter inquirere sicut melius poterit ter in anno, de quatuor in III^{or} mensibus, si camparii commiserunt fraudem aliquam in eorum officio; et siquos invenerit contra hoc capitulum fecisse, puniat eos potestas pena supradicta. § Et camparii de Alaxio debeant custodire omnes terras quas tenent homines cives Albingane ^c 59.

Note marginali: a c. XIII v., sul margine esterno: Alaxio e Toirano e Villa Nova; Alaxio e Toirano, di mano settecentesca.

^a Et credatur - iuramento: *sul margine esterno.* ^b alius: *così nel testo.* ^c Et camparii - Albingane: *al brano corrisponde, sul margine esterno: de novo.*

[37] De pecudibus a campariis non nutriendis.

Nullus camparius possit nutrire vel nutrirī facere aliquam capram, ovem vel yrcum aut moltonem seu arietem tempore sue camparie, sub pena soldorum LX quociens contrafactum esset ^a.

(^a) Camparios - esset: il testo dei due capitoli è cassato da va - cat; è inoltre depennato con due tratti trasversali.

[38] Quantum accipiat pro solandis subtellaribus.

Scoferii sive calegarii non accipiant pro solandis subtellaribus nisi denarios III pro pari vacarum, et pro pari cordoani a maiore annis XV capiant obolos II et a minore annis XVI ^a obolos III ^b tantum, et teneantur suere subtellaris, quociens disueti fuerint, pro illo eodem precio dum solee ille durabunt; et qui contrafecerit solvat pro banno ^c pro qualibet vice qua contrafecerit

⁵⁹ È qui precisata la particolare condizione degli uomini dei feudi ecclesiastici, in particolare Toirano ed Alaxio sui quali avevano ampi diritti rispettivamente il vescovo di Albenga e l'abate di San Martino della Gallinaria, ma che il comune considerava legati al suo territorio, eleggendovi determinati funzionari: in tali centri vi erano infatti numerosi uomini che si riconoscevano cittadini di Albenga, per i quali erano necessarie le strutture comunali (v. I 2 ed ivi n. 8). In questo capitolo si accenna anche alla convenzione con Villanova; v. sopra n. 29.

soldos v, et dicto precio solvere tenean[tur]^d et officiales et quilibet ipsorum et quilibet alius possit accusare et de acussis^e et credatur^f suo sacramento^g. § Et scoferii teneantur et debeant vendere et dare soleas ad modum et formam antiquam, sub pena soldorum v pro quolibet et qualibet vice; et potestas teneatur eis dare vel dari facere modum et formam signatam signo communis. Item quod teneantur dicti scopherii afaytaire cuilibet civi Albingane et districtuali coria et pelles quascumque precio competenti vel prout inter eos solvunt, sub pena soldorum X pro quolibet contrafaciente et qualibet vice, incontinenti auferenda sine parlamento per magistratum, et nichilominus teneatur afaytare. § Item quod dicti officiarrii non possint vel presumant aliqua statuta vel decreta seu ordinamenta intus facere quoquo modo, et si qua facta fuerint seu reperirentur, cassa sint ipso iure et pro cassis et irritis et nullius valoris habeantur, et credatur accusatori cum iuramento et uno teste fidedigno; et potestas teneatur facere iurare afaytatore^h observare predictaⁱ⁶⁰.

^a *Segue, depennato*: denarium I. ^b *Obolos III: sul margine interno.* ^c *pro banno: in sopra linea.* ^d *Il margine è corrosivo.* ^e *et dicto precio - acussis: sul margine estemo.* ^f *Segue, depennato: accusator.* ^g *Segue, depennato: si iudici apparebit.* ^h *afaytatore: così nel testo.* ⁱ *Item quod teneantur - predicta: sul margine inferiore.*

[39] De afaitaris.

Afaitaria coriorum ego magistratus Albingane fieri non permittam coram aliqua porta muri civitatis Albingane seu iuxta, nec etiam infra murum

⁶⁰ La lavorazione del cuoio costituiva in Albenga l'artigianato più vasto ed articolato, e comprendeva sia la concia dei pellami sia la confezione di scarpe; la riguardano anche il successivo cap. 39, ed i cap. I 200, III 103. Lo stesso comune del resto utilizzava per la propria gestione finanziaria i proventi del commercio di cuoi: ACA, I, Perg., 397, 1287 dic. 22. Per la corporazione dei calzolari e conciatori, che aveva come protettori i santi Crispino e Crispiniano v. BELGRANO, che ne pubblica gli statuti trecenteschi; la redazione di uno statuto sembra in effetti vietata dal tenore di questo capitolo; ma bisogna considerare che lo statuto esistente è posteriore di un secolo al 1288; per la organizzazione assistenziale degli *scoferii* v. il cap. I 91. Per la lavorazione ed i prodotti dell'artigianato v. PUERARI, p. 403-407. Una consistente documentazione sulla gestione della corporazione in AOA, fondo *Caritatis Scoferiorum*.

civitatis, nec in rectitudine pontis Cente, nec planche beudi, nec a fonte qui est extra portam civitatis infra domos Bocheriorum usque ad portam civitatis iuxta domos Cepullorum, nec ab ipsa porta per rectitudinem pontis Arocie usque ad ipsum pontem. § Et prohibebo ne in trolio quod est retro puteum Auree, quod trolium fuit fratris Arnaldi, ponantur coria vel murta seu aliquid aliud quod faciat putredinem. § Et tenebor facere impleri vel cooperiri arçennas que sunt retro ipsum puteum ab eis quorum sunt, vel a possessoribus earum; et qui contrafecerit amittat pro banno qualibet vice soldos LX⁶¹.

[40] De gumbis sive oleariis.

Gumbum sive olearium universi habentes faciant fieri oleum cuiuslibet Albingane infra dies XV postquam per illum cuius fuerint olive vel eius nuncium denunciatum fuerit eis, habendo nonam partem olei tantum; mensura cuius none partis sibi detur per officiales communis et marchetur marchio communis Albingane³; et si facere recusaverit, denunciato tamen ipsis per potestatem vel iudicem, condemnetur quilibet eorum in soldis XX, si de hoc fuerit rancura; et omnia que facere consueverunt similiter faciant in ipso gumbo sub eadem pena, si de eo cuius fuerit gumbus aliquis conqueratur; et dum inceptum fuerit ad faciendum oleum, fossa et fosse in qua vel quibus / (c. XIII v.) labitur oleum et aqua sit illius cuius fuerit oleum vel olive donec factum fuerit. § Et teneantur officiales facere iurare gumbarolios observare predicta, et facere eos dare et reddere oleum ad libram communis que generaliter currit per mercatum Albingane eis quorum fuerit oleum. Insuper gumbarolii iurent salvare oleum et olivas et ligna. § Et qui contrafecerit, vel fraudem commiserit, aut minus reddiderit quam debet, qualibet vice condemnetur in soldis XX, et nichilominus restituat domino olivarum totum illud quod minus reddiderit. § Et teneantur gumbarolii et domini gumborum implevisse et aptasse foveas sive zotas quas fecerint in viis infra dies

⁶¹ Sulle industrie delle pelli v. il precedente cap. 38. Sulla localizzazione delle *afaytarie* nella topografia cittadina v. ZUCCHI, *Topografia*, pp. 21-22, dove questo capitolo è edito; e COSTA RESTAGNO, p. 126. Il capitolo, indicando le zone cittadine in cui era proibito tenere *afaytarie*, fornisce dettagli topografici su strade, ponti e porte; presso due porte, aperte nelle mura nord, erano raggruppati due antichi clan familiari, dei Cepolla e dei *Bocherii* (v. I 29, 39, 241).

VIII postquam cessaverint a faciendo oleum, sub pena soldorum V pro quolibet et qualibet vice; et teneantur gumbarolii recipere olivas ad minam feratam et marcatam marco communis et que generaliter currit per mercatum Albingane et non ad aliam. Et dicti gumbarolii non possint accipere ab aliqua persona in exculentis vel poculentis aliquid, nisi solummodo dictum novenum^{b 62}.

^a mensura - Albingane: *sul margine esterno*. ^b Et dicti - novenum: *al brano corrisponde, sul margine esterno*: de novo.

[41] - De aurifabris.

Aurifabri iurent annuatim de mense madii^a salvare et dare cuilibet ius suum sine diminutione, ita quod de iure alicuius non diminuatur et fraudem in suo officio non committant. § Et siquid diminuerint seu furtum fecerint, quod intelligatur factum esse si aliquid de rebus sibi commissis minus fuerit, vel in suo officio fraudem fecerint, qui contrafecerit perdat pro banno seldos XX qualibet vice et restituat dampnum in duplum. Et non possit aliquis aut faber laborare aliquod opus argenti quod sit minus quam liga acquinini sive aquilini, sub pena soldorum C pro qualibet vice et quolibet contrafaciente^{b 63}.

^a annuatim de mense madii: *in sopra linea*. ^b Et non possit - contrafaciente: *parte sulla riga, parte sul margine esterno*.

⁶² Il testo fornisce con precisione dettagli sulla lavorazione delle olive, sulla gestione dei «gombi» o frantoi e sulla produzione dell'olio; sulle misure di capacità e sul commercio dell'olio v. anche I 25, 28 e note relative: è interessante notare l'impiego della mina come unità di misura delle olive portate al «gombo» o frantoio, e l'uso del *novenum*, cioè il pagamento delle prestazioni del gestore del frantoio mediante la nona parte dell'olio.

⁶³ Le norme statutarie denotano come già nel Duecento la corporazione degli orefici fosse importante in città; documentazione ed opere d'arte si conservano però solo a partire dallo scorcio del secolo XIV e soprattutto per il secolo XV: v. DELFINO. La *liga acquinini* corrisponderebbe ad una non meglio precisata «lega metallica d'argento» (CALVINI, p. 36).

[42] De cannavaciis.

Cannavacia que vendentur in Albingana debeant cannari ad cannam palmorum XII, et mensurentur sicut mensuratur et cannatur ad aliam cannam in Albingana ad quam mensuratur albaxium, et compellantur omnes ad dandum et vendendum ad eandem cannam⁶⁴ (64).

[43] De muratoribus.

Muratores teneantur de cetero iurare murare et laborare, attendere, facere et observare hominibus Albingane et districtus, habendo pro suo loerio et labore ut infra; et magistratus inde eos compellere teneatur, videlicet quilibet magister caput operis quolibet die quo muraverit et laboraverit a Pasca usque ad festum sancti Michaelis habeat denarios XXIII^{or} tantum, et a festo sancti Michaelis usque Pasca denarios XVIII. § Et alii muratores habeant a festo Pasce usque ad festum sancti Michaelis denarios XVIII pro quolibet ipsorum, quolibet die quo laboraverint et muraverint, et a festo sancti Michaelis usque ad festum Pasce denarios XV pro quolibet ipsorum qualibet die qua laboraverint et muraverint. § Et dicti muratores teneantur ad opus faciendum in mane tempestive sicut alii laboratores faciunt, et laborent usque ad sonitum tercię; et post sumpto prandio, quod sumant quam cicius poterint, bona fide revertantur ad opus faciendum, et laborent usque ad sonitum none; et sumpta merenda, quam sumant quam cicius poterint, bona fide revertantur ad opus faciendum, et laborent usque ad occasum solis; neque in potu vel cibo possint vel debeant aliquid ultra dictum salarium vel precium ab aliquo petere vel recipere; et de hoc capitulo omnes muratores Albingane vel districtus exercentes dictum officium teneantur. § Et qui plus daret vel acciperet, condempnetur et solvat pro banno, tam ille qui daret quam ille qui acciperet nisi ut dictum est, in soldis X pro qualibet vice qua contrafactum esset; excepto in cibo et potu, qui licite possint dari et recipi, dum modo non detur nec recipiatur ex pacto^a. § Et de hoc capitulo teneantur muratores omnes, undecumque sint, laborantes in Albingana et districtu, et muratores tenean-

⁶⁴ Per la canna v. I 167 e n. rel.; per i differenti tipi di panni prodotti, commerciati e utilizzati I 44/46, 161, III 40 e n. rel.

tur sacramento quod non possint plus accipere ultra dictas quantitates. Quod sacramentum faciant in presentia / (c. XV r.) magistratus infra dies VIII mensis maii^b. Et magistratus teneatur vinculo sacramenti sui dictos [muratores] tam capita quam [...] ^c et quilibet possit accusare contrafacientes et suo sacramento stetur si iudici aparebit, [et habeat] accusator medietatem banni. Et quod dictum est de muratoribus, idem dictum sit et esse intelligatur de magistris de aside^{d 65}.

^a Excepto - pacto: *sul margine esterno*. ^b Quod sacramentum - maii: *al brano corrisponde, sui margini rispettivamente esterno ed interno*; de novo (*parzialmente abraso*). ^c cm. 6.

^d Et magistratus teneatur - aside: *sul margine superiore, parzialmente abraso*.

[44] De sartoribus.

Sartores accipiant tantum de tunica maris sive masculi maioris annis XV soldos II; de tunica soldos II, de gamerra soldum I et denarios VI, et de mantello fodrato penna vel cendato soldos III; et pro penna ponenda per ipsos et pelliparios in çuprexio vel gamerra soldum I. Et pro cendato ponendo in çuprexio vel gamerra soldum I et denarios IIII; et pro caligis panni collaris denarios V et alterius panni denarios IIII; et de capuciis nihil accipiant ab illis quibus facient aliquam dictarum raubarum. § Et ut supra accipiant de pannis collarum, in quibus non intelligatur albasium cinzeti; sed si de ipsis cinzeti vel de aliis pannis albaxetis robam facient, pro tunica capiant soldum I et denarios IIII, de çuprexio soldum I et denarios VI, pro capa denarios novem; pro salariis predictis debeant quamlibet dictarum robarum suere de filo suo. § De tunica autem sive gonella domine vel femine maiore annis XV soldos III, de çuprexio non frexato soldos III et de frexato soldos IIII. § A pedisecis vero

⁶⁵ Le paghe dei muratori, e, di conseguenza, quelle dei maestri d'ascia, non sembrano aver subito variazioni nell'arco di cinquant'anni, in quanto gli importi non sono stati corretti come quelli di altri capitoli (si v. ad esempio I 38, 44); esse però possono essere confrontate con quelle di documenti della seconda metà del secolo XIV: si v., ad esempio, ACA, I, *Magistri Rationales*, 7, contenente la contabilità relativa alla ricostruzione del campanile: circa cent'anni dopo la stesura dello statuto, i maestri muratori erano pagati dieci soldi a giornata (due soldi nel 1288); i muratori e i manovali da cinque a otto soldi (un soldo e mezzo nel 1288). È pure interessante la puntualizzazione dell'orario di lavoro. Per il confronto tra la situazione di Albenga ed i problemi generali v. *Artigiani e salariati*.

sive ancillis et aliis mulieribus parve conditionis accipiant pro pannis a soldis XXV infra, pro gonela soldos II et pro zuprexio soldos II; et in quolibet dictorum casuum dicti sartores pariter habeant fillum lini vel canapis. Et quod dictum est de sartoribus, et de sartricibus dictum esse intelligatur, et ultra quantitates predictas nichil plus accipere possint, sub pena quolibet et qualibet et qualibet vice soldorum X ianuinorum; quos ab eis et quolibet et qualibet earum et eorum magistratus incontinenti aufere teneatur, nulla condemnatione vel parlamento inde factis vel faciendis. Et ipsos et ipsas compellat magistratus iurare predicta quolibet anno semel de mense maii. Item teneantur incidere, suere, facere et complere raubas cuilibet persone ipsos vel ipsas requirenti pro salariis supra dictis, sub pena predicta pro qualibet vice qua contrafacient^a. § Qui sartores non debeant plus accipere et debeant salvare et dare cuilibet pannos suos integre sine diminutione, ita quod de eis non diminuatur aliquid; et siquid diminuerit vel furtum fecerit, quod intelligam factum esse si aliquid minus invenero, ego magistratus Albingane teneatur cui-libet qui diminuerit vel furtum fecerit aut fraudem in hoc commiserit, auferre pro banno soldos LX pro qualibet vice qua invenero contrafactum. § Et nemo sartor incidat nec incidere debeat neque suere alicui persone in diebus dominicis neque in Nativitate Domini nec in die Circumcisionis Domini nec in festo Asenssionis, Epyphanie nec Pentecostes nec sancti Iohannis Baptiste nec in festivitibus beate Marie nec Apostolorum et sancti Michaelis nostri ducis et sancti Laurentii⁶⁶, nisi aliquod dictorum festorum esset in die sabbati et nisi tempore nundinarum, sub pena pro qualibet vice de soldis V. Et sartores teneantur semper quando inciderint aliquam raubam alicui civi Albingane^b vel districtuali, incontinenti in presencia illius cuius fuerit dicta rauba scephire, asetare et scolare sub pena soldorum XX ianuinorum pro quolibet et qualibet vice. Et ille cuius fuerit rauba teneatur requirere saltori quod predictam raubam debeant scephire ut supra, sub pena soldorum V, quas penas magistratus Albingane teneatur aufere incontinenti a contrafaciente, sine aliqua diminutione, quorum bannorum medietas sit communis et alia medietas accusantis; et credatur sacramento illius cuius fuerit rauba in omnibus articulis in presenti capitulo contentis, si iudici aparebit. § Item

⁶⁶ La festa di san Lorenzo aveva importanza in Albenga in quanto era dedicata al santo una antica chiesa, la terza parrocchia e collegiata cittadina, con la cattedrale di San Michele e la collegiata di Santa Maria *de Fontibus*: COSTA RESTAGNO, pp. 46-47.

non possint accipere dicti sartores de parmo cuiuslibet persiri de seta ultra denarios ^c II, sub pena soldorum V tam accipientis quam dantis. Qui saltores debeant complevisse raubas predictas sub pena predicta a die incissionis dictarum raubarum usque ad dies XX; et in omnibus articulis quilibet possit accusare, si iudici aparebit, et dividantur banna ut supra ^d67.

^a soldos II, de tunica soldos II - facerent: *su rasura di cm. 5,5 corrispondente a 7 righe, e sul margine esterno. Segue, depennato: soldos X.* ^b Seguono, depennate, due lettere. ^c Segue, depennato: sub. ^d Et sartores teneantur semper - ut supra: *sul margine inferiore della pagina a fronte, con segno di rimando.*

[45] De draperiis.

Draperios omnes ego magistratus Albingane infra dies XV post introitum mei regiminis iurare compellam vendere pannum staminis fortis et biffe ad cannam per schinam et non per cimossam, et alios pannos iuste mensurare^a; et si contrafecerint, pro qualibet canna vendita soldos LX auferre tenebor ab eis. Et non possint dicti draperii nec debeant in festivitibus Natalis Domini, beate Virginis Marie, diebus dominicis, Apostolorum, Evangelistarum, Circucissionis Domini, Epifaniarum, Pasce, Pentecostes, beati Iohannis Baptiste, sancti Laurentii, beati Michaelis ducis nostri et reverendorum sanctorum Calozani et Veyrani et Benedicti, quorum corpora in Albingana requiescunt, Asensionis, omnium sanctorum et sancti Martini et beatarum virginum Kataline^b et Agnetis, Margarite et Agate⁶⁸, apothecas tenere apertas

⁶⁷ Per la tipologia degli indumenti medievali v. PUERARI, pp. 393-402. Non sono altrimenti noti i termini *scephire*, *asetare*, *scolare*, riferiti ad operazioni iniziali del lavoro dei sarti, da eseguirsi alla presenza del cliente.

⁶⁸ La menzione dei corpi dei santi Calocero, Verano e Benedetto aggiunta a margine a questo capitolo costituisce la prima citazione del culto delle reliquie più venerate nel basso medioevo dalla chiesa di Albenga; San Calocero era, secondo la tradizione, soldato romano martirizzato nei pressi della città; sulla sua tomba sorse fin dal secolo V una basilica cimiteriale rimasta in uso per tutto l'alto e il basso medioevo, i cui resti sono stati e sono tuttora interessati da importanti campagne di scavo; sulla basilica di San Calocero e sul santo stesso si v. LAMBOGLIA, *La ripresa degli scavi* e PERGOLA, con la bibliografia precedente. San Verano, vescovo di Caivallon in Provenza e considerato da alcuni storiografi, ma senza alcuna base storica, anche vescovo di Albenga, fu assai venerato a partire dal basso medioevo; così pure San Benedetto,

nec pannos vendere alicui persone, sub pena soldorum LX pro quolibet et qualibet vice, et quilibet officialis^c, cuius bone fame et qui ydoneus iudici apparebit, possit accusare quemlibet^d contrafacientem, et habeat medieta-tem banni et eius sacramento credatur et dictum bannum incontinenti auferatur a quolibet contrafaciente, nulla condennatione vel parlamento fiendis, nisi aliquod dictorum festorum esset in die sabati. § Item officiales possint et debeant qualibet edomada semel ad minus, et plus ad suam voluntatem, inquirere si dicti draperii iuste mensuraverint pannos per eos venditos, et si iustas sive canas tenent et tenuerint. In quibus pannis venditis et vendendis, mensuratis et mensurandis ad canam de palmi^e VIII teneantur dicti draperii dare pensas consuetas, videlicet quartas III palmi pro qualibet canna et supra et infra ad eandem rationem, de quibus pesis et mensuris dicti officiales inquirere possint et debeant accusare ut dictum est in aliis mensuris; et qui contrafecerit perdat pro qualibet vice et qualibet canna et mensura soldos X, et quod minus dederint restituant emptoribus ultra bannum, cuius banni medietas sit communis et alia accusantis. Et non possint draperii sive aliquis eorum tenere ante apothecas suas pannum lineum nec laneum sive tendas, nec aliquid aliud per quod ascreurent apothece, neque ad fenestras, sub pena soldorum XX cuilibet contrafacienti et qualibet vice. Et teneantur dicti draperii portare vel portari facere pannos extra apothecas seu stationes ante apothecas ipsorum^f in carubio cuilibet videre volenti qui voluerint emere pannos, sub dicta pena^g.

tradizionalmente e forse con qualche fondamento di realtà, pertanto non provata da alcun documento, elencato tra i vescovi di Albenga intorno al 900. Il culto tardomedievale per i tre santi è anche testimoniato da splendidi reliquiari, capolavori dell'oreficeria locale; si v. *Il Museo Diocesano* e DELFINO. San Martino era, con Santa Maria, titolare della importante abbazia benedettina dell'isola Gallinaria; per quanto concerne le altre quattro sante qui citate, non vi sono notizie documentarie che confermino un culto particolare ad esse dedicato, a parte l'esistenza in città di due affreschi quattrocenteschi raffiguranti rispettivamente santa Caterina e santa Margherita. Per le festività v. anche I 165, III 63, 84.

⁶⁹ Per i diversi tipi di panno ed i vestiti v. i cap. I 44, 46, 161, III 40; per l'unità di misura i cap. I 42, 167 ed ivi la n. 144; per le gabelle relative III 92, 101, con indicazione di panni di diversa provenienza. Nell'aggiunta al testo originario di questo capitolo, che precisa molti dettagli, è citata la canna di nove palmi. Non è ben chiaro il significato del termine *pensas* – *pensa* è considerata nei glossari una unità di peso (NIERMEYER, p. 784) – che dal contesto sembrerebbe indicare la quantità di panno data in sovrappiù al momento della vendita, che, come di consueto, è fissata in tre quarti di palmo per ogni canna.

Note marginali: sul margine esterno: infra dies xv, di mano posteriore.

^a et alios pannos iuste mensurare: *al brano corrisponde, sul margine esterno: de novo.*
^b *Segue, espunto: cum.* ^c *Segue, espunto: in quibus.* ^d *Segue, depennato: contrafaciam.*
^e *palmi: così nel testo* ^f *Segue, depennato: in cabu.* ^g *Et non possint dicti draperii - dicta pena: sui margini esterno e inferiore.*

[46] De textricibus.

Textrices accipiant tantum de tela XII pro textura denarios IIII pro canna. § De tela XIII denarios V tantum. § De tela XV denarios VI. § De tela XVI denarios X et non ultra. § Et si contrafecerint, amittant pro qualibet vice solidos V § Et nulla curatrix tele accipere possit pro curatura cuiuslibet canne ultra denarium I, sub dicta pena. § Et iurent tam textrices quam curatrices attendere et observare ut supra infra dies XV ab introitu potestatis ^a70.

^a *Textrices - potestatis: il testo dell'intero capitolo è cassato da: va - cat; Et iurent - potestatis: al testo corrispondeva, sul margine esterno: de novo, successivamente abraso.*

[47] De emendatoribus.

Ego magistratus seu potestas Albingane in die festi Innocentum causa eligendi emendatores consilium generale celebrabo, in quo exponi faciam utrum debeant esse emendatores in eo anno necne; et si consilio placuerit vel maiori parti emendatores habere, in eodem consilio eligi faciam octo emendatores, duos de quolibet quarterio, scilicet unum de nobilibus et alium de bonis medianis per consiliarios eiusdem consilii. § Qui usque ad dies XXIII mensis ianuarii debeant emendasse et iudex communis teneatur esse cum ipsis ad dictandum et ordinandum capitula et emendationes, ita quod vocem non habeat in capitulis et emendationibus. § Et potestas teneatur facere iurare emendatores in hunc modum: “Vos iurabitis ad sancta Dei Evangelia quod emendabitis, diminuetis, addetis et de novo facietis in capitulis civitatis

⁷⁰ La eliminazione del capitolo riguardante la fabbricazione di tele fa pensare ad una sensibile diminuzione di tale artigianato, di cui non rimane alcuna documentazione, e che era esercitato, come risulta dal testo del capitolo, da mano d'opera esclusivamente femminile.

Albingane sive statutis id quod credetis / (c. XV v.) quod sit honoris civitatis predictae et civium civitatis eiusdem. Non machinando nec tractando aliquid quod sit in dedecus vel ignominiam dicte civitatis vel civium, nec aliquid emendabitis, diminuetis, addetis vel de novo facietis in dictis capitulis sive statutis amore, timore, precio vel precibus alicuius, nec vestra propria utilitate vel alicuius specialiter, sed id solum facietis quod bonum esse putabitis ad bonum statum et honorem dicte civitatis et omnium habitantium in eadem. § Item quod emendatum habebitis usque ad dies XXIII mensis ianuarii, et quod sumpto prandio bona fide quolibet die quousque emendaveritis sive emendatum habebitis, eritis ad istud opus perficiendum usque ad vespas sicut vobis melius videbitur, exceptis diebus veneris, sabbati, dominicis, festivitibus beate Marie Virginis et Apostolorum. § Eo salvo quod iudex communis qui vobiscum fuerit inde vos de superessendo omni die in dicto officio faciendo possit licenciare sicut ei videbitur⁷¹. § Et insuper contineantur in sacramento emendatores habere secreta ea que fecerint quousque palam fuerint; et iudex similiter teneatur ad predicta secreta tenenda; et scriba ipsorum emendatorum iuret predicta secreta habere et bona fide scribere sibi commissa, secundum quod ipsi vel maior pars emendaverint. Et non currat tempus causis infra dictum tempus. § Et teneatur potestas emendationes capitulorum, postquam sibi dictum vel denunciatum fuerit per emendatores vel aliquem ex eis esse suppletas, ipsas legere vel legi facere in consilio generali adunato cornu et campana more solito etiam sine posta, aliquo capitulo non obstante, et continue legere dictas emendas donec omnes lecte fuerint in uno vel pluribus consiliis, et capitula de novo facta; et secundum quod consilium decreverit observare et facere observari, sub pena sindicacionis librarum L, et quod ulterius non habeatur pro potestate^{a71}.

Note marginali: a c. XV v.: iuret scriba.

^a Et teneatur - potestate: *al brano corrisponde, sul margine esterno*: de novo.

[48] De dandis capitulis ad scribendum.

Si de cetero aliqua capitula emendabuntur vel fient in civitate Albingane, magistratus Albingane teneatur dare emendatoribus unum ex scribis com-

⁷¹ Il cap. è edito in ACCAME, pp. 231-232.

munis, qui magis ad hoc ydoneus ipsi magistratui et emendatoribus ad scribendum emendas et capitula que fierent per ipsos emendatores videbitur, et recitatis emendis et capitulis in consilio, et per ipsum consilium affirmatis, inde voce preconia citatis vel per nuncios requisitis ante ultimum consilium in quo recitabuntur per diem unam omnibus scriptoribus et notariis habitantibus in civitate, teneatur magistratus exponere in ipso consilio quod qui vellet ipsas emendas et capitula pro minori precio scribere et aptare, dummodo sit talis qui sciat eas scribere vel scribi facere et aptare et aptari facere arbitrio magistratus et scribarum communis, debeat ipsas emendas et capitula tradere ad scribendum et aptandum qui meliorem conditionem facere vellet; et tam ille qui eas susceperit ad aptandum, quam ille qui secum vellet habere ad scribendum, teneatur sacramento omnia que in ipsis emendis et capitulis de novo factis continerentur habere secreta donec essent publica, et eas scripsisse et aptasse ut dictum est per dies VIII ante introitum potestatis. Ita quod compelli non possit nec debeat ipsa capitula dare magistratui vel alicui, nisi primo facta solutione sibi de precio sibi promisso. § Et scriba qui scripserit capitula teneatur scribere rubricas cuiuslibet partis libri dictorum capitulorum separatim in dicto libro, in principio cuiuslibet partis ^a72.

^a Et scriba - partis: *al brano corrisponde, sul margine esterno*: de novo.

[49] De numero consiliariorum. / ^a (c. XVI r.)

Ego magistratus Albingane consiliarios habeo LXXXXVI, quorum medietas sit de nobilibus et alia medietas de bonis medianis. Qui omnes tam nobiles quam mediani eligantur et eligi debeant in hunc modum, videlicet quod duo per quarteria, unus nobilis et alius bonus medianus de quolibet quarterio eligatur et eligi debeat per vetus consilium, et illi octo electi cum potestate et magistratu Albingane eligant dictos consiliarios LXXXXVI, quorum medietas sit de nobilibus et alia medietas de bonis medianis. Ita quod potestas vel iudex sive aliquis alius magistratus nullam potestatem habeant

⁷² Questo e il precedente cap. I 47 trovano riscontro nel proemio dello statuto, in cui è riferita la procedura seguita nella redazione dello statuto stesso, perfettamente aderente a quanto qui prescritto. Riguardano lo statuto anche i cap. III 106/112; v. anche sopra, p. XLVIII-XLIX.

seu vocem in illa electione facienda, imo dumtaxat predicti octo electi vel maior pars ipsorum electorum. Et si quis consiliarius decesserit, seu ad habitandum extra iurisdictionem Albingane iverit, alius de eius agnatione qui sit de eodem quarterio vel eadem villa substituatur, et eligatur alius de eodem quarterio seu villa de quo erat mortuus vel qui iverit ad habitandum extra iurisdictionem Albingane, per electores vel maiorem partem electorum, qui elegerent alios consiliarios illius anni. Et non possit substitui alius alii qui sit in consilio loco alicuius consiliiarii, nisi in casibus supradictis⁷³.

^a *Nel codice sono mancanti le cc. XVI e XVII. Se ne riporta la trascrizione fatta da G. Rossi, alla quale sono stati apportati alcuni emendamenti, suggeriti in generale dal confronto tra il codice e la trascrizione Rossi.*

[50] Ut ultra tres questiones in uno consilio non ponantur.

Magistratus Albingane non possit in consilio ultra tres questiones ponere, et teneatur et debeat antequam exponat questionem sive questiones sive postas vel factum in consilio, questionem vel questiones vel postas facere scribi in cartulario consiliorum, et eam vel eas scriptam vel scriptas legi facere in consilio coram consiliariis, antequam aliquis se absolvat. Nec aliter valeat consilium, sed pro infecto habeatur irritum et inane. Et postquam in ipso consilio aliquis consiliarius fuerit absolutus, vel suam dixerit sententiam super illa que sunt posita, non possit in ea aliquid diminui, nec addi vel mutari. Eo sane intellecto, quod quilibet consiliarius possit mutare sententiam suam in ipso consilio, quousque ultimus consiliarius fuerit absolutus. Et si aliquis consiliarius sententiam quam primo dixit mutaverit vel in ea aliud diminuerit vel addiderit, illam mutationem, diminutionem vel additionem facere debeat et dicere palam audientibus consiliariis.

[51] De firmis tenendis consiliis

Ego magistratus Albingane universa consilia tempore mei regiminis celebrata, secundum quod in ipsis consiliis vel consilio consiliiarii vel maior pars

⁷³ Per la suddivisione dei consiglieri e delle cariche tra nobili e *mediani* v. I 17 e n. rel.; il capitolo è edito in ACCAME, p. 232; v. anche *ibidem*, pp. 99-100.

concordes fuerint vel consulerint vel dederint consilium, observare tenebor. Nec permittam ullo tempore illud revocare, excepto si videretur potestati et consilio vel maiori parti consilii quod illud consilium esset in detrimento communis Albingane, in quo casu possit illud consilium revocari arbitrio potestatis et consilii Albingane, et super eodem facto seu questione aliud consilium celebrari tantum.

[52] De non faciendo consilium nisi abbas et duo per quarterium sciverint primo causam.

Magistratus Albingane pro aliquo facto vel causa, que dici et excogitari possit, non possit nec debeat consilium adunare nec celebrare, nec campanam pro ipso consilio facere pulsari, nec cridare quod consilarii veniant ad consilium, nisi IIII homines nobiles et quatuor boni mediani, inter quos sit abbas populi Albingane, electi per magistratum, videlicet de quolibet quarterio unus nobilis et alius medianus, sciverint primo causam sive factum pro qua sive quo debeat ipsum consilium celebrari, et nisi questionem vel questiones faciant scribi in cartulario communis Albingane. Quibus completis, si placuerit dictis octo vel maiori parti, possit facere consilium celebrari et postam sive postas scribi, et aliter non possit facere. Et si aliter factum fuerit, nec valeat dictum consilium et pro infecto habeatur. Item quociuscumque debeat consilium celebrari, tunc nomina dictorum octo cum abbate scribantur in posta et legantur in consilio. De his vero de quo esset de quibus esset^a aliquod capitulum seu scriptum in aliquo capitulo quod possit vel debeat fieri consilium, tunc magistratus possit inde celebrare consilium absque eo quod inde fiat posta in presentia abbatis et dictorum octo⁷⁴.

^a de quo esset de quibus esset: *così la trascrizione Rossi.*

[53] Ut nullum debeat utare in consilio nisi sit de consilio.

Executores sive roccii non debeant stare ad consilium nec aliqua alia persona que non sit de consilio, excepto potestate, iudice, massariis sive clavige-

⁷⁴ Per la figura dell'abate del popolo v. I 219, 220.

ris, scribis et milite potestatis et uno executore quem magistratus elegerit, qui nuncius iuret consilia secreta habere secretoque tenere; qui, licet non fuerit de consilio, possit ibi esse tamen non habeat vocem consiliatoris nisi esset de consilio, et id quod consulet possit poni ad praticam et excepto voluntate hominum consilii vel maioris partis ipsius.

[54] Ut featerii non maneant in consilio.

Non possit aliquis featerius, qui feudum teneat ab aliquo domino vel qui teneatur fidelitate alicui domino, esse in consilio de questione aliqua que specialiter fiat de ipso domino, vel tangat ipsum dominum vel ad eius factum, neque ipse dominus, neque super hoc possit magistratus licenciam petere, neque consilium de concedenda inde licencia celebrare. Et magistratus possit cum aliis qui tunc remanent in consilio facere et tractare de illo facto pro quo consilium fieret, non obstante quod maior pars consiliariorum ibi non esset presens; vel si melius consilio videtur, loco illorum qui de consilio ipso recessissent, alios vocare posse ad dictum consilium, sicut ipsis qui remansissent in dicto consilio et magistratui videretur. Et scribe communis teneantur denunciare magistratui presens capitulum, quociescumque consilium celebrabitur quod tangat aliquem dominum vel aliquam aliam personam cuius de fidelitate teneantur consiliarii vel aliquis eorum⁷⁵.

[55] De non permittendo aliquo in consilio pro quo aliqua questio ponatur.

Nulla persona permaneat in consilio pro quo aliqua questio proponatur; sed extra consilium stet quousque questio proposita fuerit terminata, nec magistratus inde licenciam petere possit vel celebrare consilium supra licencia impetranda. Et scribe communis teneantur denunciare presens capitulum potestati et iudici.

⁷⁵ Per i feudatari ed i loro rapporti con il comune v. I 2, 61, 221, 222, 225 e n. rel.

[56] De laudibus non nisi in consilio faciendis.

Laudem nullam nec podesiam de cambio seu presaliis fieri faciam vel fieri permittam contra aliquem in mea iurisdictione, nisi in publico consilio et voluntate hominum consilii Albingane vel maioris partis ipsius. Et non possit fieri laus vel podesia vel dari licenciam cambiandi in forma predicta, nisi donetur per consilium ad lapides albos et nigros. Ita quod potestas vel iudex recipiat illos lapides in quodam sacculo secrete, et intra sacculum teneatur manus, ad hoc ne aliquis possit ibi ponere nisi unum lapidem. Et si acciderit quod maior pars sit lapidum alborum, fiat laus vel licencia detur, alioquin non. Et magistratus teneatur celebrare consilium in duos dies ex quo ille qui fuerit derobatus vel pedagiatus si^a dixerit et iuraverit se pedagiatum vel derobatum esse. De qua robaria sive pedagio stetur iuramento derobati vel pedagiati, si fuerit homo bone fame et predictam robariam sive pedagium non poterit per testes probare sibi factam esse vel se derobatum vel pedagiatum. Quod si per testes probare poterit, tunc testes recipiantur. Si vero ille qui fuerit derobatus vel pedagiatus amiserit valens soldorum centum et non ultra vel ab inde infra, tunc magistratus non teneatur inde celebrare consilium vel laudem fieri facere; sed possit dictus derobatus vel pedagiatus se cambire in Albingana vel districtu cum nuncio communis vel maiori forcia si egerit, quem nuncium et quam forciam magistratus sibi dare teneatur, quod cambium facere possit in personas eorum qui ipsum dirobaverint vel pedagium ab eo abstulerint, aut in personas hominum vel res loci, terre vel domini in cuius territorio fuerit dirobatus vel pedagiatus. Que omnia magistratus Albingane teneatur observare, prius tamen facta denunciatione domino terre vel locum eius tenenti aut magistratui vel vicario loci in cuius territorio facta fuerit derobatio vel pedagium ablatum; que denunciatio fieri debeat per nuncium communis Albingane vel litteras. Quod si denunciatio fieri non possit, tunc preconizetur per Albinganam, quod si in tres dies dicta derobatio vel pedagium non fuerit restituta, quod ab ipsa die in antea ille qui fuerit derobatus vel pedagiatus de valimento soldorum centum et infra per se vel per alium, possit se licenciam cambire super homines terre vel loci aut domini in cuius territorio fuerit dirobatus vel pedagiatus. Si vero ille qui fuerit dirobatus vel pedagiatus invenerit in Albingana vel districtu eum qui robariam vel pedagium sibi abstulerit, possit eum impune sua auctoritate personaliter detinere et coram magistratu adducere.

^a si: *così la trascrizione Rossi, forse per ei.*

[57] De non faciendo instrumenta, condempnaciones vel apodesias que commune Albingane alicui dare teneatur.

Potestas vel iudex non possit facere nec fieri facere alicui homini sive persone podesiam aliquam vel instrumentum sive instrumenta, in quo vel qua contineatur quod commune Albingane ei debeat dare seu solvere hes nec aliquam rem absque voluntate consilii, et omnes podesias et instrumenta facta vel facta alicui persone, quod commune Albingane sibi dare debeat hes vel aliquam rem absque voluntate consilii, sint casse et vacue et nullius valoris; que podixie, instrumenta, condempnaciones facte seu facta voluntate consilii registrentur et scribantur.

[58] De consilio in aliquo die dominico ante missas in ecclesia Sancti Michaelis non tenendo nec in die sabbati.

Ego magistratus in aliquo die dominico ante missas in ecclesia Sancti Michaelis non tenebo consilium generale, nisi pro factis communis et nisi magna et ardua necessitas imminet, nec in die sabbati per totam diem in aliquo loco, nisi necessitate predicta⁷⁶.

[59] Ut laudes contra forenses ponantur in cartulario.

Teneatur potestas Albingane intra mensem unum sui regiminis facere preconizari per civitatem Albingane per duo vel tria sabbata, quod quelibet persona Albingane et districtus habens laudem contra aliquem vel aliquos forenses vel communitatem alicuius loci, debeat illam laudem coram potestate vel iudice presentare. Qui potestas vel iudex habentem vel habentes laudem

⁷⁶ I cap. I 49/58 contengono la dettagliata regolamentazione relativa al consiglio comunale, alla sua composizione e al suo funzionamento: numero dei consiglieri, rigorosamente suddivisi tra nobili e *mediani*, presenze in consiglio, caratteristiche delle questioni da discutere, meccanismi di votazione. I consigli comunali si svolgevano originariamente nella cattedrale; solo a partire dal 1277 le riunioni appaiono tenute nel *capitulum*, acquistato dal comune quale sede degli uffici comunali (LAMBOGLIA, *Il Palazzo Vecchio*, e anche I 170).

vel laudes teneantur facere, si consecuta est solutio in totum vel in partem de eo quod in laude continetur. Et illud quod remanebit ad solvendum de ipsa laude, scribatur in cartulario quod predicto communi factum fuit tempore domini Ogerii Scoti tunc Albingane potestatis, si dictum cartularium invenietur; si non invenietur, scribatur in registro communis⁷⁷. Et si invenietur solutionem factam fuisse de laude, teneatur laudem accipere et destruere. In quo cartulario nil scribatur nisi illud quod spectet ad scribendum occasione predicta, et ille qui habebit laudem nil debeat accipere vel accipi facere occasione sue laudis intra civitatem, nisi cum nuncio communis. Et potestas teneatur ei qui laudem habebit dare nuncium, semper quando fuerit requisitus vel dare in preceptis nuncio communis, qui semper debeat ire cum habente laudem ad accipiendum pro cambio sue laudis inter civitatem Albingane et per totum eius districtum; et illud quod capiet et capi faciet, si vendendum fuerit ad incantum, vendatur per nuncium communis et ad licitationes plus offerenti detur et nulla fraude in hoc adhibita; et precium ipsius rei vendite sit eius qui eam rem pro sua laude accepit. Et ille qui accipiet faciat scribi suum nomen in cartulario predicto et illud accipiet et a quo accepit. Et scribantur nomina omnium qui habent laudem vel habebunt, et iuxta nomen illius vel illorum cuius vel quorum laus erit, scribatur quantitas laudis, contra quem vel quos consecuta est laus, et semper illud quod ex ea receperit in solutionem. Et quando solutio de ipsa laude facta fuerit, potestas teneatur eam accipere et destruere et penitus annullare; et quicumque contra hoc fecerit, cadat a beneficio sue laudis ideo quod propterea vigorem non habeant nec valorem.

[60] De non affidando extraneos contra quos homines Albingane habent laudes.

Non possit nec debeat magistratus Albingane dare licenciam veniendi ad civitatem vel posse Albingane alicui persone nec et res suas affidare, contra quem aliquis civis Albingane laudem sit consecutus per magistratum civitatis eiusdem, vel qui habitet in castro, burgo vel villa seu civitate aut loco contra cuius homines vel commune aliquis civis Albingane laudem habeat per

⁷⁷ Nell'archivio comunale non è rimasta traccia del cartulario qui descritto. Ogerio Scotto era podestà nel 1250-51 (ZUCCHI, p. 83). Per il *registrum communis* v. I 140.

magistratum Albingane vel consilium, nisi processit de voluntate illorum qui laudes consecuti sint et fuerint, videlicet eorum qui tunc essent in civitate Albingane, et excepto si persona contra quam laus facta esset habitaret in civitate Ianue, et exceptis in nundinis Albingane. Et si aliter potestas vel iudex Albingane daret alicui licenciam, non preiudicet nec preiudicare possit habenti vel habentibus laudem vel laudes, sed potius teneatur semper magistratus Albingane laudem et laudes ipsas executioni mandare contra eum vel eos contra quem vel quos laudes invenirentur facte, tamquam si licenciam non habuissent vel affidati non fuissent. Excepto quod magistratus voluntate consilii vel maioris partis possint affidare vel licenciam dare veniendi Albinganam vel districtum, standi et redeundi dictos extraneos, dicto capitulo non obstante.

[61] De citandis marchionibus, comitibus et castellanis.

Siquis marchio, comes vel castellanus vel alius nobilis qui habeat iurisdictionem et homines, alicui civi nostro dare debuerit aliquam quantitatem pecunie numerate, et ipse civis et habitator coram me fecerit querimoniam, ego illum comitem, marchionem, castellanum aut nobilem, missis litteris, nuncio communis Albingane ad hoc misso, cui credam suo sacramento, dispensationem litterarum vel denunciationem factam vel faciendam commonebo ut in mensem unum ipse illi civi meo et habitatori de ipso debito faciat solutionem in pecunia vel rebus mobilibus, aut veniat si ei placuerit, ante me per se vel per procuratorem ydoneum, sibi facere rationem. Quod si non fecerit, vel si venerit et convictus fuerit, ipsum in petitione facta condempnabo et laudem contra ipsum et homines ipsius et bona et res ipsius et personas et res hominum ipsius ipsi fieri / (c. XVIII r.) faciam, si placuerit consilio, in quo consilio sint et esse debeant due partes omnium^a consiliariorum ad minus, quarum duarum parcium due partes sint et esse debeant concordantes declarando voluntates ipsorum ad lapides albos et nigros, secundum formam alterius capituli cuius rubrica est “De laudibus non nisi in consilio faciendis”^{b 78}, ut tantum quantum fuerit condempnatio capere possit et habere de rebus ipsius et hominum eiusdem ubicumque inventis ex quibus maluerit, et

⁷⁸ V. I 56.

laudem illam seu condemnationem effectui mancipare tenebor in eius bonis et hominum suorum et in personis eorum et suorum hominum, et sibi iuxta illam quantitatem faciam exhiberi et dari de ipsis bonis et possessionem tradi sibi; et quod sibi dari fecero vel illud quod inde acceperit, tenebor ipsi bona fide et pro posse defendere et manutenere contra ipsum vel ipsos et omnem aliam personam.

^a *Segue, dep.:* car. ^b si placuerit consilio - faciendis: *sul margine esterno.*

[62] De denunciando extranee curie ut meo civi faciat rationem.

Siquis extraneus tenebitur civi et habitatori meo aliqua occasione, denunciabo curie ipsius extranei quod infra mensem unum a tempore denunciationis ipsi civi et habitatori meo iustitie faciat complementum; et si iusticiam non fecerit, arbitrio unius ex nunciis sive rociis, qui compellatur illuc ire ad expensas illius qui ius sibi fieri postulabit ad videndum si iusticiam fecerint prout debebunt, tunc ab inde in antea laudem fieri faciam contra ipsum extraneum et homines unde ipse fuerit.

[63] Ut nullus compellat alium ad extraneam curiam.

Laudabo publice in parlamento quod nullus de Albingana vel aliunde appellet commune, aliquem vel aliquos Albingane vel districtus ad extraneum iudicem vel ad extraneam curiam de aliquibus conventionibus vel contractibus sive brigis que inter eos emergerint, exceptis de causis muralibus et usuris et de hiis que circa ea spectant. § Et siquis hoc fecerit, et dampnum aliquod in persona vel pecunia vocati vel vocatorum ad extraneum iudicem vel curiam contigerit, de rebus illius vel illorum qui contrafecerit restitui faciam bona fide si potero, salva conventionione inter commune Ianue et commune Albingane edita. § Et siquis contrafecerit, auferam ab eo libras XXV ianuinarum.

[64] Ut nullus clericus citet aliquem ad extraneam curiam.

Si clericus vel aliquis regularis aliquam personam de iurisdictione mea de cetero citabit vel citari fecerit ad extraneam curiam, ego magistratus Albin-

gane ipsum clericum vel regularem de aliquo cive meo non audiam lamentantem, nisi primo cessaverit ab ipsa citatione, et eum quem citaverit primo ab ipsa citatione absolverit. § Et si forte ex illa citatione sententiam aliquam contra aliquem vel aliquam de iurisdictione mea fuerit consecutus, ego postquam mihi constiterit et per ipsum aut per ipsam personam mihi denunciatum fuerit, ipsum vel ipsam pro posse iuvare et manutenere tenebor. § Hoc sane intellectu, si voluerit in curia Albingane petere rationem, in qua curia ipsi clerico vel regulari iusticiam tamquam civi meo in omnibus facere tenebor.

[65] De clerico nolente facere rationem coram magistratu Albingane.

Siquis presbiter vel clericus seu monachus aut alia persona regularis noluerit coram me potestate vel iudice civitatis Albingane vel consule facere rationem alicui civi vel civibus Albingane de eo vel de ea conquerenti vel conquerentibus, ego sibi nullam de aliquo quod peteret ab ipso cive vel civibus, vel ab aliqua alia persona de iurisdictione et foro Albingane, faciam rationem^a.

^a Siquis - rationem: *l'intero capitolo è cassato da va - cat. Inoltre, sul margine esterno: cassatum est.*

[66] De cive citato ad extraneam curiam.

Si aliquis clericus vel regularis seu alia persona de cetero citaverit vel citari fecerit, admonuerit vel admoneri fecerit aliquem vel aliquam, aliquos vel aliquas, civem vel cives Albingane, et si hoc dicto magistratui expositum fuerit vel nunciatum vel notorium, teneatur iam dictus magistratus Albingane usque ad diem secundam, per totam diem qua hoc sciverit vel ei dictum, nunciatum aut notorium fuerit, dicere et nunciare si poterit, illi clerico vel regulari vel alii^a / (c. XVIII v.) persone qui civem seu cives Albingane citaverit vel citari fecerit, admonuerit vel admoneri fecerit, seu ad cuius postulationem citatio vel admonitio fieret, si tamen de citati vel citatorum, admoniti vel admonitorum voluntate fuerit, quod non citet vel admoneat civem vel cives Albingane, sed a citatione vel admonitione desistat, eidem clerico vel regulari vel alii^a persone citanti vel citari facienti, seu admonenti vel admoneri facienti civem vel cives Albingane, denuncians et promittens facere eidem

fieri rationem et ius reddi de cive vel civibus Albingane citato vel citatis, admonito vel admonitis seu citata vel admonita sub curia et magistratu Albingane, secundum iura communia, canonica et civilia, aliquo capitulo inde vel statuto civitatis Albingane non obstante; vel si magistratus de voluntate citantis vel citari facientis, seu admonentis vel admoneri facientis fuerit secundum capitula et statuta civitatis eiusdem et iura communia, canonica et civilia, sicut ius redditur inter cives civitatis eiusdem; alioquin, sive denunciatum fuerit sive non citanti vel admonenti, si clericus vel regularis vel alius qui civem vel cives citaverit vel citari fecerit seu admonuerit vel admoneri fecerit ut supra non desistet a citatione vel admonitione ut supradictum est, vel desistet et fuerint facte inde occasione ipsius citationis vel admonitionis expense, teneatur magistratus iam dictus facere fieri et refici, citato vel citatis, admonito vel admonitis, seu citate vel admonite, omnes expensas de communi Albingane sive de pecunia dicti communis, quas faceret vel facerent, fecerit vel fegerint seu facte essent aliqua occasione vel causa, seu occasione citationis vel admonitionis ut supra, sub pena syndicationis librarum XXV ianuinarum, facta taxatione expensarum; quam taxationem magistratus facere fieri teneatur infra octo dies postquam ei denunciatum fuerit per III^{or} legales homines, scilicet de quolibet quarterio unum, qui iurent de taxando et providendo bona fide. Qua taxatione facta de ipsis expensis, teneatur magistratus facere ipsi citato vel citate, admonito vel admonite, seu citatis vel admonitis, refici expensas predictas infra mensem de rebus sive pecunia dicti communis. § Si vero dictus clericus vel regularis vel aliqua alia persona, ut dictum est, voluerit consequi ius suum sub dicto magistratu Albingane vel curia, de cive vel civibus citato seu citate, admonito vel admonite, citatione vel admonitione remissa, tunc teneatur magistratus Albingane reddere ei sive facere ius secundum iura communia, canonica et civilia, vel si magistratu citanti vel admonenti, vel ei qui citationem vel admonitionem fieri fecerit, placuerit, secundum capitula et statuta civitatis predictae et iura communia, canonica et civilia, prout ius redditur inter cives. § Et quociens causa vel questio cognoscetur vel ventilabitur inter civem vel cives et clericum vel regularem seu aliquam aliam personam sub magistratu vel curia Albingane, nulle expense fieri alicui civi vel civibus debeant de communi vel pecunia communis occasione illius cause sive questionis, que sub examine communis Albingane ventilaretur vel cognosceretur, salvo semper expensis reficiendis ut supra, et salva tamen conventionione edita inter commune Ianue et commune Albingane, et salvo pactis contrahencium^b.

^a alii: *così nel testo.* ^b et salvis pactis contrahencium: *sul margine interno.*

[67] De terris, sopennis et rebus communis venditis.

Omnes venditiones et donationes factas publico instrumento per magistratum Albingane voluntate consilii et consensu civium civitatis eiusdem, aut per ipsum consilium, de terris, sediminibus et sopennis, teneatur magistratus Albingane firmas et ratas habere. § Et si forte aliquae venditiones vel donationes facte invenirentur de rebus communis sine voluntate et consensu consilii, nullam firmitatem obtineant. Et non possit fieri pontile super commune^a / (c. XVIII r.) in aliqua parte civitatis Albingane, sub pena librarum X ianuinarum auferenda a quolibet contrafaciente, et ultra quod magistratus Albingane teneatur facere destrui ipso die quod fiet, expensis contrafacientis. § Pontilia vero que nunc facta sunt in civitate Albingane non possint modo aliquo de novo reparari nec refici, nec aliquas tabulas vel canterios ibi ponere vel clavare, sub pena librarum XXV ianuinarum. Et teneatur magistratus facere observari predicta infra quatuor dies post quam sibi denunciatum fuerit, aliquo capitulo non obstante, sub pena syndicationis librarum XXV ianuinarum. § Et officiales publicorum teneantur predicta et contrafacientes inquirere diligenter, et magistratui denunciare contrafacientes, sub debito iuramento^b.

^a *Segue, depennato:* in trevo. ^b in aliqua parte civitatis - iuramento: *sul margine superiore.*

[68] De castris custodiendis. Rubrica.

Si commune Albingane castrum, forciam seu podium muniri vel custodiri fecerit, vel statuerit muniendum vel custodiendum, teneatur regimen civitatis tunc per civitatem facere publice preconizari quod siquis illud castrum, forciam vel podium custodire voluerit, sibi detur et tradatur ad custodiendum, si fuerit talis persona que sit ydonea pro illo custodiendo, et que habeat in valens in bonis libras C ianuinarum vel possideat, et quod illud teneat pro communi, salvet et custodiat bona fide, et tradat cautionem de libris D ad minus, vel de pluri si videbitur magistratui; et pro medietate serviencium quos ipse habere debuerit sint balistrarii et pro duabus partibus cives, et alii

ad minus habeant spalerias, scuta et capelinas; et habeat et teneat biscotum et legumina et aquam per dies XV, et de hoc observando det ydoneam cautionem, alioquin non detur ad custodiendum nec credatur. § Et si ille cui traditum fuerit aliquod podium, castrum vel forcia aliqua ad custodiendum pro communi non observaverit ut continetur in capitulo, amitat pro bano soldos IX, quod bannum aufere teneatur potestas ab eo. § Insuper potestas teneatur diligenter inquirere de tribus in tribus mensibus eundo ad ipsa castra secretius quam poterit, et si castelani habebunt in ipsis castris ea que habere debent; et si invenerit contrafactum, teneatur ei aufere ut supra. § Et quilibet castelanus, seu ille cui datum fuerit castrum ad custodiendum, teneatur et debeat custodire et salvare omnes res et arma communis sibi consignata, et in exitu suo ipsa omnia restituere et consignare successori suo, seu nuncio dicti communis, sub pena soldorum C; et nichilominus teneatur ad predictam restitutionem faciendam, et de ipsa consignatione debeat fieri facere publicum instrumentum, quod ponatur in registro communis iuxta scripturam factam de incantatione ipsius castri. § Et predicta locum habeant tempore pacis, sed tempore guerre fiat incantum de aliqua forcia vel podio muniendo vel custodiendo, sed de custodia ipsorum qualiter fuerit facienda tempore guerre celebretur consilium per potestatem, et secundum quod consilio placuerit vel maiori parti, debeat observari^{a 79}.

^a De castris custodiendis. Rubrica - observari: *l'intero capitolo è riscritto su rasura di circa 9 righe, e sul margine esterno; il testo presenta ulteriori abrasioni per cui la lettura in alcuni punti è stata eseguita con la luce di Wood.*

[69] De Villa Nova de Garso.

Villam Novam de Garso potestas Albingane faciat fieri bona fide, et compellere omnes et singulos quibus fuerit septianna designata^{a 80} ut edificent

⁷⁹ Il capitolo è stato riscritto forse in seguito a condizioni politiche mutate alcuni anni dopo la stesura degli statuti v. sopra, p. L-LII. Esso risulta però oggi un doppione del capitolo 71, mentre in origine essi avevano probabilmente testi diversi: l'indice rimanda infatti a due capitoli distinti, con i titoli *De castris custodiendis* e *De castris communis custo diendis*; v. anche i capitoli I 223 e 224 e ACCAME, pp. 45-46.

⁸⁰ Il termine *septianna*, non appartenente alla redazione originaria ma riscritto su rasura, è

et inhabitent ipsam villam sicut facere promiserunt, et ut dicta villa fiat et compleatur; et debeant dare omnem operam toto posse, ita quod totum illud quod ex parte communis Albingane ipsis habitatoribus est promissum, in omnibus observetur; et ad costruendum et supplendum ipsam villam per commune Albingane detur consilium et iuvamen. § Et si aliqua persona diceret consulendo in consilio, vel coram magistratu proponeret, quod dicta villa distrueretur vel disalbergaretur, solvat libras L pro banno et removeatur a consilio Albingane et privetur a quolibet officio in perpetuum; et si non haberet unde solveret, forestetur, a qua forestatione restitui non possit, nisi primo solutis dictis libris L. § Et potestas teneatur ter in anno inquirere dictam villam, scilicet de quatuor in III^{or} menses, et videre quid ibi fuerit faciendum, et illud facere fieri suo posse ab ipsis habitatoribus; et etiam ipse potestas teneatur inquirere, sicut melius poterit, si omnes homines dicte ville habitant in dicta villa et ibi habent victualia sicut debent; et si invenerit aliquem contrafacientem, auferat contrafacienti pro qualibet vice soldos XX, et nichilominus compellendo contrafacientem et familiam eius ibidem habitare et victualia adducere et tenere. Et rectores teneantur iuramento speciali accusare contrafacientes publice potestati, sub pena soldorum viginti ianuorum pro qualibet vice. Et aliquid contra hoc capitulum non possit magistratus Albingane ponere ad consilium, sub pena syndicationis librarum centum. § Et quociens fuerit proposita questio in consilio aliqua de dicta villa, seu occasione ipsius ville, vel aliquid quod tangere videatur dictam villam, potestas et magistratus Albingane teneatur facere legi in consilio generali, ante quam aliquis se absolvat in ipso consilio, presens capitulum. § Nec possit potestas seu aliquis pro eo habere expensas aliquas a communi, vel ab aliqua persona, nec petere seu recipere aliquid quando ibit ad visitandum dictam villam, seu pro visitatione ipsius ville. § Et quelibet persona de Villanova teneatur restringere totum vinum suum et omnia alia sua victualia intus dictam villam omni anno, sub pena et banno soldorum LX, quod potestas accipere teneatur, cuius banni due partis^b sint communis et tertia pars sit accusatoris. § Et si quis de Villa Nova dimiserit habitaculum Ville Nove, causa eundi ad standum in aliqua terra alicuius domini istarum partium, teneatur magistratus accipere omnia bona illius,

di difficile spiegazione; esso sembra riferito ad un lotto del nuovo borgo costruito su iniziativa comunale; la pianificazione, documentata per altre "villenove" di poco posteriori, utilizza anche altri termini di difficile interpretazione: si v. COSTA RESTAGNO, *La politica*.

que ipse habeat in posse et districtu Albingane, infra dies VIII postquam sibi notorium et manifestum fuerit, et ipsa bona applicare communi⁸¹. / (c. XVIII v.)

Note marginali: sul margine esterno: ter in anno; syn.; sul margine interno: Villa nova, di mano settecentesca.

^a septianna designata: *su rasura*. ^b partis: *così nel testo*.

[70] Ut in muro Ville Nove annuatim expendantur libre XXV.

Ego magistratus Albingane tenebor omni anno expendere de denariis communis Albingane libras XXV, et etiam plus si de pluri videbitur consilio, in faciendo muro Ville Nove, quosque murus ibi factus et expletus fuerit, qui ordinatus est ibidem per consilium fieri de communi, et quousque dictus murus fuerit completus et muratus, de eadem altitudine qua est murus factus a parte superiori dicte ville, ita quod sit eiusdem latitudinis in summum, qua est dictus murus factus in superiori parte, et quousque dictus murus fuerit totus infrascatus interius et exterius, et quousque in ipso muro totum fuerit factum parapectum cum merlis; et debeat fieri ibi illud opus, in quo debent expendi ut dictum est annuatim libras XXV a kalendis maii usque ad kalendas octubris. § Et semper potestas teneatur facere iurare omnes muratores qui in ipso opere laborabunt, dari facere bonam maltam et sufficientem ipsi operi. § Et citentur homines Ville Nove et requirantur ante quam detur dictum opus ad faciendum alicui, si illud opus facere voluerint. Predicta omnia fiant si placuerit consilio vel maiori parti ipsius, quod quidem^a consilium potestas teneatur de mense maii celebrare^b 82.

⁸¹ Per la fondazione di Villanova, avvenuta nel 1250 per delibera del comune, si v. COSTA RESTAGNO, *La fondazione*, dove sono editi questo capitolo ed il successivo cap. 70; esso era stato già commentato ed edito da ACCAME, rispettivamente alle pp. 48 e 232-233. Gli abitanti dei borghi di nuova fondazione godevano di particolari condizioni di agevolazioni fiscali, sancite da convenzioni non conosciute come testo ma spesso citate: v. I 37, 80. Il comune di Albenga perseguiva un sistematico disegno di organizzazione del territorio, realizzato con la fondazione di numerose villenove dal 1250 al 1288, e rappresenta il principale esempio di pianificazione territoriale in Liguria. Si v. COSTA RESTAGNO, *La politica* e il recente volume *I borghi nuovi*.

⁸² Le modalità di costruzione delle mura di Villanova prescritte dal testo di questo capi-

Note marginali: sul margine esterno: Villa nova, di mano seicentesca.

^a *segue, espunto: capitulum.* ^b *predicta omnia - celebrare: sul margine esterno.*

[71] De castris communis custodiendis.

Si commune Albingane castrum, forciam seu podium muniri vel custodiri fecerit, vel statuerit muniendum vel custodiendum, teneatur regimen civitatis tunc per civitatem Albingane facere preconari publice, quod si quis vult illud castrum, forciam seu podium custodire, sibi detur et tradatur custodiendum, si fuerit talis persona que sit ydonea pro illo custodiendo, et que habeat valens in bonis libras C ianuinorum vel possideat; et quod illud teneat pro communi, salvet et custodiat bona fide, et inde det ydoneam cautionem de libris quingentis ad minus, vel de pluri si videbitur magistratui^a. Et pro medietate servientum quos ipse habere debuerit sint balistrarii, et pro duabus partibus cives, et alii adminus habeant spalleras, scuta et capellinas, et habeat et teneat ibi biscoctum et legumina et aquam per dies XV; et de hoc observando det ydoneam securitatem, alioquin sibi non detur ad custodiendum nec tradatur. § Et si ille cui traditum fuerit aliquod podium, castrum vel forcia aliqua ad custodiendum pro communi non observaverit ut continetur in capitulo, amittat semper pro banno pro qualibet vice soldos LX; quod bannum potestas ab eo auferre teneatur. § Insuper potestas teneatur diligenter inquirere de tribus in tribus mensibus, eundo ad ipsa castra secrecius quam poterit, si castellani habebunt in ipsis castris ea omnia que habere debent; et si invenerit contrafactum, teneatur ei auferre ut supra. § Et quilibet castellanus, seu ille cui datum fuerit castrum ad custodiendum, teneatur et debeat salvare et custodire universas res et arma communis sibi consignata, et in exitu suo ipsa omnia restituere et consignare successori suo, seu nuncio dicti communis, sub pena soldorum C, et nichilominus teneatur ad restitutionem predictam faciendam; et de ipsa consignatione debeat facere fieri publicum instrumentum, quod ponatur in registro communis iuxta scripturam factam de incantatione ipsius castri. § Et predicta locum habeant tempore pacis,

tolo corrispondono a quanto si riscontra nelle mura del borgo ancora conservate: si v. PAOLI. Le stesse norme di costruzione vengono ripetute per le mura di Cisano, di Borghetto e per il castello di Ligo: v. I 148, 194, 207, 212.

sed tempore guerre nulla fiat incantatio de aliquo podio vel forcia muniendo vel custodiendo, sed de custodia ipsorum qualiter fuerit facienda tempore guerre celebretur consilium per potestatem, et secundum quod consilio vel maiori parti placuerit, debeat observari^{b 83}.

^a de libris - magistratui: *al brano corrisponde, sul margine esterno*: de novo. ^b et predicta - observari: *al brano corrisponde, sul margine esterno*: de novo.

[72] De turribus et domibus muniendis.

Non possit nec debeat rector Albingane munire turres vel domos aliquas, nisi de hominibus habitantibus et existentibus intra civitatem Albingane vel districtum, et qui sint cives Albingane, / (c. XX r.) nisi voluntate consilii. Et magistratus teneatur facere iurare illos qui ascendent dictas domos vel turres eas salvare et custodire et illos quorum sunt ad honorem communis Albingane, nisi essent contra commune^a.

Note marginali: a c. XIX v., sul margine esterno, disegno di torre.

^a Et magistratus - Albingane: *al brano corrisponde, sul margine esterno*: de novo.

[73] Ut potestas non possit munire turres, nisi primo super hoc consilio celebrato, et voluntate consilii.

Non possit nec debeat potestas aut iudex munire turres, vel facere muniri seu munitas tenere ultra dies tres vel IIII^{or}, nisi ad voluntatem hominum consilii vel maioris partis. § Et possit magistratus communis Albingane munire turres et tenere munitas turres et domos Albingane ultra ipsos dies IIII^{or}, tantum quantum placuerit^a consulibus^b Albingane⁸⁴.

⁸³ V. I 68 e n. 79.

⁸⁴ Il testo dei capitoli 72 e 73 chiarisce la funzione ancora militare e difensiva-offensiva delle torri urbane alla fine del secolo XIII; è evidente mente dovuto ad un tentativo di limitare le lotte tra fazioni cittadine e la guerriglia urbana. Maggiori dettagliate norme in proposito sono date da un capitolo aggiunto in calce allo statuto, in data posteriore alla stesura originaria: III 124. Il cap. 72 è edito in COSTA RESTAGNO, p. 109. Per il problema delle torri urbane v. SETTIA, *La casa forte*.

Note marginali: sul margine esterno, disegno di apparecchiatura guerresca; sul margine interno: Abbas populi Albingane, di mano settecentesca.

^a *Segue, depennato: abbati populi.* ^b *consulibus: sul margine esterno.*

[74] Ut rescindatur societas per quam merces venduntur cariores.

Teneatur potestas Albingane inquirere et facere inquire, si ab eo fuerit requisitum, si aliqui college, qui sint seu operentur in eodem officio in Albingana vel districtu in emendo vel vendendo, si ceperunt se simul vel societatem fecerint ad emendum. Ita quod per ipsam societatem res seu merces cariores emantur vel vendantur; et si invenerit talem societatem, facere rumpi et eam rumpere teneatur. § Et si potestas invenerit contrafactum, teneatur auferre ei vel eis qui contrafecerint pro banno qualibet vice soldos X, nisi illud fecerint in eadem statione. Item quod aliquae persone non debeant facere in Albingana vel districtu aliquod collegium, societatem vel compagnam, in emendo, vendendo, quoquo modo alienando vel aquirendo contra aliquos, nec molinarii in molendinis nec tiratores ad ipsa nec aliqui alii sive alie persone super aliquo negocio faciendo ymo quidquid ordinamentorum, statutorum, collegiorum et societatum fecerint nullum sit et irritum ipso iure. Et ultra condempnetur quodlibet collegium vel societas de predictis in soldis LX et quelibet persona ipsorum in soldis XX ianuinarum. Et nichilominus collegiorum et societatum predictarum quodlibet rescindatur et nullius sit valoris. Et hoc locum habeat etiam si per ipsa non venderentur merces cariores, non obstante quod supra dicitur in dicto capitulo et rubrica. § Et hoc capitulum locum habeat tam in preteritis quam futuris, nisi ex licentia consilii fierent ^a.

^a Item quod aliquae persone - fierent: *sul margine superiore, in parte abraso: si è fatto ricorso alla luce di Wood.*

[75] De fontibus et puteis.

Teneatur magistratus Albingane facere scurari omni anno semel puteum Auree, qui est in quarterio sancti Syri, et puteum Turlate qui est in eodem quarterio, et habere et tenere in quolibet ipsorum puteorum ciconiam, catenam et rexentarium continue per totum annum, *si placuerit consilio* ^a. § Et

insuper teneatur facere scurari fontem qui est ultra beudum, tociens quociens videbitur officariis ipsum fontem esse scurandum. § Item teneatur facere fieri usque ad kalendas augusti aliquod opus murorum bona fide, per quod prohibeatur ne beudum intret in fontem predictum. § Et potestas eligat et eligere teneatur IIII^{or} bonos et legales homines, cum quorum consilio faciat aptari et meliorari fontem predictum arbitrio ipsorum, usque ad kalendas iulii; que omnia et singula supradicta fieri debeant expensis et de pecunia communis⁸⁵.

^a si placuerit consilio: *sul margine esterno*.

[76] Ut nichil expendatur de collecta nisi in re pro qua imposita fuerit.

Si aliqua collecta vel mutuuum imposita vel impositum fuerit pro aliqua occasione in Albingana, nichil de illa collecta expendatur, nisi in illis expensis vel negociis pro quibus et occasione quorum imposita fuerit, et nisi in expensis necessariis in ipsa collecta vel mutuo colligenda vel colligendo. § Excepto si esset superfluum in ea vel in eo, et tunc expendatur ad voluntatem hominum consilii.

[77] Ut ille super quo scripta fuerit possessio solvat collectam.

Si aliqua possessio scripta fuerit, vel res, in cartulario poderii Albingane super aliquem vel in posse alicuius persone, ille in cuius posse fuerit scripta inde collectam solvere teneatur, nisi probaverit et ostenderit illam personam que possessionem vel rem illam habeat; quo probato, ponatur in eius posse qui eam habuerit, si poni debuerit, et diminuatur de posse illius in cuius

⁸⁵ Per i pozzi cittadini e la loro localizzazione v. COSTA RESTAGNO, pp. 67- 68, dove il cap. è edito. Il *puteus Turlate* è stato messo in luce in recenti scavi (estate 1991), in una posizione che corrisponde esattamente a quella già indicata dalla cartografia, in particolare dalla pianta di Matteo Vinzoni del 1750, conservata nel Civico Museo Ingauno. Un esempio ancor oggi quasi intatto di pozzo medievale è quello del centro di Villanova, che ha appunto *ciconia, catenam et rexentarium*. Per il fonte addossato alle mura v. anche I 39.

posse scripta erat. § Et teneatur collectam, taleam et dacitam solvere ille qui possidebit tempore quo petetur et solvi^a debebit tallea, collecta vel dacita, licet eam non possideret tempore impositionis ipsius, et auctor sive illa persona a qua aquisiverit rem predictam per magistratum compellatur restituere predicta possidenti, cum solverit omne id et totum quod per dicta dacita solverit tallea, dacita vel collecta incontinenti, nullo porreto libello et iuris ordine quolibet pretermisso, sed ad requisitionem tantum ipsius qui solverit, vel alterius tantum persone legitime pro eo verbo factam; et hoc sive in aquirendo siverit dictam collectam solvi debere, sive non^b. Et quod dictum est de rebus predictis, licet dictum verbum rei generale sit, intelligatur omne dictum. Et locum habeat in omnibus gabellis communis Albingane, cum omnibus locis super dictis gabellis ordinatis, et restringentur^c dicte gabelle in registro communis sicut res immobiles; solvatur tamen per cives Albingane de ipsis tam quam de alio mobili qui solvetur; per extraneos autem qui habent gabellam vel locum in communi Albingane, solvatur tamquam de immobili. § Omnes vero possessiones posite in districtu Albingane, sive sint civium sive extraneorum, sive habitent Albinganam sive non, teneatur solvere talleas, dacitas, collectas et avarias communis Albingane, et honera ipsius imposita intelligantur esse imposita ipsis rebus et in personis pro rebus et prout melius et utilius erit pro commune Albingane, et per ipsum commune possit melius exigere^{d 86}.

⁸⁶ Questo e il precedente capitolo 76 codificano il sistema fiscale del comune di Albenga, basato sulle imposte patrimoniali desunte da un *registrum* dei beni o estimo, imposte finalizzate di volta in volta ad una spesa ben determinata. Già nel 1260 è testimoniata l'esistenza di un *cartularium ... ad inquirendum totum posse tam in mobile quam immobile civium*, redatto per conto del comune dal notaio Ricobono Rosso (ACA, I, Perg., 151). Nel 1273, sotto il podestà Nicola Cigala, veniva redatto un nuovo *cartularium extimi* (ZUCCHI, doc. XXV). Per il periodo appena successivo sono del resto documentati l'incanto e la vendita, da parte del comune, della *gabella possessionum seu rerum immobilium* (ACA, I, Perg., 518, 1291 sett. 28, 669, 1312 ott. 2, 824, 1349 ag. 8) Esisteva però, accanto alla patrimoniale, anche il focatico, citato da questo stesso statuto e da altri documenti: v. I 8 e n. rel. Il meccanismo fiscale del comune è ampiamente documentato per i secoli successivi: la prima serie di registri di tipo fiscale conservata è quella relativa alla imposta riscossa dal comune nel 1326, che era suddivisa in patrimoniale, basata su un *registrum* di beni immobili e mobili dei cittadini, come risulta dai frammenti dell'estimo relativo, di poco precedente (1323), e focatico (v. COSTA RESTAGNO, *Popolazione*). Successivamente, gli elenchi di cittadini che dovevano pagare l'imposta, anch'essi chiaramente desunti dagli estimi, hanno inizio dal 1362 (ACA, I, *Magistri Rationales*). Ma soprattutto la importante serie dei

^a *Segue, espunto: et solvi.* ^b *Et teneatur collectam - sive non: su rasura di circa 4 righe. Il periodo risulta di difficile interpretazione, probabilmente per errore del copista; il senso del testo sarebbe chiaro espungendo la frase cum solverit omne id - incontinenti.* ^c *restringentur: così nel testo.* ^d *Et quod dictum est - exigere: sul margine inferiore.*

[78] De ferrariis Rubrica ^a.

Ferrarii qui ferrant vel faciunt ferros vel fecerint ad ferrandum equos, runcinos, (c. XX v.) mulos et mulas, roncenos et iumenta debeant acipere ^b de quolibet ferro, clavis et clavatura denarios ^c V tantum ^d, et de ferro asini seu asine, clavis ^e, et qui contrafecerit amittat pro banno qualibet vice soldos V, et teneantur habere semper ferros et clavos sufficienter. § Et omnes ferrarii teneantur et iurare debeant in presentia magistratus recalçare et facere de novo massas et sapas suis expensis de omnibus excepto ferro cuiuslibet, percipiendo pro qualibet sapa sive massa recalçata denarios VIII tantum et non plus. Si vero novam sapam vel massam fecerit, habeat ab Albinganensi cui fecerit denarios XVIII ianuinarum tantum pro qualibet de novo facta, et quas de novo fecerint vel recalçaverint, teneantur eas aguçare sive acuere et manicare qui requisiti fuerint, sine aliquo precio; et qui contrafecerit in aliquo predictorum, amittat pro qualibet vice soldos XX. § Et dicta precia augeantur et casentur arbitrio officiariorum stanciarum communis Albingane, ad que taxanda, ordinanda et arbitranda compellantur dicti officiales per magistratum Albingane predicta facere et adimplere; et prout ordinaverint observentur, et si dicti ferrarii post contrafecerint, puniatur ut supra, quos dicti officarii accusare possint, quorum accusis credatur, quam ^f taxationem preciorum predictorum facere teneantur; sed quod predicta fiunt sive fient in cumstantibus partibus Albingane, arbitrio dictorum officiariorum. Et dicti officarii teneantur laborare ferrum unicuique civi Albinganensi et districtuali quod sibi portaverit, tam azarium quam ferrum molle, in unoque suo opere sive labore, sub pena predicta. Item quod nulla persona civis vel extranea,

Registra o estimi dell'archivio comunale, che ha inizio nel 1420 (ACA, I, *Registrum*) rispecchia lo stesso sistema, e sta alla base dell'imposizione fiscale; si v. oltre I 137, 145, 151 e, per un'analisi dei *registra* quattrocenteschi, COSTA RESTAGNO, pp. 79-114, e MASSONE. Per i registri di contabilità comunale prescritti dagli statuti v. I 21, 140, 190, 195, 196 e n. rel. Per le proprietà degli enti assistenziali e la relativa riscossione v. oltre I 92, III 114.

cuiscumque conditionis existat, audeat vel presumat extrahere de districtu Albingane carbonem aliquod, sub pena soldorum X pro quolibet contrafaciente et qualibet vice, et ultra amitat carbonem ipsum, cuius banni medietas sit communis et alia accusantis. § Accipiant vero ferrarii pro recauzare quamlibet sapatam de monte, ubi ponantur tres virge ferri azarii, soldum I et denarios IIII, et si duas virgas azarii tantum possuerit, accipiant soldum I et denarios II, et si tantum virgam unam possuerit, accipiant soldum I tantum; et pro facere testam cuiuslibet sape de monte et recarzare ipsam, soldos V et denarios VI. § Item et tantundem accipiant de qualibet massa. § De sapa autem larga de plano accipere possint pro recarzare, si tres virgas ferri possuerit, soldos II et denarios II. § Et supradicte solutiones semper intelligantur fieri debere tam in sapa de monte quam in sapa et masa de plano, domino sape vel mase solvente ferro vel aportante dicto ferro et existente supradicto deveto. § Item teneantur dare et vendere mapas et ganganos, tripodes, astas, brandarios et alia ferramenta pro denariis VI pro qualibet libra. § De quolibet ferro equi de armis vel palafreno accipiant denarios VI, de ferro roncini denarios VIII, de bestiis mulatinis denarios VIII pro quolibet ferro, de asinis denarios VI, et ultra dictas quantitates non possint accipere sub pena predicta⁸⁷.

Note marginali: a c. XX r., sul margine esterno: iurent ferrarii.

^a De ferrariis: *su rasura*; rubrica: *sul margine esterno*. ^b roncenos - acipere: *su rasura*; *segue rasura e, depennato*: ab habitatoribus Albingane. ^c *Segue, espunto*: IIII^{or}. ^d v tantum: *in sopralinea*. ^e *Segue, depennato*: clavatura denarios III tantum. ^f *Segue, depennato*: g. ^g Et dicta precia augeantur - predicta: *sul margine inferiore*.

[79] De hiis qui veniunt nuper habitare Albinganam.

Siquis venerit ad habitandum Albinganam vel districtum, non cogatur facere aliquas expensas in avariis communis usque ad annos v de rebus quas secum adduxerit, sed exercitum et cavalcata[m] vel cavalcata[m] et guaitas in defensionem civitatis et districtus facere teneatur. Magistratus Albingane qui

⁸⁷ Gli attrezzi e gli oggetti elencati sono identificabili nella terminologia ancor oggi utilizzata da agricoltori e muratori locali.

pro tempore fuerit teneatur et debeat, sub iuramento quod fecit recipere in cives Albingane illos qui voluerint fieri cives et venire ad abitandum in Albingana vel districtu. Si vero aliqua hominum [universitas voluerit] ^a submittere se protetioni communis Albingane, et homines ipsius universitatis fieri cives, teneatur et debeat magistratus Albingane recipere et tenere et eos tractare tam quam alios cives Albingane, ad que omnia teneatur magistratus Albingane infra dies octo post quam sibi denunciatum fuerit, si placuerit consilio super hoc celebrato ^b.

^a *rasura con macchia, cm. 2,5.* ^b Magistratus Albingane - celebrato: *sul margine superiore, alquanto corroso; si è fatto ricorso alla luce di Wood.*

[80] De hiis qui volunt fieri cives.

Si homines alicuius loci, universaliter vel usque in terciam partem, voluerint fieri cives Albingane, potestas teneatur eos recipere in cives secundum voluntatem consilii super hoc prius celebrati, recipiendo securitatem de expendendo in avariis communis Albingane pro quantitate seu quantitibus ordinatis in consilio; et aliter potestas non possit recipere aliquem vel aliquos in civem, nisi voluntate consilii, recipiendo tamen securitatem de expendendo in forma predicta. § Eo salvo, quod si illi qui cives esse vellent tenerentur in aliquo alicui civi meo, deberent dare ydoneam cautionem solvendi quicquid convicti essent in curia Albingane. § Et eo salvo, quod si aliquis dominus illorum deberet aliquid dare alicui civi Albingane, debeant similiter illi qui vellent cives esse dare in Albingana securitatem de dando cui debet dominus debita que tenerentur dare ipsi domino suo. § Exceptis hominibus alicuius vel aliquorum civium Albingane, pro quibus hominibus expendatur in avariis communis Albingane. § Hoc capitulo non preiudicante nec preiudicare possit in aliquo Ville Nove.

[81] De non recipiendo aliquem in civem Albingane, nisi venerit ad habitandum Albinganam.

Non possit de cetero recipi aliquis qui sit de extra districtum Albingane in civem Albingane, nisi venerit ad habitandum in ipsa civitate vel districtu.

Siquis autem receptus fuerit et venerit ad habitandum ut supra, et postea habitaculum ipsum reliquerit, et alio extra districtum iverit habitatum, non habeatur postea pro cive quam diu ipsum habitaculum reliquerit, videlicet quantum ad honores, sed quantum ad honera patrimonialia pro omnibus rebus que habebit in civitate Albingane vel districtu, teneatur communi sicut alii cives habitantes in civitate predicta et per hoc ac si absens in civitate Albingane habitaret; et non possit recipi aliquis in civem, nisi primo expositum fuerit consulibus, et id quod maior pars eorum fecerit observetur; et nichilominus exponatur octo constitutis super postis, et si maiori parti eorum tunc placuerit, tunc ponatur ad consilium; et ille qui supradicto modo receptus fuerit in civem teneatur expendere et facere tam de persona quam de rebus id quod faciunt alii cives Albingane, et aliter recipi non possint^{a 88}.

^a videlicet quantum ad honores- possint: *sul margine esterno*.

[82] De quantitate ambaxatori danda.

Si legatus vel ambaxator pro communi Albingane fuerit constitutus, et duas duxerit equitaturas, in una quaque die qua steterit a die motionis sive post et ipsa die motionis, det et solvat magistratus Albingane de communi vel faciat solvi eidem soldos VII tantum de proventibus et redditibus communis Albingane. Et si unam duxerit equitaturam soldos V, et si per mare iverit soldos III. § Et ab ea die qua dimiserit equitaturam in ipsa ambaxata, non habeat ab ipsa die in antea nisi soldos III tantum in die, et plus et minus ad voluntatem consilii. Et hec clausula plus et minus ad totum capitulum referatur, et ad omnia que continentur^a in eo. Et semper quando ambaxiatores in consilio^b eligerentur, incontinenti in ipso consilio et per dictum consilium eisdem salarium statuatur^c.

^a continentur: *così nel testo*. ^b *Segue, depennato: l.* ^c et plus et minus - statuatur: *sul margine esterno*.

⁸⁸ Al testo dei tre capitoli 79, 80 e 81 fanno riscontro le concessioni di cittadinanza, frequenti in ACA, I, *Consilium, passim*; v. anche Accame, pp. 51-52.

[83] De equitatura non accipienda per magistratum Albingane.

Non possit nec debeat magistratus Albingane accipere equitaturam alicuius civis Albingane ipso invito, neque voluntate consilii, nec per ipsum consilium ab eo cuius fuerit possit accipi vel auferri. / (c. XXI r.) Excepto pro neccessitate communis, in quo casu magistratus possit accipere et ducere et duci facere per totum districtum Albingane, sed extra districtum non possit ipsam equitaturam ducere vel duci facere, sine voluntate illius cuius esset dicta equitatura, dando loerium de ipsa equitatura secundum quod datur aliis equitaturis que locantur. § Ab illis autem qui locant vel locare soliti sunt equitaturas, sive sint cives sive non, possit magistratus accipere et accipi facere eorum equitaturas, dando eis locationem diurnam secundum quod soliti sunt accipere vel habere pro equitatura, non obstante aliquo capitulo^{a89}.

^a Ab illis - capitulo: *al brano corrisponde, sul margine esterno*: de novo.

[84] Ut aliquis non cogatur per magistratum ad intercedendum.

Non possit nec debeat aliquis civis Albingane cogi per potestatem vel iudicem, seu per consilium civitatis Albingane vel aliquem loco eorum, ad promittendum vel obligandum se, nec ad mutuandum, intercedendum vel fideiubendum contra suam voluntatem versus aliquem vel aliquos, seu versus aliquam universitatem vel commune seu capitulum vel collegium pro communi Albingane, seu pro alia persona vel personis, sub pena syndicationis librarum XXV, quas sequens regimen teneatur sub dicta pena auferre ei vel eis, potestati vel iudici vel alii qui fecerit in predictis contra istud capitulum consilium celebrari.

[85] De cambio in exercitu vel andata recipiendo.

Cambium teneatur potestas ydoneum recipere in andatam vel exercitum que non fiat generaliter per commune in armamento ligni vel lignorum. Et

⁸⁹ La locazione di cavalli al comune è documentata di frequente: si v. ad es. ACA, I, Perg., 453, 1280 apr. 30; si v. anche I 233.

qui in predicto casu vel casibus dabit competens cambium arbitrio III^{or} bonorum hominum^a, unius de quolibet quarterio electorum per consilium ad brevia privata, quorum quatuor sint nobiles et alii mediani, et iurent dictum arbitrium bene et legaliter exercere, quod quidem arbitramentum recusare non possint, aliquo capitulo non obstante^b, in andatam vel exercitum non generale aut armamentum, non possit personaliter mitti in eo nec debeat forciari ad eundum^{c 90}.

^a *Segue, depennato*: electorum per magistratum ad eundum. ^b unius de quolibet quarterio - obstante: *sul margine esterno*. ^c ad eundum: *in soprilinea*.

[86] De alveo Arocie et Neve determinando.

Potestas teneatur infra duos menses sui regiminis post introitum per illos vel per alios qui inceperunt inquirere quod non habeant ad faciendum in contrata illa, facere inquire, terminari et distinguere alveum Arocie et terram que pertinet communi iuxta ipsum alveum a ponte Sancte Marie de Arocia usque^a ad rocam Clovariam de Villa Nova^{b 91}, et a terminis sive lignis ultra versus alveum non possit aliquis edificium facere. § Idem observetur in flumine Neve, quod potestas faciat inquire, terminari et distinguere alveum Neve, a molendino Suarete⁹² usque inter Arociam. Ita quod ultra terminos vel signa versus Nevam aliquis non possit edificium facere vel tenere in

⁹⁰ Per le norme sull'esercito v. I 4, 113, 228; III.

⁹¹ Il ponte *Sancte Marie de Arocia* si identifica con il Pontelungo, che altrove nello statuto è citato come *pons Arocie* (per i corsi d'acqua e la localizzazione dei ponti v. ZUCCHI, *Topografia*; per la toponomastica v. PETRACCO SICARDI); il nome è riferito alla chiesa e ospedale di Santa Maria, probabile fondazione monastica sorta appunto in funzione del ponte e della via di transito: LAMBOGLIA, *La datazione*. La *clusa molendini Sancte Margarite* si trovava forse presso Lusignano, la cui parrocchiale ha appunto tale titolo; la *rocha Clovaira* (*Crovaira*, *Corvaira*), toponimo che ricorre per almeno tre località dell'albenganese (in valle Arroscia, presso Villanova e presso Pietra), va probabilmente in questo contesto identificata con la fortificazione di origine feudale posta su un'altura presso Villanova: ZUCCHI; COSTA RESTAGNO, *Contributi*.

⁹² Il molino *Suarete* o della Scioera era uno dei più importanti sul corso del Neva: v. NOBERASCO.

neutro flumine. Et potestas teneatur predicta observare, si ei denunciatum fuerit ^c93.

^a *Segue, depennato*: ad clusam molendini Sancte Margarite. ^b ad rocam Clovariam de Villa Nova: *sul margine interno*. ^c Et potestas - fuerit: *sul margine esterno*.

[87] De non faciendo edificio in alveo Arocie et removendo quod ibi factum est vel plantatum.

Nulla persona de cetero faciat aliquod edificium, clusam vel palaficatam aut aliquod aliud opus in alveo Arocie a^a roca Clovaria de Villa Nova^b in iusum usque ad pontem Sancte Marie de Arocia, infra terminos qui ibi positi sunt; et qui contrafecerit solvat pro banno qualibet vice soldos C. § Et si forte aliquod edificium sive palaficata aut clusa seu aliquod aliud opus ibi factum vel facta fuerit, removeatur inde per eum qui fecit illud vel illam, aut per heredes ipsius. § Et si ille qui fecerit illam vel illud vel heredes ipsius non invenirentur, removeatur per illum cuius est terra que proximior est illi cluse, palaficate vel operi, infra dies VIII postquam ad aures eius pervenerit.

⁹³ I tre capitoli I 86, 87 e 88 riflettono la cura per gli alvei del Centa e dei torrenti che concorrono a formare il fiume, cura che emerge costantemente, come una delle principali problematiche della gestione comunale, sia dalla legislazione sia dai documenti amministrativi del comune. Nei capitoli 86 e 87 è indicato con precisione il corso dell'*Arocia*, nome del torrente principale tra quelli che formano il Centa e che è mantenuto quale nome dell'intero corso d'acqua fino alla metà del secolo XIII; da tale epoca, quando avviene la deviazione a sud della città, il nuovo braccio viene chiamato Centa; e progressivamente questo nome prevarrà sull'antico. Poiché viene preso in considerazione solo l'alveo dell'*Arocia* dal Pontelungo verso monte, è probabile che questi capitoli risalgano ad una redazione anteriore alla deviazione del fiume, datata tra 1252 e 1254; del resto il capitolo I 177 ripete le norme relative alla manutenzione dell'alveo del fiume, ampliandole ma riferendole esplicitamente al *flumen Centa deversus ripam civitatis*; esso è certo, di conseguenza, attribuibile ad epoca posteriore alla deviazione; per la datazione della deviazione stessa ed i documenti relativi v. ZUCCHI, *Topografia*. Per i problemi di tipo geologico, storico, topografico e toponomastico relativi al fiume v. gli atti del convegno *Il Centa*. Per la topografia e la cartografia storica del fiume e dell'intero territorio v. *Il territorio di Albenga*. Un riferimento ai due ponti sui due rami del fiume, l'*Arocia* a nord ed il Centa a sud della città, nel cap. I 39; norme per la costruzione del ponte sul Centa nel cap. I 108; per la cura dei corsi d'acqua v. anche I 105, 106, 107, 108, 109, 111, 163, 177, 183. I cap. 86/88 sono editi in ZUCCHI, *Topografia*, pp. 29-30.

§ Et si albare alique, gurre vel alie plante fuerint in dicto alveo infra dictos terminos, et hoc expositum fuerit potestati et ab eo postulatam, denunciatur per potestatem vel eius nuncium, vel qui haberent terram vel terras iuxta ipsum alveum, quod illas albaras, gurras vel plantas de alveo removeant infra dies VIII post denunciationem; quod si non fecerit, liceat impune unicuique accipere et de alveo removeere et ipsas tamquam res proprias detinere. § Et teneatur potestas facere tolli sive removeeri et arrancari albaras, cannas, gurras et alias frascas que erunt in dicto alveo, et fecisse tolli, removeeri et arrancari (c. XXI v.) infra tres menses post eius introitum per homines civitatis et villarum. § Eo intellecto, quod non possit occasione predicta aliquod hes communis vel de here communis expendi. § Et hoc capitulum locum habeat in alveo Neve, et inde fieri debeat sicut de alveo Arocie supra continetur, si requisitum fuerit a potestate. [Non possit nec de]beat aliqua persona prohibere aliquem civem vel districtualem Albingane ne coligat, amasset sive accumularet infra glareas Arocie [vel Neve] vel alterius fluminis lapides, et eos portet ad eius liberam voluntatem, nisi ipsa persona prohibens dictos lapides primitus amassasset, sub pena XX soldorum pro quolibet et qualibet vice, de quo cuilibet accusanti credatur, si iudici aparebit^c.

^a *Segue, depennato*: ad clusam molendini sancte Margarite. ^b roca Clovaria de Villa Nova: *in soprallinea*. ^c Non possit - aparebit: *sul margine superiore, parzialmente abraso*.

[88] De driçando Nevam.

Teneatur potestas infra mensem sui introitus, si ei denunciatum fuerit, ponere duos homines, unum de Leyca et alium de Valirano, qui debeant superesse ad faciendum driçare flumen Neve sicut eis melius videbitur, a terra Petri Guidi, ipsa terra comprehensa, usque ad terram de Valirano Oberti Ogerii, ad expensas illorum qui habent terras ibi, et qui videbuntur meliorari de driçamento dicti fluminis arbitrio predictorum, tam in emendo terras pro dicto driçamento, quam in aliis expensis, quod officium predicti iurare teneantur bene et legaliter facere et arbitrari, non obstante aliquo capitulo⁹⁴.

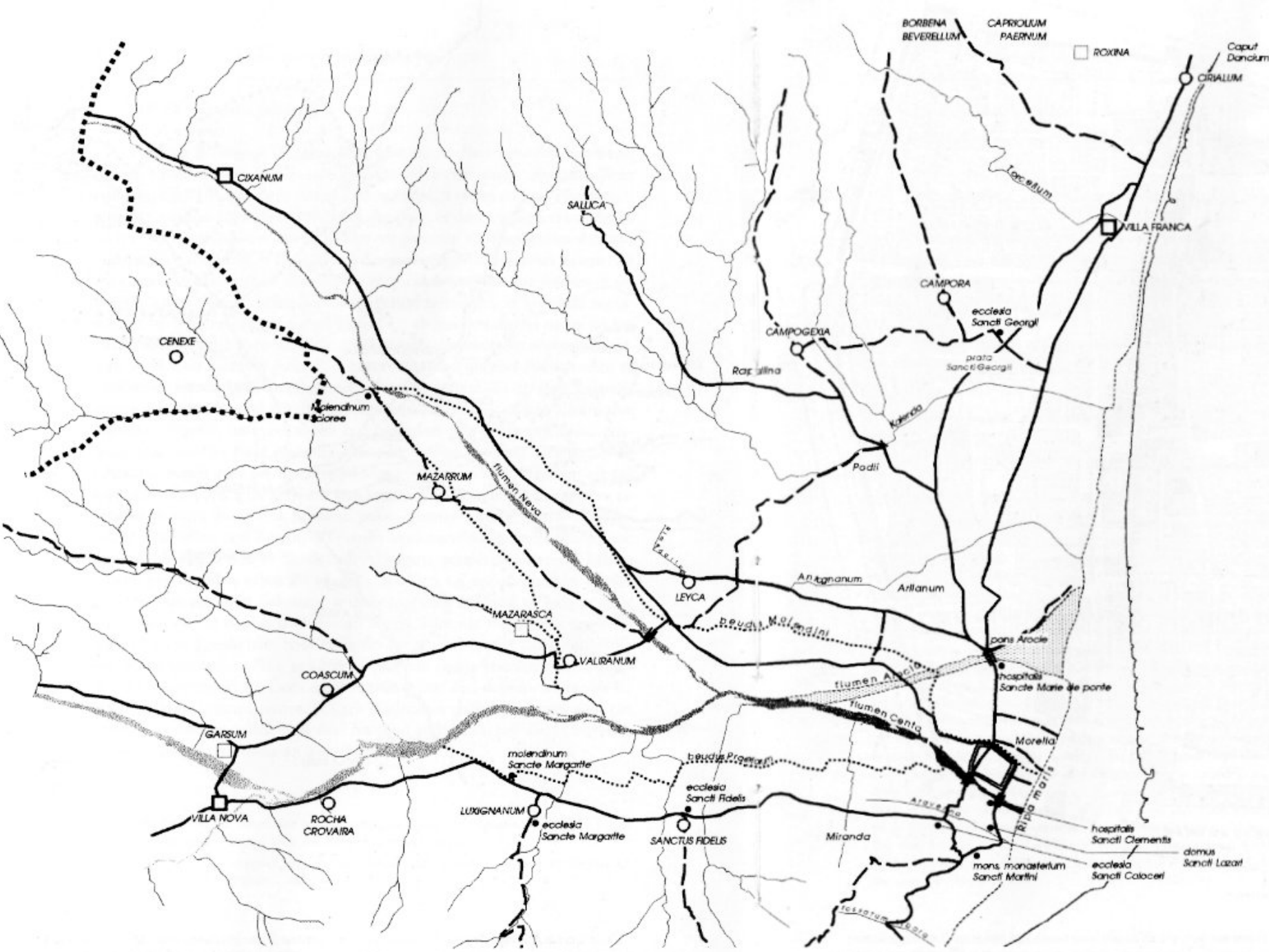
⁹⁴ Il testo del capitolo è riferito come i precedenti al controllo delle acque ed in particolare del Neva, cui devono attendere uomini delle "ville" di Leca e *Valiranum*, l'attuale Bastia; per

[89] De nundinis faciendis.

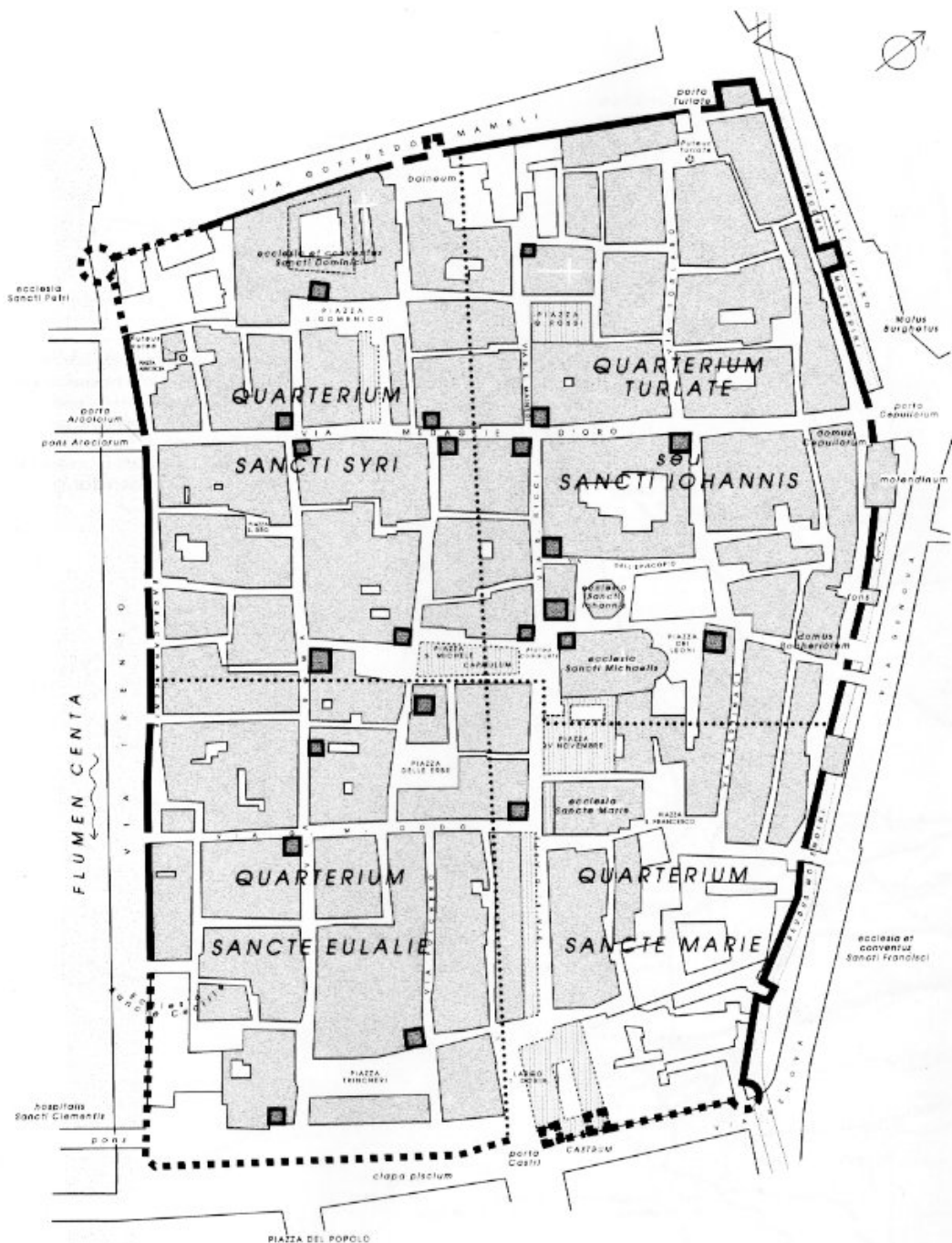
Potestas Albingane teneatur et debeat facere fieri anuales nundinas, scilicet semel in anno, si placuerit consilio vel maiori parti, quod consilium potestas celebrare teneatur infra dies quindecim ytroitus sui regiminis⁹⁵; quarum nundinarum stationes debeant designari et dari XV die intrante iunio ad brevia, et ab ipsa die usque ad dies VII proxime tunc sequentes debeant esse facte et cooperte; et in sequenti die gentes que ibi stationes acceperint stare cum mercibus suis et victualibus; et quelibet persona que stationem acceperit, ipsam debeat fecisse usque ad dictum terminum, et ipsam ut supra dictum est habitare, et vendere in ipsa. § Et ab ipsis VII diebus usque ad kalendas iulii debeant stare plene, et quilibet infra dictum tempus possit caparrare, et in ipsis kalendis arrumpi debeant, ita quod quilibet possit emere et cambire et merces inde extrahere ad suam voluntatem. Et ab ipsis kalendis durare debeant usque ad VIII dies proxime tunc sequentes, et non ultra aliqua subtilitate ingenii; ita quod contra hoc capitulum non possit consilium celebrari; que nundine fiant et ordinentur sicut melius poterunt ordinari. § Et mittantur nuncii ante per mensem ad loca consueta, sicut consuetum est venire volentibus pro ipsis nundinis nunciandis. § Et quelibet persona intra civitatem et extra durantibus nundinis possit licenter vendere vinum et impune, ac si nundine non fierent. § Guardie vero nundinarum non possint nec debeant ab aliquo cive et districtuali Albingane accipere, petere vel habere aliquid pro aliquibus rebus ibi venditis, alienatis vel apportatis, nisi ab illis personis que stationes haberent, a quibus possint accipere et habere sicut consuetum est; et dentur stationes ad brevia, exceptis stationibus draperiorum. Et dicte guardie sint boni et legales, et qui habeant in bonis immobilibus libras XXV ianuorum, et aliter aliquis non possit esse custos sive guardia. § Eo salvo quod stationes mercariorum primo dari debeant ad brevia inter cives quam inter extraneos, et datis stationibus civibus, extranei sicut per ordinem venient accipiant stationes. Ita quod nullus civis pro aliquo mercario extraneo possit stationem accipere⁹⁵.

il corso del Neva e le costruzioni relative, ponti, molini ecc., v. NOBERASCO; si v. anche i risultati del recente scavo lungo il letto del Neva, in corso di studio.

⁹⁵ Per le *nundine* o grandi fiere annuali (NIERMEYER, p. 724) v. anche I 33, 60; III 15, 76. Il capitolo è edito in COSTA RESTAGNO, p. 125.



6. La piana di Albenga alla fine del Duecento; ——— vie di comunicazione; ~~~~~ corsi d'acqua; canali; toponimi; ● edifici fuori le mura; ○ centri esistenti; □ villenove fondate tra 1250 e 1288; □ villenove previste nel 1288 e non realizzate.



7. Pianta di Albenga alla fine del Duecento; sulla pianta attuale sono localizzati gli edifici citati dagli Statuti;

■ tessuto urbano medievale esistente; ▨ tessuto urbano medievale scomparso; ■ torri; — mura esistenti; ■ mura scomparse

Note marginali: ante per mensem factum, *sul margine esterno.*

^a si placuerit - regiminis: *sul margine esterno.*

[90] Ut nullum capitulum preiudicet fratribus minoribus.

Nullum capitulum quod factum sit vel fiet in libro isto preiudicet vel preiudicare possit ecclesie vel domui fratrum minorum, nec predicatorum ^a, excepto capitulo cuius rubrica est “Ut femina tradita in matrimonium non habeat facultatem amplius requirendi” ^b ⁹⁶.

(a) nec predicatorum: sul margine interno. (b) Excepto - requirendi: al brano corrispondente, sul margine esterno: de novo.

[91] Ut fratres minores sint exempti a gabellis.

Cum fratres minores et predicatorum (a) vivant de elemosinis sibi datis,

⁹⁶ V. II 90. Dalle norme che regolano la vita comunale di Albenga i francescani risultano rivestire una posizione di privilegio. Il primo documento che li nomina li mostra già incaricati di una delicata missione da parte del comune, la ricerca degli uomini di una nave di Albenga naufragata sulle coste della Catalogna (ACA, I, Perg., 45, 1244 mag. 12). Non sappiamo se risalga agli stessi anni l'impianto della loro prima sede in città: certo un documento del 1282 prova come il convento albanegnese fosse già organizzato ed accogliesse frati provenienti da regioni diverse: ne nomina infatti il lettore, Giacomo *de Valencia*, ed altri due frati di cui uno era locale – di Lusignano – e l'altro proveniva da Cremona (ACA, I, Perg., 525). L'insediamento domenicano è alquanto posteriore, e deve ascrivere agli anni appena precedenti la redazione dello statuto: infatti il cap. I 250, *De audiendis fratribus predicatoribus*, che riprende, anche se molto brevemente, le norme formulate nel cap. I 92 per i francescani, fa parte dei *capitula nova*, cioè dei capitoli redatti completa mente *ex novo* in occasione della revisione statutaria del 1288; osserviamo anche che sistematicamente, ad ogni capitolo della prima parte che riguarda o anche solo nomina i francescani, vengono aggiunti a margine, e quindi dopo la stesura del testo, i frati predicatori. Risale del resto proprio all'anno precedente lo statuto il primo documento che prova come il convento domenicano fosse già organizzato in Albenga con un vicario e vari frati (AOA, Perg. A 54, 1287 mag. 23; v. pure A 56, 1288 genn. 24). Nello stesso anno un frate predicatore ed un frate minore sono inviati come ambasciatori del comune al marchese di Clavesana (ZUCCHI, docc. LX e LXI). Per i due conventi v. COSTA RESTAGNO, pp. 49-52 e ROSSINI, pp. 119-131. Per i francescani e, in alcuni casi, i domenicani, v. I 91, 92, 93, 94, 162, 199; III 82. V. anche ACCAME, pp. 53-54.

eos et quemlibet eorum nuncium eximo et exemptos esse volo ab omni malatolta et exactione pecuniaria occasione alicuius gabelle.

^a et predicatoros: *sul margine esterno*.

[92] De custodibus caritatis et sindicis fratrum audiendis in causis absque lamentatione et pignere banni. / (c. XXII r.)

Cum inter ceteras virtutes caritas obtineat principatum, et qui manet in caritate in Deo manet, et Deus in eo, statuimus quod omnes illi qui nunc sunt custodes sive ministri caritatis quam faciunt vel facere consueverunt seu de cetero facient scoferii Albingane, et alii qui eidem caritati auxilium dant et dabunt, et omnes illi custodes vel ministri dicte caritatis qui de cetero pro tempore fuerint, et quilibet ipsorum custodum seu ministrorum nomine ipsius caritatis, audiantur in iure a magistratu Albingane, petendo legata et debita et res et iura pertinentes et pertinentia ipsi caritati, et que eidem caritati pertinere videbuntur, sine lamentatione data in scriptis et sine pignere banni; et ei super hoc a dicto magistratu fiat quicquid super hoc videbitur faciendum, ut iura ipsi caritati pertinentia serventur illesa et de bono in melius augmententur⁹⁷. § Et magistratus Albingane teneatur salvare et manutenere possessiones et iura et bona dicte caritatis. Idem observetur et locum habeat in masariis, prioribus vel ministris hospitalis Sancte Marie Pontis longi in audiendo eos summarie sicut massarios caritatis scopheriorum, sine lamentatione et pignore banni, ac etiam masarios omnium aliorum hospitalium civitatis Albingane^a. § Eodem modo audire tenebor custodes et syndicos fratrum minorum sancti Francisci de Albingana et fratrum predicatorum de Albingana^b, et operis ipsarum ecclesiarum^c, et custodes congregationis Sancte Marie, et

⁹⁷ Per quanto riguarda l'esercizio della carità, ai francescani vengono accostati i sindaci della *caritas scoferiorum*, la congregazione dei calzolari attiva, secondo il costume medievale, in tre direzioni: come corporazione di mestiere, come confraternita e nella gestione della pubblica assistenza. La *caritas scoferiorum*, di cui ci sono pervenuti gli statuti e l'archivio (v. sopra n. I 60) aveva un vasto patrimonio dovuto a lasciti, donazioni e ad una saggia amministrazione, e costituiva uno dei centri di aggregazione della vita cittadina, poiché vi erano ascritte nel 1373 più di quattrocento persone, espressione non solo degli appartenenti all'arte, ma di tutti gli strati sociali a partire dalla nobiltà più antica: v. BELGRANO.

sindicos mansionis infirmorum Sancti Laçari de Alavenna et ipsos infirmos seu leprosos et quemlibet eorum⁹⁸. § Preterea statuimus et ordinamus quod potestas vel iudex civitatis Albingane, postquam eis vel alteri eorum fuerit facta fides per instrumenta seu alias probationes, vel per confessionem partis adverse de hiis que legata fuerint alicui de supradictis, seu operi ecclesie Sancti Michaelis, teneantur sine libelli oblatione et iudiciorum strepitu et pignere banni facere eis solvi infra mensem unum, postquam magistratui constiterit et denunciatum fuerit. Hoc sane intellecto in dicto capitulo et qualibet parte eius, quod omnes terre et possessiones que hatenus fuerunt relicte et que de cetero legabuntur seu relinquuntur quocumque titulo caritatibus scopheriorum et congregationi Beate Marie et marinariorum, solvant et solvere teneantur de cetero in omnibus talleis et collectis que in posterum fient per commune Albingane, quam admodus solvunt alie possessiones seu alie persone per civitate Albingane et districtus pro possessionibus suis. Idem vero intelligatur in omnibus possessionibus que de cetero reliquantur alicui capellano ecclesie vel capellanie seu presbitero, in quantum non fiat contra libertatem ecclesie; quod si predicta essent contra libertatem ecclesie, ex nunc pro non factis habeantur^{d 99}.

⁹⁸ Nel testo dello statuto sono ricordate, con molta minor evidenza che non la *caritas scoferiorum*, la congregazione di Santa Maria e l'ospedale dei lebbrosi intitolato a San Lazzaro (per questo, v. oltre I 120); inoltre, l'opera di San Michele, la cattedrale la cui ricostruzione duecentesca durò forse lunghi decenni: si v. I 165 e anche I 93, II 14. Invece, tra gli istituti assistenziali aggiunti in un secondo tempo, vi è l'ospedale di Santa Maria del Pontelungo, di per sé molto antico, ricordato già alla fine del secolo XII, forse legato ad una congregazione di monaci *ponterii*, benedettini, e dipendenza del monastero della Gallinaria; la *caritas* dei marinai e altri ospedali della città. Per queste istituzioni v. ACCAME, pp. 60-68, COSTA RESTAGNO, pp. 73-76.

⁹⁹ L'aggiunta in calce al capitolo riguardante i pii legati fatti alle *caritates* mette a punto sotto questo aspetto il sistema fiscale del comune (v. cap. I 77 e n. rel.), stabilendo che in futuro queste proprietà, come del resto quelle delle cappellanie provenienti da lasciti, paghino le imposte comunali riscosse su base patrimoniale al pari degli altri proprietari. Poiché nella già citata *talea* del 1326 non sono registrate né *caritates* né cappellanie, è probabile che questa aggiunta al testo statutario sia stata apportata dopo il 1326. Essa implicitamente conferma l'esenzione fiscale goduta dai conventi cittadini e dalle chiese in generale, come pure dagli ecclesiastici, con l'esclusione appunto delle cappellanie. Questa situazione risulta evidente anche dalla documentazione fiscale successiva, soprattutto dagli elenchi di persone che pagavano l'imposta e dai *registra* o *estimi* (v. n. I 86). Fra le agevolazioni concesse ai frati minori ed a varie opere assistenziali rientra anche la prestazione gratuita dei messi comunali prevista dal successivo cap. I 93.

^a Et magistratus Albingane - Albingane: *sul margine esterno*. ^b et fratrum predicatorum de Albingana: *sul margine interno*. ^c ipsius ecclesie *diventa, per l'aggiunta di segni di abbreviazione, ipsarum ecclesiarum*. ^d Hoc sane intellecto - habeantur: *sul margine inferiore*.

[93] Ut rocii de ambaxatis factis occasione fratrum nihil percipiant vel habeant.

Teneantur rocii sive executores communis Albingane facere omnes vias et ambaxatas et denunciationes pro fratribus minoribus et eorum occasione sive occasione sui operis, sine aliquo premio eis dato. Idem teneantur facere pro custodibus caritatis scoferiorum et congregationis Beate Marie et eorum occasione et pro opere ecclesie Sancti Michaelis et aliarum ecclesiarum Albingane.

[94] De eo qui habuit iniuste aliquid de communi.

Si aliqua persona que ab hinc retro habuerit vel percepit per se vel aliam personam suo vel hereditario nomine aliquid iniuste sive sine iusta causa de communi vel a communi Albingane, seu rebus seu pecunia, sive de bonis communis Albingane vel ad ipsum commune pertinentibus, possit et debeat licenter, si voluerit, de eo quod habuerit usque in libris X tantummodo concordare cum guardiano fratrum minorum ad voluntatem ipsius guardiani qui nunc est vel pro tempore fuerit. Ita quod dictas libras X et a libris X infra possit et de hiis male ablatis seu acquisitis sive rebus supradictis dare, restituere et satisfacere ipsi guardiano qui nunc est vel pro tempore fuerit ad operam et laborerium ecclesie Sancti Francisci de Albingana. § Ita quod si ad voluntatem ipsius guardiani satisfecerit de quantitate predicta librarum X predicto modo ad opus predictum, possit tunc dictus guardianus qui nunc est vel pro tempore fuerit, illam personam que sic dederit vel satisfecerit aut solverit, absolvere et liberare usque in quantitatem predictam, nomine et vice communis Albingane; et illam personam potestas et commune predictum et consilarii dicti communis nomine et vice dicti communis liberant et absolvunt usque in dictam quantitatem librarum X § Et hoc capitulum locum habeat in hiis personis que ab hinc retro, scilicet a M^o CC^oLXVII, ipso anno comprehenso retro, de pecunia dicti communis habuerint suo vel hereditario nomine ut supra; et ita quod locum habeat presens capitulum in qualibet persona usque in quantitatem predictam, non autem in hiis rebus seu pecunia quas aliqua persona de cetero, scilicet a dicto tempore citra, iniuste a communi Albingane extorqueret ^{a 100}.

¹⁰⁰ Il testo di questo capitolo costituisce una ulteriore prova del prestigio goduto dai

^a Si aliqua persona - extorquent: *il testo dell'intero capitolo è cassato da va - cat.*

[95] Ut cogatur habens arborem in aliena terra eam vendere.

Teneatur potestas cogere illum vel illam aut illos, / (c. XXII v.) qui vel que habuerit vel habuerint aliquam arborem in aliena terra, ad vendendum illam et faciendum instrumentum venditionis sicut est mos fieri de venditione, illi vel illis cuius vel quorum terra fuerit in qua est arbor, arbitrio et sub examine duorum bonorum hominum, facta solutione de precio predictorum arbitrio, vel pecunia deposita primo communi, nisi arbor illa fuerit ecclesie vel alicuius pii loci. §Simili modo teneatur potestas compellere illum vel illam aut illos, in cuius vel quorum terra fuerit arbor aliena, ad emendum illam arborem et solutionem precii faciendam, arbitrio duorum bonorum hominum, si ille cuius fuerit eam vendere voluerit.

[96] De muro communi inter aliquos.

Siqui cives Albingane habent vel habuerint aliquem murum vel muros communem vel communes, et unus illorum altius ipsum murum vel muros levaverit seu murari fecerit, vel ille a quo causam habuerit vel quoquo modo teneat vel possideat, prescriptione cuiuscumque temporis non obstante^a,

francescani nella città comunale: i cittadini che debbano restituire al comune somme ingiustamente percepite, fino all'ammontare di 10 lire, possono versarle al guardiano dei francescani, per l'opera della chiesa di San Francesco; il guardiano stesso ha facoltà di rilasciarne quietanza per conto del comune. L'intero capitolo risulta successiva mente cassato, forse in quanto la norma rischiava di generare o aveva già generato abusi o complicazioni contabili. Fu invece adottata la consuetudine di una elargizione annuale fissa da parte del comune ai francescani, documentata d'altronde per lo stesso anno di redazione dello statuto (ACA, I, Perg., 449), e poi nel 1290 (ACA, I, Perg., 498-499); nel 1295 la somma viene elargita "per le tonache", *secundum formam capituli* (ACA, I, Perg., 560); v. successivamente ACA, I, Perg., 569 (1296 apr. 6), quindi regolarmente fino a tutto il secolo XVII (ACA, I, *Magistri Rationales, passim*) insieme alla corrispondente elemosina ai domenicani. In questo capitolo è infine indicata la data a partire dalla quale potrà essere applicata la norma: *ab hinc retro, scilicet a M^oCC^oLXVII*; la frase proverrebbe sia che questo capitolo, e forse anche i precedenti, risalgono almeno al 1267 (v. sopra, p. XLVIII), sia che a tale data la chiesa di San Francesco era ancora in costruzione.

quod quidem, scilicet levari altius facere vel murari facere totum ipsum murum vel muros ad eius voluntatem licenter possit et sine requisitione alterius, non obstante contraditione aliqua; aliter non possit nec debeat, sine voluntate illius qui ipsum murum vel muros levaverit vel alcius levare fecerit, in eo muro vel in eis de novo facto vel factis tignum vel canterios seu aliqua alia lignamina ponere, nisi prius satisfecerit in arbitrio duorum legalium muratorum de medietate expensarum factarum in ipso muro vel muris, videlicet usque ad quantitatem vel altitudinem illam dicti muri vel murorum, usque ad quam edificare vel caseare voluerit; et ita semper satisfaciat et satisfacere teneatur, quocienscumque alcius levare voluerit, ei vel eis qui illum vel illam levaverit vel murari fecerit. § Et si quis aliter forte tignum, canterium aut trabes vel aliqua alia lignamina posuerit in ipso muro vel muris, teneatur magistratus Albingane eos facere removeri ex officio suo, si hoc ab eo qui expensas fecit in murando vel levando altius murum vel muros postulatum fuerit. § Eo salvo et sane intellecto, quod non possit aliquis in muros vel muris communibus facere aliquam altheriam vel fenestram que murum transforet, ita quod per ea videatur ex altera parte. § Et si videbitur alicui de predictis qui habent vel habuerint murum vel muros communem vel communes, ipsum murum vel muros debilem vel debiles, ruinosum vel ruinosos, possit et sibi licitum sit, non obstante alicuius contraditione vel prohibitione, impune et licenter sua auctoritate suis expensis illum murum vel muros radicitus sive usque ad fundamentum sive solum diruere et reucere^b, ita tamen quod illum vel illos incipiat murare et reficere vel murari et refici facere sine dilatione infra duos dies post dirutionem; et ita murasse vel murari fecisse et refecisse vel fieri refecisse debeat suis expensis propriis illum vel illos quam cicui possit fieri arbitrio muratorum vel bonorum hominum, forciosem et forciores, meliorem et meliores quam erant vel essent, et de eadem altitudine et latitudine quam a principio erat deversus domum vicini sui facere fieri suis expensis propriis, si socius vel particeps voluerit. § Eo tamen modo pro eo quod lacius faceret ipsum murum vel muros vel fieri faceret domus vicini eius qui haberet partem in muro vel muris non sit minor seu minoretur, vel magis arcta seu stricta quam erat ante dirutionem; nec ipsa vel aliqua eius pars dirui vel destrui possit; et si forte altius levaverit vel muraverit vel levare fecerit, observetur ut supra in presenti capitulo continetur. Eo tamen salvo et expressim intellecto, quod tam ille qui diruit quam alter qui non diruit habeat illam eadem partem et idem ius in muro murato vel muratis, refecto vel refectis, quam habebat in veteri vel veteribus et sibi salvum et salva sit in /

(c. XXIII r.) omnibus et per omnia. Et trahatur hoc capitulum tam ad preterita quam futura.

^a vel ille - obstante: *sul margine esterno*. ^b reucere: *parola di lettura incerta, forse riscritta su reficere*.

[97] De hiis qui habent quintaneam communem.

Si aliqui Albingane habent quintaneam communem, quilibet illorum qui facere habebit in illa possit facere coaclam sive latrinam in illa, a suo muro usque ad alium murum vicini sui qui erit ex alia parte quintanee, dum modo dimittat tantum spacium pro quolibet de consortibus vel habentibus partem in quintanea quantum ipse accepit. Et salvo quod eam quintanem claudere non possit, ita quod non possit scurari. Et non possit astringi ipsa quintanea nec dividi nec per divisionem alicui assignari¹⁰¹.

[98] De pontellis ponendis ad domos vicinorum.

Siquis de cetero edificaverit in civitate Albingane et districtu eius, possit licenter ponere pontellos ad domos et muros vicinorum suorum, sine prohibitione alicuius persone, et ibi illos pontellos tenere per annos duos et non ultra. Quibus elapsis magistratus teneatur ipsos pontellos facere removeri, si inde fuerit requisitus: et siquis prohiberet vel contradiceret, potestas teneatur illos poni facere expensis illius qui edificaret et vellet pontellos poni, et sicut magistris muratoribus videretur. Et si aliquod dampnum propter prohibitionem vel contradictionem inde factam passus esset edificator, potestas teneatur facere sibi emendari et restitui ab eo qui prohibuisset, vel pontellos removisset aut removeri fecisset.

[99] De citandis piscatoribus.

Teneatur magistratus infra dies VIII post introitum sui regiminis facere citari per nuncios communis piscatores retum, scilicet capita ipsorum piscato-

¹⁰¹ Per le *quintanee* v. sopra I 29.

rum, et exponi voce preconia quod universi qui piscari voluerint cum retibus a capite Borgii usque ad caput Mele^a veniant coram eo, scilicet capita ipsorum piscatorum et retum; et infra dictum terminum teneantur accipere securitates bonas et ydoneas in civitate Albingane, quod omnes pisces, quos infra predictos confines capient, mittent Albinganam ad vendendum per se vel nuncios suos vel per alios quibus forte venderet. Excepto pro suo comedere, scilicet ipsorum piscatorum et vicinorum, possint ex ipsis retinere, et quod possint cuilibet vendere et dare pro suo comedere ex ipsis piscibus; et si contrafactum esset in aliquo, quociens contrafactum foret teneatur potestas eis auferre qui contrafacere, scilicet a participibus quorum esset illud rete soldos LX, cuius bani due partes sint communis et tercia pars accusantis. § Et teneantur piscatores sive participes retum portare vel portari facere, per mare vel per terram, cistam unam de primis piscibus quos ceperint et incontinenti post eos captos pro quolibet rete, a die prima quadragesime qui dicitur "scurotus" usque ad diem ultimam qui dicitur "sabbatus sanctum" sub pena predicta. Et si non ceperint pisces in tanta quantitate, eos saltem quos ceperint portare vel portari facere predicto modo teneantur et nichilominus sicut dictum est. § Et omnes piscatores teneantur dare tempore quadragesime sardenas^b X^c grossas pro denarium I, et totidem ampoas glossas; de saldenis autem parvis et anplois minutis, perazenis et aliis piscibus minutis dare teneantur tempore quadragesime tot pro denario quot fuerint arbitrati officiales stanciarum sive duo ex ipsis^d; et boas tres grossas pro duobus denariis, et de communibus bois duas pro denario, et lacertum unum grossum pro denario et de conalibus duos et çerros grossos sex pro denario et de aliis conalibus XII et de carnali saldenas glossas sive ampoas XVI pro denario^e, sub pena soldorum V pro quolibet^f contrafaciente et qualibet vice; et quilibet possit accusare et credatur sacramento compagne et habeat medietatem bani. § De piscibus autem grossis, precii soldorum V vel ab inde supra, teneantur facere venditionem ad retailium et dare libram in quadragesima pro denariis VI ad plus; et in aliis temporibus pro denariis III quamlibet libram, in banno soldorum V quociens contrafactum esset; et quilibet possit accusare et credatur ut supra. Et tractatus quilibet, loquens de danda quantitate piscium, sit cassus quantum ad quantitatem piscium tantum. In aliis vero casibus et articulis remaneat tractatus in suo esse. Et teneatur quilibet gabelleius gabelle piscium sacramento speciali accusare, si fuerit requisitus per potestatem, sive^g omnes piscatores capientes pisces quos non portaverint ad clapam, sub pena contenta in dicto capitulo pro quolibet piscatore con-

trafaciente et qualibet vice qua contrafecerit; in qua pena sive banno quilibet contrafaciens per magistratum Albingane condempnetur et quamlibet personam ementem^b pisces ingrossum extra clapam condempnetur per magistratum pro qualibet cista piscium quam sic emerit in soldis V, et credatur cuilibet gabellatori dicte gabelle suo sacramento. Insuper potestas possit ponere custodes privatos, quociens ei videbitur, super piscatoribus contrafacientibus accusandis et illis piscatoribus et cuilibet eorum credatur suo sacramento. § Omnes tractatus facti in M^o CCC die XX february, signati per A, scripti in capitulo veteri, loquentes de piscatoribus et piscibus qui incipiunt “tractatores” et finiunt “et placuit consiliariis”, qui tractatus scripsi debeant in libro capitulorum et pro expressis capitulis habeantur. § Omnes vero venditores piscium debeant et teneantur dare pisces de scalia, qui piscis sit in pondere usque in libris VI vel ab inde infra pro denariis IIII pro qualibet libra, et vendere cuicumque emere volenti ad pondus. Si vero fuerit in pesso ultra libras VI, debeant vendere ad retalium et dare libram pro denariis VI pro libra, sub pena soldorum V pro quolibet contrafaciente et qualibet vice; que pena exigatur sine aliquo parlamento, cuius pene medietas sit communis et alia medietas accusantis, et credatur sacramento accusantis si fuerit homo bone fame et iudici aparebit. § De piscibus autem qui sunt sine scala, teneantur dare ad retalium pro tribus denariis qualibet libra, et hoc si piscis fuerit in pesso librarum VI vel ab inde supra, cuicumque emere volenti pro suo usu tantum, et non causa vendendi seu causa portandi extra districtum Albingane, sub pena predicta. § Salvo semper quod de saldenis et amplois et zerris teneantur dare et vendere secundum formam capitulorum et tractatum civitatis Albingane. § Et teneantur dicti officiales stanciarum officiare supradictis piscatoribus et contrafacientes accusareⁱ.

Note marginali: Sul margine interno: preconizetur; sul margine esterno: Infra VII dies, posteriormente abraso, tutti di mano posteriore; la lettura è stata eseguita con l'ausilio della luce di Wood.

^a a capite - Mele: *al brano corrisponde, sul margine esterno: de novo.* ^b Segue, depennato: XVI. ^c x: *in soprilinea.* ^d glossas - ipsis: *sul margine esterno.* ^e et de carnali - pro denario: *sul margine interno.* ^f quolibet: *in soprilinea.* ^g quamlibet personam ementem: *così nel testo.* ^h sive: *così nel testo.* ⁱ et quilibet possit accusare - accusare: *su rasura e sul margine inferiore.*

[99 bis] Rubrica. De piscatoribus vendentibus pisces ad clapam. Rubrica.

Statuimus quod de cetero quilibet qui portaverit pisces seu piscem ad vendendum ad clapam seu vendiderit, teneatur et debeat totum piscem quem portaverit vendere pro illo precio quo inceperit vendere, et non augere precium ipsorum piscium seu piscis, sed dare et vendere ipsos pisces seu piscem prout inceperit vendere, sub pena soldorum V pro quolibet et qualibet vice, et quilibet possit accusare et habeat medietatem accusationis, et credatur ei cum sacramento, si fuerit homo bone fame et potestati vel iudici aparebit^a 102. / (c. XXIII v.)

^a Rubrica. De piscatoribus - aparebit: *il capitolo non figura nell'indice; è aggiunto come appendice al precedente, sul margine inferiore.*

[100] Rubrica. De salariis officiariorum solvendorum. Rubrica^a.

Teneatur magistratus facere solutionem omnibus officariis de salariis que recipere debebunt tempore sui^b sui regiminis a communi per dies XV ante exitum cuiuslibet officialis.

^a *Sul margine esterno:* Rubrica. ^b *Rubrica. De salariis - sui: sul margine superiore.*

¹⁰² Il testo del capitolo riflette l'esistenza di un forte controllo comune sulla pesca esercitata nel tratto di mare compreso tra la Caprazoppa e capo Mele (v. n. 8), e sul commercio del pesce. Le numerose aggiunte e correzioni al testo provano l'importanza della pesca nell'economia cittadina, con riferimento a trattati intercorsi tra i pescatori e il comune, stipulati nell'anno 1300 ed aggiunti ad un testo statutario che non ci è pervenuto. Vi era l'obbligo di portare il pesce al mercato di Albenga, con l'eccezione di quello venduto al minuto; ma sussistevano certe altre limitazioni: si può ricordare, ad esempio, che nell'ambito di questo territorio l'abate della Gallinaria percepiva le decime di tutti i pesci pescati intorno alla stessa isola (KEHRGIRGENSHON VI/2, p. 360). La *clapa piscium*, su cui avveniva la vendita dei pesci (ancor oggi il termine "ciappa" indica una lastra di pietra o di marmo), era situata fuori le mura accanto alla porta Marina, cioè nella zona più vicina alla spiaggia. V. ACCAME, pp. 54-55 e COSTA RESTAGNO, p. 124; v. anche III 65, 102.

[101] De hiis qui requisiti sunt per potestatem vel iudicem ire secum pro factis communis.

Siquis Albingane requisitus fuerit a potestate vel iudice, quod secum et in sua societate vadat pro aliquo facto communis in aliquam partem a capite Mele et a capite Borgii citra et usque Zucarellum et Pulium, Uncium, Menezium, Calernum^a et Garlendam¹⁰³, non possit se excusare ullo modo, sed pocius ire cum potestate vel iudice teneatur, nisi iusto impedimento se excusaret, nec possit inde habere aliquod loerium a communi.

^a Uncium, Menezium, Calernum: *sul margine interno*.

[102] De officariis communis, quando exiverint pro communi.

Non possint clavigeri vel scribe communis seu rocii vel aliqui officiales communis habere aliquod loerium pro sua persona a communi, dum pro facto communis exiverit, vel iverit infra confines que in proximo precedenti capitulo continentur.

[103] Ut cuilibet liceat vindemiare quando voluerit.

Teneatur magistratus Albingane quolibet anno de mense augusti celebrare consilium et in ipso exponere quid fieri placet super vindemiis et ordinandis, quando incipi debeant vindemie secundum qualitatem locorum, tam montis Sancti Martini quam Ciliarii districtus Albingane et aliorum locorum;

¹⁰³ Ai limiti tradizionali lungo la costa del territorio del comune (v. n. 8) o in qualche modo legato alla città si aggiunge in questo capitolo la precisazione dei limiti verso l'interno: essi sono in val Neva Zuccarello, primo caposaldo del sistema feudale, e in valle Arroscia Pogli, già di giuri sdizione feudale e poi ultimo avamposto del comune fondato proprio con lo statuto del 1288; infine, in val Lerrone, Garlenda, di giurisdizione feudale. A questi limiti vengono aggiunti con una nota successiva quelli di Onzo, Menezzo e Castellermo, tre località del lato sinistro della valle Arroscia, dove proprio in questi anni si agitavano conflitti di giurisdizione tra comune e feudatari (ZUCCHI, PAVONI). Il confine in val Neva sarà indicato in capitoli successivi (II 71, III 45, 102) al ponte Calcinato, tra Zuccarello e Cisano.

et secundum quod per dictum consilium fuerit, penitus observetur. Et si quis vel siqua contrafecerit, condempnetur in soldis LX ianuinorum^{a 104}.

^a Teneatur - ianuinorum: *l'intero capitolo è riscritto su rasura, corrispondente a circa 3 righe.*

[104] De via reparanda que est in contrata Arllani.

Reparetur sive reconçetur via que est in Arllano, ab angulo inferiori terre Nicolosii Bartholomei quondam, usque ad terram Balaranorum que est ultra pontillorium, et a terra filiorum quondam Oberti Suspecti que est in Po diis usque ad terrucium Dillorum, et a dicto terrucio usque Sallicam, ita quod plaustra possint ire et redire et se schivare per ipsam viam; et si locus ipse largus non fuerit ad faciendum viam, ematur de terra circumstanti tantum quod via larga fiat, ad expensas hominum Sallice et aliorum hominum qui habent terras circa partes illas et qui vadunt et redeunt per ipsas partes. Similiter reconçetur via et aptetur que est a dicto pontillorio usque ad terram Cepulle que est in Bivigrano^a per homines Leice et per eos qui facere habent iuxta illam terram. § Item reconçetur et aptetur taliter quod ire possit cum plaustis et bestiis via que est in dicta contrata, et vadit in medio terrarum Sancti Michaelis et Sancte Marie et ferit in medio terrarum Girbadi Balarani et Odonis quondam et vadit versus Kalendas; et hoc fiat ad expensas illorum qui facere habent in contrata illa, et qui terram habent circa eam, et qui vadunt et ibunt per eam et qui videbuntur quod via illa eos tangat. § Et super hoc eligantur tres homines per potestatem, qui providere et discernere debeant et possint sicut dicte vie melius fieri poterint et aptari; et

¹⁰⁴ Il testo di questo capitolo appare riscritto; come risulta dal titolo, la stesura originaria doveva lasciare ai singoli proprietari la libertà di decidere la data di inizio della vendemmia; norma che appare radicalmente cambiata nel testo emendato, nel quale si affida all'autorità comunale il compito di stabilire la data stessa. Tale orientamento rimarrà costante nei secoli successivi vi e ad esso fa riscontro una serie di deliberazioni del consiglio comunale, nelle quali si indica la data dell'inizio delle vendemmie; tale data è di conseguenza nota quasi per ogni anno a partire dalla seconda metà del Trecento (ACA, I, *Consilium, passim*); v. anche ACCAME, p. 56. Il testo del capitolo conferma inoltre che la vite era molto diffusa, soprattutto nella zona di Ceriale e sulle colline del monte di San Martino. Sia per la coltura della vite in Liguria, sia per le date delle vendemmie v. QUAINI. Per il commercio del vino v. I 35 e n. rel.

sicut ipsi tres ordinabunt, potestas ita facere fieri teneatur expensis supradictis, a die sui introitus usque kalendas augusti. § Et potestas teneatur compellere predictos ad hec omnia facienda et solvenda, sub certa pena ab eo sibi imposita. § Et si quis clericus sive ecclesia habet in ipsa contrata terram, et nollet iuvare et facere ad aptandum dictam viam sicut alii, magistratus non possit aliquem condemnare de dampnis factis in possessionibus quas ibi habent. Et ad predicta teneatur magistratus si super hoc fuerit requisitus, si denunciatum fuerit potestati per homines habentes terras prope dictam viam et consilio placuerit ^b 105.

Note marginali: sul margine esterno: de stratis restituendis.

^a Bivigrano, Bungrano: *toponimo di lettura incerta*. ^b si denunciatum fuerit - placuerit: *sul margine esterno*.

[105] De stratis reficiendis.

Teneatur magistratus Albingane facere fieri stratam sive viam que vadit a porta Cepullorum usque desuptionem ecclesiam Sancti Georgii de pratis usque ad viam que vertitur in sursum usque ipsam ecclesiam; et usque illuc eam faciat reparari et aptari, secundum quod melius videbitur duobus superstitibus qui super hoc imponantur, et qui habeant salarium a communi in die qua

¹⁰⁵ Il controllo e la manutenzione delle strade costituiscono uno degli impegni più sentiti dalla gestione comunale. Questo ed il successivo capitolo 105 forniscono un elenco dettagliatissimo delle strade che esistevano nella piana, sia secondo le principali direttrici di traffico (quella litoranea e quelle provenienti dalle valli), sia come collegamenti tra i vari centri, anche in relazione con i corsi d'acqua ed i loro attraversamenti. Non tutti i numerosi riferimenti sono chiari. Il toponimo *Bivigrano*, di lettura incerta, non è identificabile. Sono altrettanto dettagliate le norme più specificamente operative riguardanti la manutenzione, con una puntuale suddivisione degli oneri tra proprietari ed utenti. Ne è testimonianza quasi coeva allo statuto, ad esempio, la richiesta di un cittadino al comune perché gli uomini di Leca, Cisano, Massaro, Coasco e Valirano contribuiscano ad aggiustare la strada da lui da poco venduta al comune (ACA, I, Perg., 475-476, 1286 ag. 17, 1289 mag. 16). Per la viabilità v. anche I 105, 108 e 109 (relativi ai ponti), 162, 164, 168, 176, 206, III 70. Per un primo studio sulla rete viaria e idrica si rimanda ancora una volta a ZUCCHI, *Topografia*, e COSTA RESTAGNO, pp. 169-186; v. anche ACCAME, pp. 56-59. Per la problematica relativa alla rete viaria dei comuni medievali v. SZABÒ.

in ipso opere stabunt id quod sibi / (c. XXIII r.) fuerit ordinatum; et fiat et aptetur ipsa strata bene, ita quod persone et bestie et plaustra possint per eam ire et redire et se schivare sicut fuerit oportunum. § Et magistratus teneatur facere fieri usque ad kalendas augusti pontillorium lapideum cum volta una sive arcu super fossatum qui est in pratis, in rectitudine vie per quam itur deversus villam Paerni. § Item teneatur fieri facere usque ad dictas kalendas pontillorium unum lapideum cum volta una sive arcu super fossatum qui est inter terram Cepullini et terram Sorleonis Aimerici quondam, super viam que vadit ad prata. § Similiter aptetur et reparetur via que vadit a ponte Arocie versus Leicam, usque ad domum Pelatorum que est in Leica. § Item teneatur facere aptari viam que vadit aut ire consuevit iuxta terram Arnaldi de Mari et Odonis Malacrie et Girberti Belloti, usque ad molendinum Guillelmi Nechi. § Et ponatur una planca super beudum molendinorum hospitalis ad expensas communis; et alia planca in via que transit ad Valiranum et Coasum per glareas, iuxta terram que fuit Iacarie super beudum. Et alia planca super flumine Neve ad expensas hominum Valirani et Coasorum, non preiudicante dicta planca Guillelmo Neco in iure terre sue. § Idem facere teneatur de via que vadit a ponte Arociorum versus montem usque ad angulum sotanum terre Bonifacii Ferri. Et si pons qui est in via iuxta ortum Vivaldi Barucii quondam, quod fuit Nicolosii Grassi, dirueretur, teneatur potestas ipsum facere refici. § Eodem modo aptetur et aptari et reparari facere teneatur viam que vadit a terra Ascherii Arocie quondam, que fuit Ramundi Arocie, versus Luxignanum usque ad molendinum Luxignani. § Hoc sane intellecto in qualibet parte huius capituli^a si^b potestas inde fuerit requisitus. § Et insuper teneatur magistratus facere scurare fossatum qui est in pratis Sancti Georgii in medio dictorum pratorum et terram Granonum, scilicet ab angulo vie que tendit versus Sanctum Georgium iniusum versus verçaria usque inter verçaria, per homines habentes terram et prata iuxta ipsum fossatum. § Insuper magistratus teneatur facere reparari viam a porta Turlate usque ad glaream Arocie. § Item aptetur similiter via que est a ponte Arocie usque mare, iuxta terram Guillelmi Bocherii. § Similiter aptetur et reconceatur via que vadit a ponte Arocie usque^c ad^d Antognanum. § Preterea aptetur pontillorium iuxta terram Iohanne Caude, sicut videbitur superstiti vel superstitibus qui ponentur super eo. § Preterea aptetur via que est a pratis versus villam Paerni, Campore et Capriolii, per homines villarum ipsarum et per homines habentes facere per eam. § Item teneatur potestas usque ad kalendas augusti facere fieri pontillorium unum super beudum de ripa maris,

de subtus domum heredum Nicolosii Piscis quondam. Et aliqua persona non possit prohicere lapides in aliqua via communis, nec aliquid facere propter quod via communis nec aliqua fiat deterior, sub pena soldorum X pro quolibet contrafaciente et qualibet vice. § Et insuper teneatur ille qui prohicerit levare sive levari facere lapides de via, sive ipsos ponere ab una parte vie; ita quod non impediatur viam tantum quantum durat terra ipsius iuxta viam, infra terminum eidem assignatum per officiales sive per dictos superstites sub pena predicta. Qui officiales teneantur iuramento predicta inquirere et ire ad videndum quandocumque sibi denunciatum fuerit, et predicta adimplere. Et trahatur presens capitulum tam ad preterita quam futura. § Et insuper cuilibet liceat accipere et deportare de lapidibus predictis in viis que impediunt viam ad suam voluntatem, sine pena et banno. § Et intelligatur quod omnes et singule vie strate predictae et omnes alie refici debeant et aptari per coherentes ipsis viis et non obstantibus aliquibus supradictis; ad quas aptandas et reficiendas coherentes compelli debeant per magistratum iuxta terram illam, et quantum protenditur dicta terra, non obstante quod fossatus vel beudum sit in medio vie et terre alicuius, quociens fuerit requisitus per aliquem ex coherentibus ipsi vie vel aliquam aliam personam, sub pena soldorum XX pro quolibet, et nichilominus reficere dictam viam. Et ultra quilibet possit ire et redire impune per terram coherentem ipsi vie, que aptata non esset ut supra, quousque dicta via steterit adaptandum, et etiam reficiantur et aptentur quolibet dicto et alio modo, prout consilio placuerit ordinare. § Hoc sane intellecto in presenti capitulo et qualibet parte eius, quod quicumque habens fossatum vel beudum iuxta viam communis et qui coheret dicte vie, teneatur et debeat ponere in dicta via communis totum zetum quod exierit de dicto fossato seu beudo, sub pena soldorum C pro quolibet contrafaciente et qualibet vice; et idem zetum, quod in dicta via communis posuerit, non possit tollere vel elevare vel tolli vel elevari facere per aliquam personam, sub pena soldorum XX pro qualibet somata que elevata fuerit sine licentia magistratus Albingane; et habeant locum predicta in locis per que transeatur sive transire possit bura. Item non possit aliqua persona ponere ad mazandum in fossato aliquo qui coherat vie communis vel in aliqua via communis aliquid, et si possuerit, non possit inde portare seu facere portari vel elevare seu elevari facere de dicto fossato, salvo quod in dicta via et de dicta via non possit elevari, pena soldorum XX pro qualibet somata, et nichilominus teneatur in dicta via reponere illud quod de dicto fossato vel via elevaverit. Item non possit perpetuo trollia sive canales molendini de Marbogletto

quod est prope portam Cepullorum alzari ultra quam modo est, scilicet in M^o CCCXLVII de de^e mense maii, sub pena librarum XXV ianuinarum, que tociens possit exigi quociens fuerit contrafactum, sine aliquo parlamento et sine aliqua condempnacione; et nichilominus dicta troia et canale reduci in pristinum statum expensis illorum ad quos spectaret dictum molendinum. Et quolibet anno teneantur domini molendini scurare et scurari facere beudum dicti molendini sui propriis expensis a dicto molendino usque ad terram Salveti Pizali fonditus per parmo^f duos ultra quam sint dicta troia et dicti canales, sub dicta pena exigenda ut supra; quas penas magistratus Albingane exigere teneatur incontinenti sine aliquo^g parlamento vinculo iuramenti; et nichilominus dictum beudum scurari ut supra^h 106.

^a Segue *depenato* quandocumque. ^b si: *in sopralinea*. ^c Segue, *depenato*: inter. ^d ad: *in sopralinea*. ^e de de: *così nel testo*. ^f parmo: *così nel testo*. ^g Segue, *depenato*: sacramento. ^h Et aliqua persona non possit prohicere lapides - ut supra: *sul margine esterno e inferiore della c. XXIII r. e sul margine inferiore della c. XXIII v.*

[106] De purgandis fossatis Rimerdarii et flumen Antognani.

Teneatur magistratus Albingane facere scurari a die sui introitus usque kalendas augusti, vel ante si fieri potest, omnes fossatos per quos vadit sive discurrit et labitur Rimerdarium, a pontilloriis qui sunt iuxta terram Ugonis Caçolini usque inter Antognanum, per illos homines qui habent terras iuxta illos fossatos, et ipsum Antognanum, quociens clausum fuerit, facere aperiri per totum annum. Et super hoc imponantur duo legales homines, qui debeant providere si bene scurati fuerint et si dicta aqua Antognani bene aperta fuerit in ordinatione ipsorum./ (c. XXIII v.) Que fossata sint et esse debeant latitudinis palmorum X ad minus, a terra Oberti Micherii dicti Roncillii

¹⁰⁶ L'aggiunta a margine relativa ad un aggiornamento nelle norme di manutenzione del sistema stradale riguarda anche, nella parte finale, la manutenzione del *beudus molandini*, il canale che scorreva lungo le mura nord della città (v. ZUCCHI, *Topografia*, pp. 50-52). L'aggiunta, datata al 1347, si riferisce al molino come privato (nel 1366 apparteneva ai Cepolla: ACA, I, *Consilium*, 1366 lug. 1); mentre all'epoca della stesura dello statuto esso risultava ancora di proprietà del comune e dell'ospedale (v. I 185); v. anche ACCAME, pp. 43-44, e ACA, I, perg. 44 (1248), 259 (1275), 515 (1291).

usque in Anthognanum, et nemo possit facere clusas in dicta aqua per quas fieret aliquod regorgum. § Excepto a medio mense iullii usque ad medium mensem septembris, sub pena soldorum XX ianuinorum pro quolibet et quolibet vice; et elapso medio mense septembris quilibet qui habeat clusam in dicta aqua debeat destruere dictam clusam sub pena predicta, sive denunciatum fuerit sive non. Item quod dicta fossata scurari debeant per homines habentes terras iuxta dicta fossata, a terra dicti Oberti Micherii usque inter Antognanum, sub pena predicta^a. Homines vero qui habent terras deversus verçarium simili modo teneantur et debeant aperire fossata et tenere scurata ipsa, taliter quod ipsa aqua discurrat usque inter verçarium, si ei denunciatum fuerit et consilio placuerit^b 107.

^a Que fossata sint et esse debeant - predicta: *sul margine superiore*. ^b si ei placuerit: *sul margine interno*.

[107] De tenendo aperto fossato qui est in braida quondam Ramundi Orcoite.

Teneatur potestas ex officio suo facere aperiri fossatum qui discurrit et esse consuevit inter braidam Ramundi Orcoite, et scurari expensis illius cuius est terra; ita quod ille fossatus sit largus sicut antiquitus erat, videlicet parmi X^a, et discurrat per locum et alveum antiquum sive pristinum, usque ad viam que est inter ipsam^b terram^c et terram Fulconis Bellitae quondam, ita quod labatur sive discurrat subter pontillorium quod est in ipsa via ante dictum ortum. § Item teneatur facere scurari fossatum qui discurrere consuevit inter dictam braidam et viam que est iuxta pratum Ugonis Guelfi, scilicet ab angulo inferiori terre que fuit Sancti Caloceri, quam tenet Fulco Bellitae, usque ad pontillorium qui est iuxta terram Nicolosii Grassi; et facere removeri tabulas que sunt inter murum predicti Ugonis et murum orti predicti Nicolosii Grassi, expensis ipsorum, ita quod aliqua tabula ibi non ponatur amodo. § Et debeat facere claudi undique fossatum quod fieri fecit Ascherius

¹⁰⁷ Per la cura dei corsi d'acqua, oltre a questo e ai seguenti cap. 107/109, v. I 86, 87, 88, 111, 163.

Arocia in dicta braida, quod est iuxta angulum terre quam tenet dictus Fulco, expensis dictorum tantum.

^a videlicet parmi x: *sul margine interno*. ^b *Segue, depennato*: braidam. ^c terram: *in sopralinea*.

[108] De ponte Arociorum reficiendo.

Teneatur magistratus Albingane facere fieri pontem Arociorum usque ad kalendas augusti expensis communis Albingane, bonum et fortem, ita quod per ipsum pontem possint bene transire tam animalia quam persone et plaustra. Qui pons fiat de lapidibus vel lignamine, de eo de quo consilium vel maior pars ordinabit; ad quod consilium ponatur per potestatem, scilicet ut eligant et provideant de quo, utrum de lignamine vel de lapidibus; et secundum quod sibi consultum fuerit per consilium generale, fiat bonus et fortis, ut tam animalia quam persone atque plaustra possint per ipsum transire secure; et hoc capitulum sit precisum, a quo potestas non valeat petere licenciam nec habere¹⁰⁸.

[109] De pontibus Alavenne et Varaoni.

Magistratus Albingane teneatur retinere pontes Alavenne et Varaoni¹⁰⁹ in statu quo modo sunt; et si forsan, quod Deus avertat, superfluum aque

¹⁰⁸ Al momento della stesura dello statuto la situazione della rete idrica ed in particolare del Centa doveva essere ancora provvisoria, poiché la deviazione del fiume nel letto a sud della città data agli anni cinquanta del secolo. Questo capitolo riguarda la costruzione di un nuovo ponte *Arociorum*, evidentemente sul recente letto del fiume, cui di solito è dato il nome di Centa; solo in qualche caso, come qui, è presente il genitivo plurale; mentre l'antico letto del fiume è invece sempre chiamato *Arocia*. Per il problema della deviazione del fiume e la sua datazione si v. Zucchi, *Topografia*, dove questo cap. è edito a p. 13. Per la toponomastica relativa ai corsi d'acqua v. PETRACCO SICARDI nel volume *Il Centa* cit. Anche per i ponti medievali v. SZABÓ.

¹⁰⁹ L'Aravenna è un minuscolo corso d'acqua ancor oggi esistente, spesso citato nella documentazione archivistica soprattutto per il ponte, che lo valicava sul percorso della litoranea a sud della città, ponte, chiamato anche *Sancti Lazari* dal vicino ospedale. Non è invece identificabile il *Varaonum*, forse un tratto dello stesso Aravenna, come risulterebbe da una successiva citazione: *Aravenna sive Varaonum* (III 9).

distrueret ipsos pontes, reficiantur expensis communis sive de denariis communis, sicut per consilium fuerit ordinatum. § Et fiant arrembatores sive sbarre in dictis pontibus sicut est in ponte Cente. Et teneatur potestas retinere in eodem statu vel meliori omnes pontes et pontillorios de quibus fit mencio in capitulis communis Albingane sicut erant in M° CC° LXX^{o110}.

[110] De non constituendo sindaco vel procuratore ad obligandum commune in Ianua.

Non possit nec debeat magistratus civitatis Albingane sine voluntate consilii^a ipsius civitatis constitui, facere nec ordinare sindicum aliquem seu procuratorem communis ad obligandum seu supponendum commune civitatis Albingane aliquo modo seu aliqua occasione alicui civi Albingane, nec ad rationem faciendam Ianue alicui persone de mutuo vel de aliqua re vel aliqua alia occasione. Et si aliquis syndicus seu procurator dicti communis obligaret aliquo modo ipsum commune ad faciendum Ianue rationem, ipsum commune non teneatur nec compelli possit ad solvendum, dandum seu prestandum rem illam vel factum pro quo vel qua solvendo, danda vel prestanda, ipsum commune obligasset, sed pocius habeatur ipsa obligatio pro nulla et infecta et nullius valoris. Exceptis pro factis communis Ianue, de quibus commune Albingane teneretur prestare caucionem in Ianua. De novo factum M° CCC° XXXX°.

§ Insuper nullus syndicus de cetero constituatur vel constitui possit nisi in generali consilio dicte civitatis. In quo consilio sint due partes consiliariorum ad minus in concordia. Que due partes omnium consiliariorum sint concordes ad lapides albos et nigros, alliter constituimus non valeat. § Et si aliquis syndicus alio modo constitutus dictum commune seu bona eius obligaret, ille syndicus de suo proprio teneatur^{b 111}.

^a sine voluntate consilii: *al brano corrisponde, sul margine esterno*: de novo. ^b De novo factum - teneatur: *sul margine interno, di mano posteriore*.

¹¹⁰ Questa citazione costituisce una notizia sicura sulla data della prece dente redazione statutaria. v. sopra, pp. XLVII-XLIX.

¹¹¹ Il cap. 110 è edito in ACCAME, p. 233.

[111] De beudis molendinorum reficiendis.

Si beudum molendinorum alicuius vel aliquorum ruptum fuerit propter inundationem / (c. XXV r.) aquarum, et ille vel illi cuius vel quorum fuerit molendinum voluerit refici beudum ruptum iuxta terram seu per terram vicinam rupture, ego compellam illum vel illam cuius fuerit ipsa terra vendere tantum de ea in qua sive per quam possit beudum ruptum recuperari, terminando id quod ruptum fuerit occasione dicti beudi, ultra quos terminos emptor excedere seu transire non possit contra voluntatem venditoris. Ita tamen quod in illo beudo occasione predicta emptor nullum ius intelligatur aquisitionem dicto emptori occasione talis venditionis, nisi solummodo in usu aque ductus et quod possit transire et ire per dictam terram causa scurandi dictum beudum et non aliter^a, primo satisfacto domino sive domine terre de valimento et dampno, arbitrio extimatorum communis Albingane. Et presens capitulum locum habeat inter cives Albingane tantum^b. Et presens capitulum locum habeat inter cives Albingane tantum, qui observabunt et promittent observare et observari facere capitulum supra scriptum quod est sub rubrica “Quantum molendinarii accipiant pro multura”¹¹². Et si aliqua via occasione alicuius molendini sive beudi ipsius deteriorabitur, teneantur domini molendini sive molendinorum, cuius occasione via deteriorabitur, quamlibet viam propterea deteriorata^c reficere et aptare sufficienter et competenter arbitrio magistratus, infra terminum competentem sibi statuendum per magistratum eundem; aliter capitulum supra dictum non habeat locum nec vendicat sibi locum pro illo sive illis qui aptare et reficere dictam viam recusaverit sive recussaverint ut supra est notatum; et cadat in penam soldorum C ab eis auferenda incontinenti sine aliquo parlamento, et a qua appellari non possit, aliquo capitulo non obstante; que pena tocies committatur quociens fuerit contrafactum; et nichilominus compellatur viam reficere deterioratam. Et hoc locum habeat tam in preteritis quam futuris^{d 113}.

^a Terminando id quod - aliter: *sul margine superiore. Il testo appare in alcuni punti sbiadito; si è fatto ricorso alla luce di Wood.* ^b Et presens capitulum locum habeat - tantum: *al brano corrisponde, sul margine esterno: de novo, successivamente abraso.* ^c deteriorata: *così nel testo.* ^d Et presens - futuris: *sul margine inferiore.*

¹¹² V. I 31.

¹¹³ Per i “beudi” v. anche I 105, 106, 107.

[112] De eligendis ambaxatoribus mittendis Ianuam pro conventionem iuranda.

Teneatur potestas sub iuramento iniungere vel precipere ambaxatoribus qui electi fuerint ire Ianuam pro sociando potestate de novo veniente, ut iurent cum potestate et iudice conventionem editam inter commune Ianue et commune Albingane. Qui ambaxatores mittantur per dies X ante kalendas maii, et faciant iurare potestatem quod erit in Albingana ante kalendas predictas per dies sex, et faciant scribi in actis communis Ianue secundum quod iuraverint conventionem, et inde apportent apodesiam apud Albinganam, que ponatur in registro communis Albingane^{a 114}.

Note marginali: sul margine esterno: Iurent conventionem editam anno 1251 cum commune Ianue, di mano seicentesca.

^a Qui ambaxatores - Albingane: *al brano corrisponde, sul margine esterno: de novo, successivamente abraso.*

[113] De non faciendo exercitum vel cavalcata nisi voluntate consilii.

Non possit potestas vel iudex Albingane movere homines Albingane cum armis, nec facere hostem sive exercitum aliquo modo, nisi voluntate consilii vel maioris partis consiliariorum in ipso consilio existentium. Salvo quod si aliquis comes, marchio vel castellanus aut aliqua alia persona venerit super territorium Albingane manu armata offendendo vel offendere volendo; tunc magistratus possit exercitum movere et totum commune Albingane sive partem, secundum quod sibi melius videbitur, et ire contra eos qui offenderent vel offendere vellent in dicto territorio, et hoc facere possit sine celebratione consilii^a. § Et debeant omnes consilarii, qui fuerint in ipso consilio et in civitate Albingane et districtu, ire in ipsum exercitum incontinenti et quam cicius poterint^b, nec possit licenciari aliquis consiliarius inde de ipso exercitu per magistratum Albingane vel per aliquam aliam personam, quin vadat in ipsum exercitum vel quod redeat de ipso exercitu sine aliis vel quan-

¹¹⁴ Per la convenzione con Genova e la figura del podestà v. I 1 e ivi n. 7, 4, 166, 172. Per i registri del comune v. anche I 59, 68, 149, 154, 227, 239 e n. rel.

do exercitus reverteretur, nisi ex infirmitate vel vulnere vel alia iusta causa, de qua vel quo cognoscatur eius sacramento corporaliter prestito; quod sacramentum potestas fieri tunc facere teneatur. § Et si quis consiliarius non iverit vel de exercitu redierit, nisi ut supra dictum est, magistratus Albingane teneatur ab eo auferre infrascriptum bannum. § Excepto quod in illis qui habent inimicias capitales publice, magistratus possit providere et inde facere ad suam voluntatem. § Et hoc capitulum sit precisum, ita quod magistratus non possit inde licenciam petere nec habere, nec super petenda licencia celebrare consilium ullo modo. § Et hoc^e capitulum intelligatur de exercitibus et cavalcatis, de quibus commune Albingane non tenetur ex aliqua conventionione. § Et quilibet de Albingana et districtu teneatur esse cum armis ad confalonum eo die quo movebit et in ea villa sive loco ubi pernoctabit, et sequi vexillum continue, et redire cum vexillo; et qui ut supra non observaverit, solvat pro banno dicioz soldos C, dives soldos LX et ab inde infra soldos XL, facultates quorum arbitrentur per magistratum, nisi super hoc fiat iusta defensio; quas condempnationes potestas teneatur facere usque dies XV postquam redierit de exercitu, aliquo capitulo non obstante^{d115}.

^a De non faciendo - consilii: *al brano corrisponde, sul margine esterno: de novo, successivamente abraso.* ^b incontinenti et quam cicius poterint: *al brano corrisponde, sul margine esterno: de novo, successivamente abraso.* ^c hoc: *in soprilinea.* ^d Et quilibet - obstante: *al brano corrisponde, sul margine esterno: de novo.*

[114] De non compellendis iudicibus consulere in questione criminali.

Non possit potestas vel iudex vel aliqua persona que gerat vicem alterius illorum compellere aliquem iudicem vel aliquem advocatum civem Albingane, neque precipere ei sub aliqua pena vel sub debito iuramenti, ut sibi consilium det sive prestat in aliqua questione criminali, vel unde aliquis debeat personaliter / (c. XXV v.) puniri. § Et iudex vel aliquis alius advocatus qui sit civis Albingane non teneatur de aliqua pena inde sibi imposita, nec obstringatur super hoc consulere ei seu consilium dare.

¹¹⁵ Per l'esercito cittadino v. I 4, 85, 228, III 16, 89.

[115] De sepibus que sunt in civitate infra barbacanas, et feno vel palea infra civitatem non tenendo.

Non possit fieri sepes infra civitatem nec infra barbacanas, et si facte sunt, teneatur magistratus eas inde facere removeri infra mensem post introitum sui regiminis. Nec possit aliquis tenere intra civitatem fenum vel paleam ultra fasces tres simul, et qui contrafecerit sit in banno soldorum XX pro qualibet vice qua contrafecerit. Quod de sepibus factis inter barbacanas teneatur potestas observare, si consilio placuerit^a 116.

Note marginali: sul margine esterno: infra mensem, di mano diversa.

^a Quod - placuerit: *sul margine esterno.*

[116] De terris silvestribus non banniendis.

Non possit fieri aliqua bannita civibus Albingane de terris silvestribus sive boschis in districtu Albingane vel alibi, ubi homines Albingane et districtus consueti sunt boscare, seu ligna facere vel pascare. § Et si contrafactum fuerit in aliquibus terris silvestribus seu boschis extra districtum Albingane positus, in quibus homines Albingane vel districtu consueti sunt boscare vel pascare seu ligna facere, magistratus Albingane a rectoribus villarum districtus Albingane sub iuramento ipsorum inquirere teneatur infra menses duos post introitum sui regiminis, si sciunt aliquam bannitam esse factam de aliquibus terris extra districtum Albingane positus; magistratus inde teneatur celebrare consilium generale, infra tres dies postquam notum sive nunciatum fuerit ipsi magistratui, ad quod consilium omnes consilarii tam intus quam extra qui haberi poterunt convocentur; et secundum quod per ipsum consilium vel maiorem partem consultum fuerit, magistratus observet et observari facere teneatur, sub pena syndicationis librarum XXV ianuinarum. § Et magistratus teneatur inquirere, infra duos menses post introitum sui regiminis a rectoribus villarum seu cuiuslibet ville, utrum si in sua villa sive territorio

¹¹⁶ Per la *barbacana* v. I 29 e n. rel. Le norme che vietano di tenere siepi, paglia e fieno in città fanno parte dell'accurata prevenzione degli incendi; v. anche III 8 e 79.

sue rectorie est aliqua bannita facta de boschis sive terris silvestribus; quam si invenerit, teneatur magistratus ipsa facere disbanniri, sub pena syndicationis predictae; salvo tamen cuilibet civi Albingane omni iure suo; de quo iure suo debeat docuisse usque ad dies XV a die qua inde questio esset^a. § Et si rector alicuius ville celaret ipsam bannitam, condempnetur in soldis C ianuinorum, exceptis Cervaria et Rapallina¹¹⁷ que vendita sunt a communi. § Et si aliquis de iurisdictione Albingane fuerit derobatus in aliquo de predictis nemoribus, potestas teneatur facere emendari per clavigerum de pecunia communis extimationem valimenti illius quod fuerit sibi ablatum, et credatur de ablatione suo sacramento. Et super ablatione predicta teneatur potestas consilium celebrare infra VIII dies post denunciationem dicte ablationis; et id quod maior pars consilii voluerit, potestas teneatur observare. § Et potestas teneatur infra dies VIII sui regiminis precipere rectoribus villarum, quod homines sue rectorie vadant ad boscandum et pascendum in nemoribus et locis consuetis ab antiquo; et etiam hoc cridetur per civitatem Albingane quolibet mense semel, et hoc capitulum legatur in primo et secundo parlamento^b.

Note marginali: sul margine esterno: infra menses duos; in primo et II° parlamento; quolibet mense semel. A metà pagina: factum est, di mano diversa.

^a de quo - esset: *sul margine esterno.* ^b Et potestas - parlamento: *al brano corrisponde, sul margine esterno: de novo.*

[117] De terris silvestribus banniendis extraneis personis.

Siqua persona seu communitas alicuius loci banniverit civibus Albingane aliqua nemora seu terras silvestres, possit quilibet civis Albingane bannire illis personis sua nemora et terras silvestres, et communitati cuiuslibet loci. § Et insuper potestas teneatur bannire et habere bannita omnia nemora et

¹¹⁷ Sul toponimo *Cervaria* v. sopra n. 90; il toponimo Rapallina, ancor oggi esistente, corrisponde ad una zona intensamente coltivata fin dal basso medioevo, posta tra Campochiesa e Leca. Nelle località Cervaria e Rapallina si avevano prati e boschi comunali, che davano evidentemente un reddito al comune; ciò risulta anche da alcuni documenti del 1246 (ACA, I, Perg. 287) e del 1248 (ACA, I, Pergamene, 44 e 48): nel primo di essi il comune per far fronte a spese belliche, impegna i suoi redditi tra cui *Crovaria et Rapallina*; solo Crovara è menzionata nel secondo, che riguarda lo stesso argomento.

terras silvestres omnibus illis qui fecerunt seu fecerint bannita contra homines Albingane, seu aliquem de iurisdictione Albingane et districtus.

[118] De non alienando terram civilem nisi civi Albingane.

Non possit nec debeat aliqua persona vendere vel quocumque alio modo alienare terram / (c. XXVI r.) vel possessionem citainam^a alicui persone que non sit de iurisdictione communis Albingane et qui non substinuerit omnia onera et omnes favores communis^b. Et quicumque accusaverit contrafacientem, habeat quartam partem banni et teneatur privatus, et qui contrafecerit, magistratus teneatur auferre ei pro banno soldos V pro qualibet libra precii illius terre vel possessionis vendite vel alienate. § Idem non possit facere aliqua persona alicui persone que non sit civis et de iurisdictione et contili Albingane^c; et qui contrafaceret supradicta pena puniatur, quam potestas ab eo auferre teneatur. Eo sane intellecto, quod siquis contra predicta vel aliquod predictorum fecerit, amittat res alienatas vel alienatam et sint publicate communi; et commune possit vindicare res vel rem sic alienatam ac si commune semper dominium habuisset, non obstante aliquo capitulo. § Et magistratus teneatur ipsam venditionem vel alienationem cassare et irritare, et cassam et irritam pronunciare et in fraudem factam esse, et ab omnibus pro simulata et in fraudem factam habeatur. Ita quod ille qui venditionem vel alienationem receperit ea uti non possit, nec venditor vel alienator inde teneatur vel conveniri possit. § Salva tamen conventionione domini episcopi; et eo excepto, quod si aliquis post eius decessum vellet aliquid dimittere pro eius anima alicui ecclesie vel pio loco aut persone religiose, hoc licenter facere possit, dum modo solvat talis possessio communi Albingane taleas, collectas, dacitas et alia onera que substinent alie terre et possessiones civium Albingane; et hoc habeat locum et valeat in quantum non fieret contra libertatem ecclesie et non^d aliter^e. § Eo salvo et expressim dicto, quod quilibet civis Albingane licenter possit facere cambium seu permutationem cum quolibet predictorum, dum modo ab eo cum quo cambium fecerit recipiat et habeat equebonam terram vel possessionem, seu que terra valeret tantum quantum ea quam alteri pro cambio seu permutatione daret, arbitrio IIII^{or} bonorum hominum electorum per magistratum. Eo quidem modo, quod in terra vel possessione quam civis ab aliquo predictorum reciperet pro cambio seu permutatione, habeat et habere debeat commune Albingane idem ius in om-

nibus, scilicet in omni contili, iurisdictione, dacitis, collectis, fodris, gabellis, mutuis, angariis et perangariis et in omnibus aliis que habebat in terra vel possessione civis predicti ante cambium vel permutationem inde factam. Et hoc capitulum legi faciam bis in anno in publico parlamento. Et potestas teneatur observare omnia suprascripta post quam sibi domino potestati denunciatum fuerit et requisitum quod debeat observare, quod si non observaverit, non habeatur pro <po>testate, et ipso utroque iure sit casus a potestaria et quicquid ulterius fecerit non valeat nec teneat^{f118}.

Note marginali: a c. XXVI r., sul margine esterno: Gabelle, di mano settecentesca; legatur bis in parlamento.

^a *Segue, cassato da* va - cat: domino episcopo Albingane vel episcopatu vel alteri pro eo; neque abbati, priori vel monacis monasterii Sancti Martini de insula Gallinaria vel ipsi monasterio, seu alii vel aliis pro eis, nec etiam alicui ministro vel rectori, abbati vel priori seu monacis alicuius ecclesie vel monasterii, vel aliis pro eis, neque alicui clerico vel regulari persone.
^b alicui - communis: *sul margine esterno.* ^c *Segue cassato da:* va - cat: nisi semper salvus omni contili et iurisdictione civitatis Albingane, scilicet in dacitis, collectis, fodris, gabellis, mutuis, angariis et perangariis et omnibus aliis faciendis dicto communi pro ipsa terra vel possessione, que fierent si ipsa terra esset alicuius specialis civis vel habitatoris Albingane
^d *Segue, depennato:* se. ^e dum modo solvat talis possessio - aliter: *sul margine esterno.* ^g Et potestas teneatur observare - teneat: *sul margine inferiore.*

[119] De re data in solutum per aliquem delegatum vel commissum.

Si aliqua extimatio vel insolutum dacio facta fuerit usque ad hodiernam diem, per aliquem delegatum vel commissum seu per aliam curiam quam per magistratum civitatis Albingane, teneatur potestas et iudex ipsius civitatis illam extimationem cassare et irritare, infra dies XV postquam requisitus vel requisiti fuerint a creditore vel creditoribus illius contra quem ipsa extimatio vel insolutum dacio facta fuerit, expressim in cassatione et irritatione dicendo

¹¹⁸ L'eliminazione di questo brano dalle norme statutarie e la sua sostituzione con una frase più generica sono probabilmente dovute ai mutati rapporti intervenuti con le maggiori autorità ecclesiastiche, e soprattutto al declino del loro potere feudale nel XIV secolo: in particolare, per quanto riguarda il monastero della Gallinaria, la vendita dei suoi diritti su Alassio del 1303 rendeva superflue queste norme: v. PENCO; COSTA RESTAGNO, *Diocesi di Albenga*; per il vescovato v. POLONIO - COSTA RESTAGNO, pp. 15-32.

creditoribus vel creditori illius contra quem factum fuerit preiudicare non possit; sed ea non obstante ipsi creditores in rebus extimatis vel insolutum datis nichilominus solutionem debitorum consequi et recipere possint.

[120] De infirmis morantibus apud Sanctum Lazarum. / (c. XXVI v.)

Teneantur de cetero infirmi et syndici collegii Sancti Lazari de Albingana recipere, si fuerint requisiti, omnes leprosos masculos et feminas cives civitatis Albingane habitatores infra iurisdictionem dicte civitatis in suos et dicti collegii confratres. Ita tamen quod civis qui in dicto collegio recipi petet, debeat dare dicto collegio si habeat unde possit sicut hactenus consuetum est, vel prout videbitur magistratui civitatis Albingane. Et si non habeat unde dare possit, nichilominus teneantur dicti infirmi et syndici recipere ipsum in confratrem. § Preterea potestas teneatur et iudex facere iurare et sacramento teneri speciali omnes syndicos et leprosos dicti collegii, qui modo ibi sunt vel pro tempore essent, quod ipsi non dabunt neque supponent dictum collegium vel capitulum, nisi sub potestate et iurisdictione Albingane tantum; et quod ipsi leprosi et eorum syndici de cetero non recipient in suum et dicti collegii confratrem, nec recipi permittent, aliquem leprosum masculum vel feminam qui non sit civis et districtualis dicte civitatis, nisi licencia, voluntate et mandato sibi prius concesso et facto in consilio et per consilium seu per magistratum dicte civitatis, voluntate ipsius consilii; et eum vel eam leprosum vel leprosam, quem vel quam dictum consilium voluerit, sive sit civis sive non, et secundum in omnibus et per omnia quod ipsi consilio placuerit, ulterius recipient in suum et dicti collegii confratrem. § Nec etiam facient nec fieri permittent dicti leprosi nec procuratores eorum statutum sive ordinamentum in posterum aliquod inter se seu de quo aliquis eorum teneatur in dicto collegio, nisi licencia, voluntate et mandato dicti consilii, et eiusdem magistratus, dicti tamen consilii voluntate, et nisi illud quod illi consilio placuerit seu alii cui hoc esset commissum per consilium. § Et siquod statutum vel ordinamentum inter se in dicto collegio hinc retro fecerunt seu factum est, illud cassabunt et irritabunt et destruent, nec illo nec aliqua consuetudine ulterius inter se in dicto collegio utentur, sine dicti consilii voluntate. § Insuper dicti leprosi teneantur amodo tenere pro suo syndico illum quem sibi dictum consilium dabit, et quod aliquem syndicum non eligent nec facient nec habebunt, nisi illum vel illos quem vel quos sibi ut dictum est con-

silium dabit. § Et magistratus teneatur de cetero omni anno ad voluntatem dicti consilii dare et eligi facere intra dies XV post eius introitum duos syndicos ipsis leprosis et collegio, qui faciant negocia dicti collegii, qui pro eo expendant et recipiant pro eodem collegio sicut hinc retro consuevit syndicus dicti collegii recipere et habere; et qui duo syndici sive masarii et quilibet eorum teneantur infra X dies post introitum sui^a officii facere repertorium sive inventarium, in quo scribi faciant omnes res et bona domus sive hospitalis Sancti Lazari de Albingana et collegii et infirmorum ibidem existentium, sub pena et banno soldorum LX ianuinarum pro quolibet ipsorum contrafaciente^b; et qui reddant post exitum eorum infra mensem rationem de receptis et expensis alii syndico successive. Et reliqua sive ea que penes eum remansissent de rebus dicti collegii restituant et restituere teneantur; et qui fuerit uno anno syndicus dicti collegii, non possit esse in sequenti in eodem officio sive syndicato. § Et si quis contrafaceret, magistratus teneatur ipsum expellere et excludi facere ab omni officio collegii supradicti, nec eum vel eos qui contrafaceret seu contrafaceret stare vel habitare ibi permittat; et domos et possessiones eorum qui contrafaceret ad opus aliorum infirmorum accipere teneatur. § Et si quis receptus esset in dicto collegio contra formam dicti capituli, teneatur magistratus eum de collegio expellere et excludere ab omni ipsius collegii beneficio, et ipsum non permittere ulterius in dictum collegium recipi; et nichilominus eum vel eos qui eum sic recepissent punire ut dictum est superius. § Et quelibet persona secundum formam huius capituli in dicto collegio iam recepta statim ad omne beneficium dicti collegii admittatur, aliqua consuetudine non obstante. § Et syndici supradicti iurent in presentia magistratus. Et nullus syndicus ad predicta constituatur de cetero, qui non habeat in bonis quod ad minus valeat libras CC, et eligantur ad brevia, scilicet quod quilibet consiliarius scribat sive scripsi faciat in una cedula illos quos voluerit, et qui plures voces habuerit, illi sint syndici, quorum unus unus^c sit nobilis et alius medianus. § Qui infirmi vel aliquis ipsorum nullatenus venire ad civitatem Albingane aut dictam civitatem intrare audeant vel presumant, nisi in die veneris tantum, qua etiam die^d venire aut intrare debeant aut stare per totam civitatem portando semper capellum in capite, ita quod ab omnibus cognosci valeant, sub pena soldorum V pro quolibet et quolibet vice; que pena auferatur incontinenti a contrafaciente sine aliquo parlamento, aliquo capitulo non obstante. Et quod in dicto hospitali sive domo non possit ludi sive repellari ad vinum ad ludum taxillorum per predictos de collegio vel aliquem vel aliquam aliam personam, sub pena et banno contentis

in capitulo communis Albingane posito sub rubrica “De ludo ad taxillos”. § Si vero contingerit, ut Deo placuerit, aliquem ex dicto collegio infirmorum ab hac vita recedere, et aliqua bona eidem remanserint de hiis que aquisivisset post quam esset in dicto hospitali sive domo, vel penes ipsum invente fuerint, quod illa tallia bona seu res apricentur dicto hospitali seu domui Sancti Lazari. Ita quod sindici seu masarii dicti collegii teneantur dicta bona et res capere et in utilitatem dicti hospitalis seu domus convertere et ipsa in inventario scribere seu scripsi facere, prout supradictum est et sub pena predicta ^e 119.

Note marginali: sul margine esterno: factum est; factum est, infra dies xv, di mani diverse.

^a *Segue, depennato: regiminis.* ^b *Et qui duo sindici sive masarii - contrafaciente: sul margine esterno.* ^c *unus unus: così nel testo.* ^d *Segue, depennato: aut.* ^e *Et nullus sindicus ad predicta - predicta: sul margine inferiore.*

[121] De hiis qui missi sunt pro communi in cavalcata[m] vel andatam. /

Note marginali: sul margine inferiore interno: Deficit pagina 27, di mano settecentesca.

Per la perdita della carta XXVII, si riportano i titoli dei capitoli mancanti riprendendoli dall'indice, che ha anch'esso gravi lacune.

[122] [...] ando iuxta barbacanam apud Centam.

[123] [De] expendendo in barbacana que est iuxta domum Egi[di]i ...]rii omni anno libras XXV.

¹¹⁹ L'ospedale di San Lazzaro, che appare dal testo statutario come una delle istituzioni assistenziali cittadine più importanti, era localizzato lungo la litoranea, a sud della città, vicino al rio Aravenna. Per un confronto con l'analoga istituzione genovese v. MARCHESANI-SPERATI, pp. 72-99. Un lascito ai lebbrosi di San Lazzaro, sia cittadini sia forestieri, v. ACA, I, Perg., 525, 1282 febb. 3; la pergamena AOA, D 58 documenta invece l'elezione dei consoli della *domus Sancti Lazari* da parte del consiglio comunale nel 1337. V. anche I 92. Il cap. “*De ludo ad taxillos*” citato nel testo fa parte dei capitoli aggiunti in fondo al volume statutario (III 118).

[124] [De] accipienda securitate ab extraneo sive forense suspecto [...] illum alicui civi Albingane personaliter offendatur.

[125] [De] securitatibus capiendis de non offendendo.

[126] Ut potestas vel iudex non possit dare licenciam de confinibus [si]bi assignatis alicui parti nisi fecerit venire ad noticiam alterius partis.

[127] De non compellendis aliquibus [ad secu]ritates prestandas nisi maleficia fecissent.

[128] [...] utilitatem [...] dicta sint.

[129] De [...]s imponendis et [...].

[130] Ne miles potestatis possit potestatis officium ex[ercere].

[131] Ne aliquis de familia potestatis possit habere aliquod officium nec rocii preter suum.

[132] Ut non expendatur aliquid de communi in castro de mari nec in opere ipsius castri¹²⁰. (c. XXVIII r.)

[133] Ut potestas non se intromittat de condemnationibus cassatis.

Ego rector Albingane de condemnationibus quas cassas et cançellatas aut super inductas inveniam vel solutas me nullatemus^a intromittam.

¹²⁰ Il *castrum* della città, qui chiamato *de mari* per la vicinanza che a quest'epoca la linea di costa aveva ancora con le mura, si trovava al centro del loro lato est, rivolto appunto verso il mare (V. III 10 e COSTA RESTAGNO, pp. 138-139). Il capitolo non è conservato; il titolo però sembra alludere al fatto che il comune di Albenga non doveva essere più tenuto agli oneri di manutenzione, poiché dopo la convenzione del 1251 il *castrum* era possesso di Genova e sede della guarnigione genovese.

§ Insuper omnia instrumenta absolutionis, facta super hiis de quibus questio non fuerit mota, observabo et observare tenebor. § Et non valeat cassacio alicuius condempnationis in posterum facta, nisi claviger confessus fuerit condempnationem habuisse seu quantitatem condempnationis, presente aliquo ex quatuor; quo casu valeat dicta condempnatio ac si non fuisset cancellata, et excepto si fuerit per appellationem absoluta.

^a nullatemus: *così nel testo.*

[134] De non expellendo aliquem civem Albingane de civitate.

Ego potestas vel iudex non precipiam vel precipi faciam alicui, quod exeat vel exire debeat de civitate Albingane nec de districtu Albingane, nec ipsum de ipsa civitate nec eius districtu expellam nec expelli iubebo ex officio meo, nisi secundum iuris formam et capitulorum Albingane fuerit expellendus. § Nec possit magistratus Albingane precipere vel facere precipi aliquo ingenio alicui de Albingana vel districtu, nec confines dare, quod stet in domo vel in civitate seu extra, si voluerit dare ydoneam securitatem secundum formam capitulorum Albingane. § Salvis capitulis de maleficio et capitulis de securitatibus capiendis, de non offendendo et capitulo de non compellendis aliquibus ad securitates prestandas nisi maleficia fecissent, et omnibus aliis capitulis.

[135] De non petendo securitatem alicui ultra duplum in quo commisisset.

Non petam ab aliquo cive Albingane nec aliquem compellam ad securitatem prestandam vel faciendam ultra duplum eius quantitatis de qua sive in qua, si commisisset, de iure civili et municipali foret condempnandus.

[136] De non faciendo aliqua statuta vel decreta.

Ego magistratus Albingane non faciam aliqua statuta vel decreta, sed dumtaxat secundum formam iuris et capitulorum, que in presenti capitulario scripta sunt, ius reddam et meum officium exercebo, excepto voluntate consilii vel maioris partis^a.

^a excepto - partis: *al brano corrispondeva probabilmente, sul margine esterno: de novo, successivamente abraso.*

[137] Ut potestas teneatur facere expendere in communi omnes qui hinc retro expendere consueverunt.

Teneatur potestas facere expendere omnes homines qui expendere consueverunt in posse et expensis communis Albingane, sicut hinc retro expendere consueverunt tam de castris quam de terris¹²¹.

[138] Ut potestas teneatur dicere causam illis a quibus petit iurari eius precepta.

Teneatur magistratus dicere illi qui iuraverit sua mandata si ille a quo petetur securitas dixerit quod dicat sibi causam pro qua pecierit ab eo securitatem; et qua de causa pecierit et faciat scribi et legi coram eo a quo petetur securitas. § Alioquin non teneatur aliquis prestare aliquam securitatem magistratui, nec inde possit magistratus aliquem compellere.

[139] Potestas vel iudex non possit facere venire Albinganam aliquos cum armis.

Non possit potestas vel iudex nec aliquis de eorum familia seu aliquis pro eis, vocare vel facere venire Albinganam aliquem vel aliquos cum armis, vel qui armis utantur, absque voluntate consilii Albingane vel maioris partis.

[140] De registro communis.

Habeatur de cetero liber unus qui registrum dicitur, in quo possint et debeant scribi et registrari per scribas qui pro tempore fuerint omnes condemnationes, introitus et proventus et rationes clavigerorum et nomina officialiorum communis¹²².

¹²¹ Per il sistema fiscale del comune v. sopra I 76, 77 e n. rel.

¹²² Nell'archivio comunale non è rimasta traccia di questo *registrum*, la cui funzione sembra corrispondere a quella dei cartulari dei *magistri rationales*, conservati a partire dal 1362

[141] De non prohibendo tenere cultellum ad latus in consilio.

Nulli tenere ad latus cultellum in consilio de cetero prohibebo. / (c. XXVIII v.) § Et aliqua persona non possit portare in consilio vel extra in civitate cultellum vel aliquem gladium seu ferrum cuiuscumque generis esset, qui cultellus vel gladius aut ferrum sit maior vel maius uno palmo et dimidio ultra manicum; nisi manuleverit portare illud vel illum secundum formam capituli, sub pena soldorum XX ianuinarum pro qualibet vice, et amissionis dicti cultelli vel gladii sive ferri, quod incontinenti destruat; cuius banni medietas sit communis et alia accusantis. Et hoc cridetur quolibet mense semel^a.

Note marginali: sul margine esterno: semel in mense; disegno di tromba.

[142] Ut mine et quartarie sint eiusdem latitudinis et mesure.

Omnes mine et quartarie de quibus aliqua persona mensurabit, vendendo vel emendo seu alienando, sint et esse debeant eiusdem latitudinis cum duobus ferris, signate expensis communis, ita quod gumbeta sit in eis^a, et fiat una mina et una quartaria in lapide uno sive lapidibus, que stent et esse debeant ante ecclesiam Sancti Michaelis in platea communis; ad quarum instar bis in anno cetera debeant stanciarum. Et aliqua persona que teneat minas episcopales non possit aliquid accipere vel habere pro ipsis minis, vel aliqua earum, prestandis sive concedendis ad mensurandum, nisi leçam consuetam, sub pena pro quolibet et qualibet vice soldorum II¹²³.

(ACA, I, *Magistri Rationales*); si tratta proba bilmente del *liber rationum clavigerorum* da cui è estratta la pergamena ACA, I, Perg., 543, 1294 nov. 14; esso potrebbe anche essere identificato con il *registrum communis* citato nel cap. I 59.

¹²³ La disposizione che riguarda le misure di capacità per gli aridi, di cui avevano già trattato i capitoli I 25 e 30, introduce per il comune l'obbligo di far fare e tenere davanti alla chiesa di San Michele le misure ufficiali in pietra, con le quali tutte le altre dovevano essere controllate due volte l'anno; alcune di queste misure sono conservate nel Civico Museo Ingauno. La citazione delle *mine episcopales* è testimonianza di un antico diritto vescovile, sancito dalla convenzione tra vescovo e comune del 1225 (ACCAME, doc. XII), da cui risulta che sul mercato di Albenga venivano utilizzate appunto le *mine* di proprietà del vescovo, che prometteva di averne a sufficienza ad uso del mercato; per questo utilizzo si pagava, evidentemente, un tributo o *leçam* (DUCANGE, V, p. 86).

^a expensis - eis: *al brano corrispondeva probabilmente, sul margine esterno: de novo, successivamente abraso.*

[143] De porciliis sive stationibus porcorum removendis.

Ego infra dies XV post introitum mei regiminis faciam penitus removeri omnia porcilia sive stationes porcorum que sunt in civitate Albingane, sive sub scalas sive extra scalas, nisi fuerit in aliqua domo sive arçenna que sit III^{or} parietibus clausa.

Note marginali: sul margine esterno: infra dies xv: factum est, di mani diverse.

[144] De conventionione Garrexii observanda.

Quia in conventionione edita inter commune Albingane et dominos Garrexii continetur quod de ea observanda fiat capitulum speciale, decrevimus quod potestas Albingane teneatur ipsam conventionem per totum tempus sui regiminis observare et facere observari, donec ipsam conventionem domini et homines Garrexii observabunt. Ita etiam, quod si domini et homines Garrexii non observaverint conventionem predictam, potestas Albingane observare eam minime teneatur. § Et potestas sive magistratus teneatur infra duos menses eius introitus denunciare seu denunciari facere dominis et communi Garrexii, utrum observare velint necne dictam conventionem ¹²⁴.

[145] Ut potestas teneatur facere extimari de novo omnes terras et possessiones et mobile inquiri, ante quam collecta sive mutuuum imponatur.

Teneatur potestas sive magistratus Albingane, ante quam collecta sive mutuuum imponatur, facere de novo extimari omnes terras et possessiones immobiles et mobile inquiri omnium civium et districtualium Albingane, et

¹²⁴ La convenzione con i signori e gli uomini di Garessio rientra nel quadro politico degli equilibri di alleanze del comune con i diversi signori feudali: ZUCCHI e PAVONI. Per la convenzione analoga con i signori di Ceva v. I 238; v. anche ACCAME, pp. 72-73.

eorum qui expendunt et expendere consueverunt in dacitis et collectis communis Albingane. Et hoc capitulum sit precisum, ita quod potestas sive magistratus ipsum precise observare teneatur, et de ipso non possit peti licencia neque dari. Salvo quod de domibus in quibus homines habitant cum familiis non teneantur solvere nisi pro sexta parte; de aliis vero domibus solvere teneatur ut de aliis possessionibus; et hoc locum habeat tam in villis quam in civitate^a 125.

^a Salvo quod de domibus - civitate: *sul margine inferiore*.

[146] Ut potestas teneatur servare interdicta et sententias secundum formam iuris et capitulorum per iudicem datas.

Teneatur potestas Albingane servare interdicta, precepta, sententias et ea que per iudicem communis Albingane secundum formam capitulorum seu iuris civilis facta fuerint et decreta, nec ipsa seu aliquod predictorum removere vel infringere.

[147] Ut cives extranei non possint forestari. (c. XXVIII r.)

Non possit nec debeat magistratus Albingane forestare aliquem seu aliquos extraneos cives Albingane, dummodo recepti sint in cives dicte civitatis voluntate consilii dicte civitatis, vel maioris partis ipsius consilii, et solvant in dacitis et avariis communis dicte civitatis, et faciant pro communi sicut alii cives et habitatores Albingane faciunt^a; excepto pro suis propriis factis et sicut alius civis dicte civitatis¹²⁶.

¹²⁵ Questo capitolo prova l'esistenza e il periodico controllo di un registro di estimo, che era alla base delle imposizioni fiscali del comune. È particolarmente interessante l'aggiunta posteriore, che documenta una speciale detrazione per la casa d'abitazione. Tali detrazioni erano probabilmente soggette a variazioni: dal più tardo *registrum* del 1426 sembra documentato, ad esempio, che per la casa d'abitazione si calcolasse un reddito imponibile pari alla metà di quello delle altre case di proprietà dello stesso contribuente (ACA, I, *Registrum*, 3). Per il sistema fiscale del comune si v. anche I 8, 76, 77 e n. rel.

¹²⁶ Il cap. è edito in ACCAME, p. 234.

Note marginali: sul margine esterno: de.

^a et faciant - faciunt: *al brano corrisponde, sul margine esterno: de novo.*

[148] Ut potestas vadat Cixanum ad discernendum ubi possit fieri paramuraus.

Teneatur potestas civitatis Albingane a die sui introitus usque ad kalendas iulii ire cum III^{or} discretis hominibus dicte civitatis apud Cixanum et discernere si ibi posset fieri murus sive forcia, ex quo sive ex qua securius stare possint illi de dicta villa et omnes alii de plano Albingane; et sicut per ipsos discretos homines vel maiorem partem ipsorum ipsi potestati consultum fuerit, teneatur ipse potestas fieri facere ab inde usque ad festum sancti Martini proximi tunc sequentis. § Item teneatur magistratus compellere omnes homines qui habent in Cixano ire ad habitandum ubi est porta facta, ubi melius placuerit ipsi potestati et predictis; et dare cuilibet extraneo volenti venire ad habitandum ibi sedimina de communi, que sedimina emanant de communi arbitrio predictorum III^{or}, huic capitulo non obstante aliquo capitulo et specialiter illo quod loquitur “De non dando here communis”¹²⁷. § Item magistratus teneatur facere preconiarum voce preconia una die sabbati cuiuslibet mensis, quod omnes qui voluerint venire ad habitandum in Cixano in villa illa construenda, sciant quod commune Albingane dabit eis sedimina^{a 128}.

Note marginali: sul margine interno: Cisano, di mano settecentesca; sul margine esterno: preconizetur, di mano diversa; quolibet mense; disegno di tromba.

^a Teneatur - sedimina: *il testo dell'intero capitolo è cassato da va - cat.*

[149] De libris capitulorum et cartulariis communis et defunctorum notariorum inquirendis.

Teneatur potestas et iudex Albingane inquirere et facere inquire omnia

¹²⁷ V. III 82.

¹²⁸ Cisano è, in ordine di tempo dopo Villanova, la seconda nuova fondazione attuata dal comune; al momento della stesura di questo capitolo il borgo era già in parte costruito, ma mancava delle mura. Il capitolo risulta successivamente cassato, certo per l'avvenuta costruzione delle mura stesse. Per Cisano v. NOBERASCO; per le altre villenove v. I 69, 70, 194, 207, 212, 229/232. Il cap. è commentato ed edito in Accame, rispettivamente alle pp. 73-74 e 234-235.

cartularia et capitula sive libros capitulorum communis seu que spectent ad commune; et ipsa inventa, faciat poni et ponantur in archivio publico communis sub clavi, scilicet capitula et libri capitulorum reponi debeant in scrineo communis ubi stant privilegia et conventiones et instrumenta communis. § Cartularia vero communis ordinentur in hunc modum, videlicet quod potestas infra dies XV post introitum sui regiminis teneatur eligere et habere secum VIII sapientes, videlicet duos per quarterium, cum quorum consilio ordinet locum et modum, unde dicta cartularia possint melius et utilius conservari et salvari, et secundum quod ordinaverint, observetur. § Item teneantur inquirere omnia que quondam fuerint notariorum publicorum de Albingana et districtu, seu que notarius publicus fecerit, si fuerint penes personam laicam et que non sit publicus notarius. Et si ipsa cartularia vel aliquod cartularium quod fuerit quondam alicuius notarii publici inventa vel inventum fuerit penes aliquem qui non fuerit notarius, potestas et iudex teneantur ea dari facere seu poni in potestatem alicuius seu aliquorum notariorum electorum per heredes defuncti notarii, dum modo videantur boni et discreti in arbitrio magistratus. Et ille notarius sive ille cui vel quibus tradentur, debeat ipsa custodire et salvare sicut sua propria; et de hiis habeat licenciam et possit extrahere instrumenta publica et tradere illis quorum interest et interessent, sicut pertinet officio eorum. Et scriba cui committentur ipsa cartularia debeat scribere in eis nomina cuius vel quorum fuerint in principio ipsorum cartulariorum, et millesima ipsorum cartulariorum; et fiat instrumentum quod ponatur in cartulario seu registro communis Albingane, sicut ipsa cartularia traduntur et quorum fuerint ipsa cartularia. In quo instrumento etiam ponatur de licencia eis concessa de faciendis instrumentis de ipsis cartulariis. § Eo sane intellecto, quod si heres defuncti notarii voluerit ea retinere, possit si fuerit ydoneus; et si non esset ydoneus vel ea concessisset alicui, possit ea recuperare quando ydoneus apparebit ¹²⁹.

Note marginali: sul margine esterno: infra dies xv.

¹²⁹ Per le norme relative all'archivio v. COSTAMAGNA; l'organizzazione dell'archivio da parte del comune trova riscontro in numerose disposizioni successive (ACA, I, *Consilium e Magistri Rationales, passim*).

[150] Ut capitula legantur per potestatem ter in anno vel ea sibi legi faciat ter.

Teneatur potestas qui de cetero fuerit in civitate Albingane legere vel legi facere sibi capitula dicte civitatis seu capitula posita in libro capitulorum Albingane ter in anno, de quatuor in IIII^{or} mensibus; et si in dicto libro capitulorum invenerit aliquod capitulum quod tangat aliquem officialem dicte civitatis, facere ipsum capitulum ipsi officiali notum et / (c. XXVIII v.) manifestum et constringere ipsum officialem ut ipsum capitulum debeat observare^a.

^a Teneatur - observare: *l'intero capitolo è cassato da va - cat.*

[151] Ut nullus sit de consilio qui non expendat in communi vel avariis communis pro libris XXV.

Non possit esse aliquis de consilio communis Albingane nisi sit civis Albingane, et nisi expendat in ipso communi pro libris L. Et potestas teneatur facere iurare quemlibet consiliarium, quando iurat consilium, si ipse consiliarius possidet cum uxore sua tantum in possessionibus pro quibus expendat^a in communi pro libris L; et si iuraverit quod sic, posit esse de consilio, eo salvo quod si denunciatum esset domino potestati^b quod aliquis consiliarius qui iuraverit ut supra emerit vel aliquo titulo alienationis possideat aliquam possessionem in fraude vel simulate, ad hoc ut possit esse de consilio, et hoc reperiatur verum et legitime, potestas teneatur ipsum expellere de consilio, nec ulterius esse possit ille de consilio; et etiam ille qui alienaverit vel vendiderit possessionem illi silicet ut supra, si vendidit in fraude; et non possit esse aliquis de consilio nisi annos XXV compleverit. Item quod ad dictum consilium eligi non possit nec debeat pater et filius uno anno, et electi non admitantur ad consilium, nisi unus ipsorum tantum. Item quod nullus sit de consilio qui non stet in Albingana vel districtu cum sua familia^c.

^a expendat: *così nel testo.* ^b *il testo reca: potestatis con la s finale depennata.* ^c libris L - familia: *su rasura di una riga e sul margine superiore.*

[152] De portu providendo.

Teneatur magistratus civitatis Albingane post introitum sui regiminis ire cum III^{or} discretis hominibus per totum maium^a ad videndum si posset fieri aliquis portus seu stallus in loco ubi dicitur Albara, seu in alio loco ubi dicitur Portus Mascus, vel alibi a dictis locis versus civitatem; et si dictus magistratus cum predictis III^{or} convenerit et eis videbitur quod portus seu stallus ibi vel in circumstantibus possit fieri, fiat sine eo quod ponatur ad consilium, et expendantur omni anno ibi de pecunia communis libras X ianuinorum per duos de predictis III^{or}, et plus si de pluri consilio videretur; et quilibet qui habeat barca[m] infra districtum Albingane debeat ponere ibi barca[m] unam annuatim lapidum usque ad kalendis septembris, si fuerit a minis L infra; et si a minis L supra, barca[m] duas. § Et notarii teneantur recordare, quando conficiunt testamenta, si placuerit testatori dimittere ibi aliquid. Et predicta statuimus et ordinamus ita et eo modo, quod aliqua domus vel habitaculum fieri non possit in partibus illis, nec a Sancta Cruce versus civitatem, in qua vendatur aliquod victuale vel hospitetur vel receptetur, a strata publica inferius, sub pena librarum L ianuinorum, et nichilominus destruat[ur] per magistratum. Et nulla persona possit emere vel vendere infra dictos fines in aliqua domo vel receptaculo, sub pena soldorum C tocians quociens contrafieret^{a 130}.

Note marginali: sul margine esterno: de mense maii, di mano diversa; per il porto Maschetto, di mano settecentesca.

^a fiat - contrafieret: *al brano corrisponde, sul margine esterno: de novo.*

¹³⁰ Il porto di Albenga, citato in età romana e negli itinerari altomedievali, era già scomparso all'epoca della redazione degli statuti a causa dell'ingente apporto alluvionale del fiume e della sua deviazione: v. ZUCCHI, *Topografia*. La località *Albara* si identifica con la parte sud orientale della piana di Albenga, oltre Vadino (LAMBOGLIA, *Toponomastica*, p. 30, n. 17); mentre il *portus Mascus* è di difficile localizzazione, mancando qualsiasi altra documentazione del toponimo; le precisazioni contenute nel capitolo porterebbero a porre anche questa località sulla costa tra Albenga e Alassio. Per l'attività marittima v. anche III 77, 96. V. anche ACCAME, pp. 74-76; il capitolo è edito *ibidem*, p. 240 e in COSTA RESTAGNO, p. 177.

[153] De domo sive loia facienda in ripa ubi fiunt nundine.

Teneatur magistratus cum consilio VIII bonorum hominum super hoc constitutorum per potestatem ire ad videndum in ripa ubi consueverunt fieri stationes draperiorum in nundinis vel circa partes illas, et ibi designare domum sive loiam unam subter vel in qua debeant esse stationes draperiorum et sartorum de cetero, quando nundine fient; et post ipsas nundinas debeat ibi poni granum adductum per extraneos in ripam Albingane, percipiendo commune a predictis omnibus competens salarium; quod granum postquam fuerit ibi exoneratum, non possit inde extrahi de ipsa domo nisi sicut venditum fuerit ad minutum, vel absque licencia et voluntate consilii; que domus vel loia debeat esse facta vel saltem incepta per tempus sue potestacie^a 131.

^a Teneatur - potestacie: *il testo dell'intero capitolo è cassato da va - cat.*

[154] De inquirendis securitatibus a civibus extraneis.

Magistratus teneatur infra duos menses post eius introitum, vel quam citius poterit, inquirere omnes securitates a civibus morantibus extra districtum Albingane datas occasione dispendii in avariis communis; et si quis de ipsis securitatibus est mortuus vel non est ydoneus, arbitrio magistratus, teneatur magistratus illi civi, pro quo data fuerit securitas, denunciare vel denunciari facere quod debeat dare ydoneam securitatem infra certum terminum sibi statutum a dicto magistratu, quem terminum scribi faciat in registro communis Albingane; et si ipse civis non daret infra ipsum terminum ydoneam securitatem arbitrio magistratus, de expendendo et faciendo id quod debet, non habeatur ab ipso termino in antea pro cive, nec in civem possit postea recipi ullo modo. § Et nomina civium / (c. XXX r.) foritanorum quos invenerit dedisse bonas et ydoneas securitates de expendendo et faciendo id

¹³¹ Il testo di questo capitolo amplia le notizie sulle *nundine* o grandi fiere annuali (v. I 89). Viene indicata come loro luogo di svolgimento la *ripa*; poiché è specificato che si tratta dello stesso luogo dove le barche scaricavano il grano, si può concludere che le grandi fiere annuali venivano organizzate proprio sulla spiaggia, che nel secolo XIII doveva essere ancora relativamente vicina alla città. Il capitolo risulta cassato: indice probabilmente della contrazione dell'attività dei venditori di panni e dei sarti conseguente alla decadenza dell'industria tessile. Il capitolo è edito in COSTA RESTAGNO, p. 125.

quod debent pro communi, vel eas darent illi qui iam sunt recepti infra terminum sibi statutum ut dictum est, teneatur magistratus facere scribi infra dictum tempus duorum mensium, vel quam cicius poterit, in libro conventionum qui est in volumine capitulorum, et post nomen cuiuslibet eorum nomen securitatis eiusdem. § Hoc capitulo non obstante capitulo cuius rubrica est “De hiis qui volunt fieri cives”¹³².

[155] De non celebrando consilio super alienatione vel remissione castrum Ligi et Cucularie.

Non possit nec debeat magistratus Albingane celebrare consilium publice vel privatim, seu aliquos adunare in civitate vel in aliquo alio loco, in quo vel quibus ponat ad consilium seu requiratur aliquid vel opus dari propter quod castrum Ligi removeri, auferri vel alienari possit aliquo modo de manibus, posse vel possessione et tenuta communis Albingane vel castellani qui eum incantasset vel pro communi teneret. § Et si consiliarius vel aliquis alius qui ad hoc esset vocatus in consilio vel cohadunatione secrete vel privatim facto vel facta, vel etiam in aliquo alio loco, se absolveret vel tractaret aliquid vel contrafaceret vel veniret contra predicta vel aliquod predictorum, magistratus teneatur ei auferre libras XXV pro qualibet vice, et eum ab omni officio et beneficio suspendere et remove. § Magistratus vero qui contra predicta vel aliquod predictorum faceret vel tractaret, in penam syndicationis librarum CCC incurrat, et sequens magistratus syndicare eum et ab eo dictam penam petere et exigere teneatur, sub pena librarum X ianuinorum, qui eum non syndicaret. § Non possit dictum castrum nec etiam castrum Cucularie concedi ad custodiendum alicui qui non habitet infra civitatem, et qui postquam eum incantaverit vel ei concessum fuerit ad custodiendum non stet et habitet continue in dicto castro, nisi licencia magistratus. § Idem quod dictum est in omnibus de castro Ligi, dicatur et dictum esse intelligatur de castro Cucularie. § Et magistratus teneatur facere infrascari de foris, sive extra, murum dicti castrum Ligi, et levare ipsum murum usque in pontatam unam per circuitum, et facere fieri merlos et parapectus, et facere fieri murum ita amplum in summo cum cornicibus in ipso muro intermittendis, quod ser-

¹³² V. I 80. Il cap. è edito in ACCAME, p. 235.

vientes ipsius castris super eum ascendere et ibi esse possint, pro custodia et defensione dicti castris, cum armis et sine armis; et etiam facere fieri papilionem sive pavallonum undique circa turrem ad calciam ipsius turris. § Item teneatur magistratus facere fieri in castro Cucularie, circa domum deversus collem superiorem pavallonum et etiam parapectus et merlos in summitate ipsius domus. § Et hec debeat fieri fecisse usque ad festum sancti Michaelis proximum¹³³.

Note marginali: sul margine interno: per il luogo di Ligo e Curenna, di mano settecentesca; sul margine esterno: syn.

[156] Ut mina panis coquatur pro duobus denariis.

Teneatur magistratus compellere furnarios et furnarias et omnes habentes furnos, coquere panem et coqui facere et portare et portari facere ad furnum, et reportari ad domum cuius fuerit panis, et commandare quemlibet volentem facere panem et coquere ad furnum suum, si requisitus fuerit fornarius seu fornaria requisita fuerit, quando ipsum panem facere debuerit; habendo pro omnibus predictis de qualibet mina panis et infra per eandem rationem solummodo duos denarios et non ultra; vel de panibus triginta unum panem, in electione tamen domini vel domine cuius est panis, quam mercedem recipiat et recipere et accipere / (c. XXX v.) teneatur ad domum domini vel domini^(a) cuius est ipse panis et non alibi, et in presentia ipsius domini vel domine. § Et debeant fornarii bene coquere panem, et si male vel minus coxerit ipsum panem vel minus restituerint, restituant ipsum panem in duplum illi cuius fuerit panis. § Et fornarii et fornarie debeant coquere vel coqui facere panem cuilibet volenti ad minus ipsa die qua comandabit aliquem vel aliquam facere panem, et in illa scilicet furnata quam primo fecerint post

¹³³ Il castello di Ligo e quello di Curenna (*Cucularia* nel medioevo) rappresentavano due capisaldi del sistema difensivo della valle Arroscia, sui quali sia i marchesi di Clavesana sia il comune accampavano diritti, nel quadro di una situazione delicata e mutevole. Per tutta la questione v. ZUCCHI, e in particolare ivi, in appendice *L'origine del castello di Ligo*; il capitolo è edito *ibidem*, doc. LXI; v inoltre PAVONI. Le dettagliate istruzioni per la costruzione della cinta difensiva dei due castelli sono da confrontare con quelle dettate per le mura delle villenove (I 69, 70 e n. rel.).

commandum factum. § Item iurare debeant furnarii et furnarie, infra dies XV maii et infra dies XV octubris^b, observare prout in presenti capitulo continetur, et suum officium bona fide legaliter exercere pro tempore quo stabunt vel stare debebunt ad furnum; et quociens contrafactum fuerit in aliquo de predictis, magistratus teneatur auferre soldos V a contrafaciente pro qualibet vice. § Et insuper teneantur furnarii et furnarie coquere vel coqui facere turtas per totum annum cuilibet volenti et quoquenti ad ipsum furnum^c sine aliquo precio, excepto in festo Pascali, in quo habere possint obolum unum tantum pro qualibet turta. § Et credatur domino vel domine suo simplici verbo, si dicere voluerit sibi non observatum esse ut in presenti capitulo continetur. Et hoc capitulum locum habeat in villis sicut in civitate^d.

Note marginali: factum est, di mano diversa.

^a domini vel domini: *così nel testo.* ^b infra dies XV maii et infra dies XV octubris: *sul margine esterno, con segno di richiamo, e della stessa mano del testo; alla frase corrisponde, pure sul margine esterno: de novo.* ^c et quoquenti ad ipsum furnum: *sul margine esterno, con segno di richiamo, e della stessa mano del testo; alla frase corrisponde, pure sul margine esterno: de novo.* ^d Et hoc - civitate: *alla frase corrisponde, sul margine esterno: de novo.*

[157] De requirendo episcopo.

Teneatur magistratus Albingane requirere cum aliquibus quos secum habere voluerit, infra dies XV post eius introitum, dominum episcopum, quod placeat ipsi domino episcopo facere et ordinare vicarium unum suum, qui stet et habitet in Albingana et qui causas et questiones de causis quibuslibet, que vertentur inter aliquem civem vel habitatorem Albingane et aliquem clericum, cognoscat et diffiniat, et sententias et condempnationes et confessiones executioni mandet; et omnia alia faciat circa causas spectantia, secundum formam capitulorum et statutorum Albingane, et secundum leges de hiis de quibus capitula non essent. § Quod si dominus episcopus facere noluerit, non possit nec debeat magistratus cognoscere nec diffinire nec executioni mandare de aliqua questione que vertatur inter clericum et civem vel habitatorem Albingane, secundum capitula vel statuta Albingane, sed tantummodo secundum iura civilia, et facere possit omnia supradicta; et hoc capitulum ad noticiam domini episcopi in predicta requisitione faciam pervenire. § De requisitione vero sive denunciatione supradicta et de constitutione sive ordinatione

dicti vicarii sive de responsione ipsius domini episcopi, ipse magistratus faciat fieri instrumentum publicum sive publica instrumenta, quod instrumentum vel instrumenta habeat commune Albingane.

Note marginali: sul margine esterno: infra dies XV.

[158] De faciendo iurare homines et pedissecas ut salvent res dominorum.

Teneatur magistratus, si requisitus fuerit ab aliquo qui teneat hominem aliquem vel pedisecam aliquam ad feudum, facere iurare ipsum hominem sive pedisecam de salvandis rebus suis et de manifestando ipsi domino, si aliquis fecerit vel faceret dampnum ipsi domino in rebus suis.

[159] De pedisseca vel alio furante domino suo vel aufugiente ante terminum.

Si pediseca vel alia persona cum aliquo manens ad feudum furata fuerit aliquid domini sui vel domine sue vel dominorum, vel bona seu aliquid de bonis eorum alicui dederit sive acceperit privatim et celaverit sive accipi permiserit et celaverit, domino vel domine ignorantibus, feudum perdat et insuper furtum vel dampnum restituat et perdat bannum sicut continetur in capitulo “De furtis”¹³⁴; et qui vel que dictum furtum scienter receperit, condempnetur de uno in novem domino vel domine. § Si autem aliquis vel aliqua cum alio manens ad feudum aufugerit vel recesserit ante terminum, dominus vel domina cum quo vel cum qua fuerit concordatus vel / (c. XXXI r.) concordata possit eum vel eam licenter auctoritate sua ubique capere et detinere, donec sibi ydoneam cautionem prestiterit de stando secum usque ad terminum, vel de satisfaciendo domino vel domine omne quod substinerent propter eius fugam vel recessum. Et si quis dominus vel domina licenciaverit vel expulerit famulum vel famulam ante terminum^a, teneatur famulo vel famule ad omne dampnum quod substineret propter expulsionem^b. § Et si aliqua persona illum vel illam, qui vel que recessisset ante terminum, recipere

¹³⁴ V. III 33.

ret vel hospitaretur per duos dies postquam ei denunciatum esset per dominum vel dominam a cuius servicio recessisset, amittat pro banno soldos V. Et preterea magistratus teneatur ab illo vel ab illa qui vel que recessisset, pro qualibet die qua stare debebat cum domino vel domina a quo vel a qua exiit, si non rediret infra duos dies postquam recesserit ad servicia facienda domini vel domine a cuius servicio recessisset, auferre denarios XII, quos ipsi domino vel domine solvi facere teneatur, sive denunciatum fuerit ipsi pedisece vel manenti cum alio, sive non. § Si vero pediseca vel aliquis cum alio manens recesserit vel aufugerit extra districtum Albingane, vel in Albingana et districtu latitaverit ita quod inveniri non possit, et dominus vel domina voluerit probare de concordio facto cum pediseca vel cum alio manente de stando cum domino vel domina ad certum tempus, et etiam de fuga, teneatur magistratus probationes illius domini audire, sine libello et litis contestatione, et absque alia ordinaria cognitione, et super hiis pronunciare, non obstante absentia predicti manentis cum alio et pedisece. § Idem observetur contra illum vel illam qui se concordaverit cum aliqua persona ad certum tempus; et in omnibus predictis casibus credatur et stetur sacramento domini vel domine, si fuerit bone fame, sine aliqua probatione. Et non possit aliquis prestare vel mutuare aliquam pecuniam super aliquod pignus alicuius servientis vel servitoris; et si quis mutuaverit vel emerit^e, restituat ipsum pignus domino^d, et insuper condempnetur prestitor in soldis V, amittendo nichilominus id quod prestiterit^e vel emerit. Et hoc preconizetur per civitate, capitulo cuius rubrica “Ut vendicio et contractus minoris valeat” non obstante^f 135.

Note marginali: sul margine esterno: preconizetur; disegno di tromba.

^a vel de satisfaciendo - expulsionem: *sul margine esterno.* ^b vel emerit: *sul margine esterno.* ^c *Segue, depennato:* et hoc preconizetur per civitatem. ^d Idem - prestiterit: *al brano corrisponde, sul margine esterno:* de novo. ^e vel emerit: *aggiunto sulla riga.* ^f Et hoc - obstante: *sul margine interno.*

[160] De eligendis quatuor.

Teneatur potestas et magistratus Albingane eligi facere, infra dies VIII post eius introitum, in consilio generali IIII^{or} bonos et legales viros, sive

¹³⁵ V. II 61.

nobiles sive medianos, unum videlicet de quolibet quarterio, qui quidem III^{or} eligantur ad brevia privata hac forma, scilicet quod quilibet consiliarius scribat vel scribi faciat in quadam cedula sive podesia nomen illius quem eligere vult, et illam podesiam scriptam ponat in quodam saculo, aut sub quodam panno vel capello; et illi III^{or} qui habuerint et habere reperti fuerint in dictis brevibus sive scriptis plures voces, habeant officium infrascriptum.

§ Silicet quod intersint et interesse debeant omnimodus et precise omnes et abbas populi, aut unus ex ipsis^a, vel abbas, universis et singulis accusis vel accusationibus in civitate Albigane de cetero faciendis, sive per camparios vel officiales aut per aliquam aliam personam que officium habeat accusandi, seu que accusare possit, accusationibus ex rixis vel altercationibus exceptatis; et que accuse scribantur et scribi debeant in quodam cartulario quod teneant predicti III^{or} vel abbas, aut saltem unus ex eis, et quod reponatur in quadam caxia sive banco communis, in qua vel quo sint due clavature, unam quarum habeat duas claves, unam quarum teneat abbas et aliam unus ex III^{or}, et in alia clavatura sit una clavis que semper stet in banco communi scribarum; et que accuse debeant fieri qualibet die cuiuslibet septimane.

§ Et teneantur semper facta sibi accusatione, omnes cum abbate aut unus cum abbate, denunciare sive denunciari facere per nuncium communis accusatis ut faciant defensionem; et que defensio fiat in presentia predictorum III^{or} cum abbate, aut unius ex eis cum abbate, que scribantur in cartulario supradicto.

§ Et a quolibet accusato / (c. XXXI v.) teneantur predicti aut qui ex eis accusationi interfuerit, una cum scriba communis qui accusationem ipsam scripserit, accipere bonam et ydoneam cautionem de duplo quantitatis in qua accusatus ex ipsa accusatione poterit condempnari. Quam cautionem si predicti accipere neglexerint, aut minus ydoneam acceperint, ipsi de suo proprio communi restituant quicquid a condempnatis recuperari vel haberi non poterit.

§ Et debeant predicti aut duo ex eis universis et singulis condempnationibus et absolutionibus, quas magistratus faciet super accusis factis in presentia predictorum, interesse omnimode et precise, et que condempnationes et absolutiones facte, ante quam in parlamento legantur, scribantur in quodam cartulario quod predicti aut duo ex eis retineant et reponant in caxia sive banco predicto; de quibus condempnationibus fiat summa, et distincte scribantur in cartulario supradicto; et illas a quibus appellari non potest sive a quibus non fuerit appellatum, teneatur magistratus et debeat infra^b mensem^c a condempnatis exigere et etiam exegisse; alioquin in suo imponantur salario et de eo tantum minus recipiat quante condempnationes fuerint non

exacte. § Illas autem a quibus fuerit appellatum, similiter exegisse debeat infra dies^d XV^e post confirmationem ipsarum, alioquin imputentur in salario potestatis predicto modo et forma. § Nec possint aperiri scripture condempnationum a quibus fuerit appellatum, nec sententie vel consilia legi, nisi in presentia predictorum IIII^{or} et abbatis, aut unius cum abbate; et lectis ipsis sententiis seu consiliis, statim scribantur in cartulario predictorum, sive approbate fuerint sive etiam reprobate. § Insuper interesse debeant predicti IIII^{or} et abbas, aut unus ex ipsis, vel abbas, universis et singulis solutionibus quas claviger faciet vel recipiet pro communi, et que scribantur distincte in cartulario predictorum; et scribe communis scribere teneantur in dicto cartulario ea que in eodem scribi debebunt, et exemplum accusationum dare accusantibus si pecierint^f; et cum ratio clavigeri fuerit facienda, fiat in presentia predictorum aut duorum ex ipsis; et fiat secundum quod reperietur in dicto cartulario fore scriptum. § Et potestas teneatur universos consiliarios coniurare sub iuramento consilii et compagne, quod illos eligant ad presens officium quos pro communi credant et reputent meliores, utiliores et legaliores; qui statim in eodem consilio in quo electi fuerint, iurent in presencia potestatis et consiliariorum de presenti officio bene et legaliter exercendo, et talem potestatem qualem habebant tunc ratiatores in rationibus clavigerorum, habeant predicti IIII^{or} cum abbate, aut illi qui ex ipsis interfuerint predictis rationibus. § Nec possint qui ad presens officium eligentur illud modo aliquo respuere, vel ab eo se ullatenus excusare, aliquo capitulo presenti statuto in aliquo non obstante. § Et qui fuerit uno anno in officio supradicto, non possit esse in eodem officio in duobus sequentibus. § Et unusquisque dictorum IIII^{or} habeat pro suo salario soldos XX a communi¹³⁶.

Note marginali: a c. XXXI r., sul margine esterno: Infra dies VIII, di mano diversa; Abbas populi, di mano settecentesca; sul margine interno: metà de nobili e metà de boni mediani, di mano settecentesca.

^a aut unus ex ipsis: *sul margine esterno.* ^b Segue, espunto: dies XX. ^c mensem: *in soprilinea.* ^d Segue, espunto: II. ^e XV: *in soprilinea.* ^f Et scribe - pecierint: *al brano corrisponde, sul margine esterno: de novo.*

¹³⁶ I *quatuor* costituivano una particolare magistratura cui era demandato il compito di sovrintendere a tutte le ammende di carattere pecuniario, sia presenziando ad accuse e dibattiti, sia controllandone la contabilità. Per i compiti dei *quatuor* v. III 72. La magistratura dei *quatuor* sembra sparita nella prima metà del Trecento, in quanto non compare nella revisione degli statuti redatta intorno al 1350 (ACCAME).

[161] Ut operantes lanam non permittant batere in domo sua de nocte et de penso eorum.

Aliqua persona in civitate Albingane non permittat batere lanam in domo sua ab ultima campana que pulsatur in sero usque ad sonitum signi Sancti Michaelis qui pulsatur in mane, sub pena soldorum V pro quolibet et qualibet vice; et quilibet possit accusare, et habeat medietatem banni et credatur suo / (c. XXXII r.) iuramento^a. § Et quilibet qui operatus fuerit lanam in Albingana et districtu habeat et teneatur habere pondus de libris XVIII tantum, ad quod debeat dare lanam ad filandum; et debeat dare pro filaturis ipsius ponderis denarios XVIII tantum, sub pena soldorum V pro qualibet vice^b. § Et quod aliqua persona non ponat in suis pannis aliquam lanam nisi lanam ovium et generatione ovium, sub pena soldorum LX pro qualibet pecia, et insuper pecia comburatur^c. § Et quilibet qui operatur lanam in Albingana et districtu teneatur speciali sacramento, quod magistratus teneatur eis fieri fecisse infra mensem unum post introitum sui regiminis, quod istud capitulum debeat observare et quod per se vel per familiam suam seu per aliquam subtilitatem ingenii contra istud capitulum non debeat facere, et qui contrafecerit amittat pro qualibet vice penas supradictas. § Excepto quod quilibet licenter possit dare et dari facere comedere et bibere cui voluerit. § Et potestas teneatur infra dictum mensem ponere duos de mercatoribus lane de melioribus quos ad hoc poterit habere, qui teneantur speciali sacramento inquirere quam subtilius poterint in Albingana et districtu, semel in primo mense quo intrabunt dictum officium, et postea semel ad minus in ipso anno, et tantum plus quantum eis videbitur, si quis fecerit contra istud capitulum, et accusare contrafacientes potestati vel iudici. § Et teneantur isti duo habere in scriptis nomina omnium personarum que operabuntur lanam vel facient pannos laneos ad vendendum in Albingana et districtu. § Et teneantur sub dicto sacramento facere circa istud officium quicquid boni poterint, ad hoc ut dictum capitulum observetur. § Et habeant isti duo pro eorum labore, a quolibet qui fecerit lanam in Albingana et districtu, usque in pecias XV panni, denarios VI, et a XV supra denarios XII; et illi duo habeant bailiam cum voluntate mercatorum lane vel maioris partis ipsorum accrescere et diminuere dictum precium denariorum XVIII, secundum quod eis melius videbitur, ad utilitatem mercatorum. § Et nulla persona que faciat fieri pannos albaxios possit facere fieri pannum minus de ligaturis VIII, et qui sit ultra ramos XX, qui ramus non possit esse ultra palmos XVI^d, sub pena soldorum X pro qualibet pecia; de qua

pena teneantur tam textores quam tatrix ipsius pecie. § Et predicti duo teneantur sub dicto sacramento habere marcum unum communis propterea factum, quod semper stet apud eos, de quo cum stagno vel plumbo bullent in capite omnes pannos factos in Albingana et districtu, de predictis mensuris et ligaturis tantum, et habeant de qualibet pecia denarium I ianuinarum. Ita quod omnes panni facti in Albingana et districtu de dictis mensuris bullentur^e. Et aliqua persona non possit nec debeat per se vel submissam personam levare vel levare facere in Albingans vel districtum aliquod pillum sive pillotum bovis vel vache, seu caple, vel canis, vel irci, asini vel asine; et contrafecerit amittat pro qualibet et qualibet vice soldos X, et ultra comburatur pillum predictum. Et magistratus teneatur quolibet anno facere iurare afaytatores Albingane coriorum, quod aliqua subtilitate ingenii non lavent nec lavare permitant seu faciant aliquod ex predictis pillis sub dicta pena; et eadem pena puniatur illa persona que portaverit seu portare fecerit in Albingana vel districtu aliquod ex predictis pillis lanatum^f 137.

Note marginali: sul margine esterno: iurent infra mensem; ponantur duo mercatores.

^a sub pena - iuramento: *al brano corrispone, sul margine esterno: de novo.* ^b sub pena - vie: *al brano corrisponde, sul margine esterno: de novo.* ^c sub pena - comburatur: *al brano*

¹³⁷ L'industria della lana doveva essere molto diffusa e comprendere, secon do quanto esposto in questo capitolo, tutte le fasi della lavorazione della lana a partire dalla filatura, ma soprattutto la tessitura. Il tipo di panno prodotto in prevalenza in Albenga sembra essere stato il panno *albaxium*, del quale era già testimoniato un vivacissimo commercio: sono infatti documentati diversi acquisti di tale panno da parte del comune: nel 1275 (ACA, I, Perg., 259), nel 1281 (ACA, I, Perg., 327) quando il comune acquista una quantità ragguardevole, 280 *canne* (di dodici palmi l'una) di panno *albaxium*, rispetti vamente da commercianti l'uno albinganese, Giovanni *Contessa*, l'altro forse forestiero, Giovanni *Tomao*; l'anno successivo la quantità di panno comprata dal comune, questa volta da un uomo di Saorgio, è di 374 *canne* (ACA, I, Perg., 338), e quasi altrettanto viene comprato lo stesso giorno da un altro mercante forestiero (ACA, I, Perg., 342); una quantità ancora maggiore è acquistata nel 1283 (ACA, I, Perg., 335), mentre nel 1285 i tre acquisti documentati avvengo no da un *Perdix*, evidentemente albinganese, e da un mercante piacentino (ACA, I, Perg., 380, 386, 384). Il commercio dei panni di lana declina probabilmente assai presto: successivamente la documentazione, almeno a livello comunale, è soltanto relativa alla gabella *ballonorum albaxiorum*; ne risulta che il panno *albaxium* era commerciato in pezze di 25 *canne* o più (ACA, I, Perg., 622, 1300 ott. 29, 890, 1313 giu. 15, 740, 1323 genn. 27); l'unico riferimento più tardo è quello del *mercatum lane*, esistente in città nel Quattrocento (COSTA RESTAGNO, p. 122). Per i panni in generale v. I 42, 44, 45, 46, 242; III 92, 101.

corrisponde, sul margine esterno: de novo. ^d *ultra - XVI: al brano corrisponde, sul margine esterno: de novo.* ^e *Et predicti - bullentur: al brano corrisponde, sul margine esterno: de novo.* ^f *Et aliqua persona non possit nec debeat - lanatum: sul margine inferiore.*

[162] De aptando viam que est ultra ecclesiam Sancti Francisci.

Teneatur magistratus facere aptari viam que est ultra ecclesiam Sancti Francisci inter ortos novos et veteres, ab hiis qui habent facere in contrata illa, ab ecclesia Sancti Francisci usque fucem et a Morella in iusum usque mare; ita quod per ipsam viam possit iri et rediri. § Et teneatur magistratus facere fieri de peccunia^a communis^b pontillorium de lignamine super aquam que est iuxta angulum cimiterii fratrum minorum, per quam transire homines et iumenta. Et hoc debeat fieri fecisse usque ad festum sancti Iohannis de iunio¹³⁸.

Note marginali: sul margine esterno: usque ad festum sancti Iohannis.

^a *peccunia: in soprilinea.* ^b *communis: s aggiunta sulla riga.*

[163] De faciendo scurari fossatum qui est inter terram Alaxie Cavagne et terram Gullelmi Trencherii quondam.

Teneatur magistratus facere scurari fossatum qui currit inter terram quondam Roberti Suspecti, que nunc est Alaxie Cavagne, et terram quondam Guillelmi / (c. XXXII v.) Trencherii, et vadit usque ad flumen Alavenne; et hoc fieri faciat per illos qui habent terras iuxta ipsum fossatum, ita quod quilibet scuret tantum quantum tenet sua terra et iuxta terram suam¹³⁹.

¹³⁸ Questo e il capitolo 164 appaiono aggiunte ai capitoli 104 e 105 riguardanti la manutenzione delle strade: si tratta, con ogni probabilità, di gruppi di capitoli appartenenti a redazioni degli statuti di epoche diverse. Per i francescani e il convento di San Francesco, posto fuori le mura nord della città, v. I 91-94 e n. rel. Il capitolo è edito in COSTA RESTAGNO, p. 186.

¹³⁹ Anche questo capitolo contiene un'aggiunta ai precedenti capitoli sull'argomento della conservazione in perfetto stato della rete idrica della piana; v. soprattutto I 86/88 e n. rel.

[164] De reparanda via et reficienda sive strata que vadit a domo Guillelmi Faraudi quondam usque in rectitudinem domus Nielle Plocie.

Ego magistratus Albingane tenebor facere refici et reparari per homines de Leica et Cixano viam sive stratam que protenditur a domo Guillelmi Faraudi sursum, usque in rectitudinem domus Nielle Plocie. § Item reparetur via que est a ponte qui est desuper molendinum abbatis usque Nevam, per dictos homines et per homines Valirani. § Quod adimpleri tenebor usque ad festum sancti Michaelis proximum. § Et reparetur via a ponte Cente ubi est vel erit reparanda usque ad pontem Alavenne ¹⁴⁰.

[165] De massario sive sindaco vel procuratore operis ecclesie Sancti Michaelis.

Teneatur potestas sive magistratus Albingane infra dies XV post eius introitum eligere^a duos masarios^b sive syndicos^c vel procuratorem, qui presit operi ecclesie Sancti Michaelis; et qui massarius possit et debeat et auctoritatem habeat petendi et recipiendi omnia legata, debita et universa relicta dicto operi; et ipsa percepta expendere et consumare in dicto opere et ad utilitatem ipsius, scilicet in campanili vel alibi in opere ipsius ecclesie, ubi consilio vel maiori parti placuerit ¹⁴¹. § Et dictus massarius tam de receptis quam de expensis reddere rationem in presentia duorum ex IIII^{or} civitatis Albingane teneatur; et ipsa ratio reddita legatur postea in consilio generali, quod intelligatur si requisitus fuerit dictus massarius a magistratu Albingane, et tociens quociens fuerit requisitus. § Et quicumque fuerit massarius uno anno, non possit esse in eodem officio in sequenti proxime. § Et dictus massarius tenea-

¹⁴⁰ Il capitolo fornisce ulteriori dettagli sulla rete stradale della piana. Il *molendinum abbatis*, appartenente all'abate della Gallinaria, si trovava forse tra Leca e la città, dove è ancor oggi il toponimo "cappella dell'abate"; il monastero aveva infatti nella piana di Albenga vaste proprietà, tra cui due mulini, già nel 1169 (PFLUGK - HARTUNG, III n. 212).

¹⁴¹ Per la cattedrale di San Michele v. la n. 10. La citazione dell'opera del campanile è riferita al campanile precedente l'attuale, di cui oggi è solo conservata la base in pietra, e che doveva già, all'epoca degli statuti, aver necessità di lavori; la parte superiore in effetti verrà demolita e ricostruita alla fine del Trecento: LAMBOGLIA, *Le delibere*. V. anche ACCAME, pp. 79-81.

tur et debeat dare oleum ad illuminandum pignam dicte ecclesie in vigilia et festo sancti Michaelis, omnium sanctorum, vigilia et Nativitate Domini et festo sancti Stephani, Epyphanie, Pasce, Asensionis et Pentecostes ¹⁴².

Note marginali: sul margine esterno: infra dies xv; di mano posteriore: factum est; factum est.

^a *Segue, depennato: unum massarium.* ^b *sive masarios: sul margine esterno.* ^c *sindicis: corretto su syndicum.*

[166] De inquirendo per potestatem si aliqua persona exoneraverit salem in civitate Albingane vel districtu.

Teneatur potestas sive magistratus Albingane diligenter inquirere, si aliqua persona de civitate et districtu Albingane exoneraverit vel exonerari fecit seu fecerit salem in aliqua quantitate in civitate Albingane vel districtu, vel inventus fuerit seu inventa penes se habere salem ultra minam unam, nisi forte ostenderit se eam a gabellatoribus gabelle salis emisse; et si in inquisitione facta invenerit aliquem salem exonerasse vel exonerari fecisse in aliqua quantitate, vel apud se habere ultra minam unam, nisi ut supradictum est eam emisset a gabellatoribus gabelle salis, debeat potestas et teneatur eum capere et dare in virtute communis Ianue, puniendum prout dicto communi placuerit, et secundum ipsius statuta; et nichilominus perdat salem et pro banno solvat communi Albingane soldos XX ianuorum pro qualibet mina; et domus in qua sal inventus vel exoneratus fuerit diruatur, si domus fuerit propria illius qui exoneraverit vel portaverit; quod si ipsum habere nequiverit, banniat et forestetur ad voluntatem communis Ianue, et bona ipsius publicentur communi ¹⁴³.

Note marginali: Gabella del sale, di mano settecentesca.

¹⁴² Non è chiaro dal testo che cosa fosse la *pigna* che veniva illuminata nelle principali festività. Altri elenchi di giorni festivi a I 45, III 63, 84.

¹⁴³ Il commercio del sale era, secondo la convenzione del 1251, monopolio genovese, ed appaiono molto rigorose, qui come altrove (v. ad es. I 1), le misure volte a far rispettare i termini della convenzione. Il comune aveva spesso controversie con Genova per il controllo del monopolio sul sale; si v. ad es. ACA, I, Perg., 193 (1267 genn. 7), 181 (1268 ag. 6), 764 (1339 genn. 23); tale gabella costituiva invece, prima del 1251, una delle principali fonti di reddito del comune: v. ACA, I, Perg., 42 (1244 lug. 13), 50, 48, 52, 44, 49 (1248 genn. 12, febb. 28, giu. 16, lug. 7). Per il monopolio genovese del sale v. GIOFFRÉ.

[167] De ponendo ferro in canna communis.

Ponatur in canna communis ab utraque parte ipsius quoddam ferrum, ita quod cannatores ipsum ferrum passare seu transire non possint nec debeant; et sit amodo canna de palmis XII, et nulla presa fiat deinceps in ipsa; et si cannatores contrafecerint, puniantur arbitrio potestatis, et compellantur iurare istud capitulum observare; que canna communis sit quadrata et non rotunda^{a 144}.

^a que canna - rotunda: *al brano corrisponde, sul margine esterno: de novo.*

[168] De complendo muro sive barbacana que est iuxta portam Turlate, iuxta beudum et viam. / (c. XXXIII r.)

Teneatur potestas deinceps expendere et expendi facere de here communis in complendo muro sive barbacana que est infra portam de Turlata, iuxta beudum et viam; et compleatur murus ipse usque ad angulum terre que fuit Arnaldi Solimani usque ad kalendas augusti; et reparetur via a porta Turlate usque ad glaream Arocie, usque ad dictum tempus, de grareis et lapidibus, ita quod via sit arcior muro barbacane^{a 145}.

¹⁴⁴ La misura di lunghezza, la canna, non era essere di dimensioni costanti; dal confronto delle diverse norme statutarie risulta che vi fossero canne di diversa misura per vari utilizzi: è infatti citata sia la canna di dodici palmi, usata per le tele di canapa e per l'*albaxium* e nota anche da altri documenti (ACA, I, Perg. 327, 1281), sia, in un'aggiunta al cap. I 45, la *canna* di nove palmi; nel cap. I 180 è infine ricordata, per misure di tipo agrario, la canna di undici palmi; v. anche I 42, 46; III 92, 101. Dalle *Tavole*, p. 104, risulta che la canna di Albenga misurava m. 3, mentre secondo il ROCCA, p. 106, equivaleva a m. 2,973. Un esemplare, probabilmente di proprietà del comune e oggi conservato nel Civico Museo Ingauno, era, fino ai primi del Novecento, murato in una zona cittadina corrispondente all'antico *forum tellarum* (COSTA RESTAGNO, pp. 120-122): il cap. III 92 del resto prescrive che *nemo debeat cannare nisi ad illam cannam communis que est in mercato*. L'esemplare del Museo ha aspetto abbastanza simile a quello descritto dallo statuto, poiché è in ferro, a sezione quadrata, di cui sono evidenti gli scopi pratici per agevolare le operazioni di misura dei panni; è lungo circa m. 3,08 e suddiviso in dodici palmi di cm. 25,03, cui sono da aggiungere due porzioni di cm. 2,5 alle due estremità. Lo studio sui pesi e le misure di Albenga rimane da approfondire, con un preciso confronto tra i documenti e le misure ancora esistenti.

¹⁴⁵ La porta *Turlate* o Torlaro è la porta principale nelle mura ovest, verso monte. Le

^a de grareis - barbacane: *sul margine esterno*.

[169] De requirendo iudice, ut intersit condemnationibus et absolutio-
nibus faciendis.

Teneatur potestas civitatis Albingane requirere iudicem dicte civitatis,
ut intersit condemnationibus et absolutioibus faciendis in publico par-
lamento contra accusatos seu denunciatos vel inquisitos officio magistratus.
§ Et iudex teneatur adesse predictis condemnationibus et absolutioibus,
et prout melius secundum iura et leges et capitula civitatis Albingane nove-
rit, potestati consilium suum prebere.

[170] De non detinendo consiliarios in consilio vel alibi pro pecunia
recuperanda, postquam potestas de ipso consilio vel loco exiverit.

Non possit potestas vel iudex, cum consilium celebraverit pro recupe-
randa pecunia que sit necessaria communi Albingane vel aliqua alia de causa^a,
detinere consiliarios in ecclesia Sancti Michaelis vel alibi ubi consilium cele-
braret, postquam ipse de ipso consilio vel loco ubi consilium fieret exiverit.

^a vel aliqua alia de causa: *al brano corrisponde, sul margine esterno: de novo*.

[171] Ut nomina omnium notariorum Albingane et districtus ponan-
tur in libro capitulorum et legantur in parlamento.

Non possit nec debeat aliquis tabellionatus officium exercere in civitate
Albingane nec eius districtu, cui non sit concessum ab imperio seu comitibus

norme di questo capitolo provano che alla fine del Duecento il lato nord delle mura non era completo; in questa zona sussiste una particolare incertezza per quanto riguarda l'organizzazione topografica e la reale posizione delle mura prima del secolo XIV, che solo saggi di scavo potranno chiarire (LAMBOGLIA, *La topografia*, p. 57 e COSTA RESTAGNO, pp. 154-157); altre disposizioni riguardanti questo lato delle mura a I 29; per la barbacana v. la nota al cap. I 29; per le strade v. I 104-105; la citazione della *glarea Arocie* è da riferire all'antico letto del fiume, in corrispondenza del Ponte lungo.

de Lomello vel ab aliquo eorum, seu ab aliquo alio qui haberet privilegium scribas faciendi, qui non habeat inde per eum vel per aliquem predictorum privilegium seu licenciam illud offitium exercendi; de qua licencia, privilegio seu concessione manifeste appareat per scripturam publicam sive per publicum instrumentum. § Et magistratus teneatur inquisivisse, infra dies XV post eius introitum, omnes illos qui in dicta civitate vel eius districtu conficiunt instrumenta; et illos quos invenerit dictam licenciam, concessionem sive privilegium habere ab imperio sive dictis comitibus, ut superius dictum est, debeat facere scribi in fine libri capitulorum dicte civitatis, et eos legi et nominari facere in publico parlamento, scilicet in priori parlamento, ad hoc ut unicuique pateat quod possint conficere instrumenta in predicta civitate et eius districtu; laudando et dicendo in eodem parlamento, vel nunciari publice in eodem faciendo, ne aliquis alius cui non sit dictum officium per iam dictos comites vel imperium concessum, illud presumat sive audeat in dicta civitate vel districtu ullatenus exercere; quod si quis contrafecerit, teneatur potestas punire personaliter, si eum capere poterit vel habere, salvis conventionibus cuiuslibet loci vel persone. § Eo salvo et intellecto, quod notarii qui de hinc retro scripti sunt in aliquo libro capitulorum et sua privilegia ostenderint, non debeant scribi de cetero nec sua privilegia ostendere. § Ceteri vero qui scripti non sunt in aliquo libro capitulorum, seu qui non ostenderint privilegia sua, debeant se facere scribi et sua privilegia ostendere, ut in presenti capitulo continetur; ita quod qui semel se scribi fecerit de cetero et privilegia ostenderit, non teneatur de cetero se facere scribi¹⁴⁶.

Note marginali: sul margine esterno: factum est, di mano diversa; infra dies xv; in primo parlamento.

[172] Ut potestas non audiat aliquam personam nec eius homines, qui ruperit conventionem.

Siqua persona, communitas seu universitas^a habuerit conventionem cum communi Albingane et ipsam ruperit in aliquo casu, magistratus Albin-

¹⁴⁶ Per i notai, gli scribi del comune e il loro collegio v. Costamagna, e I 19, 20, 48, 149, 190, 191.

gane teneatur non intelligere ipsam personam, communitatem seu universitatem^b nec homines ipsius persone, communitatis seu universitatis^c de iure donec satisfecerit de eo quod in conventionem continetur. § Et si denunciatum fuerit magistratui quod aliqua persona, communitas seu universitas conventionem ruperit ut supra, teneatur idem magistratus, si sibi notorium fuerit, facere scribi in fine / (c. XXXIII v.) libri capitulorum communis Albingane sicut rupta fuerit conventio supradicta, et tunc observetur ut supra^d. § Hoc non intellecto de conventionem edita inter commune Ianue ex una parte et commune Albingane ex altera.

^a Siqua - universitas: *al brano corrisponde, sul margine esterno*: de novo. ^b ipsam - universitatem: *al brano corrisponde, sul margine esterno*: de novo. ^c ipsius - universitatis: *al brano corrisponde, sul margine esterno*: de novo. ^d Et si denunciatum - ut supra: *al brano corrisponde, sul margine esterno*: de novo.

[173] Ut syndicus habere debeat expensas a communi.

Siquis fuerit syndicus communis Albingane in causis de quibus placitum sit, potestas teneatur de rebus communis facere fieri expensas iudicibus et scribis et alias circa illam causam de qua fuerit syndicus, secundum quod sibi promissum fuerit per consilium Albingane, et quantum continetur in capitulo loquente de salario ambaxatorum, cum fuerit extra.

[174] De conventionibus exemplandis.

Omnes conventiones quas commune Albingane habet cum aliqua persona, universitate vel loco, capitulo vel conventu, debeant exemplari atque scribi in uno quaterno vel pluribus; quod quaternum ponatur in fine libri capitulorum presentium, ita quod possit inde levare vel removeri et in alio libro poni; et sic omni anno mutantur in libro capitulorum quo utitur curia Albingane.

[175] De complenda clavica que est incepta in trevo qui vadit versus pontem Arociorum, usque ad puteum Auree.

Teneatur magistratus facere suppleri usque ad puteum Auree et fieri clavicam que incepta est in trevo qui vadit versus portam Arociorum usque ad

dictum puteum, et a paramuro usque inter Centam; ita quod exeat per domum Odonis Suspecti et fratris, que est extra paramurum civitatis; et hoc facere fieri teneatur expensis communis usque ad festum sancti Michaelis, si placuerit consilio^a 147.

Note marginali: sul margine esterno: usque ad festum sancti Michaelis, di mano diversa.

^a si placuerit consilio: *sul margine interno.*

[176] De reficiendo viam de Alaxio.

Teneatur magistratus Albingane, si inde fuerit per homines Alaxii requisitus^a, facere aptari sive refici viam de Alaxio que dicitur montata Sancte Crucis, et ab ecclesia Sancte Crucis que est ibidem usque mare Alaxii sive arenam maris, per homines et ab hominibus dicte ville infra duos menses post eius introitum. Et teneri et aperiri facere in eadem via illos aquarios qui erant facti ac designati fuerunt tempore quo dominus papa transivit per has partes, quo tempore in eius transitu fuit refecta dicta via per iamdictos homines¹⁴⁸; et sicut tunc facti fuerunt et designati aquarii in dicta via, eos faciat aperiri et disclaudi et apertos et disclusos teneri, ut aqua discurrere valeat per loca per que tunc discurrebat. § Preterea teneatur facere iurare rectores sive preceptores dicte ville omni anno, ut revideant vel faciant revideri omni mense semel dictos aquarios, et siquos clausos invenerint, eos faciant disclaudi; et si aliquis aliquem aquarium de predictis clauderet vel per alium locum mutaret, teneatur potestas et magistratus ei auferre pro banno pro qualibet vice soldos X, et insuper in pristinum statum reduci expensis contrafactoris; ita quod discurrat per ipsum locum usque mare sicut a dicto tempore retro

¹⁴⁷ Altri dettagli sulla zona della porta *Arociorum* e del *puteum Auree* a I 75; per la rete fognaria del sottosuolo cittadino si v. anche i risultati degli scavi condotti negli anni 1991-92 su gran parte dell'area della città medievale da parte della SIP, a cura della Soprintendenza alle Antichità della Liguria e dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri, di prossima pubblicazione. Il testo del capitolo prova l'esistenza, fuori le mura sud della città, di costruzioni certo in seguito distrutte dalle ricorrenti inondazioni del Centa.

¹⁴⁸ Il passaggio del Papa in Liguria qui ricordato è probabilmente quello di Innocenzo IV, nel 1281: v. ACCAME, p. 58. Il cap. 176 è edito ivi, pp. 235-236.

ibat et discurrebat, et nichilominus eum disclaudi facere per eundem aut suis expensis. § Eo salvo quod aliquis non possit constitui superstans sive preceptor ad reficiendum dictam viam, qui habeat terram iuxta illam viam. Et qui libet possit licenter et impune dictos aquarios aperire et discludere¹⁴⁹.

Note marginali: sul margine esterno: infra duos menses; di mano settecentesca: Alasio; Statuimus quod homines Alaxii apent viam Sancte Crucis eorum expensis intra duos menses et iurent.

^a si inde - requisitus: *sul margine esterno.*

[177] De non faciendo aliquo edificio in flumine Cente.

Non possit nec debeat aliquis facere murum, sepem vel palaficatam seu aliquod edificium in flumine Cente deversus ripam civitatis, et a ponte Arociorum in iusum versus alium pontem; qui murus, sepes, palaficata seu edificium extendant versus flumen extra / (c. XXXIII r.) muros, sepes, palaficatas qui vel que modo sunt in flumine seu ultra rectitudinem illorum muri, sepis vel edificii, nec in ipso flumine deversus aliam partem, nisi cum scientia et voluntate potestatis; et siquis contrafecerit, teneatur magistratus ipsum murum, sepem, palaficatam seu edificium facere removeri et destrui expensis illius qui contrafecisset, infra dies XV postquam sibi fuerit denunciatum¹⁵⁰.

¹⁴⁹ Tra i capitoli relativi alla manutenzione delle strade (I 104, 105, 108, 109, 162, 164, 168, 206, III 70) questo, che riguarda la litoranea verso Alasio, fornisce interessanti dettagli anche sulla struttura e manutenzione degli scoli delle acque riferiti alla strada. Essa ha conservato il tracciato della romana *Iulia Augusta* sistemata nel 13 a.C. ed è rimasta in uso fino ai primi decenni dell'Ottocento; è ancor oggi percorribile e subito prima di giungere ad Alasio vi sorge la chiesa romanica di Santa Croce, nel medioevo dipendenza del monastero della Gallinaria. La menzione dei *rectores* di Alasio prova l'appartenenza del centro al comune di Albenga, anche prima dell'acquisto da parte del comune dei diritti che vi possedeva il monastero della Gallinaria, nel 1303 (v. n. 8). Il capitolo è edito in ACCAME, pp. 235-236.

¹⁵⁰ Per la cura e la manutenzione dei corsi d'acqua v. I 86, 88, 105, 106, 107, 108, 109, 111, 163, 183. Il testo del capitolo prova l'esistenza già a quest'epoca di un secondo ponte sul Centa, localizzato più verso mare rispetto a quello costruito in corrispondenza della porta *Arociorum*: era stato edificato evidentemente in funzione della porta aperta in questa porzione delle mura, e sarà più tardi chiamato *pons subtranus*. Il cap. è edito in ZUCCHI, *Topografia*, p. 30.

[178] Ut quelibet persona extranea victualia deferens possit secure venire Albinganam.

Quelibet persona extranea possit licenter et impune venire Albinganam et districtum, stareque inde redire salva et segura in persona et rebus que apportaverit de aliquibus victualibus staria tria ad minus si per terram venerit, et si per mare minas grossas X ad minus et stare^a salva et segura per tres dies in Albingana et districtu in persona et rebus^b, non obstante aliquo capitulo, et specialiter illo “De affidando extraneos contra quos cives Albingane habent laudes”; excepto inde vino, quod apportari seu adduci non possit aliquo modo, sicut in capitulo “De vino apportato de extra” continetur. § Et excepto si talis persona esset, que foret obligata alicui civi meo proprio nomine vel fideiussorio nomine, que possit tunc detineri atque interdici personaliter et realiter, quousque suo satisfecerit creditori, secundum capitulum cuius rubrica est “De extraneo^c obligato civi meo detinendo et interdicens”, et exceptis bannitis communis Albingane atque forestatis, et qui manus violentas in personam alicuius civis Albingane ingecisset, et qui guerram haberet ipsa persona vel eius dominus vel locus unde esset cum communi Albingane^d. § Hoc capitulo non preiudicante in aliquo capitulo cuius rubrica est “De forestacione domini Iacobi de Bagnasco”¹⁵¹.

^a staria tria- stare: *su rasura*. ^b salva - rebus: *sul margine esterno*. ^c extraneo: *sul margine esterno*. ^d et qui guerram - Albinganam: *al brano corrisponde, sul margine esterno: de novo*.

[179] Ut forestationes et condempnationes facte occasione castri Aquile casse sint.

Ommes forestationes et omnes condempnationes facte in Iacobum Cepullam, Guillelmum et Robertum fratres, et in Odonem eorum nepotem et

¹⁵¹ I capitoli citati nel testo sono rispettivamente I 60, 33; II 105, che ha però il titolo *De extraneo obligato civi Albingane, qui alienavit de rebus sibi obligatis*. Infine, il cap. *De forestacione domini Iacobi de Bagnasco*, non più presente nell’attuale stesura degli statuti, apparteneva probabilmente ad una versione precedente e appare riferito ad un episodio dell’opposizione comune-Clavesana. Queste differenze provano ulteriormente la stratificazione temporale dello statuto: v. sopra pp. XLII-XLIX.

in dominum Niellam et in eorum homines vel in aliquem ipsorum hominum, Guercium de Garrexio et in alios de Garrexio et in aliquas alias personas occasione castri Aquile, vel aliqua occasione que tangere videretur factum ipsius castri per dominum Iacobum de Gavio et dominum Guillelmum Ventum olim potestates Albingane vel alterum eorum, sint casse et irritae et nullius valoris; et predicti homines et quilibet eorum sint restituti et absoluti a predictis condemnationibus et forestationibus, et quicquid ablatum vel habitum fuerit per eosdem potestates vel aliquem ipsorum seu alium pro eis, et specialiter illud quod ablatum fuit Henrico Cepulle et Odoni Porco, eo quod dicebant ipsi potestates ipsos Henricum et Odonem fuisse^a securitates dicta occasione, restituantur eisdem de communi Albingane, non obstante capitulo loquente “De non dando here communis”¹⁵². § Et si aliqui vel aliquis ea occasione quod locutus vel locuti fuissent vel fuit cum aliquo predictorum vel eum sociasset, condemnatus vel condemnati fuerunt vel fuit per predictos potestates vel alterum ipsorum, sit absolutus ab ipsa condemnatione vel absoluti, si non fuit inde solutio facta. § Et si solutio facta fuit, restituatur eis de communi Albingane, non obstante capitulo supradicto vel aliquo alio, scilicet Guidoni Balarano; et omnes alii qui restituti sunt per aliquas potestates, et qui inde habent instrumentum, sint restituti¹⁵³.

^a fuisse: *così nel testo*.

[180] De incidendis albariis et aliis arboribus fructum non portantibus.

Si in plano Albingane vel in terris de districtu Albingane alique albare vel salices aut alie arbores que fructum non portent sunt in terra alicuius,

¹⁵² v. III 82.

¹⁵³ Per i personaggi citati in questo capitolo, le cui vicende sono legate alla vertenza tra comune e marchesi di Clavesana, v. ZUCCHI, pp. 16 sgg. e PAVONI, in particolare alle pp. 344-345; Giacomo dei marchesi di Gavi e Guglielmo Vento erano stati podestà di Albenga nel 1255-56, Guglielmo Vento ancora nel 1257-58 (ZUCCHI, pp. 83-84); secondo il testo del capitolo, essi avrebbero richiesto indennizzi e garanzia a esponenti cittadini, azioni revocate da un apposito capitolo statutario; v. anche I 221/225. Non è noto da altri documenti Guido *Balaranus*. Per la famiglia Cepolla ed in particolare i suoi membri qui citati v. COSTA RESTAGNO, *Cepolla*. Il castello dell'Aquila, di cui esiste ancora una bella torre poligonale, era uno dei capisaldi più contesi tra il comune e i feudatari.

que sint iuxta terram alterius persone, et arbores ille seu albare aut salices dampnum / (c. XXXIII v.) faciant illi vicino suo iuxta terram cuius sunt albare seu arbores que sibi dampnum faciunt, et inde querimonia fuerit, teneatur magistratus illuc mittere extimatores communis vel alios bonos homines ad videndum; et si ipsi extimatores vel boni homines dixerint sub sacramento inde prestito quod dampnum faciant, teneatur ipse magistratus eas albaras, salices et arbores, que dampnum faciant et non portent fructum incidi facere usque ad terram, si non fuerint inter sepes: et si inter sepes essent, usque ad superius iugum illius sepis, nisi forte vitis fuerit super ipsa albara vel salice aut arbore, que vitis ibi sit ante confectionem huius capituli; et tunc si vitis ut supra super ipsa fuerit, incidatur albara vel salix aut arbor que fructum non portet, in tantum quod remaneat alta a terra solummodo canna una XI palmorum, exceptis tamen illis arbaris et salicibus et arboribus que sunt et essent in defensione fluminum Arocie et Neve et que essent circa ipsa flumina. Albores vero fructum portantes que sunt in plano Albingane et districtus que pendeat^a in terra sui vicini, possint et debeant incidi rami ipsorum pendentes in dicta terra vicini et in altum a terra palmi XII. § Si vero dicte albores fructum essent in confinio terre vicini, ita quod aliquo modo comprehendetur de terra vicini, incidi debeant ad calciam; et predicta teneatur observare potestas et facere observari quociens fuerit requisitus, sub debito iuramento; et hoc habeat locum in plano Albingane ubi vadi^b bura^c 154.

^a pendeat: *così nel testo.* ^b vadi: *così nel testo.* ^c Albores vero fructum portantes - bura: *sul margine inferiore.*

[181] De denunciando hominibus villarum suprasedentibus terram civilem ut se scribi faciant, si terram suprasedeant citainam.

Universi homines suprasedentes terram civilem sive citainam Albingane, habitantes in aliqua de villis nostris, qui eiusdem ville sint natione, vel aliunde ad habitandum ipsam villam venerit de extra districtum Albingane, in qua villa habeat homines vel iurisdictionem hominum aliqua persona eccle-

¹⁵⁴ Il termine “bura” indica ancor oggi in dialetto la piena del fiume; il capitolo apporta interessanti notizie sulla vegetazione spontanea e non, ed in particolare sulla vite.

siastica vel secularis, debeant se presentasse coram magistratu Albingane et illud scribi fecisse in loco vel in libro ad hoc ordinato, et nomen suum et terram civilem quam suprasedent, et locum sive contratam ubi est et coherentias ipsius terre omnes vel saltem duas; et scribe communis hoc scribere et scripsisse debeant in dicto libro, sine aliquo precio habito inde vel exacto seu petito, usque ad diem secundam postquam hoc eis dictum vel denunciatum fuerit. Et si quis de aliqua villa ut supradictum est non observaverit, magistratus teneatur eum punire, condemnando eum in libris III ianuorum, in primo vel secundo parlamento quod generaliter fecerit de condemnationibus et absolutionibus. § Et hoc debeat fecisse pervenire ad noticiam hominum ville vel villarum, de qua vel quibus fit supra mencio, infra dies XV post eius introitum, per preceptores villarum seu precones ipsarum¹⁵⁵.

[182] De tractatoribus super aliquo facto electis.

Si super aliquo facto per aliquos tractatores per magistratum vel consilium ordinatos tractatum fuerit vel decretum, non possit nec debeat eorum tractatus vel decretum ad effectum perducere, nisi primo in generali consilio exponetur; quo exposito et super hoc consilio celebrato, tunc fiat quod inde consilio vel maiori parti placuerit ordinare.

[183] Ne aliqua alienatio fiat boschi seu lecti aque.

Ego magistratus Albingane de cetero non faciam venditionem aliquam seu alienationem de aliquo bosco nec de alveo seu lecto alicuius aque, neque de aliquibus pascuis, exceptis inde arenis que sunt deversus mare, nisi voluntate consilii^{a 156}.

^a nisi voluntate consilii: *sul margine esterno*.

¹⁵⁵ Per la condizione degli uomini delle “ville”, anche di giurisdizione signorile, legati al comune, v. n. 8.

¹⁵⁶ Le *arene deversus mare* erano i terreni che si andavano formando lungo il litorale per l'apporto alluvionale del fiume e che, come è provato dalla documentazione più tarda, erano ogni anno a disposizione del comune e venivano da questo alienati: V. ZUCCHI, *Topografia*, p. 27.

[184] De venditione seu alienatione super rebus immobilibus celebrata.

Siquis vendiderit rem aliquam immobilem, seu vendet sive alienaverit seu alienabit, et a tempore alienationis seu venditionis eam possederit per annum unum, seu publice visus fuerit possidere, ego venditionem illam ad omnem fraudem removendam fraudulentam esse presumam, et nullius esse reputabo valoris. § Et si ille qui sic vendiderit vel alienaverit aliquod delictum personale vel reale miserit in aliquem civem Albingane, puniam ipsum et punire tenebor, tam in dictis rebus quam in personam, secundum formam capitulorum et iuris, non obstante venditione seu alienatione / (c. XXXV r.) predictis. § Excepto si emptor ipsam rem immobilem locaverit venditori, et ipsam locationem poterit ostendere ydoneis testibus vel publico instrumento, quo casu nullum per hoc capitulum fiat prejudicium emptori. § Et hoc capitulum locum habeat tam in venditionibus et alienationibus factis quam faciendis. § Et presens capitulum locum non habeat in donationibus factis inter vivos et causa^a mortis et faciendis, in quibus donator retineret sibi usumfructum^b.

^a *Segue, depennato: s.* ^b Et presens capitulum locum non habeat - usumfructum: *sul margine esterno.*

[185] Ut molendinum hospitalis vendi non possit.

Non possit nec debeat molendinum hospitalis seu partem communis ipsius molendini vendi seu alienari aliqua subtilitate ingenii, et possint redditus ipsius molendini vendi usque duos annos sicut venduntur alie gabelle, et solvi sicut solvuntur alie gabelle; et ille qui incantaverit redditus dicti molendini teneatur dare aquam ipsi molendino ad sufficientiam per totum annum, nisi iusto impedimento remanserit¹⁵⁷.

[186] Ut campsor extraneus det securitatem.

Si aliquis campsor fenerator de foris, seu de extra iurisdictionem, venerit ad exercendum in Albingana feneratoriam pecuniam, seu ad usuram dederit

¹⁵⁷ Per il molino v. I 105 e n. 105.

super pigeribus acceptis pro ipsa pecunia, teneatur dare ydoneam cautionem usque in libris C ianuorum^a in curia coram magistratu Albingane, de non recedendo de terra cum pigeribus que habuerit, nisi cum licencia magistratus. Quam licenciam magistratus secundum quod ius fuerit dare teneatur, cognita iusta causa. § Et scribe teneantur ponere securitates eorum annuatim in annuali registro¹⁵⁸.

Note marginali: sul margine esterno: caucio librarum C.

^a ianuorum: *in sopralinea*.

[187] Ut qui duxerit lignamen et fecerit dampnum emendet illud.

Si aliquis duxerit vel duci fecerit per flumen aliquod vel aliquam aquam aliquod lignamen, et illud lignamen ruperit aliquam clusam, palaficatum vel sepem, seu in ea aliquod dampnum fecerit, postquam lignamen illud inde removeatur concordet se ille cuius fuerit lignamen cum molinario aut domino illius cluse; et si contrafecerit, perdat pro banno qualibet vice soldos V, et insuper restituat semper dampnum. § Idem intelligatur si dampnum dederit in lino vel canneva.

[188] Ut potestas et iudex se abstineant ne dicant alicui iniuriam nec turpia verba nec eum percuciant.

Potestas et iudex abstineant se et quilibet ipsorum se abstineat ne dicant turpia verba vel inhonesta alicui persone. § Maxime autem se abstineant et quilibet eorum ne aliquam personam percuciant baculo, manu, pede, gladio, virga vel aliqua alia re de qua percuti possit, nisi forsan in certis casibus ut puta in exercitu vel cavalcata vel in cavilia sive rixa; et si contrafecerint, sindicentur pro quolibet in libris L.

Note marginali: sul margine esterno: syn.

¹⁵⁸ Per l'esercizio del prestito v. anche II 39, III 61 e n. rel.; altre norme verranno introdotte con lo statuto del 1413: ACCAME, *Statuti 1413* e COSTA RESTAGNO, *De Casana*.

[189] De audiendo extraneo contra quem laus petitur fieri.

Siquis extraneus qui teneatur alicui civi meo voluerit sibi facere rationem coram magistratu Albingane, secundum iura et capitula Albingane de eo quod sibi teneatur vel ab eo petetur, inde ydoneam cautionem prestando de solvendo iudicatum, magistratus non possit postea laudem ei facere contra ipsum nec contra aliquem alium^a occasione illa.

^a *Segue, depennato: vel.*

[190] De exemplandis condempnationibus.

Teneatur magistratus facere scribi per aliquem ex scribis communis condempnationes et absolutiones quas fecerit seu factus^a erit ante quam faciat parlamentum, in duobus quaternis, unus quorum finito parlamento incontinenti detur et assignetur duobus ex IIII^{or} vel uni eorum^b, et alium retineant scribe communis. § Qui scribe teneantur sacramento ad predicta, et etiam teneantur ipsi scribe condempnationes et absolutiones per se vel alterum eorum scripssisse^c in registro communis infra dies VIII facto parlamento¹⁵⁹.

Note marginali: sul margine esterno: infra VIII.

^a *factus: così nel testo.* ^b *Segue depennato: et abbati populi.* ^c *scripssisse: così nel testo.*

[191] De faciendis instrumentis que tangant commune per scribas communis compositis.

Compellam ego magistratus Albingane scribas communis et quemlibet eorum qui meo tempore erunt, extrahere instrumenta que composuerint que

¹⁵⁹ Per gli scribi v. I 19 e n. rel. Anche il successivo cap. 191 è relativo alle incombenze degli scribi. Per il *registrum communis* v. AOA, Perg. A 38 (1282 lug. 21), con un elenco di pagamenti *suptum de registro communis Albin gane*, e il doc. XXXIII (1287 ott. 3) in ZUCCHI, che contiene una trascrizione di condanna *suptum de registro communis Albingane*. La redazione di altri registri è prevista dai cap. 195 e 196.

tangant commune et in formam publicam redigere, ante quam exeat sive labatur tempus sui officii scribanie. § Si vero aliquod instrumentum componeretur per aliquem de dictis scribis, ita prope finem sui officii quod ipsum comode extrahere et in formam publicam redigere non possit infra dictum tempus, tenebor ego magistratus sequens ipsum instrumentum vel instrumenta facere extrahi et in formam publicam redigi infra dies XV a meo introitu, sine aliquo precio sibi dato per commune.

[192] De expendendo in barbacana Cente.

Teneatur potestas omni anno expendere seu expendi facere de pecunia communis in muro sive barbacana Cente libras L ianuorum si placuerit consilio, usque ad kalendas / (c. XXXV v.) septembris, et plus si de pluri placuerit consilio; quod opus incipiatur a kalendis iulii. § Et fiat murus expensis communis ab ecclesia Sancte Cecillie usque ad pontem Cente, sive ad pillam pontis, ita quod aqua non possit deteriorare pillam pontis¹⁶⁰.

[193] De non habendo consilio ab aliquo cive invito.

Non possit magistratus Albingane nec debeat constringere aliquem civem Albingane vel aliquos cives ad dandum sibi consilium super facto alicuius debiti pecuniarii, quod commune Albingane peteret ab aliquo cive Albingane vel de districtu peteret seu petere vellet a communi; nec super aliqua condemnatione vel absolutione facienda in aliquem civem vel districtualem Albingane, seu super condemnatione iam facta, remittenda vel auferenda seu minoranda, excepto in consilio generali, et nullo capitulo obstante.

[194] De visitando Villam Francam.

Teneatur potestas infra menses duos sui introitus mutare seu mutari facere viam seu stratum que est seu vadit desuper Villam Francam que est citra

¹⁶⁰ Per il termine *barbacana* v. I 29 e n. rel. Per il ponte sul Centa v. n. 146. La chiesa di Santa Cecilia era addossata alle mura sud, lungo il Centa, tanto da esserne parte integrante e da rischiare di essere danneggiata dalle piene: v. oltre I 201, e COSTA RESTAGNO, p. 55. Il capitolo è edito in ZUCCHI, *Topografia*, p. 30.

Torcellum, ita quod sit et vadat per medium ipsius ville. § Teneatur etiam ter in anno ire ad dictam Villam Francam de III^{or} in III^{or} mensibus semel, ad videndum si aliquid ibi fuerit faciendum, et si homines ibi habitant ut debent; sine eo quod aliquid petere possit occasione expensarum a communi nec ab hominibus ipsius ville. § Insuper teneatur expendere seu expendi facere in muro dicte ville faciendo ad defensionem aque de Torcello de pecunia communis libras v usque in libris X, si placuerit consilio et necesse fuerit; quem murum fieri facere teneatur usque ad kalendas augusti, et hoc fiat donec dictus murus completus fuerit in iusum, de subter dictam villam versus mare¹⁶¹.

Note marginali: sul margine esterno: per mantenere la Villa franca di la del Torsero verso il Ceriale, di mano settecentesca.

[195] De instrumentis emancipationum in cartulariis communis annotandis.

Teneantur scribe communis qui pro tempore fuerint omni anno scribere in cartulariis communis instrumenta emancipationum, tutelarum, curarum, laudum et sententiarum latarum tam super causis ordinariis quam super extraordinariis, et instrumenta appellationum et consilia que deferuntur a sapientibus super appellationibus, si partibus placuerit vel alicui earum, et inde satisfecerit.

[196] De faciendo manuali sive cartulario occasione legatorum.

Tenebor ego magistratus Albingane facere fieri infra dies VIII mei regiminis manuale unum sive cartularium, in quo scribantur et scribi possint per

¹⁶¹ Villafranca, una delle villenove fondate dal comune (v. I 69, 70, 148, 207, 212, 229/232) dovette esistere solo fino ai primi decenni del Trecento (v. COSTA RESTAGNO, *La politica*). Sorgeva lungo le rive del torrente Torsero ed era quindi esposta alle sue piene. I resti del muro, la cui costruzione è prescritta dal capitolo per difendere la “villa” dalle acque, sono probabilmente identificabili lungo la via Bella, ad ovest del torrente Torsero; dove del resto, si trova anche la via Paramuro, nome che è chiaramente riferito al muro di cinta medievale. Il capitolo è edito in ACCAME, p. 236.

unum ex scribis communis solutiones et satisfactiones que fiunt seu fient de legatis et fideicommissis relictis ab aliqua persona alicui ecclesie vel monasterio, seu persone alicui ecclesiastice, vel alicui pio loco, seu aliis personis, si solventibus placuerit. § Et scripturis factis in ipso cartulario sive manuali fides adhibeatur, et eis credi debeat tamquam scripture publice seu alii^a publico instrumento¹⁶².

Note marginali: sul margine esterno: infra dies VIII; di mano diversa: factum est.

^a alii: così nel testo.

[197] De non terminandis terris citainis ab aliis.

Ego magistratus Albingane non permittam nec concedam quod aliqua terra, domus vel possessio citaina possit terminari vel discerni seu dividi nec modo aliquo designari, vel finibus aliquibus distingui a terra, domo seu aliqua alia possessione que sit alicuius domini secularis vel ecclesiastici, seu ecclesie vel monasterii, seu que pro aliquo domino, ecclesia vel monasterio teneatur, sine scientia mea; et si contrafactum invenero per aliquem, auferam ei bannum et eum puniam meo arbitrio. Et nichilominus ipsa terminatio seu divisio cassa sit, et ipsos terminos et fines extirpabo seu extirpari faciam infra dies VIII postquam mihi fuerit denunciatum et mihi constiterit; et hoc capitulum legatur in primo et secundo parlamento¹⁶³.

Note marginali: sul margine esterno: in primo vel secundo parlamento.

¹⁶² Questo e il precedente cap. 195 sono relativi alla redazione di registri comunali da parte degli scribi. Nel primo dovevano essere trascritti gli atti di tipo giudiziario, nel secondo i legati fatti da privati a chiese ed opere pie. Mentre l'archivio comunale conserva registri relativi agli atti giudiziari, a partire dal 1359, non si hanno, nemmeno per periodi più tardi, esempi di libri del secondo tipo. Per altri registri comunali citati negli statuti, v. I 21, 68, 77, 140, 149, 190, 227, 239, III 29, 72 e n. rel.

¹⁶³ Al tema dei rapporti tra comune e signori feudali (v. n. 8) viene aggiunta con questo capitolo una precisazione riguardante l'apposizione dei termini di confine.

[198] De restitutis.

Statuimus et ordinamus quod omnes forestati seu banniti vel condempnati civitatis Albingane vel districtus occasione homicidiorum, caviliarum seu rixarum aut discordiarum vel guerrarum, qui fuerunt forestati seu banniti sive condempnati in aliqua quantitate occasione predicta seu occasionibus supradictis a M° CC° LXX die prima novembris retro, de quibus inveniretur facta pax vel fieret, restituantur et pro restitutis habeantur et absolvantur et absoluti sint, ipsi et fideiussores seu securitates eorum ab ipsis forestationibus, bannis, penis et condempnationibus in eis factis vel in aliquo eorum. Ita quod condempnationibus solutis nichil eis commune restitui/tuere (c. XXXVI r.) teneatur vel debeat aliquo modo, nec de dampno dato ipsis vel in rebus eorum seu in securitatibus eorum restitutio exigi vel fieri possit a communi. § De condempnationibus autem nondum solutis ab eis vel eorum securitatibus nichil peti vel exigi possit. § Item statuimus quod Thomas Necus Baapicius restituatur et restitutus sit a forestatione et banno in quo positus fuit per dominum Nicolaum Baraterium tunc potestatem dicte civitatis. § Forestati autem per dominum Egidium de Nigro potestatem dicte civitatis a die prima novembris citra corrente dicto millesimo, non intelligantur per hoc capitulum fore restituti¹⁶⁴.

[199] De destruendo opere in terra super communi facto seu faciendo desubtus ecclesiam Sancti Francisci.

Statuimus et ordinamus quod discernatur per terminos terra communis que est ab ecclesia et cimiterio ecclesie Sancti Francisci per rectitudinem usque mare; et si quod opus factum est in dicta terra super communi, potestas teneatur illud delere et destruere infra VIII dies postquam ei denunciatum fuerit¹⁶⁵.

¹⁶⁴ Il capitolo, che stabilisce un'amnistia per tutte le condanne anteriori al 1° novembre 1270, riflette le alterne vicende dell'amministrazione comunale durante la seconda metà del Duecento, ed enumera gli anni e i magistrati sotto la cui giurisdizione erano stati banditi numerosi cittadini. Il podestà Nicolò *Baraterius* risulta in carica il 16 luglio 1268 (ACA, I, Perg., 203); il podestà Egidio di Negro risulta in carica nel luglio 1270 (ACA, I, Perg., 209, 210, 211). Ignoriamo del resto la ragione per cui era stato bandito Tomaso *Necus Baapicius*, dell'influente famiglia nobile cui apparteneva Guglielmo *Necus Baapicius*, uno degli estensori dello statuto (v. sopra n. 3). Questo capitolo viene successivamente cassato poiché, trascorsi alcuni decenni, non era evidentemente più necessario.

¹⁶⁵ Per il convento di San Francesco v. I 90/94 e n. rel. La proprietà comunale dei terreni posti sotto il convento di San Francesco prova come anche in questa zona si fosse verificato un

[200] De coriis tenendis in murta.

Coria teneantur in murta sicut ordinabunt duo vel tres de ordine fratrum penitentie qui sunt calegarii, qui eligantur per calegarios per tantum tempus per quantum ipsi ordinaverint; et sicut ordinatum fuerit per ipsos circa confectionem coriorum, ita debeat observari; et qui contrafecerit perdat pro banno soldos XX pro qualibet vice ¹⁶⁶.

[201] De palaficata ante ecclesiam Sancte Cecilie.

Ad honorem beate Cecilie fiat palaficata seu edificium ante ecclesiam Sancte Cecilie in defensionem aque, per quod possit defendi ne murus ipsius ecclesie sive civitatis per impetum aque possit dirui tantum quantum tenet ecclesia, et plus si de pluri videbitur potestati et consilio in defensione paramuri ^{a167}.

Note marginali: sul margine esterno: factum est, di mano diversa.

^a Statuimus et ordinamus quod omnes forestati - paramuri: *il testo dei quattro capitoli è cassato da va - cat.*

[202] De armis imponendis.

Teneatur potestas Albingane, infra mensem unum post introitum sui regiminis, celebrare consilium, in quo eligantur per consilium VIII homines, scilicet duo per quarterium, unus nobilis et unus medianus, qui debeant imponere arma, secundum quod eis melius visum fuerit, hominibus abilibus ad arma in civitate Albingane et districtu.

ampliamento della piana dovuto all'apporto alluvionale del fiume, con il conseguente allontanamento della linea di costa. Il capitolo è successivamente cassato.

¹⁶⁶ Per l'industria dei cuoi v. I 38, 39, III 103 e n. rel. È finora isolata la notizia dei frati che insegnavano ai calzolari locali il sistema di concia utilizzando la *murta*, e ignoriamo perché tale sistema fosse reso obbligatorio dalla norma statutaria, sotto pena di una multa. Il capitolo risulta successivamente cassato. Per una questione tra la corporazione dei conciatori e calzolari e gli appaltatori della gabella *murte*, v oltre n. III 53.

¹⁶⁷ V. I 192 e nota relativa. Il capitolo, successivamente cassato, forse per la scomparsa della chiesa, è edito in ZUCCHI, *Topografia*, p. 30, e COSTA RESTAGNO, p. 55.

Note marginali: sul margine esterno: infra mensem; di mano diversa: factum est; factum est; sul margine interno: Nobiles et Mediani, di mano settecentesca.

[203] De faciendo murari pusternas.

Si commune Albingane, quod absit, haberet guerram cum aliquo domino vel communi, teneatur potestas Albingane facere murari omnes portas que facte sunt in paramuro communis, de muro ita grosso sicut est paramurus, non obstante aliqua venditione; que porte stent clause et murate tantum quantum duraret guerra, salvis illis portis que sunt generaliter communis, de quibus etiam claudi possit in voluntate consilii; et nemo possit de cetero facere portam aliquam in paramuro sine voluntate consilii, sub pena librarum X ianuinorum ^a168.

^a Si commune - ianuinorum: *al testo dell'intero capitolo corrisponde, sul margine esterno: de novo.*

[204] Ne prohibeatur bestiis Albingane pascere extra districtum Albingane ubi non est bannita.

Statutum est quod si aliqua persona de vicinitate nostra, vel communitas alicuius ville seu castri, prohibuerit nostris bovis volentibus trahere seu tirare aliquid de suis partibus, vel aliquibus bestiis grossis de Albingana vel districtu, oneratis vel non, facere transitum vel pascare ubi non est bannita, ego prohibebo ne transeant nec pascant in Albingana vel districtu; et si dampnum aliquod nostris civibus ex hoc venerit, illud eis faciam emendari si poterit. Et de dicto dampno credatur iuramento illius qui dampnum substinuisse dixerit. § Preterea tenebor istud capitulum facere pervenire ad noticiam illorum qui dicentur facere contra formam huius capituli, quociens mihi dictum fuerit vel denunciatum, et hoc faciam preconari.

¹⁶⁸ Il problema dell'apertura di porte nelle mura e della loro chiusura in tempo di guerra ricorre molto di frequente anche in seguito; v. COSTA RESTAGNO, pp. 136-140, dove il capitolo è edito.

[205] De perforandis balanciis in lingueta.

Omnes qui habent balancias et qui vendunt ad pondus sive ad balancias, teneantur ipsas balancias facere perforari in lingueta, et ibi imponatur statera, ita quod non possit vendi vel emi nisi ad balancias que sint perforate in lingueta sicut sunt balancie ad quas ponderatur pecunia; et siquis vendiderit vel emerit ad balancias que non sint facte sicut supradictum est, condemnentur in soldis II et officiales teneantur ipsas facere reaptari¹⁶⁹. (c. XXXVI v.)

[206] De mutando stratam Leice que vadit versus Valiranum.

Ego magistratus Albingane tenebor facere mutari viam sive stratam que transit a strata Leice versus Valiranum sive Nevam, desuper molendinum Pizalli quondam plus in sursum quam est modo, secundum quod melius videbitur III^{or} hominibus super hoc electis, videlicet uni de Leica et uni de Valirano et duobus de Coaschis, expensis ipsorum hominum dictarum villarum, ita tamen quod via vetus que est ibi vendatur vel permutetur, cuius precium detur in solutione precii vie nove; que predicta fiant si de precio vie nove poterunt concordare cum hominibus quorum sunt terre per quas nova mutabitur. Si vero de predictis non poterunt concordare, teneantur illi dictarum villarum bene et apte reficere et reparare dictam viam veterem, ita quod et persone et bestie possint ire et transire¹⁷⁰.

[207] De faciendo villam apud Pulium.

Ad honorem Dei omnipotentis et gloriose Virginis Marie omniumque sanctorum, et ad honorem dominorum capitaneorum communis et populi

¹⁶⁹ Per i pesi e le misure v. I 25, 27, 28, 33, 40, 160; III 73, 95 e note relative.

¹⁷⁰ Le numerose norme per la manutenzione delle strade e la viabilità in generale ai capitoli I 104, 105, 108, 109, 162, 164, 168, 176; III 70. La variazione del percorso della strada tra Leca e *Valiranum*, l'attuale Bastia, descritta da questo capitolo, è probabilmente ricordata in due documenti del 1286 (v. sopra n. 105); evidentemente in questa zona i percorsi stradali erano anche condizionati dai problemi dell'attraversamento del Neva; nè è possibile localizzare il molino *Pizalli*, uno dei numerosi che sorgevano in questo tratto del torrente; v. il vol. *Il Centa* e gli scavi citati realizzati in questa zona.

Ianuensis, et pacem et tranquillitatem et augmentum communis Albingane, teneatur magistratus Albingane infra duos menses introitus sui regiminis facere fieri villam unam apud Pulium super terram citainam, ubi melius videbitur potestati, de consilio IIII^{or} hominum super predictis electorum per consilium Albingane. § In qua villa compellantur venire ad habitandum homines de Pulio, homines de Leigano et Berbixono, et omnes alios cives in ipsis partibus habitantes et commorantes; et ipsa villa designata, magistratus Albingane teneatur ire ad dictam villam cum hominibus civitatis Albingane et districtus, causa deferendi seu apportandi lignamina et lapides ad constructionem dictarum domorum dicte ville neccessaria; et teneatur ipse magistratus compellere predictos cives ut debeant construxisse et fieri fecisse domos in dicta villa usque ad festum sancti Michaelis proxime sequens; tali modo quod in eis possint habitatores et qui sedimina acceperint stare et habitare cum familia sua. Et habitatores omnes et singuli dicte ville de cetero defendantur et defendi debeant et manuteneantur per commune Albingane et magistratum dicti communis; et ad predicta omnia et ad omnia alia ad utilitatem dicte ville neccessaria teneatur magistratus bona fide toto suo posse. § Et si aliqua persona diceret in consilio consulendo, vel coram magistratu proponeret quod dicta villa non fieret, vel facta destrueretur vel disalbergaretur, solvat pro banno libras L ianuinorum, et removeatur a consilio Albingane et quolibet officio privetur perpetuo; quam condempnationem si solvere non poterit, forestetur, a qua forestatione restitui non possit nisi primo solverit communi dictam condempnationem. § Preterea teneatur potestas ter in anno inquirere dictam villam, scilicet de IIII^{or} in IIII^{or} mensibus, et videre quid ibi fuerit faciendum, et illud facere fieri suo posse habitatoribus dicte ville. § Item teneatur potestas inquirere sicut melius poterit, si homines habitatores dicte ville ibi habitant sicut debent et victualia ibi tenent; et si invenerit aliquem contrafacientem, auferat contrafacienti soldos XX pro qualibet vice, et nichilominus compellat contrafacientem in dicta villa cum familia sua habitare et victualia adducere et tenere. § Et contra hoc capitulum non possit magistratus aliquid ponere ad consilium, sub pena syndicationis librarum C ianuinorum. § Et quociens proposita fuerit questio aliqua de dicta villa vel occasione ipsius, vel quod videatur tangere dictam villam, magistratus Albingane teneatur facere legi in consilio generali hoc capitulum, ante quam aliquis se absolvat. § Et si terra in qua designata fuerint sedimina domorum dicte ville et alia neccessaria ipsi ville fuerint alicuius singulari persone, teneatur ipse cuius terra fuerit eam vendere communi Albingane, in arbitrio potestatis et dicto-

rum III^{or} hominum; et magistratus teneatur eidem cuius terra fuerit precium facere solvi de pecunia communis Albingane, non obstante aliquo alio capitulo. Et quecumque persona venerit ad habitandum cum sua familia in burgum Pulii, tractetur tamquam civis Albingane et habeatur pro cive Albingane, et defendatur ut alio cive Albingane quantum ad honores et beneficia et onera civitatis Albingane; et hoc quantum habitaverit in Albingana vel eius posse^a 171.

Note marginali: sul margine esterno: Fabricato Pogli, di mano settecentesca; infra duos menses, di mano diversa; ter in anno.

^a Et quecumque persoana venerit - posse: *sui margini esterno e inferiore.*

[208] Ut extranea persona non debeat pascare super terram communis.

Si aliqua persona, que non sit civis et de iurisdictione Albingane, inventa fuerit boscare / (c. XXXVII r.) vel cum bestiis pascare super terram communis Albingane, teneatur magistratus Albingane auferre pro banno ab eo qui boscaverit soldos V pro qualibet vice; et de qualibet bestia minuta inventa pascare ut supra denarios VI ianuinorum, et denarios XII pro qualibet bestia grossa. § Et camparii teneantur et debeant predictas personas et bestias accusare, et ex eis bestiis tot accipere que valeant dannum in duplo, quas magistratui debeant consignare ipsa die qua ceperint vel sequenti; et soluto banno restituantur bestie illi cuius fuerint. § Et si aliqua persona prohibuerit bestias capi ut supra, condempnetur in soldis C ianuinorum, quos ab eo magistratus teneatur auferre. Exceptatis ab hiis omnibus personis et communitatibus pactum, instrumentum vel conventionem pascandi vel boscandi super terris seu aliqua terra communis Albingane, in quibus possint pascare et boscare secundum pactum et conventionem et licentiam sibi concessam, et exceptatis ab hoc capitulo et a pena illius bestiis mercatorum que transirent per districtum communis Albingane.

¹⁷¹ Quarta in ordine di tempo tra le “villenove” fondate dal comune, Pogli è anche la più lontana dalla città; anzi all’epoca della sua costruzione costì tuiva un’enclave in ambito feudale, dato che tra essa e il territorio comunale si trovava Ortovero, ancora in possesso dei feudatari. V. COSTA RESTAGNO, *La politica*. Per le altre villenove, v. I 69, 70, 148, 194, 212, 229/232. Il capitolo è edito in ACCAME, pp. 236-237.

[209] De non constituendo aliquo vicario loco potestatis.

Non possit potestas vel iudex civitatis Albingane eligere, facere vel construere in consilio nec extra consilium aliquem vicarium, vel alium quocumque nomine censeatur, ad regendum, vel officium potestatis seu regiminis in aliquo faciendum vel exercendum in civitate Albingane vel districtu, sub pena syndicationis librarum C ianuinorum. § Et si forte potestas vel iudex contraferet in dicta pena, sindicetur, et ulterius pro potestate vel iudice non habeatur nec teneatur. § Preterea aliquis consiliarius non possit inde dictis potestati vel iudici consentire in predictis faciendis, ordinandis vel exercendis; quod si contrafecerint, in libris XXV ianuinorum condennentur, quas ab eo potestas predictus auferre teneatur, sub pena syndicationis predictae. § Et si forte potestas fuerit absens, tunc iudex possit loco sui potestatis officium exercere et facere, sive dimiserit eum loco sui sive non. Et acta facta seu gesta per ipsum iudicem valeant ac si essent facta per potestatem^a.

^a Et acta - potestatem: *sul margine esterno*.

[210] De custodiendo publico Torani.

Quoniam ut publicum communis Albingane in Torano de cetero melius custodiatur et non amittatur, statuimus et ordinamus quod rector sive rectores civium Torani, qui nunc sunt vel de cetero fient in Torano, cum consilio hominum civium Torani, possint extimare et decernere vias, exitus, fossata et omnia alia ad predicta pertinentia in quodam cartulario ipsorum civium seu scribe ipsorum; item quod predicti eodem modo possint bannire et disbannire terras citainas sicut soliti sunt. § Item quod rector sive rectores civium Torani debeat sive debeant tenere curiam in ripa super terra citaina vel alibi super terram citainam, ubi maior pars ipsorum civium voluerit, cum consilio potestatis Albingane. § Item quod omnes homines qui habitant et suprasedent terram citainam in Torano teneantur et debeant subesse curie civium Torani, et sub magistratu Albingane et rectore predicto teneantur et debeant dstringi. § Item quod omnes emptores gabellarum Albingane qui pro tempore fuerint, seu commune Albingane, vel qui ius habebit a dicto communi, teneatur et teneantur dare mensuras pro mensurandis rebus vicualium vendendis ad mensuram in Torano in terra citaina, et super ipsam

terram citainam; et possint accipere quaslibet gabellas in Torano super terram citainam sicut accipitur in aliis locis districtus Albingane. § Preterea teneatur magistratus Albingane, si sibi videbitur expedire sine adunatione consilii generalis Albingane, succurrere et manutenere cum communi universaliter vel particulariter cives Torani et res eorum, si aliqua persona vel commune eisdem civibus in rebus vel personis inferret seu faceret iniuriam, invasionem vel guerram, non obstante capitulo cuius rubrica est “De non faciendo ostem vel cavalcatam nisi voluntate consilii”¹⁷². § Et potestas teneatur ire Toranum et ducere secum abbatem et unum nobilem de civitate, et inquirere terram et iurisdictionem quam commune Albingane habet in Torano et accipere possessionem vel quasi eorum que spectant ipsi communi, et illud scribi facere¹⁷³.

Note marginali: sul margine interno: Toirano, di mano settecentesca.

[211] De non expendendo pecuniam nisi in re pro qua recuperata fuerit.

Non possit magistratus seu claviger communis Albingane nec debeat expendere aliquam pecuniam habitam ex aliqua re vendita per dictum commune occasione / (c. XXXVII v.) solvendi aliquod debitum communis Albingane, nisi solummodo in illo debito seu debitis pro quo seu quibus vendita seu habita fuerit.

¹⁷² V. I 113.

¹⁷³ Per i particolari privilegi di cittadinanza concessi ad uomini delle terre vescovili e feudali qui descritti per esteso v. I 2 e n. 8. Un esempio di vertenza per l'estimo delle terre appartenenti a cittadini del comune nei territori di giurisdizione vescovile risale al 1255 (ACA, I, Perg., 87); un'altra vertenza, o la prosecuzione della stessa, è pendente tra 1260 e 1261, (ACA, I, Perg., 136, 145, 138, 140, 141, 142, 143, 144, 137, 139) a proposito della giurisdizione sugli uomini di Toirano: sono distinti gli uomini del vescovo (che aveva acquisito i suoi diritti dai D'Aste, questi a loro volta dal capitolo della Cattedrale: POLONIO - COSTA RESTAGNO), dagli *aloerii* o *alodrarii*, i liberi proprietari (NIERMEYER, p. 36); la vertenza si conclude con un compromesso tra vescovo e comune, sempre a proposito degli uomini di Toirano che sono cittadini di Albenga (ACA, I, Perg., 407, 1286 giu. 28), in cui tali uomini sono elencati; v. anche I 181, 197, 253. Ancora nel 1326 gli *aloerii* di Toirano sono elencati a parte nel registro di riscossione della *talea*, accanto ai contribuenti di Borghetto (COSTA RESTAGNO, *Popolazione*).

[212] De faciendo villam unam apud caput Dancium.

Ad honorem Dei omnipotentis, Patris et Filii et Spiritus Sancti, et Virgini Marie omniumque sanctorum, et ad honorem dominorum capitaneorum communis et populi Ianuensis, et ad pacem, tranquillitatem et augmentum communis Albingane, teneatur magistratus Albingane infra duos menses introitus sui regiminis facere fieri villam unam apud coxam capitis Dancii de versus Toranum vel alibi super terram citainam, ubi melius videbitur in contrata illa potestati Albingane, de consilio III^{or} hominum super predictis electorum per consilium Albingane. § In qua villa compellantur venire ad habitandum omnes homines cives de Torano, et ipsa villa designata magistratus Albingane teneatur ire ad dictam villam cum hominibus civitatis Albingane et districtus, causa deferendi seu apportandi lignamina et lapides ad constructionem domorum dicte ville necessaria. § Et teneatur magistratus iam dictus compellere predictos cives, ut debeant construxisse et fieri domos in dicta villa usque ad festum sancti Michaelis proxime sequentis, tali modo quod in eis domibus possint habitatores et qui sedimina acceperint stare et habitare cum familia. § Et habitatores omnes et singuli dicte ville de cetero defendantur et defendi debeant et manuteneantur per commune et magistratum communis Albingane; et ad predicta omnia et ad omnia alia ad utilitatem dicte ville necessaria teneatur magistratus Albingane bona fide toto suo posse. § Et si aliqua persona diceret consulendo in consilio, vel coram magistratu proponeret quod dicta villa non fieret, vel facta destrueretur vel disalbergaretur, solvat pro banno communi libras L ianuinorum, et removeatur a consilio Albingane, et quolibet officio privetur perpetuo. Quam condemnationem si solvere non poterit, forestetur, a qua forestatione restitui non possit nisi primo solverit communi dictam condemnationem. § Preterea teneatur potestas Albingane ter in anno inquirere dictam villam de III^{or} in III^{or} mensibus, et videre quid ibi fuerit faciendum, et illud facere fieri suo posse habitatoribus dicte ville. § Item teneatur potestas inquirere sicut melius poterit, si homines habitatores dicte ville ibi habitant sicut debent et ibi tenent victualia; et si invenerit aliquem contrafacientem, auferat contrafacienti pro qualibet vice soldos XX ianuinorum, et nichilominus compellat contrafacientem in dicta villa cum familia sua habitare et victualia adducere et tenere. § Et contra hoc capitulum non possit magistratus aliquid ponere ad consilium, sub pena sindicacionis librarum C ianuinorum. § Et quociens proposita fuerit questio aliqua de dicta villa vel occasione ipsius, vel quod videatur tan-

gere dictam villam, magistratus Albingane teneatur facere legi in consilio generali, ante hoc capitulum quam aliquis se absolvat. § Et si terra in qua designata fuerint sedimina domorum dicte ville et alia neccessaria ipsi ville fuerint alicuius singularis persone, teneatur ipse cuius terra fuerit eam vendere communi Albingane, in arbitrio dictorum IIII^{or} hominum et potestatis. Et magistratus teneatur eidem cuius terra fuerit precium facere solvi de pecunia communis Albingane¹⁷⁴.

Note marginali: sul margine esterno: infra duos menses; di mano diversa: factum est; di mano settecentesca: Fabricato il Borgetto.

[213] De collegio scribarum.

Ad laudem et gloriam divini numinis, et ad honorem presentis potestatis et futurorum et augmentum civitatis Albingane et civium omnium et singulorum, necnon ad decus et decorem officii scribanie, statuimus quod scribe civitatis Albingane et districtus possint et debeant^a inter se collegium facere et consules eligere et habere et constituere ex eis, unum vel plures, prout ipsis scribis de collegio aut maiori parti eorum placuerit. § Et magistratus Albingane teneatur per totum mensem maii convocare et adunare omnes scribas qui fuerint in Albingana et districtu per vocem preconis seu nuncium communis, qui scribe consueverint exercere officium / (c. XXXVIII r.) notarie in Albingana vel districtu, vel fecerit instrumentum vel instrumenta usque in diem primam maii anni presentis in millesimo CC° LXXXVIII°, quibus convocatis faciant et compellat eos facere consulem vel consules de suo collegio^b. § Item et quod possint statuta et ordinamenta facere inter eos pertinentia tamen ad bonum statum, pacificum et honestum, atque tranquillitatem communis Albingane et districtus, et honestatem et bonum morem scribarum qui nunc sunt vel pro tempore fuerint in Albingana et districtu; que statuta fiant et fieri debeant per ipsos scribas de collegio aut per maiorem

¹⁷⁴ Il capitolo è relativo alla fondazione di Borghetto Santo Spirito: per la costruzione di questa villanova erano stati acquistati i terreni presso la cosiddetta *ripa Toirani* negli anni precedenti, a partire dal 1260 (ACA, I, Perg., 147); v. COSTA RESTAGNO, *La politica e ACCAME*, pp. 90-92. Per le altre villenove v. I 69, 70, 194, 207. Il capitolo è edito in ACCAME, pp. 238-239. Per il nome di Borghetto v. sopra n. 1.

partem eorum. § In quo collegio intrare possint et recipiantur quicumque voluerint et scribe et notarii fuerint, et scribarum officium exercebunt et exercere voluerint in Albingana et districtu, dum tamen sint cives et de foro et iurisdictione civitatis Albingane et bone fame et etatis annorum XVIII^c. § Siquis autem non fuerit de ipso collegio, non admittatur nec admitti possit ad scribaniam seu officium scribanie, nec possit tabellionatus officium exercere in Albingana et districtu, et scripturis per ipsum factis fides non adhibeatur in aliquo, sed pro privatis habeantur^{d 175}.

Note marginali: a c. XXXVII v., sul margine esterno: de mense maii; a c. XXXVIII r., sul margine esterno: preconizatum est, di mano diversa.

^a et debeant: *alle parole corrisponde, sul margine esterno: de novo.* ^b Et magistratus - collegio: *al brano corrisponde, sui margini rispettivamente esterno ed interno: de novo.* ^c et bone - XVIII: *sul margine interno.* ^d nec possit tabellionatus - habeantur: *sul margine esterno.*

[214] De pedagio contra homines vallis Arocie.

Quia dominus Manuel marchio Cravexane et homines eius Plebis vallis Arocie novas exactiones et nova pedagia super homines Albingane statuerunt, statuimus et ordinamus ad faciendum similia super ipsis, quod quelibet persona Plebis vallis Arocie et quelibet alia persona vallis Arocie vel Zucarelli, vel de iurisdictione dicti marchionis, solvat de qualibet somata quam adduxerit vel adduci fecerit in Albingana vel districtu, et de somata quam extraxerit de civitate Albingane vel districtu, communi Albingane denarios VI ianuinarum, exceptatis lignis. § Et si aliqua bestia alicuius civis Albingane portaverit vel adduxerit somatam alicuius hominis dicti marchionis, solvat de ipsa somata denarios VI communi. § Et potestas teneatur infra dies XV sui introitus facere incantari dictum pedagium. § Et hoc capitulum locum habeat et duret quousque dictus marchio et homines eius reduxerint homines Albingane ad statum et conditionem hominum Plebis, et non ultra¹⁷⁶.

¹⁷⁵ V. COSTAMAGNA, e cap. I 20, 48, 171, 190, 191.

¹⁷⁶ Il testo di questo capitolo riflette ancora una volta i difficili rapporti che intercorrevano tra il comune e i feudatari delle valli Arroscia e Neva all'epoca della stesura dello statuto; v. ZUCCHI e PAVONI. Tale tensione aveva evidenti conseguenze anche in campo commerciale, con l'istituzione di reciproci pedaggi.

[215] De trumbatoribus.

Teneatur potestas Albingane infra mensem unum sui regiminis habere duos trumbatores ad servicium communis, qui habeant salarium^a soldorum XL pro quolibet ipsorum in quolibet mense, quibus solvatur de ere communis, et tantum habeat dictum commune minus de servientibus. Et ultra dictum salarium habere debeant pro quolibet ipsorum unum par pannorum valoris librarum III^{or} ianuinorum pro quolibet pari, expensis communis Albingane, in festo Nativitatis Domini^b.

Note marginali: sul margine esterno: infra mensem, di mano diversa.

^a salarium: *su rasura. Segue, depennato*: a communi libras VI pro quolibet si haberi poterunt omni anno, ipsis habentibus trumbas suas. Qui trumbatores dent securitatem de bene faciendo servicium et de non recedendo de Albingana et districtu sine licencia potestatis.
^b soldorum XV - Domini: *sul margine esterno.*

[216] De tractando extraneos sicut tractantur cives ab extraneis.

Siquis civis Albingane fecerit querimoniam de aliquo extraneo in curia que sit extra districtum Albingane, secundum quod magistratus illius curie tractaverit civem vel habitorem Albingane, et quem processum fecerit in questione dicti civis vel habitatoris, magistratus Albingane teneatur et debeat homines illius curie eo modo et forma tractare in Albingana et districtu, non obstante aliquo capitulo. § Et credatur de predictis tractatione et processu sacramento dicti civis vel habitatoris Albingane.

[217] De palis ponendis in ripa ad extrahendum ligna.

Quelibet persona de civitate Albingane et districtu habens barcam aliquam que habeat duos temones, teneatur ponere vel poni facere suis expensis in ripa Albingane palos duos usque ad kalendas iunii, sub pena soldorum V quodlibet palmorum X, pro extrahendis lignis, et quelibet alia barca unius temonis ponere unum palum. Et quilibet barcaius habens barcham de Albingana et districtu teneatur tenere penonum unum ad arma communis in pupa barche sue quolibet die dominico et quolibet alio festo principali in ripa

Albingane et districtus, et in qualibet alia parte mundi quando navigabunt, teneatur deferre penonum supra dictum in pupa barche sue, sub pena soldorum X ianuinorum pro quolibet et qualibet vice ^a177.

Note marginali: sul margine interno: preconizetur, di mano diversa.

^a Et quilibet barcarius - vice: *sul margine esterno.*

[218] De habendo magistro bono in arte gramatica.

Teneatur magistratus Albingane dare operam suo posse ut in civitate Albingane habeatur bonus et sufficiens magister in gramatica, et pro ipso habendo possit et debeat cum consilio ^a consulum ^b mittere unum nuncium Bononiam vel ad alias partes, expensis communis, cum litteris communis Albingane, qui adducat responsionem dicti magistri; que responsio ponatur ad consilium, et secundum quod maiori parti consilii placuerit, firmum sit et potestas teneatur mandare executioni. § Illud idem teneatur facere magistratus pro habendo uno bono medico, et hoc exponat consilio per totum mensem maii. Qui magister gramatice habere debeat in toto anno pro suo salario a quolibet scolari soldos X ianuinorum, scilicet in festo Nativitatis Domini soldos V ianuinorum et in festo Pasce soldos V ab uno quoque scolari qui non dormiat in scolis. § A do<r>mientibus vero in scolis possit acipere usque in soldis XV pro quolibet scolari, et ultra dictas quantitates accipere non possit, petere vel exigere, sub pena soldorum X pro qualibet vice qua contrafactum foret, et ultra quod in casu in quo contrafaceret, possit quilibet magister in arte gramatice docere in Albingana, sine contraditione dicti magistri, non obstantibus aliquibus pactis sive promisionibus sibi facti ^c per commune Albingane ^d178.

Note marginali: sul margine esterno: medico, di mano settecentesca.

^a *Segue, depennato: abbat* ^b *consulum: in sopralinea.* ^c *facti: così nel testo.*
^d Qui magister gramatice habere debeat - Albingane: *sul margine inferiore.*

¹⁷⁷ Per la *ripa* e il porto v. I 152, 153 e note relative. Il cap. è edito in COSTA RESTAGNO, p. 181.

¹⁷⁸ Per i maestri e le scuole comunali in Albenga v. ACCAME, pp. 92-97; in generale v. PETTI BALBI, *Istituzioni*.

[219] De abbate populi et electione ipsius et conestabulorum et illorum decem qui debent interesse consiliis abbatis. / (c. XXXVIII v.)

Ad honorem Dei et beatorum apostolorum Symonis et Iude et tocius curie celestis, et ad exaltationem dominorum capitaneorum communis et populi Ianuensis, nec non ad reformationem et bonum statum communis et populi Albingane et felicis societatis, statuimus et ordinamus quod in civitate Albingane debeat esse unus homo de melioribus tocius populi Albingane, cuius nomen vocetur abbas, qui presit et preesse debeat conestabulis et toti felici societati, cuius officium de cetero durare debeat per unum mensem, et tantum plus quantum videbitur conestabulis infrascriptis. § Qui abbas sit de civitate vel de villis, dummodo per tempus sue abbacie habitet cum familia in civitate; et de cetero eligatur per X homines infrascriptos, qui debebunt esse consiliis dicti abbatis, et per octo conestabulos de civitate et octo de villis, vel maiorem partem eorum, qui octo de villis eligantur per abbatem predictum. § Cui abbati respondeant et obediant et per eum faciant omnes de felici societate, sicut in statutis felicis societatis plenius continetur. § Et teneatur potestas Albingane tenere et habere pro abbate illum qui sic electus fuerit. § Item statuimus et ordinamus quod in civitate Albingane sint et esse debeant octo homines de illis qui habitant in civitate et XVIII sint de villis iurisdictionis Albingane, qui octo et XVIII nominentur conestabuli, et duret eorum officium per quatuor menses, et eligantur per abbatem predictum, et per illos quos voluerit ipse abbas; et potestas habeat et teneat eos pro conestabulis. § Teneatur etiam magistratus attendere et observare et attendi et observari facere per homines compagne Albingane abbati et populo ac felici societati Albingane omnia statuta et ordinamenta que habent, sicut in ipsis statutis continetur, sub pena sindicacionis librarum C. Que statuta incipiunt “Ad honorem Dei omnipotentis” et cetera, et primum statutum incipit “Infrascripta statuta” et cetera, “Primo quod de hominibus” et cetera, et que sunt scripta in libro capitulorum. § Item statuimus et ordinamus quod X homines sint et esse debeant in civitate Albingane et districtu, scilicet sex de illis qui habitant in civitate et quatuor de villis, qui X debeant interesse consiliis abbatis, et abbas teneatur stare consiliis eorum vel maioris partis. § Quorum officium duret per sex menses. § Qui decem eligantur per abbatem et per octo de intus civitatem et per octo de conestabulis villarum quos voluerit abbas¹⁷⁹.

¹⁷⁹ I santi Simone e Giuda, che erano i protettori del *populus* genovese (CARO, pp. 259-264), vengono ricordati, come è logico, anche in questo capitolo relativo all'abate del popolo, e alla compagna. Per l'abate, di cui trattano questo e il successivo cap. I 220, v. anche i cap. I 52, 160 e n. rel. I due capitoli risultano cassati, probabilmente in seguito ai cambiamenti politici del 1334, quando scompare la figura dell'abate: v. sopra, p. LIII e pure ACCAME, pp. 99-100: i due capitoli sono editi ivi, pp. 239-240.

Note marginali: sul margine esterno: Electio Abbatis, di mano settecentesca.

[220] De conducendo domum unam ad voluntatem abbatis populi.

Teneatur potestas Albingane infra dies XV sui introitus, si placuerit abbati populi et eius consilio^a, conducere domum unam pro communi, in qua reponantur pignera bannorum et cartularia communis. § Et ubi reponentur pignera bannorum fiant due clavature, quarum unam teneat abbas et aliam unus ex IIII^{or}. § Et fiat in ipsa domo consilium abbatis et compagnie, et solvatur pensio de here communis. § Item teneatur facere emi de pecunia communis usque mensem unum sui introitus campanam unam ad voluntatem abbatis, que ponatur ubi placuerit abbati. § Item teneatur magistratus dare dicto abbati duos servientes ad eius voluntatem, qui ipsum abbatem die noctuque debeant sociare et secum stare ad expensas communis^{b 180}.

^a si placuerit - consilio: *al brano corrisponde, sul margine esterno: de novo.* ^b Item teneatur - communis: *al brano corrisponde, sul margine esterno: de novo; Ad honorem Dei - communis: il testo dei due capitoli è cassato da va - cat.*

Capitula nova¹⁸¹.

[221] De observando consilio facto occasione castris Uncii et hominum vallis Vendoni, inter commune Albingane ex una parte et Carlos ex alia, et firma tenenda conventionem Carlorum.

¹⁸⁰ Non è facile identificare la casa che il comune prendeva in affitto come sede dell'abate del popolo; potrebbe trattarsi dell'attuale Palazzo vecchio del comune, che tra Due e Trecento apparteneva ai Cepolla: v. COSTA RESTAGNO, *Per la storia*. Nel testo del capitolo è menzionata la campana dell'abate; si può ricordare, anche se solo a titolo di curiosità, che durante il restauro del palazzo stesso è stato ritrovato, tra un merlo e l'altro del coronamento, l'alloggiamento di una campana. Il capitolo è edito in COSTA RESTAGNO, p. 63.

¹⁸¹ I *capitula nova* costituiscono la parte aggiunta totalmente *ex novo* agli statuti in occasione della redazione del 1288, unitamente alle frasi e ai periodi inseriti all'interno dei capitoli già esistenti con l'indicazione *de novo*: v. sopra, p. XLIX. I *capitula nova* riguardano in maggioranza situazioni legate al momento politico.

Teneatur potestas et magistratus Albingane ac commune observare et observari facere inviolabiliter sine aliqua diminutione consilium celebratum et factum millesimo CC° LXXX° sexto, die veneris VIII novembris in Albingana, in quo consilio Robertus Carlus et Iohannes Carlus fratres, suis nominibus et nomine Iacobini nepotis eorum, et Bonifacius Bassus qui dicitur Grassus, et Manuel Carlus filius quondam Oberti, posuerunt sub communi et protectione communis Albingane castrum Uncii, et homines, terram / (c. XXXVIII r.) et fortificia et homines vallis Vendoni. Et in quo consilio commune Albingane, sive potestas et magistratus pro ipso communi, receperunt predicta, scilicet castrum, fortificia et homines, sub protectione et custodia sua. Et de quibus castro, fortificiis et hominibus promiserunt predicti Robertus, Iohannes, suis nominibus et eorum quorum nomine promiserunt, et Bonifacius qui dicitur Grassus et Manuel, adjuvare et manutenere commune Albingane. § Item teneatur dictus potestas, magistratus et commune, observare et observari facere pacta et conventiones et promissiones que inter dictum commune ex una parte et predictos Robertum et Iohannem, suis nominibus et predicto, et Bonifacium Bassum qui dicitur Grassus et Manuelem Carlum predictum ex altera, intervenerunt et facta et facte fuerunt occasione predictorum omnium castri, fortificarum et hominum, et omnia et singula que in instrumento dictorum pactorum, conventionum et promissionum continentur et scripta sunt. Quod instrumentum factum est manu Guillelmi Bocherii notarii sub M° CC° LXXX° sexto, die veneris VIII novembris. Ita quod nullo modo et nullo ingenio sive causa quod vel que possit excogitari, et neque consilio vel tractatu aliquo possit dictum capitulum cassari vel rumpi in aliqua sui parte, quam diu attendent et observabunt communi Albingane inviolabiliter ea de quibus in ipsis instrumento et consilio fit mencio¹⁸².

¹⁸² Anche i testi di questo e del successivo cap. 222 concernono la vertenza tra il comune e i marchesi di Clavesana. Il consiglio citato è edito in ZUCCHI, doc. XXX; questo capitolo è edito *ibidem* doc. XLIX e citato a p. 26 n. 3. Si v. I 2, 54, 179, 222, 223, 225 e le note relative. Per le famiglie Carlo e Basso e per la evoluzione della giurisdizione comunale sui centri citati in questo e nei successivi capitoli v. ROLANDI RICCI.

[222] Ut potestas teneatur observare cuilibet persone iurisdictionem hominum habenti, prout observare tenetur Carlis.

Potestas et magistratus et commune Albingane teneatur observare et observari facere cuilibet persone et in qualibet persona que habuerit vel habebit, seu tenuerit et tenebit castrum, fortilicia et homines et hominum iurisdictionem, de quibus fecerit et facere voluerit communi et pro communi Albingane ea omnia et singula que Robertus Carlus et Iohannes Carlus et Grassus Bassus et Manuel Carlus promiserunt communi in instrumento facto manu Guillelmi Bocherii notarii M^o CC^o LXXXVI^o die veneris VIII novembris, ea omnia et singula promissa predictis per commune, quamdiu observaverint communi promissa per eos et aliter non. Salvo quod non fiat preiudicium alicui civi Albingane, si de iure non debebit.

[223] Ut potestas teneatur facere consilium siquis voluerit vendere communi castrum vel villam.

Si denunciatum fuerit potestati vel magistratui Albingane per aliquam personam habentem castrum vel castra, villas et homines et hominum iurisdictionem, que castrum vel castra, ville vel homines coherant cum districtu Albingane, quod predicta castrum vel castra, villas et homines vendere vult, et de predictis venditionem facere communi Albingane, potestas et magistratus Albingane teneatur et teneri debeat omni modo, infra diem terciam post ipsam denunciationem, inde celebrare et celebrari facere consilium generale, in quo exponat et exponi faciat consiliariis in ipso consilio congregatis sicut sibi denunciatum fuerit. Et quicquid ipsi consilio vel maiori parti super hoc placuerit, teneatur ipse potestas et magistratus observare et observari facere¹⁸³.

[224] De occupatione castrorum et rerum communis.

Ad honorem Dei et bonum statum et utilitatem communis Albingane statuimus et ordinamus quod potestas sive magistratus Albingane qui pro

¹⁸³ Per i castelli del comune, cui sono riferiti questo e il successivo cap. 224, si v. I 68.

tempore fuerit teneatur et debeat infra dies VIII post introitum sui regiminis denunciare vel denunciari facere, nuncio vel litteris aut voce preconis missa per civitatem Albingane, quod quecumque persona habens vel tenens castrum vel castra, forciam vel forcia, podium vel podia, villam vel villas, homines vel iurisdictionem hominum, aut terras, possessiones vel res aliquas communis Albingane, vel alicuius civis Albingane, vel alicuius ecclesie civitatis vel districtus Albingane, sive illud castrum vel fortificia aut castra vel fortificie sit integrum vel integra, dirutum vel diruta, aut ipsa res vel possessio integra vel non, quod ipsum castrum sive castra, forciam vel forcias, podium vel podia, villam vel villas, homines vel iurisdictionem hominum, terras, possessiones vel res et redditus et fructus sive extimationem eorum a die denunciationis infra dies XV, cum tocius dampni integritate, det et restituat et dedisse et restituisse debeat, sine omni controversia et molestia, communi Albingane, civi vel ecclesie; quod si non fecerit, teneatur magistratus Albingane illam personam, homines eius et bona que aliquid ex supradictis occupatum detinet vel detinebit aut aliquid acceperit, bannire et / (c. XXXVIII v.) forestare de Albingana et districtu, die sequenti post dictos dies XV; de qua forestatione et banno ipsa persona, homines ipsius et res exire non possint, nisi prius facta fuerit restitutio de premissis cum omni integritate, et nisi de eis concordia facta fuerit cum communi Albingane; sed ab inde in antea possit ipsa persona, homines ipsius et res dicte persone et hominum suorum capi et personaliter detineri in Albingana et toto eius districtu, per quamlibet personam impune; et postquam capti vel capte fuerint, adducantur coram magistratu Albingane, et medietas sit communis et alia medietas eorum qui ceperint. § Insuper quelibet communitas de villis districtus Albingane et quelibet singularis persona teneatur et debeat dare omnem forciam et omne auxilium cuicumque persone capienti vel capere volenti, capiendi et detinendi homines et res illius persone et personam ipsam, que aliquid occupatum tenet vel tenuit aut tenebit ex hiis que superius dicta sunt, sub pena librarum XXV pro qualibet universitate cuiuslibet ville, et librarum trium pro qualibet speciali persona, que universitas vel persona contra predicta vel aliquod predictorum fecerit, et quociens contrafactum erit. Et hoc capitulum sit precisum, ita quod magistratus non possit nec debeat exponere in consilio quod ex eo sibi licencia concedatur in toto vel in parte; nec consilium inde possit dare licenciam magistratui de presente capitulo, nec possit presens capitulum rumpi vel mutari in totum vel in partem, nisi emendatores qui pro tempore fuerint, electi secundum formam capituli, viderint et deliberaverint super ipso capi-

tulo, et eorum deliberatio et quicquid super eo dixerint firmata fuerint in consilio. Et hoc capitulum legatur in primo parlamento.

Note marginali: a c. XXXVIII r., sul margine esterno: infra dies VIII; a c. XXXVIII v., sul margine esterno: in primo parlamento, di mano diversa.

[225] De danda licentia civibus habentibus iurisdictionem hominum capiendi ipsos et res eorum.

Teneatur magistratus Albingane dare licenciam cuilibet civi Albingane, habenti homines et iurisdictionem hominum, capiendi eos et res eorum in Albingana et districtu, si ipsi homines fuerint rebelles contra dictos dominos suos vel aliquos eorum. § Et predicta omnia et singula teneatur potestas Albingane observare et observari facere, sub pena syndicationis librarum D ianuinarum, et propterea non habeatur postea pro potestate^a.

Note marginali: sul margine esterno: emenda, di mano diversa.

^a Teneatur - potestate: *il testo dell'intero capitolo è depennato.*

[226] De civibus recipiendis.

Magistratus Albingane qui pro tempore fuerit teneatur et debeat, sub iuramento quo fecerit, recipere in cives Albingane omnes qui voluerint fieri cives, et venire ad habitandum in Albingana vel districtu. Si vero aliqua hominum universitas voluerit subicere se protectioni communis Albingane, et homines ipsius universitatis fieri cives, teneatur et debeat magistratus Albingane illos homines in cives et universitatem sub protectione communis Albingane recipere et tenere, et eos tractare tamquam alios cives Albingane. Ad que omnia teneatur magistratus Albingane infra dies VIII postquam sibi denunciatum fuerit, si placuerit consilio super hoc celebrato¹⁸⁴.

¹⁸⁴ Per le ascrizioni alla cittadinanza di Albenga si v. i cap. I 79 e 80, il cui contenuto è ampliato da questo capitolo, che prevede anche la richiesta di cittadinanza fatta in blocco da una *universitas* di uomini; ciò rientra nel movimento tipico degli anni di contrasti con i feudatari: la concessione di cittadinanza del comune, garanzia di determinate franchigie, era richiesta da

[227] De registro memorie sive clonica.

Ad laudem et gloriam divini numinis et ad honorem presentis potestatis Albingane et futurorum, et ad bonam memoriam et augmentum communis civitatis Albingane et civium omnium civitatis eiusdem, statuimus et ordinamus quod presens potestas civitatis Albingane, infra dies XV sui introitus, faciat fieri librum unum de cartis edi, qui vocetur registrum de memoriis sive clonica; in quo quidem libro scribantur et registrentur omnes honores et comoda acquisitos et acquisita a M^o CC^o LXXX^o citra, et de cetero acquirendos et acquirenda, necnon onera et cetera contraria eidem communi illata per aliquam personam vel personas, commune seu universitatem a dicto tempore citra, et que de cetero fient. § Et quociens in dicto libro aliquid de predictis scribi debebit, scribatur in presentia et scientia magistratus et octo sapientum per ipsum magistratum electorum, scilicet duorum per quarterium, unius nobilis et unius boni mediani. Et potestas teneatur predicta adimplere et facere adimpleri infra terciam diem postquam eidem denunciatum fuerit aliquid de predictis, vel sciverit seu eius auribus fuerit intimatum. Qui quidem liber stet et stare debeat in scrineo / (c. XL r.) communis ubi stant libri capitulorum et privilegia et instrumenta alia communis iam dicti, et penes personam ipsam que tenuerit eos ^{a 185}.

Note marginali: sul margine esterno: cassetur; cassum; infra dies xv, di mano diversa, e altra annotazione illeggibile, anche con l'ausilio della luce di Wood; Electio octo sapientum de civitate, qui sint quatuor Nobiles et quatuor Mediani, di mano settecentesca.

^a *Il testo dell'intero capitolo è depennato.*

[228] De confalonerio et eius consiliariis ac aliis circa exercitum ordinandis.

Ego magistratus Albingane infra dies XV ab introitu mei regiminis habeo octo bonos et legales homines de civitate Albingane, scilicet de quolibet quarterio duos, unum nobilem et unum medianum, cum quibus vel maiori

numerosi capifamiglia e veniva favorita dal comune anche mediante la fondazione delle villenove. Questo capitolo è edito in ACCAME, pp. 240-241.

¹⁸⁵ Non si è mai trovata traccia di questo registro o cronaca; il capitolo risulta del resto successivamente depennato. Intento del volume doveva essere quello di raccogliere in un unico testo gli atti di interesse comunale, al pari di quanto veniva attuato negli stessi anni in molte città italiane; v. ROVERE. Per i registri comunali non contabili v. I 2, 59, 149, 154, 239 e n. rel.

parte eligam confalonerium unum et consiliarios ipsius III^{or} et bandereros III^{or}, unum vielicet per quarterium, et superstitem unum balesteriorum et guardacampos XVI, videlicet III^{or} per quarterium, duos nobiles et duos medianos, qui debeant toto tempore mei regiminis preesse suis officiis in quolibet exercitu quod faciam meo tempore; salvo quod eos et quemlibet eorum mutare possim de consilio dictorum octo sapientum vel aliorum, si ipsos vel aliquem ipsorum habere non possem; postquam vero electi fuerint, infra tres dies eos in consilio publicabo, et eos et quilibet eorum iurare faciam, sive in ipso consilio sive extra consilium, quam cicius potero bona fide, de faciendo in ipso exercitu bene et legaliter officium sibi commissum, et de faciendo omnia et singula que videbunt spectare ad honorem vel utilitatem communis Albingane, et super omnibus predictis facere totum suum posse. § Item dabo et dari faciam cuilibet predictorum pro suo labore sui officii de here communis Albingane, pro qualibet die qua foris pernoctaverint ut infra, videlicet confaronerio soldos III pro se, et pro eo qui portaverit confalonum soldum I; item cuilibet ex consiliariis suis soldum I; item cuilibet ex bandereriis soldum I; item superstiti balesteriorum soldum I; item cuilibet ex guardacampis soldum I^{a 186}.

Note marginali: sul margine esterno: infra dies XV; factum est, di mano diversa; sul margine interno: Officium de Nobilibus et Medianis, di mano settecentesca.

^a *Segue, cassato da va - cat: Abbati vero populi, si exiverit cum confalono populi et pernoctaverit extra civitatem, dabo solods III pro se et pro portatore sui confaloni.*

[229] De villa construenda in Maçarasca.

Ad honorem Dei et virginis Marie omniumque sanctorum et pacem et tranquillitatem et bonum statum communis Albingane, teneatur magistratus Albingane constringere omnes homines et habitatores Valirani ire ad habitandum et standum et incasandum in podio Valirani qui vocatur Maçarasca.

¹⁸⁶ Per l'esercito comunale v. I 4 e ivi n. 23. È particolarmente significativa la norma che prevede l'uscita in campo, con l'esercito, dell'abate del popolo accompagnato dal gonfalone del popolo a lato del gonfalone del comune; la norma è successivamente cassata, come tutte quelle che riguardano l'abate.

Ita quod illuc ivisse et domos et habitacula construxisse debeant et teneantur usque ad kalendas augusti, vel ante si placuerit consilio, sub pena syndicationis librarum centum Ianuinorum¹⁸⁷.

Note marginali: sul margine esterno: factum est, di mano diversa; kalendas augusti; sul margine interno: construxio ville Mazarasca, di mano settecentesca.

[230] De villa Garsi facienda.

In Christi nomine ac beate Marie Virginis matris eius omniumque sanctorum, et ad pacem et bonum statum communis Albingane, teneatur magistratus Albingane usque ad kalendas augusti fieri fecisse villam unam in Garso citra Villam Novam, in quam villam compellantur ire ad habitandum omnes homines de villis Coasorum; et debeant ipsam villam habitasse et domos in eadem construxisse usque ad kalendas septembris. Ita quod infra mensem sui regiminis ipsam villam debeat inceperis et perseverare usque ad dictum tempus, sub pena syndicationis librarum centum ianuinarum¹⁸⁸.

Note marginali: sul margine esterno: kalendas augusti; kalendas augusti; infra mensem; sul margine interno: Constructio ville Garsi, di mano settecentesca.

¹⁸⁷ La “villa” di *Mazarasca*, che avrebbe dovuto sostituire quella di *Valiranum* e sorgere sul poggio omonimo, non fu probabilmente mai costruita. *Valiranum* si identifica con l’attuale Bastia, che prese il nome da una *bastita* o fortificazione costruita a partire dal 1295 (ACA, I, Perg., 566) e poi ancora nel XIV secolo in una posizione importante, a controllo della strada prove niente dalla valle Arroscia in prossimità della confluenza con la val Neva. Questo capitolo, come i successivi, non ebbe probabilmente attuazione, in seguito agli accordi intercorsi nel 1289 tra il comune di Albenga e i marchesi di Clavesana, nei quali si faceva obbligo alle due parti di non costruire più alcuna fortificazione (ZUCCHI, doc. LXXI); ancora più specifica la sentenza dell’abate del popolo di Genova (ACA, I, Perg., 506, 1290 giu. 26, edita da ROLANDI RICCI, p. 133) che stabiliva che il comune di Albenga non potesse più costruire fortificazioni a Coasco, *Valiranum*, Massaro ed Arveglio. Il capitolo è edito in ZUCCHI, doc. LXII; per questo e i successivi capitoli 230/232 v. I 69, 70, 148, 194, 207, 212, III 116 e n. rel.

¹⁸⁸ La località Garso si trova davanti a Villanova, dalla parte opposta del fiume; la costruzione di una villanova in tale località avrebbe contribuito al controllo della valle Arroscia e della via di comunicazione che la percorreva. Come le altre villenove previste da questo gruppo di capitoli, essa non fu costruita e gli abitanti delle «ville» di Coasco soprano e Coasco sottano rimasero nelle loro sedi, poi abbandonate tra XVI e XVII secolo (COSTA RESTAGNO, *La politica e Contributo*. Il capitolo è edito in ZUCCHI, doc. LXIII, e COSTA RESTAGNO, *La fondazione*, p. 141. Per Garso v. anche II 95.

[231] De hacienda villa de Arvelio.

Statuimus et ordinamus, ad honorem omnipotentis Dei et gloriose Virginis Marie ac omnium sanctorum, necnon et ad pacem, tranquillitatem et bonum statum communis Albingane, quod magistratus Albingane infra duos menses sui introitus debeat fieri fecisse villam unam apud Arvelium in podio Sancti Dalmacii quod est supra ipsam ecclesiam, ubi melius videbitur magistratui, de consilio quatuor bonorum hominum electorum per magistratum et hominum dicte ville Arvelii. In qua quidem villa compellantur venire ad habitandum omnes cives de dicta villa Arvelii et villis Cenexe et Menoxie, et omnes alios cives qui sunt in contrata illa. Et debeant habitasse dictam villam et in eadem domos construxisse usque ad kalendas augusti. Ita quod magistratus infra mensem sui regiminis dictam villam debeat incepisse et in ea perseverare usque ad dictum tempus duorum mensium¹⁸⁹.

Note marginali: sul margine esterno: infra duos menses; kalendas augusti; infra mensem; sul margine interno: Constructio ville Arvelii, di mano settecentesca.

[232] De villa ordinanda in Roxina.

(c. XL v.) Ad Dei laudem et honorem ac beate Marie Virginis et omnium sanctorum, necnon et ad pacem et bonum statum communis Albingane, statuimus et ordinamus quod potestas Albingane teneatur infra dies VIII sui introitus celebrare consilium in quo eligantur homines VIII, scilicet duos per quarterium, qui una cum ipso potestate vadant ad locum qui dicitur Roxina, que est citra villam Paerni, et ibi vel ubi eis melius videbitur ordinent villam

¹⁸⁹ La chiesa di Arvelio, con strutture riferibili ai secoli X-XI, sorge isolata all'inizio della valle che sale ad Arnasco, presso l'antico confine tra il territorio comunale e quello soggetto ai Cazulini, subinfeudati dai Clavesana. A parte alcune case sparse di epoca più tarda, non è rimasta alcuna traccia della villa di Arvelio, abbandonata nel XVI secolo, mentre la villa fortificata prevista dallo statuto non fu, al pari di quelle di *Mazarasca* e di *Roxina*, probabilmente mai costruita. Cenesi, oggi frazione di Cisano, e Menosio, frazione di Arnasco, erano soggette ai Cazulini ma annoveravano uomini che, pur vivendo all'interno di una giurisdizione feudale, erano *cives*, come risulta dagli elenchi di imposta del 1326 (COSTA RESTAGNO, *Contributo, Popolazione e La politica*). Il capitolo è edito in ZUCCHI, doc. LXIV.

unam ex hominibus Paerni, Beverelli, Borbenne et Antie et vicinorum locorum; et teneatur potestas ipsos compellere ad habitandum ibidem, si consilio placuerit ibi ipsam villam construere¹⁹⁰.

Note marginali: sul margine esterno: infra dies VIII; di mano settecentesca: villa Roxina.

[233] De equis imponendis.

Quocienscumque commune Albingane guerram habuerit seu habere debere speraverit pro facto suo vel civium suorum tantum, teneatur magistratus Albingane eligere XVI homines, cum quorum consilio imponat et imponere debeat in Albingana equos XXV et plus si dictis XVI apparebit, et illi quibus fuerint impositi teneantur ipsos de suo proprio emere et habere et tenere quosque guerra duraverit, valentes ad minus libras XXX ianuinorum pro quolibet, arbitrio magistratus et III^{or} bonorum virorum electorum per magistratum; et habeant et habere debeant pro quolibet equo de pecunia communis libras XX ianuinorum in in^a anno, et ante quam eum emant, et si pax fieret ante annum, nichilominus tenere debeant equos usque ad annum, eo salvo quod si aliquis predictorum voluerit vendere equum suum et restituere communi pro rata temporis, hoc possit facere de voluntate consilii. Et si equus aliquis in exercitu vel cavalcata seu servizio communis mortuus fuerit, emendetur secundum extimationem factam de eo¹⁹¹.

^a in in: *così nel testo.*

¹⁹⁰ La villa di *Roxina* doveva dare asilo agli uomini delle ville sparse che nel secolo XVI avrebbero formato l'attuale Peagna; ma all'epoca della redazione dello statuto non aveva ancora, a differenza di *Mazarasca* e di *Arvelio*, un programma di costruzione ed una localizzazione precisa. Anch'essa del resto non venne costruita e se ne è perduto anche il toponimo: COSTA RESTAGNO, *Contributo e La politica*. Il capitolo è edito in ZUCCHI, doc. LXV.

¹⁹¹ Questa norma era sovente messa in pratica, in epoca di frequenti guerre e conseguenti confische; ne sono testimonianza, tra i documenti dell'archivio albenganese, alcuni atti, come ad es. la locazione di un cavallo (ACA, I, Perg., 453, 1289 apr. 30) o il rimborso al podestà per due cavalli morti in azioni belliche ed altri quattro cavalli utilizzati per servizio del comune oltre quelli che il podestà stesso era tenuto a mantenere secondo lo statuto (ACA, I, Perg., 463, 1289 apr. 30). Per le cavalcature v. anche I 83 e III 85.

[234] De aptanda domo capituli communis.

Teneatur magistratus Albingane per totum mensem maii celebrare consilium generale et exponere ipsi consilio si placet consilio aptari facere domum capituli civitatis Albingane de pecunia communis, secundum quod ipsi consilio placuerit; et secundum quod in eo fuerit ordinatum observetur¹⁹².

Note marginali: sul margine esterno: infra mensem; factum est, di mano diversa; hucusque corrige.

[235] De hiis qui promittunt alicui facere laborerium aliquod et non faciunt, et econverso.

Si aliqua persona in civitate Albingane et districtu promiserit alicui persone de civitate Albingane vel districtu laborare, quocumque laborerio facere promiserit, et non iverit ad ipsum laborem ea die qua promiserit, amittat pro banno soldos V pro qualibet vice, cuius banni medietas sit communis et alia medietas accusantis. Et econverso si aliquis acceperit aliquem laborerem in forma predicta et operam sibi non dederit, solvat pro banno communi soldos II, et nichilominus solvat loerium promissum laboratori; et credatur cuilibet ex predictis suo sacramento, si fuerit bone fame et videbitur magistratui; quod loerium incontinenti dari facere teneatur dicto laboratori, si sibi denuntiatum fuerit per eumdem, nisi remanserit iusto impedimento vel iustam fecerint defensionem, arbitrio magistratus.

Note marginali: infra dies XV; factum est; factum est, di mano diversa.

[236] De massario defunctorum eligendo.

Teneatur potestas sive magistratus Albingane infra dies XV post eius introitum eligere unum massarium in consilio generali et per ipsum consilium

¹⁹² Il *capitulum* era un edificio posto davanti alla cattedrale, che il comune aveva acquistato nel 1275 dal capitolo della cattedrale stessa, da cui il suo nome; costituì la prima delle sedi degli uffici e magistrature comunali: v. LAMBOGLIA, *Palazzo Vecchio*.

vel maiorem partem ipsius, qui presit et esse debeat super offerendis que dantur presbiteris et clericis ad domum defunctorum et pro eius sepultura. Qui massarius iuret in consilio ipsum officium legaliter exercere, et dare pro ipsa sepultura et expendere in ea secundum facultatem heredum mortui, vel sicut sibi dictum fuerit et non ultra, vel secundum quod sibi consultum fuerit per tres propinquos vel vicinos heredis vel heredum, si propinquos non habuerit. Et quicumque fuerit massarius uno anno, non possit esse in eodem officio in sequenti, nec illud officium exercere, nisi voluntate consilii.

Note marginali: sul margine esterno: infra dies xv; factum est, di mano diversa.

[237] De nunciis et preconem.

Statuimus et ordinamus quod magistratus Albingane habeat pro communi preconem unum bonum et ydoneum ipsi officio, qui habeat cornu suis expensis, et habeat et habere debeat omnes redditus et proventus qui provenient in modo infrascripto: de omnibus incantis que fient in civitate Albingane, videlicet de qualibet libra rerum mobilium quas incantabit denarios II tantum, excepto de rebus mobilibus a soldis XX infra, de quibus habeat sicut conveniet cum domino rerum; de rebus autem immobilibus habeat de qualibet libra obulum unum tantum. Item habeat et habere debeat de cridis quas faciet per civitatem sine cornu pro aliqua persona denarium I tantum pro qualibet crida, et de cridis quas faciet cum cornu denarios II tantum. § / (c. XLI r.) Item quod ipse preco faciat et facere debeat ambaxatas de intus civitatem sicut alii nuncii. Item quod debeat facere omnes cridas et incantationes communis sine aliquo precio, et omnes cridas quas faciet pro communi facere debeat cum cornu, cum quibus cridis nullam aliam cridam faciat. Item quod ipse preco teneatur habere suis expensis nuncium unum qui serviat communi sicut alii nuncii; salvo quod si ipse preco tenuerit equitaturam, non teneatur habere ipsum nuncium suis expensis, quam equitaturam si tenuerit, teneatur super ipsam facere omnes cridas quas faciet cum cornu, et ire in exercitum cum eadem. § Item teneatur magistratus habere nuncios VII pro communi, computato nuncio quem preco habere debet ut supra, inter quos sit et esse debeat Nicolosius Millarius, qui habeat et habere debeat pro suo salario soldos X in quolibet mense. Alii vero nuncii habeant et habere debeant pro suo salario in quolibet mense soldos VII tantum, et si inter ipsos nuncios fuerit

aliquis litteratus sufficienter ad legendum que pertineant ipsi officio, habeat in quolibet mense soldos X tantum, et teneatur ipse litteratus semper ire per villas ad colligendas condempnationes, sine aliquo precio quod percipiat ab aliqua persona vel a communi, et ire cum precone per civitatem ad legendum cridas preconi, si oportuerit. § Item quod ipsi nuncii habeant pro suo loerio de andatis ut infra: videlicet siquis ipsorum iverit pro aliqua persona usque Leicam vel Sanctum Fidelem, denarios II tantum; et usque Villam Francam, Camporam, Coasum, Valiranum et Maçarrum, denarios III tantum; et usque Villam Novam, Turricellum, Cixanum, Sallicam, Paernum et Capriolium, denarios III^{or} tantum; et usque Pulium, Toranum, Ligum, Iapam Coelie et Alaxium, denarios VI tantum. Et si ultra iverint, habere debeant pro quolibet miliario eundo et redeundo denarium I tantum, computatis in itinere miliariis districtus Albingane. Item quod tam ipsi nuncii quam preco sint exempti ab omni onere puniendi aliquam personam personaliter in sanguine sive alio modo, tamen teneantur tam preco quam alii nuncii ire cum persona que puniretur, pro nunciando sicut consuetum est usque ad locum in quo puniretur, et inde non recedere donec vindicta perfecta fuerit; et si preco tenuerit equitaturam ut supra, debeat ipsam ducere illuc. § Item teneantur ipsi nuncii portare infulas discoopertas et libretum consuetum ad latus, et si aliquis ipsorum nunciorum qui non sit litteratus extra iverit ad colligendum condempnationes, habere debeat a quolibet condempnato denarium I tantum, et possit ipse nuncius secum ducere unum scribam qui exponat sibi condempnationes, si voluerit, suis expensis. Et non possint dicti nuncii habere vel percipere aliquid de ambaxatis quas facient pro communi intra districtum Albingane, excepto pro datica coligenda; pro qua habeant, quando iverint ad eam colligendam, victualia tantum a communi. § Item quod predicti nuncii et preco, quando iverint in exercitum, debeant ire armati et habeant a communi victualia tantum. § Item teneantur tam preco quam nuncii facere ambaxatas de intus civitatem et barbicanas, et usque pontem longum, Sanctum Petrum, Sanctum Calocerum de monte et Alavennam pro quolibet cive Albingane sine aliquo precio vel loerio. § Quando vero magistratus habere et percipere debuerit dictos nuncios et preconem, habeat et percipiat eos de consilio octo sapientum, videlicet duorum per quarterium per eundem magistratum electorum. Qui nuncii et preco iurent suum officium bene et legaliter exercere et presentent ydoneam cautionem de libris L. § Et aliquis eorum non possit nec debeat colligere aliquam ripam seu pedagium seu aliquam aliam malaltam, que non sit propria communis seu vendita a communi a M^o CC^o L citra, sub

pena soldorum XX pro quolibet et qualibet vice, et insuper removeatur ab officio¹⁹³.

[238] De observanda conventionem domini Nani.

Teneatur potestas et magistratus et commune Albingane firmum et firmam habere et observare et observari facere inviolabiliter, et sine aliqua diminutione, pactum et conventionem factum et factam inter dominum Nannum marchionem Ceve ex una parte, et magistratum Albingane nomine communis Albingane et ipsum commune ex altera, de quo pacto et conventionem constat instrumento publico facto manu Iacobi Malasemencie notarii sub millesimo CC° LXXX VII° die veneris XXI novembris circa vespas. Ita quod nullo modo et nullo / (c. XLI v.) ingenio sive causa que vel quod possit cogitari, et neque in consilio vel tractatu aliquo possit presens capitulum cassari vel rumpi in aliqua parte sui, quamdiu dictus dominus Nannus attendet et observabit communi Albingane inviolabiliter et sine aliqua diminutione ea que promisit in instrumento predicto; nec possit magistratus Albingane contra hoc capitulum, vel aliquam partem ipsius capituli, aliquod consilium celebrare, sed penitus observare teneatur precise, sub pena syndicationis librarum mille ianuinorum; et nullus consiliarius in ipso consilio possit se absolvere, sub pena librarum L pro quolibet, et iuramento¹⁹⁴.

[239] De tractatibus observandis factis in potestacia domini Ansaldi Aurie.

Magistratus Albingane teneatur rata et firma habere et tenere et observare et observari facere inviolabiliter et sine aliqua diminutione, in qualibet

¹⁹³ Il capitolo fornisce una chiara descrizione del territorio comunale, con l'indicazione di numerosi toponimi, ancor oggi esistenti o identificabili.

¹⁹⁴ Per l'alleanza tra il comune ed i marchesi di Ceva v. ZUCCHI, pp. 27 sgg. e PAVONI, pp. 346 sgg. V. anche il cap. I 144 che riguarda i signori di Garessio; la convenzione citata non è conservata. Il capitolo è edito in ZUCCHI, doc. LX. Sui signori di Ceva e la loro politica nel Piemonte nord occidentale si v. DE ANGELIS CAPPABIANCA. Riguardano Nano di Ceva anche ACA, I, Perg., 249, per l'invio di balestrieri in aiuto al marchese Nano (1274 mar. 19), 263, per l'invio di *stipendiarii* (1275 giu. 27), 430, per pagamento allo stesso Nano (1288 ag. 5), 609 e 611 (1299 mar. 16 e 27).

eorum parte et in toto, statuta et ordinamenta facta et approbata in pleno consilio civitatis Albingane facto tempore domini Ansaldo Aurie potestatis civitatis eiusdem et scripto in libro consiliorum dicte civitatis sub M° CC° LXXXVII° die XVII augusti; et que statuta incipiunt: “Infrascripta statuta et ordinamenta facta et ordinata fuerunt atque statuta sunt per dominum Ansaldo Aurie potestatem Albingane” et cetera. Ita quod nullo modo nec aliqua subtilitate ingenii possint rumpi vel cassari in toto vel in parte, nec contra ipsos vel aliquod eorum possit tractari, statui vel ordinari, nec consilium celebrari, quousque pax et concordia facta et firmata fuerit inter commune Albingane ex una parte et dominum Manuelem marchionem Cravexane ex altera ¹⁹⁵.

[240] De redimendo pascuo pratorum Sancti Georgii.

Teneatur magistratus Albingane infra mensem unum sui introitus celebrare consilium, in quo exponat si placet communi redimere pascum et iura communis Albingane que habet in pratis Sancti Georgii, ab illis quibus vendita fuerant vel pignerata; et quid placuerit ipsi consilio, observetur ¹⁹⁶.

Note marginali: infra mensem; factum est, di mano diversa.

[241] De clavica facienda in contrata Bocheriorum.

Ego potestas Albingane tenebor facere fieri a domibus Bocheriorum usque inter beudum clavicam unam ad requisitionem vicinorum vel aliquorum ex eis, in ordinatione duorum ex eis, quos ad eam faciendam fieri infra

¹⁹⁵ Il testo prova l'esistenza di un *liber consiliorum* già fin dal 1287; mentre i volumi conservati della serie *Consilium* dell'ACA hanno inizio solo a partire dal 1364. Ansaldo Doria è podestà nel 1287-88 (ZUCCHI, p. 86). Il capitolo, riferito anch'esso alle lotte con i Clavesana, è edito in ZUCCHI, doc. LVIII.

¹⁹⁶ Lo sfruttamento dei vasti prati o *verzaria* di proprietà comunale che si estendevano intorno alla chiesa di San Giorgio veniva regolarmente messo all'incanto dal comune, di cui costituiva uno dei redditi: v. III 87 e ACA, I, Perg., 48 e 53 (1248 feb. 28 e apr. 28), 186 (1265 apr. 8). V. anche ACCAME, pp. 60-70.

dies tres ex quo fuero requisitus, expensis omnium habentium domos quarum stillicidia dillabantur in ea, et aliorum qui habent domos qui capiant utilitatem ex ea: qui debeant in ipsis expensis contribuere et solvere, secundum quod videbitur dictis duobus propterea constitutis. Et in ipsa clavica possit quilibet vicinorum ducere sive duci facere aquaria et latrinas suas¹⁹⁷.

[242] De non facienda tinctoria in civitate Albingane nec etiam intra barbacanas.

Aliqua persona non possit nec debeat operari officium tinctorie lane vel pannorum in aliquo loco de civitate Albingane, nec infra barbacanas, sub pena soldorum C ianuorum, et nichilominus expellatur inde dicta tinctoria; preterea lana et pannus que vel qui tingetur in aliqua tinctoria lavari debeat in aqua que non discurrat, sub dicta pena¹⁹⁸.

[243] De cimiterio extra civitatem ordinando.

Ego potestas Albingane tenebor infra mensem unum mei regiminis celebrare consilium, in quo exponatur si placuerit consilio facere fieri et ordinari cimiterium unum extra civitatem Albingane. Et sicut tunc consilio placuerit, faciam observari, cum una ecclesia in honorem beati Andree apostoli¹⁹⁹.

Note marginali: sul margine esterno: factum est; infra mensem, di mano diversa.

¹⁹⁷ Questo capitolo fornisce una prova della pianificazione, da parte del comune, di canali per le acque di scolo, che dovevano essere addotte al *beudum molandini*. Una sistemazione simile esisteva anche dalla parte opposta, presso le mura sud, dove un altro canale o *clavica*, in parte ancora in costruzione, convogliava le acque di scolo al Centa: v. I 175. La *contrata Boche-rorum* era posta vicino alle mura nord, lungo le quali scorreva il *beudum molandini*: v. I 29, 39 e n. rel.

¹⁹⁸ Anche questo capitolo prova l'ampiezza dell'industria dei panni in Albenga. Per la lavorazione dei panni v. I 161; per la *barbacana* v. n. 45.

¹⁹⁹ Non sembra che le norme di questo capitolo siano mai state attuate, poiché nell'ampia documentazione posteriore non vi è alcun accenno al cimitero fuori città, né ad una chiesa dedicata a Sant'Andrea. Il capitolo è edito in COSTA RESTAGNO, p. 60.

[244] De remittenda quarta parte condemnationum illis qui solverint infra mensem.

Quecumque persona fuerit condemnata per magistratum Albingane et solverit condemnationem communi infra mensem, remittatur sibi quarta pars condemnationis. Et si usque tunc non solverit, solvat quartum plus, quod quartum ponatur in opere portus quando fiet, et interim commune de eis faciat quod velit.

Note marginali: sul margine esterno: Legatur in quolibet parlamento.

[245] De non dando auxilio vel favore alicui contra iura communis Albingane.

Nulla persona de Albingana vel districtu debeat dare adiutorium vel consilium aut favorem alicui persone contra iura communis Albingane, sub pena librarum L ianuinorum quociens contrafecerit, et / (c. XLII r.) si non posset solvere puniatur personaliter arbitrio potestatis. § Et aliqua persona de Albingana vel districtu non loquatur cum inimicis communis Albingane, vel cum hiis cum quibus commune guerram haberet, nec litteras vel nuncium ad eos vel aliquem eorum mittat, nec ab eis vel aliquo eorum recipiat, nisi de speciali licencia magistratus; et qui contrafecerit perdat pro banno libras L pro qualibet vice, et habeatur pro proditore et rebelle communis Albingane, et careat omni beneficio.

[246] De non vendendo terram infra barbacanas neque fossata civitatis Albingane.

Terra communis que est infra barbacanas, a beudo in iusum usque mare, vendi non possit aliquo modo, nec fossata communis que sunt extra paramurum civitatis et iuxta ipsum paramurum; et nulla persona a castro usque mare possit vel debeat fodere sive foveam facere vel zerbum de aliqua parte remove, aut de fossatis terram portare, in banno soldorum V pro quolibet contrafaciente et qualibet vice; arenam autem iuxta litus maris possit quilibet pro suo usu accipere impune²⁰⁰.

²⁰⁰ Il testo conferma che alla fine del Duecento la linea di costa era ancora vicina alle mu-

[247] Ut nemo possit operare opus fornacis, nisi prius sibi dato precio et forma per consilium Albingane.

Possit quilibet fornaxarius et quilibet civis Albingane operari in districtu Albingane opus fornacis, si sibi data fuerit prius forma et precium operis per consilium Albingane, et aliter non possit fieri opus fornacis; et potestas teneatur inde consilium celebrare infra dies VIII sui regiminis; et quicumque fecerit lateres sive magonos vel cupos in Albingana vel districtu, absque forma et mensura designata sibi per commune, vel minus dicta forma, perdat pro banno qualibet vice soldos XX ianuinorum²⁰¹.

Note marginali: sul margine esterno: factum est; infra dies xv, di mano diversa.

[248] De salicibus vel albariis non plantandis infra barbicanas.

Nulla persona possit vel debeat plantare albaras vel salices intra barbicanas, que ascendant in altum ultra palmos novem. Et magistratus teneatur eas facere incidi postquam sibi denunciatum fuerit, si alicue sunt ultra sive plus.

[249] De non vendenda herba de plaçia Marenca alicui de Andoria.

Aliqua persona que habeat terram in plaça Marenca non possit vendere herbam de ea alicui de Andoria, nec terram locare vel vendere alicui de Andoria, sub pena arbitrio potestatis; et siqua locatio facta est, cassetur et irritetur et pro cassa et irrita ipso iure habeatur²⁰².

ra della città, e che i terreni tra le mura e il mare erano di proprietà comunale, probabilmente per la loro formazione recente dovuta all'aumento della piana di origine alluvionale: v. I 132, 199 e n. rel.

²⁰¹ A parte il testo di questo capitolo e del successivo III 127, non si ha documentazione specifica per l'industria delle fornaci da mattoni; una attività produttiva su vasta scala è però provata dall'ampio utilizzo del laterizio nelle costruzioni e specialmente nelle torri, in misura forse maggiore che nelle altre città medievali liguri; la produzione locale, con i relativi prezzi, è documentata solo alla fine del Trecento per la ricostruzione del campanile (ACA, I, *Magistri Rationales*, 7).

²⁰² Per il problema della *plazia Marenca* v. n. 56. Questo capitolo, che appartiene alla stesura del 1288, conferma la situazione di attrito esistente con Andora ancora a tale data.

[250] De audiendis fratribus predicatoribus summarie sine lamentatione et pignere banni.

Fratres predicatores Albingane audiantur per magistratum Albingane de legatis et fidei commissis et quibuscumque sibi relictis in testamento seu in qualibet ultima voluntate alia, summarie sine lamentatione et pignere banni. Et rocii faciant servicia pro ipsis sine aliquo precio vel loerio²⁰³.

[251] De faciendis domibus in Villa Nova.

Quecumque persona de Villanova et eius villis non habet domum in burgo dicte ville debeat ipsam fecisse et construxisse usque ad sex menses, sub pena soldorum C pro quolibet²⁰⁴.

[252] De dannis emendandis per commune datis per dominum M<a-nuelem> marchionem Cravexane.

Teneatur magistratus Albingane emendare dampna omnia de here communis data per dominum Manuelem marchionem Cravexane et gentem suam in plano Albingane civibus Albingane, cum ibi fuit die dominico XVIII octobris sub M° CC° LXXXVII°, infra mensem postquam ei denunciatum fuerit per illum vel illos cui vel quibus data fuerant²⁰⁵.

Note marginali: sul margine esterno: cassum, di mano diversa.

²⁰³ L'inserimento di un capitolo riguardante i domenicani in Albenga tra i *capitula nova* prova che nel 1288 l'ordine era da poco stabilito in città; ciò del resto è confermato dall'esame della prima parte dello statuto, dove le aggiunte riguardanti i domenicani sono state apportate a margine, e cioè in una data successiva alla stesura del 1288; v. n. 95.

²⁰⁴ Il capitolo ribadisce la necessità della residenza all'interno delle mura per gli abitanti di Villanova; necessità dettata probabilmente dagli episodi bellici che si erano verificati nel 1287 e nello stesso 1288 nella piana di Albenga (ZUCCHI e PAVONI). Il capitolo è edito in COSTA RESTAGNO, *La fondazione*, p. 142.

²⁰⁵ Per l'incursione del Clavesana del 19 ottobre 1287 v. ZUCCHI, p. 30 e n. 1. Il risarcimento dei danni prescritto in questo capitolo è sancito, per una proprietà di Guglielmo *Necus*

[253] De recipiendo in cives aloerios de Torano et illos de sententia si requisierint.

Teneatur potestas et magistratus Albingane qui intrabit regimen ipsius civitatis in millesimo CC LXXXX^o infra mensem unum sui regiminis recipere et habere in cives Albingane et habitatores homines de Torano qui vocantur aloerii sive de sententia, si voluerint et requisiverint et secundum formam conventionis edite inter commune Albingane ex una parte et episcopatum Albingane ex altera; et eos receptos habere et tractare tamquam cives, districtuales et habitatores eiusdem civitatis, aliquo capitulo non obstante, generali vel / (c. XLII v.) speciali, et istud capitulum sit precisum; ita quod aliqua subtilitate ingenii frangi nec rumpi possit, in totum nec in parte aliqua ipsius, nec possit potestas inde consilium celebrare, nec aliquis consiliarius possit inde nec super eo dare sententiam nec se absolvere, sub iuramento et pena pro quolibet librarum XXV, quas potestas qui tunc erit ab eo auferre teneatur, aliquo capitulo non obstante. Et potestas qui tunc erit in dicto millesimo teneatur ad predicta observanda, sub pena syndicationis librarum D ianuinorum²⁰⁶.

Baapicius, a Leca, da una sentenza del giudice Guglielmo *de Petra*; l'estimo dei danni stessi è stilato il 27 febbraio 1288 e fornisce un interessante elenco degli alberi esistenti in una proprietà agricola di Leca nel Duecento (ZUCCHI, docc. LXIX, LXX); conferma che già in tale epoca le famiglie più cospicue avevano nelle "ville" giardini e forse case di villeggiatura, come del resto provano le strutture tardo medievali conservate da alcune case del nucleo più antico di Leca.

²⁰⁶ Per tutta la questione degli uomini di Toirano e dei feudi ecclesiastici v. I 2 e ivi n. 8 e I 210 e n. rel.

Rubrice secunde partis.

[1] De curia tenenda	XLIII
[2] Ut quilibet citatus veniat coram iudice	XLIII
[3] Ut non permittatur aliquem de Albingana tenere curiam loco iudicis	XLIII
[4] De non audiendo nec iudicando per iudicem communis placitum de quo fuerit advocatus	XLIII
[5] Ut potestas vel iudex Albingane non iudicet seipsum, nec res suas, nec eius quem adiuvere iuraverit	XLIII
[6] Ut non fiat ratio de eo quod mutuatum vel manuevatum fuerit ad ludum taxillorum	XLIII
[7] De electione advocati danda reo	XLIII
[8] De non permittendo scribas communis vel clavigeros advocare	XLIII
[9] De non habendo consilio a iudice de causa in qua extiterit advocatus	XLIII
[10] De consilio habendo a sapiente	XLIII
[11] Ut non offeratur libellus a soldis XX infra	XLV
[12] Ut iudex teneatur ferre sententiam a die qua partes dederint ei scripta usque ad dies XV	XLV
[13] De non compellendo aliquem suam exprimere actionem	XLV
[14] De pignere banni accipiendo	XLV
[15] De hiis qui in fraudem pigneris banni faciunt lamentationem	XLVI
[16] De causis inceptis et nondum finitis	XLVI
[17] De absolvendo illo contra quem petitio facta fuerit, si reus procedere noluerit	XLVI
[18] De hiis qui pro absente propinquo faciunt lamentationem	XLVI
[19] De non appellando a sententia interlocutoria	XLVII
[20] De terminandis et abbreviandis causis	XLVII

[21] De sacramento calumpnie	XLVII
[22] De hiis qui vocantur ad testimonium	XLVIII
[23] De testibus in infirmitate et longum iter proficiscentibus	XLVIII
[24] De testibus non accipiendis de universitate cum qua quis habeat causam	XLVIII
[25] De testibus legendis	XLVIII
[26] De dilatione danda pro testibus	XLVIII
[27] De dilatione danda illi qui se absentaverit post litem contestatam	XLVIII
[28] De vocatione et testibus tempore precedentis magistratus	XLVIII
[29] De paratis in longum iter proficisci	XLVIII
[30] De terminis datis	XLVIII
[31] De contumacibus	XLVIII
[32] De firmis tenendis libellis ac condemnationibus	L
[33] De debito confesso et sentenciis et condemnationibus	LI
[34] De fide laudibus adhibenda	LI
[35] De postulantibus laudes et sentencias executioni mandari	LI
[36] De hiis qui cedunt bonis et in eis fraudem committunt	LII
[37] De interdictis (c. XLII a, r.)	LII /
[38] De extraneo obligato civi meo	LII
[39] De usura de terra non fiat ratio	LIII
[40] De pecunia in cursu non prestanda	LIII
[41] De denunciatione novi operis	LIII
[42] De immobili dividendo	LIII
[43] De canella levanda	LIII
[44] De ultimis voluntatibus	LIII
[45] De termino dato pro adeunda hereditate	LIII
[46] De eo qui non adivit hereditatem infra duos annos	LIII
[47] Ut presentes filii solidam hereditatem vindicare possint	LIII
[48] De curatore generali dando	LIII
[49] De tutore vel curatore dando minoribus	LV
[50] De tutore vel curatore qui dat pignus banni pro minoribus	LV
[51] De pluribus tutoribus pupillorum vel pupillarum inter quos est contencio de tenendis rebus minorum	LV
[52] De tutoribus pluribus datis et suspectis	LV

[53] De prestanda ydonea cautione a tutoribus de salvandis rebus minorum	LV
[54] De tutoribus vel curatoribus emptionem facientibus de rebus minorum	LV
[55] De appellandis propinquis minorum, si tutores eos defendere noluerint	LV
[56] De danda etate minoribus	LVI
[57] De emancipationibus	LVI
[58] De emancipatis nolentibus victum parentibus exhibere	LVI
[59] De filiis absente patre necessaria non habentibus	LVI
[60] De nutriendis pupillis	LVI
[61] Ut venditio et contractus minoris valeat	LVI
[62] De pecunia minorum collocanda	LVII
[63] De eo qui tutor dimissus est in ultima voluntate tutele, presencialiter non renunciavit	LVII
[64] De societate et acomodatione minori facta	LVII
[65] De pecunia in societate, mutuo vel acomodatione accepta	LVII
[66] De illis qui faciunt comparam vel alienationem sine licentia socii sui	LVII
[67] Ut denunciatur pro eo qui produxit publicum instrumentum societatis vel accomodationis ut solvant	LVII
[68] De audiendo socium pro absente	LVII
[69] De mercium falsitate	LVII
[70] Ut delegata debita firma sint	LVIII
[71] De discordiis super terris et possessionibus	LVIII
[72] De instrumento dotis uxoris faciendo	LVIII
[73] De accipiendo rem immobilem in dotem	LVIII
[74] Que quantitas dotis debeat remanere viro	LVIII
[75] De solutione dotis effectui mancipanda	LVIII
[76] De dandis alimentis mulieribus causa dotis petende	LVIII
[77] De prestanda cautione a mulieribus que maritum accipiunt extra nostram iurisdictionem	LVIII
[78] De mulieribus que mortuis maritis ad domum propinquorum se transferunt	LVIII
[79] De manifestatione rerum mariti	LVIII
[80] Ut fideiussores docium teneantur	LVIII
[81] De hiis qui volunt dotes suas auctoritate magistratus	LVIII

[82] De re data insolutum pro dote valente ultra id pro quo data fuerit	LVIII
[83] Ut mulier vidua in potestate patris possit petere dotes suas	LVIII
[84] De stante per tres annos extra relinquendo uxorem suam	LVIII
[85] De hiis qui videntur ab uxoribus separari	LX
[86] De muliere fugitiva (c. XLII a, v.)	LX /
[87] De mulieribus que alium virum accipiunt vivente marito	LX
[88] De hiis qui in terris vel domibus uxoris edificant	LX
[89] Ut maritus teneatur de dampno facto per uxorem eo sciente	LX
[90] Ut femina tradita in matrimonium non habeat facultatem amplius requirendi	LX
[91] Ut mulier maritata, licet emancipata non sit, esse possit in iudicio	LX
[92] De presumendo mortuum qui iverit in ligno naufragium passo	LX
[93] De eo qui iusto titulo possederit per annos decem	LXI
[94] De non computandis fructibus habitis de re extimata insolutum debiti	LXI
[95] Ut vendicio molendinorum de Garso firma sit	LXI
[96] Ut venditiones omnium communium firme sint	LXI
[97] De vendicando terram quam rusticus tenuit pro domino suo	LXI
[98] De manente qui alienavit terram domini sui	LXI
[99] De tenentibus terram ad conditionem	LXI
[100] De tenentibus vineam vel olivas ad partem	LXI
[101] De rebus acceptis pro pensione vel conditione	LXI
[102] De expensis factis in clusis communibus refectis	LXI
[103] Ut cuilibet liceat apprehendere possessionem rei extranee sibi obligate per instrumentum	LXII
[104] De non intercedendo pro aliquo extraneo nec sibi aliquid mutuando	LXII
[105] De extraneo obligato civi Albingane qui alienavit de rebus sibi obligatis	LXII
[106] De extraneo habente possessionem in iurisdictione Albingane	LXII
[107] Ut fiat restitutio illis personis quibus ab aliquibus iudicatum fuerit ab eis maleacquisita aliqua habuisse	LXII

[108] De possessione violenter accepta et terminis extirpatis	LXII
[109] De tenenda firma venditione super qua facta fuerit manus percussio	LXII
[110] Ut reus, si convictus fuerit ab actore, actori expensas reficere teneatur, et e contrario	LXII
[111] De forensibus audiendis	LXII
[112] Ut sententie et laudes facte contra minores firme sint	LXIII

(c. XLIII v.)

Secunda pars incipit, que continet de curia tenenda et iure reddendo et de causis et ad causas spectantibus et aliis circa ea.

[1] De curia tenenda.

Iudex teneat curiam tempore quo quave tenenda est, a mane usque ad terciam et post nonam usque ad vespervas, ita quod pulsato ad nonam incipiat quam cicius poterit bona fide et sine fraude, nisi iusto Dei impedimento aut negociis communis staret. § In tempore vero ieiunii teneat curiam et reddat a mane usque ad sonitum misse de medio die, nisi in diebus veneris in quibus possit consiliare causas spectantes ad suum regimen; salvo quod dicitur in capitulo “De emendatoribus”²⁰⁷. § Et si iudex desisteret a curia tenenda et curia non teneret ut supra, minuatur de suo salario pro quacumque die qua desisteret soldos V ianuinorum, nec ipsos aliqua subtilitate ingenii habere vel recuperare possit. Et scribe communis teneantur scribere in registro communis quamcumque diem iudex desistet ut supra et claviger sive masarii communis^a teneantur^b ipsos soldos V de dicto salario retinere, alioquin magistratus sequens teneatur eos ab eisdem^c auferre clavigeris^d sive masariis^e²⁰⁸.

^a sive masarii communis: *sul margine interno*. ^b teneatur *della prima stesura è corretto in teneantur con l'aggiunta del segno di abbreviazione*. ^c eisdem: *risritto su eodem*. ^d clavigeris: *risritto su clavigero*. Et si iudex - clavigeris: *al brano corrisponde, sul margine esterno: de novo*. ^e sive masariis: *sulla riga*.

[2] Ut quilibet citatus veniat coram iudice.

Siquis citatus fuerit venire coram iudice et preceptum fuerit ei per nuncium communis, quod^a incontinenti venire debeat, quod incontinenti intelligatur arbitrio iudicis^b per se vel ydoneum responsalem; et si non venerit, perdat pro banno pro qualibet vice soldos II tantum, quos magistratus accipere teneatur, non obstante aliquo capitulo. § Et siquis citari fecerit aliquem

²⁰⁷ V. I 47.

²⁰⁸ Questo, e i successivi cap. 2-5, mettono a fuoco le incombenze, le prerogative e perfino gli orari del giudice; v. inoltre I 3, 7, 8, 9, 11, 12, 114; II 12.

venire coram iudice, et ipse actor qui citari fecerit non comparuerit, perdat pro banno pro qualibet vice soldos II, si inde fuerit accusatus; quos^c magistratus teneatur ei auferre. Et nichilominus solvat^c soldum I citato, et e converso citatus solvat soldum I citanti, si ipse citatus non comparuerit^d. Et iudex teneatur ea die vel sequenti compelere illum vel illos qui fuerunt contumaces, tam citantes quam citati, sine aliquo parlamento, aliquo capitulo non obstante^e.

^a quod: *in soprالinea*. ^b quod - iudicis: *al brano corrisponde, sul margine esterno*: de novo. ^c *Segue, espunto*: eo die. ^d Et nichilominus - comparuerit: *al brano corrisponde, sul margine esterno*: de novo. ^e Et iudex teneatur ea die - obstante: *sul margine interno*.

[3] Ut non permittatur aliquem de Albingana tenere curiam loco iudicis.

Non possit aliquis iudex, qui sit civis Albingane, interesse seu remanere in curia loco iudicis, ad diffiniendum seu ad audiendum in curia questiones.

[4] De non audiendo nec iudicando per iudicem communis placitum de quo fuerit advocatus.

Ego iudex vel potestas Albingane non audiam placitum aliquod vel iudicabo, de quo Albingane vel alibi extiterim advocatus vel procurator, vel placitavero; nec per totum meum regimen aliquem vel aliquam de aliquo placito adiuvabo, nec placitabor nec placitari assecurabo pro aliquo vel aliqua per totum meum regimen. Nec per totum meum regimen ero assessor nec placitator seu consiliator alicuius civis Albingane.

[5] Ut potestas vel iudex Albingane non iudicet seipsum, nec res suas, nec eius quem adiuvare iuraverit.

Ego potestas aut iudex Albingane non iudicabo me ipsum neque pecuniam meam, exceptis rebus communis in quibus partem me habere credo, nec patrem meum nec matrem meam nec filium nec res eorum aut quas habeam communes cum aliquo. Nec ullam personam aut res eius quam iuravi adiuvare

de omnibus suis causis vel placitis. Nec socium meum nec res eius, nec patrem suum nec uxorem nec filium nec res illorum, nec in meo regimine nec ex quo electus fui placitum meum aliquod faciam vel movebo, nisi illud tantum quod ante meum regimen inceperam, aut sub aliquo facto quod contingat ex quo electus fui; in qua per totum meum regimen per me vel interpositam personam non valeam, nec petitionem seu querimoniam aliquam pecuniam, que spectet ad personas predictas vel alicui earum qui contrafacere velit, audiam.

[6] Ut non fiat ratio de eo quod mutuatum vel manulevatum fuerit ad ludum taxillorum.

Ego potestas vel iudex aut consul Albingane nemini mutuanti vel manulevanti ad ludum taxillorum, de eo quod ad ipsum ludum mutuaverit vel manulevaverit, faciam rationem.

[7] De electione advocati danda reo. / (c. XLIII r.)

Siquis in causa aliqua conventus fuerit, habeat electionem advocati ipse conventus reus, nisi advocatus quem reus pecierit cum alia parte fuerit concordatus, vel nisi advocatus eius iura cognoverit, et instrumenta et scripturas ipsius viderit; et de concordio et cognitione atque instrumentorum et scripturarum ostensione et visione interrogetur advocatus, suo sacramento ab eo corporaliter prestito, coram iudice sedente pro tribunali et presentibus partibus. § Si vero cum pluribus advocatis fuerit concordatus, vel pluribus ostenderit iura sua et scripturas et instrumenta, unum eligat et teneat quem voluerit, et alterum reo dimittat. Et in casu in quo actor et reus velent habere plures advocatos, teneatur magistratus Albingane facere equam distributionem et divisionem advocatorum civitatis Albingane inter dictos actorem et reum^a. § Et potestas teneatur omni anno^b facere iurare in consilio omnes qui voluerint advocare, ante quam advocent, de suo officio bene et legaliter exercendo, quorum nomina scribantur in fine capitulorum. Et quilibet advocatus qui sic iuraverit possit et teneatur advocacionis officium exercere, lege aliqua non obstante^c. Et aliquis advocatus non possit esse procurator in causa^d alicuius, nisi sibi attineat usque in tertium gradum, secundum quod

decreta distingunt, vel cognati aut generi; et qui non iuraverit non possit esse advocatus^c.

^a Et in casu in quo actor - reum: *sul margine interno*. ^b omni anno: *sul margine esterno*.
no. ^c Et quilibet - obstante: *sul margine esterno*. ^d in causa: *in sopralinea*. ^e Et potestas - advocatus: *al brano corrisponde, sul margine esterno*: de novo.

[8] De non permittendo scribas communis vel clavigeros advocare.

Scribe communis vel aliquis eorum vel claviger sive massarii^a communis non possint esse advocati vel procuratores alicuius in curia Albingane, nisi pro defensione^b sua tantum, sub pena soldorum XX ianuinarum pro quolibet ipsorum contrafaciente et qualibet vice, auferenda per quemlibet magistratum Albingane incontinenti, sine aliquo parlamento faciendo, aliquo capitulo non obstante; et quod factum vel procuratum fuerit per ipsos, vel aliquem ipsorum, non valeat nec teneat, sed ipso iure sit cassum et pro casso habeatur^c.

^a sive massarii: *sul margine interno*. ^b *Segue, cassato da va - cat e depennato*: parentum et liberorum et fratrum et sororum et propinquorum sibi attingentium usque in secundum gradum, secundum quod decreta distingunt; in quo casu ego magistratus concedam advocacionem ei. ^c sua tantum, sub pena - habeatur: *sul margine esterno*.

[9] De non habendo consilio a iudice de causa in qua extiterit advocatus.

Ego magistratus Albingane non habeo alicuius iudicis vel advocati consilium de causa illa de qua ante me vel antecessorem meum extiterit advocatus, vel consilium prebuerit, nisi voluntate utriusque partis; nec in causa que spectet alicui persone cuius sit vassallus, vel aliquod beneficium habeat vel teneat, de quo iudicem vel advocatum interrogare tenebor, quociens ab aliquo eorum consilium postulabo.

[10] De consilio habendo a sapiente.

Si aliquis, contra quem sententiam tulero diffinitivam, voluerit quod suis expensis inde consilium sapientis habeatur, ego infra dies XV ex quo

expensas mihi dederit, vel alicui scribarum communis vel clavigero, presente adversa parte vel citata, vel denunciato uxori aut patri vel fratri seu alicui alii ex propinquis suis, quod debeat interesse ipsi dationi expensarum; et si uxorem vel propinquos non habuerit, denunciato domui, vel si non habet domum, in contrata ubi ipsa pars adversa morari consueverit duobus vel tribus de proximioribus vicinis, ex quo sententia intus lata fuerit, omni occasione remota, nisi iusto impedimento aut oblivione remanserit, bona fide et sine fraude petam consilium extra districtum Albingane ab uno vel pluribus sapientibus et legalioribus iurisperito vel iurisperitis, quem vel quos credam esse in civitate illa seu loco in quem mittam pro consilio habendo per litteras meas; et eius voluntati inde satisfaciam, si inde infra dies X post latam sententiam, quam ego ad eius noticiam, vel uxoris sue seu procuratoris vel propinquorum, per me vel meum nuncium vel litteras meas faciam pervenire, si hoc michi dixerit et expensas propterea dederit ut debet. § Quam questionem et acta ipsius questionis cum allegationibus in ipsa questione factis in scriptis in quodam cannabacio sigillato sigillo communis Albingane magistratus mittere teneatur, per aliquem nuncium communis Albingane vel per alium de quo partes concordessent, qui iuret in presentia magistratus et partium vel partis que presens esset, de ipsis scripturis legaliter portandis ad illum vel illos sapientes ad quem vel quos per magistratum missus fuerit, nullamque fraudem in ipsis committet, nec alicui partium nec alicui persone nomen sapientis vel sapientum dicet seu manifestabit aliquo modo vel ingenio, nisi postquam consilium deforis delatum fuerit publice recitatum. / (c. XLIII v.) § Excepto de placito quod sit a soldis centum infra, quod nullo modo foras mittere teneatur, sed intus consilium habere possim. § Et si forte illa pars, contra quam sententia lata fuerit, mihi dixerit quod velit ut per aliquam spiritualem personam extra mittatur, requisitis primo partibus si habent aliquem suspectum, et si dixerint se habere, quod nominent ipsos et ad nominatos non debeat mitti consilium; nec possint allegari de aliquo loco ultra tres suspectos. § Unus autem locus seu civitas cum episcopatu et cum iudicibus possint allegari suspecti. § Ego sigillatis allegationibus et dictis testium et aliis actis et scripturis ipsius questionis ut supra, prout iuris ratio postulat, tenebor ipsa ponere in potestate alicuius persone religiose de mea iurisdictione, si haberi poterit, qui ea sine scientia mea et partium mittere debeat, et si haberi non poterit, mittatur ut supra. § Cuius vel quorum namque consilium sapientum vel sapientis sequar, si in sententia inde lata mecum concordaverit, vel in ea parte in qua mecum concordaverit, si in toto mecum non

concordaverit. § Si vero a sententia mea discrepaverit, et altera pars pro qua sententia per me lata erat et contra quem fuerit ipsius sapientis consilium de foris latum, voluerit ut adhuc alteri sapienti de novo mittatur de foris, si hoc mihi infra dies XV dixerit, et expensas propterea ut dictum est dederit post recitatum consilium sapientis, ad expensas ipsius foras mittere tenebor sicut dictum est per spiritualem personam, si haberi poterit. Et si haberi non poterit, mittere tenebor ut supra per nuncium communis vel aliam personam de qua partes essent concordēs. § Et sicut ultima vice per alium sapientem data fuerit et lata, ipsam effectui mancipare tenebor et curabo; nec postea aliquam partem appellentem de ipsa appellatione audiam. § Quando vero acta alicuius cause foras misero, seu per aliquam spiritualem personam mittentur, ego sapienti cui oblata fuerint scripta, per nuncium si potero, vel per litteras meas mandare tenebor, quod in sententia illa quam tulerit seu consilio, ad omnem ambiguitatem et suspicionem penitus removendam nomen suum exprimat pariter et cognomen. § Si vero postea ab ipso iurisperito aliter missa vel missum fuerit et dubium inde emerit, si ab aliqua partium fuero requisitus infra dies octo postquam mihi fuerit recitatum, et expensas vel pignus mihi vel scribe vel clavigero meo ut supra dederit pars illa, que ambiguitatem removeri desiderat, ipsum sapientem commonere tenebor iterato quod ad scientiam potestatis vel magistratus terre vel loci unde fuerit inde litteras mihi debeat dirigere, sigillo ipsius communis vel loci inclusas, in quibus contineatur nomen ipsius pariter et prenomen; maxime autem si sententia illa que ipsius carebit secundum eum lata fuerit; quam quidem sententiam ratam non habeo, donec velut supradictum est ex ea fuero cercioratus. § Transactis vero diebus decem ultra quos pignus vel expense mihi ut supra date non erunt, sententiam vel acta amplius foras non mittam, nisi utriusque partis voluntate. § Et quociens consilium habere voluero ab aliquo sapiente vel sapientibus de sententia diffinienda supra placitum librarum V aut plurium, ego diligenter utriusque partis rationes et allegationes conscribi faciam, et infra terminum dierum XVI et non plurium. Nec pro allegationibus dabo maiorem terminum, infra quos dies XVI, vel infra minorem terminum si iudici apparebit, mihi reddere debeant. § Et postea ego tenebor tantum dare duos dies et non plus pro ipsis liquidandis, nisi iusto impedimento vel ea occasione, qua iudex non possit audire partes, remanserit. § Et postquam consilium ab / (c. XLV r.) aliquo sapiente habuero, vel a pluribus habere debuero, ego consilio illius vel illorum sententiam palam coram testibus feram, ante quam alium consilium inde habeam. § Consilium quoque intus de aliquo, quod ad

causam vel sententiam pertineat, a sapiente aliquo non habebō, si cognovero vel scivero quod in illa causa vel questione alicui partium dederit consilium, excepto si partibus placuerit. § Siqua partium in causa que ante me sit, voluerit ut habeam assessorem, ego alteram partem vocabo et denunciabo ei si assessorem habere voluerit; quod si voluerit, ego ipsum communibus expensis habere tenebor meliorem et magis comunalem et minori precio quem habere potero interius; excepto si illa pars que pecierit assessorem voluerit quod de extra Albinganam ipsum habere debeam, expensis tantum petentis assessorem. Nec postea ei parti que ipsum recusaverit ullum alium assessorem dabo durante causa, nec habere possit ullo modo. § Excepto si prior assessor se absentaverit, et pars seu partes loco eius alium et vice voluerit vel voluerint, tunc licenter dare possim, quem ad suscipiendos testes qui in causa illa vel questione in qua producti fuerint faciam interesse, et tam dicta testium quam aliorum qui producti fuerint ei revelare possim. § Et ego, quandocumque assessorem illum sic habere debuero, sententiam eiusdem assessoris consilio dare tenebor, et secundum eius consilium. § Et si aliqua partium contra quam sententia lata fuerit eam appellabit, eius appellationem admittam, tamquam si absque assessore lata esset per magistratum vel iudicem. § Nec ullum assessorem in causa vel questione aliqua que sub examine meo vertatur suscipiam vel habebō, si placitum librarum X fuerit, vel a libris X supra, nisi iuraverit de placito illo vel questione dicere et consiliari rationem bona fide, secundum quod sibi melius videbitur pro iuris ordine et consuetudine huius civitatis. § A libris X infra non iuret, nisi tantum semel in anno, quod sufficiat, ita quod de iuramento illo teneatur per totum annum. § Si forte predecessor sive precedens magistratus vel iudex mandaverit aliquod placitum cum allegationibus partium extra Albinganam alicui iurisperito, et consilium iurisperiti venerit in meo regimine, illud sequi tenebor tamquam si a me mandatum esset; et laudem inde fieri faciam, si a parte michi fuerit requisitum, et sententiam illam executioni tamquam per me latam mandabo. § Simili modo, si predecessor meus, potestas vel iudex seu magistratus, mandaverit aliquod placitum ad aliquem sapientem, et nuncius forte illum iurisperitum non invenir, vel consilium sapientis non attulerit aliquo impedimento, tenebor rationes et allegationes earum partium, sine diminutione et additione, iterum mandare, in modo et forma superius dicta, uni vel pluribus sapientibus et legalioribus, quem vel quos credam esse in civitate illa, vel loco, in quo vel qua mittam pro consilio habendo per me vel litteras meas, tamquam si in meo magistratu appellatum vel mandatum esset, nisi remanserit voluntate illius

contra quem sententia lata fuerit, et tunc firmam habere tenebor, tamquam iure latam. § Nec in allegationibus nec in scripturis, postquam date fuerint, et sententia per me intus data, quicquam de iure vel de facto addi vel minui permittam. Nec aliquas allegationes de novo fieri concedam, licet ante sententiam datam aliquae date non fuerint. Exemplum vero capituli vel capitulorum allegati vel allegatorum in causa addi permittam et non aliud. § Et omnes allegationes quas foras mittam pro consilio habendo, sigillo communis Albingane ante quam mittantur faciam sigillari coram partibus, si eas tunc habere potero, alioquin ea sigillari (c. XLV v.) faciam, alicuius partis absentia non obstante. § Si vero extra consilium habere debuero, consuetum salarium exigam et habere studebo, quod similiter sapienti, qui super questione appellationis consiliari debuerit cum integritate, transmittam. § Sententiam vero vel sententias diffinitivas, seu exemplum sententiae intus vel extra late vel consiliate, foras non mittam, nec ad noticiam illius qui debuerit dare consilium tenorem sententiae faciam pervenire. Et aliter vel alio modo appellari non possit. Et si quis civis seu siquis cives Albingane vel districtus, seu alius vel alii qui causam habuerit seu habuerint coram magistratu, aliter vel alio modo quam in capitulo contineatur appellavit seu appellaverit, cadant alite^a et perdant placitum; et magistratus seu iudex coram quo aliter appellatum fuerit quam in capitulo contineatur^b teneatur sententiam per ipsum latam executioni mandare, non obstante dicta appellatione coram eo facta, que ipso iure sit nulla et pro nulla et infecta habeatur, etiam ulterius in dicta causa non audiatur^c.

Note marginali: a c. XLIII r., sul margine interno: 2° instantia, di mano seicentesca; a c. XLIII v., sul margine esterno: 3° instantia, di mano seicentesca; a c. XLV r., sul margine interno: 2° instantia, di mano seicentesca.

^a Alite: così nel testo. ^b Segue, depennato: appellavit seu appelaverit. ^c Et aliter vel alio modo - audiatur: sui margini superiore ed esterno.

[11] Ut non offeratur libellus a soldis^a centum^b infra.

Libellum sive lamentationem in causa seu quantitate a soldis^c C^d infra actor reo minime porrigere teneatur. § Lamentationibus vero si petitum fuerit vel libellis^e a liblis decem^f infra dabo terminum ad respondendum meo arbitrio^g. § Si autem fuerit a libris X supra, dierum^h decemⁱ terminum dabo, et non ultra.

^a *Segue, espunto: XX.* ^b *centum: in sopralinea.* ^c *Segue, espunto: XX.* ^d *C: aggiunto sulla riga.* ^e *Segue, depennato: a soldis LX.* ^f *a liblis decem: sul margine esterno.*
^g *Segue, cassato da va - cat: Si vero lamentacio vel questio fuerit a soldis LX usque in libris X, dierum X tantum terminum assignabo assignabo.* ^h *Segue, espunto: XV.* ⁱ *decem: in sopralinea.*

[12] Ut iudex teneatur ferre sententiam a die qua partes dederint ei scripta usque ad dies XV.

Iudex communis Albingane teneatur ferre sententiam vel sententias, a die qua partes ipsi scripturas dederint, vel altera ipsarum parcium elapso termino partibus assignato ad ipsas scripturas ipsi iudici dandas^a, usque ad dies XV, nisi iusto impedimento remanserit, vel tempore feriarum, aut partium voluntate.

^a vel altera - dandas: *sul margine esterno.*

[13] De non compellendo aliquem suam exprimere actionem.

Non possit nec debeat magistratus Albingane compellere aliquem actorem seu petitozem exprimere nomen actionis quam intendere videtur in libello seu petitione sua, sed sufficiat ipsum factum et causam facto convenientem proponere. Quo facto et causa propositis, licet nomen actionis expressum non sit, quilibet audiatur petitor seu actor, et iudex ad diffinitivam sententiam procedat, et causam diffiniat et debito fini mandet, etiam actionis nomine non expresso.

[14] De pignere banni accipiendo.

De lamentationibus que ante me facte fuerint agendo vel excipiendo ante litis contestationem, et ante quam positionem aliquam fieri permittam, teneat accipere pignus banni, vel quod bene valeat vintenum quantitatis et rei petite usque ad unum denarium. § Exceptis ab infirmis Sancti Laçari, et a petentibus pro opere Sancti Michaelis et pro opere omnium aliarum ecclesia-

rum, et a petentibus iudicata et relicta vel legata hospitalis Sancte Marie de ponte et hospitalis Sancti Clementis sive Sancti Iohannis seu pauperibus ipsorum hospitalium, et exceptis monacis Casularum, et exceptis curatoribus et procuratoribus, sindicis et actoribus^a eorum hominum et singulorum predictorum, seu alicuius nomine predictorum, petentibus vel petenti, dum tamen petant legata vel relicta ipsis ecclesiis vel operibus ecclesiarum seu pauperibus hospitalium vel hospitalibus vel monacis supradictis; et a custodibus caritatis scoferiorum, et a massariis sive custodibus congregationis Sancte Marie, et exceptis massariis sive procuratoribus ecclesie Sancti Francisci et fratrum minorum, et quibuslibet petentibus legata seu relicta ipsi ecclesie vel operi ipsius ecclesie vel domus, seu dictis fratribus, vel alicui eorum²⁰⁹.

§ Eo sane intellecto, quod quicumque agat vel conveniatur exceptatis predictis, et lamentacio fiat usque in quantitatem librarum X sortis vel valentis a pigneris banni datione, nullatenus excusetur si iudici apparebit^b. § Si vero fuerit a quantitate librarum X supra, si voluerit iurare non posse dare pignus, sit arbitrio iudicis, an debeat excusari vel non. § Si autem questio fuerit de pena vel nomine pene in quacumque quantitate petita, non teneatur dare quis pignus banni, si iurare voluerit se dare non posse et super hoc fuerit arbitratum. § Et quocienscumque actor vel reus a datione pigneris banni excusabitur, et reliquus excusetur. § Pignus autem ut supradictum est dare nolentis non audiam rationem, et nichilominus in causa procedam pro alia parte que pignus dederit, et rationes eius audiam et diffiniam iustitia mediante. § Et quocienscumque pignus / (c. XLVI r.) banni datum fuerit, faciam ipsum scribi diligenter in cartulario, et a qua persona accipiatur et contra quam detur et quantitatem pro qua dabitur ipsum pignus. § Si vero reus convictus fuerit, habeat electionem dandi vel restituendi rem petitam actori, aut dare extimacionem positam in libello, si res petita extiterit. Et si non extiterit, et apparuerit reo quod extimatio sit ultra valimentum rei petite, si requisitum fuerit a victo possit reduci extimatio ad arbitrium bonorum hominum,

²⁰⁹ L'elenco comprende un gran numero di istituti assistenziali e religiosi cittadini, per i quali v. sopra I 92-93. Rispetto alle istituzioni nominate in precedenza, troviamo qui citati per la prima volta l'ospedale di San Clemente o di San Giovanni, precettoria dell'ordine Gerosolimitano, posto fuori della città appena valicato il Centa con il *pons subtranus* (TACCHELLA, pp. 205-214), ed i *monaci Casularum*, cioè i monaci della certosa di Casotto, che avevano nella piana di Albenga e soprattutto presso Villanova proprietà terriere ed una "grangia": v. BARELLI. Per i rapporti tra Albenga ed i monaci v. anche ACA, I, Perg., 987, 1246 ag. 23.

preter in causa possessionis; quod quidem ad noticiam partium faciam pervenire, priusquam procedatur in causa. § Cum autem placitum fuerit diffinitum, ita quod appellari non possit, tenebor infra dies octo ex officio meo reddere vel reddi facere pignus banni victori, et illi etiam qui succubuerit similiter reddam vel reddi faciam, facta prius solutione, ab eo qui perdidit, de quantitate pro qua positum fuerit dictum pignus. § Et si concordati fuerint, inde similiter reddere vel facere reddi tenebor partibus, facta inde primo solutione de quantitate pro qua missa fuerint ipsa pignera. § Si enim pignera perdita fuerint, ille qui ea receperit, vel ille cui restituta fuerint pro communi, teneatur ea emendare. § Et si questio de valimento pigneris perdit fuerit, sacramento illius qui pignus dederit diffiniatur, iudice tamen taxante, si sibi videretur ipsum de nimia quantitate magna iurasse. § Et quicumque, sive claviger sive alius pro eo receperit pignera, teneatur ea cambire pro alio pignera ydoneo, si ab eo cuius fuerit, seu per illum qui posuerit, fuerit requisitum. § Si vero claviger aliquis receperit occasione pigneris banni aliquem libellum seu condemnationem de aliquo ab aliqua persona, et postea apparuerit quod persona illa contra quem factus fuerit libellus seu condemnatio sit non solvendo, scilicet quod non inveniatur ei tantum mobile unde possit fieri solutio, ipsum pignus de suo proprio claviger solvere teneatur; et magistratus ab ipso de suo proprio exigere debeat et accipere teneatur. § Idem intelligatur et fiat si non acceperit pignus ydoneum. § Et si actor posuerit maiorem quantitatem in libello quam valeat res petita, et hoc dictum fuerit per reum iudici, teneatur ipse iudex rem petitam facere extimari per extimatores communis, et facere poni pignus banni pro tanto quantum extimabitur^c. Et presens capitulum a die qua in consilio publicatum fuerit et confirmatum, robur obtineat perpetue firmitatis, iure aliquo non ob obstante^d, et in casis in quibus nundum est positum pignus banni, statuta sive tractatus facta super datione pignoris banni irritando^e.

^a *Segue depennato*: omnium. ^b si iudici apparebit: *alle parole corrisponde, sul margine esterno*; de novo. ^c Et si actor - extimabitur: *al brano corrisponde, sul margine esterno*: de novo. ^d ob obstante: *così nel testo*. ^e Et presens - irritando: *sul margine esterno*.

[15] De hiis qui in fraudem pigneris banni faciunt lamentationem.

Siquis postquam lamentationem fecerit adversus aliquem de re aliqua et actionem ediderit, vel factum ad actionem competens ut supra, dato pignera

ab utraque parte, voluerit eodem iure ampliori summa vel maiori parte rei vel maiori summa seu minori parte rei lamentationem ipsam augere vel minuere et ab ipso reo postulare, licenter ei concedam, nisi lis fuerit contestata vel positiones hinc inde facte vel testes recepti. § Si vero ab eodem reo iure alio rem illam voluerit postulare, licenter possim eum per totum meum regimen pro iuris ordine diffinire.

[16] De causis inceptis et nondum finitis.

Ego de universis placitis inceptis et nondum finitis que continentur in cartulario vel cartulariis communis, rationem facere tenebor, non obstante prescriptione triennii, et cognita mihi vel iudici iusticia, infra dies IIII^{or} super sententia inde danda providebo, nisi iusto impedimento aut oblivione remanserit, vel licentia utriusque partis. Et consiliabor, postquam scripture mihi fuerint assignate, et mihi de causa licuerit [ad que]^a bona fide studebo, et postea infra dies octo sententiam publice feram omni fraude et [dolo remotis]^b / (c. XLVI v.) § Si vero sententia interlocutoria fuerit, ego eadem die vel usque in terciam sequentem super ea bona fide consiliabor, et sententiam proferam bona fide et inde antea ibo, ad complendum iustitiam, nisi quanto iusto impedimento remanserit, aut oblivione vel licentia utriusque partis. § Nec de sententia interlocutoria pro placito quod ante me vertatur aliquod salarium a partibus petam vel accipiam, nisi partes vel aliqua partium voluerit vel voluerint quod super ea cum aliquo sapiente debeam consiliari. In quo casu petam salarium competens a parte seu partibus petente seu petentibus consilium. § Et si qua partium voluerit ut habeam consilium, pars nolens consilium salarium minime porrigere teneatur. § Si vero aliqua partium allegationes facere voluerit pro sententia interlocutoria, dabo terminum duorum dierum et non plurium. § Si autem qui lamentaverit se post litem contestatam noluerit procedere, et eo presente voluerit reus ut causa diffiniatur, dicam actori quod inde procedat, si voluerit. Quod si noluerit, debitus ero ad diffiniendum, et tunc bannum vinteni ab eo contra quem sententiam tulero, tollam. § Et non differam pro aliquo amore vel odio seu timore, precio vel precibus, speciali lucro vel dampno meo vel alieno seu fraude, placita tenere et illa iudicare. Et tam sententias quam dicta testium privata et secreta habere, donec sententia lata fuerit publice, et dicta testium partibus si voluerint recitata. § Et infra dies XV finis mei regiminis nullam feram sententiam

diffinitivam in causis civilibus seu ordinariis, nisi fuerit de ambarum partium voluntate.

^a *macchia e rasura: cm. 1. L'integrazione è proposta in base al testo edito da ACCAME.*
^b *macchia e rasura: cm. 1,5. L'integrazione è proposta in base al testo edito da ACCAME.*

[17] De absolvendo illo contra quem petitio facta fuerit, si reus procedere noluerit.

Siquis vel siqua lamentationem fecerit contra aliquem vel aliquam coram me potestate vel iudice, et ille vel illa contra quem vel quam facta fuerit voluerit ut diffiniatur, si pignus banni datum non fuerit, et actor presens fuerit, ipsum vocabo ut inde procedat; et si procedere noluerit, reum vel reos absolvam, contra quem vel quos facta fuerit petitio. § Si vero datum fuerit pignus banni, debitus ero diffinire tantum, secundum positiones et confessiones et dicta testium, qui vel que inde dati vel date fuerint, usque ad diem illam qua actor lamentationem illam dimiserit, et foras ivit nullo procuratore in causa ipsa dimisso vel constituto, commonitis primo uxore, si uxorem habuerit, et duobus de melioribus propinquis quos ei esse cognovero, ut defendant ipsum si voluerint. Et si defendere noluerint ipsum, rationes alterius audiam et diffiniam, absentia actoris non obstante. § Excepto tamen si infra mensem unum Albinganam fuerit reversus; et exceptis minoribus illis et mentecaptis et aliis qui in placitis sine curatore existere non possunt.

[18] De hiis qui pro absente propinquo faciunt lamentationem.

Siquis maior, vel minor auctoritate tutoris vel curatoris sui, pro absente propinquo suo vel affine maiore vel minore qui pertineat ei usque in tertium gradum, ita quod ille qui sit ultra tertium gradum non audiatur, rationatis gradibus secundum quod decreta distingunt, aliquod placitum movere velit, et questio iuramenti de calumpnia mota fuerit contra eum, non obstante questione iuramenti talis, nichilominus in causa procedam, si ipse secundum formam iuramenti calumpnie iuraverit quod credat in eo facto vel placito iustam causam fovere, et quod nullam exactionem vel probationem illicitam in tota lite faciet. Et caveat ydonee usque in quantitatem petitam / (c. XLVII r.) quod

ipsam quo talem querimoniam fecerit habebit ratum quod inde pro eo vel contra eum fuerit iudicatum. § Et insuper, nisi appareat ydoneus, iudici fideiussorem prestet et promittat et fideiussor eius penam dupli reo sub ypotheca rerum suarum si contra iverit ille pro quo agit; et in hac forma eum audiam et causam diffiniam. § Ita tamen quod in reditu ipsius eum qui redierit iurare faciam, si propinquus eius qui pro eo querimoniam deposuit in causa pro eo obtinuerit quod sciat vel credat se in causa illa rationem habere. Quod si iuraverit, sententiam illam firmam habebō. Et si ut supra iurare noluerit, eam irritam habebō et nullius valoris. § Ita quod executio sententie interim quamdiu erit absens non differatur, dum tamen prestetur caucio ab actore de restituendo quod consequetur ex ea sententia, si propinquus non iuraverit in adventu suo. § Si vero in adventu suo iurare recusaverit, et potius voluerit deferre vel referre sacramentum reo, et reus iuraverit, tunc sententiam illam firmam non habebō, et reum absolvam, et quod consecutus fuerit propinquus agens restitui faciam. § Si autem ipse reus iurare noluerit, tunc sententiam illam firmam et ratam habebō.

[19] De non appellando a sententia interlocutoria.

Si aliqua questio inciderit inter partes, sive ante litem contestatam sive post, sive fuerit incidens sive emergens dicta questio que per sententiam interlocutoriam debeat terminari, nullo modo possit a dicta sententia appellari, nec nulla dici, et habeat locum presens capitulum in interlocutoria post quam ferri debet seu post sententiam^a.

^a nec nulla - sententiam: *sulla riga e sul margine esterno*.

[20] De terminandis et abbreviandis causis.

Ego magistratus Albingane vel iudex in causis que ante me mote fuerint, ex quo lis fuerit contestata et pignus utriusque datum fuerit, quam litem contestationem teneatur magistratus Albingane fieri facere a die libelli oblatis usque ad dies XXX^a proximos, nisi remanserit pro actore, non obstantibus aliquibus exceptionibus declinatoriis, dilatoriis, peremptoriis, et maxime illis exceptionibus que dicuntur impedire processum, vel propter quas impeditur

sicut est, exceptio rei iudicate, iurisiurandi, et transactionis, quas exceptiones omnes et quamlibet possint partes probare post litem contestatam, dum tamen dilatorie sint opposite ante litem contestatam. § Et intelligam litem contestationem esse factam lecta una positione. Et monebo utramque partem ut positiones omnes quas illi facere debebunt, faciant infra dies XXX^b, et testes et nomina testium et titulos ex quo eis denunciatum fuerit dent; et omnes suas probationes probasse debeant infra dictos dies^c XXX continuandos a die amonitionis facte, nisi quanto iusto Dei impedimento vel ambarum parcium voluntate stetit^d, nisi petita fuerit dilatio pro predictis exceptionibus, vel infra minorem terminum in causis vel questionibus a soldis^e centum^f infra, quam dillationem ego magistratus concedere debeam^g. § Excepto tempore quo pro communi fieret exercitus generalis, quo iudex a causis desisteret. Et excepto ab octava die intrante mense iunii usque ad octavam diem intrante mense iulii. Et excepto a kalendis septembris usque ad octavam sancti Michaelis per totam diem. Et excepto a vigilia sancti Thome usque ad festum Epyphanie per totam diem. Et exceptis pascalibus diebus, et septem diebus quadragesimalibus qui pascale tempus anticipant, in quibus diebus sunt ferie introducte. In quibus omnibus casibus supradictis per presens capitulum intelligantur ferie introducte, et quod in suprascriptis temporibus exceptatis non currat aliqua dillatio exceptata per presens capitulum^h. § Quod si non ut supra fecerit, ego postea non suscipiam, nec suscipere possim, et si suscepero non valeat nec teneat, nec postea aliqua parcium aliquid possit probare, et probatum non valeat; salvis hiis que in eodem capitulo dicunturⁱ. § Salvo quod testibus lectis sive aperta causa, usque ad dies VIII^l utraque pars possit facere positiones et titulos, et nomina testium per scriptum dare super approbanda et improbanda fide testium. Ita quod infra dies XV^m, comoutatis predictis diebus XV, testes super hiis dare teneantur. § Sed super questione a soldis C infra, sit meo arbitrio. § Post apertionem (c. XLVII v.) vero cause dabo partibus terminum dierum VIIIⁿ pro allegationibus faciendis, et duorum dierum pro liquidando et non plurium, si partes testes reprobare noluerint, vel si reprobare voluerint transacto termino reprobandi; qua apercione cause facta a termino statuto seu dato partibus ad alegandum, seu pro alegationibus faciendis, intelligatur esse conclusum in causa. Ita quod amplius nulla parcium audiri debeat in probationibus aliquibus faciendis vel aliis^o dicendis in causa illa, nisi in presentatione alegationum et scripturarum illius cause^p. § Si vero iustum Dei impedimentum aut iusta occasio arbitrio magistratus^q vel licencia partium intercesserit, tunc competentem ter-

minum addam meo arbitrio. § Et si instrumentum inde habeat actor vel reus, infra dies XV a tempore litis contestate mihi exhibeat et in causa soldorum C^r et infra^s sit meo arbitrio, et facta exhibitione, alteri parti denunciabo; quod si non fecerit et postea instrumentum mihi exhibuerit, nullam fidem ei exhibebo, nisi mihi videatur eum non maliciose tenuisse. Et tunc si altera pars contra quam productum fuerit instrumentum ipsum voluerit reprobare, vel aliquibus probationibus ad sui defensionem voluerit uti contra ea de quibus fit mencio in ipso instrumento, terminum competentem ei meo arbitrio dare tenebor. § Et ad producendas probationes et testes suos qui sint infra meam iurisdictionem, sicut mihi rationabiliter visum fuerit, terminum ei dabo. § Si vero pro testibus aut aliis probationibus producendis, qui vel que extra meam iurisdictionem sint, dilationis ei terminum dare debuero, ego ab ipsa die qua lis fuerit contestata, vel qua positio sive questio quam probare voluerit scripta in cartulario communis, vel tituli dati fuerint, dilationis terminum pro iuris ordine sibi dabo, iurante ad sancta Dei evangelia se non petere dictam dillationem maliciose^t, et pro huius civitatis consuetudine. § Et potestas et iudex teneantur facere recipi dicta testium et poni in cartulario infra predictos dies XXX^u, et qui iuraverit si ab aliqua persona fuerit requisitum, nisi iusta necessitate et causa evidenti remaneret. § Et scriba seu scribe teneantur, postquam ei satisfactum fuerit de labore, ponere libellos in cartulario, exceptiones, replicationes et positiones et dicta testium infra diem terciam. § Item teneantur et debeant, postquam tituli facti et dati eis fuerint, secundum ordinem cause et nomina testium recipere ipsos testes sicut de iure fuerint recipiendi, et scripsisse dicta eorum in cartulario iuxta tempus capituli. § De testibus autem intelligatur, de quibus potest haberi presentia, nisi remanserit de ambarum partium voluntate. § Et iudex teneatur regere curiam tempore nundinarum, sive durantibus nundinis, nisi nundine fierent in feriis supradictis. § Et in feriis de facto nundinarum et mercationibus earum ius reddi possit²¹⁰. § Et si forte in aliquo placito vel causa, quod vel que vertatur coram me magistratu, de aliqua re questio emerserit vel inciderit, que mihi pertinere ad placitum videretur, teneat ego habere consilium ab uno vel pluribus sapientibus vel sapiente, si inde ab aliqua parte fuero requisitus, expensis tamen consilium postulantis. Et insuper partibus terminum pro allegationibus faciendis duorum dierum tantum terminum assignabo, si

²¹⁰ Per le *nundine* v. I 89 e n. rel.

partes vel aliqua partium voluerit allegare. § Et secundum quod per sapientem qui de interlocutoria cognoscet consultum fuerit, habito consilio, infra duos dies coram partibus pronuntiabo et ratum habebō.

^a dies XXX: *su rasura*. ^b XXX: *su rasura*. ^c *Segue, espunto*: LX. ^d XXX continuandos - stetit: *sul margine esterno*. ^e *Segue, cassato da va* - cat: XX infra si mihi videbitur et sicut mihi melius apparebit, nisi quanto iusto Dei impedimento vel ambarum partium voluntate steterit. ^f *Segue, depennato*: de novo. ^g centum - debeam: *sul margine interno*. ^h In quibus omnibus casibus - capitulum: *sul margine esterno*. ⁱ nec suscipere - dicuntur: *sul margine interno*. ^l VIII: *su rasura*. ^m dies XV: *su rasura*. ⁿ VIII: *su rasura*. ^o *segue, depennato*: s. ^p qua apercione - cause: *sul margine esterno*. ^q arbitrio magistratus: *sul margine interno*. ^r C: *su rasura*; et infra: *sul margine interno*. ^s iurante - maliciose: *sul margine interno*. ^t XXXV. *su rasura*.

[21] De sacramento calumpnie. Rubrica^a.

In omnibus causis que ante me mote fuerint de criminalibus et civilibus, que librarum X quantitatem excedant, partes sacramentum calumpnie subire compellam, si ab altera parte fuerit requisitum, salvo quod dictum est in precedenti secundo capitulo. § In causis vero librarum V vel infra, sit meo arbitrio facere iurare partes de calumpnia an non. § Siqua partium fuerit etate annorum XIII et plurium, eum iuramentum calumpnie subire compellam. § Vero de positionibus et questionibus illis que sibi a parte adversa facte fuerint, permittam minorem cum curatore suo inde consulere et tractare, ita tamen quod ibidem presentialiter respondeat, iurante ipso curatore de calumpnia, si ab altera parte fuerit requisitum. § Et quociens aliqua de partibus de facto vel factis / (c. XLVIII r.) que mihi ad placitum seu ad causam^b pertinere videantur interrogavero, non dabo licenciam ei vel terminum tractandi vel consulendi inde cum aliquo, sed sine fraude eam presentialiter absolvere faciam vel respondere interrogationi facte et absque conditione, satisfaciendo questioni aperte si potero, sive iuraverit de calumpnia sive non. § Et si noluerit positioni sibi facte de aliquo facto quod ad placitum pertineat, aperte respondere, ego positionem illam firmam tenebo, et sic scribi faciam; et ut partes propter ignorantiam huius capituli nullum dampnum incurrant, dicam eis vel dici faciam, quod ad positiones faciendas habeant iudicem vel advocatum si voluerint; quod si noluerint, compellam eos respondere velut supra dictum est; absque eo quod copiam habeat de predictis positionibus et quam

copiam habere non debeat nisi primo responderit^c; et si respondere noluerit, positionem firmam habebod. § De predictis exceptamus dominus episcopus Albengane, qui non teneatur facere calumpnie iuramentum.

^a Rubrica: *sulla riga*. ^b seu ad causam: *sul margine interno*; seu: *segue, depennato*: ca. ^c absque - responderit: *sul margine interno*. ^d *Segue, depennato*: Si vero legista sive advocatus causam suam propriam placitaverit, aut suo vel alieno nomine in causa aliqua positionibus respondebit, concedam alteri parti quod faciende responsioni positionibus que contra ipsum facte fuerint, possit et debeat cum suo iudice consiliari vel avvocato, ante quam teneatur ei respondere.

[22] De hiis qui vocantur ad testimonium.

Si aliqua persona, que habitet infra nostram iurisdictionem, vocaverit ad testimonium in placito quod ego iudicare debeam aliquam personam que de iure testimonium reddere debeat, ego usque in octo personas et non plures de una quaque questione seu titulo constringam mea appellatione sub iure iurando verum dicere, si potero et cognovero eos esse utiles ad illud placitum, nisi remanserit per parabolam utriusque partis. § Exceptis clericis de rebus sibi in penitentia revelatis, et exceptis advocatis de hiis de quibus pars sibi revelaverit in secreto, postquam revelatum sibi fuerit tamquam avvocato. § Qui vero per me iurare noluerit, laudabo quod teneatur dare illi qui vocaverit eum tantum de quanto querimoniam fecerit, et sibi tradi faciam de bonis illius, exceptis massareciis et guarnimentis dorsi et lecti, et amplius non faciam rationem sibi per totum tempus mei regiminis. § Simili modo vindictam faciam per omnia de extraneis, si ad testimonium vocati fuerint et testificari recusaverint, si infra meam iurisdictionem inventi fuerint, si potero. § Si persona sit pauper que iurare noluerit, eam forestabo, nec eam restituam nisi prius satisfecerit ei qui eam appellaverit vel appellari fecerit ad testimonium ferendum petebat. Et testes quos recepero iuramento compellam veritatem dicere sine fraude de tota questione de qua fuerint appellati pro utraque parte; et si plus sciant quam in titulo contineatur, quod ad ipsam causam pertineat, teneatur^a similiter dicere, et scriba similiter teneatur scribere in testimonio illud quod plus dictum fuerit per testem, quod ad causam pertineat. Et testimonium ante eum qui testificatus fuerit legi faciam incontinenti ante quam recedat. § Eandem quoque faciam vindictam de illis testibus qui ante dominum episcopum vel clericum mee iurisdictionis in mea iurisdictione aut ar-

bitrum aut potestatem seu rectorem pro Albingana testificare noluerit. § Sed dominum archidiaconum Sancti Michaelis, archipresbiteros, prepositos, priores, abbates et abbatissas iurisdictionis mee alicuius testimonii veritatem sub iuramento dicere seu iurare non compellam. § Siquis forte clericus testimonium pro me seu arbitro vel rectore reddere noluerit, ego ipsum sive suum prelatum vel aliquem qui pro ipsa ecclesia beneficium habuerit vel receperit, admonebo, vel dominum episcopum qui requisitus fuerit, ut eum cogat ad testimonium ipsum reddendum; alioquin non audiam ipsum clericum de aliquo lamentantem, nec eius prelatum nisi beneficium ei subtraxerit. § Si forte ultra VIII testes de aliqua questione sive titulo recepero aliquo casu / (c. XLVIII v.) vel ignorantia, dicta illorum qui fuerint plures et retro iuraverint pro nichilo habebō. § Et quociens questio fuerit soldorum LX et ab inde supra, super qua testes recipi debeant^b, possim facere^c eos recipi per duos scribas vel tres, quorum unus sit saltem ex scripbis curie sive dicti communis^d.

Note marginali: sul margine esterno: n. duo scribe, di mano posteriore.

^a teneatur: *così nel testo.* ^b *Segue, depennato: faciam.* ^c *possim facere: sul margine interno.* ^d *vel tres - communis: sul margine esterno.*

[23] De testibus in infirmitate et longum iter proficiscentibus.

Si aliqua persona, que sit Albingane vel districtus, in placito quod iudicare debeam vocaverit aliquam personam que sit in periculosa infirmitate, vel que sit parata ire in longum iter, longum autem iter intelligam si testis exiverit extra provinciam Lombardie vel infra si iudici videretur, quod diligenter inquirere tenebor, de aliquo facto de quo speret vel credat alii movere questionem sive controversiam, vel ab aliquo sibi moveri, ego testem illum accipiam et iurare faciam, facta prius lamentatione ab eo qui producere voluerit talem testem, et dato pignere banni et titulo facto pro quo vel de quo vocaverit eum, tenebor ipsum diligenter inquirere et interrogare pro utraque parte. § Hoc sane intellecto, quod ille qui controversiam sibi moveri sperabit lamentationem facere non debeat; et si fuerit presens ille, contra quem voluerit testem producere, tenebor illum appellare, et factum notificare ei; et si fuerit absens, tenebor appellare uxorem vel aliquem de propinquis eius, quem cre-

dam utiliorem esse in hoc facto; quod si iurare noluerit, et testimonium reddere recusaverit, faciam inde vindictam sicut in capitulo continetur quod incipit “Si aliqua persona que habitet”²¹¹ et cetera. § Idem observabo si placitum sit inceptum.

[24] De testibus non accipiendis de universitate cum qua quis habeat causam.

Siquis minister ecclesie vel civis habuerit causam vel placitum cum universitate alicuius ville seu loci vel quarterii eiusdem universitatis cum universitate, ego nullum testem illius universitatis, loci vel ville seu quarterii productum vel productos in dicta causa vel placito, qui sint de predicta universitate vel qui in ipsa causa expendant, accipiam. § Si vero causam habuerit cum aliquo clerico vel ecclesia, ego aliquem clericum vel redditum seu manipastum ipsius clerici vel ecclesie in causa ipsa non admittam ad testimonium productum. Et si forte ignoranter reciperetur, dictum talium testium cassum et irritum habebō, postquam scivero et cognovero ipsum vel ipsos esse predicte universitatis vel ecclesie seu clerici, vel qui in dicta causa expendant. § Hoc capitulo non preiudicante in factis seu causis communis et universitatis Albingane.

[25] De testibus legendis.

Ego potestas vel iudex, postquam aliqua partium produxerit ante me testes et iuraverint de aliquo placito et testificati fuerint, ante quam dicta testium legantur ac publicentur, interrogabo utramque partem, si fuerit infra terminum quod possit producere testes, si illud probare voluerit, aut alios testes producere de negotio ad causam pertinente; quod si noluerit utraque pars^a, testes ipsos legi faciam, nec amplius de facto aliquo, quod ad illud

²¹¹ V. II 22.

negocium pertineat, testes pro aliqua partium accipiam, excepto de reprobanda et approbanda fide testium qui iuraverint.

(a) utraque pars: sul margine interno.

[26] De dilatione danda pro testibus.

Si aliqua persona vocaverit testes de aliquo placito, unde dilationem ultra dies XXX^a petat, non aliter dabo nisi illa persona, sive sit tutor sive curator, vel alia persona dederit mihi per scriptum nomina testium omnium ad illud pertinentium, de quibus recordatur, et qui sibi utiles videantur, et nisi iuret quod in fraudem placiti elongandi dilationem non petat, nisi de calumpnia iuraverit prius; quod quidem si fecerit, dilationem dabo et testes ipsos suscipiam et meo arbitrio iurare faciam. § Si vero aliqua iusta de causa infra dilationem habere nequiverit, iterum dilationem dabo; de qua iusta causa fiat legime^b fides seu probatio iudici per duos testes vel per unum sacramento aligantis dictam iustam causam^c. Ut ergo ambe partes uno / (c. XLVIII r.) eodem tempore dilatione fungantur, denunciabo tunc alteri parti, utrum velit dilationem pro testibus quos velit producere necne. Et si dilationem petierit, tunc ipsam ei dabo competentem pro iuris ordine et huius civitatis consuetudine. § Si forte dixerit se dilationem nolle, scribi faciam in cartulario ut deinceps dilatione aliqua fungi non possit. § Si vero aliqua partium infra dies XXX^d nomina testium mihi dederit, et aliquis forte eorum se absentaverit, et alicui partium dilatio dabitur, ego durante causa si Albinganam venerit ipsum accipere tenebor, si pars que ipsum per scriptum mihi dederit eum dari voluerit; et eum dare teneatur infra dies XV postquam venerit, nisi iusta causa remanserit.

^a XXX: *su rasura.* ^b legime: *così nel testo.* ^c de qua iusta causa - causam: *sul margine interno.* ^d XXX: *su rasura.*

[27] De dilatione danda illi qui se absentaverit post litem contestatam.

Ego postquam dilationem dedero in placito quod ante me agitur, et post litem contestatam ille cui dilationem dedero se absentaverit, nullo pro-

curatore relicto, nec infra tempus dilationis redierit nisi quanto iusto impedimento Dei remanserit transacta dilatione, nichilominus de placito ipso audiam, et sine fraude diffiniam. § Et hoc capitulum locum habeat inter cives habitatores Albingane et districtus, et in omnibus causis de quibus debeam cognoscere vel iudicare.

[28] De vocatione et testibus tempore precedentis magistratus.

Ego vocationem a precedenti magistratu factam et testium depositiones, idest testimonium, confessiones, dilationes cartulariorum, et cetera causarum indicia, et breves extimatorum factas de aliquo extimo vel divisione aut cambio et traditos ipsi magistratui vel scribis ab extimatoribus, et sententias meas et arbitrorum et arbitratorum^a, ratas et firmas habeo, et laudabo quod intraturus magistratus simili modo vocationem ante factam et testium depositiones, idest testimonia et confessiones, dilationes cartulariorum et cetera causarum indicia et breves extimatorum ut supra factas et datas, ratas et firmas habeat; salvo per omnia quod dicitur in capitulo “De canella levanda”²¹², cui hoc presens capitulum non preiudicet; et precipiam extimatoribus sub debito iuramenti quod quando contra minorem extimationem facere voluerint sive debebunt, tutorem vel curatorem vocare debeant et in eius presentia rem extimare si interesse voluerit et brevem extimationis illi tradant; et si contra maiorem extimare debebunt, teneantur vocare ipsum contra quem extimare debuerint; et si non invenerint predictos vel aliquem de predictis, denunciatur domui in qua habitant vel habitare consueverunt. § Et sententias arbitrorum et arbitratorum^b ratas et firmas habeo, et eas tamquam a me latas executioni mandabo et laudabo.

^a et arbitratorum: *sul margine esterno.* ^b et arbitratorum: *sul margine interno.*

[29] De paratis in longum iter proficisci.

Si aliqua persona cui iusticiam facere debuero ante me reclamationem fecerit de aliqua persona que parata sit proficisci in longum iter, longum

²¹² V. II 43.

autem iter intelligam si persona illa^a exire voluerit^b extra provinciam Lombardie vel infra si iudici videretur, eam conquerenti respondere compellam, nisi iuraverit quod infra dies VIII ex quo per me vel meum missum fuerit appellatus credat se movere et ire in illud iter, in quo casu dilationem dabo ei competentem, secundum iuris ordinem et consuetudinem huius civitatis, primo inde lamentatione facta et pignere banni dato; et si ab aliqua parte fuerit requisitum sacramentum calumpnie, eam subire compellam inde, quando placitum fuerit a libris X supra, infra vero sit meo arbitrio. § Si vero instrumentum publicum adversus eum produxerit de rebus illius unde querimonia fuerit, tunc ei respondere compellam quod de debito illo ei satisfaciat, nisi ei voluerit contradicere, et iuraverit quod infra dies octo ex quo appellatus fuerit ut dictum est se credat movere pro illo viatico pro quo proficisci paratur. § Et tunc admonebo / (c. XLVIII v.) illum si potero et quamcumque personam de qua querimonia fieret, quod si se absentare vellet^c, quod dimittat sive constituat ydoneum procuratorem, qui pro eo in dicta causa ydonee caveat iudicatum solvi; quod si non ita procuratorem dimittat, audiam rationem et rationes actoris vel petentis et diffiniam vel iudicabo secundum formam capituli “De contumacibus”²¹³. § Et hec que dicta sunt intelligantur sive realiter sive personaliter conveniatur qui paratus fuerit ire in longum iter vel se absentare^d. § Si vero actor sacramentum diffinitivum in predictis casibus reo detulerit, et reus illud facere recusaverit, tunc illud actori deferam et per sacramentum alterius eorum placitum iudicabo.

^a *Segue, depennato*: exiverit. ^b exire voluerit: *sul margine interno*. ^c et quamcumque - vellet: *sul margine interno*. ^d vel se absentare: *sul margine interno*.

[30] De terminis datis.

Ego terminum vel terminos datum vel datos partibus que ante me placita habebunt in cartulario scribi faciam, que si non venerit ad constitutum sive constitutos terminos per se vel per procuratorem suum ydoneum, nisi forte iusto impedimento remanserit, ego rationes presentis audiam et in antea procedam tamquam si pars adversa, que erit absens, foret presens et nollet

²¹³ V. II 31.

respondere et dare pignus banni si dare deberet. Salvo tamen per omnia quod dicitur in capitulo sequenti “De contumacibus”.

[31] De contumacibus.

Si aliqua persona civis vel habitans infra nostram iurisdictionem fecerit ante me reclamationem de aliquo vel super aliquem maiorem annis XXV, vel qui veniam etatis sit consecutus ad meam iurisdictionem pertinentem, vel non pertinentem, dum modo sit obligatus civi meo realiter vel personaliter, et habeat aliquid mobilis vel immobilis in iurisdictione mea^a, postquam eam ter vel semel pro tribus appellavero per me vel meum missum seu scribam vel guardatorem aut litteras meas, quod facere tenebor si fuerit infra meam iurisdictionem, ante quam audiam rationes presentis, ante me per contumaciam vel aliqua occasione quam non esse iustam cognoscam, non venerit, et in iure per se vel per procuratorem suum legitime ordinatum non steterit, tunc rationes contra ipsum tamquam si reus ille presens esset audiam et in antea ibo. § Ita quod si presens sacramentum calumpnie, si videbitur iudici, prestiterit, quod facere possit et debeat si videbitur iudici et positiones fecerit aliquas contra absentem reum, stari debeat illis positionibus, ac si absens esset presens et crederet positionibus. § Et per rationes inde auditas et cognitatas sententiam feram et condempnabo sive absolvam, et laudem inde fieri faciam et effectui mancipabo, et possessionem inde tradam. § Si vero latitet ita reus, quod nuncius communis eum invenire non possit, denunciatur domui ter in qua habitet vel habitaverit. Et si tunc non venerit per se vel per procuratorem, exponatur voce preconia per contratam in qua habitat vel habitare consuevit vel per civitatem, quod si quis velit eum defendere, quod debeat comparere coram magistratu ipsa die vel sequenti; qui debeat prestare cautionem de iudicato solvendo, quam si prestiterit, audiatur in defensione et de iure absentis sive latitantis sive non comparentis. § Et si quis non comparuerit ipsa die vel sequenti pro defendendo citatum, vel noluerit dare securitatem, tunc mittatur actor in possessionem rei petite sive in possessionem pro modo et mensura debiti declarati. § Et si bona non invenirentur in quibus possit fieri missio, multet eum potestas vel iudex, vel forestet vel condempnet, et laus fiat contra eum et mancipetur effectui, et possessio contra eum tradatur actori, ita quod actor habeat electionem, et in arbitrio eius sit, an velit mitti in possessionem vel puniri vel forestari vel condempnari et laudem fieri et

effectui mancipari et possessionem tradi. § Si autem exierit de mea iurisdictione ex quo semel fuerit appellatus a me vel a precedenti magistratu, potestate vel iudice vel meo misso, nullo relicto procuratore, illud idem facere tenebor, nulla alia citatione facta. § Et si quis ad meam iurisdictionem perti-nens, qui sit extra districtum Albingane tempore appellationis, appellatus fuerit a me / (c. l. r.) vel per meum missum vel litteras vel^b a precedenti magistratu, vel a suo nuncio aut litteris, et ad terminum sibi constitutum non venerit Albinganam pro facienda ratione, teneat audire rationes presentis et eum in possessionem mittere de tanto quanta fuerit petitio, et eum condemnare et contra eum laudem facere. § Sed ipsam diffinitivam sententiam sive condemnationem ferre non possim, nec laudem fieri facere, nisi transactis primo novem mensibus a tempore possessionis date, vel transacto spacio dato vel dando, secundum distanciam locorum ubi erit ille qui appellatus fuerit. § Verumtamen ante quam audiam causam vel causas, appellabo uxorem, si habuerit, et duos vel tres de proximioribus eius, quos habere cognovero, et hoc capitulum ad eorum noticiam faciam pervenire. § Et si ipsum in ipsa causa defendere voluerit vel voluerint, ego ipsos audiam, si iudicatum solvi in mea iurisdictione facere voluerint cautionem. § Si vero actor vel reus lite contracta se absentaverit et iverit extra districtum Albingane non relicto procuratore in causa, et actor vel reus voluerit quod causa diffiniatur, ego appellabo usque in duos vel tres propinquos eius actoris vel rei, si placitare vel agere voluerint, debitus ero ad cognoscendum iusticiam et diffiniendum, nulla alia citatione facta, prestita tamen cautione ydonea prius de rato ab eo qui agere voluerit pro actore, vel ab eo qui defendere voluerit absentem de iudicato solvendo. Et si ita voluerint procedere, nichilominus audiam rationes rei vel actoris presentis, et in causa procedam et diffiniam. Sit tamen in electione presentis, utrum velit quod causa differatur aut super ipsa pronuncietur ut supra dicto modo. Quod si noluerit causam diffiniri sicut supra dictum est, non currat interim terminus qui conceditur in causis secundum formam capituli “De terminandis et abbreviandis causis”²¹⁴ toto tempore absentie ipsius. § Similiter observare tenebor, si ante litem contestatam petitione oblata^c se absentaverit et extra districtum Albingane iverit, nullo relicto procuratore in causa illa constituto vel dimisso, commonitis primo uxore eius, si habuerit, et duobus de melioribus propinquis quos ipsi esse

²¹⁴ V. II 20.

cognovero, si ipsum defendere voluerint. Quod si defendere noluerint, ego rationes alterius partis audiam et diffiniam, nisi infra mensem Albinganam reversus fuerit. § Si vero fuerit presens utraque pars coram iudice et respondere noluerit pro iuris ordine, vel noluerit ponere pignus banni si dare noluerit, possit et debeat eum iudex condempnare in petitione actoris, et laudem fieri facere et effectui mancipare et reum absolvere. § Si autem aliqua persona venerit ante me dicendo quod mittere debeam alicui de Albingana, qui sit in longum iter, quod Albinganam venire debeat pro ratione sibi facienda, qui teneatur Albingana facere rationem de placito quod adversus eum movere velit, ego compellam ipsum facere libellum et consignare pignus banni illius quantitatis quam postulabit, ante quam litteras meas fieri faciam: quod si facere sic noluerit, ego nullo modo sibi fieri eas faciam. § Si vero libellum et pignus banni dederit, ego ipsum in cartulario statim scribi faciam. § Si autem postquam citatus fuerit venerit, de inde citans procedere noluerit, ego ipsum citatum absolvam et laudem absolutionis sibi fieri faciam; quod si facere sic voluerit, ego nullo modo fieri eas sibi fieri faciam. § Si vero libellum et pignus banni dederit, ego ipsum in cartulario scripsi faciam. § Si autem postquam citatus fuerit venerit, et inde citans procedere noluerit, ego ipsum laudes absolutionis sibi fieri faciam^d; et insuper omnia dampna, que iuraverit se substituisse occasione ipsius citationis et adventus ei ab eo qui litteras impetrayit, faciam restitui cum expensis, facta inde taxatione per iudicem, si appareret de minima quantitate iurasse. § Et si quis conqueratur de aliquo qui dicatur esse in ultramarinis partibus, requiratur uxor eius vel aliquis de propinquis eius; et si aliquis eorum iuraverit, quod iuramentum per magistratum subire teneatur, quod credat et extimet illum de quo fiet querimonia esse ultramare vel eius viatico, tunc detur et assignetur ei in cartulario communis Albingane terminus unius anni, scribendus si ab actore fuerit requisitum. § Si vero aliquis de predictis uxore vel propinquis / (c. L v.) credat vel extimet quod reus sit in Garbo, Barbaria vel Regno vel in aliquo viatico de predictis, tunc detur et assignetur ut dictum est terminus septem mensium. § Et si iuraverit reum esse in Sardenia, Provincia seu viatico ipsorum, assignetur et detur terminus IIII^{or} mensium²¹⁵. § Idem intelligatur et fiat si iuraverit

²¹⁵ L'elenco costituisce una interessante testimonianza dei luoghi con i quali gli albinganesi intrattenevano rapporti commerciali e della frequentazione delle rotte con il Levante; non si può però escludere l'utilizzo di formule generalizzate. Ad esempio in *Savona* (VII 17), a

reum esse in aliis locis qui in tantum distant de Albingana, habita diffinitione, et secundum distanciam locorum debeat ad similitudinem locorum iam dictorum terminus assignari. § Et si reus non venerit infra terminum in cartulario pro eo assignatum secundum distinctionem et distantiam locorum, tunc actor dato libello et pignere banni audiatur. § Verumtamen ante quam audiam causam actoris, appellabo uxorem, si habuerit, vel duos aut tres de proximioribus propinquis eius, quos inde habere cognovero, et ipsum vel ipsos audiam, si iudicatum solvi in mea ordinatione voluerit facere et prestiterit cautionem. § Et si noluerit vel noluerint eum defendere ut supradictum est, tunc rationes actoris contra ipsum audiam ac si ipse reus esset presens. Ita quod si actor presens sacramentum calumpnie prestiterit, quod facere possit et debeat si mihi iudici videbitur, et positiones actor fecerit quas facere possit contra absentem, stari possit ipsis positionibus ac super rationes inde auditas et cognitatas sententiam feram, et possessionem tradam inde et laudem faciam et effectui mancipabo. § Solempnitate vero predicta non servata, procedi non possit contra aliquem qui sit absens ut proxime dictum est. Salvo et reservato, quod si alicui persone se absentare volenti vel quod diceretur^e se absentare vele denunciaretur per nuncium vel alio modo non legitimo ad instanciam alicuius persone querimoniam facere velet vel intenderet, ipsa quod teneatur dimittere procuratorem vel personam legitimam pro ipsa que pro ea in iudicio stare possit, teneatur et de iure respondere supradicte persone et cuilibet alteri, alioquin detur curator bonis dicte persone, facta plius denunciatione domui habitationis dicte persone, vel ubi habitare consuevit, si aliquis defendere velit; et si nullus comparet infra terminum assignatum, fiat preconizatio per civitatem Albingane in locis publicis consuetis ut supra^f.

^a vel non - mea: *al brano corrisponde, sul margine esterno: de novo.* ^b vel: *in soprallinea.* ^c petitione oblata: *sul margine interno.* ^d quod si facere sic voluerit - faciam: *sul margine esterno; per la lettura è stato necessario l'ausilio della lampada di Wood.* ^e *Il testo reca: contradiceretur; la correzione è apportata in base al senso della frase; il testo del 1350 reca: quod diceretur (ACCAME p. 353).* ^f Salvo et reservato quod - supra: *sul margine superiore.*

proposito dello stesso argomento, elencano: ... *in Regno vel in Sicilia, ... in Septa, vel Yspania, vel in Garbo, vel in Barbaria.*

[32] De firmis tenendis libellis et condempnationibus.

Ego magistratus Albingane libellos sive condempnationes factos vel faciendos, factas vel faciendas, dum modo causa sit apposita, et locus ubi factus vel facta fuerit, et duo testes ad minus in eisdem, licet non sint facte vel non fient seu non fiant de cetero, coram dicto magistratu, dum tamen publicus tabellio communis Albingane eos vel eas scripserit aut scribet, firmos et firmas habeo et observare tenebor. § Et ille qui habet condempnationem vel libellum contra aliquam personam, habeat omnia bona obligata ex tunc, ac si illa persona contra quam est ea obligasset; nisi predicta facta fuerint contra minorem XVII annis sine auctoritate tutoris vel curatoris, vel aliam personam que non sane mentis esset, arbitrio iudicis. § Et omnes libellos sive condempnationes ex voluntate partium factos vel factas executioni mandare tenebor, infra dies VIII postquam executio fuerit postulata^a, secundum formam traditam in alio statuto sive capitulo quod est sub rubrica “De debito confesso”²¹⁶. § Excepto si persona illa, contra quam libellus sive condempnatio factus vel facta fuerit, probare voluerit solutionem ipsius debiti esse factam, vel remissionem, seu quod sit falsus vel falsa, nullus vel nulla, et tunc eius probationes infra dies XV admittere et recipere tenebor. § Prius tamen faciendo ille reus, si libellus seu condempnatio fuerit factus vel facta in personam ipsius rei conventi, bonam cautionem cum iuramento et fideiussore de duplo debiti sive quantitatis in libello vel condempnatione contenti vel contente; et si fuerit paternus vel hereditarius de simplo cum expensis quas fecerit in ipsa causa, solvendo in pecunia numerata, si probare nequiverit solutionem vel remissionem factam esse, seu falsam vel nullam condempnationem esse; quod duplum magistratus Albingane teneatur exigere infra dies octo lata sententia^b; cuius banni medietas sit communis et alia creditoris. § Quem terminum ad probandum ei assignabo, et qui incipiat currere a tempore dationis pigneris banni et litis contestationis in antea. § Post quos XV dies et infra dies VIII diffinire tenebor, si pars actoris hoc requisierit. § Salvo tamen, quod si reus dixerit se habere testes absentes extra / (c. LI r.) districtum Albingane, pro quibus velit petere dilationem ultra dictos XV dies, ego tenebor eam concedere ei. Et nichilominus dicta pars que se defendit ipsum debitum integre solvat; § recepta ydonea cautione ab actore de restituendo in du-

²¹⁶ V. II 33.

plum quod habuerit si probabitur falsa, soluta vel remissa, vel simplum si probabitur nulla, cum expensis et interesse. § Quam cautionem si actor prestare noluerit seu non poterit, tunc concedatur dilatio sine eo quod solvere teneatur reus actori ante sententiam. § Et hoc semper sane intellecto in supradictis, quod reus non admittatur ad contradicendum, nisi prius iuraverit se in fraudem hoc non dicere, nec causa solutionis prorogande. § Nec possit mulier habens virum se condemnare vel libellum seu condemnationem alicui facere sine voluntate mariti; et si maritum non habuerit, sine voluntate patris seu avi paterni, si patrem non habuerit; excepto si fuerit emancipata et excepto in causa ordinaria. § Si vero maritus fuerit absens, tunc possit predicta facere auctoritate magistratus et consilio duorum propinquorum mariti, usque in quantitatem librarum XXV propter iustam necessitatem, et pro victu et vestitu sui et filiorum suorum. Item possit opponi exceptio compensationis pro qua promittatur et iuretur ut continetur in capitulo “De postulantibus laudes”^{c 217}.

^a infra - postulata: *al brano corrisponde, sul margine esterno*: de novo. ^b quod duplum - sententia: *al brano corrisponde, sul margine esterno*: de novo. *Segue espunto*: contra reum.
^c Item possit opponi - laudes: *sul margine esterno*.

[33] De debito confesso et sentenciis et condemnationibus.

Ego magistratus Albingane sententiam a me vel a precedenti magistratu Albingane, seu ab aliquo qui mihi pertinere videatur vel ab arbitro vel arbitraris, arbitratore vel arbitratoribus^a, latam, effectui mancipabo, et ipsam sententiam et condemnationem et debitum confessum solvi faciam bona fide hoc modo: si mobile ei debeatur, solvi faciam mobile illi si potero, et per bonam fidem condemnati vel condemnatorum seu illius vel illorum qui debitum confitentur, bona inquiram infra districtum Albingane. § Et si extra confinia parlamenti ivero, ad expensas debitum confitentis vel condemnati ibo, per loca in quibus credam esse illud et in quibus mihi datum fuerit ipsum esse, et ex illo sententias effectui mancipabo, et debitum confessum solvi faciam, condemnationem et sententiam. § Si vero non potero eius vel

²¹⁷ V. II 35.

eorum mobile invenire, compellam eum vel eos vel alium pro eis manifestare mobile, quod ipse vel alius pro eo habeat. § Et si eorum vel eius confessione eum vel eos aut alium pro eo vel pro eis mobile habere non invenero, tunc in immobili condempnati vel condempnatorum seu debitum confitentium faciam extimari, et creditori solutionem fieri de duobus tria pro sorte. Quod extimum illa persona, in cuius bonis actor fuit extimum consecutus, possit redimere, facta prius solutione cum effectu sortis petite et expensarum tam sandarum^b arbitrio magistratus, usque ad duos menses a die laudis concesse de dicto extimo per dictum magistratum. Et dicta solte et expensis solutis infra dictum terminum, ille qui fuit extimum consecutus teneatur dictum extimum restituere, et ad hoc cogi possit arbitrio magistratus. Ita tamen quod soluta gabella semel de dicto extimo, non debeat postea solvi aliqua gabella possessionum pro redencione ipsius. Ita tamen quod gabelle sive loca gabellarum cuiuscumque generis sit^c, imposite per commune Albingane, loco mobilium habeantur et in eis sicut de mobilibus fiat extimatio et solutio creditori vel^d creditoribus, non obstante capitulo posito sub rubrica “Ut illud super scripta fuerit possessio solvat collectam”^e 218. § Sed pro pena, si penam petere vel habere voluerit, quam licenter facere posset secundum quod ei per iura concessum fuerit, solutionem fieri faciam ad rationem denarii pro denario^f. § Et si extimum^g fieri peteretur^h in sorte et pena, tunc non fiat pro sorte de duobus tria, sed fiat tantum extimacio absque de duobus tria. § Si vero iurare noluerit, nec solutionem facere, tunc per extimatores duplum in mobili faciam extimari creditori, et id ei laudabo, et ei possessionem tradam vel tradi faciam. § Sed si de bonis eius mobilibus non potero invenire unde creditori solutionem faciam, vel exhibeam de debito confesso seu de quanto condempnatio fuerit, tunc creditor, si debitum fuerit librarum v et ab inde infraⁱ, habeat electionem, an velit sibi fieri solutionem de bonis immobilibus ipsius debitoris de duobus tria pro sorte, an velit ipsum debitorem forestari. Quod facere tenebor, si per ipsum creditorem fuerit a me postulatum; ita quod non restituatur, quousque suo satisfecerit creditori de sorte. Salvo et reservato quod dicitur in capitulo posito sub rubrica “De forestatis pro debito”²¹⁹. § Si vero debitum esset a libris v supra, non possit forestari nec personaliter detineri, si habuerit bona mobilia et in districtu Albingane; in

²¹⁸ V. I 77.

²¹⁹ V. III 45.

quibus actor possit extimum consequi, et presenti capitulo per pactum expressum vel aliquo modo renunciari non possit^l. § Si autem de bonis mobilibus seu immobilibus ipsius debitoris non potero invenire unde ipsi creditori satisfacere possim, tunc personam illius debitoris tradam et liberabo creditori si ei placuerit, dum tamen dictus creditor velit dictum debitorem poni et custodiri in carceribus communis Albingane, vel per magistratum dicti communis et non alibi seu aliter^m, vel ipsum forestabo, in electione tamen sit creditoris. § Verumtamen si creditor postea invenerit de bonis mobilibus ipsius debitoris forestati vel traditi per personam, possit in ipsis bonis mobilibus petere et habere solutionem ipsius debiti pro sorte per nuncium communis, non obstante forestatione vel traditione predictis. § Et solutione facta ipsius debiti tunc / (c. LI v.) forestatus vel traditus per personam restituatur vel liberetur. § Si vero qui de iure fuerit condempnatus, vel qui debitum sicⁿ fuerit^o confessus, habuerit tutorem vel curatorem, eum tutorem vel curatorem appellabo, quod in iure manifestare mobile debeat et inde stare in mea ordinatione. Quod si noluerit predictum^p mobile confiteri^q in^r bonis tutoris vel curatoris^s exequar^t. § Verum si condempnati aut debitum confitentes fuerint minores annis XIII, de mobili non teneantur iurare nec incurrant penam huius capituli. Et si de mobili inveniri non poterit, tunc procedatur in bonis immobilibus ad solutionem faciendam ut supra dictum est in maiore. Salvo quod tutor vel curator non possit forestari, nec minor annis quatuordecim^u. § Et quod dictum est de masculo, intelligatur et dictum sit de femina. § Et hoc capitulum locum habeat inter homines Albingane et districtus tantum. § Aliis vero personis extraneis, qui non sunt de foro et iurisdictione Albingane, ius reddam et rationem faciam secundum quod curia seu magistratus eorum ius reddet et rationem faciet civibus et districtualibus meis.

^a arbitratore vel arbitratoribus: *sul margine esterno*. ^b tam sandarum: *lettura incerta*.
^c sit: *così nel testo*. ^d *Segue, espunto*: creditori vel. ^e Quod extimum illa persona - collectam: *sul margine inferiore*. ^f solutionem - denario: *sul margine esterno*. ^g *Segue, depennato*: factum fuerit. ^h fieri peteretur: *sul margine interno*. ⁱ si debitum - infra: *sul margine esterno*. ^l Salvo et reservato quod dicitur - possit: *sul margine esterno*. ^m dum tamen - aliter: *sul margine interno*. ⁿ *Segue, depennato*: inde ^o fuerit: *su rasura*. ^p *Segue, depennato*: debitum cum pena et. ^q mobile confiteri: *sul margine interno*. ^r in: *sulla riga*. ^s *Segue, depennato*: condempnabo. ^t exequar: *in soprilinea*. ^u Et si de mobili - quatuordecim: *sul margine esterno*.

[34] De fide laudibus adhibenda.

Laudes etiam que a XXX^{ta} annis retro facte sunt, pertinentes ad defensionem alicuius vel aliquarum personarum, licet rationes non reddantur in illis sicut hoc tempore fit et redditur, et sententias inde datas legitime audiam et intelligam, et laudes omnes et sententias omnino firmas habebo. § Cartas quoque a XXX^{ta} annis factas per manum notarii, licet manus notarii tam solemniter non sit seu fecerit in eis quam in hoc tempore sunt et faciunt, non minus ratas et firmas habebo, si tamen carte ille et littere fuerint proporcionales et non fuerint dissimiles ab aliis quas constiterit ipsum notarium fecisse; hoc capitulo non nocente illis qui contra laudes illas nituntur, si probare poterint eas ex usura de terra et pena factas esse, quantum spectat ad usuras terre vel penas, vel etiam esse falsas; et hoc capitulum locum habeat in laudibus ferendis et cartis factis et faciendis et etiam in extimis et sententiis decretis factis per magistratum Albingane et etiam faciendis^a.

^a et hoc capitulum - faciendis: *sul margine esterno*.

[35] De postulantibus laudes et sententias executioni mandari.

Si aliqua persona, vel eius heres, vel qui iura habeat per iudicem communis Albingane vel arbitrum, laudem vel sententiam sit consecuta adversus aliquem vel aliquos, et inde ante me postulaverit ut ego laudem illam vel sententiam latam executioni mandem, effectui mancipare tenebor, nullo porrecto libello. § Excepto si persona illa contra quam laus vel sententia illa sit facta probare voluerit quod sit falsa, vel quod ille qui eam exhibuerit de eo quod in ea contineatur sit solutus, aut quod inde fecerit finem, vel si reus dicere voluerit quod sit nulla, et insuper iuraverit quod in fraudem non contradicat, nec animo calumpniandi, in quo vel quibus casibus eius probationes admittam, dummodo ad dies XV^a tantum ex quo lis fuerit contracta, et pignus banni datum, ipse reus probationes suas et rationes producat. Ad quam litem contestandam tam actor quam reus teneantur diebus X continuis elapsis a die executionis petite, que contestatio facta habeatur elapsis dictis X diebus, etiam si partes non fecerint litem contestualem. Et interim infra dictos dies X deliberet reus utrum velit cedere, vel aliquam de exceptionibus in dicto capitulo contentis opponere, quibus diebus X transatis a die executionis pe-

tite, reus aliquam de exceptionibus in dicto capitulo^b nominatis opponere non possit, nisi probato impedimento legitime per duos testes bone opynionis et fame, vel per unum testem^c cum sacramento, alegantis impedimentum talle quominus dictas exceptiones vel quamlibet earum opponere potuerit infra tempus dictorum decem dierum; et intelligatur quod dicti^d quindecim dies currere incipiant finitis dictis decem diebus. Et quicquid actor probare voluerit, probasse debeat usque ad dies XV tantum, ex quo lis fuit contestata, et prout reus probaretur, quibus XV diebus elapsis a die litis contestate, actor vel reus in suis probationibus postea non audiatur, nisi iudici videretur^e. § Prius tamen faciendo ille actor bonam et ydoneam cautionem cum iuramento et fideiussore de restituendo duplum quantitatis petite, si apparebit quod sententia illa sive laus sit soluta, remissa vel falsa, et si apparuerit nulla, sodos III pro libra et expensas; § et nichilominus prestet reus bonam cautionem cum iuramento et fideiussore de duplo debiti seu quantitatis in laude seu sententia contenti seu contente in casu falsitatis; in aliis vero casibus sodos III pro libra. § Et si fuerit paternus vel hereditarius actor, et consecutus^f fuerit debitum petitum ante quam probetur de solutione, nullitate, falsitate vel remissione, teneatur satsidare de restituendo eo quod receperit cum expensis. Idem observetur in reo, si fuerit paternus vel hereditarius, quod teneatur prestare ydoneam cautionem de solvendo debitum sibi petitum cum expensis, si probare non poterit debitum solutum, falsum, remissum vel nullum, quorum duplorum et sed trium pro libra, medietas^g, sit communis et altera vitoris, solvendo in pecunia numerata, si de pecunia vel denariis fuerit condempnatus, vel de mobili, si de mobili vel immobili vel re incorporali fuerit condempnatus. § Et iudex elapsis dictis diebus XV^h teneatur ferre sententiam infra mensem, non obstante aliquo capitulo seu feriis aliquibus. § Et non possit appellari ab ipsa sententia seu pronunciatione executionis ipsius sententie, facta cognitione super ipsa laude vel sententia, nec nulla diciⁱ. § Idem quoque in omnibus attendam et observabo super instrumentis seu cartis que facte fuerunt infra M^o CC^o LXXVI^o de mense maii, et ab inde citra, et in testamentis seu ultimis voluntatibus per publicum notarium communis Albingane, vel per aliquem alium notarium publicum, si extra districtum Albingane facte fuerint. § Et habeat locum / (c. LII r.) in quantitate pecunie contenta in dictis cartis tantum, si condicio vel terminus dicte quantitatis contenta vel contentis in dictis cartis, laudibus, sententiis vel testamentis^l advenerit, vel si dies vel condicio non contineatur in dictis cartis, et non in re mobili vel immobili vel in re corporali contenta vel contentis in

eis. Et habeat locum in sorte tantum et expensis, et non in pena, si ipsa instrumenta coram me petita fuerint exequi, que de cetero vim laudum et sententiarum obtineant et obtinere debeant. Et habeat locum etiam presens capitulum non obstantibus predictis in pena que peteretur ex compromisso vel ex instrumento pacis ruptu, pro quibus penis exigendis possint peti instrumenti executioni mandari; et presens capitulum in omnibus et per omnia observetur et etiam habeat locum in omni re mobili, salvo in in^a instrumentis acomandationis et traditionis^o. § Et teneatur magistratus mandare executioni dicta instrumenta vel cartas infra mensem, de illis quantitibus pecunie contentis in eis. Si non fuerint apposita aliqua de exceptionibus supra dictis ut supra, que executio expediatur et executioni mandetur iuxta formam capituli positi sub rubrica “De debito confesso”²²⁰ et septem condempnationum^o. § Salvo quod hoc capitulum locum non habeat in instrumentis acomodationis vel societatis, sed sint in eo statu in quo hactenus fuerunt. § Salvo beneficio inventarii heredi, si legitime fecerit inventarium. Et intelligatur quod ferie non obstant hiis que dicta sunt in capitulo predicto quominus executio fiat. Et etiam quod compensationes sive compensatio admitatur si fuerint opposite, que opponi possint quemadmodus alie exceptiones contente in capitulo. In casu cuius compensationis opposite satisfacere debeat de soldis tribus pro libra ut supra, et quod dictum est de masculo intelligatur esse dictum in muliere^p.

^a ad dies xv: *su rasura; segue, depennato*: continuos. ^b *Segue, espunto*: contentis.
^c testem: *corretto su testes*. ^d *Segue, depennato*: quide. ^e Ad quam litem - videretur: *sul margine inferiore*. ^f sententia contenti - consecutus; *su rasura*. ^g fuerit debitum petitum - medietas: *sul margine superiore*. *Segue, depennato*: medietas. ^h diebus xv: *su rasura*.
ⁱ nec nulla dici: *sul margine interno*. ^m contenta vel contentis - testamentis: *sul margine esterno*. ⁿ in in: *così nel testo*. ^o et obtinere debeant - traditionis: *sul margine esterno*.
^p si non fuerint apposita - condempnationum: *sul margine interno*; condempnationum: *lettura incerta*. ^q Et intelligatur quod ferie - muliere: *sul margine superiore*.

[36] De hiis qui cedunt bonis et in eis fraudem committunt.

Siquis civis vel habitator Albingane a M^o CCC^o XLVII de mense maii in antea voluerit cedere bonis suis et confiteri debitum et bona sua manifestare,

²²⁰ V. II 33.

sine alia solempnitate, possit cedere dictis suis bonis, et de cesione fieri faciat publicum instrumentum in presencia magistratus, post quam cesionem bonorum conveniri vel molestari non possit de debitis ante cesionem contractis, nisi perveniret ad pinguorem fortunam, vel nisi probaretur quod bona^a sua in fraudem creditorum dissipasset vel dillapidasset, in quo casu dillapidationis et quo fraudem commississet possit ad instanciam creditoris personaliter detineri; et potestas teneatur facere preconizari per civitatem Albingane quod nulla persona contra habeat cum illo qui cesserit bonis, quando dicto domino potestati denunciatum fuerit^b. § Si vero controversia ante me fuerit de aliqua re vel rebus eius vel eorum, et petitio non contineat usuram pluribus obligatis, ego convocatis creditoribus per civitatem voce preconia bis ad minus, et primo citata uxore vel aliquo de propinquis, et si uxor vel propinqui aut aliquis eorum eum defendere noluerit, dato curatore bonis eius, faciam primo solutionem de re ipsa vel ipsis illi qui pociora iura ostenderet, si voluerit. Et si noluerit, deinde gradatim aliis creditoribus secundum iuris ordinem, et laudem inde faciam fieri. § Et si debitor, cuius bona non videantur sufficere creditoribus, aufugerit vel fuerit in aliquo casu predictorum, tenebor rationes creditoris audire contra ipsum debitorem tamquam si esset presens, transactis duobus mensibus pro absente ex quo se absentaverit. Et post condempnationem, possessionem dabo eidem creditori in bonis ipsius debitoris que potero invenire. § Ita tamen, quod si debitor redierit infra annos duos postquam sententia data fuerit, possim ipsum audire, si voluerit ostendere solutionem debiti esse factam. Et si eam probaverit, ego laudem quam creditor contra ipsum debitorem fuerit consecutus, cassare tenebor pro quantitate illa quam debitor se solvisse probaverit. Et gaudimentum quod ipse habuerit de bonis ipsius debitoris, pro toto vel pro parte pro qua probaverit solutionem, ei reddi et restitui faciam. § Eo sane intellecto et expressim dicto, quod si aliquis creditor primus consecutus fuerit vel habuerit solutionem sue sortis, pene et expensarum vel dampni, vel pro sorte de duobus tria tantum, vel solutionem alicuius predictorum in bonis debitoris, bonis cedentis vel in bonis alterius predictorum, et habuerit plures creditores et secundus creditor offerat ipsi primo creditori vel deponat sortem et expensas iustas ipsius debiti in pecunia numerata, quanta creditor teneatur recipere, tunc primus creditor pecunia sortis et expensarum iustarum sibi soluta vel deposita, teneatur cedere iura secundo creditori, sive illi qui post eum pociora iura habebit, usque in quantitatem sortis et expensarum debiti secundi creditoris, si usque in quantitatem banni solucio fuerit consecutus, sine eo

quod cedens iura non teneatur cedere iura ut de evictione teneatur, nisi pro suo facto et occasione tantum, sed pro suo facto et occasione promittat. Et sic gradatim deinde pro creditoribus fiat per ordinem; et intelligatur expressim dictum et faciendum gradatim in aliis et pro aliis creditoribus sequentibus. Ita tamen quod primus creditor vel alter gradatim non teneatur cedere iura nec predicta facere secundo creditori, vel alter alteri, nisi infra annum. Secundus vel alter qui voluerit sibi cedi iura post solutionem debiti de hoc querimoniam fecerit et voluerit ipsam pecuniam ut / (c. LII v.) dictum est. Et ita intelligatur de singulis per ordinem. § Si vero aliquis debitor de predictis fuerit, cuius bona non videantur sufficere ad solutionem faciendam creditoribus suis de sorte et expensis iustis, non possit aliquis creditor ipsius debitoris in bonis eiusdem solutionem consequi, vel habere ultra sortem et expensas iustas, nisi primo facta solutione vel extimatione omnibus aliis creditoribus ipsius debitoris in bonis eiusdem de sorte et expensis iustis.

^a M° CCC° XLVII - bona: *su rasura per l'ampiezza di tre righe.* ^b sua in fraudem - fuerit: *sul margine esterno.*

[37] De interdictis.

Rubrica De interdictis Rubrica.

Anno Domini M° CCC° XXXV°, indictione III^a, die XXIII februarii. In consilio hodie celebrato in quo fuit prescriptus numerus consiliariorum, obtentum et firmatum fuit presens aditio ut infra sequitur²²¹. Item in dicto consilio hodie celebrato consulibus et consiliariis expositum fuit per dictos dominos potestatem et iudicem pro bono videlicet et utilitate dicti communis ad fraudem oviandam: si placet ipsis dominis consulibus et consiliariis quod nulla persona de Albingana vel districtu sive extranea, cuiuscumque condic-

²²¹ L'aggiunta a margine indica il consiglio comunale del 24 febbraio 1335 come quello in cui è stato cambiato il numero dei consiglieri: dal consiglio composto di 96 consiglieri come risulta dai verbali riportati nelle pergamene dell'archivio comunale fino al 1334, si passa infatti ad un consiglio composto di 16 consiglieri e 4 consoli: ACA, I, Perg. 27, 787 (1334), 797, 798 (1337), 761 (1338). L'annotazione specifica la data in cui è stato codificato il cambiamento, evidentemente in un clima di rivolgimenti politici: v. sopra, p. LII.

tionis existat, possit sequestrari facere vel interdici pecuniam aliquam debitam vel debendam dicto communi ex aliqua gabella imposita vel imponenda, vendita vel vendenda vel aliqua quacumque de causa que dici vel excogitari possit, nec aliquam pecuniam existentem penes massarios dicti communis vel aliquem ipsorum, vel existere debentem in futurum, vel ad presens, pro eo quod dicta persona dicat se recipere debere a dicto communi, non obstante statuto communis Albingane posito sub rubrica “De interdictis” vel alio quocumque statuto, et quod non possit vel debeat aliqua persona compensationem obicere vel petere contra dictum commune in iudicio vel in consilio, nisi debitum quod voluerit compensare coram iudice communis Albingane fuerit liquidum, secundum quod postulat ordo iuris, non obstantibus statutis, ordinamentis vel tractatibus et consiliis dicti communis. Et presens adicio scripbatur subtiliter in margine capitulorum Albingane^a.

Si aliquam rem vel pecuniam ad postulationem alicuius Albingane vel districtus^b interdixero, quod facere teneat si fuero requisitus ab aliquo, et ille pro quo interdictum factum fuerit non processerit cum lamentatione oblata iudici vel alicui ex scribis et pignere banni infra dies^c quatuor^d interdictum illud penitus relaxabo, et irritum faciam, et pecuniam illam seu rem que interdicta erat faciam illi solvi et reddi, contra quem factum fuerit interdictum, nec postea interdicam seu interdici ea occasione faciam. § Et si ille cui factum fuerit interdictum sit paratus per mare vel^e in aliquod iter proficisci vel extra districtum Albingane infra terminum ipsum ante me venerit^f ut inde iusticia cognoscatur, non obstante termino dierum^g quatuor^h eum pro quo factum fuerit interdictum admonebo quod inde secundum iuris normam procedat; quod si facere noluerit, interdictum relaxari et restitui faciam eidem cuius res fuerit interdicta. § Si vero interdictum factum fuerit in aliquem extraneum, teneatur ille qui fecerit illud fieri infra dies tres cum lamentatione et pignere banni procedere ut dictum est. § Quod si non fecerit, interdictum illud penitus relaxabo. § Et si propter lamentationem ante me factam et pignus banni datum ad postulationem alicuius aliquod interdictum fieri faciam, illud firmum tenebo, nec cogam facere aliam lamentationem. § Et in quolibet casu quo interdictum faciam vel fieri faciam, si lamentatio inde facta fuerit, et pignus banni datum infra terminum, illud firmum tenebo usque ad sententiam, nisi prestiterit in presentia partis vel parte requisita et non inventa denunciata ad domum in civitate Albinganeⁱ ydoneam cautionem, sub pena dupli et bonorum suorum obligatione restituendi rem saxitam vel eius extimationem ad mandatum potestatis vel iudicis. § Et

si ad eius vel eorum mandatum non restituerit infra dies octo, illo obtinente pro quo saximentum factum fuerit, tenebor rem seu extimationem rei saxite et penam infra dies XV ab ipso vel eius fideiussore extorquere et solvere illi pro quo saximentum factum fuerit, sine lamentatione et pignere banni²²². § Et supra quandocumque data fuerit satisfactio predicta, sive fuerit pignus banni datum sive non, illico interdictum relaxabo. § Et in omni fideiussione, cautione vel promissione facta potestati vel iudici vel eius tabellioni vel consuli, teneatur potestas vel iudex, sine lamentatione et pignere banni, summarie rem vel res illam vel illas seu pecuniam recuperare; et illi vel illis qui habebunt potiora iura in eis dari et attendi facere sicut promissum¹ fuerit. Et si aliqua res^m ad postulationem alicuius civis vel habitatoris fuerit interdicta, et ille vel illa contra quem vel quam factum fuerit interdictum non prestiterit ydoneam cautionem ut supra, usque ad dies quatuor a die facti interdicti et denunciationis facte eidem de dicto interdictoⁿ, tunc potestas vel iudex summarie, sine alia lamentatione et sine strepitu et figura iudicii, teneatur recipere probationem eius qui vel que interdictum fieri fecerit, prius facta denuntiatione persone vel domui eius, contra quem vel quam factum fuerit interdictum, si civis vel habitator fuerit. Et si civis vel habitator non fuerit, facta preconizatione per civitatem Albingane vel literis transmissis magistratui illius loci unde esset illa talis persona, in cuius preiudicium esset factum tale saximentum seu interdictum, quod illa persona contra quam est interdictum factum veniat ad videndum iurare testes et ad videndum alias probationes quas facere voluit et exhibitiones persona^o ad cuius instanciam factum fuerit interdictum, termino qui arbitrio potestatis et iudicis assignabitur, infra quod terminum teneatur etiam et debeat is contra quem factum fuerit saxamentum de iure suo dare seu probare; quod si non fecerit infra dictum terminum, non audiatur ulterius, aliquibus probationibus faciendis, nisi legitime probaretur per ipsum vel alterum ipsorum se impeditos vel impeditum in dictis probationibus faciendis per duos testes vel per unum cum suo sacramento. Alioquin dictos testes iurare faciat et ipsos et alias probationes recipiat, et secundum probata, causam interdicti expediat, persona contra quam factum fuerit interdictum amplius non cita<ta>; et ultra dictos IIII^{or} dies non recipiatur cautio supradicta sed interdictum firmum omnimo^p usque ad sen-

²²² Il termine *saximentum* (e il parallelo verbo *saxire*, da cui il francese *saisir*), si interpreta come confisca, sequestro (NIERMEYER, p. 931).

tentiam teneatur; sententiam vero^q receptis probationibus ferre teneatur potestas vel iudex super quolibet interdicto, usque ad dies XV post quam dictas probationes receperit; et si aliqua persona, penes quam aliqua res fuerit interdicta ex parte potestatis vel iudicis, ipsam rem restituerit vel relaxaverit sine licencia potestatis vel iudicis vel eam^r quoquo modo habere dixerit, ita quod eam ad mandatum potestatis vel iudicis non exhibuerit, solvat pro pena soldos III pro qualibet libra valoris rei saxite et interdicte, et nichilominus compelatur ad restituendum rem^s saxitam vel eius extimationem ad mandatum potestatis vel iudicis; et dictum capitulum locum habeat in masculino et femina, et tam ex parte interdiceret facientis quam ex parte persone contra quam factum fuerit interdictum^t.

Note marginali: sul margine esterno: infra dies octo in cive; infra dies III in extraneo.

^a Rubrica de interdictis - Albingane: *sui margini superiore ed esterno.* ^b Albingane vel districtus: *sul margine interno.* ^c *Segue, depennato: VIII* ^d quatuor: *in soprilinea.* ^e vel: *in soprilinea.* ^f venerit: *sul margine interno; segue, depennato: venire noluerit.* ^g *Segue, depennato: VIII.* ^h quatuor: *in soprilinea.* ⁱ in presentia - Albingane: *al brano corrisponde, sul margine esterno: de novo.* ^l *Segue, abraso: est.* ^m res: *in soprilinea.* ⁿ *Segue, cassato da va - cat e depennato: qui III^{or} dies non currant nisi facta denunciazione illi contra quem factum est interdictum.* ^o persona: *così nel testo.* ^p omnimo: *così nel testo.* ^q *Segue, espunto: recipientis.* ^r *Il testo reca: eum, corretto in eam in base al senso della frase e al testo del 1350: ACCAME, p. 368.* ^s *Segue parola incerta, espunta.* ^t fuerit. Et si aliqua res - interdictum: *sui margini esterno e inferiore.*

[38] De extraneo obligato civi meo.

Siquis vel siqua extraneus vel extranea, sive sit nobilis sive ignobilis, inventus vel inventa fuerit in civitate Albingane vel districtu, vel eius bona, qui vel que teneatur in aliquo alicui civi meo vel alii de iurisdictione et districtu Albingane publico instrumento, condemnatione vel libello seu laude vel aliqua alia de causa, de qua usque ad mensem unum debeat ostendisse, seu qui contractum fecerit in civitate Albingane vel districtu, sive extra districtum Albingane, detineatur et eius bona per magistratum Albingane, donec cautionem ydoneam prestiterit cum fideiussore in iudicio et iudicatum, solvi sub examine magistratus^a Albingane se obligando una cum dicto fideiussore. Renunciando iuri de principali et fori privilegio^b / (c. LIII r.) et non sui iudicatus et legi dicenti quod actor sequi debeat forum rei, et legi dicenti

quod extra territorium iudicantis impune non pareatur, omnique alteri iuri et legum auxilio, pro se introductum quo se tueri posset, prorogando iurisdictionem suam in magistratum et iudicem civitatis Albingane et se subiciendo iurisdictioni ipsorum, se et bona sua^c obligando specialiter, sicut melius ditari poterit, vel per aliquem sapientem in favorem et utilitatem civis et habitatoris Albingane, qui predictum extraneum fecerint personaliter detineri, qui extraneus relaxari non possit per magistratum vel iudicem vel aliam personam, nisi de voluntate dicti civis vel habitatoris, nisi prius prestita predicta cautione et observata solemnitatem predicta. § Et hoc adito et intellecto, quod si detentus non fuerit convictus, ille qui fecerit eum detineri^d teneatur restituere expensas omnes quas fecerit detentionis causa arbitrio iudicis, dando ipse qui fecerit ipsum detineri idoneam cautionem de restituendis expensis illi qui fuerit detentus, si ab eo fuerit requisitum. § Et convicto ipso debitore seu defensore ipsius, tunc potestas vel iudex teneatur mandare executioni sententiam contra ipsum debitorem vel fideiussorem, nisi fuerit appellatum; vel si fuerit appellatum, sopita questione ex officio suo, sine lamentatione et pignere banni et absque dilatione. § Et si predicti debitores vel qui tenerentur alicui civi meo ut dictum est, vel res eorum inventi essent vel invente per eum cui tenerentur, vel aliquem pro eo in loco vel parte de districtu Albingane, ubi non esset presens magistratus Albingane vel nuncius communis, pro detinendis illis vel rebus eorum ut dictum est, tunc ille cui tenerentur vel alius pro eo posset sua auctoritate requirere rectores et homines de contrata illa, quod predictos et res eorum detinerent et reducerent in virtute magistratus; quod facere teneantur rectores et homines de contrata illa, et alii qui inde requisiti essent, sub pena quam vellet eis et cuilibet eorum magistratus auferre. § De quibus omnibus et singulis ipse magistratus teneatur, sub pena sindicacionis librarum C, postquam sibi notorium fuerit et inde fuerit requisitus, capitulo cuius rubrica est “De non intercedendo pro aliquo extraneo, nec sibi aliquid mutuando”²²³ in aliquo non obstante. Et si aliquis extraneus detentus opponeret quod presens capitulum non ligat eum et quod cognoscatur si ligat eum vel non, nullo modo audiatur; sed omnino dictum capitulum observetur, dictum extraneum detinendo ut supra, nisi sicut supradictum est satisfacere, eius oppositione vel cognitionis petitione in aliquo non admissa^e. § Et hoc capitulum legatur in uno vel duobus parlamentis.

²²³ V. II 104.

^a segue, depennato: se. ^b fideiussore in iudicio - privilegio: *su rasura*. ^c Segue, depennato: persona. ^d et non sui iudicatus - detineri: *sul margine superiore*. Segue, depennato: neri. ^e capitulum cuius rubrica est - admissa: *sul margine esterno*.

[39] De usura de terra non fiat ratio.

De usura de terra nulli feneratori faciam rationem, si cognovero quod sit usura. Et si quis creditori suo solutionem sortis fecerit, vel tantum quantum sors erat, sive nomine sortis dederit, sive nomine usure, semper in sortem faciam computari. Et post factam illam solutionem, cartam reddi faciam debitori si inde carta fuerit, et etiam pignus si inde datum fuerit, si ex hoc lamentatio facta fuerit ante me, et inde debitores et fideiussores absolvam. § Excepto de pecunia minoris collocata vel collocanda ad usuram per magistratum aut per tutores vel curatores minorum. § Et si tutor vel curator totum vel partem fenoris ultra expensas, victus et vestitus et collectam, collocare voluerit in immobili collocando ad utilitatem minoris vel minorum, si mihi videbitur ad id complendum auctoritatem meam impartiar. § Et hoc capitulum locum habeat in debito usurario tantum. § De mercibus tamen ad terminum vendiditis^a, cognoscere et iudicare possim et pactum et conventum facere observari inter homines mee iurisdictionis pertinentes ad meum regimen²²⁴(18).

(a) vendiditis: così nel testo.

[40] De pecunia in cursu non prestanda.

Si quis prestiterit pecuniam in galea, navi vel alio ligno quod vadat in cursum vel iverit, ego, si ante me querimonia fuerit facta, non faciam ei iusticiam, et hoc publice laudabo, nisi vadat voluntate communis Albiganae.

²²⁴ Per l'esercizio del prestito ad usura v. anche i cap. I 186, III 61 e n. rel.

[41] De denunciacione novi operis.

Si alicui de novo edificanti seu novum opus facienti denunciatio per aliquem facta fuerit, dicentem ipsum edificare in sui prejudicium vel contra ius suum, possit edificator in opere suo procedere, prestando ydoneam fideiussionem de opere destruendo, si constiterit postea ipsum edificasse contra ius denunciantis vel de concordando se cum denunciante, non obstante denunciatione sibi facta. § Et si constiterit ipsum edificasse contra ius denunciantis, potestas teneatur summarie, sine libello et litis contestatione, ex officio suo illud opus sive edificium quod post denunciationem factum fuerit, facere dirui et in pristinum statum reduci, si fuerit tamen de voluntate denunciantis, infra dies VIII vel X postquam fuerit requisitus. Et is qui denunciationem fecerit infra menses duos continuos, exceptatis inde feriis contentis in capitulo, teneatur dato pignere banni / (c. LIII v.) et oblata lamentatione de iure suo docere. § Quod si non fecerit, cassata fideiussione facta, laudabo quod edificator impune laborare possit et laborerium teneat, non obstante denunciatione sibi facta vel aliquo iure denunciationis.

[42] De immobili dividendo.

Siquis maior vel minor auctoritate curatoris vel tutoris ad meam iurisdictionem pertinens coram me reclamationem fecerit super alium vel contra aliquem, qui nolit partiri aliquod immobile quod simul commune habeat, ego publice extimatoribus precipiam ut diligenter bona fide illud dividant, et eo diviso sortes utrique parti superimponent, nisi de accipiendis partibus inter se concordaverint, et partes firmas habebo et laudes inde fieri faciam, si pars vel partes a me postulaverint, quas partes si poterunt integras facere debeant. § Hoc salvo, quod in divisione semper dari faciam iuxta ipsum qui proprium habet contiguum rei vel terre, si postulaverit ille. Et si a duabus partibus habuerit, dari faciam ab illa parte quam voluerit ille qui habuerit a duabus partibus, ita quod sortes, quantum ad illam partem, mitti non faciam. § Similiter si aliqua res dotis vel extradotis mulieris alicuius dividetur, partem suam dari faciam ei iuxta terram mariti sive iuxta suam, si maritus terram ibi ex parte sua vel uxoris, sive uxor terram propriam habuerit. § Minoribus autem et hiis qui non sunt utiles iurare compagnam, si se reclamaverint, eandem faciam rationem. § Siquam rem communem habuerint consortes, que comode

dividi non possit, et aliquis de consortibus ad incantum voluerit pervenire, ego eam incantari et plus offerenti dari faciam et auctoritate mea confirmabo; contra quam confirmationem aliquis de consortibus unire^a non possit, nisi in petendo precium sibi contingens de dicta re vendenda; ad quod solvendum, ille qui dictam rem habuerit compelli debeat summarie et de plano, sine strepitu et figura iudicii et sine aliqua datione pignoris et banni^b.

§ Similiter faciam si maior pars consortium fuerit presens infra episcopatum Albingane ad nostram iurisdictionem pertinentium, quando partes habebunt coequales in re dividenda; et si illi fuerint presentes, qui maiorem partem habent in re dividenda, licet maior pars absens fuerit numero et reducerit incantandam, que commode dividi non possit, auctoritate mea eam sibi plenarie confirmabo. § Si aliqua res fuerit communis inter plures, et maior pars consortium fuerit presens, et voluerit quod res illa dividatur sicut dictum est inter presentes, per extimatores inter eos divisionem fieri faciam, et eam confirmabo in rebus illis quibus commode possit fieri divisio, non vocato absente; sed loco eius absentis vocetur uxor vel aliquis de propinquis, si interesse voluerit vel voluerint. Sed in ea re vel rebus que commode dividi non possit, et a presentibus fuerit incantatio postulata ut dictum est, tunc siqui alii presentes fuerint vocentur et teneantur incantationi consentire. § Siquis autem vel siqui fuerit vel fuerint absentes et res valuerit ultra libras XXV, tunc ei terminum dabo et signabo competentem, ad quem ille qui fuerit absens venire debeat, quem terminum uxori eius, si habuerit, vel propinquis, per me vel meum nuncium denunciabo. Et dato sibi termino secundum distanciam loci si non venerit, incantatio vel divisio fiat, et si mihi videbitur eidem terminum sibi datum literis meis nunciabo. § Si autem fieri debeat divisio sive incantatio aliquo absente, vocetur uxor vel uxores seu de propinquis quem credat magistratus magis curare de facto absentis; et si voluerit dare cautionem de rato, admittatur, et ydoneo tutore vel curatore pro minore habito, si minor ipse habuerit annos XIII vel a XIII annis infra. Si a XIII annis supra fuerit et absens erit, tenebor ex officio meo ei dare curatorem, consilio tamen duorum propinquorum suorum qui mihi ad hoc ydonei videantur, si eos habere potero; alioquin ei unum curatorem dabo. Quam quidem divisionem faciam per ipsum minorem firmam teneri et haberi, tamquam si presens esset et curatorem elegisset; salvo quod superius dictum est. § Si vero constiterit absentem maiorem partem in re divisa habuisse, quam sibi assignatum fuerit per eos qui divisionem fecerint, eo duplum quando fraus intercesserit et simplex quando non, absenti dari faciam, (c. LIII r.) et omnes fructus illius

partis terre in qua defraudati et lesi invenirentur. § Et si aliquis de consortibus peteret libellum sive lamentationem in scriptis sibi dari, magistratus teneatur audire illum qui rem communem dividi postulat, summarie sine libello sive rancura, aliquo capitulo non obstante.

^a unire: *così nel testo.* ^b contra quam confirmationem - banni: *sul margine esterno*

[43] De canella levanda.

Si aliqua persona de extimatione aliqua vel mensura, quam ego fecero extimari per publicos extimatores Albingane, canellam nisi rationabiliter levaverit, sive terminos positos in re extimata extirpaverit, auferam ei soldos XX ianuinorum pro communi, et soldos X quos dari faciam extimatoribus, et expensas omnes compellam resarcire ei qui extimatores duxerit. Rationabilem vero elevatorem canele intelligam, si ille qui eam levaverit pociora iura habuerit quam ille pro quo canella posita fuerit et non aliter^a. Quod si ille qui canellam levaverit seu terminos positos in re extimata infra dies VIII de iure suo cum libello et pignere banni quod valeat vintenum, si non excusetur per capitulum, de eo quod petitum fuerit non processerit, si de iure procedere poterit, tenebor sine eo quod amplius appelletur a me vel extimatoribus, contra eum facere extimari et laudari, cui preceperam quod extimaretur. § Si autem persona illa que canellam levaverit, vel terminos positos in re que extimari debeat, ius contradicendi non habuerit, ego vindictam faciam meo arbitrio in pecunia vel rebus illius; et nichilominus extimatores rem illam extiment si poterint, nisi eis violenter prohibitum fuerit. § Si vero amplius rebellis fuerit et canellam amplius levaverit vel levare fecerit, seu terminos extirpaverit sive extirpari fecerit, ego tenebor cum servientibus meis et communi si oportebit cum extimatoribus, ire ad rem illam extimari faciendam, et insuper totum quod in ipso itinere expendam ab ipso extorquere tenebor, et plus meo arbitrio. § Si vero contra aliquam personam possessionem aliquam dari faciam et apparuerit instrumento vel ydoneis testibus quod alius sit inde in possessione vel habeat possessionem, tunc dacio illius possessionis quam dari feceram non obsit ei, et ipsam cassare tenebor. § Si vero occasione alicuius debiti levata fuerit canella sive termini fuerint extirpati, et ille qui canellam levaverit vel levare fecerit, seu terminos extirpaverit vel extirpari fecerit, pocior fuerit iure in re illa, quam ille qui pecierit extimationem sibi fieri^b, fiat ei primo solucio qui pocior erit iure in bonis debitoris quibuscumque ma-

luerit, si ei placuerit. Si autem sibi non placuerit, vel noluerit, alteri facere solutionem faciam contra ipsum vel restitui illud in quo pocior apparebit, vel in quo pociora iura habebit, non obstante contraditione ipsius vel alterius perone pro eo, et laudem fieri faciam contra ipsum. § Si autem ille cui dederam possessionem de eo quod possessionem inventus fuerit habere, conqueri voluerit, eum de iusticia audiam. § Et si quis extirpaverit vel mutaverit terminos de terra alicuius vel alteri extimata, condempnetur in libris V, nisi in casu supradicti § quod incipit “Si vero alicuius debiti”^e. § Et ego teneat facere preconizari per civitatem Albingane bis per duos dies quolibet die semel, si quis vult contradicere extimationi faciende, quod debeat venire ante iudicem pro contradicendo extimationi secundum formam capituli huius, et hoc fiat ante quam extimatio fiat; aliter extimatio facienda de cetero non valeat, et ipsam tenebor cassare et pronunciare cassam et nullam, si requisitus fuero summarie et sine aliqua iuris solempnitate. Et si aliqua persona contradixerit, et non cognito de contraditione extimationem vel laudem fieri fecero, ipsam extimationem et laudem omnino cassare tenebor, si a persona que contradixerit fuero requisitus; et hoc ad solam requisicionem eius qui contradixerit, nullo alio ordine, probatione vel aliquo alio expetato^d. § Et omnes laudes, que de cetero fient contra aliquem vel aliquas personas, debeant fieri et intelligantur, salvo iure cuiuslibet alterius persone, que pociora iura ordinario iudicio ostenderet. Et hoc in hiis qui non contradixissent; in hiis vero qui vel que contradixerint, servetur ut supra in § “et ego”^e. § Et hoc capitulum habeat locum in civitate et in villis Albingane; et etiam hoc capitulum locum habeat hinc inde in masculo et femina, salvo semper et reservato quantum est in capitulo “De debito confesso”^f 225.

^a Rationabilem - aliter: *sul margine esterno*. ^b *Segue, espunto*: fa. ^c nisi in casu - debiti: *sul margine esterno*. ^d Et si aliqua persona - expetato: *sul margine inferiore*. ^e Et hoc in hiis - ego: *sul margine esterno*. ^f Et etiam - confesso: *sul margine interno*.

[44] De ultimis voluntatibus.

Siqua persona habuerit instrumentum ultime voluntatis, in quo contineatur aliqua dacio seu constitutio condicionalis, ut puta aliquod negocium

225 V. II 33.

que vel quod pertineat vel pertinere possit alicui persone, que postulet ipsum vel ipsam ultimam voluntatem sibi exhiberi vel copiam / (c. LIII v.) habendi, describendi, et negaverit illud habere, et ita fraudulenter teneat illud, si post admonitionem meam quam sibi facere tenebor sub pena meo arbitrio aufe-
renda, si fuero requisitus ut supra, recusaverit exhibere, non habeat ipsum instrumentum neque ultima voluntas vigorem vel valorem pro ipso taliter negante, nec pro eius heredibus, et inde laudem fieri faciam, si inde fuero requisitus, et pro omnibus aliis firmo vel firma manente.

[45] De termino dato pro adeunda hereditate.

Tempus deliberandi pro adeunda hereditate vel non, si res hereditatis fuerit infra districtum Albingane, currat ab eo die, quo defunctus fuerit ille de cuius hereditate questio fuerit, usque ad tres menses, ita quod transactis tribus mensibus amplius heres tempus deliberandi habere non possit; et si hereditatem adiverit vel si se immiscuerit, vel inventarium inceperit, non habeat postea tempus deliberandi. § Si vero pupillaris etas intercesserit, vel absens fuerit heres qui tempus deliberandi habere voluerit, tunc in meo arbitrio terminum deliberandi habere concedam.

[46] De eo qui non adivit hereditatem infra duos annos.

Si aliqua persona cui delata fuerit hereditas steterit per duos annos quod ipsam hereditatem non adiverit vel ei se immiscuerit, non possit postea, videlicet elapsis annis duobus a die delate hereditatis, ipsam hereditatem adire vel ei se immiscere cum beneficio inventarii, sed insolidum post aditam hereditatem respondere creditoribus cum effectu teneatur, nisi minor esset vel absens extitisset.

[47] Ut presentes filii solidam hereditatem vindicare possint.

Siquis vel siqua decesserit pluribus filiis relictis, et quidam eorum, ante quam adeant hereditatem vel voluntatem suam declarent, absentes fuerint

vel absentari ceperint, presentes possint solidam hereditatem paternam vel maternam vendicare, et soli habeantur heredes. Ita tamen quod presentes teneantur absentibus communicare, quando absentes redierint ad bona illa paterna vel materna, et presentes prestent cautionem ydoneam magistratui quod bona illa adcommunicabunt cum absentibus quando redierint sicut dictum est, et partem introitus eis contingentem, computatis expensis in rebus illius hereditatis factis, quod ab omni dampno extrahat illos, re illa petita, nisi in ea fraudem commiserit vel culpa sua aliquid male gestum fuerit. § Si vero uxorem habuerit aut filios, uxor et filii habeant partem introitus usque ad reditum mariti vel patris; et si extra Albinganam eum vel eos mori contigerit, et postquam absens vel absentes redierint, si presens vel presentes recusaverint eum vel eos admittere in possessionem, pro parte ei vel eis contingente, bonorum patris vel matris omnium que pater vel mater possidebat vel quasi tempore mortis, ego magistratus Albingane non admissa contradictione aliqua, possessionem vel quasi pro parte ipsi vel ipsis contingente dari faciam, iuris ordine non servato; salvo presentibus et presenti omni alio iure quod possent petere in rebus, ita quod de possessione causam non audiam, prestita ydonea caucione de restituendis expensis factis in dicta hereditate, si fuerit inde convictus, et salva et inconcussa manente omnibus prius ultima voluntate defuncti, in eo quod contrarium ordinasset.

[48] De curatore generali dando.

Nullus curator generalis in curia datus bonis alicuius vel minoribus non habentibus curatorem possit esse nisi discretus, et prestet ydoneam cautionem usque in libris C ianuinorum, et iuret de gerendo officio suo bona fide et legaliter; et eligi debeat infra dies XV post introitum magistratus, cum consilio III^{or} bonorum hominum per magistratum electorum. § Sufficiat autem ipsum semel iurasse in anno et cautionem prestitisse ut / (c. LV r.) supradictum est pro omnibus causis et negociis, et quod quicquid cum eo gestum fuerit, ratum perpetuo habeatur, ac si in qualibet cura iurasset et cautionem ydoneam prestitisset.

[49] De tutore vel curatore dando minoribus.

Si ego magistratus Albingane cognovero vel mihi denunciatum fuerit, quod aliquis pupillus vel pupilla tutorem non habeat testamentarium vel legi-

timum, cui iam sit decreta tutela; et hoc nisi matrem vel aviam habuerit, quo casu, si mater vel avia voluerit esse tutrix, dabo gradatim secundum ordinem, ut primo matrem, secundo aviam, dum modo etatis legitime, sane mentis et bone dispositionis et integre opinionis et fame. § Et in omni casu in quo mater vel avia tutrix vel curatrix erit, quantumcumque data fuerit in testamento, dicte pupille adulto vel adulte alium tutorem vel curatorem dabo, unum ex propinquieribus et magis ydoneis ex parte patris dictorum dictorum^a pupilli vel pupille adulti vel adulte, sine quo dicta mater vel avia tutrix vel curatrix ut supra nichil administrare possit in dictis tutela vel cura, nisi apparet dictum tallem tutorem vel curatorem adiunctum matri vel avie fraudulenter vellet consentire dicte administrationi; super qua fraude reliquatur arbitrio et cognitioni magistratus Albingane. Ita tamen, quod res et bona dictorum pupilli vel pupille adulti vel adulte esse vel remanere debeant penes matrem vel aviam, non obstante eo quod alicui ipsarum^b adiunctus sit tutor vel curator unus ex propinquieribus ex parte patris vel matris. § Et quando mater vel avia esse nollet tutrix vel curatrix, sive ipsorum minorum tutelam vel curam subire, tunc dictis minoribus tutorem vel curatorem dabo, unum ex propinquieribus ex parte patris magis ydoneis moribus et facultatibus ad ipsam tutelam vel curam gerendam. Et si non ydoneum propinquum ex parte patris, tunc de propinquieribus ex parte matris dabo in forma predicta. § Item quod quantumcumque mater vel avia vel alius tutor vel curator sit relicta in testamento anologista, vel relictus, atestare quod nichilominus vigore presentis capituli teneatur facere inventarium et redere rationem cum reliquorum prestatione et restitutione ac si anologista non fuisset relicta vel relicta^c vel relictus. Insuper quilibet tutor vel curator, tutrix vel curatrix teneatur pecuniam collocare minorum tutorio nomine vel curatorio dictorum minorum nomine, anno quolibet implicare vel in possessiones convertere, si ab aliquo^d alio propinquo fuerit requisitus in presencia magistratus, scilicet potestatis vel iudicis, cum consilio unius vel duorum aliorum propinquorum dictorum minorum magis ydoneorum ut supra; alioquin teneantur tam quam suspecti, et dicta tutela vel cura officio potestatis vel iudicis et ad redendam rationem et reliquorum restitutionem nichilominus teneantur et compellantur ut supra; ad que omnia exequenda potestas^e et iudex teneantur vinculo iuramenti. Et finita tutela iudex teneatur, si ei denunciatum fuerit vel ad noticiam eius pervenerit, dare et constituere unum vel plures curatorem vel curatores de propinquieribus et magis ydoneis ex parte patris vel matris arbitrio iudicis, solum modo ad audiendam ratio-

nem administrationis tutelae minorum; et quilibet tutor seu tutrix teneatur dicto curatore vel curatoribus rationem redere de dicta tutela et reliqua administrationis restituere prenarie ad requisitionem curatoris vel curatorum ad mandatum dicti domini iudicis. Et presens § tunc habeatur tam ad preterita quam futura^f. Ego tunc hoc cognito dabo illi pupillo vel pupille aliquem tutorem ex propinquis ipsius pupilli vel pupille, qui mihi ad ipsam tutelam gerendam magis idoneus videatur, exacto iuramento de tutela gerenda et cautione idonea de salvandis rebus et administrandis ipsius pupilli vel pupille; et illum quem sic elegero seu dare decrevero, compellam ad tutelam ipsam gerendam seu suscipiendam, non obstante aliquo capitulo; nisi ille qui datus fuerit tutor habuerit iustam excusationem, et illam coram me proposuerit, quo casu iustam eius excusationem recipiam, et ad alterum dandum procedam, qui mihi idoneus videatur. § Si vero aliqua persona coram magistratu Albingane lamentationem seu reclamationem fecerit de aliquo masculo maiore XIII annis non habente curatorem, seu de aliqua maiore XII annis non habente curatorem, et illa persona que reclamationem fecerit de ipso vel de ipsa minore, volendo procedere et litigare seu aliquid aliud facere cum ipso vel ipsa minore, petere vel exigere vel aliud facere cum ipso vel ipsa minore, super quo mihi idoneum videatur vel congruum ipsi minori constituere curatorem, tunc ego compellam ipsum vel ipsam minorem ad curatorem accipiendum aliquem ex propinquis qui idoneus videatur, si de propinquis ille vel illa minor pecierit, si tamen propinquos habuerit; et si propinquum vel propinquos non habuerit, dabo ei alium quem pecierit, si petitus aliquam excusationem non habuerit; alioquin dabo eidem minori in causa illa vel negotio curatorem generalem curie, dum tamen nullum tutorem vel curatorem constituere possim, nisi sit de iurisdictione Albingane. Qui curator generalis promittat sub iuramento et cautione quod et quam fecit in generali cura, bona fide prout rationabiliter poterit, ipsum minorem vel minores, agentem et agentes, excipientem et excipientes defendere; et tunc rationes contra minorem videbo et causam pro iuris ordine procedere faciam. § Ei vero, quem sic curatorem constituerò, faciam ex rebus minorum dari denarios IIII pro libra usque in libris XL; et si de pluribus fuerit lis, meo arbitrio quando in causa obtinebit, quando vero causam perdidit faciam dari denarios II pro libra. § Quando vero de causa obicere noluerit conquerenti, denarium I dari faciam pro libra usque in libris XL et non plus; et laudabo et relinquam per scripturam futuro regimini, quod a minoribus aliquando conveniri non possit, sive condemnati sive absoluti. § Compellam quoque iuramento curatores generales, quod non

accipiant nec accipere possint maius salarium quando sunt curatores bonorum, nisi quantum accipere possunt quando sunt curatores minorum.

^a dictorum dictorum: *così nel testo.* ^b *segue, depennata, parola di lettura incerta.* ^c *relicta vel relicta: così nel testo.* ^d *segue, depennato: pro aliquo.* ^e *pootestas: così nel testo.* ^f *cui iam sit decreta tutela - futura: sui margini esterno e inferiore.*

[50] De tutore vel curatore qui dat pignus banni pro minoribus.

Siquis tutor, tutrix, curator vel curatrix pro minoribus quorum sit tutor, tutrix, curator vel curatrix dederit aliquod pignus clavigero communis vel magistratui, quod sit ipsius tutoris vel curatoris, tutricis vel curatricis pro aliquo placito in eorum vel pro eorum actione vel petitione seu defensione, cum de rebus ipsorum minorum non habeat unde ponat vel possit ipsum pignus dare, ego tenebor valens tocius dispendii, quod propterea fecerit de rebus minorum, sibi facere restitui et emendari ante solutionem ante alios creditores ipsorum minorum fieri, si forte / (c. LV v.) causam illam amiserit vel vicerit.

[51] De pluribus tutoribus pupillorum vel pupillarum inter quos est contentio de tenendis rebus minorum.

Si unus tutor vel plures ante me magistratum venerit, dicens quod alius tutor totam substantiam vel maiorem partem mobilis vel immobilis pupilli vel pupille teneat et administret, nolens aliis quicquam concedere administrandum, compellam illum tutorem ut aliis contutoribus qui mihi ydonei videbuntur tribuat equaliter partes, prestita inter se cautione sicut exigit iuris ordo. Quod si facere noluerit, sed pocius totum tenere, faciam laudem aliis tutoribus de tota tutela, et ipsum solum teneri inde laudabo, si facultates mihi sufficientes videbuntur illius ad securitatem pupilli vel pupille, partibus vero traditis ille solus de ante gestis teneatur, alii minime, nisi de hiis que postea per eos gesta fuerint solummodo, scilicet de eo quod receperant solummodo a tempore receptionis infra, et laudem absolutionis fieri faciam, si ante me fuerit postulatum.

[52] De tutoribus pluribus datis et suspectis.

Siquis dedit vel dederit unum vel plures tutorem vel tutores filio suo vel filiis relictis, et assertione cuiusdam vel quorundam propinquorum minoris vel minorum cognovero, et inde certam vel certas presumptiones habuero, ipsum vel ipsos tutores suspectos curam tutele male gerere, sine alio accusatore, liceat mihi ipsum vel ipsos ab ipsa tutela remove, et ipsum vel ipsos ab ipsa tutela absolvere, quod amplius administrare non teneantur; sed de reddenda ratione non absolvam, nisi prius reddita ratione ab eo vel ab eis solempniter; et in ipsius vel ipsorum loco et vice, alium vel alios de ipsius minoris vel minorum propinquis ex parte patris et totidem ex parte matris, secundum quod mihi videbitur constituam, et tutelam ipsam collocabo et ipsius minoris vel minorum pecuniam cum omni integritate dari et restitui faciam.

[53] De prestanda ydonea cautione a tutoribus de salvandis rebus minorum.

Quecumque persona, sive sit tutor testamentarius vel tutrix testamentaria sive non, prestet ydoneam cautionem cum fideiussore de rebus minorum sive minoris salvandis. § Et hoc teneatur fieri facere magistratus, aut remove ipsam personam ab ipsa tutela, infra dies VIII postquam ab eo fuerit requisitum. § Et hoc trahatur tam ad preterita quam futura, et locum habeat tam in iam factis tutelis quam in faciendis ^a.

^a *Segue, cassato da va* - cat: § Salvo tamen, quod si testator vel testatrix in suo testamento sive ultima voluntate remiserit ipsi tutori vel tutrici ipsam cautionem, tunc ipse tutor vel tutrix dictam cautionem prestare non teneatur.

[54] De tutoribus vel curatoribus emptionem facientibus de rebus minorum.

Siquis tutor vel curator seu administrator alicuius vel aliquorum minoris vel minorum, dementium vel furiosorum vel rerum eius vel eorum, emit sibi vel pro se tempore tutele vel administrationis seu cure de rebus minoris vel minorum, ego magistratus Albingane comparam illam pro nichilo et nullam habeo ac si numquam facta fuisset, nisi empicio illa fiat coram potestate vel iudice ad curiam sive ubi ius redditur; in quo casu firmam habeo, auctoritate potestatis vel iudicis interposita, observata solempnitate iuris.

[55] De appellandis propinquis minorum si tutores eos defendere noluerint.

Siquis adversus minorem tutorem vel curatorem habentem, lamentationem fecerit ante me, tenebor appellare eius tutorem vel curatorem ut minorem defendat in ipsa causa in qua sufficiat unus ex ipsis tutoribus vel curatoribus, si plures habuerit minor, ad defensionem minoris vel minorum. Quod si noluerit vel noluerint, eum vel eos ab administratione removebo, et alium sive alios loco eius vel eorum ipsi minori vel minoribus dabo de proximioribus propinquis, secundum formam traditam / (c. LVI r.) in alio statuto cuius rubrica est “De tutore vel curatore dando minoribus”²²⁶, si habere potero, alioquin curatorem dabo ei vel eis in causa illa. Et si tutor vel curator in placito minoris aliquam fecerit confessionem, illam ratam habebo, nec audiam minorem contravenientem occasione minoris etatis. § Hoc idem observare tenebor, si pupillus vel pupilli plures tutores habeant, quod ille possit exigere et defendere ius ipsius vel ipsorum, qui ab aliis fuerit electus in proseguenda ratione ipsorum.

[56] De danda etate minoribus.

Si minor annis XXV ante mei presentiam venerit petens sibi concedi etatis veniam, si probaverit testibus ydoneis se complevisse annos XVIII, et se ac facta sua bene et ydonee tractare et non egere curatoris auxilio, ego dictam veniam tenear ei concedere.

[57] De emancipationibus.

Ego non faciam emancipationem alicuius persone nec aliquem emancipabo, quem cognovero et credam hoc petere ad dampnum communis vel alicuius persone, et nisi iurent quod nec in fraudem nec per districtum illum emancipient.

²²⁶ V. II 49.

[58] De emancipatis nolentibus victum parentibus exhibere.

Siquis emancipatus noluerit dare patri suo egenti victum et vestitum pro facultatibus suis, aut matri vel avo sive avie sue, officio meo faciam ei dare de rebus filii si potero, non obstante emancipatione, quam etiam in hoc casu rumpam et removebo; nec propterea minus expensas, victus et vestitus sibi dari, nec in hoc casu patrem vel matrem, avum vel aviam pignus banni dare compellam nec lamentacionem; et si filius absens fuerit, idem observabo et observari faciam in rebus et bonis filii ipsius.

[59] De filiis absente patre necessaria non habentibus.

Si filius alicuius minor annis XVIII vel filia cuiuscumque etatis non coniugata, ipso patre absente, victum et vestitum vel necessaria non habuerit, ego postquam se meo conspectui presentabit, interposita auctoritate mea, de bonis eius victum et vestitum sive in victu et vestitu providebo, et dari faciam sine lamentatione et pignere banni eisdem; quod si mobile non habuerit ille pater, de immobilibus distrahendis sive ad immobilia distrahenda meo officio illum compellere tenebor, salva tamen ratione creditorum quos pater habuerit. § Excepto in certo casu, quando filius intulerit iniuriam patri, de qua in ordinatione duorum proximorum propinquorum ex parte patris, vel in ordinatione magistratus si propinquos non habuerit stare non velit, quo casu pater, si presens fuerit, non compellatur eum alere vel necessaria ministrare, nec de bonis suis quicquam concedere contra eius voluntatem. § Idem observetur si absens fuerit, ut de bonis ipsius quicquam filio iniurianti contra patris voluntatem non concedatur.

[60] De nutriendis pupillis.

Si pupillus pupillave, adultus vel adulta, propinquos vel propinquas habuerit ex parte patris vel matris, et ante me contentio fuerit, apud quos et quem nutrirī debeat et morari et teneri cum rebus suis, ego laudabo ipsum vel ipsam morari, nutrirī et teneri cum rebus minoris apud eum vel eos qui meliori conditione educare et tenere cum omnibus rebus minoris voluerint, dum tamen apud eos vel eum morari, teneri et nutrirī honeste et sine aliqua

suspitione possint, recepta prius ydonea cautione de salvandis et restituendis rebus minoris vel minorum et de solvendo conditionem promissam. § Si vero matrem habuerit, ego apud quem vel quos mihi melius videbitur, vel apud matrem vel apud propinquos morari debeat, eum vel eam morari faciam. § Eo salvo in omnibus quod testator pater ordinaverit in ultima voluntate, nisi aliqua causa emergerit, quam testator non cognoverit, propter quam non possit honeste morari apud quem ordinaverit. § Hoc sane / (c. LVI v.) intellecto, quod presens capitulum non vendicet sibi locum nec locum habeat in maritatis pupillis sive in matrimonio assumptis, que stent et stare possint cum marito, sive minor sive maior sit, vel cum proximioribus propinquis.

[61] Ut vendicio et contractus minoris valeat.

Siquis minor masculus sane mentis ex quo annos XVII compleverit, de cetero fecerit venditionem aliquam, cambia seu permutationes, contractum seu finem aut quamcumque obligationem et iuramento facto consilio duorum suorum propinquorum, seu consilio aliorum duorum quos propinquos et vicinos appellet, qui predictis interfuerint, illum, illam, illud vel illa firmaverit vel fecerit aut cum iuramento, ea omnia coram potestate vel iudice communis firmaverit vel dixerit, firmam, firmum, et firma habebō, nisi patrem aut avum paternum habuerit. In quo casu quicquid minor fecerit voluntate patris aut avi paterni vendendo, cambiando seu permutando, contrahendo et de aliis obligando, firmum et ratum observare tenebor et observari facere; § eo intellecto, si pater vel avus fuerit sane mentis, excepto si fuerit emancipatus. § Si vero femina fuerit, ex quo compleverit annos XV possit supradicta facere, servata predicta solemnitate, et iuxta illam solemnitatem que est dicta in masculo, nisi patrem vel avum paternum habuerit. In quo casu quicquid femina fecerit voluntate patris aut avi paterni vendendo, cambiando seu permutando, contrahendo seu se aliis obligando, firmum et ratum observare tenebor et observari facere. Eo intellecto, si pater vel avus fuerit sane mentis, et excepto si fuerit emancipata. § Si vero masculus minor annis XVII contractus vel finem fecerit, seu femina minor annis XV predicta fecerit, firmos, firmam vel firma non tenebo, nisi interveniente auctoritate magistratus. § Omnes enim contractus et obligationes, seu finem quas mulier maior annis XXV faciet aliis personis voluntate mariti et consilio duorum propinquorum vel vicinorum, seu quos vicinos vel propinquos appellet, firmos et firmas sive

ratas habebō. Et quicquid mulier contrahendo de dotibus, seu de hiis que occasione docium debuerit habere, hinc retro fecerit voluntate mariti et servata solempnitate que est dicta in masculo maiore annis XVII, firmum et ratum observare tenebor. § Illud idem observare tenebor in muliere que fuerit maritata, licet maritus mortuus sit, predicta solummodo solempnitate servata quantum ad iuramentum et propinquos. § Salvo tamen intellecto, quod si aliquem contractum seu finem vel obligationem fecerit de rebus parafernalis suis sive extradotalibus, vel aliqua earum consilio duorum propinquorum vel vicinorum, seu quos propinquos vel vicinos appellet, licet mariti consensus vel voluntas non interveniat, illum et illam ratum et firmum, ratam et firmam habebō et tenebo. § Deficiente vero predicta solempnitate tam in minoribus quam in muliere maiore, non habebō firmum contractum, cambia seu finem vel obligationem, factum, factam vel facta a minore vel a muliere vel ab aliquo qui in potestate patris fuerit^a. Salvo si ille qui esset in potestate patris esset minor XXV annis, et diceret se emancipatum vel negocia gereret tam quam pater facit, in quibus casibus presens capitulum non vendicet sibi locum^b. Excepto quod mulier habens virum absentem, possit vendere de bonis mariti iusta necessitate usque in libris XXV, auctoritate magistratus et consilio duorum propinquorum mariti, si interesse voluerint. Et si propinqui mariti noluerint interesse, cum propinquis mulieris auctoritatem meam prestabo. § Et istud capitulum trahatur tam ad preterita quam futura, et locum habeat tam in preteritis seu conceptis quam futuris seu concipiendis contractibus, finibus, / (c. LVII r.) obligationibus et alienationibus, non obstante auxilio senatus consulto veleiano, nec aliqua lege seu capitulo vel consuetudine. Si vero masculus minor annis XX contractus vel finem fecerit, vel femina minor annis XVIII predicta fecerit, firmos, firmas vel firma non tenebo, nisi interveniente auctoritate tutoris vel curatoris et magistratus Albingane, sive dicta finis vel remissio vel absolutio aut contractus facta aut factus fuerit in civitate seu iurisdicione Albingane, sive extra iurisdicionem et districtum dicte civitatis, etiam si dicta finis, remissio vel absolutio aut contractus esset iuramento firmata seu firmatus. Et cessante solempnitate predicta in dicto minore annis XX, iuramentum per ipsum interpositum in fine, absoluteione vel remissione vel aliquo contractu intelligatur esse per fraudem et dolum contrahentis cum dicto minore interpositum; qui dolus et fraus probatus esse intelligatur ex defectu solempnitatis predictae. Si vero dictus minor annis XX cum auctoritate tutoris vel curatoris et auctoritate magistratus Albingane aliquem contractum, finem vel remissionem fecerit, firmum et ratum observare tenebo et valeat et teneat^c.

^a *Segue, cassato da va - cat: § Hoc idem observabo in muliere non habente virum, quantum ad propinquos et vicinos.* ^b *Salvo si ille - locum: sul margine esterno.* ^c *Si vero masculus minor - teneat: sul margine superiore.*

[62] De pecunia minorum collocanda.

Si intimatum mihi fuerit per amicos vel propinquos alicuius minoris, quod eius tutor vel curator pecuniam ipsius minoris in societatibus vel mercationibus ad eius utilitatem mandare recuset, si tutor vel curator inde habeat potestatem ex ultima voluntate patris ipsius minoris vel minorum, ego tutorem vel curatorem inducam, quod ydoneis personis pecuniam illam in societate committat cum bona et ydonea cautione et securitate, et quod in instrumentis societatis et acomodationis de pecunia minoris poni faciat, quod pecunia ipsa sit ipsius minoris; et ego tutori vel curatori laudem si a me pecierit faciam, quod de dampno quod inde forte contingeret nullo modo conveniri possit vel dampnificari. Quod si facere noluerit, post admonitionem meam, ego ipsum a tutela vel cura removebo in hiis omnibus supradictis, voluntate testatoris servata. Salvo semper quod hoc capitulum in omnibus intelligatur secundum in aliud supradictum capitulum positum sub rubrica “De tutore vel curatore dando minoribus”^{a 227}.

^a *Salvo semper quod - minoribus: sul margine esterno.*

[63] De eo qui tutor dimissus est in ultima voluntate, tutele presencialiter non renunciavit.

Si aliquis deinde dimiserit aliquem tutorem maiorem XXV annis filiis suis, qui sit presens quando conditum fuerit testamentum vel ultima voluntas, quod vel que fiat palam, et inde presencialiter non dixerit quod tutor esse non velit, non possit ab inde tutelam beneficio alicuius legis vel capituli recusare. § Si vero aliquis maior annis XXV qui sit absens, idest non sit presens ubi conditur testamentum vel ultima voluntas, constitutus vel dimissus

²²⁷ V. II 49.

fuerit tutor vel curator, postquam ad eius noticiam venerit, possit ipsam tutelam vel curam usque ad dies XV recusare; et si infra dies XV non recusaverit eam, postea recusare non possit.

[64] De societate et accomodatione minori facta.

Siquis fecerit societatem vel acomodationem alicui minori annis XXV et maiori XVI causa negociandi, eam firmam et ratam habebō, et contractum ac si maior esset; et ipsum non audiam conquerentem seu lamentantem occasione minoris etatis, et inde faciam rationem conquerenti de eo minore, si coram me lamentatio facta fuerit, ac si cum maiore ipsum contractum fecisset si fuerit sane mentis, auctoritate magistratus et curatoris, si curator habuerit^a. § Si vero ipse minor annis XXV contractum fecerit de ipsa societate vel acomodatione vel occasione eius seu de ipsa mercatione, ego contractum illum similiter ratum habebō, non obstante capitulo cuius rubrica est “Ut venditio et contractus minoris valeat”, quod incipit “Siquis minor masculus sane mentis”²²⁸. § Si autem aliqua mulier maior annis XVI, sive habeat maritum sive non, que publica sit venditrix vel revenditrix, aliquod vituale emerit, vel aliquo alio titulo alienationis in se receperit, possit pro dicto vituali se et bona sua efficaciter obligare, et ad obligationem predictam observandam compellatur usque in quantitatem soldorum LX in quolibet contractu, non obstante capitulo superius exceptato. Et eodem modo teneatur quelibet mulier et compellatur de qualibet conductione vel pensione per ipsam facta et usque ad quantitatem librarum X ianuinarum, aliquo capitulo non obstate^b. Eciam teneatur de quacumque mercatione quam emerit a quocumque cive Albingane^c sive femina sive masculo, usque in quantitatem librarum V ianuinarum. Et maritus teneatur ad supradicta solvenda, si predicta conversa fuerint in utilitatem domus mariti sui vel filiorum eius^d.

^a auctoritate - habuerit: *sul margine esterno*. ^b obstate: *così nel testo*. ^c Segue, *de-pennato*: sive. ^d Si autem aliqua mulier - eius: *sul margine inferiore*.

²²⁸ V. II 61.

[65] De pecunia in societate, mutuo vel accomodatione accepta.

Siquis in societate, mutuo seu acomodatione pecuniam ab aliquo vel ali-
quibus, in mari vel in terra, aut aliquid aliud susceperit vel habuerit, ego uni-
versa bona habita et habenda, creditori vel creditoribus, socio vel sociis, aco-
modatario vel acomodatariis vel ad comodus vel heredibus^a eorum pigneri
obligata habebō; et si ante quam satisfecerit creditori mortuus fuerit, vel vi-
vens ad inopiam venerit, in quascumque merces vel res mobiles sive immobi-
les pecunia illa sit transmutata vel causa emptionis seu alio modo collocata
vel expensa, si inde ante me controversia facta fuerit inter homines Albinga-
ne, seu quos in placito iudicare debeam, ego non dimittam pro uxore aut pro
heredibus aut aliis creditoribus illius qui pecuniam acceperit vel accepit,
quando illi vel illis aut heredibus eius vel eorum cuius vel quorum pecunia
fuerit, faciam totum debitum solvere, si de ipsa pecunia vel rebus mobilibus
seu immobilibus in quibus sit collocata, vel alio modo transmutata vel expen-
sa, tantum invenero. § Eo salvo, quod acomodator vel socius vel eius heres
in rebus mobilibus preferatur aliis creditoribus et uxori et nurui. / (c. LVII v.)
Sed in rebus immobilibus acquisitis a tempore societatis infra vel acomoda-
tionis seu mutui, habeant privilegium equale creditores cum sociis et acomoda-
tariis et in hiis preferantur uxori et nurui. Salvo quod si in bonis debitoris
aliquis invenerit rem suam aut quondam suam, quam vendiderit ei vel alio
modo concesserit, preferatur in ea omnibus creditoribus et uxori et nurui;
et tunc presumam et habebō pecuniam et rem illam que inventa fuerit in eius
bonis a tempore quo pecuniam vel rem illam acceperit ut dictum est procesis-
se et comperatam esse de pecunia illa vel societate vel acomodatione, nisi res
illa sit illa de qua venditor nondum sit precium consecutus. In quo casu ven-
ditor habeat vendicationem rei vendite, donec sibi de precio fuerit satisfac-
tum. § Hoc sane intellecto, quod si fuerint plures socii vel acomodatores,
quod ille pocior sit in re de qua agitur, qui poterit monstrare quod ex re sua
vel pecunia sit empta vel processerit; et si pecuniam quam supradicto modo
acceperit in societate vel mutuo aut acomodatione aut aliam rem guastaverit
vel guastari fecerit, quod semper presumam nisi ostenderit amisisse sine culpa
si fuerit a soldis C supra, si tunc ipse cuius pecunia fuerit personam illius
postulaverit, si fuerit artifex vel ignobilis, eam illi liberabo. § Si vero fuerit
nobilis, suspendam illum ab omni officio et beneficio huius civitatis, et in-
super eum tunc si a me fuerit requisitum forestabo, nec eum restituam nisi
de illo debito ei primo in sua voluntate satisfecerit. § Si vero quis de rebus

sibi commissis in societate vel acomodatione aut mutuo, vel forte ex pecunia illa emptionem aliquam, vel super rebus illis contractum aliquem fecerit, habeat ille qui societatem vel acomodationem fecit actionem tam in rem quam in personam contra illum cum quo contraxerit. § Et hoc capitulum habeat locum tam in feminis quam in masculis, et omne aliud capitulum loquens de acomandatione, mutuo vel societate^b.

^a ad comodus vel: *su rasura*; heredibus: *sul margine esterno*. ^b Et hoc capitulum - societate: *sul margine esterno*.

[66] De illis qui faciunt comparam vel alienationem sine licencia socii sui.

Siquis qui habeat de rebus alicuius Albingane in societate vel acomodatione sine voluntate socii vel acomodatarii fecerit alienationem vel donationem aut operam, si querimonia ante me facta fuerit, tenebor res ipsas vel valens facere restitui socio vel acomodatario nisi habuerit^a, recepta tamen cautione ydonea de rebus restituendis socio, qui fecerit donationem vel operam vel alienationem pro parte ei contingente.

^a facere - habuerit: *su rasura, della quale si legge: que mentum, abrasso e depennato*.

[67] Ut denunciatur pro eo qui produxit publicum instrumentum societatis vel acomodationis ut solvant.

Siquis venerit ante me producens publicum instrumentum societatis vel acomodationis seu debiti, et mihi denunciaverit quod faciam sibi facere solutionem de bonis illius qui acceperit societatem vel acomodationem sive debitum, si fuerit absens faciam vocari uxorem si habuerit, vel propinquos, ut debeant ei denunciare quod veniat et deferat societatem vel acomodacionem, seu quod solvat debitum ad terminum per magistratum constitutum. Sin autem, faciam totum capitale cum lucro ipsius societatis vel acomodationis seu debiti solvere, iurante socio vel acomodatario quantum credat esse lucrum in bonis ipsius in quibus maluerit, non obstante aliquo capitulo. § Eo salvo quod iudex super lucro possit taxare et debeat.

[68] De audiendo socium pro absente.

Siquis dampnum aliquod intulerit, vel dare debebit aliquid alicui Albingane, ego socium eius qui Albingane erit inde audiam tamquam personam socii cui dampnum factum fuerit, vel cui deberet ac si esset presens, et possit agere de ipso debito suo nomine et nomine socii sui absentis, sicut si ille ageret et esset presens et caveat de rato.

[69] De mercium falsitate.

Siqua persona habitans infra nostram iurisdictionem emerit res aliquas, exceptis coriis et becnis, cuniculis et omni pellamine, et postquam eas inde portaverit vel duxerit aut portari fecerit cognoverit in rebus illis aliquam fraudem vel lesionem quam prius non cognoverit, et cognoscere non potuerit quia certitas non erat in eadem, que evidencia reliquatur arbitrio magistratus^a et inde usque ad octo dies postquam res / (c. LVIII r.) illas a venditore habuerit, lamentationem fecerit contra venditorem aut stacionarium aut ante stacionem seu ante hospitium ubi hospitatus fuerit coram testibus tamen si venditorem vel stacionarium non invenerit, si inde ante me querimonia facta fuerit, ego faciam venditorem illum res illas recuperare et precium reddere emptori si potero, si non emendaverit ei dampnum in arbitrio unius stacionarii et unius amici emptoris, et illud consequatur. § Si vero venditor interrogatus vel non interrogatus pannum aborcatum vendiderit, ego ab emptionis tempore infra mensem, si per ipsum emptorem lamentacio exinde facta fuerit, venditorem pannum recuperare et precium emptori reddere compellam²²⁹.

^a et cognoscere - magistratus: *sul margine esterno; il testo è in alcuni punti abraso, e la lettura è incerta anche con l'ausilio della luce di Wood.*

[70] Ut delegata debita firma sint.

Siquis debitorem suum delegaverit alicui creditori suo presenti et consensienti, vel presentialiter viva voce mandatum fecerit cuicumque sibi de-

²²⁹ L'aggettivo *aborcatum* potrebbe avere un significato simile, o forse peggiore, dello "sgualcito" dato da CALVINI, p. 16, per *aborratus*.

benti, quod alicui creditori suo consencienti sibi solutionem faciat, ego statuatam et laudabo, si ante me fuerit requisitum, quod illum mandatum revocari non possit aut ullo modo convenire, nisi minor fuerit aut mihi ex postfacto apparuerit quod non debeat tantum quantum exsolvi mandaverit ei cui delegationem fecerit et quod debito ille non efficaciter conveniri possit, et quod ille qui delegationem fecerit sive mandatum, amplius ab ipso creditore suo conveniri possit, et quod ille qui delegationem fecerit sive mandatum amplius ab ipso creditore suo conveniri seu inquietari non possit ex eo debito unde delegatio facta fuerit vel de quo solutionem mandavit.

[71] De discordiis super terris et possessionibus.

Si discordia fuerit inter aliquos existentes a capite Mele usque ad caput Borgii et a Villanova et a ponte Calcinato in iusum, de finibus seu terminis aliquarum terrarum vel possessionum, arboribus, viis, fossatis seu locis ubi dicatur aquas pluviales debere discurrere, atque quintaneis et cloacis et stillicidiis et muris et aliis locis vel rebus que ad predicta vel similia pertinere videantur, ego iudex vel magistratus ad rem illam videndam ire tenebor, si inde fuero requisitus, primo a partibus habitis et receptis soldis II tantum pro leerio duarum equitaturarum, videlicet a capite Dancio et Sancta Cruce et a Villanova et ponte Calcinato citra²³⁰. § Et si ultra dictos fines ivero, pro uno quoque die mihi a dictis partibus dari facias soldos^a V, et nichil ultra petere vel recipere possim. § Et usque ad XV dies postquam inde venero, diffiniam secundum quod mihi melius apparebit, si mihi liquidum fuerit de ipsa discordia vel questione; et si liquidum non fuerit infra dictum tempus, diffiniam bona fide quam cicius potero, postquam mihi liquidum fuerit infra quatuor dies, cognoscendi inde summarie sine lamentatione et pignere banni. Et etiam presens capitulum locum habeat in omnibus personis, terris et aliis rebus supradictis existentibus in iurisdicione communis Albingane^b.

^a facias soldos: *su rasura*.
esterno.

^b Et etiam presens capitulum - Albingane: *sul margine*

²³⁰ Per i confini comunali v. I 2, 15; i confini indicati nella prima frase sono quelli del più ampio *districtus*, mentre i successivi sono riferiti alla piana di Albenga.

[72] De instrumento dotis uxori faciendo.

Non possit maritus constante matrimonio facere instrumentum dotis uxori sue postquam secum habitaverit per annum unum, nisi coram iudice Albingane, et primo creditoribus ipsius mariti per civitatem Albingane voce preconia convocatis. § Et si aliter factum fuerit, illud instrumentum in fraudem presumam et illud nullius esse reputabo valoris.

[73] De accipiendo rem immobilem in dotem.

Siquis dederit vel acceperit rem immobilem in dotem vel pro dote pro certa quantitate, ego si inde ante me lamentacio vel questio facta fuerit, id raturum habebam tamquam si per extimatores publicos extimata esset et laus inde facta esset.

[74] Que quantitas dotis debeat remanere viro.

Siqua mulier decesserit viro superstite, sive habuerit filium, filiam vel filios sive filias ex eo marito sive non, habeat maritus terciam partem totius dotis. Ita quod ipsa tercia pars sit ipsius mariti et quanto ad proprietate et quanto ad usumfructum, et quod de ipso tercio dotis possit et valeat facere libere et licenter quicquid facere voluerit, non obstante aliquo iure communi vel singulari, civili vel canonico in contrarium faciente. Et habeat locum presens capitulum in muliere que fuerit a viro transducta in domum suam ad nupcias^a.

^a Ita quod ipsa tercia pars - nupcias: *sul margine inferiore*.

[75] De solutione dotis effectui mancipanda.

Siqua mulier vel eius heres solutionem dotis in bonis quondam mariti sui premortui vel heredum sive fideiussorum mariti seu alterius qui dotem / (c. LVIII v.) recepisset vel reddere teneretur, postulaverit, vel si heredes aliquius mulieris in bonis mariti superviventis, seu heredum vel fideiussorum

mariti, seu alterius qui dotem recepisset vel reddere teneretur, postulaverint, faciam solvere mobile ei, si ille vel illi qui solutionem facere debebunt mobile habuerint, pro cuius cognitione et veritate inde scienda, faciam iurare mobile totum et manifestare quod habuerit et stare in ordinatione mea, et quod ipsum mobile non desierint in fraudem possidere. Quod si ille vel illi iurare noluerint, faciam tunc immobilibus quibus mulier vel heres maluerit, fieri solutionem in duplum. § Verumtamen si de mobili manifestando et stando in mea ordinatione sicut dictum est iuraverint, et iuramento suo ipsos mobile non habere, nec illud in fraudem desiisse possidere mihi constiterit, tunc ipsi mulieri, in bonis eorum immobilibus quibus maluerit, simplum dari faciam et extimari tantum. § Salvo quod filii vel liberi non possint agere de dote matris vel avie contra parentes, nisi in illis casibus in quibus leges volunt et concedunt.

[76] De dandis alimentis mulieribus causa dotis petende.

Siqua mulier ante me lamentationem fecerit petendo solutionem dotis sue in bonis quondam mariti sui premortui, vel eius qui in se dotes suas et rationes suas susceperit, et filii aut heredes ipsius mariti, vel illius qui dotem reciperet vel ipse qui susceperit, dotes eidem contradicere voluerint, et in placito stare in totum vel in partem, ego interim pendente causa ipsi mulieri de bonis mariti vel illius qui dotes susceperit vel heredum ipsorum meo arbitrio providebo circa alimenta mulieris^a, pro ea parte pro qua fiet petitio, et dari faciam, dum modo mulier prestet ydoneam cautionem de restituendo eo quod sibi dari faciam, si contra eam sententia lata fuerit.

^a circa alimenta mulieris: *sul margine esterno*.

[77] De prestanda caucione a mulieribus que maritum accipiunt extra nostram iurisdictionem.

Siqua mulier in nostra iurisdictione habens maritum, ipso defuncto se maritaverit extra nostram iurisdictionem, et ex ipso marito mortuo filium vel filios, filiam vel filias habuerit, securitatem ydoneam dare teneatur de restituendo ipsius genitis omne id quod idem maritus sibi dimiserit, et de

omnibus que mater non potest secundum leges auferre filiis, et ego ipsam inde compellam.

[78] De mulieribus que mortuis maritis ad domum propinquorum se transferunt.

Siqua mulier, cuius maritus obierit, in domo sua vel alicuius alterius morari voluerit, ego si inde ante me contentio facta fuerit, non obstante voluntate heredum seu propinquorum quondam mariti vel illius qui dotes susceperit vel heredum ipsius persone sue victum laudabo et dari faciam meo arbitrio, absque libello et pignere banni, et absque cognitione ordinaria, donec de dote sua ei fuerit satisfactum. § Et dote soluta, quam mulier recipere teneatur, si heres defuncti vel alius pro eo solutionem facere voluerit, sive infra annum post mortem mariti sui sive ultra, mulier non possit nec debeat petere alimenta.

[79] De manifestatione rerum mariti.

Ego universas mulieres, que pro rationibus suis prosequendis ex bonis defuncti mariti vel soceri, aut de bonis soceri quondam vel cognati aut cognate que communia habent, seu alicuius qui inde sit obligatus, ante me venerit^a, ante quam rationes eorum cognoscam, abbreviari faciam sive scribi omnes res mariti sive cognati seu soceri vel cognate que communia habent, si filius familias erat maritus vel emancipatus, mihi per bonam fidem exhibendas, quas ipsa vel alius pro ea habuerit vel habeat vel in fraudem desiit habere; et ante quam iuret abbreviationes rerum ipsarum, heredibus vel curatori dato vel constituto bonis vel magis ydoneis propinquis / (c. LVIII r.) vel amicis ipsorum exhiberi faciam; et si de maiori quantitate probare voluerint, ipsos et probationes ipsorum audiam si eis contradicere voluerint, et tunc pignus banni accipiam, et eos qui contradicere eis voluerint iuramentum calumpnie subire compellam, si credidero quod ipsi in hoc fraudem committant; ita tamen quod ipsius debiti, quod liquidum fuerit, interim non differatur solutio, nisi de illa quantitate de qua controversia fuerit. § Alioquin ipsam mulierem iurare faciam de manifestacione rerum mariti, siquid ipsa vel alius pro ea de rebus mariti et patris mariti vel soceri, si filius familias erat, habuerit

vel desierit possidere ultra quantitatem quam dedit in scriptis, nec postmodum adversarium inde audiam contra eam, nec illius probationes admittam. § Quod si ius vel rationes suas ullo modo mulier dederit vel cesserit alicui, ille cui dederit non possit exercere eas, donec ut supra determinatum est iuraverit, si vivit et presens in civitate Albingane fuerit, vel episcopatu eius. § Ab hoc autem iuramento excipimus mulieres illas quibus maritus illud remiserit iuramentum, et illas mulieres quibus filius et frater mariti quondam iamdictum iuramentum remiserit, quando contra heredes remittentes agunt, sed in preiudicium aliorum non possint ei remittere iuramentum. § Si vero mulier aliqua vivente marito, vel eo ad inopiam vergente, pro exigendis rationibus suis ante me venerit, ego creditores mariti per nuncios et voce preconia vocari faciam, et iam dictam mulierem de manifestandis rebus mariti in scriptis compellam ut dictum est, que scripta iam dictis creditoribus qui presentes fuerint sine fraude faciam exhiberi; et si de maiori quantitate probare voluerint, audiam inde eos cum pignere banni ut supradictum est.

a venerit: *così nel testo.*

[80] Ut fideiussores docium teneantur.

Ego fideiussionem et promissionem sive obligationes occasione dotium vel dotis factam vel factas et futuras, firmam et firmas habebō; nec contra ipsam fideiussionem, promissionem vel promissiones vel obligationes hinc retro factas seu de cetero faciendas aliquem vel aliquam, aliquos vel aliquas conquerentem vel conquerentes, allegantem vel allegantes vel opposentes quod de iure communi non teneantur per legem, ne fideiussores docium dentur, audiam non obstante huic capitulo aliqua lege, et specialiter illa “Ne fideiussores docium dentur”.

[81] De hiis qui volunt dotes suas auctoritate magistratus.

Siquis vir voluntate sua vel auctoritate magistratus voluerit solvere dotes, aut siqua mulier voluntate mariti auctoritate magistratus voluerit habere dotes suas constante matrimonio, faciam eos iurare quod hoc in fraudem creditorum non faciant nec consenciant, et quod maritus creditores suos siquos

habet vel habuerit manifestare debeat et in scriptis dare; et si qui fuerint presentes, licet solutionis terminus nondum advenerit, eos ante me vocabo ter voce preconia per tres dies, quolibet die semel. § Si autem fuerit absens, pre-monebo illum cum litteris meis ut Albinganam veniat, dando ei dilationem secundum quod capitulum de dilationibus diffinit; vel si procuratorem habuerit, ipsum vocabo, et si rationabiliter contradicere voluerit solutioni ipsarum docium faciende, ipsum audiam et inde quod iustum fuerit diffiniam. § Si vero aliquis vel aliqui creditores ante me venerint, volentes contradicere solutioni earum dotium faciende, seu aliquid opponere, ipsos et eorum rationes audire inde et cognoscere tenebor, et secundum quod mihi iustum videbitur, iudicare, non obstante ei vel eis laude aliqua inde facta. § Idem dicimus per omnia in donatione facta / (c. LVIII v.) sive facienda filio vel filiis in solutione assignata vel assignanda nurui vel nuribus cum socero existentibus et matrimonio durante, vel filiis propter rationes matris. § Et solemnitate superius servata, solucio sive restitucio dotis, donationis et rationum filiorum fieri possit, et legitimam ac perpetuam obtineant firmitatem. § Et hoc capitulum locum habeat in preteritis, presentibus et futuris.

[82] De re data insolutum pro dote valente ultra id pro quo data fuerit.

Si dacio insolutum aliqua facta fuerit seu fiet alicui mulieri occasione dotis seu docium suarum in re vel rebus seu ex rebus mariti vel filiorum seu heredum vel fideiussorum mariti, et visum fuerit creditori vel creditoribus, heredi vel heredibus, filiis sive fideiussoribus mariti, quod res illa vel ille valeant ultra quantitatem seu plus quantitate pro qua fuerit data vel extimata, ego magistratus Albingane si a me fuerit postulatum, ad rem illam vel illas videndas mittere tenebor III^{or} homines legales, vel qui mihi legales videantur; et si ipsis III^{or} legalibus apparebit quod ipsa res data vel extimata valeat ultra quantitatem seu plus quantitate pro qua fuerit data vel extimata, illud ultra vel plus seu superfluum iuxta eorum apparenciam creditori vel creditoribus, heredi vel heredibus, filiis vel fideiussoribus facere dari et consignari tenebor, usque ad VIII dies postquam a me fuerit requisitum. § Eo intellecto et expressim dicto, quod illi III^{or} legales debeant cernere et inspicere tempus quo dacio et extimatio facta fuerit, et etiam cernere melioramentum; et super eo quod tunc valebat, et super melioramento debeant providere et discernere, et sicut valebat tempore dationis vel extimationis, ipsi III^{or}

debeant apreciari sine aliquo melioramento; et illud quod invenient vel quod eis apparebit ultra vel plus valere absque melioramento, debeat dari et consignari creditori vel creditoribus, heredi vel heredibus, filiis vel fideiussoribus ut supradictum est. § Et hoc capitulum locum habeat et intelligatur in creditoribus et fideiussoribus, ita demum si ipsi fideiussores vel creditores vel aliquis creditorum vel fideiussorum postulaverint hoc infra duos annos a die dationis insolutum vel extimationis facte. § In filiis autem vel aliis heredibus intelligatur et locum habeat si ipsi filii vel heredes vel aliquis eorum vel alius pro eis hoc postulaverint infra annos V a die dationis insolutum vel extimationis facte. Et habeat etiam locum hoc capitulum in rebus iam datis insolutum, sive extimationis pro dote, si creditores vel fideiussores hoc postulaverint infra annos duos a M° CC° LX° VIII° die prima maii in antea, et si filii vel heredes hoc postulaverint usque ad annos V a dicto tempore in antea, ultra que tempora aliquis de supradictis nullatenus audiatur.

[83] Ut mulier vidua^a in potestate patris possit petere dotes suas.

Si mulier vidua^b, que sit in potestate patris aut avi paterni, dotem suam vel rationes ab heredibus mariti petere voluerit et exigere, si mihi videbitur quod utilius sit ipsi mulieri ipsam dotem et rationes suas petere quam pater et avus eius, ego admonebo ipsum patrem et avum, ut ipsi mulieri, filie vel nepti agenti auctoritatem suam in iudicio prestet; quod si facere noluerit, ego ipsam filiam vel neptem audiam et in iure procedam, ac si sui iuris esset, non obstante patria vel avia potestate.

^a Ut mulier vidua: *riscritto su sbiaditura*.

^b Si mulier vidua: *riscritto su sbiaditura*.

[84] De stando per tres annos extra relinquendo uxorem suam^a.

Siquis maritus steterit ultra tres annos quod Albinganam non venerit, et uxor eius cum propinquis eiusdem mulieris et mariti, qui melius scire debeant necessitatem ipsius, ante me venerit dicens / (c. LX r.) quod non habeat unde sustentari possit, de bonis dicti mariti vendi faciam vel alienari si ea invenire potero, secundum quod mihi videbitur et emptorem invenero, tan-

tum unde victum et vestitum valeat habere ipsa et familia dicti mariti, et dicta bona contra ipsum maritum laudabo.

^a *Il titolo è in parte riscritto su sbiaditura.*

[85] De hiis qui videntur ab uxoribus separari.

Siquis qui videatur quod velit ab uxore separari, fecit vel fecerit infra illud tempus divisionem cum fratribus, aut parentibus suis, ego divisionem illam fraudulentam et in lesionem mulieris presumam esse factam, si inde ante me lamentacio facta fuerit, et in ea parte communitatis in qua mulier rationes habuerit constituam eum et in ea solutionem habere faciam.

[86] De muliere fugitiva.

Siqua mulier fugerit vel recesserit de domo mariti vel de domo in qua habitat, et cum aliquo steterit per duos dies, sive denunciatum fuerit ei sive non, et ille cum quo steterit non sit ei pater vel mater aut frater seu consanguineus germanus, seu frater aut soror patris vel matris, seu cum aliquo propinquo suo, qui ei attineat usque in tercium gradum secundum quod decreta distingunt, et lamentacio inde ante me facta fuerit, cognita inde veritate, condempnabo eam de dote filiis, si filios habuerit ex eo marito, et si filios non habuerit, marito illius. § Si vero steterit cum aliquo predictorum propinquorum per octo dies postquam ei denunciatum fuerit per maritum, vel per alium pro eo seu ad postulationem mariti, nisi iusta causa, que iusta causa videatur magistratui, habito si voluerit consilio et colloquio cum vicinis dicti mariti^a, condempnetur de dote filiis, si filios habuerit ex eo marito, et si filios non habuerit, marito illius.

^a que iusta causa - mariti: *sul margine esterno.*

[87] De mulieribus que alium virum accipiunt vivente marito.

Siqua mulier habens maritum de cetero alium maritum acceperit vivente marito, vel eo mortuo de eius morte certificata non fuerit, nec de ipso luctus

celebratus fuerit, laudabo si querimonia ante me facta fuerit, quod de bonis ipsius dotem habere vel petere non possit ipsa vel alius pro ea; immo etiam laudabo quod et patrimonium suum, idest dotes suas perdat, nec dotes suas petere possit sive habere ullo modo ullave ratione, ipsa vel alius pro ea; et ad filium vel filios, filiam vel filias pertineat ipsa dos et patrimonium; et si filium vel filiam aut filios non habuerit ex ipso, ad maritum pertineat iure proprietatis tam dos quam patrimonium et eius bona; et insuper condempnetur in libris X. § Et si aliquis acceperit aliquam uxorem cuius maritus vivat ipso sciente, vel si habuerit aliam uxorem viventem et acceperit aliam uxorem, condempnetur in libris X.

[88] De hiis qui in terris vel domibus uxoris edificant.

Siquis in domo vel domibus, terra vel terris uxoris, nurus seu cognate alicuius, sive sint dotate sive non, edificaverit seu aliquid fecerit utile de rebus suis vel rebus minorum quos habeat in tutela vel quos administret, habeat ipse maritus, socer vel cognatus seu tutor minorum retentionem ipsarum domuum vel terrarum, donec de ipsis expensis fuerit ei vel heredibus satisfactum.

[89] Ut maritus teneatur de dampno facto per uxorem eo sciente.

Siqua mulier nostre iurisdictionis offensionem aliquam vel dampnum intulerit alicui persone habitanti Albingane vel districtu, marito volente et ratum habente, vel eciam sciente et non vetante, laudabo maritum de hiis teneri et posse efficaciter conveniri ab illa persona vel heredibus ipsius quam offenderit, ac si offensionem intulisset aut dampnum dedisset.

[90] Ut mulier tradita in matrimonium^a non habeat facultatem amplius requirendi.

Femina tradita in matrimonium sive maritata a patre vel a matre sive ab avo paterno, seu voluntate alicuius eorum et dotes habuerit de bonis patris vel matris^b, non habeat facultatem, ipsa vel heredes ipsius, requirendi seu

petendi quicquam plus in / (c. LX v.) bonis ipsorum, sed sint bona masculorum heredum ex aliquo vel aliquibus ipsorum natorum vel descenduntium, neque de rebus mortui fratris vel sororis adversus fratres ex uno patre et una matre convictos et heredes eorum masculos, quam quod habuerit vel acceperit ab aliquo illorum ipsa vel maritus pro ea petere possit^c. § Excepto eo quod pater vel mater, seu avus paternus aut fratres vel heredes avi ei donaverit vel legaverit in sua ultima voluntate. Si vero filii masculi non superessent, et pater dicte femine maritate tempore quo dederit non haberet aliquid in bonis quia forte ipsa alienasset, dicta femina maritata seu femine mari^d non possint petere aliquid plus in bonis que fuissent dicti patris sui occasione dotis ipsius matris vel ipsorum, dum modo ipsa filia vel filie maritata vel maritate habuerit vel habuerint tantum in dotibus quantum ascendit dos matris eius vel earum. Et si contingeret ipsam vel ipsas non habuisse inter omnes tantum in dotibus quantum ascenderet dos matris, non possit aliquid petere nisi usque ad complementum dotis sue matris^e. § Ille vero que maritate non sunt, non habeant facultatem amplius requirendi in bonis paternis adversus fratres masculos vel heredes eorum masculos, nisi quantum dabunt vel relinquent eis parentes in sua ultima voluntate; et hec mutatio habeat locum in futuris et in preteritis a M^o CC^o LXI^o citra. § Et si quis masculus vel femina in ecclesia vel monasterio vel ordine^f fuerit vel erit traditus vel tradita, redditus vel reddita, non habeat ipse vel ipsa seu quecumque persona eius occasione facultatem vel licentiam aliqua ratione vel causa^g, quicquam postea requirendi in bonis patris vel matris, neque de rebus premortui fratris vel sororis, adversus fratres vel sorores vel heredes eorum, nisi quantum monasterio vel ecclesie pro eo vel ea datum fuerit vel promissum, vel id quod forte post ingressum monasterio datum esset vel legatum; sed sint bona heredum patris vel matris. § Siquis vero decesserit intestatus, relictis liberis masculini sexus, et una vel pluribus filiabus, vel una vel pluribus neptibus, habeat ipsa vel ipse tantum quantum arbitrati fuerint fuisse voluntatem patris tempore mortis, ei vel eis dandum tres de proximioribus parentibus eius ex parte patris tunc existentibus in civitate et districtu, quos credam melius scivisse voluntatem patris tempore mortis; vel si eos non haberet, in arbitrio magistratus Albingane, et in eo sint contente vel sit contenta, nec amplius petere seu habere possint. § Sed si quis vel siqua decesserit intestatus vel intestata pluribus filiabus vel neptibus relictis, sive maritata fuerit una ipsarum vel plures, nullo filio masculo superstite vel superstitibus ad successionem patris vel matris vel avi sive avie, pariter admittantur collatione facta in

commune dotis habite vel docium habitarum ab aliquo vel aliquibus earumdem. § Et illud quod supradictum est de ingressis sive redditis in ecclesia vel aliquo loco religioso trahatur tam ad preterita quam futura^b. Et si contingeret aliquem parentem maritare et dotare filiamⁱ suam vel relinquere in suo testamento vel sua ultima voluntate dotes filie vel filiabus suis et filii vel heredes vel ipse idem pater pater^l quando daret dotes pro dicta filia vel filiabus stipularentur dictas dotes sibi restitui in casu dotis restituende, non possunt tales filii vel heredes ex tali stipulatione agere nec aliquid petere nomine ipsorum proprio, sed intelligatur ipsum ius petende dotis efficaciter acquisitum dicte filie secundum aliqua cesione, et dicta talis filia et filii dicte filie dictas dotes petere et habere debeant. Et quod dictum est in filia, locum habeat in nepte. Si vero dicta filia vel neptis seu filie decederet vel decederent sine legitimis heredibus ex se natis, tunc in dicto casu pater et patruus et fratres dicte filie seu filiarum vel neptum possit dictas dotes exigere, non obstantibus supradictis. Et presens capitulum trahatur ad preterita pendencia et futura^m.

^a Ut mulier tradita in matrimonium: *parte del titolo è riscritta; ut è ripetuto; il titolo originario era*: Ut femina tradita in matrimonium non habeat facultatem amplius requirendi. ^b et dotes - matris: *sul margine esterno*. ^c petere possit: *sul margine interno*. ^d mari: *così nel testo*. ^e Si vero filii masculi - matris: *sul margine superiore*. ^f vel ordine: *alle parole corrisponde, sul margine esterno*: de novo. ^g aliqua ratione vel causa: *sul margine interno*. ^h Et illud - futura: *al brano corrisponde, sul margine esterno*: de novo. ⁱ *Segue, depennata, parola di lettura incerta*. ^l pater pater: *così nel testo*. ^m Et si contingeret aliquem parentem - futura: *sul margine interno*.

[91] Ut mulier maritata, licet emancipata non sit, esse possit in iudicio.

Quelibet mulier maritata habens patrem, licet emancipata non sit, in petendo et prosequendo iure suo admitti debeat per se et^a procuratorem suum^b per magistratum et in iudicio esse possit, dum tamen mariti auctoritas interveniat et consensus. Et hoc si maritus presens fuerit; si vero absens fuerit extra iurisdictionem Albingane, tunc possit esse in iudicio sine auctoritate et consensu^c mariti^d. § Idem observetur in defendendo se si ab aliquo conventa fuerit; et quicquid pro ea vel contra eam actum vel pronunciatum fuerit, firmum et ratum observare tenebor, ac si emancipata esset vel patris auctoritas intercessisset. § Eo sane intellecto, quod contra personam in cuius

potestate sit ipsa mulier non possit agere nec esse in iudicio, nisi in illis casibus in quibus filii familias per iura civilia reperitur concessum.

^a *Segue, depennato*: per. ^b per se - suum: *sul margine interno*. ^c *consensu: corretto da consensum* ^d Et hoc si maritus - mariti: *sul margine esterno*.

[92] De presumendo mortuum qui iverit in ligno naufragium passo.

Siquis iverit extra iurisdictionem Albingane in aliquo ligno, et lignum perierit vel perditum fuerit, et de hoc fuerit publica fama in Albingana, et ille qui iverit in ipso ligno non redierit infra annum et dimidium ex quo dictum lignum perierit vel periisse publice diceretur, ego habebō ipsum pro mortuo, nisi altera pars testibus idoneis probaverit ipsum vivere, vel nisi certa nova fuerint quod vivat. § Idem dicatur quod siquis de Albingana vel districtu absens fuerit per X annos, et fama sit publica quod sit mortuus, vel de eo infra dictum tempus nova certa non fuerint quod vivat, presumam quod sit mortuus, nisi probetur contrarium.

[93] De eo qui iusto titulo possederit per annos X.

(c. LXI r.) Siqua persona nostre iurisdictionis tenuerit vel possederit hinc retro vel ulterius possessionem aliquam titulo venditionis, donationis seu quolibet alio iusto titulo pro sua per annos X, sine contradictione et requisitione ab aliquo coram iudice facta, dominus illius rei efficiatur, et dominium illius sit acquisitum illi, nec possit postea inde ab aliquo ullatenus molestari vel inquietari. § Hoc capitulum non preiudicante absentibus, minori vel minoribus annis XXV, ipsa tamen absentia et minoritate probata, quibus incipiat currere ipsum tempus ab eo tempore quo redierint vel redierit, et ab eo tempore quo maior seu maiores fuerint; vel mulieri volenti petere dotes suas, cui currat dictum tempus X annorum ab eo tempore quo dotes suas exigere possit. § Et hoc capitulum non preiudicet alicui vel aliquibus in patria potestate constituto vel constitutis, supposito vel suppositis, nec alicui qui nondum habeat ius agendi; cui vel quibus currat ipsum tempus tantum, ab eo tempore quo patriam potestatem exiverint et agere poterunt.

[94] De non computandis fructibus habitis de re extimata insolutum debiti.

Siqua persona habuerit contra aliquem vel aliquam, aliquos vel aliquas, extimationem aliquam de re immobili, vel ipsam rem immobilem sibi extimatam possederit, fructus inde habitis vel percepti in solutionem debiti non possint nec debeant computari; ita quod hoc capitulum locum habeat tam in rebus transactis quam faciendis.

[95] Ut venditio molendinorum de Garso firma sit.

Omne regimen Albingane tam presens quam futurum successive firmam habeat et habere debeat venditionem molendinorum de Garso perpetuo, que rata et firma in omnibus et per omnia habeantur, sicut continetur in instrumento de venditione ipsorum facta Ugoni Caçolino, condito sub MCC XLVIII die XXIII aprilis per manum Vitalis Enrici notarii. § Et hoc capitulum per omnes capitularios Albingane qui pro tempore erunt successive debeat confirmari, et contra hanc venditionem vel capitulum istud non possit fieri capitulum vel statutum²³¹.

[96] Ut venditiones omnium communium firme sint.

Ego habeo ratas et firmas omnes venditiones factas de possessionibus communis Albingane, quas magistratus et consilarii seu magistratus voluntate consilii vel consiliariorum fecerint; ita quod contra formam venditionis non possit nec debeat fieri vel tractari.

²³¹ Non è altrimenti noto il documento citato in questo capitolo. Il toponimo Garso corrisponde alla zona posta dirimpetto a Villanova, in riva sinistra dell'Arroscia subito prima della confluenza con il Lerrone. Il comune aveva progettato con un apposito capitolo dello statuto (I 230) di costruirvi una villanova, poi non realizzata. I Cazulini, famiglia di origine cittadina, erano infeudati dai Clavesana della signoria di Arnasco e Cenesi (*Chartarum II*, coll. MCCCXCIII-MCCCXCV), territori prossimi alla zona di Garso: a questa situazione era probabilmente collegata la vendita dei mulini. D'altra parte, nel 1321 il comune appare proprietario di un mulino, che era appartenuto ai Cazulini, appunto a Villanova (ACA, I, Perg., 733).

[97] De vendicando terram quam rusticus tenuit pro domino suo.

Siquis rusticus possederit terram alicuius civis Albingane vel ecclesie, quamvis ille vel minister ecclesie ignoraverit esse suam vel ad se pertinere, et civis ille vel ecclesia forte eam vendicare voluerit, non obstante aliqua temporis prescriptione, inde eos audiam et illam eis dabo et possessionem inde tradam vel tradi faciam et fraudi rustici obviabo, nisi rusticus a cive vel ab ecclesia ipsam terram iusto titulo habuerit. § Idem obsevabo in eo qui habet causam a rustico^{a232}.

Note marginali: sul margine interno: cassetur in totum.

^a *L'intero capitolo è depennato.*

[98] De manente qui alienavit terram domini sui.

Siquis manens vel tentor seu colonus vel emphiteoticarius alicuius civis Albingane vel ecclesie aliquam terram domini sui cuius manens sit vel fuit, alienaverit vel alienari fecerit, seu alium eam tenere cognoverit, et domino non denunciaverit, ego totum dampnum quod dominus inde passus fuerit, ei compellam rusticum resarcire.

[99] De tenentibus terram ad conditionem

Si aliqua persona ante me deposuerit querimoniam adversus aliquem qui drictum, fictum seu conditionem de terra sua quam teneat contra voluntatem suam inhoneste detulerit, ego, si ipsum habere potero, iuramento compellam quod usque ad dies XV inde solutionem exhibeat, si poterit sufficienter ostendere solutionem ipsam se solvisse, seu con / ditionem (c. LXI v.), et si ad terminum non solverit, liceat domino terre ipsum capere et in custodia detinere, nisi fuerit civis habitans in districtu Albingane, quousque de drictu

²³² Questo capitolo fa parte di un gruppo di disposizioni che privilegiavano i cittadini rispetto agli abitanti dei centri del territorio (*rustici*), disposizioni che furono in un secondo tempo cassate evidentemente in seguito ad un mutamento politico: v. I 15.

vel fictu aut conditione ei satisfecerit; et detineri possit quousque caveat ydonee si negaverit dicitum, fictum vel conditionem arbitrio magistratus; et si arbitrio magistratus cavere voluerit, non possit capi vel detineri.

[100] De tenentibus vineam vel olivas ad partem.

Siquis Albingane vel districtus tenuerit vineam aliquam ad medietatem, ad tercium vel ad quartum seu ad aliam partem, et ipse sine licentia illius cuius fuerit vinea, vel illius qui causam haberet ab eo, vindemiaverit vel vindemiari fecerit sine licentia vel scientia domini vel eius qui causam haberet ab eo, ego tenebor cogere ipsum tenentem ad restitutionem faciendam domino terre de quanto dicere per credentiam sub iuramento voluerit, vel qui causam haberet ab eo de vinea vel olivis, vinum vel oleum exivisse; et hoc capitulum locum habeat tam in vineis vindemiatis et in oleo facto, quam in vineis vindemiandis et in oleo faciendo; et etiam quod dictum est de vineis, intelligatur similiter et dictum esse de grano, ficubus, leguminibus et de qualibet alia gaudita; et de illis qui ipsas vel aliquid ex ipsis levaverit, sine licentia vel scientia domini vel habentis causam ab eo. § Eo salvo et intellecto, quod si dominus terre vel habens causam ab eo suum nuncium mitteret pro ipsis fructibus et gauditis quas deberet recipere, et colonus sive tenens terram daret nuncio partem fructuum quam deberet domino vel habenti causam ab eo, si hoc probare poterit, non possit a domino vel habente causam ab eo inquietari, et intelligatur cum scientia et licentia domini collegisse et servasse formam huius capituli. § Et predictum capitulum habeat locum in qualibet parte sui, si dominus fuerit presens in civitate Albingane vel districtu; si autem non fuerit in civitate Albingane vel districtu, eo requisito ad domum²³³.

[101] De rebus acceptis pro pensione vel conductione. Rubrica^a.

Siquis acceperit, quod licenter accipere possit, res mobiles tantum alicuius qui sibi dare debeat pensionem vel conditionem alicuius domus vel ter-

²³³ Per la vigna e il vino v. I 33, 103, III 14, 19, 20, 22 e n. rel.; per gli uliveti e l'olio v. I 40.

re, non tenear nec debeam ipsum cuius res capte fuerint inde audire invasionis occasione, si de pensione vel conditione legitime constiterit. § Eo salvo, quod si infra dies XV pensionem solverit vel conditionem in denariis, possit res ipsas recuperare. § Post vero dies XV, possit dominus res ipsas ad scientiam ipsius vel licentia magistratus vendere et de ipsis pensionem suam vel conditionem extrahere; et si superfluum fuerit, ei debeat restitui, et si non habuerit unde satisfaciatur de pensione vel conditione domino domus vel terre, potestas teneatur ipsum forestare et non possit restitui donec satisfecerit de pensione vel conditione. § Et ille qui debeat recipere pensionem preferatur pro pensione ceteris creditoribus in rebus debitoris vel conductoris inventis in domo vel super terram. Salvo quod qui invenerit rem suam vel quondam suam de qua precium non receperit, in ipsa locatori et ceteris creditoribus preferatur.

^a *Il titolo del capitolo è in parte riscritto su sbiaditura.*

[102] De expensis factis in clusis communibus reffectis.

Si clusa molendinorum communis fuerit inter aliquos, que aqua superveniente vel alia causa destructa fuerit, et aliquis de consortibus noluerit^a ipsam construere, et expensas fecerit in reedificando et relevando eam, ego laudabo quod ipse vel ipsi qui expensas fecerit vel fecerint vel facere voluerit vel voluerint in clusa construenda, habeant et percipiant et habere debeant solutionem expensarum ab ipsis consortibus pro rata eis contingente, ante quam ceteri consortes vel aliquis eorum faciant moli, vel ante quam suum molendinum molere permittatur. § Et si ipsi consortes vel uxor eorum vel / (c. LXII r.) propinqui admoniti fuerint quod ipsas expensas pro parte sua faciant, et noluerint facere, habeant et habere debeant a dictis consortibus duplum ipsarum expensarum factarum, et ei solutionem faciam fieri ut predictum est, si a me fuerit postulatum; nisi forsam ille qui peteret totam clusam suis expensis reficere deberet. Ita quod per aliquam constructionem seu redificationem aliquarum clusarum nullum ius dominis molendinorum aquiratur in aquis seu aquareciis communis Albingane in preiudicium dicti communis. Et quicumque aliquam clusam molendinorum vel aliquam aliam clusam seu paraficatam ruperit vel aliquo modo destruxerit, sine voluntate illorum quorum fuerit dicta clussa vel paraficata, perdat pro banno pro qualibet vice

qua contrafecerit soldos decem, et ultra emendet dampnum illi cuius fuerit: quam penam et quod dampnum magistratus Albingane possit exigere sine aliqua condempnacione, vel parlamento faciendo; possit tamen licenter quelibet persona facere super terram vicini sui clussam vel clussas, paraficatam seu sepe vel sepes suis expensis propriis, dum modo hoc faciat sine dampno dicti vicini sui. Et habeat locum presens capitulum a kalendis septe<m>bris de M^o CCC^o XLVII in antea sive de cetero^{b 234}.

^a noluerit: *così nel testo, per* voluerit.
sul margine inferiore.

^b Ita quod per aliquam constructionem - cetero:

[103] Ut cuilibet liceat apprehendere possessionem rei extranee sibi obligate per instrumentum.

Possit licenter quilibet civis Albingane, sine requisitione auctoritatis vel decreti magistratus ipsius civitatis, intrare et apprehendere possessionem rerum cuiuscumque persone habitantis extra districtum Albingane, sibi obligate per publicum instrumentum, quamquam non sit ei licentia concessa, et si res ille posite sunt et inveniantur in dicto districtu.

[104] De non intercedendo pro aliquo extraneo, nec sibi aliquid mutuando.

Si aliqua persona nostre iurisdictionis de cetero intercesserit pro aliquo extraneo, vel ei mutuo aliquid dederit, magistratus Albingane nullam sibi de ipso mutuo vel de dampno quod consecuta esset occasione ipsius intercessionis faciat rationem, nisi persona que mutuum dedisset vel intercessisset, si hoc aliunde non doceretur, iurare vellet illud mutuum vel intercessionem factum vel factam fuisse ante conceptionem huius capituli, vel dictum capitulum ignoraret, et ipsa persona esset bone fame et honeste fame. Excepto quod si aliquis civis adversus aliquem civem fecit intercessionem vel fecerit pro

²³⁴ Per i canali che portavano acqua ai mulini v. anche I 31.

extraneo, in eo casu a creditore valeat conveniri, et magistratus inde eum teneatur audire. § Et legatur in duobus parlamentis.

Note marginali: sul margine esterno: in duobus parlamentis.

[105] De extraneo obligato civi Albingane qui alienavit ex rebus sibi obligatis.

Si aliqua persona que habitet extra iurisdictionem Albingane sive districtum vel etiam intra iurisdictionem et districtum occasione alicuius debiti quod dare debuerit hinc retro, de quo non sit facta solucio, vel nunc debet aut de cetero debebit, alicui civi Albingane obligaverit pigneri bona sua vel res suas aut aliqua iura sua, sive iurisdictionem aliquarum personarum aut rerum, vel aliquid ex rebus sive de bonis suis, et post obligationem ipsam vendiderit vel quocumque modo alienaverit aut vendet vel alienabit bona ipsa sive res illas aut aliquid ex ipsis, nichilominus magistratus Albingane illa bona et res ipsas et etiam res et personas hominum illius debitoris habeat pigneri obligata creditori et creditoribus qui sint cives Albingane, in dictis et ex dictis bonis et rebus, et etiam in rebus et personis hominum illius debitoris, non obstante ipsa venditione vel obligatione aliqua inde facta.

[106] De extraneo habente possessionem in iurisdictione Albingane.

Siquis extraneus vel persona que non habitet in iurisdictione Albingane habet vel habuerit terram vel domum aut aliquam possessionem immobilem in civitate Albingane vel districtu, non possit aliquis civis Albingane vel aliqua persona occasione alicuius debiti, quod recipere debeat ab aliqua persona de loco unde esset ille extraneus, vel ab aliquo domino vel communi illius loci, aut aliqua occasione, nisi forte pro debito quod ille extraneus cuius res esset dare deberet, vel pro quo specialiter obligatus esset, vel pro iure aliquo quod haberet specialiter contra ipsum extraneum vel eius bona, terram ipsam vel domum sive possessionem petere, nec in solutionem illam per magistratum Albingane recipere vel ullatenus impedire. Nec ipse magistratus illam insolutum dare possit dicta occasione, nisi ut supra, non obstante aliquo

capitulo vel aliqua laude facta occasione illius debiti contra aliquas personas vel commune sive universitatem aut dominum loci unde esset ille extraneus. Non tamen intelligatur per hoc capitulum personam nec res mobiles ipsius extranei que invenirentur infra districtum Albingane esse affidatam neque / (c. LXII v.) affidatas, nisi sicut essent si presens capitulum factum non esset.

[107] Ut fiat restitutio illis personis quibus ab aliquibus iudicatum fuerit ab eis maleacquisita aliqua habuisse.

Siquis habuerit de cursu vel robaria, de usura, de furto aut de aliqua malatolta, et id quod inde habuerit laxaverit vel dimiserit in sua ultima voluntate, et inde lamentacio fuerit coram iudice, magistratus teneatur conquerentem qui recipere debuerit de predictis intelligere absque lamentatione et pignere banni et contestatione litis, et ei restitui facere illud quod in ultima voluntate fuerit ab aliquo laxatum vel dimissum. § Illud idem faciam de eo qui de predictis confessus fuerit publico instrumento. § Et hoc capitulum tam ad preterita quam futura trahatur.

[108] De possessione violenter accepta et terminis extirpatis.

Siquis clam aut palam contra aliquam personam violentam possessionem alicuius rei acceperit, aut terminos fixos in aliqua terra de ea evulserit sive extirpaverit, condempnetur in soldis C in parlamento vel extra^a, quos ab eo magistratus post condempnationem teneatur auferre, nisi ex concessa sibi licentia aut alia iusta de causa se poterit excusare; et nichilominus reducatur in possessionem per magistratum ille qui levatus fuerit de possessione, cognita inde veritate summarie, sine pignere banni et libello et litis contestatione. § Et termini qui extirpati fuerint in statum pristinum reponantur, salvo semper iure illi qui levaverit aut extirpaverit, siquod habet. Et habeat locum hoc capitulum in masculo et femina hinc inde^b.

^a in parlamento vel extra: *al brano corrisponde, sul margine esterno*: de novo. ^b Et habeat - inde: *sul margine esterno*.

[109] De tenenda firma venditione super qua facta fuerit manus percussio.

Si inter contrahentes certum precium intervenerit in aliqua re vendenda, de qua facta fuerit manus percussio que dicitur manferuta, aut pro qua denarius Dei datus erit²³⁵, ego postquam mihi constiterit ab eo qui pactum observare noluerit, sive sit emptor sive venditor, auferam pro banno soldos LX ianuorum, nisi fuerit filius familias aut minor XXV annorum vel femina, qui de predictis non teneantur, nisi ipsi vel alter eorum predicta fecerint secundum formam et solemnitatem alterius statuti quod est sub rubrica “Ut venditio et contractus minoris valeat”²³⁶, et nichilominus tenebor pactum facere observari.

[110] Ut reus, si convictus fuerit ab actore, actori expensas reficere teneatur, et econverso.

Siquis ab aliquo debitum pecierit vel questionem aliquam moverit aliqua occasione, et fecerit expensas in ipso debito exigendo vel questione, et reus convictus fuerit, teneatur reficere expensas actori arbitrio iudicis. § Et si actor succubuerit, teneatur expensas reo restituere arbitrio iudicis, quas reus fecit in causa illa incontinenti et sine lamentatione et pignere banni dato, si hoc requisitum fuerit a victore. Et non possit a tali taxatione expensarum appellari nec nulla dici; salvo si fuerit apelatum a condempnatione expensarum^a. § Eo sane intellecto, quod si extraneus vel civis pro extraneo moverit aliquam questionem seu causam alicui civi, teneatur magistratus in principio cause, quod intelligatur statim oblato libello, compellere ipsum extraneum vel eum qui nomine ipsius agere voluerit, dare ydoneum fideiussorem de solvendis et restituendis expensis factis in causa, si ipse extraneus convictus fuerit. Quod si facere noluerit, magistratus non debeat ipsum conquerentem audire. § Et in presenti casu civis conventus eandem fideiussionem prestare teneatur.

^a Et non possit a tali - expensarum: *sul margine esterno*.

²³⁵ Il termine *manferuta* viene interpretato da CALVINI, p. 227 “percuotersi con forza le mani per contratto”. Per l’espressione *denarius Dei* v. *ibidem*, p. 145 “moneta che si dava in ara di un contratto”.

²³⁶ V. II 61.

[111] De forensibus audiendis.

Ego magistratus Albingane omnibus hominibus foritanis sive extraneis coram me conquerentibus de omni re et questione faciam rationem, sive sit questio inter foritanos, sive inter cives et foritanos, sive inter foritanos et cives questio vertatur, illa lege vel aliqua alia non obstante, / (c. LXIII r.) qua cavetur quod actor sequi debeat forum rei.

[112] Ut sententie et laudes facte contra minores firme sint.

Sententias latas et laudes factas etiam contra minores, auctoritate tutoris vel curatoris electi vel constituti, aut auctoritate tutricis vel curatricis, defensos, ratas et firmas habeo, nec minoris etatis occasione eas removebo. § Venditiones quoque et insolutum dationes et permutationes sive cambia factas ex iusta causa, auctoritate prestita per magistratum et consilio duorum propinquorum minoris vel minorum si habuerit, et si non habuerit duorum vicinorum ipsorum minorum qui utiliores iudici videantur, et facta primo preconicatione per civitatem Albingane per tres dies ad minus in qualibet die semel, ex rebus minoris vel minorum auctoritate tutoris vel curatoris, tutricis vel curatricis eorum, ratas et firmas habeo tamquam si essent legitime etatis, scilicet XXV annorum, et vendidissent et permutassent seu campsissent et contraxissent vel rite per eos facta fuissent. § Et licet non inveniatur tutorem vel curatorem, tutores vel curatores iurasse, laudes omnes factas et sententias latas et alios contractus contra minores, tam in divisionibus et aliis contractibus, quam de aliis rebus, si tutor vel curator seu tutrix vel curatrix vel tutores vel curatores contineantur in ipsis qui vel que persona ydonea videatur, firmas et firmos et inconcussa et inconcussas observare tenebor. /

Note marginali: in calce al capitolo: Iacobus Scotus civis Albingane, di mano seicentesca.

III

Rubriche tercie partis.

[1] De vinteno auferendo	LXVIII
[2] De non accipiendo pignere ab eo qui prestare voluerit ydoneam cautionem	LXVIII
[3] De banno eorum qui dicunt malum de Deo, de Virgine et de Sanctis	LXVIII
[4] De pena illorum qui dixerint iniuriam advocato	LXVIII
[5] De pena petentium debitum solutum	LXVIII
[6] De pena producentium falsum instrumentum vel falsa testimonia	LXVIII
[7] De eo qui sibi nomen mutavit	LXVIII
[8] De igne non portando tempore ventoso	LXVIII
[9] De non ponendo lino vel canneva in aquis circa civitatem nec intra confines	LXVIII
[10] De porcis et trogis non nutriendis infra civitatem sive barbicanas	LXV
[11] De aqua non proicienda de aliqua domo vel pontili	LXV
[12] De armis non portandis	LXV
[13] Ut ^a extra civitatem non emantur ova, pulli vel salvaticine	LXV
[14] De non vendendo vinum post campanas	LXV
[15] Ut publica meretrix non hospitetur infra civitatem Albingane	LXV
[16] De bestiis pro exercitu et cavalcata mittendis	LXV
[17] De sepo in die non deliquando	LXV
[18] Ut nemo debeat causari vel advocationem prestare seu procuratorem esse contra commune	LXVI
[19] Ut camparii non intrent in vineis alienis a festo sancti Iohannis usque ad festum sancti Michaelis	LXVI
[20] De uva non vendenda	LXVI
[21] Ut cuilibet et eius nuncio liceat accipere bestiam in eius terra vel danno inventam	LXVI
[22] De inventis in alienis dannis et penis eorum	LXVI

[23] De litigatione verborum	LXVII
[24] De reproperante iniuriam	LXVII
[25] De hiis qui de litigatione verborum perveniunt ad factum	LXVII
[26] De gladio extracto vel levato	LXVIII
[27] De eo qui impulit alium irato animo	LXVIII
[28] De meditativo assultu	LXVIII
[29] De homicidio inter aliquos vel aliquas nostre iurisdictionis facto	LXVIII
[30] De homicidio oculte perpetrato	LXVIII
[31] Ut nullam penam patiatui qui interfecerit rusticum extraneum vel aliquem sibi attinentem usque in tertium gradum	LXVIII
[32] Ut cuilibet liceat percutere percussorem extraneum et interficere interfectorem	LXVIII
[33] De furtis	LXVIII
[34] De incendio, furto et guasto	LXVIII
[35] Ut condempnatio non fiat de rixa inter propinquos	LXXI
[36] Ut nullam penam paciatur qui causa corrigendi modice percusserit	LXXI
[37] Ut percussor extraneus in sanguine capiatur	LXXI
[38] Ut nemo vadat ad domum alicuius cum armis malo modo	LXXI
[39] Ut civis non capiatur personaliter	LXXI
[40] De hiis qui voluntati mee parere recusant	LXXI
[41] Ut non fiat condempnacio nisi post maleficium per dies XVI perpetratum	LXXI
[42] De denunciando accusatis ut se defendant	LXXII
[43] De parlamento faciendo	LXXII
[44] De appellatione condempnati ex officio seu extraordinarie	LXXII
[45] De forestatis pro debito	LXXIII
[46] De forestatis pro maleficio	LXXIII
[47] De nominibus forestatorum ponendis in fine libri capitulorum	LXXIII
[48] De forestatis solummodo propter verba	LXXIII
[49] De perdicibus et avibus vendendis	LXXIII
[50] De bobus non iungendis in die dominico	LXXIII
[51] De pancis animalium non aperiendis in macello (c. LXIII a, r.)	LXXV /

[52] De cive transitum faciente per terram alicuius civis iurisdictionem hominum habentis, dampnum aliquod paciente	LXXV
[53] Ut barberii non radant in diebus dominicis	LXXV
[54] Ut cuilibet liceat accipere latronem qui sibi furtum fecerit	LXXV
[55] De medicis	LXXV
[56] De non puniendo aliquem ultra id quod in capitulis continetur	LXXV
[57] Ut magistratus non possit punire aliquem facientem dampnum in terra alicuius clerici vel regularis, qui se a penis capitulorum voluerit privilegio excusare	LXXV
[58] De pena vendentium ficus virides, que tenentur ad partem	LXXV
[59] De puniendo civem qui fecerit homicidium seu aliam offensionem in civem extra districtum Albingane	LXXVI
[60] De inquirendis maleficiis	LXXVI
[61] Ut nemo qui det pecuniam ad usuram publice, possit accipere pro libra ultra denarios V quolibet mense	LXXVI
[62] Ut nemo se opponere debeat contra commune	LXXVI
[63] De non coquendo panem in festis	LXXVI
[64] De pena portantium ligna domestica	LXXVI
[65] De piscibus in ripa Albingane non emendis	LXXVI
[66] Ut cuilibet liceat personaliter accipere servitorem vel pedissecam inventos in suis dampnis	LXXVI
[67] Debeat unusquisque claudere terram suam et exitum vicinalem	LXXVII
[68] Licenter et impune auferat illi qui transitum fecerit per terram alienam id quod portat ille cuius fuerit terra	LXXVII
[69] De turpitudine sive brutura non facienda circa paramurum, sive in carrubiis civitatis	LXXVII
[70] Ut aliqua via vel exitus de communi vendi non possit neque claudi	LXXVII
[71] De non tenendo bancum ante domum suam ampliorem palmis tribus	LXXVII
[72] Ut omnes accuse de dampnis et guastis semel in ebdomada scribi debeant	LXXVII

[73] Ut venditores victualium teneantur vendere mediam minam	LXXVIII
[74] Ut nulla revenderolia fructuum filare debeat in platea	LXXVIII
[75] De dando exemplo accusationum et testium	LXXVIII
[76] Ut porci et troie de grege non possint venire infra confines versus Albinganam	LXXVIII
[77] De portanda bandera in lignis Albingane	LXXVIII
[78] De capris non nutriendis	LXXVIII
[79] De non tenendis lignis per civitatem	LXXVIII
[80] De non intrando domos que sunt ad clausos	LXXVIII
[81] Ut nullus auferat aquam molendino	LXXVIII
[82] De non dando here communis	LXXVIII
[83] Ut nemo lancet cum balista per civitatem	LXXVIII
[84] De non tenenda aperta butea in diebus festivis	LXXVIII
[85] De loerio equitaturarum accipiendo	LXXVIII
[86] De non impediendo quominus maleficia puniantur	LXXX
[87] De banniendis pratis	LXXX
[88] De non lançando de aliqua domo vel turri aliquam rem nocivam	LXXX
[89] De compellendis illis qui habent banderas stare ad vexillum communis	LXXX
[90] De faciendo minam	LXXXI
[91] De venditione gabellarum	LXXXI
[92] De gabella canne	LXXXI
[93] De gabella cantarii	LXXXI
[94] De gabella casei	LXXXII
[95] De gabella victualium	LXXXII
[96] De gabella ripe, arborum et antennarum	LXXXII
[97] De gabella olei et mellis	LXXXII
[98] De gabella panis (c. LXIII a, v.)	LXXXIII/
[99] De gabella bestiarum	LXXXIII
[100] De gabella carniurn	LXXXIII
[101] De gabella fustaneorum	LXXXIII
[102] De gabella piscium	LXXXIII
[103] De gabella mirti	LXXXIII

[104] De novis exactionibus per Finarienses impositis, remittendis	LXXXIII
[105] De removenda fraude gabellarum	LXXXIII
[106] De capitulis firmis tenendis	LXXXIII
[107] Ut scribe et clavigeri faciant pervenire capitula ad noticiam potestatis	LXXXIII
[108] Ut capitula intelligantur salvis conventionibus de quibus est instrumentum	LXXXIII
[109] Ut capitula ad preterita non trahantur	LXXXV
[110] Ut capitula intelligantur sicut littera iacet	LXXXV
[111] De corrigendis capitulis	LXXXV
[112] De contrariedade capitulorum	LXXXV

^a *Segue, in soprilinea e depennato: pulli et ova.*

(c. LXIII r.) Incipit tercia pars, que continet capitula per que irrogatur pena, et de maleficiis et de aliis circa ea, et de gabellis iuxta finem.

[1] De vinteno auferendo.

Siquis ostenderit iudici seu magistratui condempnationem aliquam factam in confessum^a de aliqua certa quantitate, et potestas vel iudex aut consul sive alius pro eo legerit illam condempnationem voluntate conquerentis, et terminus faciende solutionis de ipsa condempnatione advenerit et dictam condempnationem non solverit^b, potestas vel iudex aut consul teneatur ab eo contra quem ipsa condempnatio fuerit auferre vintenum, si denunciatum fuerit magistratui a conquerente quod auferat ei vintenum, cuius vinteni medietas sit communis, et alia medietas creditoris^c; et non aliter vintenum auferre debeat, nisi iuste se defenderit, condempnatus vel paratus sit defendere secundum formam iuris et capitulorum.

^a factam in confessum: *sul margine esterno.* ^b et dictam - solverit: *sul margine esterno.*
^c cuius vinteni - creditoris: *sul margine esterno.*

[2] De non accipiendo pignere ab eo qui prestare voluerit ydoneam cautionem.

Non possit nec debeat magistratus Albingane ab aliquo nostre iurisdictionis petere vel accipere pignus aliqua occasione, si ille qui appellatus fuerit dabit vel dederit ydoneas cautiones de observandis eius preceptis, nisi post condempnationem in publico parlamento factam, salvis semper hiis que capitulo “De officiariis stanciarum” continentur^{a 237}.

^a salvis - continentur: *sul margine esterno.*

²³⁷ V. I 25.

[3] De banno eorum qui dicunt malum de Deo, de Virgine et de Sanctis.

Nemo dicat malum de Deo vel de Virgine vel de Sanctis, et qui contrafecerit perdat bannum quociens contrafecerit soldorum V, cuius banni medietas sit communis et altera medietas accusantis; et si solvere non poterit illud bannum, proiciatur in aqua pontis Cente. Et super hoc teneatur magistratus ponere custodes privatos quos ei videbitur.

Note marginali: custodes privati.

[4] De pena illorum qui dixerint iniuriam advocato.

Siquis iniuriam dixerit advocato causanti coram iudice vel consule, vel scriba seu scribis communis, existentibus iudice vel consule in curia, sive iudice et consule, condempnetur in soldis LX. § Et advocatus qui dixerit alicui causanti^a iniuriam coram predictis, condempnetur in soldis LX, salvis penis aliorum capitulorum.

^a causanti: *così nel testo.*

[5] De pena petentium debitum solutum.

Siqua persona pecierit debitum de quo sibi vel alteri pro eo eius voluntate sit solutum, et de solutione probetur per instrumentum debiti incisum vel cassatum, vel per libellum condemnationis incisum vel instrumentum finis, aut per confessionem creditoris vel etiam per testes, duplum quantitatis petite solvat sine eo quod non fiat aliqua condempnatio^a, medietas sit communis et alia medietas debitoris.

^a solvat - condempnatio: *al brano corrisponde, sul margine esterno: de novo.*

[6] De pena producentium falsum instrumentum, vel falsa testimonia.

Siquis actor vel reus maior annis XVI agendo vel excipiendo ante me produxerit instrumentum et usus fuerit eo, et mihi fuerit falsum probatum,

aut etiam testem vel testes quem vel quos ad falsitatem dicendum instruxerit vel instrui fecerit, primo cadat a causa quam ante me habuerit, et insuper nomine vindicte condempnabo eum de tanta quantitate de quanta fuerit placitum quod ante me agendum propositum fuerit, et eam quantitatem communi accipiam si potero, nec amplius reddam nec restituam nec restitui faciam; et eum qui illud testimonium falsum produxerit vel testificari fecerit, publice infamabo. § Verumtamen si fuerit minor XV annis sit meo arbitrio puniendus; de persona etiam que illud sciens falsum instrumentum composuerit vel componere fecerit publice vindictam faciam, sive notarius sive alius sit. § Et si in placito quod iudicare debeam, cognovero legitime contra sacramentum personam aliquam dixisse falsum testimonium, quod de veritate dicenda fecerit, ego faciam linguam illius qui scienter falsum testimonium dixerit seu partem ipsius lingue extra os eius extrahi in tanta quantitate quod perforari possit et / (c. LXIII v.) eam sibi perforari faciam cum acu grossa vel alio ferro subtili, ita quod acus illa vel ferrum fixa^a vel fixum per linguam faciam eam partem lingue que a fixura versus summitatem fuerit extra os manere, et ita manente lingua cum ipso ferro vel acu faciam personam illam per civitatem Albingane fustigari, et ea fustigata faciam ei abscidi eam partem lingue que fuerit a fixura versus summitatem, ita quod incidatur lingua, ut acus seu ferrum retineat linguam incisam, ita quod rocii et circumstantes possint videre eam incisam predicto modo. § Similiter per omnia vindictam faciam in persona quam rationabiliter cognoscam falsos testes inquirere et instruere ad falsum testimonium reddendum, et insuper ipsum infamabo et forestabo. § Et hoc capitulum legatur in duobus parlamentis.

Note marginali: sul margine esterno: in duobus parlamentis.

^a fixam è corretto in fixa.

[7] De eo qui sibi nomen mutavit.

Siquis vel siqua cartam falsam vel publicum instrumentum falsum fecerit vel fieri fecerit, dicendo se alium vel aliam quod in rei veritate non fuerit, ponendo sibi aliud nomen quam non sit ei usitatum quod non habeat, ego ipsum vel ipsam in duplum quantitatis quam in ipso instrumento positum fuerit condempnabo, et id capere et habere communi studebo de mobili si potero vel de immobili, et medietatem dabo illi contra quem factum fuerit

ipsum instrumentum, et alteram medietatem communi retinebo; et insuper in personam ipsius penam de lingua et fustigatione, que in capitulo proxime precedenti continetur, exercebo; et hoc capitulum legi faciam in parlamento.

Note marginali: sul margine esterno: in parlamento.

[8] De igne non portando tempore ventoso.

Quecumque persona inventa fuerit tempore ventoso portare ignem per civitatem Albingane, nisi in laterna vel aliquo vase, ita quod ipse ignis vagari non possit, solvat pro qualibet vice soldos V pro banno, cuius medietas sit communis et alia medietas accusantis. § Et quolibet tempore ventoso quo de igne videretur timendum, de nocte teneantur ire duo ex executoribus, videlicet preconicator et unus de aliis, per totam noctem per civitatem Albingane quousque ventus duraverit; et custodes nocturni teneantur similiter ire pro ipso igne custodiendo, preconicante cridante prout consuetum est fieri, quod quilibet custodiat ignem. § Preterea magistratus Albingane teneatur eligere unum hominem de quolibet quarterio, qui ad hoc conveniens videatur, et excusentur ipsi homines ab omnibus angariis et perangariis, exercitu et cavalcata, nisi a collectis. Qui homines, videlicet unus per quarterium, teneantur speciali sacramento quolibet tempore ventoso quo timendum videretur de igne, ire aut stare per totam noctem extra domos suas per civitatem Albingane, quousque durabit ventus, custodiendo ignem; et potestas teneatur compellere predictos III^{or} homines et rocios.

[9] De non ponendo lino vel cannava in aquis circa civitatem nec intra confines.

Nulla persona de cetero ponat vel ponere debeat lino vel cannevam in aqua Arocie, ab angulo superiori terre Bertole Maçarelli que fuit Rubei de Finario in sursum, usque ad clusam molendinorum hospitalis et communis, sed a dicto angulo inferius sic. § Nec possit nec debeat aliqua persona ponere lino vel cannevam a manicis Alavenne superius per illa fossata que discurrunt in Alavennam sive Varaonum, usque ad molendinum Roberti Cepulle, sed ab inde in iusum sic; nec ab Alavenna citra versus civitatem, nec a domo de fuce Bocherii de Bocheriis versus civitatem in aliqua aqua.

§ Et quecumque persona contra hoc capitulum fecerit amittat pro banno pro qualibet vice soldos V²³⁸.

[10] De porcis et trois non nutriendis infra civitatem sive barbacanas.

Non possit nec debeat aliqua persona / (c. LXV r.) in civitate Albingane nec in suburbiis seu intra barbacanas, nutrire vel nutrirsi facere porcos vel troias qui vel que vadant per civitatis vicos seu per arenam maris circa castrum seu infra barbacanas²³⁹; et quociens contrafactum fuerit, auferatur a nutriente pro banno pro qualibet vice denarios XII; exceptis duobus porcis beati Antonii, qui licenter possint ire et stare²⁴⁰. § Et super hoc ponantur quatuor custodes, scilicet de quolibet quarterio unus, qui iurent legaliter accusare, cuius banni medietas sit communis et altera custodis; et credatur de accusa custodi, nisi iustam fecerit defensionem, arbitrio magistratus. § Et rocii communis teneantur accusare predicta, non obstante aliquo capitulo, sub iuramento suo, et habeant medietatem bannorum^a.

Note marginali: sul margine esterno: IIII^{or} custodes.

^a Et rocii - bannorum: *al brano corrisponde, sul margine esterno: de novo.*

[11] De aqua non procienda de aliqua domo vel pontili.

Siquis vel siqua de aliqua domo vel pontili aquam proiecerit vel bruturam, aut proiecta fuerit de ea vel eo, ille vel illa qui stat in ipsa domo perdat

²³⁸ Questo capitolo testimonia l'esistenza di coltivazioni di lino e canapa nella piana nel secolo XIII; è probabile però che l'incremento della coltura della canapa sia avvenuta successivamente, in seguito al progressivo impaludamento della piana tra Quattro e Cinquecento. Per il lino e la canapa, risulta essersi praticato in Albenga il ciclo completo di produzione, dalla coltivazione alla tessitura (v. I 45, 46). Il testo del capitolo fornisce inoltre notizie utili per la topografia dei corsi d'acqua, l'Arroschia, l'Aravenna *sive Varaonum* ed il *beudum molandini* (v. anche I 31, 109, 111 e n. rel.); non è ben chiaro il significato dell'espressione *a manicis Alavenne*, forse riferita a diramazioni del piccolo corso d'acqua.

²³⁹ Per la *barbacana* v. n. 45; per il *castrum* v. n. 120. Il testo sembra confermare come ancora alla fine del XIII secolo la spiaggia fosse vicina al *castrum* e quindi alla città.

²⁴⁰ Il riferimento è ai religiosi della regola di Sant'Antonio di Vienne: v. COSTA RESTA-GNO, pp. 75-77; v. anche I 143; III 76.

pro maiori soldos V, pro mediano soldos III et pro minori soldos II, nisi post campanas, et teneatur hoc facere preconizari semel in quolibet mense per civitatem²⁴¹.

Note marginali: sul margine esterno: preconizetur quolibet mense; disegno di tromba.

[12] De armis non portandis.

Nemo portet arma, ex quibus percutere possit, per civitatem Albingane, preter cultellum concessum ex forma capituli cuius rubrica est “De non prohibendo tenere cultellum ad latus”²⁴², nisi manuleverit ea; et qui contrafecerit amittat pro banno in die soldos XX, et in sero vel nocte soldos LX, cuius banni medietas sit communis et altera medietas accusantis; nisi forte cum portaverit ea eundo ad clausos, et inde veniendo, vel alio extra civitatem, vel nisi aliam iustam fecerit defensionem arbitrio magistratus. § Et potestas teneatur de quolibet qui velit ea manulevare accipere manulevationes ipsorum, qui iustam causam habeant ea portandi arbitrio magistratus^a, et ydoneas cautiones de non offendendo aliquam personam cum armis, nisi in defensione sua vel suorum vel qui cum eo essent. Et cautione inde recepta, possit postea portare arma. § Et quilibet extraneus teneatur teneatur^b ex dicto capitulo sicut cives Albingane. § Et quilibet hospitor vel quelibet alia persona ad cuius domum aliquis extraneus hospitaretur, vel eorum nuncii, teneatur et teneantur dicere extraneis qui hospitabuntur in domo sua, quod non portent arma ex quibus percutere possint. § Et si hospitor vel ille in domo cuius extraneus hospitatus fuerit non dixerit ut supra, et arma postea portaverint, teneantur bannum solvere supradictum. § Postquam vero per hospitorem vel aliam personam in cuius domo extraneus hospitabitur, dictum fuerit ipsi extraneo quod arma portare non debeat ut supra, et nichilominus arma portaverit, teneantur predicti ipsum extraneum de predictis magistratui accusare, sub pena predicta^c. § Et teneatur potestas ponere octo custodes, qui debeant accusare omnes contrafacientes, cuius banni predicti

²⁴¹ È qui citata la suddivisione dei cittadini in fuochi *maiores*, *mediani*, *minores*; suddivisione che non sappiamo se fosse riferita al censo al numero dei componenti il nucleo familiare: v. I 8 e n. 26.

²⁴² V. I 141.

medietas sit communis et altera medietas accusantis. § De quo capitulo teneatur potestas sub syndicatione librarum XXV et iudex sub syndicatione librarum X, et hec preconizari faciam quolibet mense semel in die sabbati. § Preterea siquis inventus fuerit in sero vel nocte cum armis, excepto cultello concesso, in contrata alicuius, qui suo iuramento dixerit eum habere suspectum et de eo timere, condempnetur in libris X; et si predictus sic inventus fuerit extraneus, vel si fuerit civis male fame et opinionis, possit potestas ponere questionibus, si videbitur potestati et abbati, non obstante aliquo capitulo.

Note marginali: sul margine esterno: disegno di mano; VIII custodes; synd.; quolibet mense.

^a Qui iustam - magistratus: *al brano corrisponde, sul margine esterno: de novo.* ^b Teneatur teneatur: *così nel testo.* ^c Postquam - predicta: *al brano corrisponde, sul margine esterno: de novo.*

[13] Ut extra civitatem non emantur ova, pulli vel salvaticine. / (c. LXV v.)

In sabbato vel alio die non debeat exire aliqua persona extra civitatem Albingane pro emendo gallinas, capones vel pullos aut ova vel aliquas salvaticinas, nec predicta emere nisi intra civitatem. Nec aliquis possit emere ova extra civitatem nec in civitate, causa revendendi extra civitatem Albingane nec in civitate, ultra denariatas XII qualibet ebdomada. § Et teneatur potestas facere iurare barcarolios et ducentes barcas per Riperiam, quod non ement ova in civitate Albingane vel extra, causa portandi extra civitatem Albingane. § Nec aliqua persona possit emere vel tenere perdices, sterlas, turlos, columbos vel alias aves exceptis domesticis in civitate Albingane causa revendendi; et siqua contrafecerit, amittat pro banno soldos V, et insuper perdat illas perdices et aves. § Et aliqua persona non possit emere intra civitatem fenum vel herbam causa revendendi publice in platea, sub pena soldorum V, medietas quorum bannorum sit communis et alia accusantis.

Note marginali: sul margine esterno: iurent barcarolii.

[14] De non vendendo vinum post campanas.

Non vendat aliquis vinum post campanas alicui portatori, nisi forsan hospitatus fuerit bibitor in taberna; et qui vendiderit perdat soldos V et bi-

bitor soldos II, nec ludere in banno soldorum V pro quolibet lusore et tabernario et prestitore ad ipsum ludum^a. § Ad portandum tamen extra vinum vendere possit licenter sine pena.

Note marginali: sul margine esterno: disegno di dadi.

^a Nec - ludum: *al brano corrisponde, sul margine esterno: de novo.*

[15] Ut publica meretrix non hospitetur infra civitatem Albingane.

Publica meretrix non possit nec debeat hospitari intra civitatem, et qui sciens hospicium dederit alicui illarum, solvat pro qualibet vice soldos V comuni, si inde fuerit accusatus. § Et non possit balneare vel esse in balneo, nisi in die lune, et custos balnei, si contrafiat, solvat pro qualibet meretrice et qualibet vice soldos V. § Et custos balnei teneatur de predictis, iuramento ab eo corporaliter prestito. Nec aliqua publica meretrix stare debeat in Malo Burgheto nec illic hospitari nec intra duas barbacanas, nisi tempore nundinarum^{a243}.

^a Et custos - nundinarum: *al brano corrisponde, sul margine esterno: de novo.*

[16] De bestiis pro exercitu et cavalcata mittendis.

Si denunciatum fuerit per nuncium communis vel officialem communis vel alium loco eius alicui de Albingana vel districtu habenti asinum vel asinam sive aliam bestiam que faxem seu pondus portet, quod eum vel eam ducat Albinganam causa mittendi vel eundi in aliquem exercitum vel cavalcata, ad portandum arma vel victualia seu raubam, vel quod eam mittat in ipsum exercitum vel cavalcata seu causa alicuius operis faciendi pro communi, et non duxerit seu non miserit eam, magistratus possit illum vel illam condemnare in soldis III quociens contrafecerit, et non ultra. § Et illi qui duci fecerunt bestiam in exercitum vel cavalcata pascant asinarium et asinam sive bestiam.

²⁴³ Per le meretrici, il *balneum* e il Malborghetto, che era l'unico sobborgo esterno alle mura, v. COSTA RESTAGNO, pp. 70-72, 172; v. anche il cap. III 17. La prostituzione non fu istituzionalizzata fino al '400: ACCAME, *Statuti 1413*. Il caso di Albenga concorda del resto con la situazione generale: v. MAZZI.

§ Et nulla persona cui taxata sint arma per magistratu possit ducere bestiam. Et non intelligatur de bestiis que serviunt ad molendina et furnos^{a244}.

^a Et non intelligatur - furnos: *al brano corrisponde, sul margine esterno*: de novo.

[17] De sepo in die non delinquendo.

Nulla persona deliquare vel deliquari facere debeat sepum pro faciendis candelis vel aliquo opere in civitate Albingane vel Maloburgheto aut infra barbacanas de die usque ad ultimam campanam, nisi pro necessitate alicuius ligni navigabilis; et qui contrafecerit pro qualibet vice solvat soldos II, et credatur cuilibet accusatori super hoc, qui sit bone fame sub sacramento compagne, et habeat ipse accusator inde medietatem banni; et in alumine canis non miscendo, et in fece de die nec de nocte comburendo^{a245}.

^a et in alumine - comburendo: *al brano corrisponde, sul margine esterno*: de novo.

[18] Ut nemo debeat causari vel advocationem prestare seu procurator esse contra commune. / (c. LXVI r.)

Nullus civis Albingane possit vel debeat causari vel advocationem prestare contra commune dicte civitatis sub pena librarum XXV ianuinorum, excepto pro se et parentibus, liberis, fratribus, sororibus et filiis fratrum et sororum; et in appellationibus que pro tempore fierent in ipsa civitate a condemnationibus et gravaminibus factis et illatis contra aliquem per magistratum dicte civitatis, et excepto si commune vellet petere seu agere contra aliquem civem, in quibus casibus quilibet consulere et advocare possit. § Eodem modo puniatur quilibet civis qui procurationem aliquam susceperit et exercuerit contra commune.

Note marginali: sul margine superiore: *exemptur*.

²⁴⁴ Per le norme relative all'esercito comunale v. I 2, 4, 85, 113, 228 e n. rel.

²⁴⁵ Le espressioni *alumen canis* e *fece* risultano di difficile comprensione, a parte l'ovvio riferimento ad un tipo di allume. Per il Malborghetto, v. sopra III 15.

[19] Ut camparii non intrent in vineas alienas a festo sancti Iohannis usque ad festum sancti Michaelis.

Si camparius intraverit vineam alicuius a festo sancti Iohannis de iunio usque ad vindemias, vel aliquod dampnum fecerit in terris civium Albingane, solvat pro banno qualibet vice soldos X de die, et de nocte soldos XL. § Consimili modo puniantur decimarii et eorum nuncii, qui vadunt ad alienas blavas pro accipienda sua decima, si eam acceperint absente domino cuius erit blava vel nuncio eius ad hoc specialiter constituto²⁴⁶.

[20] De uva non vendenda.

Quecumque persona inventa fuerit vendere uvas in civitate Albingane vel eius territorio, nisi ostenderit unde eas habuerit iuste, solvat pro qualibet vice soldos V pro banno. § Et nulla persona possit portare uvam vel olivas de nocte, sive de suis vel alienis, sub pena soldorum XX, nisi tempore vindemiarum et post vindemias; et si portaverit vel vendet de die, teneatur magistratus inquirere unde eas iuste habuerit; et si accusatus non docuerit unde eas iuste habuerit, condempnetur in soldis X. § Si vero aliqua persona revenditrix emerit uvas ante vindemias a non domino, amittat pro banno quociens emerit soldos V. § Si autem scienter emerit uvam a fure vel a persona aliqua que non habeat vites seu uvam, et inventum fuerit ipsam uvam esse subreptam, puniatur secundum formam capituli “De furtis”²⁴⁷.

[21] Ut cuilibet et eius nuncio liceat accipere bestiam in eius terra vel dampno inventam.

Si aliqua persona aliquam bestiam vel bestias in terra sua vel quam teneat, seu in dampno suo, vel eius nuncius invenerit, possit unam vel plures

²⁴⁶ Per i *camparii* v. I 34, 36, 37 e III 22. Per la regolamentazione delle vendemmie v. I 103 e III 20, 22; risulta invece isolata la citazione dei *decimarii* che si recavano a riscuotere le decime in natura direttamente nei campi; nel cap. III 122 sono esaminate le incombenze dei *collectores decimarum*: non sappiamo se le due figure coincidessero.

²⁴⁷ V. III 33. Le norme sul raccolto e la vendita dell’uva rientrano, più che nelle misure riguardanti il vino e la vinificazione (v. I 33, 103, III 14, 19, 22), nelle normali misure di prevenzione dei furti campestri.

ex ipsis, valentes usque in quantitatem banni et dampni ad minus, licenter et sine aliquo dampno et pena accipere et detinere, donec sibi satisfactum fuerit de dampno et de banno^a, sicut determinatum est in capitulis de danis impositis super bestiis; de quo dampno et banno^b nichil habeat commune, sed totum sit illius cuius terra vel dampnum fuerit, et eam vel eas sibi liceat vendere intra duos dies postquam eam acceperit, et facere ex eis quicquid voluerit. Et si satisfactum fuerit, teneatur bestiam vel bestias restituere sub pena soldorum C. § Et qui prohibuerit vel abstulerit bestiam vel bestias ipsas accipere, inventam vel inventas ut dictum est, perdat soldos centum pro banno. § Et credatur suo sacramento de inventione, prohibitione et ablatione, si iudici apparebit, ille cui bestia prohibita vel ablata fuerit, si fuerit homo bone et honeste fame. § Et potestas teneatur facere restitui ablatum illi cui ablatum fuit cum dampno.

^a et de banno: *alle parole corrisponde, sul margine esterno: de novo.* ^b et banno: *alle parole corrisponde, sul margine esterno: de novo.*

[22] De inventis in alienis dampnis et penis eorum.

Siquis vel siqua inventus vel inventa fuerit in vineis alienis a kalendis marcii usque ad festum sancti Iohannis de iunio, in die condempnetur et solvat pro banno soldos X, et in nocte soldos XX. Et a dicto festo, quousque vinea fuerit tota vindemiata, sit bannum de die soldorum XX et de nocte soldorum LX. § Et ab eo tempore quo vinea tota vindemiata fuerit usque ad kalendas marcii sit bannum soldorum V; et insuper resti/tuat (c. LXVI v.) semper dampnum; § cuius banni medietas sit communis et altera medietas illius cuius vinea fuerit, si per eum vel eam vel eius nuncium fuerit accusatus. Et de accusatione sive de hoc ille cuius vinea fuerit, vel eius nuncius vel qui eum vel eam invenerit, credatur suo sacramento, si iudici apparebit, si non poterit probare ipsum intrasse per testes. § Quod autem dictum est de vineis, intelligatur dictum esse in ortis, blavis, leguminibus et mellea similiter, et ad ficus et alienas olivas colligendas per totum annum, et insuper restituat semper dampnum. § Salvo quod si inveniretur aliquis comedere ficus in aliena terra non ponendo in vase vel in gremio, tunc perdat pro banno soldos V tantum. § Secans herbam in prato vel pratis alienis componat post condempnationem

in die pro banno soldos X et in nocte soldos XX, quod bannum dividatur et detur ut dictum est; et insuper restituat dampnum cui datum fuerit, et credatur de ipsa accusa ut dictum est illi qui receperit dampnum suo sacramento, si iudici apparebit. § Secans herbam in die condempnetur in soldis V et in soldis X de nocte, et dividatur et restituatur et credatur ut dictum est in pratis. § Et quicumque herbam adduxerit ad vendendum, teneatur dicere ubi collegerit ipsam herbam; et si non probaverit se habuisse licenciam ubi collegerit ipsam herbam, amittat bannum predictum; et si dicere noluerit, possit licenter et impune qui eum accusaverit ducere ipsum ad potestatem. § Colligens vero alienas glandes in die solvat pro banno soldos V, in nocte autem soldos X. § Similiter intelligatur et dictum sit de inventis ad sosenas, cerasa, pira, mala sive melas et ad ceteros alios fructus. § Incidens vel evel lens seu decerpens^a arborem fructiferam ad calciam in clausis alienis, vel maiorem partem ramorum, sive vitem sive aliam arborem fructiferam, condempnetur in soldis LX de die, et in soldis centum de nocte. Et si fuerit arbor citrioni vel limoni, solvat extirpator vel incidens seu evel lens de die soldos C et de nocte libras X, et de quolibet pomo quod portaverit de dictis arboribus, de die denarios VI et de nocte soldum I^b. § Et qui incidit aliquem rammum alicuius arboris fructifere, de die condempnetur in soldis X et de nocte in soldis XX. § Et de alia arbore et fraschis condempnetur de die in soldis V et de nocte in soldis X. § De lignis seu palmitibus putatis a vite, similiter condempnetur ut de fraschis. § De sepibus autem, clusis, palaficatis et topiis condempnetur de die in soldis XX et de nocte in soldis XL, et dividatur bannum et credatur ut dictum est de vineis. § Et si non poterit solvere dictum bannum, fustigetur per terram et forestetur de civitate et districtu per totum tempus potestatis qui tunc fuerit. § Pro ovibus et pecudibus in aliena blava, mellea, leguminibus, herba, ortis vel vineis aut ficubus seu alio agreto fiat condempnatio denariorum trium pro qualibet de die, et de nocte denariorum XII in quacumque quantitate fuerint bestie; exceptis inde agnis et edis lactantibus sive titantibus; et de capris sit bannum de die denariorum VI et de nocte soldorum II pro qualibet; et credatur et restituatur ut dictum est. § Pro asino uno quoque sit bannum soldi I. § Pro quolibet porco sit bannum soldorum II, et de mense augusti et septembris in vineis habentibus uvas soldorum V. § De pari uno boum domatorum vel non domatorum, iumentorum, runcinorum vel mularum in aliena herba vel prato sit bannum soldorum III de die et in nocte soldorum X. § In blava vero, mellea, leguminibus, vel alio agreto sit bannum de die soldorum V et de nocte soldorum XX pro uno quoque pari.

Et si plus vel minus fuerint per eandem rationem, medietas sit illius vel illorum cuius vel quorum fuerint possessiones seu res predictae, in quibus fuerit facta accusa sive dampnum, si per / (c. LXVII r.) eum vel eam accusa facta fuerit. § Et semper in qualibet parte huius capituli intelligatur quod ille vel illi cuius vel quorum fuerint bestie, vel illi qui dampnum fecerint, semper debeant emendare dampnum, et stetur et credatur sacramento eius vel eorum in cuius vel quorum terra seu dampno accusa facta fuerit, licet sacramento eius nuncii seu alicuius qui accusatos invenerit, si apparebit iudici ut dictum est de accusa, si per testes probare non poterit. § Si vero condemnationis facta fuerit ex accusa guardiarum, de ipsis condemnationibus debeant habere terciam partem guardie qui accusam fecerint, aliam terciam partem tantum habeat ille vel illi cuius vel quorum terra fuerit, vel in qua vel pro qua accusa fuerit, cum restitutione dampni; et commune habere debeat aliam terciam partem. § Et potestas teneatur sacramento facere dari cuilibet suam partem, et condemnationes guardiarum seu campariorum fiant secundum formam huius capituli. § Et insuper custos qui bestias custodierit in terris alienis, cuiuscumque generis essent ipse bestie, perdat pro banno soldos V de die et soldos XX de nocte, si persona illa maior fuerit annis XV. § Si vero fuerit minor annis XV, perdat bannum soldorum II de die et de nocte soldorum X. § Et si stropatum ovium, caprarum, multonorum vel agnellorum, quod stropatum sit XX et a XX supra, inventum fuerit de nocte sine sonalia, vel cum sonalia stopata in posse Albingane, solvat qualibet vice soldos LX, si hoc probatum fuerit per duos testes, aut per unam personam bone et honeste fame, cuius sacramento stare inde debeat magistratus. § Et omnes persone habitantes a capite Mele et a capite Borgii citra qui se excusare voluerint vel volunt, quod non solvant in gabellis communis Albingane, puniantur duplici pena pro bestiis et personis et omnibus maleficiis que committerent, quam cives qui in dictis gabellis solvunt; salvo conventionibus cuiuslibet persone. § Et guardie et ceteri officiales communis et alii qui invenirent aliquas bestias predictorum, qui se excusassent vel excusare vellent de dictis gabellis, in dampno teneantur illas accipere, vel ex illis tot que valerent bannum, et eas ducere in virtute magistratus; et magistratus teneatur illas vendi facere, et partem banni pro communi accipere, et alias partes dare ut debetur, secundum quod per dictum capitulum distinguitur. § Et si guardie vel ceteri officiales contrafacere, et non caperent vel ducerent dictas bestias ut dictum est, quociens in dampno eas invenirent, magistratus teneatur a quolibet eorum qui contrafecisset auferre soldos centum pro pena, et eum eosque ab officio remove.

§ Et quod dictum est in guardiis, intelligatur et in campariis. Et si camparii vel guardie non cognoverint vel scire poterunt cuius fuerint bestie invente in alieno dampno, possint et debeant licenter accipere tot de bestiis bene valentibus bannum et emendationem dampni dati, et eas incontinenti ducere in virtute magistratus. Et hoc capitulum legatur in parlamento. § Et ubicumque fit mencio de dampno, extimetur dictum dampnum per extimatores communis, si partes aliter concordare non possent, expensis dampnum facientis^{c248}.

Note marginali: a c. LXVI v., sul margine esterno: in cartis LXXVII capitulum de eo qui facit transitum per alienam terram, di mano posteriore.

^a vel evellens seu decerpens: *al brano corrisponde, sul margine esterno: de novo.* ^b Et si fuerit - soldum unum: *al brano corrisponde, sul margine esterno: de novo.* ^c Et ubicumque - facientis: *al brano corrisponde, sul margine esterno: de novo.*

[23] De litigatione verborum

Si inter aliquos ad meam iurisdictionem pertinentes verborum altercacio extiterit, unde non fiant nisi verba, ego nullam vindictam inde faciam nec condemnationem, si exinde infra dies XVI fuerint concordati. § Et si exinde infra dictum tempus non fuerint concordati, auferam actori soldos LX arbitrio potestatis. § Si vero coram potestate vel iudice vel abbate fuerit inter aliquos altercacio verborum, auferam actori verborum seu dicenti iniuriam soldos C, nisi fuerint concordati infra predictum tempus, in quo casu, si concordati fuerint, auferam ei tantum soldos XX. § Et / (c. LXVII v.) si in exercitu verborum altercacio fuerit, sive presente magistratu vel non, inter nobiles sive inter nobilem et medianum, auferam actori verborum vel dicenti iniuriam

²⁴⁸ Il complesso capitolo prende in esame in modo specifico e dettagliato ogni tipo di furto o danneggiamento alle proprietà agrarie e alle loro colti vazioni e relativi frutti (v. anche III 58, 64, 72). Per i campari v. sopra la n. III 10. Per il territorio del comune in cui hanno vigore queste norme e i confini comunali v. n. I 8. Ai fini della conoscenza di coltivazioni e prodotti agricoli è particolarmente utile la citazione degli alberi e dei relativi frutti: sono infatti elencati gli *arbores fructifere* evidentemente più diffusi nel territorio del comune: susini, ciliegi, peri, meli; per “citroni” o limoni, oltre la pena pecuniaria elevata per ogni albero danneggiato è prevista anche una multa che va da sei denari a un soldo per ogni pomo rubato. Per il commercio degli agrumi in Riviera v. MUSSA. Il capitolo III 95 elenca, oltre questi tipi di frutta, anche pesche, nespole, sorbe, mandorle e nocciole verdi.

libras X. Et si inter medianos fuerit altercacio, soldos C tantum^a, nisi fuerint concordēs infra dictum tempus, in quo casu auferam ei soldos XL arbitrio magistratus. § Et hoc capitulum legatur in parlamento.

^a auferam - tantum: *al brano corrisponde, sul margine esterno*: de novo.

[24] De reproperante iniuriam.

Siqua iniuria reproperata sive secundum vulgare proiecta fuerit in oculos, que retro facta sibi vel alicui de propinquis suis sit usque in tertium gradum, de quo sit facta pax vel concordium aut non, auferam reproperanti pro qualibet vice libras X.

[25] De hiis qui de litigatione verborum perveniunt ad factum.

Si aliqua persona nostre iurisdictionis cum alio vel aliis ad verborum litigationem pervenerit, in qua aliquis eorum manu vel pede percusserit vel ad capillos acceperit, post condemnationem auferam ferienti vel accipienti, si percusserit vel acceperit nobilem libras X ianuinorum. § Idem si nobilis percusserit vel acceperit aliam personam non nobilem. § Et si in altercatione verborum aliqua persona que non sit nobilis percusserit vel acceperit aliam personam non nobilem in forma predicta, post condemnationem auferam ei libras V. § Si autem in altercatione verborum aliqua persona baculo, macia, ferro, lapide seu alio gladio vel aliqua re de qua percuti possit, et percusserit nobilem sibi faciendo sanguinem, vel os seu carnem fregerit seu membrum aliquod, post condemnationem auferam ei libras XX pro banno. Et si non fecerit sanguinem aut non fregerit os seu carnem sive membrum aliquod, libras X. § Idem observabo si nobilis percusserit in forma predicta aliquam personam non nobilem. § Et si in altercatione verborum aliquis qui non sit nobilis percusserit aliquam personam non nobilem in forma predicta, faciendo sanguinem, vel sibi os, carnem seu membrum aliquod fregerit, auferam ei post condemnationem libras X. Et si non sanguinem, aut si non fregerit sibi os, carnem vel membrum, libras V. § Si vero pro aliquo ictu seu percussione aliquis amiserit nasum, oculum vel aliud membrum, possit et debeat condemnari feriens, si fuerit nobilis, in libris L. Idem fiat si aliquis non

nobilis percusserit nobilem. § Si autem non nobilis fuerit et percusserit non nobilem, condempnetur in libris XXV. Si vero solvere non poterunt ut supra, puniantur simili membro quod amissum fuerit. § Hoc sane intelligatur in qualibet parte huius capituli, nisi predicti infra dies XV fuerint concordati, in quo casu auferam ferienti terciam partem quantitatis exposite et dicte supra gradatim, nec in maiori quantitate quam dictum sit possim condempnare, nec valeam plus auferre. § Eo salvo in omni parte et articulo huius capituli et expressim dictum esse, nisi feriens hoc fecerit in sua defensione vel alicuius qui secum vel in eius compagna esset; in quo casu nullam vindictam faciam nec de eo fieri possit. § Si autem fuerit filius familias, qui percusserit vel ad capillos acceperit ut dictum est, ego vindictam ut supra inde faciam in fradesca bonorum patris, que eum contingeret si pater intestatus obiret, nisi fuerit ab annis XV infra; in quo casu minorem vindictam facere possim meo arbitrio²⁴⁹. § Quod si valens banni ut dictum est non invenero ipsi forestabo ipsum, nec eum restituam nisi prius solutionem condempnationis communi fecerit, nisi tamen probaverit se hoc fecisse in defensione sua vel socii sui, vel qui secum aut in eius compagna esset. § Et semper intelligatur si persona in qua facta fuerit percussio fuerit talis, unde hec vindicta non conveniat, possim eam moderare / (c. LXVIII r.) sicut mihi videbitur. § Et hoc capitulum legi faciam in primo vel secundo parlamento, et locum habeat inter homines nostre iurisdictionis.

Note marginali: a c. LXVIII r., sul margine esterno: in primo vel secundo parlamento, di mano diversa.

[26] De gladio extracto vel levato.

Siquis extraxerit vel levaverit gladium solummodo in iurisdictione nostra contra aliquem vel aliquam in rixa, quamvis cum eo ictum non fecerit vel proiecerit, condempnetur in soldis LX. § Et si ictum cum gladio vel aliqua re ex qua noceri possit in arbitrio iudicis^a, proiecerit licet non percusserit, perdat pro banno soldos C. § Et si fuerit coram potestate vel iudice vel abba-

²⁴⁹ Il termine *fradesca* o *fratresca* indica la parte di eredità paterna che toccava a uno dei figli (NIERMAYER, p. 453). Per le classi dei nobili e *mediani* v. I 17 e n. rel.; v. anche oltre III 27, 28.

te, condempnetur in duplum dicte quantitatis, nisi hoc fecerit in sua, vel alicuius qui secum aut in eius compagna esset, defensione; in quo casu nullam condempnationem faciam, nisi predicti infra dies XV fuerint concordati, in quo casu auferam terciam partem banni predicti tantum.

^a vel aliqua re - iudicis: *al brano corrisponde, sul margine esterno*: de novo.

[27] De eo qui impulit alium irato animo.

Siquis impulerit irato animo nobilem ita quod cadat in terram, auferam ei libras V, et si non cadat soldos LX. § Idem observabo si nobilis impulerit in forma predicta aliquem non nobilem. § Si vero non nobilis impulerit in forma predicta aliquem non nobilem, ita quod cadat in terram, tollam ei soldos LX et si non cadat soldos XL, nisi hoc fecerit in sua defensione vel qui secum aut in eius compagna esset, in quo casu nil auferre possim. § Et si persona esset unde talis vindicta non conveniret, fieri possit moderacio arbitrio potestatis. § Et hoc sane intellecto in qualibet parte huius capituli, nisi infra dies XV fuerint concordati, in quo casu auferam impellenti terciam partem quantitatis exposite, nec valeam plus auferre.

[28] De meditativo assultu.

Si aliqua persona infra nostram iurisdictionem ulterius fecerit meditativum assultum in aliquam personam nobilem iurisdictionis Albingane, in quo assultu faciat vulnus, ferutam vel ictus, baculo, macia, lapide, ferro vel aliquo alio gladio vel aliqua re ex qua percute possit, ego auferam ei qui assultum fecerit, si percusserit faciendo sanguinem, vel si os seu aliquod membrum sibi fregerit, libras centum ianuinorum tantum. Et si percusserit sine sanguine, aut os seu membrum aliquod non fregerit, auferam ei libras L ianuinorum tantum. § Idem observabo si nobilis assultum fecerit et percusserit in forma predicta aliquem non nobilem. § Et si aliqua persona que non sit nobilis meditativum assultum fecerit in aliquam personam que non sit nobilis, in quo assultu faciat vulnus, ferutam vel ictus, macia, baculo, lapide, ferro vel aliquo alio gladio vel aliqua re ex qua percute possit, auferam ei qui assultum fecerit, si percusserit faciendo sanguinem vel os sive carnem seu membrum aliquod

fregerit, libras L, et si percusserit sine sanguine, aut os, carnem seu membrum aliquod non fregerit, libras XXV tantum. Nisi illi inter quos contigerit casus aliquis de predictis infra dies XV fuerint concordati, in quo casu auferam ei terciam partem condempnationis, et in tercia parte eiusdem quantitatis, que auferretur si non fuissent concordati, faciam condempnationem et non plus. § Si autem meditative et voluntarie factus fuerit assultus in aliquam personam nobilem de Albingana, non faciendo sanguinem, vulnus nec ferutam, sed ictus cum cultello, spata, fauçonno, macia, pennato, ferro, seu cum alio gladio, tractus vel proiectus fuerit animo percuciendi, licet non fuerit facta percussio, post condempnationem auferam illi qui assultum fecerit libras XXV tantum, nisi fuerint concordati infra dies XV, in quo casu auferam ei tantum libras V. § Idem observabo si aliqua persona nobilis assultum fecerit in aliquam personam non nobilem in forma predicta./ (c. LXVIII v.) § Et si meditative et voluntarie aliqua persona non nobilis assultum fecerit in aliquam personam non nobilem de Albingana in forma predicta, non faciendo vulnus nec ferutam, sed ictus cum cultello, spata, falçonno, pennato, macia, ferro seu cum alio gladio tractus vel proiectus fuerit, si factus fuerit contra aliquam personam animo percuciendi, licet non fuerit facta percussio, auferam illi qui assultum fecerit libras X tantum, nisi infra dies XV fuerint concordati, in quo casu auferam ei tantum libras III. § Si vero non invenero ei de quo ut dictum est vindictam facere et complere possim, forestabo eum, de qua forestatione exire non possit, nisi communi Albingane solverit id in quo fuerit condempnatus; et insuper si ipsum habere potero, et per ipsum seu percussorem eius amissum fuerit membrum, perdat tale membrum quale amissum fuerit. § Si autem fuerit filius familias qui meditativum assultum fecerit, ego vindictam ut supra inde faciam in fradesca bonorum patris que eum contingerent, si pater intestatus obiret, nisi fuerit ab annis XV infra: in quo casu minorem vindictam facere possim meo arbitrio²⁵⁰. § Quod si valens banni ut dictum est non invenero ei, ipsum forestabo, nec eum restituam, nisi prius solutionem condempnationis communi fecerit, nisi tamen probaverit se hoc fecisse in defensione sua, vel alicuius qui secum aut in eius compagna esset. § Et hoc intelligatur et habeatur expressim dictum in omni parte et articulo huius capituli, nisi fecerit in sua vel alicuius, qui secum aut in eius compagna esset, defensione: in quo casu nulla vindicta fieri possit.

²⁵⁰ V sopra n. 13.

§ Et si meditative et voluntarie aliqua persona nobilis acceperit ad capillos, vel de manu vel pede sine sanguine percusserit aliquem civem habitatorem Albingane, perdat libras X, et si non nobilis acceperit vel percusserit in forma predicta nobilem, libras X, et si non nobilem, libras v. Salvo quod si fuerint concordati infra dies XV, auferam accipienti^a vel percucienti in forma proxime predicta terciam partem, nisi fuerit talis persona in qua talis vindicta non conveniat, et tunc potestas possit moderare suo arbitrio. § Et semper intelligatur in qualibet parte et articulo huius capituli, meditativum assultum fuisse si verba turpia vel facta precesserint inter eos, de quibus non fuerit facta concordia, vel nisi aliter probaretur contrarium^b. § Et hoc capitulum legatur in primo parlamento quod fecero vel secundo, et locum habeat inter homines nostre iurisdictionis.

Note marginali: sul margine superiore, a c. LXVIII v.: PARS, corrispondente a: III, sul margine superiore della c. LXVIII r.; sul margine esterno: in primo vel secundo parlamento, di mano diversa.

^a accipienti: *ti è aggiunto in soprilinea.* ^b Et si meditative - contrarium: *al brano corrisponde, sul margine esterno: de novo.*

[29] De homicidio inter aliquos vel aliquas nostre iurisdictionis facto.

Si cognovero quod aliquis homo vel femina habitans infra nostram iurisdictionem vel alia persona ulterius fecerit homicidium vel fieri fecerit in masculum vel feminam nostre iurisdictionis, et poterit capi, moriatur. § Et si non poterit capi, forestetur perpetuo, et non possit aliquo tempore restitui § Et insuper eius bona omnia devastentur, et domus et turres diruantur, et devastata et diruta dentur et laudentur heredibus mortui pro medietate, et alia medietas applicetur communi; quam medietatem magistratus pro communi accipere teneatur et scribi facere in registro communis; et non valeat aliqua vendicio vel aliquis alius contractus factus post maleficium per malefactorem. § Et hoc sane intellecto in qualibet parte et articulo huius capituli, nisi hoc fecerit in sua defensione, seu qui secum esset sive in eius compagna. § Et hoc capitulum legatur in quolibet parlamento.

[30] De homicidio occulte perpetrato.

Si occulte homicidium in aliquem civem vel habitatorem Albingane fuerit perpetratum, et aliquis seu aliqua qui vel que sit pater seu mater vel soror

sive frater vel consanguineus illius mortui, seu qui attineat ipsi mortuo usque in tertium gradum, aliquem Albingane vel districtus voluerit accusare, dicendo illum fecisse vel fieri fecisse vel perpetrasse illud homicidium, vel culpa habuisse, hoc licenter per pugnam seu duellum facere possit, si per testes / (c. LXVIII r.) probare non poterit, et magistratus inde audire eum vel eam teneatur, et illum conventum compellere ad defensionem illius homicidii, si ipse confessus non fuerit. Et si confessus vel convictus fuerit, puniri debeat et in ipsum vindicta fieri quemadmodum in homicidam, sicut in capitulo proxime dicto continetur. § Defendere vero se possit in ipsa pugna per personam suam si potius voluerit, vel per campionem loco sui. § Si vero ille qui ipsum appellaverit in pugna illa succubuerit, sive per se sive per alium eam fecerit seu in probatione defecerit, puniatur in omnibus tamquam homicida, si convictus esset, ut superius est notatum^a. § Eo salvo et sane intellecto, quod ille qui appellaverit, ante quam in pugna procedatur, debeat bonam cautionem et securitatem dare de proseguendo in pugna, et se personaliter presentando ante magistratum et in eius posse et virtute; ad hoc et ita quod, si deficeret in probatione sive pugna seu convictus fuerit sive succubuerit ipse vel qui eam pro eo fecerit, debeat puniri ut in capitulo predicto et in capitulo proxime dicto continetur. § Eo salvo et expressim intelligatur dictum esse et dictum sit in qualibet parte huius capituli, quod si concordia fieret vel facta esset inter ipsas partes vel remissio voluntate partium, ante quam ictus, proiectus vel tractus esset in duello, sive campionibus existentibus in campo sive non, magistratus inde vindictam aliquam facere non debeat in aliquem ipsorum nec possit occasione ipsius duelli impositi, neque condemnationem aliquam occasione ipsius duelli.

Note marginali: sul margine interno, a c. LXVIII: Eo salvo, dictum esse, parzialmente abraso.

^a Defendere vero - notatum: *al brano corrisponde, sul margine interno: de novo.*

[31] Ut nullam penam paciatur qui interfecerit rusticum extraneum, vel aliquem sibi attinentem usque in tertium gradum.

Siquis civis vel habitator Albingane percusserit vel interfecerit seu occiderit aliquem rusticum extraneum non civem nec habitatorem Albingane vel districtus, vel eius fratrem, aut aliquem sibi contingentem usque in tertium

gradum, secundum quod decreta distingunt; qui rusticus in personam suam seu alicuius propinqui sui sibi attinentis usque in tertium gradum, secundum quod decreta distingunt, manus violentas imposuit, imposuerit, seu qui illi vel alterius amico suo et propinquo graves iniurias et grave dampnum, que iniurie et dampnum grave videantur, fecit vel fecerit aliquo modo, dum modo notorium sit vel probare possit seu sit manifestum, nullam penam et nullum dampnum paciatur ullo modo, et bannum aliquod exinde minime solvere teneatur. § Eo salvo, quod ab hoc capitulo et ab aliis capitulis de maleficiis et penis eorum sint excepti cives Ianue, et eorum familie et omnes de districtu Ianue, quibus potestas seu commune Ianue dat potestatem, castellanum et castellanos, consulem vel consules, rectorem vel rectores, vel qui aliquem eorum eligunt vel postulant vel recipiunt a potestate Ianue. § Ita quod omnes singuli supradicti habeantur et teneantur in omnibus et per omnia tamquam cives habitatores Albingane in predictis.

Note marginali: sul margine esterno: Non: una seconda parola è illeggibile, anche con l'ausilio della luce di Wood.

[32] Ut cuilibet liceat percutere percussorem extraneum et interficere interfectorem.

Siquis nobilis vel ignobilis extraneus vel habitans extra iurisdictionem Albingane aliquem nobilem vel ignobilem de iurisdictione Albingane percusserit, vel manus violentas in eum iniecerit, ipse vel illi qui attinent percusso usque in tertium gradum, secundum quod decreta distingunt, possit vel alter eorum licenter et impune ac absolute, ipsum extraneum vel extra habitantem verberare, percutere et ferire. § Si vero ille extraneus vel habitans extra iurisdictionem Albingane interfecerit aliquem de iurisdictione Albingane, ille vel illi qui attineant interfecto usque in tertium gradum, secundum quod decreta distingunt, licenter et impune ac absolute possint illum verberare, percutere, ferire et malum facere, et interficere homicidam. § Eo salvo, quod ab hoc capitulo et aliis capitulis de maleficiis sint excepti cives Ianue et eorum familie, et omnes sicut continetur in fine capituli proxime precedentis.

[33] De furtis.

Si aliqua persona nostre iurisdictionis infra nostram iurisdictionem fecerit furtum vel commiserit, valens denarios XII, condempnetur et perdat soldos X pro banno. § Et si furtum fecerit a denariis XII usque in / (c. LXVIII v.) soldis X, perdat pro banno soldos XL. § Et qui furtum a soldis X usque in soldis XX, condempnetur in soldis LX. § Et qui furtum fecerit a soldis XX supra, condempnetur in triplum valoris rei furate, et insuper restituat furtum de uno in novem cui furtum factum fuerit, in quacumque quantitate fuerit factum. § Quas condempnationes si condempnatus solvere non poterit, puniatur personaliter arbitrio potestatis, si haberi poterit. Et si non poterit haberi, forestetur, nec restituatur donec solverit condempnationem et restituerit de uno in novem ut dictum est § Si vero duo furta fecerit, puniatur arbitrio potestatis, et restituat rem surreptam vel extimationem ipsius illi cuius fuerit, et nichilominus solvat et restituat ut supra, si reperiri poterit unde solvat. Et si duo vel plures nostre iurisdictionis commiserint furtum simul de eadem re in Albingana vel districtu, vel scienter receptaverint furtum, vel consilium et opem dederint ad dictum furtum faciendum, quilibet de predictis teneatur et in banno et in emenda insolidum, scilicet in triplo communi et de uno in novem dampnum passo^a. § Si vero aliqua persona extranea, que non sit de iurisdictione Albingane, fecerit in districtu Albingane et iurisdictione furtum aliquod de re aliqua valente soldos V vel ultra, et sit publicum quod illa persona sit fur seu latro, potestas Albingane teneatur studere et dare operam pro posse suo capere illam personam que furtum fecerit. Et si potestas eam habuerit, debeat eandem personaliter punire, auferendo ei membrum, scilicet manum vel pedem aut oculum. Si vero non fuerit publicus fur seu latro, puniatur arbitrio potestatis. § Et si inventa fuerit ipsa persona que commiserit furtum fecisse tria furta in districtu Albingane, quorum quodlibet valeret soldos V, postquam apparuerit per testes vel confessionem furis, potestas teneatur sequenti die ipsam personam personaliter punire, auferendo ei vitam, ita quod moriatur. § Et hoc capitulum locum habeat tam in furtis iam factis quam faciendis. Et legatur hoc capitulum in quolibet parlamento.

Note marginali: a c. LXVIII v., sul margine esterno: in quolibet parlamento.

^a Et si duo - passo: *al brano corrisponde, sul margine esterno: de novo.*

[34] De incendio, furto et guasto.

Si incendium vel guastum aut furtum seu dampnum in aliqua re que sit soldorum XL, vel a soldis XL supra, occultum factum fuerit in civitate Albingane vel districtu, et ille qui guastum vel incendium seu dampnum aut furtum passus fuerit, aut alius pro eo alicui probare voluerit per bataliam, per se vel campionem faciendam, quod guastum, incendium seu dampnum aut furtum illud fecerit vel fieri fecerit, ego id libere concedam, si certum indicium vel certam presumptionem invenero contra ipsum accusatum. § Reo quoque facultatem concedam, si per se vel campionem defendere se velit. § Si vero fuerit convictus reus, condempnabo eum de uno in novem, et inde communi tertiam partem accipiam et duas partes actori, et amplius inde faciam si michi videbitur. § Quod si de bonis eius non invenero, in quibus predictam vindictam facere possim, tunc meo arbitrio vindictam in personam ipsius rei facere possim. § In actore vero, si victus fuerit, vindictam faciam qualem facere debebo contra reum. § Si vero in aliqua villa sive territorio ipsius ville, que sit a capite Dancio usque ad Serras et in aliis villis nostris seu in aliqua possessione, cuiuscumque / (c. LXX r.) sit illa possessio que sit in villis nostris, dampnum occultum factum fuerit guasto in vinea vel arboribus, domo seu alio edificio quod sit soldorum II vel a soldis II supra, vel dampnum datum occultum fuerit incendio vel alio guasto in aliqua re, quod dampnum sit soldorum II vel a soldis II supra, tenebor malefactorem inquirere prout melius et subtilius potero infra dies XV post dampnum datum vel denunciationem inde mihi factam; et si malefactorem invenero, condempnabo eum de uno in novem, et inde communi medietatem accipiam et aliam medietatem dabo dampnum passo. § Quod si de bonis illius malefactoris non invenero in quibus predictam vindictam facere possim, ego malefactorem puniam in persona, scilicet auferendo ei manum vel pedem aut oculum; et si probabitur per testes vel confessionem malefactoris illius eum fecisse tria furta vel ultra, incendia vel guasta, puniam eum personaliter auferendo ei vitam. § Si vero malefactorem non invenero, vel eum in virtute mea non habuero^a infra dies XV post denuntiationem superius dictam, ego de tota communitate ipsius ville videlicet ab hominibus habitatoribus ipsius ville, illud et expensas quas fecerit pro ipso dampno extimando et pro extimatoribus faciam restaurari summarie et sine lamentatione, aliquo iuris ordine non servato, infra mensem unum habita relatione extimatorum; quos extimatores ad predicta dampna extimanda mittere tenebor, si inde fuero requisitus, et recenter infra duos

vel tres dies postquam fuero requisitus; et secundum quod extimaverint, pro firmo habebō absque alia probatione. § Si vero dampnum, incendium seu guastum datum fuerit in aliqua re que non subiacerit visui, seu quam extimatores tunc videre seu cernere non possint, nec exinde facere extimationem, teneatur potestas recipere probationes eius cui dampnum datum fuerit; et secundum quod probaverit, fiat sibi emenda ut supra dictum est, ac si per extimatores extimatum esset, et infra tempus determinatum. § Et si rectores ville vel homines pro communi ipsius ville crimen illud super aliquem obicere voluerint et illud probare per bataliam voluerint, quod licenter facere possint, inde bataliam fieri faciam expensis hominum ipsius ville, si dampnum fuerit a soldis XL supra, et certum indicium et certam presumptionem invenero contra accusatum. Et si adversus illum qui inde criminaliter convictus fuerit rectores seu homines ipsius ville obtinuerint, ego totum dampnum ei qui passus fuerit et expensas factas per ipsos homines, ipsis si potero per eum qui dampnum fecerit faciam restaurari, secundum quod iuramentum eorum rectorum cognovero extitisse; et insuper condempnabo eum convictum de uno in novem et inde communi terciam partem accipiam, et aliam terciam dabo dampnum passo, et aliam terciam partem communitati ipsius ville que expensas fecerit. § Et si de bonis eius non invenero, tunc faciam inde vindictam ut supra, et hoc ad noticiam / (c. LXX v.) hominum ville per me vel meum nuntium aut litteras faciam pervenire. § Et si aliqui homines aliquarum villarum vel qui morantur in aliqua de villis, qui essent homines alicuius domini vel ecclesie, nollent cum civibus qui morarentur in eadem villa esse ad faciendam emendam ipsam, ipsi cives nostri non teneantur eis ad aliquam emendam sibi faciendam, si dampnum eis vel alicui eorum datum fuerit. § Et potestas teneatur hoc facere illis denunciari infra mensem post introitum sui regiminis. § Et preterea teneatur magistratus compellere illos homines, ut solvant in emenda illa de terris citainis quas tenerent ad soldum et libram cum aliis civibus qui facerent ipsam emendam; salva conventionione domini episcopi. § Verumtamen si in civitate Albingane aut in terra vel possessione, que non sit in villis vel in aliqua de villis nostris, dampnum oculum datum fuerit guasto in vineis vel arboribus, domo seu alio edificio quod sit soldorum II vel a soldis II supra, vel si dampnum oculum fuerit incendio vel alio guasto in aliqua re, quod dampnum sit soldorum II vel a soldis II supra, tenebor malefactorem inquirere prout melius et subtilius potero, infra dies XV post dampnum datum vel denunciationem mihi factam. Et si malefactorem invenero, condempnabo eum de uno in novem, et inde communi medietatem accipiam,

et aliam medietatem dabo dampnum passo. § Quod si de bonis illius malefactoris non invenero, in quibus predictam vindictam facere possim, ego malefactorem puniam in persona, scilicet auferendo ei manum vel pedem aut oculum. Et si probabitur per testes aut confessionem malefactoris eum fecisse tria vel ultra incendia vel guasta, puniam eum personaliter auferendo ei vitam. § Si vero malefactorem non invenero infra dies XV post denunciationem superius dictam, ego de communi seu de redditibus communis Albingane illi qui dampnum passus fuerit faciam restituui, cum expensis extimatorum, infra duos menses post dampnum datum si denunciatum fuerit mihi, arbitrio extimatorum communis Albingane; quos extimatores ad predicta dampna extimanda mittere tenebor, si fuero inde requisitus, et recenter infra duos vel tres dies postquam fuero requisitus; et secundum quod extimaverint pro firmo habebō absque aliqua probatione. § Si vero dampnum, incendium seu guastum datum fuerit in aliqua re que non subiaceat visui, seu quam extimatores tunc videre seu cernere non possint, nec exinde facere extimationem, teneatur potestas recipere probationes eius cui dampnum datum fuerit, et secundum quod probaverit fiat sibi emenda ut supradictum est, ac si per extimatores extimatum esset, et infra tempus supra determinatum. § Si forte in domo alicuius hospitis vel albergatoris seu albergatrici de civitate Albingane vel villis nostris furtum, quod sit soldorum XL, vel a soldis XL supra, occultum factum fuerit, et ille qui dampnum passus fuerit vel alius pro eo ipsi hospiti vel albergatori seu albergatrici probare voluerit de furto sibi facto per bataliam vel per campionem faciendam, ego bataliam per se vel per cam / pionem (c. LXXI r.) secundum quod superius dictum est fieri faciam. § Hoc adiecto in presenti capitulo, quod de guasto per bestias facto nulla fiat emenda, sive restitucio de communi, sive factum fuerit illud guastum per bestias in villis sive extra villas. § Et hoc capitulum locum habeat inter cives habitantes in Torano sicut in aliis villis nostris²⁵¹.

^a vel eum in virtute mea non habuero: *alla frase corrisponde, sul margine esterno: de novo.*

[35] Ut non fiat condempnatio de rixa inter propinquos.

Potestas non teneatur nec possit punire nec condempnationem facere de altercatione seu rixa vel percussione, que fuerit inter aliquos vel aliquas qui

²⁵¹ Riaffiora, anche a proposito della giustizia penale, la complessa questione sui diritti degli uomini che risiedono a Toirano ma che godono della cittadinanza di Albenga. V. n. 8.

vel que sibi attineant usque in tercium vel quartum gradum, secundum quod decreta distingunt; si concordati fuerint infra dies XV, non possit potestas inde condempnare. § Excepto pro homicidio vel amissione membri, in quo casu vel casibus possit moderare condempnationem suo arbitrio.

[36] Ut nullam penam paciatur qui causa corrigendi modice percusserit.

Siquis vel siqua aliquem filium vel filiam, uxorem seu nurum vel alium sibi attinentem usque in tercium vel quartum gradum, secundum quod decreta distingunt, vel aliquem quem teneat vel habeat in tutela vel cura, seu aliquem manipastum²⁵² suum vel pedisecam, qui vel que ad feudum secum stet, vel magister discipulum causa corrigendi, modice percusserit, nullum bannum solvat et nullam penam paciatur inde a magistratu.

[37] Ut percussor extraneus in sanguine capiatur.

Siqua persona extranea percusserit aliquem gladio et fugam acceperit, astantes debeant ipsum percussorem capere vel detinere si poterunt, donec ad noticiam pervenerit potestatis. Et si eum capere non poterunt vel detinere, sequantur ipsum clamando usque ad locum in quo reductus fuerit percussor, et stent ibi ita quod non possit efugere; et si eum capere poterunt, ducant ipsum ad presentiam potestatis; et qui contrafecerit sit in banno soldorum LX. § Et legatur hoc capitulum in primo vel secundo parlamento.

Note marginali: sul margine esterno: in primo vel secundo parlamento.

[38] Ut nemo vadat ad domum alicuius cum armis malo modo.

Siquis iverit ad domum alicuius armatus sive cum armis malo modo et irato animo sine licentia magistratus, amittat pro banno libras centum, et si

²⁵² Il termine *manipastum* o *manupastum* indica il gruppo di persone che vivono in una casa (NIERMEYER, p. 648).

capi poterit, detineatur donec solverit dictum bannum. Et si non poterit capi, forestetur, nec possit restitui donec solverit bannum predictum. § Et quelibet persona possit licenter et impune adiuvere illum qui insultatus fuerit.

Note marginali: sul margine esterno: disegno di uomo con elmo e balestra.

[39] Ut civis non capiatur personaliter.

Non possit nec debeat aliquis vel aliqua civis Albingane recludi seu poni in castrum vel in aliquam turrem vel domum vel alium locum, vel personaliter capi a magistratu vel ab aliquo eius nuncio, si prestiterit ydoneam cautionem sive securitatem. Et si fuerit in castro vel in alio loco de castro vel in alio loco ubi esset, per magistratum extrahi debeat post securitatem receptam. § Quam securitatem / (c. LXXI v.) magistratus Albingane presencialiter recipere teneatur, nisi pro homicidio, furto vel falso testimonio; in quibus casibus vindicta fiat et fieri debeat secundum formam capitulorum. § Pro rapina vero et strata raubata vel fracta vel traditione vel moneta violata vel gravi feruta, que feruta gravis videatur potestati, personaliter capi possit per magistratum, et in castro vel in aliqua turre vel domo seu aliquo loco recludi et detineri. § Nec possit nec debeat aliquis vel aliqua civis Albingane tormentari aliqua occasione, nisi potestas et iudex cognoverint certam presumptionem vel certas presumptiones vel indicia precessisse. § Eo sane intellecto, nisi pronunciatum sit prius per sapientem legistam non suspectum, certam presumptionem aut presumptiones vel certa indicia precessisse; dato termino prius dierum quatuor pro habendis scripturis expensis petentis et pro allegationibus faciendis et reddendis magistratui, quas allegationes potestas vel iudex non videat^a. Et hoc capitulum sit precisum.

^a dato - videat: *al brano corrisponde, sul margine esterno: de novo.*

[40] De hiis qui voluntati mee parere recusant.

Si aliqua persona, que presencialiter coram me magistratu fuerit constituta, voluntati mee parere recuset de hiis que ad officium meum pertinent, et parlamentum fecero inde sive ea occasione vel alia de causa, ego ei aufe-

ram soldos centum tantum. § Et si adunavero commune in ecclesia Sancti Michaelis vel in platea Sancti Michaelis vel alibi ea occasione tantum, ego ei auferam libras X. § Et si adunavero commune ea occasione et ad domum vel ad guastum ipsius ivero, auferam ei libras XX et non plus nisi ut supradictum est. § Si vero fuerit absens vel se absentaverit, ante quam ei precipiam presentialiter quod meis obediat mandatis in hiis que ad officium meum pertinent, nisi mandata mea fuerint contra capitula civitatis Albingane, non possim eam personam aliqua pena vel banno de predictis punire, nisi primo ea ter vocata sive citata preconia voce per civitatem exposita tribus induciis unaquaque dierum trium. § Et predicta intelligantur salvis semper in omnibus aliis capitulis loquentibus de penis et bannis et de maleficiis, et salvis omnibus aliis capitulis. § Verumtamen in forestatione seu banno que vel quod de cetero fiet in aliquam personam absentem, non possit imponi maior pena sive quantitas adici, quam condempnaretur vel condempnari possit ex forma alicuius capituli, si presens esset et constaret de maleficio. § Eo salvo, quod quilibet eius amicus vel alius pro eo possit satisfacere pro eo voluntati mee, quam satisfacionem magistratus recipere teneatur.

[41] Ut non fiat condempnatio nisi post maleficio per dies XVI perpetratum.

Non possit nec debeat magistratus seu potestas Albingane aliquam vel aliquas personas de maleficio condempnare, nisi post dies XVI a die maleficii perpetrati; excepto in ultimo mense, salvo quod dicitur de concordio. § Et ab hoc capitulo sint exclusi qui accusati fuerint occasione dampnorum pro bestiis vel personis, quos possit potestas quando voluerit condempnare, non obstante isto dicto capitulo. Salvo capitulo loquente / (c. LXXII r.) de furtis, quod potestas facere vindictam de latronibus et facientibus guastum ut in capitulis de furtis et guasto et incendio continetur, non obstante isto capitulo.

[42] De denunciando accusatis ut se defendant.

Quicumque habeat aliquod offitium accusandi, in quo debeat aliquem accusare, qui sit in banno vel qui sit condempnandus aliqua occasione, ipse teneatur facere scribi accusationes suas, et dicere locum sive terram in qua

aliquem culpabilem invenerit si poterit, vel in sequenti quam cicius poterit, in cartulario communis Albingane. § Et scripta accusa, potestas vel iudex quam cicius poterit faciat denunciari accusato, quod suam faciat defensionem de eo quod commiserit de quo fuerit condempnandus. § Verumtamen non possit accusatus facere defensionem, nisi primo citato accusatore personaliter vel ad domum, quod intersit ad ipsam defensionem videndam, et si aliquid in contrarium probare voluerit. Exceptis tamen ab hiis campariis et guardiis qui aliquam fecissent accusationem. § Et de accusa facta ab aliqua persona, sive habeat officium accusandi sive non, non possit fieri condempnatio nisi prius facta denunciatione accusato, vel ad domum in qua habitat, ante per dies VI ad minus una vice, per scribam vel nuncium communis seu per preceptores villarum. § Qui omnes scribe et nuncii, rectores et preceptores teneantur denunciare sicut eis iniunctum fuerit per potestatem vel iudicem aut per aliquem ex scribis. § Scriba tamen communis scribere teneatur distincte nomen denunciantis seu referentis denunciationem fore factam, et nominando diem et mensem denunciationis facte, et qua die mensis facta fuerit. Et si aliter fieret, condempnatio non valeat nec eam condempnatus solvere teneatur. Et si scriba ut supra non scripserit, et inde aliquod dampnum communi contigerit, teneatur scriba solvere communi tantum quantum fuerit dampnum; et magistratus teneatur incontinenti auferre ab eodem, non obstante aliquo capitulo^a. § Et credantur scribe et nuncii, scilicet roci et preceptores villarum de denunciatione suo verbo, sub sacramento quo tenetur communi. Et hoc capitulum locum habeat tam in inquisitionibus quam accusis^b, nisi in furto^c.

Note marginali: sul margine interno: et de, e de.

^a Et si scriba - capitulo: *alla frase corrisponde, sul margine esterno: de novo.* ^b Et hoc capitulum - accusis: *alla frase corrisponde, sul margine interno: de novo.* ^c nisi in furto: *in soprilinea.*

[43] De parlamento faciendo.

Teneatur magistratus Albingane facere parlamentum de condempnationibus et absolutionibus omni anno sex vicibus, scilicet semel quibuslibet duobus mensibus ad minus. § Et potestas teneatur dare terminum ad solvendum condempnationes predictas, adminus a die condempnationis facte in parla-

mento usque ad dies XV. § Et potestas teneatur collegisse omnes condemnationes illius parlamenti vel fecisse in hoc suum offitium, ante quam faciat aliud parlamentum. § Et si potestati melius videbitur expedire, faciat parlamentum quolibet mense semel. § Et magistratus possit facere parlamentum in die dominico vel alio die festivo, et condemnatio sic valeat et firma sit, ac si facta foret die operario vel servili. § Et non possit potestas aliquem vel aliquam condemnare de aliquo maleficio / (c. LXXII v.) vel delicto nec de verbis nec de aliqua iniuria, nisi in publico parlamento. Salvo tamen quod dictum est in capitulo “De appellatione condemnati ex officio sive extraordinarie”²⁵³. Et excepto quod potestas possit imponere bannum non acquiescentibus in consilio usque in denariis VI, et illud bannum seu pignus banni possit pro communi accipere et condemnationem facere si voluerit. § Et potestas teneatur per diem unam, ante quam faciat parlamentum, facere citari omnes personas que sunt de compagna Albingane, ut sint ad parlamentum.

[44] De appellatione condemnati ex officio seu extraordinarie.

Si magistratus Albingane condemnaverit vel condemnationem fecerit pecuniam a soldis LX supra in aliquem vel aliquam civem Albingane vel districtualem, seu universitatem vel collegium ex officio sive extraordinarie, et ille vel illa qui vel que condemnatus vel condemnata fuerit appellaverit et voluerit quod suis expensis de ipsa condemnatione seu gravamine cognoscatur, magistratus teneatur et debeat iterum expensis eius qui vel que fuerit condemnatus vel condemnata facere cognosci per aliquem sapientem legistam, et secundum quod per ipsum legistam consultum fuerit, ratum et firmum sit et habeatur. Ita tamen, quod de soldis LX et a soldis LX infra non possit aliquis appellare. § Verumtamen si aliqua persona fuerit in eodem parlamento pluries condemnata et ille condemnationes ex eodem facto sive ex eodem fonte descendant, licet in ipsis condemnationibus et qualibet earum videantur et sint diverse cause apposite, possit persona illa condemnata ab ipsis condemnationibus appellare, si ipse condemnationes simul coadunate ascendant soldos XX vel ultra. § Et magistratus teneatur, sub pena sindicacionis librarum quingentarum ab eo vel ab eis auferendarum, recipere appella-

²⁵³ V. III 44.

tionem cuiuslibet persone, civis Albingane vel districtualis seu alicuius universitatis de districtu Albingane, que facta erit vel fuerit coram eo magistratu ad aliquem iurisperitum de aliqua condempnatione vel precepto seu gravamine eidem civi vel contra eundem civem vel districtualem seu universitatem facta vel facto in publica contione vel in alio loco, de quo vel de qua credat vel dicat dictus civis vel districtualis seu universitas se esse gravatum vel gravatam. § Et non intelligatur nec intelligi debeat sive possit, quod a sententia interlocutoria, precepto seu gravamine facto vel factis in questione pecuniaria de qua sit oblatus libellus vel lis fuerit contestata, possit appellari; sed tantummodo presens capitulum habeat locum in preceptis, condempnationibus seu gravaminibus factis sive que dicerentur facta esse super aliqua accusa, denunciatione vel officio extraordinario, vel occasione alicuius accusationis, denunciationis vel officii extraordinarii. § Et pendente tali appellatione, appellans non debeat aliquatenus aggravari. Et si magistratus appellentem aggravaret, extorquendo sibi aliquam condempnationem pecuniariam de qua appellasset, alius / (c. LXXIII r.) futurus magistratus tantumdem gravato, infra mensem postquam ei denunciatum fuerit, teneatur restitui facere de communi. § Et ille vel illa qui vel que condempnatus vel condempnata fuerit post ipsam condempnationem vel gravamen, usque ad dies X debeat appellasse et suam in scriptis appellationem dedisse. § Et quilibet propinquus condempnati vel condempnate, vel aggravati vel aggravate, sive absens sive presens esset condempnatus vel condempnata, aggravatus vel aggravata, possit pro eo vel pro ea appellare et appellationem prosecui sine mandato et sine aliqua cautione ab eo vel ab ea data vel exacta; quam appellationem magistratus admittere teneatur. § Et intra duos dies, appellatione facta, dari facere appellanti, si pecierit et habere voluerit et scribe satisfecerit de labore, omnes scripturas ad ipsum gravamen vel condempnationem spectantes. § Et post illos duos dies pro allegationibus faciendis et reddendis magistratui seu alicui ex scribis communis, cum scripturis omnibus sibi datis, quinque dierum terminus et non plurium assignetur. § Intra quem terminum detur salarium alicui predictorum sicut inferius est distinctum, videlicet a soldis X usque in libris tribus soldos tres tantum; et a libris tribus usque in libris X soldos octo tantum; et a libris X usque in libris XXV soldos X tantum; et a libris XXV supra soldos XX tantum. § Et si appellans ut supra non processerit, pro nulla eius appellatio habeatur. § Et ipsa condempnatio cum scripturis ad eandem appellationem spectantibus universis mittatur in quodam cannabacio sub sigillo communis per aliquam spiritualem personam, si haberi poterit; et si haberi non

poterit, mittatur per aliquem nuncium communis, qui iuret de portanda ea bona fide et omni fraude remota, ad aliquem sapientem legistam sine sciencia magistratus et partis; et habeat pro salario ab appellante, in uno quoque die quo ibit vel stabit occasione predicta, denarios XII, si unam tantum portaverit questionem sive appellationem, vel plures eiusdem persone condempnate. § Et si plures portaverit plurium personarum, habeat ab ipsis appellantibus denarios XVIII quolibet die supratotum. § Et teneatur insuper magistratus portari facere ipsam condempnationem cum scripturis omnibus pro habendo consilio, sive causa habendi consilium super ea, infra terciam diem, predicta solemnitate servata; et consilium in capitulo legi facere parte in eius presencia constituta, si inveniri poterit, vel aliquo de propinquis, si propinquos in civitate habuerit. Alioquin, non obstante eius absentia, consilium legi faciam et valeat ac si presens esset. § Et si magistratus non fuerit in civitate vel sanus non fuerit, possit condempnatus vel condempnata appellare coram aliquo ex scribis communis Albingane, et valeat appellatio ac si facta esset coram magistratu. § Et teneatur iudex communis Albingane allegare pro communi Albingane super appellationibus, et allegationes facere bona fide infra dies octo postquam per appellantem scripture et allegationes fuerint reddite et consignate ut supra, ita quod allegationes condempnati vel condempnate videre non debeat ullo modo. / (c. LXXIII v.) Et scribe communis teneantur non revelare nec dicere aliquo modo vel ingenio iudici communis aliquid de ipsis allegationibus. § Et si qua appellacio facta fuerit ab aliquo condempnato vel condempnata, a condempnatione que sit a soldis X supra usque in XX, possit de ipsa questione appellationis et debeat haberi consilium per aliquem sapientem legistam de civitate Albingane, si parti condempnate placuerit, coram quo tam appellans quam iudex communis possint allegare in scriptis et sine scriptis; cuius sapientis consilium sequi teneatur magistratus, non obstantibus supradictis. § Quando vero appellacio seu appellationes extra districtum Albingane transmittentur, pro habendo consilio possit appellans unam civitatem vel locum cum episcopatu et iudicibus ipsius civitatis seu loci et episcopatus, et eciam de una quaque civitate vel loco usque in quatuor personas exceptare, et totidem pars communis. § Et si in Albingana consilium haberi debebit, possit appellans unam tantum personam de civitate Albingane exceptare, et alium pars communis; ad quos exceptatos nullo modo ipsa questio vel questiones mitti debeant; nec ab eis possit haberi consilium. § Et si ad aliquem exceptatum mitteretur, non valeat eius consilium, nec in aliquo observetur.

[45] De forestatis pro debito.

Siquis pro aliquo debito fuerit forestatus vel forestata, nullum beneficium, nullum officium, nullam castellaniam, nullam serventiam in aliquo officio vel castro communis habeat vel recipiat a communi. Nec iura sua per se vel per alium audiantur, nisi in defensione sua vel suorum bonorum, in quo casu quilibet defensor admittatur cum satisfatione, secundum formam iuris et capitulorum Albingane. § Et si hospitatus fuerit in aliqua domo, consensiente eo qui in ipsa domo habitaverit, magistratus teneatur ab ipso auferre sodos centum pro qualibet vice, et eciam a domino domus, si consenserit quod ibi forestatus recipiatur, idem bannum magistratus teneatur auferre. § Et postquam fuerit forestatus non possit stare nec esse in civitate Albingane, nec infra confinia, videlicet a ponte Calcinato citra, Arvilio citra, a Lodano citra, nec eciam in Villa Nova, nec a Serris citra, nec in aliquo loco territorii Alaxii seu territorii Torani seu in aliquo loco districtus Albingane, vel ubi commune habeat contile vel iurisdictionem aliquam, vel qui se teneat pro communi, vel custodiatur, vel qui expendat pro communi in dacitis et aliis avariis²⁵⁴. § Et si intra venerit forestatus, et denunciatum fuerit potestati, potestas teneatur eum inquirere et facere inquiri. Et si poterit inveniri, potestas teneatur eum capere et detinere, donec suo satisfecerit creditori. § Qui eciam forestatus detineatur in compedibus in volta una, aut eciam extra voltam, sibi adhibitis duobus custodibus per magistratum, expensis tamen forestati et capti.

Le cc. LXXIII e LXXV risultano mancanti. Si trascrivono i titoli dei capitoli, tratti dall'indice.

[46] De forestatis pro maleficio.

[47] De nominibus forestatorum ponendis in fine libri capitulorum.

[48] De forestatis solummodo propter verba.

²⁵⁴ Per il territorio comunale ed i suoi confini v. n. 8.

[49] De perdicibus et avibus vendendis.

[50] De bobus non iungendis in die dominico.

[51] De pancis animalium non aperiendis in macello.

[52] De cive transitum faciente per terram alicuius civis iurisdictionem hominum habentis, dampnum aliquod paciente.

[53] Ut barberii non radant in diebus dominicis.

[54] Ut cuilibet liceat accipere latronem qui sibi furtum fecerit.

[55] De medicis.

[56] De non puniendo aliquem ultra id quod in capitulis continetur.

[57] Ut magistratus non possit punire aliquem facientem dampnum in terra alicuius clericis vel regularis, qui se a penis capitulorum voluerit privilegio excusare.

[58] De pena vendentium ficus virides que tenentur ad partem. / (c. LXXVI r.)

teneatur magistratus ab ipso auferre pro qualibet vice qua inventus fuerit vendere ficus virides ut supra, soldos V ianuinorum, nisi legitime probaverit se aliunde ipsas ficus habuisse; et inde credatur domino, si dicere voluerit manentem seu casolanum contrafecisse suo sacramento, si iudici apparebit, si per testem vel testes non poterit hoc probare. § Et hoc capitulum generaliter locum habeat tam in aliis fructibus quam in ficibus, et in herba et blava. § Et legatur in parlamento²⁵⁵.

Note marginali: a c. LXXVI r., sul margine superiore: Hic deficiunt due pagine, idest 74 et 75, di mano sette-ottocentesca; sul margine esterno: In parlamento, di mano diversa

²⁵⁵ La redazione di un capitolo dedicato in particolare alle frodi nel commercio dei fichi prova che essi costituivano una delle produzioni agricole più importanti della zona; proprio al

[59] De puniendo civem qui fecerit homicidium seu aliam offensionem in civem extra districtum Albingane.

Siquis civis seu districtualis Albingane, aliquem civem qui sit districtualis, quod Deus advertat, occiderit extra districtum Albingane, aut invaserit, seu percusserit, puniatur secundum formam capitulorum civitatis Albingane, si denunciatum fuerit magistratui et fama publica preceserit in civitate Albingane de tali homicidio sive offensione, quod et quam diceretur factam fuisse per talem denunciatum^a, nisi ubi deliquerit punitus fuerit personaliter vel realiter usque ad eam penam vel bannum quo vel qua puniendus esset per magistratum Albingane, si deliquisset in civitate Albingane vel districtu, si de minori pena vel banno ibi ubi deliquerit fuerit punitus, quam contineatur in capitulis civitatis Albingane.

^a civitatis Albingane - denunciatum: *sul margine esterno*.

[60] De inquirendis maleficiis.

Ego tenebor ex officio meo inquirere infra dies VIII maleficia meo tempore perpetrata *vel* precessoris mei^a, licet inde accusa facta non fuerit, postquam scivero vel audivero seu meis auribus fuerit intimatum, et condemnationem facere in eos vel aliquem ipsorum, secundum formam capitulorum Albingane, ac si accusa inde facta esset per aliquem ipsorum. Et ut magistratus Albingane inquirens maleficia iuxta formam presentis capituli nullo impediatur obstaculo, ut veritas cuiuscumque ingenio occultari non possit, statuiamus et ordinamus quod magistratus possit et debeat testimonium cuiuscumque quem vel quos crediderit vel suspicatus fuerit aliquid scire de maleficio, super quo magistratus ipse inquit, non obstante accusatione vel denunciazione facta ipsi magistratui de illo vel de illis, quem vel quos in testem vel

commercio dei fichi era del resto riservato, nel sec. XV, uno speciale mercato, il *forum ficuum*, che va localizzato nella attuale piazza dei Leoni (COSTA RESTAGNO, p. 118). Anche a proposito delle misure di capacità, del resto, le derrate citate sono grano o fichi: v. III 73, 90 e anche I 25. Alcune carte dell'ACA riguardano l'acquisto di partite di fichi da parte del comune: si v. ad es., per questi stessi anni, I, Pergamene, 322, 323, 324, 998, tutte datate 1281 apr. 15 e relative rispettivamente a partite di 90, 60, 100 e 40 mine di fichi.

testes super ipso delicto vel maleficio accipere et^b examinare voluerit. Et siquidem ex post facto aparuerit magistratui accusationem vel denunciacionem factam de eo vel de eis cuius vel quorum testimonium receperit super aliquo delicto vel maleficio gravatam vel calumpniosam fuisse, seu gratia maleficii occultandi factam, valeat ipsorum testium sic receptorum testimonium seu depositionem. Si vero non aparet simulata, calumpniosa seu gratia occultandi delicta facta, reliquatur dispositioni iuris communis, et arbitrio magistratus valeat vel non ipsorum testium sic accusatorum vel denunciatorum testimonium seu depositio^c.

^a vel precessoris mei: *sul margine esterno*. ^b et: *riscritto su vel, depennato*. ^c Et ut magistratus Albingane inquirens - depositio: *sul margine inferiore*.

[61] Ut nemo qui det pecuniam ad usuram publice possit accipere pro libra ultra denarios V quolibet mense.

Non possit nec debeat aliqua persona civitatis Albingane vel districtus, seu aliqua alia persona que mutuet publice pecuniam suam ad usuram, de cetero accipere nisi denarios V de proficuo pro libra in quolibet mense, sub pena soldorum V pro qualibet libra quam de cetero mutuabit; quam penam potestas ab eo qui contrafecerit teneatur auferre si inde requisitus fuerit, et sibi notorium et manifestum fuerit contra predicta factum esse. Cuius banni due partes sint communis et tercia pars accusatoris. § Et credatur accusatori sacramento ipsius, si bone fame magistratui apparebit^{a 256}.

Note marginali: sul margine interno: cassatum, di mano posteriore.

^a Non possit - apparebit: *il testo dell'intero capitolo è cassato da va - cat.*

²⁵⁶ Esempi di prestiti a usura allo stesso comune in ACA, I, Pergamene, 128 (1259 dic. 17), 156 (1261 febb. 28), 200 (1268 sett. 30), 223 (1272 apr. 7), nella quale è indicato l'interesse sulle lire 110 che il comune prende a prestito, di denari 3 o 4 per ogni lira al mese: il tasso è pari al 14/20 % annuo, e collima con quanto prescritto da questo capitolo, che fissa come interesse massimo quello di 5 denari per lira, pari al 25% annuo; 306 (1280 apr. 27), 22 (1325 apr. 19); AOA, Pergamene, C 36 (1324 sett. 10). Non è nota la ragione della eliminazione di questo capitolo.

[62] Ut nemo se opponere debeat contra commune.

Si aliqua persona de Albingana et districtu, seu de iurisdictione dicte civitatis, se opposuerit communi Albingane in aliquibus casibus pertinentibus ad ipsum commune in consiliis nec extra, nec in foro coram aliquo magistratu, excepto in casibus scriptis in capitulo cuius rubrica est “Ut nemo debeat causari vel advocacionem prestare seu procuratorem esse contra commune”²⁵⁷, magistratus teneatur ei auferre pro qualibet vice libras XXV ianuinarum. § Et si illa persona que contrafecerit gaudet aliquo privilegio vel beneficio a communi Albingane, illo privetur, et ex nunc privatus / (c. LXXVI v.) sit, et quodcumque capitulum vel instrumentum quod de illo beneficio reperiretur, ex nunc cassetur, et irritum sit et nullius valoris. § Si vero talis fuerit persona a qua magistratus penam librarum XXV auferre non posset, cum non subesset iurisdictioni communis Albingane nec esset de foro, privetur perpetuo omni gratia et comodo quam vel quod a dicto communi haberet, vel aliquo tempore impetrare vellet. § Et magistratus teneatur nullam talem personam exaudire in aliqua gracia a dicto communi petentem, nec inde consilium celebrare.

Note marginali: a c. LXXVI r.: Exemptur, di mano diversa.

[63] De non coquendo panem in festis.

Non debeant de cetero fornarii coquere panem in aliquo festo beate Virginis Marie, nec in festo sancti Michaelis, nec in festo sancti Iohannis Baptiste quod est de iunio, nec in festo beatorum Apostolorum Petri et Pauli quod est de eodem mense, nec in festo alicuius aliorum Apostolorum, nec in festo sancti Laurentii^a, nec in diebus dominicis, nisi licentia magistratus; et qui contrafecerit amittat pro banno soldos V pro qualibet vice, cuius medietas sit communis, et alia medietas sit accusantis²⁵⁸.

^a nec in festo sancti Laurentii: *alla frase corrisponde, sul margine esterno: de novo.*

²⁵⁷ V. III 18.

²⁵⁸ È ovvio che, per evidenti ragioni di approvvigionamento, i giorni dichiarati festivi per il lavoro dei panettieri risultino in minor numero che per altre attività, come ad esempio i sarti ed i merciai: v. I 44 e III 84.

[64] De pena portantium ligna domestica.

Siquis vel siqua inventus vel inventa fuerit portare ligna domestica, et persona que ipsa portaverit non habeat terram unde possit docere quod ea acceperit vel qui sibi ea dederit, solvat pro banno communi qualibet vice soldos v. § Idem fiat et observetur in omnibus de stogia et palea, et in totidem condempnetur emptor. § Et ponantur super hoc custodes qui contrafacientes accusent, quorum sit medietas banni. § Et hoc capitulum legatur in primo vel secundo parlamento.

Note marginali: sul margine esterno: In primo vel secundo parlamento, di mano diversa.

[65] De piscibus in ripa Albingane non emendis.

Nulla persona possit emere pisces in ripa Albingane causa revendendi eos in Albingana, nisi ex ipsis tot daret pro nummo et obolo, et ita bonum forum faceret quemadmodum prior venditor faciebat, sub pena soldorum XX pro quolibet qui contrafaceret, et quociens fuerit contrafactum. Nec in quadragesimali tempore pro revendendo emere nec vendere aliquis possit pisces, usque ad pulsatum completorium, sub dicto banno pro quolibet qui contrafaceret, et quociens contrafactum esset. § Et quicumque emerit in ripa Albingane in grossum, teneatur vendere de illis piscibus cuilibet civi Albingane pro eo foro quo ipsos pisces emerit usque in nummatas sex; et si noluerit ei consentire de dictis piscibus ut dictum est, condempnetur in soldis v et nichilominus possit licenter et impune ipse civis de ipsis piscibus accipere usque in dictam quantitatem, relicto sibi precio. Et quilibet possit accusare et habeat medietatem banni²⁵⁹.

[66] Ut cuilibet liceat personaliter accipere servitorem vel pedissecam inventos in suis dampnis.

Siquis invenerit aliquam pedissecam vel aliquem hominem stantem cum aliquo homine Albingane / (c. LXXVII r.) vel districtus vel aliquam aliam per-

²⁵⁹ Per la regolamentazione del commercio dei pesci v. I 99, III 102 e n. rel.

sonam in dampno suo vel domini sui vel domine sue, possit ipsum vel ipsam personaliter accipere licenter et impune, et auferre ipsi pignus dampni dati per ipsum vel ipsam sive facti, et ducere ipsum vel ipsam ad potestatem, si voluerit ille cui dampnum datum fuerit; et potestas teneatur incontinenti ipsa banna accipere, non obstante aliquo capitulo. § Salvis semper bannis in aliis capitulis contentis. Et si solvere non poterit, fustigetur per civitatem Albingane, quod bannum dividatur ut in capitulo de dampnis et guastis continetur. § Et credatur ei qui eum vel eam invenerit suo sacramento, si fuerit homo bone fame.

[67] Debeat unusquisque claudere terram suam et exitum vicinalem.

Quilibet de civitate Albingane teneatur claudere terram suam et exitum vicinalem qui fuerit prope viam, et si non cluserit ipsam et aliqua bestia vel bestie intraverit vel intraverint per disclausuram ipsius terre, et illa bestia seu bestie fecerit vel fecerint dampnum in terra alicuius sui vicini, ille qui non cluserit teneatur emendare dampnum et solvere bannum quod in capitulis loquentibus de dampnis et guastis continetur. § Et si quis discluserit vel removerit aliquam clausuram de aliena terra, amittat pro qualibet vice soldos V, quod bannum dividatur ut in capitulo de dampnis continetur; et ille cui dampnum datum fuerit vel cuius terra fuerit, credatur suo sacramento vel sacramento alterius.

[68] Licenter et impune auferat illi qui transitum fecerit per terram alienam id quod portat ab illo cuius fuerit terra.

Siquis vel siqua inventus vel inventa fuerit transire vel transitum facere per terram alicuius, et dominus sive domina terre vel nuncius eius ipsum invenerit, possit licenter et impune eum capere et ducere ad potestatem; et potestas teneatur ei auferre soldos V ianuinarum pro qualibet vice, et de solvendo dictum bannum prestet ydoneam cautionem, et credatur domino vel domine vel nuncio eius suo sacramento, vel sacramento alterius. Et si eum ad potestatem ducere noluerit, et illum accusaverit, teneatur potestas illi auferre soldos V.

[69] De turpitudine sive brutura non facienda circa paramurum, sive in carrubiis civitatis.

Nulla persona facere possit aliquam turpitudinem vel bruturam circa paramurum civitatis Albingane intus vel extra, sub pena soldorum II pro quolibet quociens contrafieret. § Et super hoc imponantur due guardie private, que habeant medietatem banni suarum accusationum; nec in carrubiis sive viis civitatis publicis vel privatis. § Hoc capitulo non preiudicante minoribus septennio, et denunciatur hoc capitulum preconia voce per civitatem omni mense semel.

Note marginali: sul margine esterno: preconizetur; due guardie private; quolibet mense.

[70] Ut aliqua via vel exitus de communi vendi non possit neque claudi.

Aliqua via vel exitus de communi vendi non possit aliquo modo vel subtilitate / (c. LXXVII v.) ingenii intra civitatem nec extra civitatem, nec astringi neque claudi, nisi daret vel dimitteret aliam viam equebonam arbitrio magistratus et consilio IIII^{or} meliorum vicinorum habentium ibi terras. § Et teneatur magistratus, si ei denunciatum fuerit, inquirere stratas et vias et exitus ex officio summarie per antiquos et vicinos, sive per illos qui melius inde sciant veritatem; et eas facere reduci ad pristinum statum vel per consuetum, non obstante temporis prescriptione, nisi vendite fuerint a communi, et habeat locum in preteritis et futuris. § Et si quis fecerit fossatum vel sepem super commune, ipsum fossatum sive sepem reducere debeat in pristinum statum in banno soldorum V ianuinorum²⁶⁰.

[71] De non tenendo bancum ante domum suam amplioem palmis tribus.

Non possit aliqua persona de civitate Albingane tenere vel habere ante domum suam bancum aliquod sive tabulam que extendatur in publicum extra domum sive murum ipsius domus ultra tres palmos; et qui inventus fuerit

²⁶⁰ Per le strade v. I 104 e nota relativa.

contrafacere, potestas post condempnationem tollat ei quociens inventus fuerit contrafacere soldos v. § Nec in platea Sancti Michaelis possit aliqua persona tenere bancum vel tabulam, sub dicta pena²⁶¹.

[72] Ut omnes accuse de dampnis et guastis semel in ebdomada scribi debeant.

Omnes accuse de dampnis et guastis facte per camparios et guardias camporum seu aliquos officiales communis Albingane, fieri debeant et scribi per unum ex scribis communis in hunc modum, videlicet in duobus cartulariis: in cartulario communis et in uno cartulario quod habeant et habere debeant unus ex quatuor cum abbate. § Et fiant et scribantur accuse semel in septimana, scilicet in die veneris cuiuslibet septimane, si facte fuerint per camparios et guardias seu per aliquem officialem communis Albingane. § Et si facte fuerint per camparios et guardias Alaxii et Torani, fiant in die sabbati cuiuslibet septimane, et debeat interesse unus ex quatuor cum abbate cum suo cartulario, cum magistratus fecerit vel facere voluerit condempnationes et absolutiones. § Et si aliter accuse facte fuerint vel defensiones seu condempnationes, non valeant. § Et fiant condempnationes et absolutiones in primo parlamento quod fiet seu factum fuerit post malefitium perpetratum, dum tamen elapsi sint dies XVI post ipsum maleficium perpetratum. § Et fiat denunciatio ut continetur in capitulo “De denunciando accusatis ut se defendant”²⁶². § Et si condempnatio vel absolutio facta non fuerit, nisi in primo parlamento, transacto dicto termino dierum ut dictum est, scriba qui receperit accusam teneatur ipsam condempnationem solvere, nisi per magistratum remansisset quin condempnatio vel absolutio foret facta. § Et scribe teneantur singula predicta scribere, et ex eis tam in cartulario communis quam abbatis / (c. LXXVIII r.) et quatuor, sub pena soldorum X pro qualibet vice et quolibet articulo quo contrafactum esset²⁶³.

²⁶¹ Le norme contenute in questo capitolo trovano riscontro in numerose carte dell'Archivio della *Caritas Callegariorum* (AOA, I, Pergamene), relative ai banchi spostabili in legno su cui erano esposte le merci degli iscritti alla corporazione dei calzolari.

²⁶² V. III 42.

²⁶³ Per la magistratura dei *quatuor* e le sue incombenze v. I 160 e n. rel. Non è rimasta

Note marginali: sul margine esterno: Cassatum, di mano posteriore.

[73] Ut venditores victualium teneantur vendere mediam minam.

Quelibet persona que vendiderit de cetero granum, ficus vel aliquod victuale, teneatur facere et vendere inde cuilibet volenti emere mediam minam seu quartariam ad illam rationem seu precium qua vel quo venderet totam minam. § Et qui contrafecerit pro qualibet vice perdat pro banno soldos V et nichilominus, ut dictum est, vendere teneatur²⁶⁴.

[74] Ut nulla revenderolia fructuum filare debeat in platea.

Aliqua revenderolia fructuum non filet nec filare debeat in platea ubi venduntur fructus neque circa partes illas, nec ibi colum teneat sive rocham. § Similiter non debeant filare revenderolie panis in platea ubi vendunt panem, nec tenere ibi rocham. § Et que contrafecerit perdat pro banno pro qualibet vice soldos V. § Item non possint revenderolie fructuum sub dicta pena emere aliquos fructus sive fruges ante terciam. Nec tenere secum in mercato ubi venduntur fruges seu fructus filios nec filias, nec aliquos alios pueros qui sint minores duobus annis.

[75] De dando exemplum accusationum et testium.

Magistratus Albingane teneatur facere dari exemplum accuse et inquisitionis et testium receptorum super ea, expensis illius qui pecierit sibi dari, infra dies quatuor postquam ab eo fuerit requisitum.

traccia nell'archivio comunale della registrazione delle accuse che veniva tenuta sia in un cartulare del comune, sia in uno dell'abate del popolo e dei *quatuor*.

²⁶⁴ Per le misure di capacità e peso v. le note ai cap. I 25 e segg., e in particolare per la mina la n. 39.

[76] Ut porci et troie de grege non possint venire infra confines versus Albinganam.

Non possint nec debeant troie nec porci de grege venire a fossatis Kalendarum citra versus civitatem Albingane, nec a terrucio Casanovororum in iusum versus Albinganam, nec a via que tenditur a dicto terrucio versus Leycam, usque ad domum Guillelmi Nechi que est in Leyca; per ipsam viam ire possint et stare et in domibus que sunt iuxta ipsam viam, sed a dicta via in iusum versus Albinganam, nec a domo heredum Robaudi iudicis que est apud Sanctum Fidelem in iusum versus Albinganam; nec in diebus sabbati possint venire in arena maris infra barbacanas, nisi tempore nundinarum; et qui contrafecerit perdat pro banno pro quolibet porco et troia invento infra confines predictos denarios III^{or}, nisi in diebus sabbati, in quibus quilibet licenter venire possit causa vendendi, et non aliter. § Et quelibet persona possit eos accusare, et credatur de accusa sacramento compagne si fuerit homo bone fame, arbitrio magistratus. § Et si porcarius celaverit cuius sint porci, perdat pro qualibet vice soldos II, cuius banni medietas sit accusantis et alia medietas sit communis. § Et hoc capitulum legatur in duobus parlamentis ²⁶⁵.

Note marginali: sul margine esterno: in duobus parlamentis, di mano diversa.

[77] De portanda bandera in lignis Albingane.

Compellantur per magistratum Albingane participes sive domini lignorum coopertorum portare ban / deram (c. LXXVIII v.) in lignis Albingane, quando navigant in eorum viaggiis. Et siquis non observaverit ut supra, potestas teneatur auferre soldos XX, et quilibet possit eum vel eos accusare, cuius banni medietas sit communis et alia medietas accusantis ²⁶⁶.

²⁶⁵ Le norme sui limiti di pascolo dei greggi di porci forniscono ulteriori dettagli sulla topografia della piana. La precisazione *in arena maris infra barbacanas* prova la vicinanza della linea di costa alla città ancora a quest'epoca; v. anche I 246, III 78 e n. rel.

²⁶⁶ Per l'attività marinara in Albenga v. i capitoli sul porto I 32, 217, III 96 e n. rel.

[78] De capris non nutriendis.

Ego de cetero non permittam nutriri vel teneri seu pascare aliquam capram vel yrcum a Bugnono infra versus mare nec versus civitatem, nec a fossato Fravee versus civitatem, nec a dicto fossato versus planum, a via que ducit per Luxignanum et iuxta beudum molendinorum Luxignani per clusam que vadit usque Garsum, nec a Garso in iusum. Ita quod sub dictis coherentibus comprehendantur ville Coasorum, nec a domo Odonis Rasi quondam de Valirano in iusum, nec a domo Pernixiorum in iusum, nec a domo Ogeracii de Cixano in iusum, nec a domo de Sallica filiorum quondam Ogerii Baapicii in iusum, nec a Torcello citra. § Exceptis capris que ducuntur ad forum Albingane, seu ad nundinas Albingane causa vendendi. Et excepto quod liceat cui voluerit tenere unam capram vel duas habentes lac, in terra quam teneat; et si inveniatur alibi infra confines sine nuncio et ligamine, cuilibet liceat eam capere et perdat pro banno soldum I pro capra. § Et si alie capre inveniuntur infra confines predictos, nisi causa vendendi ut supra, solvatur pro qualibet capra denarios VI, et pro qualibet vice²⁶⁷.

[79] De non tenendis lignis per civitatem.

Non possit aliqua persona ponere seu tenere ligna causa vendendi in aliquo trevo civitatis, nec eciam retro ecclesiam Sancti Michaelis, a cantono butee Cepulle de Cepullis olim Henrici usque ad cantonum monumenti quod est retro truynam Sancti Stephani versus domos Bocheriorum, sub pena soldorum v²⁶⁸. § Et nullus asinarius possit vel debeat, postquam in bosco oneraverit asinum vel asinam cum lignis que portare velit Albinganam ad

²⁶⁷ Le norme sul pascolo delle capre forniscono ulteriori dati sulla topografia della piana. I toponimi, quasi tutti identificabili, sono disposti lungo una linea che va dall'attuale monte Bignone, tra Albenga e Alassio, ad un fossato *Fravee* che scende alla piana di Albenga probabilmente vicino a Lusignano e da qui lungo il canale dei molini e la chiusa del fiume, a Garso; comprendendo le "ville" di Coasco, Valirano (l'attuale Bastia), le case di Molin Pernice e case non meglio identificate di Cisano e Salea, scende lungo il torrente Torsero verso Ceriale.

²⁶⁸ Nella zona dietro la cattedrale, tra questa e le mura, dove si trovavano le case dei Bocheri (v. sopra I 29 e n. rel.), non è oggi più identificabile la *truyna* (probabilmente una loggia) di Santo Stefano.

vendendum, ea die de ipsa somata facere duas vel in aliquo diminuere, sub dicta pena ab ipso asinario contrafaciente auferenda; et super hoc imponantur due guardie.

[80] De non intrando domos que sunt ad clausos.

Non possit nec debeat aliquis intrare domos vel parragos alicuius hominis que sint ad clausos, sine licencia domini aut eius nuncii; et qui contrafecerit perdat pro banno soldos XX pro qualibet vice.

[81] Ut nullus auferat aquam molendino.

Nulla persona auferat aquam alicui molendino, sub pena pro qualibet vice soldorum v²⁶⁹.

[82] De non dando here communis.

Teneatur potestas et iudex communis Albingane qui sunt et pro tempore fuerint successive non posse celebrare consilium vel celebrari facere, in quo fiat donum pecunie, possessionis, mobilis seu immobilis, seu alicuius alterius rei parve vel magne, vel actionis iurium, communis Albingane, vel in quo mutuuum concedatur / (c. LXXVIII r.) seu intercedatur in fraude doni, nec extra consilium predicta possint tractari, fieri vel compleri. § Et si aliquo modo, fraude vel ingenio donum aliquod de aliqua re communis factum esset predicto modo, potestas vel iudex qui consenserit sindicetur in libris quingentis ianuinarum, que ab eo auferantur et applicentur communi. § Et potestas seu sequens magistratus qui sit vel fuerit teneatur ipsum donum, seu id quod factum fuerit, revocare et reducere communi. Et si contrafecerit, simili modo sindicetur, et sequens magistratus successive qui contra predicta fecerit teneatur inquirere de predictis, et ea observare et facere observari. Et si contrafecerit, possit et debeat sindicari in predicta forma librarum D, et insu-

²⁶⁹ Sui mulini e le loro condotte sono dettate norme dettagliate ai cap. I 32.

per teneatur ad restitutionem rei seu rerum donatarum; et semper sequens magistratus ut dictum est successive teneatur, possit et debeat ut dictum est exequi. Et si contrafecerit seu omiserit in predictis, simili modo sindicetur et similem paciatur iacturam. § Excepto pro eo quod fuit oblatum filiis domini regis Karoli²⁷⁰. § Preterea, si contrafactum fuerit per aliquem potestatem vel iudicem communis Albingane in predictis vel aliquo predictorum, non teneatur ulterius pro potestate vel iudice, et intelligatur eo modo et condizione sibi sacramentum sequele sui regiminis esse factum, si contrafactum fuerit, quod a dicto sacramento omnes illi de Albingana qui sibi iuraverint sint absoluti. § Et si aliquis potestas vel iudex esset ad exequendum predicta negligens vel remissus, quilibet se possit apponere et accusationem facere de predictis; ita quod commune illi qui se vellet opponere teneatur auctoritatem et auxilium prestare et expensas et missiones in hoc negocio facere exequendo, tam pro se quam sapientibus in causa seu questione super hoc facienda, sive in civitate Albingane, sive coram potestate Ianue; et si opus esset, si peteret a communi, ipsum commune teneatur constituere ipsum syndicum seu legitimum procuratorem ad exequendum predicta. § Insuper, si quis consiliarius seu aliqui de consilio dicerent seu se absolverent super here, pecunia, re mobili vel immobili dando vel danda, ipse qui se absolveret seu donum consenserit fieri de predictis, seu de aliquo predictorum, removeatur de consilio publice in parlamento, nec possit habere deinde aliquod officium usque ad X annos in communi Albingane; et potestas insuper teneatur ei auferre libras X ianuinorum pro pena, que non possit modo aliquo vel tempore restituui. § Et hoc capitulum sit precisum, ita quod nullo modo, arte vel ingenio vel fraude possit fieri, per quod possit inveniri via per quam veniri possit contra predicta seu aliquid predictorum. § Et si forte aliquis consiliarius se absolverit dare hes communis vel aliquid de communi vel pecuniam seu aliquid predictorum, ipse vel ipsi qui se absolverit vel se absolverint, teneatur et debeat ipse solus ipsum donum dare et solvere de suo proprio. Ita quod alii consilarii qui se non absolverent seu absolverint, nec eciam qui non essent de consilio, non teneantur nec modo aliquo / (c. LXXVIII v.) compellantur nec compelli possint ipsum donum seu rem illam datam vel concessam, dare et effec-

²⁷⁰ Si tratta con ogni probabilità dei figli di Carlo d'Angiò. Saranno però molto frequenti, nei secoli successivi, i donativi a personaggi forestieri o genovesi, decisi dallo stesso consiglio comunale (v. ad es. ACA, I, *Consilium*, 1428 ag. 6, 1488 dic. 20 e 27, 1489 mar. 4, 1490 ott. 13).

tui mancipare. § Eo sane intellecto, quod si aliqua persona confessa fuerit contra commune usuras exercuisse, seu peccasse in crimine peculatus aut quid aliud perperam habuisse, de quibus satisfacere voluerit dicto communi et se illius misericordie subiacere, tempore presentis potestatis et futurorum, commune possit eidem persone confitenti providere. § Et potestas debeat super hoc consilium celebrare; et quilibet consiliarius possit licenter et absolute dicere, consulere et se absolvere in parcendo, dando, remittendo et providendo ipsi persone confitenti et se misericordie communis subiacenti; et id quod consilium vel maior pars consilii decreverit, ratum et firmum habeatur. § Et eciam magistratus Albingane teneatur omni anno de mense octubris dare de pecunia communis fratribus minoribus Albingane pro remedio animarum cuiuslibet Albinganensis libras XX ianuinorum, et plus usque in libris XXV, si de pluri placuerit consilio, in adiutorio indumentorum ipsorum fratrum, dicto capitulo non obstante. § Preterea pro remedio animarum cuiuslibet Albinganensis, et ad honorem et decorem civitatis, potestas qui pro tempore fuerit, si placuerit consilio ad requisitionem ipsorum fratrum prius super hoc celebrato, dare usque ad annos X quolibet anno pro opere ecclesie fratrum ipsis fratribus libras XXV de pecunia communis, hoc capitulo non obstante²⁷¹.

Note marginali: sul margine esterno: dare fratribus minoribus.

[83] Ut nemo lancet cum balista.

Aliqua persona non possit nec debeat in civitate Albingane infra muros ipsius lancare seu proicere vel balistare cum balista aliqua, sub pena soldorum quinque pro qualibet vice auferenda a contrafacente, et preconizare debeat infra mensem post introitum potestatis ut supra.

Note marginali: sul margine esterno: preconizetur infra mensem, di mano diversa; disegno di tromba.

²⁷¹ Il testo di questo capitolo, che quantifica le oblazioni annuali che il comune faceva ai frati minori sia come elemosina, sia per la costruzione della chiesa, contribuisce a mettere a fuoco l'importanza della casa francescana nella vita cittadina; v. anche I 90-92 e n. rel.

[84] De non tenenda aperta butea in diebus festivis.

Statuimus ad honorem Dei, quod aliqua persona non teneat merces aliquas extra domum ad vendendum sive extra muros et parietes ipsius domus. Nec aliquis mercarius seu qui mercarius censeatur teneat fenestram apothecae apertam in diebus dominicis, Nativitatis Domini, Circumcisionis, Epyphanie, Ascensionis, neque in festis beate Marie Virginis, et sancti Michaelis nostri ducis, nec in festis Evangelistarum, nec sancti Laurentii, nec Apostolorum, nisi aliquod ipsorum festorum incideret in die sabbati, sub pena soldorum quinque pro quolibet, et qualibet vice a contrafaciente auferenda²⁷².

[85] De loerio equitaturarum accipiendi.

Quecumque persona que tenet vel de cetero tenebit equum vel aliquam equitaturam pro ipsis locandis, sive ad vecturam, non possit nec debeat accipere ab / (c. LXXX r.) aliquo cive vel districtuali, pro loerio de unaquaque bestia, nisi solummodo soldos II pro prima die qua locata fuerit ipsa bestia, et soldum I solummodo pro quolibet die qua ipsam bestiam ductor tenuerit post primam diem. § Et siquis inventus fuerit contrafacere sive plus accipere, perdat pro qualibet vice et qualibet bestia soldos V²⁷³.

[86] De non impediendo quominus maleficia puniantur.

Cum pene fiant in maleficos pro eorum maleficiis ad vindictam malorum, necnon et ad laudem bonorum, et maleficia remanere non debeant impunita, nec impedimentum aliquod prestari debeat quominus ipsa maleficia puniantur, ut pena unius sit metus multorum, idcirco ordinamus atque statuimus quod de cetero aliqua domina vel mulier, seu alique domine vel mulieres, singulariter vel simul coadunate, non audeant nec presumant aliquo modo vel ingenio se opponere ad impediendum, nec impediunt, nec impedire nitantur intus civitatem vel extra, quominus condempnatio vel condempnatio-

²⁷² V. sopra n. 258.

²⁷³ Per la locazione di cavalli, ed il loro utilizzo da parte del comune, v. I 83, 233.

nes facta vel facte per magistratum Albingane in aliquem vel aliquam, aliquos vel aliquas pro maleficio aliquo vel occasione alicuius maleficii ad mortem, vel in amissione alicuius membri effectui mancipetur; nec impedimentum aliquod prestent ducentibus ipsum condempnatum vel condempnatos, quominus ad ipsum patibulum vel penam libere possint duci, et inde iusticia et condempnatio de eis facta valeat adimpleri. § Si vero aliqua domina vel mulier, seu alique domine vel mulieres, singulariter vel simul coadunate, contra predicta fecerint vel facere presumpserint, teneatur potestas qui pro tempore fuerit condempnare quamlibet dominam contrafacientem in libris XXV et quamlibet aliam mulierem in libris X, et ipsas condempnationes extorquere, si extradotes habuerit, de extradotibus earum. § Si vero extradotes non habuerint, teneatur ipse potestas ipsas condempnationes ab earum maritis de earum dotibus extorquere. § Si autem non invenerit dictus potestas de dotibus vel extradotibus earum, unde ipsas condempnationes habere possit, teneatur ipse potestas ipsam dominam vel dominas forestare de Albingana et districtu; que non possint restitui quam diu dicte condempnationes solute non fuerint. § Alias vero mulieres ignobiles teneatur facere fustigari, et nichilominus de Albingana et districtu forestare ut supra dictum est. § Et si potestas ut supra non observaverit, possit propterea et debeat in libris L condempnari.

[87] De banniendis pratis.

Teneatur magistratus Albingane qui pro tempore fuerit omni anno in die carnis privii veteris bannire sive banniri facere prata que dicuntur Sancti Georgii et ipsa biffare et signare, seu biffari et signari facere cum signis crucis positis in arundinibus seu lignis et ipsa prata tenere bannita usque ad festum sancti Iohannis de iunio^a. § Post quod festum infra duos vel tres dies ipse magistratus, cum / (c. LXXX v.) quibusdam hominibus ab ipso electis et in hiis factis expertis, vadat ad dicta prata et videat cum eisdem si herba dictorum pratorum tunc erit matura et conveniens ad secandum, vel non; et si eis videbitur vel quando eis videbitur, disbanniat dictus magistratus prata supradicta, faciendò secari prius a loco qui vocatur Lormalli in iusum versus mare, et postea a dicto loco insursum. § Verumtamen dictam herbam secatam sive fenum non permittat illinc deportari, quousque omnes qui habent ibi prata secaverint, siccaverint et accumulaverint ipsam herbam et fenum.

§ Interim tamen dum dicta herba de dictis pratis secatur, siccatur et accumulatur, et quousque fena inde portata fuerint, boves domati tantum, sine aliquo metu alicuius banni, possint intrare et stare in ipsis pratis. § Postquam vero fena de dictis pratis fuerint deportata, dictus magistratus banniat sive banniri faciat dicta prata, ab inde usque ad festum sancti Michelis^b, ita quod nullo modo aliqua bestia intrare debeat in ipsa prata. § Post vero festum sancti Michaelis disbanniantur dicta prata quantum ad boves domatos solummodo; quantum vero ad alias bestias, remaneant bannita usque ad festum sancti Martini. § Post vero festum sancti Martini disbanniantur dicta prata omnibus bestiis, preter quam porcis, qui nullo modo ibi audeant intrare. § Et teneatur dictus magistratus dicta prata modo et ordine supradicto per camparios die et nocte facere custodiri, pro qua custodia faciat ipsis campariis dari de qualibet searecia denarium I, et infra et supra per eandem rationem. § Qui teneantur omnes contrafacientes accusare, et in hiis nullam fraudem committere; et si inventus fuerit aliquis campariorum fraudem aliquam committere, vel non custodire ipsa prata ut debet, auferat magistratus cuilibet campariorum contrafacienti libram I. § Teneatur eciam magistratus cuilibet de accusatis per camparios, vel per alios secundum formam capitulorum Albingane, auferre penas secundum quod constitute sunt in capitulo cuius rubrica est “De inventis in alienis dampnis et penis eorum”²⁷⁴. § Et^c predicta locum habeant salvo iure cuilibet^d persone quod habet in ipsis pratis vel occasione ipsorum vel alicuius eorum²⁷⁵.

^a ad festum sancti Iohannis de iunio: *al brano corrisponde, sul margine esterno: de novo.*
^b Michelis: *così nel testo.* ^c Et: *riscritto accanto al precedente, scomparso per foro nella pergamena.* ^d cuilibet: *così nel testo.*

[88] De non lançando de aliqua domo vel turri aliquam rem nocivam.

Statuimus quod aliqua persona in civitate Albingane non proiciat seu lancet de aliqua domo vel turri aliquem lapidem seu aliquam rem nocivam, sub pena librarum centum ianuinorum, et ultra si delicti qualitas modum excede-

²⁷⁴ V. III 22.

²⁷⁵ Per i prati di San Giorgio v. I 240; non è noto nè localizzabile il toponimo *Lormalli*.

ret, nisi forsitan in sui defensionem si insultaretur ad domum per aliquem vel aliquos, vel nisi de licencia magistratus communis Albingane. § Et magistratus teneatur ad inquisitionem predictorum subtilius et melius quam poterit.

[89] De compellendis illis qui habent banderas stare ad vexillum communis.

Teneatur magistratus Albingane, cum fuerit in exercitu generali ubi sit vexillum sive confalonum communis Albingane, compellere seu compelli facere omnes bandereros sive banderas, vexilla seu confalonus deferentes qui fuerint in ipso exercitu, sive sint cives sive alii qui exercitum vel cavalcata faciant pro communi, stare cum banderis, vexillis seu confalonis suis circa confalonum civitatis Albingane, et ab eo discedere seu separari se non possint sine licencia et mandato magistratus seu superstitis exercitus / (c. LXXXI r.) communis Albingane, sub pena librarum X ianuinarum, et plus et minus ad voluntatem potestatis Albingane. § Et magistratus Albingane teneatur compellere homines cuiuslibet ville districtus Albingane habere et tenere banderas et confalonus ut habere et tenere soliti sunt, et eas banderas ac eos confalonus portare et tenere in exercitibus quando exiverint cum communi, sub pena ab eis suo arbitrio auferenda. § Et quando vexillum communis liberabitur aliqua causa, liberetur et assignetur uni nobili vel mediano de civitate Albingane. § Et nulla persona possit in exercitu communis portare aliquam banderam vel vexillum, nisi de illis communis, et nisi illi quibus per commune Albingane bandere fuerint consignate, sub pena librarum X ianuinarum ; et hoc capitulum legatur quocienscumque vexillum exiverit in consilio vel parlamento vel in platea Sancti Michaelis ^{a276}.

^a uni nobili - Sancti Michaelis: *al brano corrisponde, sul margine esterno: de novo.*

[90] De faciendo minam.

Teneatur magistratus Albingane facere fieri infra mensem sui introitus minam unam tante magnitudinis, quod teneat sive capiat ad rasum seu subra-

²⁷⁶ Per l'esercito del comune v. I 2 e ivi n. 23.

so quantum modo tenet mina que modo currit per Albinganam, vel currere consueta est, de ficubus ad culmum, ita quod culmum cadat in dictam minam sub raso. Ad quam minam de cetero emanatur, vendantur et mensurentur ad rasum omnia que vendentur et vendi consueta sunt in Albingana et districtu ad culmum; et eiusdem mesure in altitudine et latitudine teneantur habere minas omnes districtuales Albingane qui minas habere voluerint et debebunt, et habere poterint, sic quod ad talem minam mensuretur, ematur et vendatur in Albingana et districtu; que mina taliter facta habeat ferrum unum per medium super quod trahatur rasoyra. § Alia vero mina ad quam modo venditur, emitur et mensuratur, de cetero stet et currat per Albinganam et districtum, et in ea mensurentur res que solent mensurari ad rasum, et res que ad debitum seu pro debito vel fictu redduntur, et que ante confectionem huius capituli erant vendite vel alienate. § Simili modo et forma fiant quartarie seu medie mine, ut supra dictum est de minis. § Et magistratus teneatur facere fieri infra mensem unum sui regiminis in lapide minam unam que teneat ut supra, ad cuius mensuram mine predicte stancientur²⁷⁷.

[91] De venditione gabellarum. Rubrica (a).

Omnes gabelle communis Albingane de cetero vendantur et incantentur in consilio generali, in quo possint etiam esse omnes qui voluerint incantare, facta primo preconicatione per tres dies in quolibet die semel: quod quilibet volens de dictis gabellis incantare debeat interesse, quia dabuntur plus offerenti ad voluntatem consilii, que debeant incantari infra dies X proxime precedentes festum sancti Michaelis; et ante ipsum festum per tres dies debeant liberari seu dari plus offerenti a dicto festo usque ad annum, ita quod annus finiatur in vigilia sancti Michaelis / (c. LXXXI v.) et emptor intret in possessione in festo sancti Michaelis. § Et vendantur de cetero omnes gabelle tali conditione, quod precium solvatur pro rata in fine cuiuslibet mensis intra tertiam diem; et de solvendo precium prestat emptor ydoneam cautionem seu ydoneas cautiones ad voluntatem potestatis²⁷⁸.

²⁷⁷ V. sopra n. 264.

²⁷⁸ Oltre i numerosi atti che documentano la vendita delle gabelle da parte del comune, la cui gestione è del resto regolata dal cap. III 105, da due atti, l'uno dell'anno precedente

(a) Il titolo, che corrisponde a quello originario con l'aggiunta di: Rubrica, è riscritto su sbiaditura.

[92] De gabella canne.

Quecumque persona in Albingana vel districtu vendiderit vel aliquo modo alienaverit pannum albaxium seu telam aliquam, det de qualibet libra denarios IIII^{or} et infra per eandem rationem. § Et nemo debeat cannare nisi ad illam cannam communis que est in mercato, si vendiderit vel alienaverit aliquo modo. § Eo sane intellecto, quod quelibet persona de civitate Albingane et districtu possit extrahere et recomendare pannos suos et telas cui-cumque voluerit certo et statuto precio vel sine precio, sine datione gabelle, et recognoscere pannos et telas suas ad cannam de mercato; iurantibus tamen tam accomodator quam accomodatarius, si requisiti fuerint, quod in hoc fraudem in aliquo non committunt gabellatori²⁷⁹. § Et quelibet persona de Finario, que vendiderit vel emerit vel alienaverit pannum vel telas in civitate Albingane vel districtu, solvat cannatoribus pro qualibet libra denarios IIII^{or}, sicut faciunt cives Albingane in Finario, et quousque cives Albingane solvent in Finario pro libra denarios IIII^{or}. § Et illi cives qui vendent vel alienabunt hominibus de Finario, aut ab eis vel ab aliquo ipsorum ement pannum vel telam, nichilolvere teneantur. § Et quandocumque homines de Finario reducerint homines Albingane ad conditionem Finariensium, reducantur ad conditionem hominum Albingane. § Exceptatis Finariensibus qui sunt cives Albingane, qui esse debeant de conditione aliorum civium²⁸⁰.

te, l'altro dell'anno successivo la stesura dello statuto (ACA, I, Pergamene, 414, 1287 mar. 6, 454, 1289 giu. 18) risulterebbe che il comune, dopo aver venduto la *gabella canne*, ne avrebbe ripreso la gestione sotto forma di locazione; lo stesso si riscontra per altre gabelle: v. oltre nn. 281 e 282.

²⁷⁹ Per la lavorazione e il commercio dei panni e tessuti v. I 45, 46, 161 e n. rel.; per la *canna* v. I 167 e n. rel. e III 101.

²⁸⁰ L'attrito con Finale in materia di gabelle denota una tensione politica tra i del Carretto signori di Finale ed il Comune di Albenga che non è stata ancora studiata; v. anche III 93 e 104 e I 216.

[93] De gabella cantarii.

Quecumque persona ponderaverit vel ponderari fecerit rem aliquam causa vendendi vel alienandi in Albingana vel districtu, solvat gabellatori de quolibet cantario venditor vel alienator denarios II, et infra per eandem rationem. § Excepto quod quelibet persona possit ponderare vel recognoscere rem suam sine datione gabelle. § Sed illi de Finario dare debeant gabellatori, si emerint vel vendiderint sive alienaverint in Albingana vel districtu, denarios III^{or} ianuinorum et infra per eandem rationem, sicut faciunt cives et habitatores Albingane in Finario. § Et quando homines Finarii reducerint cives Albingane ad conditionem Finariensium, reducantur ipsi Finarienses ad conditionem hominum Albingane. § Exceptis Finariensibus qui sunt cives Albingane, qui esse debeant de conditione hominum Albingane²⁸¹ (45).

[94] De gabella casei. /

La c. LXXXII è mancante; si riporta il testo della copia Rossi.

Quecumque persona vendiderit vel alienaverit in Albingana vel districtu, sive in nundinis sive extra nundinas, caseum, solvat communi sive gabellatori denarios VI ianuinorum pro cantario, ad quod reduci possit quando-cumque communi placuerit. Excepto quod quelibet persona civis et habitator Albingane possit emere caseum grassum et tomas pro suo usu, sine eo quod non possit nec debeat gabellari, nec gabella peti vel dari inde. Si vero extranea persona, que non habitet in Albingana vel districtu cum familia sua, adduxerit sive exoneraverit in Albingana et districtu seu inde extraxerit caseum, vendet vel alienabit, solvat pro quolibet cantario denarios VI et infra per eandem rationem communi vel gabellatori. Eo excepto quod quelibet persona de Albingana vel districtu possit suum caseum extrahere et mit-

²⁸¹ Il testo di questo capitolo è riportato da un documento, che riguarda la stessa gabella, trascritto dallo statuto in data 21 luglio 1281 (AOA, Pergamene, A 38). In tale occasione veniva costituita una commissione di otto cittadini che estendeva la riscossione della gabella *cantarii* al commercio della lana. Nel 1284 la stessa commissione decide sulla gabella del panno *al-baxium* (ACA, I, Pergamene, 377). Un documento concernente la vendita della stessa gabella è del 1285 (AOA, Pergamene, A 46): anche questi atti provano come parte del testo statutario risalga a data anteriore al 1288.

tere quocumque voluerit de Albingana et districtu per mare tantum, sine datione gabelle, ipsa iurante si inde requisita fuerit, quod in hoc fraudem non committat²⁸².

[95] De gabella victualium.

Quecumque persona emerit vel aliquo titulo alienationis in se receperit, per se vel per alium, aliquod victuale in Albingana vel districtu, seu linosam vel canavosam, solvat et det communi sive gabellatori de qualibet mina denarium I et de media mina obolum. Excepto de persicis, malis seu melis, sose-nis, nesporis, avellanis viridibus cum cortice sive rusca, glande, piris, ceresis, sorbis, rapis, navonis, breno sive furfure et amigdolibus viridibus cum cortice sive rusca. Non possit aliqua persona vendere vel aliquo modo alienare aliquid victuale seu linosam vel canavosam in Albingana vel districtu, exceptis predictis exceptatis inde, nisi ad mensuram ferratam Albingane. Eo acto et expressim dicto, quod si ex malicia temporis aut ex tempestate marina venerit aliquis cum ligno ad ripam Albingane et extraxerit in ripa Albingane, non teneatur ob hoc solvere gabellam, nisi vendiderit vel alienaverit in Albingana vel districtu. Et teneantur venditores et alienatores earum rerum, de quibus solverit et solvi debetur gabella, si vendiderint vel alienaverint, aut vendere vel alienare voluerint eas res gabellatas ante venditionem vel alienationem vel in ipsa venditione vel alienatione vel post ipsam alienationem vel venditionem usque ad octo dies gabellatoribus aut uni ex ipsis aut uni ex eorum nunciis quod vendiderint aut vendere volunt seu alienare dictas res gabellatas, et hoc preconizetur tempore venditionis gabelle; et siquis contrafecerit, preconizatione premissa, componat pro qualibet vice soldos X ianuinorum. Et nulla persona de civitate Albingane et districtu teneatur dare gabellam de aliquo suo victuali nato in districtu Albinganensi, nisi ipsum vendiderit vel alienaverit vel aliquo titulo alienationis in aliquam personam transtulerit, eciam si de civitate et districtu ipsum extraxerit vel extrahi fecerit. Et si aliquis civis Albinganensis adduxerit granum ad civitatem Albingane, possit illud

²⁸² La gabella *casei* era già in vigore nel 1246 (ACA, I, Pergamene, 988). Come la gabella *canne*, anche la gabella *casei* risulta, nel 1291, locata per metà al comune da un privato (ACA, I, Pergamene, 521).

extrahere extra civitatem sine aliqua datione gabelle. Item nulla persona que recepit accomodationem aliquam ab aliquo cive Albingane et adduxerit victuale aliquod de dicta accomodatione Albinganam, et ipsum victuale quod adduxerit dare voluerit suis accomodatariis vel restituere, teneatur dare gabellam, nisi ipsum victuale ipse qui ipsum adduxerit vel cui restitutum fuerit vendiderit vel alienaverit. Nec aliquis seu aliqua mercenarius vel mercenaria de aliquo victuali quod receperit pro mercede ex pacto a principio sibi promisso aliquam gabellam solvere teneatur, nisi illud victuale alienaverit, in quo casu ille qui suscepit illud victuale in se aliquo titulo alienationis gabellam solvere teneatur. Nec aliqua persona Albingane et districtus habeat vel teneat aliquam minam seu quartariam ferratam seu marcatam in Albingana vel districtu, nisi commune vel ille qui emerit dictum introitum habere et tenere minas et quartarias ad sufficientiam. Et aliqua persona non possit accipere vel habere aliquod loerium pro aliqua mina, quam mutuet seu prestat alicui de Albingana vel districtu, sub pena soldorum V Ianue^a pro qualibet vice qua contrafaciet, et hec addicio locum habeat a vigilia sancti Michaelis proxime futuri in antea. Et quilibet albergator teneat mensuram unam que sit tercia pars mine ad rasum stanciatam per officiales, ad quam vendat qui ad eam voluerit emere²⁸³.

^a Ianue: *così la trascrizione Rossi*

[96] De gabella ripe, arborum et antennarum.

Quecumque persona traxerit vel trahi fecerit vel adduci in Albinganam vel districtum sartiam videlicet arborum et antennarum, solvat et det de quolibet centenario librarum denariorum communi sive gabellatori soldos XLV et infra et super per eandem rationem; de quibus quantitibus habeat commune de sartia que fuit extracta vel ducta de versus Garrexiium terciam partem, et de sartia que venerit vel extracta fuerit de versus Plebem habeat commune

²⁸³ Per i pesi v. I 27 e n. rel., III 27 e 92. La locazione delle gabelle, fatta da privati al comune di Albenga sia per intero sia in parte, è ulteriormente provata dal pagamento, da parte del comune a Gabriele dei marchesi di Ceva per la locazione di metà della gabella *victualium*, (ACA, I, Perg., 611, 1299 mar. 27), appena venduta, con altre gabelle, allo stesso Gabriele (ACA, I, Perg., 609, 1299 mar. 16). Per la frutta, v. anche III 22.

duas partes. De quolibet vero plancono et ligno squarato solvatur pro quolibet iugo communi sive gabellatori denarios III^{or}, qui debent dividi ut supra²⁸⁴.

[97] De gabella olei et mellis.

Quecumque persona emerit oleum in Albingana vel districtu a capite Dancio usque ad caput Mele, aut mel, solvat communi denarium I pro qualibet libra olei et pro dimidia libra obolum, et quolibet barrile mellis denarios XII. Et siqua persona emerit oleum sive mel extra districtum Albingane et illud vendiderit ad retalium sive ad minutum in Albingana vel districtu, solvat pro qualibet libra denarios II, pro media libra obolum. Et teneatur ille qui incantabit gabellam accomodare libras cuilibet civi Albingane pro suo oleo mensurando sine aliqua datione gabelle. / (c. LXXXIII r.) § Et commune sive ille qui emerit gabellam a communi teneatur habere libras et medias libras pro oleo mensurando sufficienter, sine aliquo alio loerio preter gabellam, sub pena pro qualibet vice soldorum v²⁸⁵.

[98] De gabella panis.

Quecumque persona vendet panem ad minutum in Albingana et districtu solvat communi denarios II pro qualibet mina, et teneantur facere obolatam et numatam panis, olei et casei venditores cuilibet emere volenti, ad opus per officiales sive mensuram sibi datum vel datam. § Et fornarii et fornariè iurent manifestare totum panem quem coxerint pancoriis gabellatori vel eius nuncio, in banno soldorum v pro qualibet vice qua non manifestarent.

²⁸⁴ Per la gabella sulle sartie e alberi da navi v. I 32; qui è specificata la provenienza del legname, che segue le due grandi direttrici stradali che scendono dalle zone boschive dell'entroterra, Garessio e Pieve. Per la *ripa* e il traffico marittimo v. I 152, 153, 217.

²⁸⁵ Per la *libra* e le misure di capacità per l'olio v. I 28; dal testo appare molto diffusa la produzione di miele, non altrimenti documentata. Alla gabella *oley et mellis* è relativa la pergamena ACA I, 618, 1300 lug. 15.

Et de hoc credatur gabellatori vel eius nuncio suo sacramento ab eo prestito, vel sacramento alicuius ydonei testis²⁸⁶.

[99] De gabella bestiarum.

Quecumque persona emerit in Albingana et districtu bestias, solvat communi pro quolibet bove, asino et iumento et pro qualibet bestia grossa, quam emerit in dicto districtu, denarios II; de ovibus, capris, porcis et de qualibet alia bestia minuta quam emerit in dicto districtu, solvat communi denarium I, preter de agnis et edis minoribus sex mensibus. Nec aliquis maccellarius solvat aliquid pro aliqua bestia quam emat extra districtum Albingane, sive in districtu causa vendendi in macello Albingane.

[100] De gabella carniurn.

Quecumque persona in posterum vendiderit in Albingana et districtu carnes occisas ad retalium sive ad minutum, solvat communi sive gabellatori pro quolibet bove, vaca, porco et troia denarios II, de agnellis et edis minoribus unius anni solvat pro quolibet obolum, et de qualibet alia bestia minuta denarium I, de qualibet meçena denarium I²⁸⁷.

[101] De gabella fustaneorum.

Quecumque persona de cetero vendiderit fustaneos in Albingana et districtu, det et solvat communi Albingane sive gabellatori de quolibet verrubio fustaneorum grossorum soldos V, et de qualibet pecia denarios III, et de qualibet canna fustaneorum de Pontremulo denarium I, et de qualibet pecia Placentinorum et Pançaratorum denarios VI et infra per eandem rationem de

²⁸⁶ Per i fornai e panettieri v. I 27 e nota relativa.

²⁸⁷ Per le norme riguardanti i macellai e la vendita di carni v. I 25, III 100 e n. rel. Riguardano la vendita di questa gabella ad esempio, le pergamene ACA I, 518 (1291 set. 28), e 720 (1317 set. 5).

omnibus supradictis. § Exceptis de hiis que venduntur in nundinis, de quibus nichil possit exigi vel haberi occasione dicte gabelle. Ita quod fustaneum semel gabellatum non possit amplius in illo anno per ipsum gabellatorem gabellari ²⁸⁸.

[102] De gabella piscium.

Quecumque persona emerit vel aliquo titulo alienationis in se receperit pisces in Albingana vel districtu, scilicet a capite Mele usque ad caput Borgii, et a ponte Calcinato et a Villa Nova citra, solvat et det communi Albingane vel gabellatori, quociens eos emerit vel alienationis titulo in se receperit, denarium I ½ pro quolibet soldo. / (c. LXXXIII v.) § Exceptis inde illis personis que pisces emerint seu aliquo titulo pro suo comedere in se receperint suo dispendio ²⁸⁹.

Note marginali: a c. LXXXIII r., sul margine interno: a capite Mele usque ad caput Borgii, di mano settecentesca.

[103] De gabella murte.

Possint et debeant scoferii sive calegarii civitatis Albingane et alii cives de ipsa civitate habere minam murti pro denariis III pro suo usu tantum, nec amplius in ipsa dare teneantur, et hoc capitulum locum habeat a festo sancti Michaelis proximo ultra. § Et gabellerius sive gabellerii teneantur dare ad sufficienciam de murta cuilibet operanti Albingana precio supradicto. § Et si non poterit dare, liceat operantibus sive scoferiis, cuilibet pro opere suo occasione coriorum que tunc haberent vel essent in calcina, emere murtam extra posse Albingane, sine eo quod aliquid solvant seu solvere debeant de

²⁸⁸ Questo capitolo aggiunge qualche dato a quelli già noti riguardanti il commercio dei panni: v. n. III 41; è in particolare documentata la provenienza dei fustagni dalla zona tra Pontremoli e Piacenza.

²⁸⁹ Per il commercio dei pesci v. I 99. Qui sono ancora una volta indicati i confini del più ampio *districtus*, da capo Mele alla Caprazoppa e dal ponte Calcinato (a Martinetto tra Cisano e Zuccarello) e da Villanova in giù, cioè verso mare; v. n. 8.

gabella. Et si in fine termini gabelle gabellator habuerit seu sibi remanserit de murta in gabella, sequens gabellator teneatur emere illud quod de murta supererit, et dare pro qualibet mina murte denarios II ½, usque ad summam sive in quantitatem que ascendat libras X, si eam habuerit. Et gabellator cui supererit murta teneatur suo successori vendere illam murtam precio supradicto; et hoc intelligatur fieri sine preiudicio presentium gabellatorum. § Insuper nulla persona de cetero vendat seu aliquo modo vel aliquo titulo alienationis alienet in toto districtu Albingane, nec a capite Borgii usque ad caput Mele, murtam nec murtaresium nisi gabellatori ipsius gabelle, seu qui ipsam gabellam haberet a communi Albingane sive nuncio suo. § Nec aliqua persona emat seu aliquo titulo alienationis in se recipiat murtam seu murtaresium infra dictos confines nisi a dicto gabellatore vel nuncio suo. § Et vendatur murta ad illam mensuram que hinc retro vendi consuevit, que quidem mensura marcari debeat de marco communis Albingane. § Et insuper nulla persona possit afaitare coria sive pellamina Albingane, nisi accipiat seu emat murtam de gabella, nisi predicto modo²⁹⁰.

[104] De novis exactionibus per Finarienses impositis, remittendis.

Quoniam homines de Finario novas exactiones et nova pedagia non sibi nec aliis sed solum contra homines Albingane, quod est adversus Deum et homines, statuerunt, volentes contra eos ad simile procedere iuxta Catonem: “tu quoque fac simile sic ars deluditur arte”. § Statuimus quod quelibet persona de Finario in foro Albingane solvat et solvere debeat, sive vendat sive emat aliquas mercationes seu res, pro qualibet libra denarios VI et pro qualibet bestia grossa denarios III^{or}, et pro minutis bestiis denarios II, et pro qualibet alia bestia, ove, capra, moltone, ariete, porco, et aliis bestiis minutis que transitum fecerint per districtum Albingane, denarios II, et pro quolibet

²⁹⁰ La *murta* o mirto era la materia prima per la concia delle pelli; è evidente che ne fosse diffuso il commercio in una città dove l'industria del cuoio in tutti i suoi aspetti aveva importanza primaria (v. I 38, 39, 200 e n. rel) e che il comune avesse di conseguenza istituito una gabella su tale materia prima. La pergamena AOA, A 87 (1262 ott. 27) è relativa ad una controversia tra la corporazione dei calzolari e conciatori ed i gestori della gabella *murte*, che sostengono di non avere il vegetale a disposizione per gli artigiani.

bove, vaca et asino, denarios IIII^{or}, que faciant transitum per Albinganam et districtum, et nichilominus solvant et teneantur solvere alias gabellas sicut consueti sunt, et cives Albingane solvunt. § Ordi / namus (c. LXXXIII r.) autem hoc capitulum valere et tenere, quousque homines Finarii remittent illas exactiones et pedagia, et reducent homines Albingane ad statum et conditionem Finariensium et non ultra. § Ab istis autem exceptamus homines Finarii qui sunt cives Albingane, quos tractari volumus tamquam cives. § Et hoc capitulum faciat pervenire potestas infra dies XV post eius introitum per litteras suas ad noticiam Finariensium seu rectoris eorumdem²⁹¹.

Note marginali: sul margine esterno: infra dies xv, di mano diversa.

[105] De removenda fraude gabellarum.

Teneatur magistratus Albingane facere iurare omnes personas de quibus requisitus fuerit per gabellatores, quod non committant fraudem de aliqua gabella, et in illa vel illis de quibus fuerit requisitus, et facere ut magis removeatur omnis fraus que fieri posset in aliqua gabellarum. § Et omnes illi qui colligent gabellas, aut qui eas incantabunt, teneantur iurare eas servire bene et iuste, et officium circa ipsas bene et legaliter exercere, et specialiter canatores et pensatores et gabellerii gabelle murte. § Et insuper gabellerius gabelle murte teneatur iurare mensurare legaliter, tam in emendo quam in vendendo ad mensuram consuetam, et mensurare sicut consuetum est. § Et quilibet cannator et pensator de pensis communis teneantur et debeant iurare cannare et pensare legaliter. § Idem observetur in collectoribus cuiuslibet gabelle ut dictum est. § Et intelligatur in omnibus gabellis, quod res semel gabellata postea occasione illius gabelle gabellari non possit per ipsum gabellatorem cuius fuerit ipsa gabella, vel per alium pro eo infra terminum ad quem emerit eam, exceptis piscibus, canna et cantario. § Et si forte, transacto termino ad quem aliquis emerit aliquam gabellam, superfuerit aliquid vel remanebit alicui gabellatori de rebus pertinentibus ipsi gabelle, non possit ultra terminum aliquid inde vendi per eum vel alium pro eo infra confines gabelle; sed extra confines portare vel portari facere, per mare solummodo et non

²⁹¹ V. sopra n. 280.

per terram, possit infra dies VIII postquam terminus ad quem ipsam gabellam emerit fuerit transactus. § Et quelibet gabella de cetero vendatur et semper intelligatur esse vendita ad risicum et fortunam et omnem casum emptoris. § Et salvis semper omnibus conventionibus. § Et si aliqua persona, que regulariter secundum formam venditionis gabelle solvere debeat, se excusaret per conventionem vel alium modum a datione alicuius gabelle, solvat alia persona, sive sit emptor sive venditor. § Quecumque autem persona fraudem commiserit in aliqua gabella, magistratus Albingane teneatur ab eo auferre inde cognita veritate libras III ianuinorum, quarum medietas sit communis Albingane, et altera gabellatoris. § Et teneatur magistratus, si aliquis pecierit denarios gabelle coram eo, solvi facere ea die, si constiterit ipsum debere recipere.

[106] De capitulis firmis tenendis.

Magistratus Albingane non possit nec debeat sub pena syndicationis librarum D ianuinorum, / (c. LXXXIII v.) pro potestate et iudice, rumpere vel cassare aliquod capitulum dicte civitatis, vel aliquid contra capitulum facere, postquam ipsum sibi manifestum et notorium fuerit, nec etiam licenciam valeat petere a consilio de aliquo capitulo. § Salvo eo quod capitulum aliquod, quod tangeret aliquam personam vel personas speciales tantum, et pro eius vel eorum utilitate factum esset, et per eum vel eos potestas requireretur ut veniret contra illud quod pro eo vel pro eis introductum esset, ipse potestas possit venire contra capitulum illud et illud infringere in hac parte, si videbitur potestati. Et si certa dies vel terminus esset in capitulo, posset prorogari usque ad tempus quod placuerit illi pro quo introductum foret capitulum speciale^a. § Et clavigeri teneantur retinere de salario potestatis libras I, et de salario iudicis libras XXV, quod nullam solutionem faciant inde illis vel alteri eorum, usque ad exitum sui regiminis potestatis et iudicis, et ultra per diem unum; et si tunc reperiretur quod dicti potestas vel iudex consensissent in aliquo de predictis, et non observassent capitula ut dictum est, ipsi vel alter eorum clavigeri teneantur predictos denarios tenere in virtute sua, quousque alii clavigeri electi essent, quibus electis deberent ipsos denarios consignare, et non possent dicti potestas et iudex vel alter eorum qui contrafecisset, aliqua subtilitate ingenii ullo tempore magis aliquid habere de dictis denariis; non obstante nec ipsis in aliquo adiuvante capitulo loquente de salario potestatis et iudicis. § Si vero capitula bene observassent, et contra in aliquo non

fecissent, deberent dictos denarios habere ipsi vel ille ex ipsis qui contra capitula non fecisset. Et clavigeri tunc temporis denarios solvere possent ipsi vel ei ex ipsis qui capitula observasset ut dictum est. § Et non possit potestas vel iudex accipere aliquos denarios communis per se vel alios, sub pena syndicationis dupli illius quantitatis quam reciperent ipsi vel alter eorum per se vel per alium, nisi sicut clavigeri vel alius sibi solverent pro salariis suis, vel alia occasione qua eos habere deberent. § Et si forte potestas vel iudex faceret contra capitulum de hiis de quibus capitulum esset^b, aliquis civis Albingane non teneatur postea ipsi potestati vel iudici de iuramento compagne eis facto, nisi potestas vel iudex faceret contra capitulum voluntate consilii, vel maioris partis consilii Albingane^c 292.

^a *Segue, in C:* Et salvo quod potestas vel iudex possit petere licenciam et eisdem in consilio concedi, in quo consilio sint ad minus due partes consiliariorum, de quolibet capitulo prime partis loquente tantum de construendis villis, villas visitandas et castra, muris et barbachanis faciendis et etiam de capitulo quod est sub rubrica “Ut capitula legantur per potestatem ter in anno”. ^b *Segue, in C:* postquam ei denunciatum fuerit. ^c *Segue, in C:* in quo consilio sint ad minus due partes consiliariorum, quarum duarum parcium due partes sint concordas ad lapides albos et nigros.

[107] Ut scribe et clavigeri faciant pervenire capitula ad noti<ti>am potestatis.

Scribe et clavigeri teneantur notificare capitula potestati et iudici, quando vident seu audiunt ipsos facere contra capitula, de hiis capitulis sive articulis capitulorum que sciverint, ad que scienda dicti scribe debeant dare operam. § Et non possit potestas iniungere alicui scribe vel clavigero quod non notificet sibi capitula, nec inde eos vel aliquam personam condempnare. § Item teneantur scribe communis, si requisiti fuerint, ire cum qualibet persona hoc postulante ad potestatem, causa ostendendi sibi capitula que voluerit postulans, sub pena pro quolibet scriba, quociens contrafecerit, soldorum C.

²⁹² Il capitolo è edito in ACCAME, pp. 243-244.

[108] Ut capitula intelligantur salvis conventionibus de quibus est instrumentum.

Omnia supradicta capitula in qualibet sui parte intelligantur et intelligi debeant / (c. LXXXV r.) salva in omnibus et per omnia conventionem que est inter civitatem Albingane et civitatem Ianue, et salvis omnibus aliis conventionibus quibus constet publicum instrumentum, quas etiam magistratus Albingane observare teneatur.

[109] Ut capitula ad preterita non trahantur.

Quicquid supradictum est in dictis capitulis vel in aliquo predictorum per emendatores presentis anni locum habeat in futuris casibus, et non trahatur ad precedentia, seu ad preteritos contractus, nisi expressim dictum sit in aliquo capitulorum, quod ad preterita protrahantur.

[110] Ut capitula intelligantur sicut littera iacet.

Omnia capitula que in hoc libro scripta sunt intelligantur et exponi debeant prout littera iacet et scripta est, sine aliquo alio extrinseco intellectu^{a 293}.

^a *Il capitolo è copiato in C, senza variazioni.*

[111] De corrigendis capitulis.

De voluntate omnium capitulariorum fuit quod hec capitula de novo facta possint corrigi et mutari in latinitate ad meliorem et saniozem intellectum, et dubia removeri cum consilio sapientis, salva sententia et intentione data super hoc capitulo et semper retenta.

²⁹³ Il capitolo è edito in ACCAME, p. 244.

[112] De contrarietate capitulorum.

Si capitulum invenero in isto brevi, quod sit contrarium alicui capitulo, hoc quod maior pars consiliariorum in numero personarum qui fuerint ad consilium decreverit vel decreverint, observare tenebor^a.

Note marginali: sul margine esterno: ad; ad.

^a *Con questo capitolo ha termine il testo del 1288.*

[113]^a

Ad evitandum omnem materiam disensionis discordie que oriri posset inter karissimos viros dominos Odonem et Franciscum marchiones Cravexane ex una parte et homines Albingane ex alia occasione captionis et detencionis carceris et redempcionis Iacobi de Bernizono et etiam detemptionis filiorum suorum, statuimus et ordinamus quod commune Albingane, consiliarii, potestas et iudex vel alius magistratus non possit dare seu concedere aliquam represaliam, laudem seu cambium vel aliquod aliud quo nomine cambii, laudis vel represalie valeat contrahendi, quocumque nomine censeatur, Iacobo de Bernizono predicto vel heredibus suis seu alicui persone, collegio vel universitate pro eo vel habenti causam ab eo contra ipsos marchiones vel suos homines, vassalos vel homines vassalorum et habitantes in terra dictorum marchionum et vassalorum vel qui pro tempore habitabunt occasione^b captionis, detentionis et retencionis dicti Iacobi de Bernizono et filiorum suorum et dampna facta sive iniurie sibi illati et illate occasione dicte captionis, detemptionis et carceris per dictos marchiones vel vassalos eorum vel homines commississe et in predictum Iacobum et filios eius. Et si contigerit quod aliqua persona districtus Albingane vel aliunde reducens se in dictum districtum vel etiam offendens in dicto districtu vel universitas offendere vel offendi consentiret vel dampnum daret vel dampni consentiret dictis marchionibus vel districtualibus ipsorum vel vasalis vel hominibus ipsorum realiter vel personaliter occasione predicta, teneatur magistratus Albingane qui pro tempore fuerit procedere et punire delinquentes modo et forma predicta, eo modo et forma quo et qua puniretur et punire debent delinquentes et dampnum insequentibus hominibus civitatis Albingane et districtus^c. Et si ut supra non observetur, incurrat in penam librarum centum quociens per ip-

sum contrafieret in predictis vel aliquod predicto solvente in civitate Ianue, medietatem cuius pene habeat et habere debeat commune Albingane et aliam medietatem dicti marchiones. Et hoc presens capitulum sit precisum et precise et inviolabilem ac servetur, / (c. LXXXV v.) nec possit annullari, revocari vel infringi per aliquod aliud capitulum, statutum vel decretum seu reformationem consilii quod vel quem fieret infuturum²⁹⁴.

^a *In questo, come in tutti i capitoli successivi, non è stato scritto il titolo. La grafia è chiaramente diversa da quella del testo originario e molto irregolare.* ^b *occasione: parola di lettura incerta.* ^c *La lettura dell'intero brano è stata eseguita con l'ausilio della luce di Wood.*

[114]

[S]tatuimus^a et ordinamus quod si allique terre, domus vel allie possessiones legabuntur vel donabuntur vel aliquo modo vel titulo transferebuntur in aliquam congregacionem, caritatem, collegium vel singularem personam, quod possessiones teneantur solve et ad solvendum compelli debeant per magistratum communis Albingane ipsi communi fodrum, datica, collectas et exemptiones sicut solvebant et solve tenebantur de ipsis illis qui eas alienaverint. Et hoc capitulum habeat locum tam ad preterita quam futura²⁹⁵.

^a *Qui, come in tutti i capitoli successivi, non è stata tracciata la lettera iniziale.*

[115]

[Q]uilibet notarius civitatis Albingane vel eius districtus qui de cetero fecerit aliquod testamentum, codicilum vel ultimam voluntatem, teneantur

²⁹⁴ Il capitolo 113 è il primo dei diciannove aggiunti al termine della stesura originaria dello statuto, in tempi diversi; è riferito ad un episodio non altrimenti conosciuto della lotta tra il comune ed i marchesi di Clavesana, che avrebbero catturato e tenuti prigionieri Giacomo Bernissone ed i suoi figli; sembra evidente che, in seguito alla sentenza che poneva fine alle lunghe contese (ZUCCHI, pp. 45 sgg., PAVONI, pp. 356-362), il comune abbia dovuto, su pressione della parte contraria, inserire nello statuto questa norma favorevole ai marchesi.

²⁹⁵ La norma riprende il cap. I 92 ed in particolare la nota che vi è stata aggiunta; non sembra possibile stabilire la priorità tra i due testi, che in ogni caso sono da riferire, come mano, a scribi diversi.

et debeantur inducere tastantem^a, codicilantem vel donantem ut relinquat et dimittat aliquid de suo ad comprecionem et refectionem poncium civitatis Albingane et districtus, sub pena cuiuslibet notarii soldorum V quociens predicta non observaverit. Et insuper sub dicta pena teneatur infra dies XV quociens predicta non observaverit notificare masario vel constituto super operibus poncium legatum ut supra, sub dicta pena²⁹⁶.

^a tastantem: *così nel testo*.

[116]

[T]enebor ego magistratus Albingane ponere ad consilium de mense madii de faciendo villam unam apud castrum Ligii, et de recuperanda iurisdicione et iuribus civitatis Albingane, et observare in predictis quod consilium ordinaverit²⁹⁷.

[117]

[S]tatuimus et ordinamus quod si magistratus Albingane fuerit requisitus ab hominibus alicuius ville vel bulgi alicuius loci, sive a rectoribus villarum ipsarum requisitus, teneatur dare guardias noturnas qui eas villas custodiant ad expensas illius ville, et semel in Albinganam veniant in qualibet edogmoda et accussent illos quos invenirent euntes contra formam capituli de guardiis noturnis; et puniantur inventi secundum formam eiusdem capituli, et medietas banni sit communis Albingane, alia medietas universitatis ville

²⁹⁶ Il contenuto di questo capitolo, rivolto alla raccolta di fondi per la ricostruzione e la manutenzione dei ponti, rientra nelle norme ricorrenti per secoli nella documentazione albinganese, dovute alla necessità di provvedere alla situazione idrica della piana, continuamente esposta alle piene del fiume; v. I 108-109 e n. rel.

²⁹⁷ Alle villenove previste dalla stesura statutaria del 1288 si aggiunge con questo capitolo la proposta di edificazione di una ulteriore villanova presso il castello di Ligo, anch'esso caposaldo a lungo conteso tra il comune ed i Della Lengueglia, legati ai Clavesana. La villanova non venne evidentemente edificata, forse perché il castello di Ligo rimase senza più contestazioni, a partire dal 1323, parte del territorio comunale: v. ZUCCHI, pp. 66.

in qua fuerint accusati, et eis custodibus credatur de^a accusis quas facient iuramento eorum, sicut custodibus civitatis.

^a *Segue, depennato*: accusanti.

[118]

[S]tatuimus quod nulla persona civitatis et districtus vel aliunde, cuiuscumque condicionis existat, audeat vel presummat ludere ad ludum tascillorum in civitate Albingane vel districtu, preterquam ad tabulas ad scacos; et qui contrafecerit, solvat et solvere debet, si inventus fuerit de die, soldos X; et si inventus ludere de note, soldos XX. Et quilibet possit acusare et habeat medietatem condannacionis, et credatur acusatori et sacramento si fuit homo bone fame et condicionis et iudici videbitur, et teneatur privatus acusator. Et quilibet tabernarius et quicumque alius qui tenerit vel habuerit ludum in domo vel in ventus fuerit habere, vel quod alliqui ludant, solvat pro pena soldos X ianuinorum de die, et de note soldos XX, sive fuerit in domo sua sive conducta; salvo quod a vigilia sancti Tome apostoli usque ad Epiphaniam Domini per totum diem quibet possit ludere impune et tenere ludum in domo sine alliqua pena.

Note marginali: sul margine esterno, disegno di scacchi.

[119]

[C]onstituatur omni anno procurator unus generalis rei publice civitatis Albingane, qui possit omnia et singula debita communis Albingane exigere; et que in ipsis debitis exigendis fecerit, valleant et comprobentur sicut si per^a ipsum commune facta fuissent. Ita tamen res communis alienare non possit, nisi ex speciali mandato cunsilii, nec alliquid agere, transigendo, vendendo vel donando super rebus communis, nisi ex speciali mandato; sed solum habeat bona communis gubernare et debita communis infra scripto modo exigere, videlicet quod quilibet civis Albingane possit et teneatur deferre sive denunciare omnes debitores communis ex quacumque causa debitores sint, sive silicet sint debitores ex eo quod alliquid ement a communi et pre-

cium non solverunt, sive quia quedam administraverint et reliqua non restituerunt, sive quia rapuerint vel subrapuerint vel occupaverint aliquid de communi sive condemnati fuerint sive ex quacumque causa sint debitores; et deferens seu denunciatus possit in scriptis et sine scriptis deponere apud iudicem sive apud procuratorem communis denonciationem suam, dummodo causam ex primat. Qui denunciatus sit debitor et duos nominet testes qui de debito noverint veritatem, nec teneatur denunciatus suum nomen exprimere, sed habeatur secretus si voluerat, et nomen denunciati et quantitas statim scribatur in^b cartulario communis; postquam vero ut supra denunciatus fuerit, procurator re publice facia^c denunciatus citari infra dies IIII^{or} ut ei denonciationem notificet, ut super ea magistratus eum iurare compelat de veritate / (c. LXXXVI r.) dicenda, et si debitum confiteatur vel de eo cunstat per testes vel allias probaciones ydoneas, quas iudex recipere possit summarie absque alliquo iudicii strepitu, tunc statuatur denunciato terminus octo dierum ad probandum se liberaturum esse; ultra quem terminum, nulla eius probacio admitatur, nisi iuste impeditus non probasset. § Sed compelatur precise, sine alliqua excetione iuris vel facti, si se non probaverit liberatum solvere infra dies octo. § Nec possit alliqui debiti opponere cumpensationem, si steterit per mensem a die quo solvere debuerit debitum communi quod se ipsum non deferat et postea fuerit denunciatus ut supra. Et si infla dictos dies octo non solverit, detineatur personaliter donec solvat; vel si haberi non poterit, mittatur procurator nomine communis et defendatur per magistratum in possessionem omnium bonorum eius, et ipsis bonis utatur et fluatur ad utilitatem communis, usque ad satisfacionem debiti. § Et habeat procurator a convicto ut supra, si deficeatur debitum et probatum fuerit vel etiam si cunfiteatur et infra terminum sibi statutum non solverit, soldos tres pro libra. § Si vero confiteatur et solvat infra terminum, habeat denarios II pro libra a communi de eo quod exigerit, reliquum vero perveniat ad manus masarii. Et si omnes debitores sibi modo quo supra denunciant^d non exigerit, solvat partem communi soldos duos pro libra, quod sequens procurator ab eo exigat, et pro periurio habeatur, nisi apparuerit per eum non fecisse quod minus exigat, vel in hoc eum suum fecisse officium. Et iuret de suo officio bene et legaliter faciendo, quod quide^e officium recipere teneatur, neque recusari non possit per eum qui electus fuerit, alliquo ingenio et alliquo capitulo non obstante. Et intelligatur semper quod res publica^f civitatis Albingane habeat illa privilegia et beneficia que rei publice Romanorum sive fisco per iura communia conceduntur.

^a per: *in soprilinea.* ^b *Segue, depennato: in.* ^c *re publice facia: così nel testo.*
^d *denunciant: così nel testo.* ^e *quide: così nel testo.* ^f *Segue, depennato: romanorum.*

[120]

[S]tatutum est et ordinatum pro utilitate publica quod aliqua persona civis vel extranea per se vel sub missam personam in civitate Albingane vel a dicta civitate infra versus mare, vel a ponte longo Arocie versus civitatem sive versus mare, nec a grareas sive iayras Arocie ubi est clusa molendini ospitalis infra versus civitatem, neque a domo de Miranda que fuit ^a quondam Bluneli Usurerii citra versus civitatem sive versus mare, non vendat nec emat aliqua ligna comburenda ad albitrium seu aliquo modo, condicione vel ingenio, preter quam ad pondus sive pensum. § Et teneatur quelibet persona que ligna duxerit vel habuerit ad vendendum dicta ligna vendere ut dictum est, et dare cuilibet emere volenti cantarium lignorum siccorum minorum sive astelarum per denarios quatuordecim ianuinorum; cantarium autem viridum minorum seu astelarum per denarios duodecim; cantarium vero strossorum grossorum viridum per denarios novem ianuinorum, strossorum vero grossorum et sicorum per denarios undecim ianuinorum, et ab inde infra et supra per eandem rationem; et qui contrafecerit se non superiora vendere recusaverit sive nolluerit, perdat ^b pro banno pro qualibet somata sive fasse denarios VI, qui a contrafaciente auferantur incuntinenti, aliquo capitulo non obstante, et nichilominus perdat ligna, etiam ligna ipso facto sint accusantis. Et credatur cuilibet accusanti sub iuramento, si iudici apparebit. Et aliqua persona non posit per se vel allium dicta ligna vendere nec emere aliter precium supra dictum, sub pena predicta, que incuntinenti ut dictum est auferatur, et inde possit quilibet accusare et ei credatur suo iuramento, si iudici aparebit. § Salvo quod supra dicto statuto et in qualibet eius parte possit cunsilium civitatis Albingane addere, minuere, corrigere et emendare ad eius liberam voluntatem. Et potestas seu magistratus teneatur cuntenta in dicto capitulo facere preconari per civitatem Albingane omni anno, quod capitulum legatur in parlamento. Et aliqua persona civis vel extranea que portet vel portari faciat ligna ad vendendum pro cumburendo, non possit nec ^c debeat intrare inter muros ipsius civitatis cum ipsis lignis in die sabati, nisi prius ipsa ligna vendidisset, quo casu licenter possit ipsa ligna portare sive ducere ad domum enptoris; et qui vel que contrafecerit, perdat ipsa ligna,

quorum lignorum medietas sit communis et allia medietas sit acusantis; sed stare debeant cum ipsis lignis quolibet die sabati quoussque ipsa ligna venderint inter barbacanas, scilicet a porta Arociorum usque ad portam castris. Et presens capitulum preconizetur quolibet mense semer^d, ne aliquis eius ignoraciam possit precondere²⁹⁸.

^a *Segue, depennato*: quod. ^b perdat: *corretto su perdas*. ^c *Segue, depennato*: valeat.
^d semer: *così nel testo*.

[121]

[N]ullus civis vel distritualis civitatis Albingane vel eius homines vel ipse cum hominibus suis vel alienis modo aliquo presumat venire, ducere vel mitere cum almis ad civitatem Albingane vel districtum contra onorem et commodum et minoranciam communis et civitatis Albingane^a et^b eius^c territorii vel districtus, et qui contra fecerit solvat et solvere cumpelatur per magistratum Albingane a libris C usque libris mille in albitrio et voluntate magistratus Albingane communis Albingane, et sit privatus omni beneficio et honore communis civitatis Albingane. Et inteligatur venisse, mississe et duxisse cum almis contra onorem et commodum et minoranciam communis Albingane, si venerit, miserit vel duxerit cum aliquibus armis; exceptis spatibus, lanciis et cultello laterali, sine licencia magistratus Albingane. Si vero aliquis de riperia totius districtus Ianue et a iugis usque mare de aliqua parte venerit cum aliquibus armis predictis in civitate vel districtu seu territorio sine licencia dicti magistratus, solvat et solvere debeat dicto communi pro pena a soldis C usque in libris decem arbitrio et voluntate dicti magistratus, sive venerit cum predictis civibus^d et districtualibus sive non; alie vero persone extranee vel que non sint de riperia predicta, portantes arma ut supra, puniantur arbitrio et voluntate magistratus Albingane, nisi haberent iustam causam deferendi arma predicta, arbitrio dicti magistratus. Et a predictis penis sint

²⁹⁸ La regolamentazione del commercio della legna da ardere fornisce ulteriori dettagli sulla topografia sia dell'interno della città, sia della piana. La vendita della legna doveva tenersi al sabato in un luogo fisso, cioè la *barbacana* che correva lungo le mura sud ed est all'interno di esse, dalla porta d'Arroscia alla porta *castris*.

exenti vicarii Ianue et eorum servientes et familiares et stipendiarii communis Ianue, si videbitur magistratui Albingane.

^a *Segue, depennato*: vel. ^b *et: in soprilinea*. ^c *Segue, depennato*: districtus. ^d *Segue, depennato*: sui.

[122]

[S]tatuimus et ordinamus quod omnes et singuli collectores decimarum de <c>ivitate Albingane vel districtu et in civitate Albingane et districtu, teneantur et debeant de cetero decimas sibi impositas colligendas bene et legaliter colligere, prout colligi consueverunt decime in Albingana et / (c. LXXXVI v.) districtu, et in illis rebus sive fluctibus de quibus consueverunt colligi ab antiquo, silicet a triginta annis proxime preteritis retro sive ultra. § Siquis autem collector allicuius decime per se vel per allium ab aliquo districtuali Albingane decimam seu decimas nisi ut predictum est acceperit vel coegerit seu accipi vel colligi fecerit, solvat pro quolibet et qualibet vice solidos XX, quos incuntinenti aufere teneatur, debeat et possit magistratus Albingane, aliquo capitulo non obstante. Et quelibet persona possit accusare quemlibet contrafacientem, et credatur cuilibet accusatori suo sacramento, si iudici videbitur, et habeat dimidiam banni et allia sit communis. Et nichilominus cumpellatur per magistratu ad restituendum illud quod plus acceperit vel tantundem illi a quo acceperint vel collegerint de suo proprio colligentis²⁹⁹.

[123]

[S]tatuimus et ordinamus ad honorem et utilitatem omnium^a crericorum quod aliquis civis sive distritualis Albingane non ofendat vel offendi faciat aliquam ecclesiasticam personam que se defendat privilegio crericali;

²⁹⁹ L'argomento delle decime in territorio di Albenga non è stato ancora studiato; questo capitolo ne regola la raccolta nell'ambito del comune, sottoponendola al controllo dei magistrati comunali.

et siquis vel siqua contrafecerit, puniatur per magistratum Albingane ea pena vel simili pro dicto delito cum ipso vel offensa facta in dicta persona ecrexiastica, qua puniretur dicta persona ecrexiastica per suum episcopum vel prelectum, si dictam offensam vel delitum seu simile commississet in dictum civem vel districtuale civitatis Albingane, nullo capitulo obsta<n>te huic statuto.

^a omnium: *in sopralinea*.

[124]

[P]ossit potestas et magistratus civitatis Albingane unaa cum consulibus populli dicte civitatis munire et muniri facere atque munitas tenere turres vel domos sive turim vel domum cuiuslibet civis vel habitatoris Albingane et districtus in civitate Albingane vel districtu, quandocumque et quociens cumque ipsi magistratui et consulibus videbitur expedire; et quilibet civis vel habitator Albingane vel districtus^a teneatur predictis domum suam sive turim vel quam habitaverit deliberare et tradere, deliberari et tradi facere munendam tociens quociens per ipsos magistratum et cunsules fuerit personaliter requisitus, vel alter eorum alterius voluntate. § Siquis autem personaliter requisitus fuerit per predictos magistratum et cunsules vel alterum eorum voluntate et cunsensu alterius et negaverit verbo ta<n>tum dictam turim vel domum ipsis tradere et deliberare seu deliberari facere ut dictum est, perdat pro bano libras XXV, quas dictus magistratus ab eo incontinenti in pecunia vel rebus aufere teneatur, alliquo capitulo^b non obstante, nulla fideiussione receta; et nichilominus ille qui talliter negaverit detineatur vel detineri debeat per magistratum, quousque turis vel domus deliberata fuerit magistratui suprascripto vel in eiusdem magistratus virtute et bailia pervenerit et solverit penam predictam; ad quam turrim et domum habendam magistratus et cunsules teneantur modit^c omnibus dare operam efficacem. Et si turis vel domus predicti taliter denegantis in virtute magistratus pervenerit sine opere, auxilio seu voluntate se denegantis, nichilominus cundenetur per magistratum in libris quinquaginta. § Si vero magistratus dicte civitatis unaa cum consulibus populli, cohadunato commune vel facta stremita, venerit ad turrim vel domum allicuius, vel saltim alter eorum iverit voluntate et cunsensu arterius occasione muniendi vel muniri vel muniri faciendi turim alliquam

sive domum allicuius civis vel habitatoris Albingane vel districtus, et ille cuius fuerit vel qui in ea habitaverit verbo et opere prohibuerit ne domus vel turris in virtute et bailia perveniat magistratus, se ipsi magistratui opponendo postquam fuerit requisitum et denunciatum illi, ita ut audiat seu audire possit, teneatur magistratus ab eo incuntinenti aufere in peccunia vel pigneribus libras centum, nullo fideiussore recepto, aliquo capitulo non obstante, et nichilominus dictam domum vel turrim in eius virtute accipere tocto posse. Si autem ille, cuius domus vel turris fuerit rebelis ut supra existens, supra dictam domum vel turrim ascenderit vel intraverit volendo se defendere et resistere ne dicta domus vel turris ad magistratum eius bailiam deveniat ut dictum est, amittat pro pena libras centum, quas et cetera ut supra; et insuper teneatur magistratus et cunsules dictam turrim sive domum ut dictum est cum toto communi suo posse acipere et habere. Et si forte aliquis civis vel habitator Albingane, nolendo turrim vel domum muniendam ut dictum est tradere et deliberare magistratui, ipsam domum vel turrim ut dictum est ascenderit / (c. LXXXVII r.) vel intraverit et adversus magistratum et cunsules et homines cum ipsis existentes proiecerit lapides vel quid aliud de quo percuti possit, rescistendo ne dicta turris vel domus capiatur et in virtute magistratus ut dictum est perveniat, teneantur magistratus et cunsules cum tocto commune toto posse ipsam turrim vel domum toctis viribus expugnare et ex ipsa ad minus diruere ab uno solario usque ad duos. § Et insuper solvat pro pena libras centum, quam magistratus in cuntinenti aufere teneatur, aliquo capitulo non obstante. § Et si forte aliquis civis vel distritualis Albingane sive extraneus intraverit vel ascenderit aliquam domum vel turrim allicuius alterius civis vel distritualis Albingane, eius requisicione facta pro defendendo vel rescistendo communi seu magistratui Albingane, ne dicta turris vel domus perveniat in dicti magistratus forcia et virtute, cundenetur in libris quinquaginta, quas si solvere non poterit, personaliter puniatur. § Et si non poterit capi, forestetur perpetuo, nec possit restitui quousque solverit dictas libras L; et si ille sit civis sive extraneus, qui domum vel turrim alterius civis vel distritualis intrasset^d vel assendisset ut dictum est, et ex^e ipsa domo vel turre ad versus magistratum, cunsules et alios qui cum ipsis essent, progecerit aliquem lapidem vel alliam rem ex qua percuti possit, teneatur magistratus dictam domum sive turrim dirruere et dirui facere ut dictum est, et taliter delinquentem personaliter punire auferendum^f membrum albitrio potestatis. Si vero aliquo casu aliquis, sive civis sive extraneus, aliquam domum vel turrim allicuius alterius civis vel habitatoris civitatis Albingane et districtus

intraverit vel ascenderit, ignorante domino vel habitatore dicte domus vel turis, et ex ea adversus magistratum, cunsules et commune sive homines Albingane existentes cum eis, lapidem vel alliam rem ex qua percute possit, proiecerit, licet non percuciat, si haberi poterit personaliter puniatur, aufereudo ei membrum arbitrio magistratus, et dominus inde in personam vel rebus nullam penam paciatur, nisi ex post facto apparet quod de eius fuerit voluntate, videlicet si se dicti magistratui et cunsulibus opposuerit dictis vel factis, negando ne dicta turis vel domus capiatur; quod si fecerit, cundetur in libris centum. § Si autem in civitate Albingane vel districtu inter aliquos cives vel habitatores civitatis Albingane et dictus aliqua discordia oriretur, quod Deus advertat, et cunteret § ipsos aliquam domum vel turim muniri per ipsos vel aliquem eorum et videtur magistratui et cunsulibus communis et populli Albingane pro utilitate publica dictas domos vel tures muniri facere pro communi, teneantur predicti cives ut predictum est predictis magistratui et cunsulibus deliberare dictas domos et tures miniedas^h ad eorum liberam voluntatem; quod si facere recussaverit, puniatur ut supra, hoc salvo, quod magistratus et cunsules tures tales teneantur salvare illis quorum sunt, et ipsas etiam dictis turibusⁱ et domibus defendere in sua protezione et communis et populli Albingane suscipere et tenere. Et siquis dictam turim tradere muniendam pro communi ut dictum est noluerit et se defenderet^l proiciendo lapides vel aliud quod nocivum contra magistratum et cunsules sive commune, teneantur magistratus dictam turim diruere ut dictum est. Si vero in aliquo casu predictorum aliquis proiecerit lapidem vel aliud quod nocivum, ut dictum est, et percuserit vel occiderit aliquem, puniatur secundum formam iuris et capitullorum Albingane³⁰⁰.

^a *Segue, depennato*: a. ^b *Segue, depennato*: dum ob. ^c modit: *così nel testo*. ^d *Nel testo*: intransset, *corretto in* intrasset. ^e *Segue, depennato*: illa. ^f *aufereendum: così nel testo*. ^g *Segue, depennato*: in libris centum. ^h *miniendas: così nel testo*. ⁱ *Nel testo*: turibus, *corretto in* turibus. ^l *Segue, depennato*: pro.

³⁰⁰ Il testo di questo capitolo amplia e completa le norme sulle torri contenute nei cap. I 72 e 73, e ne delinea maggiormente l'uso in caso di guerriglia urbana, conferendo ai magistrati cittadini ampi poteri per utilizzarle; il riferimento ai *consules populi* porterebbe ad attribuirlo a data posteriore al 1334, al pari del successivo cap. III 125 (v. sopra, pp. L-LI); altri riferimenti alle torri al cap. III 130.

[125]

[S]tatuimus et ordinamus quod omnes et singule electiones officiariorum et omnium et singulorum communis Albingane, videlicet massariorum, IIII^{or}, rectorum villarum et officiariorum stanciarum et omnium aliorum et singulorum officiariorum dicti communis, quoquo nomine censeantur, ex ceptis consulibus et consiliariis, possint secundum quod placuerit consilio, non obstante quod fieri debent secundum formam alicuius capituli speciali.

[126]

[S]tatuerunt quod si cuntingant aliquam barcam sive aliquod lignum per infortunium maris apicaret ad ripam maris dictrictus Albingane, se per cursarios maris non possint impediri seu molestari occasione aliquarum laudum seu represaliarum, et omnes homines et persone existentes super dictis barca vel^a barchis vel lignis, eodem beneficio paciantur in persona et rebus omnibus, nec teneantur aliqui de dictis barchis aplicantibus ut supra ad solutionem allicuius gabele de aliqua mercantia que esset super dicta barcha, nisi ipsam mercantiam venderet, in quo casu teneatur solvere gabelam de eo quod vendiderint tantum. Et quilibet volens venire ad habitandum in Albingana vel districtu, seu facere aliquam apotecam in Albingana, in qua apoteca habeant merces que valeantur ultra libras CCC, licenter et impune possint venire, non obstantibus aliquibus laudibus seu represaliis, non obstantibus aliquibus capitulis in cuntrarium loquentibus.

^a *Segue, depennato*: barcham cum in Albingana vel districtu.

[127]

[S]tatuerunt et ordinauerunt quod de cetero quelibet^a persona que facere voluerit sive faciet in Albingana vel / (c. LXXXVII v.) vel^b fieri fecerit in Albingana vel districtu aliquod opus fornacis et vendere voluerit, teneatur et^c debeat dare et det cuilibet civi Albingane miliare magonorum cottorum apud fornacem pro soldis vigintiquinque ianuinarum, et iapellas det miliare pro sordis viginti ianuinarum apud fornacem. Item cupos det apud fornacem

pro soldis quinquaginta pro quolibet milliarii. § Carcina vero detur apud fornacem pro quolibet modio pro soldis vigintiquinque, ab inde supra et infra per eandem rationem, et modio sit de corbis XXXII, et corbum sit de libris CII nitidis. § Item quod aliqua venditrix dictarum rerum vel alliciui earum aliqua subtilitate ingenii de magonis, iapellis vel copis seu carcinam, non possit acipere ultra^d dictas quantitates per se vel submissam personam, sub pena soldorum viginti ianuinorum pro quolibet et qualibet vice qua contraferet. Et nulla persona possit vel debeat emere dictas res seu aliquam ipsarum ultra dictum precium, sub pena soldorum viginti ianuinorum pro quolibet et qualibet vice, et quilibet possit accusare quemlibet contrafacientem, et credatur suo sacramento, si iudici aparebit. § Et quod non possit vendi per aliquem vel alliquod opus fornacis alicui qui non sit de Albingana vel districtu et civis vel habitator Albingane vel districtus, sub pena predicta pro quolibet et qualibet vice. § Et nulla persona civitatis vel districtus Albingane vel extranea possit vel debeat extrahere alliquod opus fornacis extra districtum Albingane, sub pena predicta et amissionis rerum. Et quilibet possit accusare et credatur sacramento, si fuerit homo bone fame, et habeat medieta-tem banni. Et officiales communis Albingane teneantur debito iuramenti inquirere contrafacientes et ipsos acusare, et nichilominus imponantur super predictis guardie private, et inteligatur quod opus fornacis inventum apud marinam sit extratum et penam incurrat ut in capitulo continetur, salvo si civis vel districtualis Albingane esset, qui probaret prene quod illud opus portare velet in aliqua villa Albingane pro suo usui. Item possint vendere cupos apud fornacem soldi LX pro quolibet miliari³⁰¹.

^a *Segue, depennato*: l. ^b vel vel: *così nel testo*. ^c *Segue, depennato*: dare. ^d *Segue, depennato*: s quan.

³⁰¹ Le norme sul lavoro delle fornaci completano la regolamentazione già espressa in modo sommario nel cap. I 247, dove erano menzionati *lateres sive magoni e copi*; vengono aggiunte qui le *iapelle* (evidentemente le piastrelle) e la calce, con i prezzi relativi, indicati insieme alle quantità in cui veniva no commerciati i prodotti: il *miliare* per mattoni, piastrelle e coppi, e il moggio, che teneva trentadue “corbe”, ciascuna da 102 libbre, per la calce. Per disposizioni quasi identiche v. *Savona*, I 73. L’ampliamento delle norme precedenti aggiunto con il testo di questo capitolo fa pensare ad una espansione nell’attività delle fornaci; ciò sembra coincidere con il largo impiego del laterizio nelle costruzioni cittadine, che aumenta progressivamente dal XIII al XIV secolo.

[128]

Nulla persona civis vel extranea audeat vel presumat cavare seu foveam facere iuxta paramurum seu iuxta barbacanas^a, nec terram aliquam portare seu portari facere que sit iuxta paramurum vel iuxta barbacanas, sub pena pro quolibet et qualibet vice soldorum quinque ianuinorum; et quod officiales communis Albingane teneantur inquirere omnes contrafacientes et acusare teneantur quociens invenerint contrafacientes aliquos sub debito iuramenti.

^a *Segue, depennato*: sub pena.

[129]

Statuimus quod fiata^a macelum novum quod sit communis Albingane ubi et secundum quod cunsilio communis Albingane placuerit. Nulla persona civis vel extranea audeat vel presumat facere vel fieri facere, vendere vel vendi facere carnes recentes crastoni, bovis, porci, troye, capre^b, yrci, agneli vel pecudum in aliqua parte civitatis Albingane per ipsum commune facta et de quibus commune accipit pensionem, sub pena pro quolibet et qualibet vice soldorum V ianuinorum, salvo et resarvato quod omnes edi et agneli qui aportabuntur mortui a quibuscumque personis possunt vendi per ipsas personas aportantes tantum et non per aliquos alios cives Albingane vel districtus in quacumque parte^c civitatis Albingane et salvo quod quelibet persona civis vel habitatis^d Albingane possit fieri facere et occidi facere pro suo usu vel pro suo cunvivio unam vel plures bestias et similiter duo vel plures habitatores Albingane possit occidere et ancidi facere unam bestiam et ipsam dividere inter se sine aliquo banno³⁰².

^a fiata: *così nel testo.* ^b *Segue, depennato*: y. ^c *Segue, depennato*: ps. ^d habitatis: *così nel testo.*

³⁰² La costruzione di un nuovo macello prevista da questo capitolo viene attuata molti anni più tardi, nel 1381, ed è documentata dall'epigrafe conservata nel Civico Museo Ingauno: Le norme sulla macellazione vanno ad aggiungersi a quelle enunciate nel cap. I 25.

[130]

[Non] possit nec debeat aliquis civis vel habitator Albingane vel districtus seu aliqua alia persona vendere seu aliquo titulo alienacionis transferre in aliquem nobilem habentem iurisdicionem hominum domum vel turrim seu vacuum possitam in civitate Albingane vel in aliquo burgo vel castro seu villa districtus Albingane. Et siquis contra fecerit, puniatur in quinque soldis pro qualibet libra precii quo vendita esset, et venditio ipso iure sit nulla et nichilominus perdat domum vel turrim venditam. Et idem inteligantur in emptore. Et commune possit et debeat ipsam domum vel turrim venditam vindicare ac si perpetuo fuisset communis Albingane. Et potestas infra dies quindecim post introitum sui regiminis teneatur et debeat dictum capitulum preconizare faciat per civitatem Albingane, quod capitulum locum habeat in preteritis et futuris; salvo quod siqua venditio seu alienacio esset facta ab hinc retro, quod pena non vendite sibi locum, sed teneatur ipsam domum vel domos, turrem vel turres, vacuum vel vacua vendere alicui civi Albingane^a non habenti iurisdicionem hominum pro illo precio quo extimabitur per bonos homines seu extimatores communis; et si venditionem facere^b nolent, magistratus teneatur infra vnum^c mensem compellere ipsum ad vendendum dictam domum, turrim vel vacuum; quod si facere recusaret, teneatur ipsam domum vel turrim destruere vel destrui facere infra mensem ex quo sibi fuerit denunciatum, sub pena librarum centum ianuinarum.

^a *Segue, depennato: et h.* ^b *Segue, depennato: non.* ^c *vnum: così nel testo.*

[131]

[U]t convenciones et pacta serventur hominibus de Toyrano commorantibus in burgo Sancti Spiritus et ut ipsarum convencionum perpetuo memoria habeatur, et ne probacionis copia ipsarum convencionum fortuitis casibus subtrahatur, statuimus et ordinamus quod tractatus facti in favorem ipsarum et approbati per cunsilium generale communis Albingane tempore nobilis viri domini Martini Lercarii potestatis civitatis Albingane et scripti per Iohannem Francum notarium M^o CCC^o XXXIII^o indicione secunda, die vigesima sexta aprillis ponantur et scribantur in volumine statutorum se^a capitulorum communis Albingane et pro capitulis et statutis de cetero

habeantur, prout scripti sunt in instrumento scripto manu dicti Iohannis Franchy. Et quod dicti homines de Toyrano commorantes ad bulgum predictum Sancti Spiritus possint bannire terram quam ipsi emerunt ab Oberto Moruelo de Toyrano, et possint et licitum sit eis bannicionem facere cuilibet persone tam civi quam extranee de dicta terra, de vendicione cuius pecie terre constat publico instrumento scripto / (c. LXXXVIII r.) manu Moruelli de Moruellis notarii M^o ducentesimo octuagesimo sexto, indicione quinta decima, iovis quintadecima madii, et penas imponere usque in soldis XL et auferre a quibuslibet tam civibus quam extraneis inventis dare dampnum in ipsa pecia; terras vero communes bannire possint et eis licitum sit bannicionem facere omnibus personis et penas imponere et auferre usque in dicta quantitate, preter quam civibus civitatis Albingane et districtus, qui cives et districtuales pascolare possint in dictis terris et communibus et alia facere prout hactenus facere cunsueverunt. Qui tractatus sunt hii: In Christi nomine amen. M^o tricentesimo tricesimo quarto, indicione secunda, die decima septima aprilis. Daniel Moruelus, Iohannes Vasalus et Obertus Bontempus de burgo Sancti Spiritus districtus Albingane electi tractatores et emendatores et bannitores rerum, bonorum et negociorum spectantium ad homines et universitatem burgi Sancti Spiritus predicti et civium habitantium in dicto burgo et in vale Torani, qui dicuntur cives Albingane, ad banniendum et tractandum super bannitis faciendis pro bono et utilitate dicti burgi et hominum^b civium dicte universitatis, in preno cunsilio celebrato et adunato ut moris est in dicto burgo per Obertum Filipum^c rectorem dicti burgi hoc anno die vicesima marcii, habentes prenam bayliam et potestatem a dicto cunsilio, tractaverunt et mandaverunt et bannierunt, ad honorem et bonum statum communis civitatis Albingane et burgi et omnium civium ibi in dicta valle habitantium, ut infra. Primo enim tractaverunt et statuerunt quod tota terra communis sive communalia dictorum civium tam domestica quam salvatica que iacet et sita est in territorio et fine civium valis Thorani predictorum sit et stet et esse et permanere debeat bannita de cetero infra confines^d cuntentos et scriptos in libro sive registro communis civitatis Albingane. Ita quod infra dictos cunfines nulla persona extranea que non sit civis Albingane boscare possit in dicta terra comunalia cum aliquibus bestiis tam grossis quam minutis, equa (e) contrafecerit solvat bannum infrascriptum, videlicet pro qualibet bestia bovina soldos quinque ianuinorum, pro qualibet bestia axinina soldos quinque ianuinorum, pro qualibet bestia cavalina soldos quinque ianuinorum, pro qualibet ove et qualibet bestia lanuta usque in decem

et ab inde infra pro qualibet soldum unum ianuinorum; et decem et a decem ultra intelligatur et intelligi debeat stropatum et sic pro quolibet stropato solvatur soldos viginti ianuinorum; item pro qualibet et pro emenda pro quolibet tropato soldos viginti ianuinorum; item pro qualibet capra soldos quinque ianuinorum et ultra amittatur dicta^f capra et hoc^g a tribus infra et a tribus ultra soldos viginti ianuinorum; et inteligatur a tribus ultra fore tropatum; item pro emenda tropati caprarum soldos viginti ianuinorum solvatur; in omnibus vero predicti<s> bestiis menutis lanutis sive capris, inteligatur de illis bestiis que non nutriuntur de lacte; quorum bannorum predictorum sit communis Albingane tercia pars, et allia tercia sit communis dicti burgi et allia tercia pars accusancium, qui duxerint vel accusaverint dictas bestias; et eodem modo et forma dividantur capre amisse forma presentis tractatus, que fuerint invente in dicta bannita, dividi debeant per partes supradictas ut superius dictum^h est de bannis. Item tractaverunt et ordinaverunt quod nulla persona extranea que non sit civis possitⁱ vel debeat facere vel incidere in dicta terra bannita alliqua ligna domestica vel salvatica^l, exportare ex inde vel portari facere alliqua ligna in pena soldorum quinque ianuinorum, et dividatur dictum bannum ut supra. Item quod nulla persona civis Albingane seu cuis^m valis Toyrani possit et debeat emere alliquas bestias ab alliqua persona extranea vel forensem in flaudem pro pascando et causa pascandi cum ipsis bestiis in dicta bannita vel alliqua eius parte, sub pena soldorum centum ianuinorum, quod bannum ab ipsa persona contrafaciente auferatur et dividatur ut supra. Et si denunciatum fuerit rectori dicti loci alliquam personam in predictis contrafecisse silicet emisse bestias ut supra contra formam predictam, teneatur et debeat et possit dictus rector suo officio inquirere veritatem tam per testes quam per iuramento, et quocumque modo melius sciverit et poterit, veritate reperta, punire et condemnare illam tallem personam contrafacientem, aufferendo ab ea bannum predictum. Item quod alliquis mercator seu persona alliqua mercatrix non possit nec debeat pascare cum bestiis alliquibus, nec tenere bestias alliquas in dicta terra bannita vel alliqua eius parte, nisi dumtaxatⁿ una die et una note, et qui contra fecerit solvat pro banno soldos viginti ianuinorum, salvo quod rector dicti loci qui pro tempore ibi fuerit possit ultra dictam diem et dictam notem suspendere terminum ipsi talli persone mercatrici seu mercatori habenti bestias in dicto territorio ad voluntatem et libitum ipsius rectoris. Item quod omnes persone extranee sive forestes tractentur et tractari debeant in terra predicta bannita et comunalia et in fine dictorum civium valis Toyrani in omnibus et per

omnia sicut dicti cives sunt et pro tempore fuerint in fine et districtu unde fuerit illa persona extranea et in finibus et districtibus personarum extranearum °. / (c. LXXXVIII v.) Item quod omnes homines forenses sive extranei non possint emere bannitam sive reditus et introitus et proventus bannite Podii Rotundi pro pascendo et causa pascendi cum aliquibus bestiis suis vel alienis, non obstante aliqua concordia seu convencione que fuerit inter homines Toyrani et dictos cives valis Toyrani, quando ipsi cives velent emere dictam bannitam pro pascendo cum suis bestiis, si contrafieret non valeat empicio sive vendicio. Item statuerunt quod omnes terre alliquarum personarum dicte universitatis dictorum civium et alliarum quarumcumque personarum site infra confines predictos civium predictorum que consueverunt stare communes et non sunt nec esse consueverunt laboratorie et agregate, sint et esse debeant bannite secundum quod supra statuerunt dictam terram comuniam fore bannitam; et eodem modo solvatur bannum pro bestiis inventis ibidem et prout solvi debet in dicta terra comunalia et bannita. Item statuerunt et ordinaverunt quod si^p aliqua persona proibuerit vel vetaverit aliquam bestiam inventam in dictis terris tam de comunalibus quam de predictis bannitis allieui persone volenti ipsam ducere et presentare dicto rectore, amittat pro banno et pro quelibet persona vetans pro quelibet vice soldos centum ianuinarum, quod bannum solvatur et dividatur ut supra. Millesimo tricentesimo trigesimo quarto, indicione secunda, die vicesima sexta aprillis approbati fuerunt supra scripti tractatus, et autentici per nobilem virum dominum Martinum Lercarium potestatem communis civitatis Albingane pro tribunali sedentem in capitulo ubi iux reditur, voluntate Iohannis Segnoraudi, Gandulfi Spelte, Iohannis Philipi et Guillelmi Anzatoris cunsulum dicte civitatis et ipsi cunsules cum auctoritate et decreto dicti domini potestatis, ad instanciam rectoris dicti bulgi et alliorum dicti loci bulgi requirencium nomine et vice dicte universitatis, ponentes in ipsis tractatibus et quolibet ipsorum suam et communis Albingane auctoritatem, laudantes et statuentes quod robor obtineatur perpetue firmitatis, salvo omni iure communi^q Albingane et ius ipsius communis in aliquo non derogando; de quibus omnibus preceptum fuit mihi Iohanni Franco notario et scribe dicti communis ut faciam unum et plura instrumenta in laudem sapientis. Actum Albingane in capitulo, anno Nativitatis Domini millesimo, indicione et die vicesima sexta aprillis predictis. Testes Percival Cepulla Porcus, Guillelmus Cazorinus Peatus, Bernabos Pognana et Iohannes de Franchis de Pullio notarii rogati.

Ego Iohannes Francus notarius sacri imperii et nunc scriba communis

Albingane rogatus fui et scripsi et de actis publicis dicti^r communis extraxi³⁰³.

Tenor vero instrumenti dicte pecie terre talis est.

Ego Obertus Muruellus de Toyrano vendo, cedo et trado vobis Bono Iohanni Moruello, Conrado Toyrano et Iohanni Macia sindicis, actoribus et procuratoribus universitatis hominum civium Toirani, ut de sindicatu et procuracione constat publico instrumento hodie facto manu mei Moruelli notarii infra scripti, hementibus nomine dicte^s universitatis peciam unam terre inculte que appellatur Bandita Roveti, iacentem in territorio Toyrani, loco ubi dicitur Rovetum sive Picarum, cui supra totum coheret terra Aycardi Caressomi et cunsortum, que fuit Albesanorum ab una parte, fosatus Clapele et terra Guillelmi Lardaris et Iohannis eius fratris et heredum condam^t Roballdi Lardari et fosatus Concharum ab allia, fossatus Roveti et terra Conradi Toyrani et terra bandita communis Toyrani et terra heredum quondam Conradi Muruelli ab allia, inter has coherencias et alias sique sunt dicte terre sive bandite, vendo, cedo et trado vobis predictis sindicis et procuratoribus nomine predictae universitatis^u predictam terram sive bandiam cum omnibus ingresibus, exitibus et accessibus et omnibus alliis eidem terre sive bandie pertinentibus, libere et in alodio et liberam et absolutam ab omni debito et vinculo servitutis, precio librarum triginta ianuinarum, de quibus voco me quietum et solutum esse a vobis sindicis et procuratoribus, servitutibus supradictis; renunciando ex tunc non numerate sive non tradite pecunie precii non soluti spei future numeracionis, condicioni sine causa et omni alii iuri, reservato et exceptato a predicta vendicione partem quam habent heredes quondam Fecociorum in duabus peciolis terre positis in predictos confines, pars vero terre mea quam habeo in dictis duabus peciolis terre vobis predictis sindicis et procuratoribus nomine supradicto dono, et titulo donacionis ad presens inter vivos vobis concedo dominium vero et possessionem dicte terre sive bandie, vacuum et corporalem vobis predictis sindicis et procuratoribus nomine quo supra corporaliter cunfiteor tradidisse eam pro vobis et vestro nomine tenere et possidere quousque tenebo vel possidebo; hanc autem vendicionem per me et meos heredes et omnes

³⁰³ Questo documento fornisce la prima testimonianza della gestione di una comunità periferica del territorio di Albenga; ne risulta l'esistenza di un consiglio che affiancava il rettore, in questo caso per per l'elezione di procuratori.

a me causam habentes vobis vestrisque heredibus nomine supradicto et cui vel quibus dederitis sive habere statueritis firmam et stabilem habere et perpetuo tenere et in nullo contravenire, et eam ab omni persona, capitulo, communi, colegio, universitate defendere, autoriçare et expedire sub dupli pena vobis stipulantibus promito, licet pro tempore dicta vendicio et donacio meliorata fuerit vel plus valuerit in consimili loco sub extimatione bonorum omnium, quod si non fecero ^v304.

^a se: così nel testo. ^b Segue, depennato: ci. ^c Segue, espunto: reco. ^d Segue, depennato: nulla persona extranea que non sit civis Albingane. ^e equa: così nel testo. ^f Segue, depennato: p. ^g Segue, depennato: et. ^h Segue, depennato: dictum. ⁱ Segue, depennato: possit. ^l Segue, depennato: s. ^m cui: così nel testo, per civis. ⁿ dumtaxat: ta in *sopralinea*. ^o Segue, depennato: Item quod omnes persone extranee sive forenses tractentur et tractari debeant in terra predicta bannita et comunalia et in fine dictorum civium valis Thoyrani in omnibus et per omnia sicut dicti. ^p si: in *sopralinea*. ^q communi: così nel testo. ^r Segue, depennato: co. ^s dicte: sul *marginè interno*. ^t Segue, depennato: Guillelmi. ^u universitas: così nel testo. ^v La c. LXXXVIII è mancante.

/ (c. LXXXX r.) In nomine sancte et individue Trinitatis. Otho quartus imperator et semper augustus universorum Cristi fidelium. Tam futura quam presens noverit etas qualiter dilectus et fidelis noster Ysenbardus Placentinus iudex et assessor Albinganensis civitatis una cum Otone de Castellino cive Albingane pro communi civitatis Albingane in frequentia principum curie nostre ad nostre maiestatis presentiam venerunt et debitam fidelitatem facientes cum hominio pro magnifico, ac fideli eorum servitio, quod et imperio exhibuerunt sibi ipsis ac toti communi civitatis eorum, pro quo suplices ac devoti postulaverunt amplioris gratie favorem accumulaverunt. Inde est quod ex concessa benignitate imperiali et pro supradictorum fidelium nostrorum humili petitione prefatos Albingane et totum commune civitatis eorum, ut de cetero fideliores permaneant Imperio, investimus de allodiis eorum, de bonis usibus, de libellariis, de possessionibus, de placitis et districtis hominum suorum, que nonc iuste habent vel imposterum habuerint vel legitime debent habere, eisque imperiali auctoritate privilegii nostri, salva per omnia

³⁰⁴ Sia l'atto del 1334, sia quello del 1268 qui trascritti non sono altrimenti noti; i numerosi toponimi della zona di Borghetto sono in parte identificabili.

imperiali iustitia, confirmamus, homines etiam ipsam civitatem inhabitantes cum universo dictrictu in nostra protectione, et deffensione suscipimus, imperiali edicto sancientes quod non teneantur alicui civitati, loco vel persone respondere de aliquo vel aliquibus pertinente vel pertinentibus ad iurisdictionem sive districtum, neque de iurisdictione sive districtum, nisi nobis nostrisque successoribus, cum pro certo habeamus iurisdictionem illius civitatis ad nos solos nulla mediante pertinere. Imperiali etiam benignitate eis concedimus, ut liceat eis deinceps solvere fodrum regale tempore quo solvi debet nobis, vel nuntio nostro nostrisque successoribus vel eorum nuntiis, quod horum magis eis placuerit. Quicemque autem huius nostri possessi violator esse presumpserit, auri purissimi libras quinquaginta se compositurum sciat, medietatem camere nostre, et medietatem communi prefate civitatis. Huius rei testes sunt Ebenardus Saloburgensis ecclexie archiepiscopus, Petrus alme urbis prefectus, Lodovicus Dux Bavarie, Bernardus Dux Karinthie, Guglielmus prepositus Agnensis, Henricus comes de [...], Armanus comes de Garesbuto, Guglielmus marchio Malaspina, Covo Duserberg, Henricus de Ravesbe, imperiali aule camerarius, Cuncolinus dapifer noster et alii quamplures.

Signum Othonis quarti Romanorum imperatois clementissimi

Ego Curradus Spire episcopus imperiali aule cancellarius, vice domini Theodorici Coloniensis archiepiscopi et totius Italie archicancellarii recognovi. Acta sunt hec anno dominice Incarnationis M^{mo} XXC indictione XIII, regnante domino Othone quarto romanorum imperatore, anno regni eius XII, imperii vero primo^{a 305}.

^a In nomine sancte - primo: *di mano sei-settecentesca*.

(c. LXXXX v.) Fertur quod erat quidam res, qui fecit quadam scranam septem graduum, quorum primus erat lapide qui vocatur safirus, secundus erat de quodam alio qui vocatur spleciosus, tercius erat de quodam alio qui vocatur topacius, quartus erat de quodam alio qui vocatur^a granata, quintus

³⁰⁵ Il privilegio di Ottone IV, certo originariamente esistente nell'archivio comunale, è copiato da A. PANERI, *Descrizione della cittade e contado di Albenga*, CBBG, ms. c. 23.

de quodam alio qui vocatur Diamant, sextus de auro, septimus de terra; primus scilicet saphirus est coloris celestrini^{a 306}.

^a Segue, depennato: diamant. ^b Fertur - celestrini: *di mano trecentesca*. *L'inchiostro è sbiadito: l'intero periodo è stato letto con l'ausilio della luce di Wood.*

Genua + 1606 die XXIII augusti tempore calamitatis et miserie.

In hoc tempore comota fuit tota universitas comitatus Albingane contra civitatem, que universitas pretendit in reformatione statutorum criminalium facienda de ordine serenissimi senatus, habere duas tertias partes reformatorum, qui articulus concorditer coram illustrissimis Iohanne Baptistam Doria quondam Dominici et Cesare Iustiniano duobus ex gubernatoribus dicti serenissimi senatus, inter magnificos Petrum Baptistam Maresanum legum doctorem, Iohannem Mariam de Peloso, Petrum Iohannem de Fossato et Benedictum Barberam oratores civitatis Albingane et Iacobum Scotum oratorem eiusdem ex una, et Stephanum Alciatorem syndicum Alaxii, Iohannem Andream Vallecada de Burgeto et Honoratum Raynaldum de Ceriario syndicos burgorum et villarum dicte civitatis Albingane ex altera. quibus illustrissimis gubernatoribus huiusmodi negocium demandatum fuit ad reservam, ut ex decreto serenissimi senatus condito anno presenti, die XVIII dicti mensis augusti. Et ego Iacobus Scotus domini Thoma hoc notavi ut ceteris posteris nostris transeat in memoriam ut videri est in actis cancellarie magnifici Gulielmi Diana cancellarie et secretarii dicti serenissimi senatus^{a 307}.

^a Genua - senatus: *di mano seicentesca*.

Presens statutum fuit exhibitum et presentatum coram illustrissima dominatione excelsae civitatis Ianue in causa illorum de Burgeto que fuit com-

³⁰⁶ La descrizione di una frase di tipo scientifico-arcano, della quale non è stato possibile in questa sede trovare altri esempi, attesta una tradizione forse da testi tardo antichi e cristiani. V. ad esempio HIERONYMUS, *Commentarii in Isaiam*, lib. 15, cap. 54, par. 11.

³⁰⁷ Numerose lettere di Giacomo Scotto, istruzioni del comune per le sue missioni di ambasciatore e di sindaco, note di spese delle missioni, almeno dal 1602 al 1607, in ACA, I, *Foliatia Consilii*, 113, 114.

missa magnifico Ambroxio Spinola doctore; et per eum [...] illustrissima dominacio fecit decretum de anno 1560 rogatum per dominum Laurentium Valdum cancellarium ^{a 308}.

^a Presens - communis: *di mano cinquecentesca. Il testo è svanito; si è fatto ricorso alla luce di Wood.*

³⁰⁸ Per la causa del comune con gli abitanti di Borghetto nanti il magnifico Ambrogio Spinola v. ACA, I, Cause, 596.

INDICE DEI NOMI
DI PERSONA E DI LUOGO

Il numero romano rinvia alle parti dello statuto, il numero aabo ai capitoli.

Oltre ai nomi di persona e di luogo, si indicano le cariche, magistrature e le professioni, raggruppate secondo le località di appartenenza.

Per i toponimi, è stata indicata tra parentesi, in corsivo, la corrispondente località moderna, qualora identificabile.

- Aimericus: *v.* Sorleonus.
- Alavenna, Aravenna (*Aravenna, Albenga*): I 92, 109, 163, 237; III 9; eius pons: I 109, 164; eius manici: III 9.
- Alaxia Cavagna: eius terra: I 163.
- Alaxium (*Alassio*): I 33, 36, 176, 237; III 45.
- eius camparii: I 36; III 72.
 - eius rectores: I 176.
 - eius syndicus: c. LXXXV.
 - eius via: I 176.
- Albara: I 152; fossatum: I 24.
- Albesani, eorum terra: III 131.
- Albingana (*Albenga*)
- abbas populi: I 15, 21, 32, 52, 73, 160, 190, 210, 218-220, 228; III 12, 23, 25, 26, 72; eius consilium: I 220; eius domus: I 220.
 - ambaxator: I 17, 21, 82, 112, 173.
 - aquararius communis: I 31.
 - archivum publicum communis: I 149, 227.
 - arena maris: *v.* ripa maris.
 - balneum: III 15.
 - banderarius: III 89.
 - -barbacana: I 29, 115, 122, 123, 168, 237, 242, 246, 248; III 10, 15, 16, 76, 120, 128.
 - barbacana Cente: I 192.
 - beudus, beudus molandini: I 39, 75, 105, 111, 167, 241, 246.
 - camparius, camparii: I 36, 37, 160, 208; III 19, 22, 42, 72, 87.
 - cannatores: I 167; III 92, 105.
 - capitaneus: *v.* rector villarum.
 - capitularius, capitularii: *proemio*; II 95; III 111; *v.* Bellotus de Belloto, Bonusvassallus de Lodano, Franciscus Malasementia, Guillelmus Necus, Iacobus Briga, Iohannes Contessa, Iacobus Zavaterius, Percival Ferrus.
 - capitulum, domus capituli communis: I 234; III 131.
 - carceres communis: II 33.
 - caritas scoferiorum seu callegariorum: eius custodes vel ministri: I 92, 93; II 14.
 - castrum: I 132, 246; III 10, 39.
 - cavalcata: *v.* exercitus.
 - -caxia sive bancum communis: I 160.
 - cimiterium: I 243.
 - cintracus, cintricus: I 33.
 - clapa, clapa piscium: I 25, 99, 99 bis.
 - clavica: I 175, 241.
 - claviger, clavigeri: I 3, 16, 17, 21, 22, 23, 25, 32, 33, 36, 53, 102, 116, 133, 140, 160, 211; II 1, 8, 10, 14, 37, 50; III 106, 107, 119, 125.
 - claviger villarum: I 15.
 - collector decimarum: *v.* decimarius.
 - collector ripe: *v.* riparius.
 - collegium scribarum: *v.* scriba.
 - compagna, compagna: *proemio*, I 2, 4, 5, 6, 7, 74, 160, 219, 220; II 43.
 - conestabuli: I 219.
 - confaronerius, confalonerius: I 4, 228; eius consiliarii: I 228; eius banderarii: I 228.
 - congregatio marinariorum: I 92.
 - congregatio Sancte Marie: eius custodes: I 92, 93; II 14.
 - consiliarius, consiliarii: I 13, 14, 17, 21, 22, 25, 49, 50, 51, 54, 56, 61, 110, 113, 116, 120, 151, 155, 160, 169, 170, 209, 223, 238, 253; II 37, 96; III 82, 106, 112, 113, 125.
 - consilium: *proemio*, I 2, 3, 4, 8, 13, 14, 15, 16, 17, 21, 22, 24, 25, 35, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 60, 61, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 75, 80, 82, 83, 84, 85, 89, 103, 105, 108, 110, 113, 115, 116, 120, 136, 139, 141, 147, 151, 152, 153, 155, 160, 165, 170, 173, 182, 192, 193, 194, 201, 202, 207, 209, 210, 212, 218, 221, 223, 224,

- 226, 228, 232, 233, 234, 236, 238, 239, 240, 243, 247, 253; II 7, 14, 37, 96; III 43, 62, 82, 89, 91, 106, 112, 116, 119, 120, 125, 128, 129, 131.
- consul, consules: I 2, 4, 8, 17, 65, 73, 81, 218; II 6, 37; III 1, 4, 125, 131; *v.* Gandulfus Spelta, Guillelmus Anzator, Iohannes Philipus, Iohannes Segnoraudus.
 - consules populi: III 124.
 - curia: I 33, 64, 66, 80, 174, 186, 216; II 1, 3, 8, 20, 22, 48, 54; III 4.
 - custos camporum: *v.* camparius.
 - custos nocturnus: *v.* guardia civitatis.
 - custos privatus: *v.* guardia privata.
 - custos: I 17.
 - decimarius, collector decimarum: III 19, 122.
 - districtus: I 1, 2, 4, 6, 8, 11, 12, 13, 15, 19, 20, 25, 27, 31, 33, 43, 56, 59, 60, 63, 69, 72, 74, 77, 78, 79, 81, 83, 92, 98, 103, 113, 116, 117, 134, 149, 151, 152, 154, 159, 161, 166, 171, 178, 180, 181, 193, 198, 202, 204, 207, 208, 209, 210, 211, 213, 214, 216, 217, 223, 224, 237, 247; II 10, 32, 33, 39, 99, 103, 105, 106; III 33, 44, 45, 59, 95, 97, 98, 99, 103, 104, 113, 115, 121, 122, 124, 126, 127.
 - domus Bocheriorum: I 39, 241; III 79.
 - domus Cepulle de Cepullis: I 29.
 - domus Cepullorum: I 29, 39.
 - domus heredum Nicolosii Piscis: I 105.
 - emendator, emendatores: 17, 17, 47, 48, 224; II 1; III 109.
 - episcopus: I 2, 3, 4, 7, 15, 118, 157; II 21, 22; eius vicarius: I 157.
 - executor: *v.* nuncius.
 - exercitus: I 2, 4, 8, 79, 85, 113, 188, 210, 228, 233, 237; II 20; III 8, 16, 23, 89.
 - extimator, extimatores: 124, 111, 180; II 14, 28, 33, 42, 43, 73; III 22, 34, 130.
 - featerius: I 54.
 - fons: I 29, 39, 75.
 - forum: I 19, 20, 28, 65, 213; II 33; III 62, 104.
 - fossata: I 246.
 - gabellarius, gabellerius, gabellator: I 28, 99; III 92, 93, 94, 95, 96, 98, 100, 101, 102, 103, 105.
 - guardacampus guardacampi: I 4, 228.
 - guardia camporum: I 34; III 22, 42, 72.
 - guardia civitatis: I 35.
 - guardia nundinarum: I 89.
 - guardia privata: I 17, 25, 29, 33, 93; III 3, 69.
 - insula (*isola Gallinaria*): I 33.
 - iudex: *proemio*, I 2, 3, 4, 7, 8, 9, 11, 12, 14, 22, 25, 33, 35, 38, 40, 43, 45, 47, 49, 53, 55, 56, 57, 59, 60, 65, 84, 92, 99, 99bis, 101, 112, 113, 114, 119, 120, 126, 130, 134, 139, 146, 149, 169, 170, 173, 188, 209; II 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 16, 17, 18, 20, 23, 25, 28, 31, 32, 35, 37, 38, 43, 54, 61, 67, 71, 72, 93, 107; III 1, 4, 12, 21, 22, 23, 26, 39, 42, 44, 80, 82, 106, 107, 113, 118, III 119, 120, 122; *v.* Guillelmus de Petra, Robaudus, Ysenbardus Placentinus.
 - iurisdictio, iurisditio: I 19, 20, 26; II 71, 77, 89, 91, 105, 106, 120; III 2, 25, 29, 31, 33, 62.
 - legatus: *v.* ambaxator.
 - macellum: I 25; III 99, 129.
 - magister in arte gramatica: I 218.
 - magistratus: I 2, 4, 5, 6, 7, 13, 15, 17, 18, 19, 20, 23, 25, 31, 33, 35, 36, 38, 39, 43, 44, 45, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 54, 55, 56, 58, 60, 64, 66, 67, 68, 69, 71, 72, 73, 75, 77, 78, 79, 82, 83, 84, 92, 96, 98, 99, 100, 103, 104, 105, 106, 108, 109, 110, 111, 113, 115, 116, 118, 119, 120, 134, 136, 138, 144, 145, 147, 148, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 169, 171, 172, 175, 176, 177, 180, 181, 184, 186, 189, 190, 191, 193, 196, 197, 206, 207, 208, 210, 211, 212, 213, 216, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 227, 228, 229, 230, 231, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 244, 245, 248, 250, 252, 253; II 1, 2, 7, 8, 9, 10, 13, 14, 20, 28, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 38, 42, 47, 49, 50, 51, 53, 54, 59, 61, 67, 69, 71, 81, 82, 86, 90, 91, 101,

- 102, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 110, 111, 112; III 1, 2, 3, 8, 10, 12, 16, 18, 20, 23, 29, 30, 36, 38, 39, 40, 41, 43, 44, 57, 58, 59, 60, 62, 63, 70, 87, 88, 89, 90, 105, 106, 108, 113, 114, 116, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 130; eius vicarius: I 4.
- Malus Burghetus, Marbogletus: I 105; III 15, 17.
- masarius, massarius: *v.* claviger.
- massarius defunctorum: I 236.
- medicus: I 218.
- miles potestatis: I 53, 130.
- molendinum hospitalis et communis: I 185; III 9, 120.
- murus: *v.* paramurus.
- notarius, notarii: I 19, 171, 213; II 35.
- nuncius: I 4, 48, 53, 56, 59, 61, 62, 71, 87, 89, 93, 99, 102, 131, 160, 224, 237, 250; II 2, 10, 31, 33, 79; III 6, 8, 16, 42, 103.
- officialis, officarius: I 16, 17, 18, 26, 28, 29, 31, 35, 38, 40, 45, 67, 100, 102, 105, 140, 150; III 16, 22, 98, 125, 127, 128.
- officialis, officarius stanciarum, pensarum: I 25, 27, 28, 78, 99; III 2, 125, 128.
- paramurus: I 29, 39, 175, 201, 203, 246; III 69, 83, 127, 128.
- parlamentum: I 2, 4, 8, 15, 19, 20, 25, 35, 38, 44, 105, 111, 116, 118, 120, 160, 169, 171, 181, 190, 197, 224; II 2, 8, 38, 104, 108; III 2, 6, 7, 22, 23, 25, 28, 29, 33, 37, 40, 43, 44, 58, 64, 72, 76, 82, 89, 120.
- planum: I 2, 34, 180.
- platea: III 13, 74.
- platea communis: I 31, 142; III 40, 71, 89.
- platea Sancti Michaelis: *v.* platea communis.
- ponderatores: *v.* officiales stanciarum.
- pons AIAvenne: *v.* AIAvenna.
- pons Arocie, Sancte Marie de Arocia, pons longus: I 39, 86, 87, 105, 237; III 120.
- pons Arociurum: I 105, 108, 175, 177.
- pons Cente: I 39, 109, 164, 192; III 3.
- pons Varaoni: *v.* Varaonium.
- pons longus: *v.* pons Arocie.
- pons, pontes: I 29, 177; III 115.
- populus: I 219.
- porta Arociurum: I 175; III 120.
- porta castris: III 120.
- porta Cepullorum, iuxta domos Cepullorum: I 29, 39, 105.
- porta TurLate: I 105, 167.
- porte civitatis: I 29, 203.
- portus: I 152, 244.
- posse: I 1, 2, 8, 33, 34, 60, 69, 137, 207; III 22, 103.
- potestas: *proemio*, I 1, 2, 3, 4, 6, 7, 8, 9, 11, 12, 13, 19, 21, 22, 23, 25, 28, 29, 31, 33, 34, 35, 36, 38, 40, 47, 49, 51, 53, 55, 56, 57, 59, 60, 65, 68, 69, 70, 71, 73, 74, 75, 80, 84, 85, 86, 87, 89, 92, 95, 98, 99, 99 bis, 101, 104, 105, 107, 108, 109, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 126, 130, 131, 133, 134, 137, 138, 139, 144, 145, 146, 148, 149, 150, 151, 160, 161, 165, 166, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 176, 177, 180, 182, 188, 192, 194, 199, 201, 202, 203, 207, 208, 210, 212, 213, 215, 219, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 232, 236, 241, 243, 247, 249, 253; II 4, 5, 6, 7, 17, 20, 22, 25, 31, 36, 37, 54, 61, 101; III 1, 8, 12, 13, 21, 23, 26, 27, 33, 34, 35, 37, 39, 41, 42, 43, 45, 61, 66, 68, 77, 80, 82, 86, 91, 106, 107, 113, 120, 124, 130; *v.* Ansaldus Auria, Egidius de Nigro, GuilIelmus Ventus, Iacobus de Gavio, Martinus Lercarius, Nicolaus Baraterius, Ogerius Scotus.
- preceptor villarum: *v.* rector.
- preco: I 14, 35, 181, 224, 237; eius nuncius: I 237.
- procurator: III, 119; *v.* syndicus.
- puteus Auree: I 75, 175.
- puteus Turlate: I 39, 75.
- putei: I 29, 75.
- quarterium, quarteria: I 17, 49, 52, 66, 85, 149, 160, 202, 227, 228, 232, 237; III 8, 10.
- quarterium Sancti Syri: I 75.
- quatuor, IIIor: I 21, 160, 165, 190, 220; III 72, 125.

- rationatores: I 17.
- rector: I 72, 133.
- rector, preceptor villarum: I 15, 116, 181; III 34, 42, 125.
- rectoria: I 15, 116.
- ripa, ripa maris, arena maris: I 33, 35, 153, 177, 217; III 65, 76, 126.
- riparius, collector ripe arborum et antennarum: I 32, 33.
- rocius: *v.* nuncius.
- scriba, scribe: I 19, 20, 21, 22, 25, 32, 33, 47, 48, 53, 54, 55, 102, 140, 149, 160, 173, 181, 186, 190, 191, 195, 196, 213; II 1, 8, 10, 20, 22, 32; III 4, 42, 44, 72, 107, 131; eorum collegium: I 213.
- scriba villarum: I 15.
- scrineum communis: *v.* archivum publicum communis.
- serviens, servientes communis: I 8, 215; II 43.
- serviens, servientes consulum: I 35.
- serviens, servientes iudicis: I 35.
- serviens, servientes potestatis: 135.
- syndicus, syndici: I 110, 173.
- tabellio publicus: *v.* scriba.
- tractatores: I 182.
- tributarii: I 17.
- trumbatores: I 35, 215.
- truyna Sancti Stephani: III 79.
- vicarius, vicarius potestatis: I 4, 209.
- villa, ville: I 15, 25, 49, 181, 237; II 24; III 34, 106, 117, 127.
- Alciator: *v.* Stephanus.
- Andoria (*Andora*): I 249; eius posse: I 2.
- Ansaldus Auria, Aurie, potestas Albengane: *proemio*, I 2, 239.
- Antia: I 232.
- Antognanum, Anthognanum (*Antognano, Albenga*): I 105, 106.
- Anzator: *v.* Guillelmus.
- Aquelia (*Laigueglia*): I 2.
- Aquensis prepositus: *v.* Guglielmus.
- Aquila, castrum: I 179.
- Arllanum (*Areghiano, Albenga*): I 104.
- Armanus, comes de Gareesbuto: c. LXXXX r.
- Arnaldus Solimanus: eius terra: I 168.
- Arnaldus de Mari: eius terra: I 105.
- Arnaldus, frater: I 39.
- Arocia flumen (*Arroscia*): I 31, 86, 87, 105, 168, 181; III 9, 120; vallis Arocie: III 214.
- Arocia: *v.* Ascherius, Ramundus.
- Arvilium (*Arveglia*): I 213; III 45.
- Ascherius Arocia: I 107; eius terra: I 105.
- Auria, Aurie (*Doria*), *v.* Ansaldus, Iohannes Baptista.
- Aycardus Caressomus, eius terra: III 131.
- Baapicius: *v.* Ogerius, Thomas Necus.
- Bagnasco (de): *v.* Iacobus.
- Balarani: eorum terra: I 104.
- Balaranus: *v.* Girbadus, Guido.
- Bandita Roveti: III 131.
- Baraterius: *v.* Nicolaus.
- Barbaria: II 31.
- Barbera: *v.* Benedictus.
- Bartholomeus: *v.* Nicolosius.
- Barucius: *v.* Vivaldus.
- Bassus: *v.* Bonifacius.
- Bavaria: *v.* Lodovicus.
- Becatius: *v.* Guillelmus.
- Bellita: *v.* Fulco.
- Belloto (de): *v.* Bellotus.
- Bellotus de Belloto, providus vir, capitularius: *proemio*.
- Bellotus: *v.* Girbertus.
- Benedictus Barbera, orator: c. LXXXX v.
- Berbixonum: I 207.
- Bernabos Pognana, notarius: III 131.
- Bernizono (de): *v.* Iacobus.
- Bertola Maçarellus: III 9.
- Beverellum (*Beverello, Peagna*): I 232.
- Blunelus Usurerius: III 120.
- Bocherii: eorum domus: I 39; eorum contra: I 241.
- Bocherius de Bocheriis: III 9.
- Bochetius: *v.* Guillelmus.
- Bonifacius Bassus dictus Grassus: I 221, 222.
- Bonifacius Ferrus, eius terra: I 105.
- Bononia (*Bologna*): 1218.
- Bontempus: *v.* Obertus.
- Bonus Iohannes Moruellus, syndicus et procurator civium Toyrani: III 131.

- Bonusvassallus de Lodano, nobilis, capitularius: *proemio*.
- Borbenna (*Borbenia, Peagna*): I 232.
- Borgium (*Borgio*): v. Caput Borgii.
- Briga, v. Iacobus.
- Bugnonum (*monte Bignone*): III 78.
- Bungrano: I 104.
- Burgus Sancti Spiritus, Burgetus (*Borghetto Santo Spirito*): *proemio*, I 212; III 129, 131; eius bannita: III 131; eius consilium: III 131; eius rector: I 131; eius tractatores, emendatores: III 131; v. Daniel Moruelus, Iohannes Andreas Vallecada, Iohannes Vasalus, Oberus Bontempus, Obertus Filipus.
- Caçolinus, Cazorinus: v. Guillelmus, Ugo.
- Calcinatus: v. pons Calcinatus.
- Calernum (*Castellermo*): I 101.
- Campora: I 105, 237.
- Capriolium (*Capriolo, Peagna*): I 105, 237.
- Caput Borgii (*Capo di Borgio, Caprazoppa*): I 33, 99, 101; II 71; III 22, 102, 103.
- Caput Dancium (*Capo Danzo*): I 24, 33, 212; II 71; III 34, 97.
- Caput Mele (*Capo Mele*): I 15, 33, 99, 101; II 71; III 22, 97, 102, 103.
- Caressomus: v. Aycardus.
- Carlus, Carli: I 221, 222; v. Iacobinus, Iohannes. Manuel. Robertus.
- Casanova (*famiglia*): eorum terrucium: III 76.
- Castellino, de: v. Oto.
- Cato: III 104.
- Cauda: v. Iohannes.
- Cavagna: v. Alaxia.
- Cenexe (*Cenesi*): I 231.
- Centa flumen (*Centa*): I 175, 177, 192; v. Albingana, pons Cente.
- Cepulla de Cepullis, f. Henrici: I 29; eius butea: III 79.
- Cepulla, eius terra: I 104.
- Cepulla: v. Cepulla, Guillelmus, Henricus, Iacobus, Odo, Percival, Robertus; eorum domus: I 29, 39; v. Albingana, porta Cepullorum.
- Cepullinus, eius terra: I 105.
- Ceriarium: v. Cirialium.
- Cervaria: I 116.
- Cesar Iustinianus, gubernator senatus Ianue: c. LXXXX v.
- Ceva (*Ceva*), eius marchio: v. Nanus.
- Cirialium, Ciliarium (*Ceriale*): I 33, 103; v. Honoratus Raynaldus.
- Cixanum (*Cisano*): I 31, 148, 164, 237; III 78; eius paramurus: I 148.
- Clapele, fosatus: III 131.
- Coasum, Coaschum, ville Coaschorum (*Coasco*): I 105, 206, 230, 237; III 78.
- Collegium, domus, hospitalis Sancti Laçari de Albingana: I 120, II 14; eius sindici: I 120.
- Coloniensis archiepiscopus: v. Theodoricus.
- Concharum, fosatus (*Borghetto S.S.*): III 131.
- Conradus Moruellus, terra eius heredum: III 131.
- Conradus Toyranus, syndicus et procurator civium Toyrani: III 131; eius terra: III 131.
- Contessa, v. Iohannes.
- costa Guardie: I 24.
- Covo Duserberg: c. LXXXX r.
- Cravexana (marchio de) (*Clavesana*): v. Franciscus, ManueI, Odo.
- Crovaira: v. Roca Crovaira.
- Cucularia, castrum Cucularie (*Curenna*): I 155.
- Cuncolinus, dapifer: c. LXXXX r.
- Curradus, Spire episcopus: c. LXXXX r.
- Daniel Moruelus, tractator de burgo Sancti Spiritus: III 131.
- de Franchis: v. Iohannes.
- Diana: v. Gulielmus.
- Dillus, eorum terrucium: I 104.
- Doria: v. Ansaldo, Iohannes Baptista.
- Duserberg: v. Covo.
- Ebenardus archiepiscopus Saloburgensis: c. LXXXX r.
- ecclesia Beati Andree apostoli: I 234.
- ecclesia Sancte Cecilie (*Albenga*): I 192, 201.
- ecclesia Sancte Crucis (*Alassio*): I 27, 152, 176; II 71.
- ecclesia Sancte Marie (*Albenga*): I 104; eius terra: I 104.
- ecclesia Sancte Marie, Sancte Margarite de Luxignano (*Lusignano*): I 31.

- ecclesia Sancti Caloceri, Sancti Caloceri de monte (*Albenga*) I 237; eius terra: I 107.
- ecclesia Sancti Dalmacii (*San Dalmazzo d'Arveglio*): I 231.
- ecclesia Sancti Fidelis (*San Fedele d'Albenga*): I 24.
- ecclesia Sancti Francisci fratrum minorum (*Albenga*): I 162, 199; eius opera: I 92, 93, 94; III 82; eius cimiterium: I 162, 199; eius massarii: II 14.
- ecclesia Sancti Georgii de pratis (*San Giorgio di Campochiesa*): I 105.
- ecclesia Sancti Iohannis (*Albenga*): I 2, 3, 4.
- ecclesia Sancti Michaelis, Beati Michaelis archangeli (*Albenga*): I 2, 31, 35, 58, 142, 161, 170; III 40, 79; eius archidiaconus: II 22; eius opera: I 92, 93, 165; II 14; eius terra, I 104.
- ecclesia Sancti Petri, Sanctum Petrum (*Albenga*): I 237.
- Egidius Falaca, domus eius heredum: I 31.
- Egidius de Nigro, potestas Albingane: I 198.
- Enricus: *v.* Vitalis.
- Falaca, *v.* Egidius.
- Faraudus: *v.* GuiIelmus.
- Fecocii, eorum heredes: III 131.
- Ferrus: *v.* Bonifacius, Percival.
- Filipus, Philipus: *v.* Iohannes, Obertus.
- Finario (de): *v.* Rubeus.
- Finarium (*Finale*): III 92, 93, 104.
- Fossato, de: *v.* Petrus Iohannes.
- Franciscus Malasementia, nobilis, capitularius: *proemio*.
- marchio Cravexane: III 113.
- Francus: *v.* Iohannes.
- fratres minores, fratres minores sancti Francisci: I 90, 91, 92, 93; III 82; eorum domus: I 29; eorum guardianus: I 94; eorum murus: I 29.
- frates penitentie qui sunt calegarii: I 200.
- fratres predicatoris: I 90, 91, 92, 250; opera eorum ecclesie: II 92; III 82.
- Fravea, fossatuin (*Lusignano*): III 78.
- Fulco Bellita, eius terra: I 107.
- Gallinaria (*isola Gallinaria*): *v.* monasterium Sancti Martini de insula Gallinaria.
- Gandulfus Spelta, consul Albingane: III 131.
- Garbo: II 31.
- Garesbuto, de: *v.* Armanus.
- Garrexium (*Garesio*): I 144; III 96; eius domini: I 144, I 179; *v.* Guercius.
- Garsum (*Garso, Villanova*): 124, 69, 230; eius molendina: II 95; III 78.
- Gavio (de) (*Gavi*): *v.* Iacobus.
- Girbadus Balaranus, eius terra: I 104.
- Girbertus Bellotus, eius terra: I 105.
- Granonus, eius terra: I 105.
- Grassus: *v.* Bonifacius Bassus dictus Grassus, Nicolosius.
- Guelfus: *v.* Ugo.
- Guido Balaranus: I 179.
- Guidus: *v.* Petrus.
- Guglielmus marchio Malaspina: c. LXXXX r.
- prepositus Aquensis: c. LXXXX r.
- Guilelmus Lardar, eius terra: III 131.
- Guillelmus Anzator, consul Albingane: III 131.
- Becarius, notarius: I 2.
- Bocherius, notarius: I 221, 222; eius terra: I 105.
- Cazorinus (Cazolinus) Peatus, notarius: III 131.
- Cepulla: I 179.
- de Petra, iudex Albingane: *proemio*.
- Faraudus, eius domus: I 164.
- Necus, nobilis, capitularius: *proemio*; eius domus in Leyca: III 76; eius molendinum: I 105.
- Trencherius, eius terra: I 163.
- Ventus, potestas Albingane: I 179.
- Guilielmus Diana, cancellarius et secretarius senatus Ianue: c. LXXXX v.
- Henricus Cepulla: I 179; eius filius: III 79.
- de Ravesbe, imperialis aule camerarius: c. LXXXX r.
- comes de...: c. LXXXX r.
- Honoratus Raynaldus de Ceriaro, syndicus burgorum et villarum: c. LXXXX v.
- hospitalis Sancte Marie de ponte, pontis longi (*Santa Maria di Pontelungo*): I 92, II 14.

- hospitalis Sancti Clementis seu Sancti Iohannis (*San Clemente*): II 14.
- Iacaria, eius terra: I 105.
- Iacobinus Carlus: I 221.
- Iacobus Briga, providus vir, capitularius: *proemio*.
- Cepulla: I 179.
 - de Bagnasco: I 178.
 - de Bernizono: III 113.
 - de Gavio, potestas Albingane: I 179.
 - Malasementia, notarius: *proemio*; I 238.
 - Scotus domini Thomae, notarius, syndicus: II 112, c. LXXXX v.
 - Zavaterius, providus vir, capitularius: *proemio*.
- Ianua (*Genova*): *proemio*; I 1, 4, 8, 36, 60, 63, 66, 110, 166, 172, 207, 211; III 108, 113.
- capitanei eius communis et populi: I 212, 219.
 - cives: III 31, 32.
 - districtus: III 31, 121.
 - potestas: III 31, 82.
 - vicarii: III 121.
- Iapa Coelie (*Chiappa, Garlenda*): I 237.
- Iohannes Andreas Vallecada de Burgeto, synducus burgorum et villarum: c. LXXXX v.
- Iohannes Baptista Doria quondam Dominici, gubernator senatus Ianue: c. LXXXX v.
- Carlus: I 221, 222.
 - Cauda, eius terra: I 105.
 - Contessa, providus vir, capitularius: *proemio*.
 - de Franchis de Pullio, notarius: III 131.
 - Francus, notarius et scriba communis Albingane: III 131.
 - Lardar, frater Guillelmi: III 131.
 - Martinus, syndicus et procurator civium Toy-rani: III 131.
 - Maria de Peloso, orator: c. LXXXX v.
 - Philipus, consul Albingane: III 131.
 - Segnoraudus, consul Albingane: III 131.
 - Vasalus, tractator de burgo Sancti Spiritus: III 131.
- Iustenice (*Giustenice*), castrum: I 2.
- Iustinianus: v. Cesar.
- Kalenda (*Carenda, Albenga*): I 104; III 76.
- Karinthia: v. Bernardus.
- Karolus, rex (*Carlo d'Angiò*), eius filii: III 82.
- Lardar: v. Guillelmus, Iohannes, Roballdus.
- Leiçanum: I 207.
- Leica, Leyca (*Leca, Albenga*): I 88, 104, 105, 164, 206, 237; III 76.
- domus Pelatorum: I 105.
- Lercarius: v. Martinus.
- Ligum (*Ligo*): I 237; castrum: I 155; III 117.
- Lodano (de), v. Bonusvassallus.
- Lodanum (*Loano*): I 33; III 45.
- aqua: I 2.
 - castrum: I 15.
- Lodovicus, dux Bavariae: c. LXXXX r.
- Lombardia, provincia Lombardie: I 1 23, 29.
- Lomello, comites de: I 171.
- Lormalli (*loc. presso San Giorgio di Campochiesa*): III 87.
- Luxignanum (*Lusignano, Albenga*): III 78; eius molendina: I 31, 105; III 78.
- Macagne, fossatum: I 2.
- Maçarasca (*Bastia, Albenga*): I 229.
- Maçarellus: v. Bertola.
- Maçarrum (*Massaro, Albenga*): I 237.
- Macia: v. Iohannes.
- Malacria: v. Odonus.
- Malasementia, Malasemencia, v. Franci Iacobus.
- Malaspina: v. Guglielmus.
- Manuel Carlus, f. Oberti: I 221, 222.
- Manuel marchio Cravexane: I 214, 239, 252.
- Marenca: v. plaça Marenca.
- Maresanus, v. Petrus Baptista. Mari, (de): v. Arnaldus.
- Martinus Lercarius, potestas Albingane: III 131.
- Mele, v. caput Mele.
- Menezium (*Menezzo, Vendone*): I 101.
- Menoxie (*Menosio, Amasco*): I 231.
- Michetius: v. Obertus.
- Millarius: v. Nicolosius.
- Miranda (*Miranda, Albenga*): III 120.
- molendinum Suaree, Suarete (*molino della Scioera, Cisano*): I 86, 87.
- molendinum abbatis: I 164.
- molendinum sancte Margarite: I 86, 87.

- monasterium Sancti Martini de insula Gallinaria, abbas: I 15, 118; eius molandinum: I 164; monaci: I 118; prior: I 118.
- monasterium, monaci Casularum (*monastero di Casotto*): II 14.
- mons Sancti Martini (*Monte di San Martino, il Monte, Albenga*): I 24, 34, 103.
- Morella (*Morella, Albenga*): I 162.
- Moruellus de Moruellis (Moruellus), notarius: III 131.
- Moruellus: v. Bonus Iohannes, Conradus, Daniel, Moruellus, Obertus.
- Nanus, dominus, marchio Ceve: I 238.
- Nechus: v. Necus.
- Necus: v. Guillelmus, Tomas.
- Neva flumen (*Neva*): I 31, 86, 87, 88, 105, 180, 206.
- Nicolaus Baraterius, potestas Albingane: I 198.
- Nicolosius Bartholomeus: I 104.
- Grassus, eius ortum: I 105, 107; eius terra: I 107.
 - Millarius, nuncius communis: I 237.
 - Piscis, domus eius heredum: I 105.
- Niella Plocia, eius domus: I 164.
- Niella, dominus: I 179.
- Nigro (de): v. Egidius.
- Obertus Bontempus, tractator de burgo Sancti Spiritus: III 131.
- Filipus, rector burgi Sancti Spiritus: III 131.
 - Micherius dictus Roncilius, eius terra: I 106.
 - Moruellus de Toyrano: III 131.
 - Ogerius, eius terra: 188.
 - Suspectus, terra eius filiorum: I 104.
- Odo Cepulla, I 179.
- Porcus, I 179.
 - Rasmus, eius domus: III 78.
 - Suspectus et frater, eorum domus: I 175.
- Odo marchio Cravexane: III 113.
- Odonus Balaranus, eius terra: I 104.
- Malacria, eius terra: I 105.
- Ogeracius, eius domus: III 78.
- Ogerius Baapicius, domus eius filiorum: III 78.
- Scotus, potestas Albingane: I 59.
- Ogerius: v. Obertus.
- Orcoita: v. Ramundus.
- Orzoliolum (Orsorio, Villanova): I 2.
- Otho quartus, imperator: c. LXXXX r.
- Oto de Castellino: c. LXXXX r.
- Paernum (*Paerno, Peagna*): I 105, 232, 237.
- Pançaratum (*panno*): III 101.
- Papa: I 176.
- Peatus: v. Guillelmus.
- Pedemonte: I 15.
- Pelati, eorum domus in Leica: I 105.
- Peloso, de: v. Iohannes Maria.
- Percival Cepulla Porcus, notarius: III 131.
- Ferrus, nobilis, capitularius: *proemio*.
- Pernixe, eorum domus: III 78.
- Petra (*Pietra*): I 33; castrum: I 2.
- Petra (de), v. Guillelmus.
- Petrus Baptista Maresanus, orator: c. LXXXX v.
- Petrus Guidus, eius terra: I 88.
- Petrus Iohannes de Fossato, orator: c. LXXXX v.
- Picarum: v. Rovetum.
- Piscis: v. Nicolosius.
- Pizallus: I 206; v. Salvetus.
- plaça Marenca: I 33, 249.
- Placentinum (*panno*): III 101.
- Plebs vallis Arocie (*Pieve di Tecco*): I 214; III 96.
- Plocia: v. Niella.
- Podii (Poggi, Albenga): I 104.
- Podius Rotundus, bannita (*Borghetto S.S.*): III 131.
- podium Sancti Dalmacii (*Arveglio*): I 231.
- Pognana: v. Bernabos.
- pons Calcinatus (*ponte Calcinato, Cisano*): II 71; III 45, 102.
- Pontremulum (*Pontremoli*): III 101.
- Porcus: v. Odo, Percival.
- Portus Mascus: I 152.
- prata: v. prata Sancti Georgii.
- prata, verçaria Sancti Georgii: 124, 105, 106, 240; III 87.
- Provincia (*Provenza*): II 31.
- Pulium (*Poglz*): I 101, 207, 237.
- Raynaldus: v. Honoratus.
- Ramundus Arocia, eius terra: I 105.
- Orcoita, eius braida: I 107.

- Rapallina (*loc. Le Rapalline, Albenga*): I 116.
 Rasmus: *v.* Odo.
 Ravesbe: *v.* Henricus.
 Regno: II 31.
 res publica Romanorum: III 119.
 Rimerdarium (*Remerdaro, fossato*): I 106.
 Riperia (*Riviera*): I 33; III 13.
 Robaldus Lardar, terra eius heredum: III 131.
 Robaudus iudex:, eius domus apud Sanctm Fidelem: III 76.
 Robertus Carlus: I 221, 222.
 – Cepulla: I 179; eius molendinum: III 9.
 Suspectus, eius terra: I 163.
 roca Clovaria (*Rocca Crovara, Villanova*): I 86, 87.
 Romani: *v.* res publica Romanorum.
 Rovetum sive Picarum (Monte Piccaro, Borghetto S.S.): III 131.
 – bandita: III 131.
 – -fossatus: III 131.
 Roxina: I 232.
 Rubens de Finario: III 9.
 Sallica (*Salea, Albenga*): I 104, 237; III 78.
 Saloburgensis ecclesia: *v.* Ebenardus.
 Salvetus Pizallus, eius terra: I 105.
 Sancta Crux: *v.* ecclesia Sancte Crucis.
 Sanctus Calocerus, *v.* ecclesia Sancti Caloceri.
 Sanctus Fidelis (*San Fedele, Albenga*): I 237; III 76.
 Sanctus Lazarus: *v.* collegium Sancti Lazari.
 Sanctus Petrus: *v.* ecclesia Sancti Petti.
 Sardenia (*Sardegna*): I 31
 Scotus: *v.* Iacobus, Ogerius.
 Segnoraudus: *v.* Iohannes.
 Serre (*Alassio*): I 2; III 34, 45.
 Sigestrum (*Sestri*): I 33.
 Solimanus: *v.* Arnaldus.
 Sorleonus Aimericus, eius terra: I 105.
 Spelta: *v.* Gandulfus. Spira: *v.* Curradus.
 Stephanus Akiator, syndicus Alaxii: c. LXXXX *v.*
 Suarea: *v.* molendinum Suaree.
 Suspectus: *v.* Obertus, Odo, Robertus.
 Theodoricus, Coloniensis archiepiscopus: c. I LXXXX *r.*
 Thomas Necus Baapicius: I 198.
 Toranum: *v.* Toyranum.
 Torcellum, Turricellum (*torrente Torsero*): I 24, 194, 237; III 78.
 Toyranum, Toranum (*Toirano*): I 33, 36, 210, 211, 237, 253; III 34, 35, 131.
 – camparii: I 36; III 72.
 – castrum: I 2.
 – homines I 2, 210.
 – rectores: I 15, 210.
 – ripa: *proemio*.
 – terra bandita eius communis: III 131.
 – valis: III 131.
 Toyranus: *v.* Conradus.
 Trencherius: *v.* Guillelmus.
 Turricellum: *v.* Torcellum.
 Ugo Caçolinus: II 95; eius terra: I 106.
 – Guelfus, eius pratum: I 105.
 Uncinum (*Onzo*), castrum: I 101, 221.
 Usurerius: *v.* Blunelus.
 Valiranum (*Bastia, Albenga*): I 24, 88, 105, 164, 206, 229, 237; III 78; pons: I 24.
 Vallecada: *v.* Iohannes Andreas.
 vallis Arocie (*valle Arroscia*): I 214.
 Varaonum: I 109; III 9.
 Vasalus: *v.* Iohannes.
 Vendonum (*Vendone*): eius vallis et homines: I 221.
 verçaria, verçarium: *v.* prata.
 Vesaleo (*Vessalico*): I 2.
 via de Alaxio: I 176.
 Villa Franca: I 194, 237.
 Villa Nova (*Villanova*): I 15, 36, 69, 80, 86, 87, 230, 237, 251; II 71; III 45, 102; murus: I 70.
 Vintimilium (*Ventimiglia*): I 33.
 Vitalis Enricus, notarius: II 95.
 Vivaldus Barucius, eius ortum: I 105.
 Ysenbardus Placentinus, iudex: c. LXXXX. *v.*
 Zavaterius: *v.* Iacobus
 Zucarellum (*Zuccarello*): I 101, 214.

INDICE

Presentazione <i>di Maria Paola Profumo</i>	pag.	V
L'organizzazione dell'autonomia cittadina. Gli statuti di Albenga del 1288 <i>di Vito Piergiovanni</i>	»	VII
Gli statuti del 1288 e il governo comunale tra Due e Trecento <i>di Josepha Costa Restagno</i>	»	XXXV
Fonti e bibliografia	»	LVII
Gli statuti di Albenga del 1288 <i>a cura di Josepha Costa Restagno</i>	»	1
Indice dei nomi di persona e di luogo	»	395